Sottratto alla Biblioteca Magliabechiana
e ritornato nella medesima per l'acquisto
della Libreria del Cav. Nencini.

OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca

Ex Libris Joannis Nencini
1874

DANTE
CON NVOVE
ET VTILISSIME
ANNOTATIONI.
AGGIVNTOVI
L'INDICE DE VOCABOLI
piu degni d'osseruatione, che a i lor luoghi sono dichiarati.

TEPEFECERIS

VBI PRIMVM MATVRESCENT

IN VENETIA,
PER GIOVANN'ANTONIO
MORANDO.
M D LIIII.

A I CANDIDI LETTORI.

ECCO, che ui si da finalmente nelle mani, studiosi Lettori, il tanto da uoi aspettato testo di Dante. Corretto con quella diligenza, che s'ha possuto maggiore, & annotato d'osseruationi se non molte, almeno necessarie. Perciò che il proponimento dell'Autore e stato, d'annotare solamente alcune cose da gli altri ò tralasciate, ò male intese. Le quali certo faceano picciol numero, poi che per le belle isposition del dotto M. Alessandro Vellutello, la presente opera è ridutta à tanta facilità, e chiarezza, che cose pochissime, ò rare ui si ponno desiderare. La onde, cosi perche la sua opinione è da tutti ragioneuolmente stimata migliore, come ancho per darui il libro piu ricco, e copioso, in molti luoghi trouerete essersi seguito il suo parere. Voi dunque prenderete de i frutti delle nostre fatiche, e se uedremo, come speramo, hauer in alcuna parte à i uostri honorati studi sodisfatto, oltre che in brieue tempo lo ridurremo in meglio, ne darete anco animo di faticare per uostro commodo in cose tutta uia di maggior importanza.

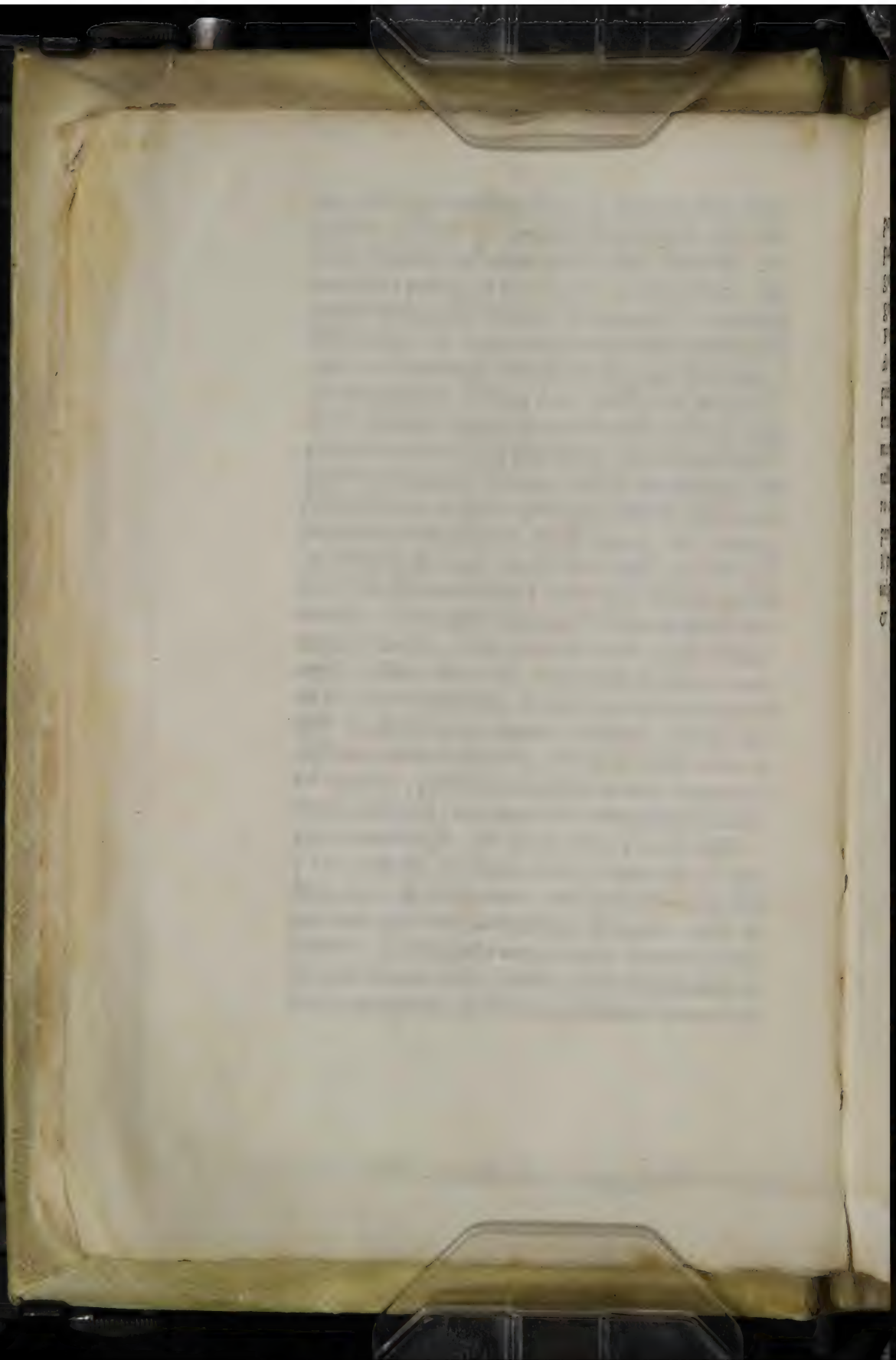
DI M. GIOVAN IACOMO MANSON IN LODE DI M. DANTE ALIGIERI.

Scriſſe queſti quà giu' con puri inchioſtri,
Con ſomma induſtria, e ſtile ornato, e degno
L'alto diletto de i celeſti chioſtri.
(Felice, chi mai giunſe a ſi bel ſegno)
Poi di Plutone i diſpietati moſtri,
Et l'alte pene del terreſtre regno.
Al fin laſciò, ſpiegando al cielo i vanni,
Il mondo triſto, e ſuoi maluagi inganni:

VITA, E COSTVMI DEL POETA.

NACQVE Dante d'antichißima & nobilißima famiglia ne gli anni del signore M C C L X. & fu nella sua pueritia liberalmente nutrito, & messo alla scuola. apparue subito in lui grauißimo ingegno, & attißimo à cose eccellenti. Perdè nella sua pueritia il padre nomato Aligieri; nondimeno confortato da parenti & da messer Brunetto Latini homo dottißimo, non solo alle lettere, ma à tutti gli altri studi liberali si diede, nulla lasciando à drietro che appartenga alla eccellentia del huomo. di modo che fu di si generoso animo, che in una memoratißima battaglia, che fu à Capaldino, si trouò con l'arme uirilmente à combattere nella prima schiera. Doppo questa battaglia ritornato à casa, piu feruentemente si dette alli studi, conuersando sempre con huomini eccellenti, & cosi nella sua giouentù tolse donna, che fu della nobile famiglia de Donati chiamata Madonna Gemma, dellaquale hebbe piu figliuoli. Tolto adunque Dante donna, & uiuendo in honesta, uirtuosa, & ciuil uita, fu molto adoperato nella Republica. Et ultimamente peruenuto alla debita età, fu nel M C C C. creato de priori, ilqual officio era sommo nella Republica Fiorentina. Da questo suo priorato, nacque com'egli stesso riferisce in una sua epistola, il suo esilio, & tutte le cose aduerse che prouò nel rimanente di sua uita.

Imperoche già era infetta la città di Firenze delle parti Bianche & Nere. & tentando indarno metter pace fra i ſuoi cittadini, creſceuano ogni di più le diſcordie. talmente che i principi de Neri uennero in tale audacia, che uedendo preualere i Bianchi, ſi ragunarono nel tempio della Trinità: & doppò lunga conſultatione determinarono, che ſi mandaßi à Bonifacio papa per impetrare, che mandaßi uno di ſtirpe reale per ſedare le diſcordie de cittadini. Queſto fu tanto moleſto à Dante, che perſuaſe à quelli ch'eran ſuoi collegi, che ſi doueßi caſtigare tanta temerità. & tanto ualſe la ſua autorità, che furono mandati in eſilio i principali delle due ſette; che furon dalla parte de Neri, Corſo Donati, Geri Spina, Giachinotto de Pazzi, Roſſo da la Toſa, & altri con loro, che furono mandati à Caſtel della Pieue in quel di Perugia. Dalla parte de Bianchi furon mandati à Serezzana Gentile, e Torrigiano de Cochi, Guido Caualcanti, Baſchera della Toſa, Baldinaccio Adimari, Naldo di Latino Ghirardini, & altri. non molto doppo tali eſilij Dante fu creato legato à Bonifacio, perche non ceſſauano ancor le diſcordie, ma lui fu molto dubio in tal legatione, perche li parea laſſar la città in gran pericolo partendoſi, ne uedeua à chi commodamente tal legation commetteſſe. & ſtando molto penſoſo diſſe. (s'io uo chi ſta, & s'io ſto chi ua) laqual coſa fu giudicata à grande arrogantia: come quello che in ſe ſolo giudicaua eſſer ripoſto il publico gouerno. Andò finalmente, & fra queſto mezzo Corſo Donati ritornò, & tanto fece con la ſua fattione, che Dante con molti altri furono confinati, & i lor beni publicati. Hauendo di-

poi Dante tentato per molte uie et modi di ritornare alla patria, & non succedendoli paßò in Francia & Alemagna. poi tornato in Italia uisse sotto l'aiuto di molti signori. Finalmente si ridusse à Rauenna con Guido da Polenta, oue finì la uita l'anno. M.CCCXXI. del mese di Giulio. Fù di commune statura, di grato aspetto, & pieno di grauità: parlaua di rado; ma nelle sue risposte era sottilißimo. Dilettoßi di musica, di suoni, & di sua mano disegnaua, & perfettamente scriueua. conuersò nella sua giouentù con gioueni innamorati, et egli ancora di simile paßione fù oppresso per la sua Beatrice, nõ per lasciuia, ma per gentilezza, e generosità di animo. Il principal suo studio fù Poesia, & scrisse molte opere uolgari, & latine. lequali mostrano la grande felicità & sottilezza d'ingegno ch'era in esso.

INFERNO
CANTO PRIMO.

NEL mezzo del cãmin di nostra uita
Mi ritrouai per una selua oscura;
Che la diritta uia era smarrita:
Et quanto à dir qual era, è cosa dura
Esta selua seluaggia & aspra & forte;
Che nel pensier rinuoua la paura.
Tant'è amara; che poco è più morte:
Ma per trattar del ben, ch'i ui trouai
Dirò de l'altre cose, ch'i u'hò scorte.
I non sò ben ridir, com'i u'entrai;
Tant'era pien di sonno in sú quel punto,
Che la uerace uia abbandonai.
Ma po' ch'i fui al piè d'un colle giunto
Là, oue terminaua quella ualle,
Che m'hauea di paura il cor compunto;
Guardai'n alto; & uidi le sue spalle
Vestite già d'e raggi del pianeta,
Che mena dritt'altrui per ogni calle.
Allhor fu la paura un poco queta;
Che nel lago del cor m'era durata;

La notte, ch'i passai con tanta pietà.
Et come quei; che con lena affannata
Vscito fuor del pelago alla riua
Si uolge à l'acqua periglioſa, & guata;
Coſi l'animo mio, ch'anchor fuggiua,
Si uols'à retro à rimirar lo paſſo;
Che non laſciò giamai perſona uiua
Po c'hei poſat'un poco'l corpo laſſo;
Ripreſi uia per la piaggia diſerta
Si ch'l piè fermo ſempr'era'l più baſſo.
Et ecco quaſi al cominciar dell'erta
Vna Lonza leggiera & preſta molto;
Che di pel maculato era coperta.
Et non mi ſi partia dinanz'al uolto:
Anz'impediua tanto'l mi' cãmino:
Ch'i fui per ritornar più uolte uolto.
Temp'era dal principio del mattino:
E'l Sol montaua'n ſu con quelle ſtelle;
Ch'eran con lui, quando l'amor diuino
Moſſe da prima quelle coſe belle;
Si ch'à bene ſperar m'era cagione
Di quella fera la gaietta pelle
L'hora del tempo & la dolce ſtagione:
Ma non ſi; che paura non mi deſſe
La uiſta, che m'apparue d'un Leone.
Queſti parea, che contra me ueneſſe
Con la teſt'alta, & con rabbioſa fame
Si; che parea, che l'aer ne temeſſe:
Et una Lupa; che di tutte brame
Sembiaua carca con la ſua magrezza;

Et molte genti fe già uiuer grame.
Questa mi porse tanto di grauezza
Con la paura, ch'uscia di sua uista;
Ch'i perde'la speranza de l'altezza.
Et qual è quei; che uolontieri acquista,
Et giungne'l tempo, che perder lo face:
Che'n tutti suo pensier piange, & s'attrista;
Tal mi fece la bestia senza pace;
Che uenendom' intorno à poco à poco
Mi ripingeua là, doue'l Sol tace.
Mentre ch'i ruinaua in basso loco;
Dinanzi à gli occhi mi si fu offerto;
Chi per lungo silentio parea fioco.
Quand'i uidi costui nel gran diserto;
Miserere di me gridai à lui;
Qual che tu sie, od ombra, od huomo certo.
Risposemi; non huomo: Huomo già fui;
Et li parenti miei furon Lombardi
Mantoani per patria ambidui.
Nacqui sub Iulio, anchor che fusse tardi;
Et uissi à Roma sotto'l buon Augusto
Al tempo de gli Dei falsi & bugiardi.
Poeta fui; & cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise; che uenne da Troia,
Poi che'l superbo Ilion fu combusto.
Ma tu perche ritorni à tanta noia?
Perche non sali il dilettoso monte,
Ch'è principio & cagion di tutta gioia?
Hor se'tu quel Virgilio, & quella fonte,
Che spande di parlar si largo fiume?

Risposi lui con uergognosa fronte.
O' de gli altri poeti honore & lume
Vagliami'l lungo studio, e'l grand'amore,
Che m'ha fatto cercar lo tu'uolume.
Tu se'lo mio maestro, e'l mio auttore:
Tu se' solo colui; da cu'io tolsi
Lo bello stile, che m'ha fatto honore.
Vedi la bestia; per cu'io mi uolsi:
Aiutami da lei famoso Saggio;
Ch'ella mi fa tremar le uene e' polsi.
A' te conuien tener altro uiaggio;
Rispose, poi che lagrimar mi uide;
Se uuoi campar d'esto loco seluaggio:
Che questa bestia per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua uia;
Ma tanto lo'mpedisce, che l'uccide:
Et ha natura si maluaggia & ria;
Che mai non empie la bramosa uoglia;
Et dopo'l pasto ha piu fame, che pria.
Molti son gli animali, à cui s'ammoglia;
Et piu sarann'anchor, infin che'l Veltro
Verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra, ne peltro;
Ma sapientia, & amor, & uirtute;
Et sua nation sarà tra Feltro & Feltro.
Di quell'humile Italia fia salute,
Per cui morì la uergine Camilla,
Eurialo, Turno, & Niso di ferute:
Questi la caccerà per ogni uilla;
Fin che l'haurà rimessa nello'nferno

Là, ond'inuidia prima dipartilla.
Ond'io per lo tuo me' penſo & diſcerno,
Che tu mi ſegui; & io ſarò tua guida;
Et trarrotti di qui per luogo eterno;
Ou'udirai le diſperate ſtrida,
Vedrai gli antichi ſpiriti dolenti,
Ch'à la ſeconda morte ciaſcun grida:
Et uederai color; che ſon contenti
Nel foco, perche ſperan di uenire,
Quando che ſia, alle beate genti:
A' le quai poi ſe tu uorrai ſalire;
Anima fia à ciò di me piu degna:
Con lei ti laſcerò nel mi' partire:
Che quello Imperador, che la ſu regna;
Per ch'i fu' ribellante à la ſua legge;
Non uuol che'n ſua città per me ſi uegna.
In tutte parti impera, & quiui regge:
Quiui è la ſua città, & l'alto ſeggio:
O' felice colui, cu'iui elegge.
Et io à lui, Poeta i ti richeggio
Per quello Dio che tu non conoſceſti;
Acciò ch'i fugga queſto male & peggio.
Che tu mi meni là, dou'hor diceſti;
Si ch'i uegga la porta di ſan Pietro,
Et color, cu'tu fai cotanto meſti.
Allhor ſi moſſe; & io li tenni dietro.

ANNOTATIONE.

In queſto libro nel quale Dante Aligieri tratta dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiſo, ne vuol dimoſtrare gl'impedimenti che ſogliono venire a coloro, che ſi mettono a far alcuna coſa virtuoſa. Finge dunque, nel mezzo del camin della ſua vita ritrouarſi in vna ſelua oſcura, cio e, come Adoleſcēte trouarſi inuiluppato fra piaceri

mondani, i quali deuiano spesse volte, anzi sempre, gli huomini dalle virtu. Et si come colui che ha smarrita la strada in alcun folto bosco, non puo senza guida lassare il camin falso, & ritornare al dritto: cosi l'Adolescente non si puo ritrarre da piaceri, esca di tutti mali, senza lasciarsi guidare da alcun suo maggiore. Per il che Dante introduce Vergilio venire al suo soccorso: & dimostrandoli il camino di fuggire i vitij di Superbia, Lussuria, & Libidine, significati per le tre fiere che l'impediuano il suo viaggio, li da il modo di condurre a fine la sua intentione, promettendoli d'essergli guide. (PER VNA SELVA OSCVRA,) intende i piacer mōdani. (PASSO,) ignorantia. (PIAGGIA DISERTA,) via di virtu, alla quale pochi s'adrizzano. (LEONZA,) significa concupiscentia degli occhi, & cio e significato per il color vario della sua pelle, delqual colore gli occhi si dilettano molto. (GAIETTA,) voluttuosa, piacente, allegra, leggiadretta. (LEONE,) vitio di superbia. (LVPA,) concupiscentia della carne. (SEMBIAVA,) pareua. (GRAME,) dolenti, mal contente, & e vocabolo Lombardo. (MENTRE CH'I RVINAVA IN BASSO LOCO,) cio e mentre che i vitij significati per quei tre animali, impacciandomi la via di virtu, mi riduceuano ne vani & bassi desiderij delle cose terrene. (ILION,) significa la rocca di Troia. (COMBVSTO,) arso, brugiato. (VELTRO,) e vn cane, che nel corso giunge, prende, & vccide le fiere: ma in questo luogo s'intende per il Signor Cane della Scala.

CANTO II.

LO giorno se n'andaua: & l'aer bruno
Toglieua gli animali, che sono'n terra,
Da le fatiche loro: & io sol uno
M'apparecchiaua à sostener la guerra
Si del camino, & si della pietate;
Che ritrarrà la mente, che non erra.
O' Muse, ò alto'ngegno hor m'aiutate:
O' mente; che scriuesti, ciò ch'i uidi;
Qui si parrà la tua nobilitate.
I cominciai; Poeta, che mi guidi,
Guarda la mia uirtu, s'ell'è possente,
Anzi ch'à l'alto passo tu mi fidi.
Tu dici, che di Siluio lo parente
Corrutibil'anchor ad immortale

Seco l'andò, & fu ſenſibilmente,
Però ſe l'auerſario d'ogni male
Corteſe fu penſando l'alto effetto,
Ch'uſcir douea di lui, e'l chi, e'l quale;
Non pare indegno ad huomo d'intelletto.
Ch'ei fu de l'alma Roma, & di ſuo'mpero
Nel empireo ciel per padre eletto:
La quale, e'l quale (à uoler dir lo uero)
Fur ſtabiliti per lo loco ſanto;
V'ſiede'l ſucceſſor del maggior Piero.
Per queſt'andata, onde li dai tu uanto,
Inteſe coſe; che furon cagione
Di ſua uittoria, & del papal ammanto.
Andoui poi lo uas d'eletione,
Per recarne conforto à quella fede,
Ch'è principio à la uia di ſaluatione.
Ma io perche uenirui? ò chi'l conciede?
I non Enea, i non Paolo ſono:
Me degno à ciò ne io, ne altri crede.
Perche ſe del uentre i m'abbandono;
Temo, che la uenuta non ſia folle:
Se'ſauio; intendi me', ch'io non ragiono.
Et qual è quei; che diſuuol, ciò che uolle;
Et per nuoui penſier cangia propoſta,
Si che dal cominciar tutto ſi tolle;
Tal mi fec'io in quella oſcura coſta:
Perche penſando conſumai l'impreſa;
Che fu nel cominciar cotanto toſta.
Se i hò ben la tua parola inteſa,
Riſpoſe del magnanimo quell'ombra;

L'anima tua è da uiltate offesa:
La qual spesse fiate l'homo ingombra
Si, che d'honrata impresa lo riuolue;
Come falso ueder bestia, quand'ombra.
Da questa tema acciò che tu ti solue;
Dirotti, perch'i uenni; & quel, ch'io'ntesi
Nel primo punto, che di te mi dolue.
Io era tra color, che son sospesi;
Et donna mi chiamò cortese & bella
Tal, che di commandar io la richiesi.
Luceuan gli ochi suo' piu', che la stella:
Et cominciom'à dir soaue & piana
Con angelica uoce in sua fauella;
O' anima cortese Mantouana;
Di cui la fam'ancor nel mondo dura,
Et durerà, quanto'l moto lontana;
L'amico mio, & non de la uentura,
Ne la diserta piaggia è impedito
Si nel camin; che uolt'è per paura:
Et temo, che non sia già si smarrito;
Ch'i mi sia tardi al soccorso leuata;
Per quel, ch'i hò di lui nel ciel udito.
Hor muoui; & con la tua parola ornata,
Et con ciò, c'hà mestieri al su' campare,
L'aiuta si, ch'i ne sia consolata.
I son Beatrice, che ti facio andare:
Vegno del loco; oue tornar disio,
Amor mi mosse; che mi fa parlare.
Quando sarò dinanzi al signor mio;
Di te mi loderò souente à lui:

Tacete allhora; & poi comincia'io;
O' Donna di uirtù; sola per cui
L'humana specie eccede ogni contento
Da quel ciel, c'ha minor li cerchi sui;
Tanto m'aggrada'l tu' comandamento;
Che l'ubidir, se già fosse, m'è tardi:
Più non t'è uopo aprirmi'l tu' talento.
Ma dimmi la cagion; che non ti guardi
De lo scender quà giù in questo centro
Da l'ampio loco, oue tornar tu ardi.
Po che tu uuoi saper cotant'à dentro;
Dirotti breuemente, mi rispose,
Perch'i non temo di uenir quà entro.
Temer si dè di sole quelle cose;
C'hanno potentia di far altrui male:
De l'altre nò; che non son paurose.
I son fatta da Dio sua merce, tale;
Che la uostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto incendio non m'assale.
Donna è gentil nel ciel; che si compiange
Di quest'impedimento, ou'io ti mando;
Si che duro giudicio là sù frange.
Questa chiese Lucia in suo dimando;
Et disse; hor ha bisogno il tu' fedele
Di te; & io à te lo raccomando.
Lucia nimica di ciascun crudele
Si mosse; & uenne al loco dou'i era;
Che mi sedea con l'antica Rachele:
Disse; Beatrice loda di Dio uera
Che non soccorri quei; che t'amò tanto;

Ch'uſci per te de la uolgare ſchiera?
Non odi tu la pietà del ſu pianto?
Non uedi tu la morte, che'l combatte
Sù la fiumana, oue'l mar non ha uanto?
Al mondo non fur mai perſone ratte
A far lor prò, & à fuggir lor danno;
Com'io dopò cotai parole fatte
Venni quà giù dal mi beato ſcanno
Fidandomi del tu parlare honeſto;
C'honora te, & quei, ch'udito l'hanno.
Poſcia che m'hebbe ragionato queſto,
Gli occhi lucenti lagrimando uolſe:
Perche mi fece del uenir più preſto;
Et uenni à te coſi, com'ella uolſe
Dinanzi à quella fiera ti leuai;
Che del bel monte il corto andar ti tolſe.
Dunque che è? perche, perche reſtai?
Perche tanta uiltà nel cor allette?
Perche ardir & franchezza non hai?
Poſcia che tai tre donne benedette
Curan di te, ne la corte del cielo,
E'l mio parlar tanto ben t'impromette?
Qual i fioretti dal notturno gelo
Chinati & chiuſi, poi che'l Sol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro ſtelo;
Tal mi fec'io di mia uirtute ſtanca;
Et tanto buon ardir al cor mi corſe;
Ch'i cominciai, come perſona franca;
O' pietoſa colei, che mi ſoccorſe;
Et tu corteſe, ch'ubidiſti toſto

Entrai. L.y.p. q.k 80,
8 + co8 ptn

Soria un sol
Sora ch'un sol, 7
Lini poi mnd

Eterno 7 np
Eterna. A + 3. p: co 80 119
Eterne: K
Lasciate. K.L.F + M. 3. un 7 co
1680, q 19
nella q

A' le uere parole, che ti porse.
Tu m'hai con desiderio il cor disposto
Si al uenir con le parole tue;
Ch'i son tornato nel primo proposto.
Hor ua; ch'un sol uoler è d'amendue:
Tu Duca; tu Signor; e tu Maestro.
Cosi li dissi: & poi che mosso fue;
Intrai per lo camin alto & siluestro.

ANNOTATIONE.

Suole interuenire, che l'huomo, che si vede nella ignorantia & comincia a conoscere esser nato per acquistar il sommo bene, subito desidera inuestigarlo: ma inuilito della grandezza & difficulta della cosa, si sbigottisce. Questo dimostra il Poeta esserli interuenuto volendo seguir Virgilio, ilquale lo douea menare per l'inferno, accio li demostrasse i vitij, iquali conoscendo, potesse dipoi fuggire, & venire alla cognitione della virtu. Non fidandosi donque delle sue forze, cangia proposito di seguir Virgilio: niente di manco persuaso da quello per le dolci parole dell'ombra di Beatrice, lassa ogni vilta d'animo, & delibera seguir Virgilio per tutto. (AVERSARIO D'OGNI MALE,) cioe Dio sommo bene. (VASO D'ELETTIONE,) Paulo apostolo, cosi nominato da Dio. (RAGIONO,) in questo luogo burlo, gioco, o faccio beffe. (TOLLE,) leua. (VOPO,) bisogno. (CENTRO) Limbo, dou'era Vergilio. (ARDI,) desideri grandemente. (RESTAI,) sei restio; (ALLETTE,) attrahi con lusinghe.

CANTO III.

PER me si ua ne la città dolente:
Per me si ua nel eterno dolore:
Per me si ua tra la perduta gente.
Giustitia mosse'l mio alto fattore:
Fecemi la diuina potestate,
La somma sapientia, e'l prim'amore.
Dinanz'a me non fur cose create,
Se non eterne; & io eterno duro:
Lassat'ogni speranza uoi, ch'entrate.

Queste parole di colore oscuro
Vid'io scritte al sommo d'una porta:
Perch'io, Maestro il senso lor m'è duro
Et egli à me, come persona accorta;
Qui si conuien lassar ogni sospetto:
Ogni uiltà conuien, che qui sia morta.
Noi sem uenuti al luogo; ou'i t'ho detto,
Che uederai le genti dolorose,
C'hanno perduto'l ben de lo'ntelletto.
Et poi che la sua mano à la mia pose
Con lieto uolto; ond'i mi confortai;
Mi mise dentr'à le secrete cose.
Quiui sospiri, pianti, & alti guai
Risonauan per l'aer sanza stelle;
Perch'i al cominciar ne lagrimai.
Diuerse lingue; horribili fauelle;
Parole di dolore; accenti d'ira;
Voci alte & fioche, & suon di man con elle
Faceuan un tumulto; ilqual s'aggira
Sempre'n quell'aria sanza tempo tinta;
Come la rena, quand'à turbo spira.
Et io, c'hauea d'error la testa cinta
Dissi; Maestro che è quel, ch'i odo
Et che gent'è; che par nel duol si uinta?
Et egli à me questo misero modo
Tengon l'anime triste di coloro;
Che uisser sanza fama & sanza lodo.
Mischiate sono à quel cattiuo choro
De gli angeli; che non furon ribelli,
Ne fur fideli à Dio, ma per se foro.

Cacciarli e ciel', per non esser men belli:
14 Ne lo profondo Inferno li riceue;
Ch'alcuna gloria e rei haurebber d'elli.
Et io; Maestro che è tanto greue
15 A' lor; che lamentar gli fa si forte?
Rispose; dicerolti molto breue.
Questi non hanno speranza di morte:
16 Et la lor cieca uita è tanto bassa;
Che'nuidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa:
17 Misericordia & giustitia li sdegna.
Non ragioniam di lor; ma guarda, & passa.
Et io, che riguardai, uidi una insegna
18 Che girando correua tanto ratta,
Che d'ogni posa mi pareua indegna:
E dietro le uenia si lunga tratta
19 Di gente; ch'io non hauerei creduto,
Che morte tanta n'hauesse disfatta.
Poscia ch'i u'hebbi alcun riconosciuto;

20 vidi e conobbi l'ombra di colui
che fece per viltate il gran rifiuto
Incontinente intesi e certo fui
21 che questa era la setta de cattiui
a Dio spiacenti et a' nimici sui.
Questi sciagurati che mai nõ fur uiui
22 erano ignudi e stimolati molto
da mosconi e da vespe ch'eran iui
Elle rigauan lor di sangue il volto
23 che mischiato di lagrime a lor piedi
da fastidiosi vermi era ricolto

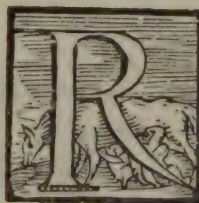
E poi, ch'à riguardar oltre mi diedi;
Vidi gente à la riua d'un gran fiume:
Perch'i dißi; Maestro hor mi conciedi,
Ch'io sappia, quali sono, & qual costume
Le fa parer di trapassar si pronte,
Com'i discerno per lo fioco lume.
Et egli à me; le cose ti fien conte:
Quando noi fermerem li nostri paßi
Sú la trista riuiera d'Acheronte.
Allhor con gli occhi uergognosi & baßi
Temendo, no'l mio dir li fusse graue,
Infin al fiume di parlar mi traßi.
Et ecco uerso noi uenir per naue
Vn uecchio bianco per antico pelo
Gridando, guai à uoi anime praue:
Non isperate mai ueder lo cielo:
I uegno per menarui à l'altra riua
Ne le tenebre eterne in caldo e'n gelo:
E tu, che se' costi, anima uiua
Partiti da cotesti, che son morti:
Ma poi che uide, ch'i non [illegible]
Disse; per altra ui[illegible], per al[illegible] porti
Verrai à piagg[illegible]a, non qui, per passare
Piú lieue legno conuien che ti porti:
E'l duca à lui; Charon non ti crucciare,
Vuolsi cosi colà; doue si puote,
Ciò che si uuole, & piu non dimandare.
Quinci fur quete le [illegible]
Al nocchier [illegible]
Che'ntorno [illegible]

Ma quell'anime, ch'eran lasse & nude;
Cangiar colore, & dibattero i denti;
Tosto che'nteser le parole crude.
Bestemmiauano Dio, e'lor parenti;
L'humana specie; il luogo; il tempo, e'l seme
Di lor semenza, & di lor nascimenti:
Poi si ritrasser tutte quante insieme
Forte piangendo à la riua maluagia;
Ch'attende ciascun huom, che Dio non teme.
Charon dimonio con occhi di bragia
Lor accennando tutte le raccoglie:
Batte col remo qualunque s'adagia.
Come d'autunno si leuan le foglie
L'un'appresso de l'altra, infin che'l ramo
Vede à la terra tutte le sue spoglie;
Similemente il mal seme d'Adamo
Gittasi di quel lito ad una ad una
Per cenni, com'augel per su' richiamo.
Cosi sen' uanno su per l'onda bruna:
Et auanti che sian di là discese,
Ancho di quà nuoua schiera s'aduna.
Figliuol mio, disse il maestro cortese:
Quelli, che muoion ne l'ira di Dio,
Tutti conuengon qui d'ogni paese:
Et pronti sono à trapassar lo rio:
Che la diuina iustitia li sprona
Si, che la tema si uolge in disio.
Quinci non passa mai anima buona:
Et però se Charon di te si lagna
Ben puoi saper homai, che'l suo dir suona.

Finito questo, la buia campagna
Tremò si forte; che de lo spauento
La mente di sudore anchor mi bagna.
La terra lagrimosa diede uento;
Et balenò una luce uermiglia,
La qual mi uinse ciascun sentimento;
Et caddi, come l'huom, cui sonno piglia.

ANNOTATIONE.

Per la persuasione di Vergilio, Dante prese ardire, & seguitandolo arriuarono alla porta dell'inferno, doue lessero l'inscrittion di quella, & poi entrarono dentro: quiui Vergilio li dimostra, come li dentro son tormentati gl'ignoranti, & passando oltra, trouorono il fiume Acheronte, doue sta Caron demonio, per passar l'anime che quiui arriuano. Nelqual luogo Dante essendo arriuato, su la riua del fiume, finge essersi addormentato. (ACCORTA,) prouida, ben intendente. (LVNGA TRATTA,) lunga schiera. (COLVI, CHE FECE PER VILTA IL GRAN RIFIVTO,) intende di Papa Celestino che rifiuto il papato. (TRASSI,) contenni. (FIOCO LVME,) Lume oscuro, & e proprio della voce; ma cosi come per traslatione dichiamo voce chiara, ilche e proprio del lume, cosi anco si dice per traslatione fioco lume. (CRVCCIARE,) tormentare.

CANTO IIII.

RVPPEMI l'alto sonno ne la testa
Vn greue tuono si, ch'i mi riscossi;
Come persona, che per forza è desta:
Et l'occhio riposato intorno mossi
Dritto leuato; & fiso riguardai,
Per conoscer lo loco, dou'io fossi.
Vero è, che'n su la proda mi trouai
De la ualle d'Abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
Oscura, profond'era, & nebulosa
Tanto, che per ficcar lo uiso al fondo

I non ui discerneua alcuna cosa.
Hor discendiam quà giu nel cieco mondo;
Cominciò il Poeta tutto smorto:
I sarò primo; e tu sarai secondo.
Et io, che del color mi fui accorto,
Dißi; come uerrò, se tu pauenti,
Che suoli al mio dubbiar esser conforto?
Et egli à me; l'angoscia de le genti,
Che son quà giu, nel uiso mi dipigne
Quella pieta, che tu per tema senti.
Andiam; che la uia lunga ne sospigne:
Così si mise; & così mi fe'ntrare
Nel primo cerchio, che l'abisso cigne.
Quiui; secondo che per ascoltare;
Non hauea pianto, mà che di sospiri,
Che l'aura eterna faceuan tremare:
Et ciò auenia di duol sanza martiri;
C'hauean le turbe; ch'eran molte, & grandi
D'infanti, & di femine, & di uiri.
Lo buon maestro à me; tu non dimandi,
Che spiriti son questi, che tu uedi?
Hor uo che sappi innanzi, che piu andi,
Ch'ei non peccaro, & s'e gli hanno mercedi;
Non basta; perche non hebber battesmo;
Ch'è parte de la fede, che tu credi:
Et se furon dinanzi al Christianesmo;
Non adorar debitamente Dio:
Et di questi cotai son io medesmo.
Per tai difetti, non per altro rio
Semo perduti, & sol di tanto offesi,

Che ſanza ſpeme uiuemo in diſio.
Gran duol mi preſe al cor, quando l'onteſi;
Però che gente di molto ualore
Conobbi, che'n quel limbo eran ſoſpeſi.
Dimmi maeſtro mio, dimmi Signore;
Comincia' io, per uoler eſſer certo
Di quella fede, che uince ogni errore;
Vſcicci mai alcuno ò per ſuo merto,
O per altrui, che poi foſſe beato?
Et quei ch'inteſe il mio parlar couerto,
Riſpoſe; Io era nuouo in queſto ſtato;
Quando ci uidi uenir un poſſente
Con ſegno di uittoria incoronato.
Traſſeci l'ombra del primo parente,
D'Abel ſuo figlio, & quella di Noe,
Di Moiſe legiſta & ubidiente;
Abraham patriarcha, & Dauid Re;
Iſrael con ſuo padre, & con ſuoi nati,
E con Rachele, per cui tanto fe;
Et altri molti; & fecegli beati:
E uo che ſappi, che dinanzi ad eßi
Spiriti humani non eran ſaluati.
Non laſciauan l'andar, perch'ei diceßi;
Ma paſſauam la ſelua tutta uia,
La ſelua dico di ſpiriti ſpeßi.
Non era l'ung'anchor la noſtra uia
Di qua dal ſonno; quad'i uid'un foco,
C'hemiſperio di tenebre uincia.
Di lungi u'erauam'anchor un poco;
Ma non ſi, ch'i non diſcerneſſe in parte,

C'honreuol gente possedea quel loco
O tu; c'honori ogni scientia & arte;
Questi chi son; c'hanno cotant'honoranza
Che dal modo de gli altri gli di parte?
Et quegli à me; l'honrata nominanza;
Che di lor suona su nella tua uita;
Gratia acquista nel ciel; che si gli auanza.
In tanto uoce fu per me udita:
Honorate l'altissimo poeta:
L'ombra sua torna; ch'era dipartita.
Poi che la uoce fu restata & queta;
Vidi quattro grand'ombre à noi uenire:
Sembianza haueanne trista, ne lieta.
Lo buon maestro cominciò à dire;
Mira colui con quella spada in mano;
Che uien dinanzi a' tre si, come sire,
Quegli è Homero poeta sourano:
L'altr'è Horatio satiro, che uene:
Ouidio e'l terzo; & l'ultimo Lucano.
Però che ciascun meco si conuene
Nel nome, che sonò la uoce sola;
Fannom'honor; & di ciò fanno bene.
Cosi uidi adunar la bella schola
Di quel signor dell'altissimo canto;
Che soura gli altri, com'aquila, uola.
Da c'hebber ragionato insieme alquanto;
Volsers'à me con saluteuol cenno:
E'l mio maestro sorrise di tanto:
Et più d'honore anchor assai mi fenno:
Ch'ei si mi fecer della loro schiera;

Si ch'i fui ſeſto tra cotanto ſenno.
Coſi n'andammo inſino à la lumera
Parlando coſe; che'l tacere è bello;
Si com'era il parlar colà, dou'era.
Venimmo al piè d'un nobile caſtello
Sette uolte cerchiato d'alte mura,
Difeſo intorno d'un bel fiumicello.
Queſto paſſammo, come terra dura:
Per ſette porte entrai con queſti ſaui:
Giugnemmo in prato di freſcha uerdura.
Genti u'eran con occhi tardi & graui
Di grand'auttorità n'e lor ſembianti:
Parlauan rado con uoci ſoaui.
Traemmoci coſi da l'un d'e canti
In luogo aperto, luminoſo, & alto:
Si che ueder ſi poten tutti quanti.
Colà diritto ſopra'l uerde ſmalto
Mi fur moſtrati li ſpiriti magni;
Che del uedere in me ſteſſo n'eſſalto.
I uidi electra con molti compagni:
Tra quai conobbi & Hettor, & Enea;
Ceſar armato con gli occhi grifagni.
Camilla uidi, & la Pantaſilea
Da l'altra parte; & uidi'l re Latino;
Che con Lauina ſua figlia ſedea.
Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquino;
Lucretia, Iulia, Martia, & Corniglia;
Et ſolo in parte uid'il Saladino.
Poi ch'innalzai un poco piu le ciglia;
Vidi'l maeſtro di color, che ſanno,

tutti l'ammiran

Caccia: p: n: B: 4: C: R: k: A: G: y: B: F: D: H
[illegible]

~~Amor~~:
Aer: K: 4 F: k 80
Che luca: p: y: B: F 80 [illegible]
che sempre volte 9

Seder tra philosophica famiglia.
Tutti lo'miran, tutti honor li fanno.
Quiui uid'io & Socrate, & Platone;
Che innanz'à gli altri piu presso gli stanno;
Democrito, che'l mondo à caso pone;
Diogenes, Anassagora, & Thale;
Empedocles, Heraclito, & Zenone:
Et uid'il buon accoglitor del quale,
Dioscoride dico: & uidi Orpheo,
Tulio, & Lino, & Seneca morale;
Euclide geometra, & Ptolemeo;
Hippocrate, Auicenna, & Galieno;
Auerois, che'l gran commento feo.
I non posso ritrar di tutti à pieno;
Però che si mi strigne il lungo thema,
Che molte uolte al fatto il dir uien meno.
La sexta compagnia in due si scema:
Per altra uia mi mena'l sauio duca
Fuor de la queta nell'aura che trema:
Et uegno in parte; oue non è, chi luca.

ANNOTATIONE.

Il poeta in questo canto finge esser desto da vn graue tuono, & leuatosi, discende con Vergilio nel limbo, che e il primo cerchio dello inferno, doue son puniti i pagani de quali conoscendone alcuni, ne ragiona con Vergilio Doppo hauer ragionato, in che modo Christo leuo di quel luogo i santi padri, pone fine al suo parlare, et fu cõ dotto da vergil. per discendere nel secondo cerchio. (PAVENTI,) ha paura. (TEMA,) paura, timore. (MACHE,) se non che, elocutiõ Francese (INFANTI,) putti, che anco non parlano, parola latina da in & fando. (VN POSSENTE,) Christo, che libero i santi padri dal limbo. (PRIMO PARENTE,) Adam primo huomo, e prima figura di Dio, dal quale tutti siamo discesi. (HEMISPERIO,) mezza sfera, (HONRANZA,) honoranza, (NOMINANZA,) fama (SATIRO,) e vno

animale velocissimo d'effigie humana, con le gambe di capra. Ma in questo luogo significa scrittor de Satire. e la Satira e vna sorte di poema mordace, maledico, & atto a riprendere i vitij altrui: Da Horatio ne sono state scritte molte con tanta eleganza, e dottrina, che ha tolta la palma a tutti coloro, che prima di lui n'haueano Composte, e la speranza a quei, che verranno, di potere giamai aggiungere all'excellenza del suo stile. (LVMERA,) luce, o splendor di fuoco. (COME TERRA DVRA,) asciutto, senza bagnarli. (SEMBIANTI,) in questo luogo apparentie, viste, atti gesti. (ESSALTO,) magnifico. (OCCHI GRIFAGNI,) sono occhi spauentosi, e furiosi come quelli del grifo. (IL MAESTRO DI COLOR, CHE SANNO,) Aristotile, (ACCOGLITOR DEL QVALE,) Dioscoride, che fu accoglitore del quale, cio e delle qualita, e virtu dell'herbe. (GRAN COMMENTO,) che fece Auerrois sopra l'opere d'Aristotile. (QVETA,) cio e primo cerchio.

CANTO V.

Cosi discesi del cerchio primaio
Giu nel secondo; che men luogo cinghia
Et tanto piu dolor, che pugne à guaio
Stauui Minos horribilmēte, et ringhia,
Examina le colpe ne l'entrata:
Giudica, et manda, secōdo ch'auinghia.
Dico, che quando l'anima mal nata
Li uien dinanzi, tutta si confessa:
Et quel conoscitor de le peccata
Vede, qual luogo d'inferno è da essa:
Cignesi con la coda tante uolte;
Quantunque gradi uuol, che giu sia messa.
Sempre dinanz'à lui ne stanno molte;
Vanno à uicenda ciascun'al giuditio:
Dicon; & odon, & poi son giu uolte.
O tu, che uieni al doloroso hospitio:
Disse Minos à me, quando mi uide,
Lassando l'atto di cotanto offitio:

Guarda, com'entri, & di cui tu ti fide
Non t'inganni l'ampiezza del entrare
E'l Duca mio à lui; perche pur gride?
Non impedir lo suo fatal'andare:
Volsi così colà, doue si puote,
Cio che si uuole & piu non dimandare.
Hor incomincian le dolenti note
A farmisi sentire: hor son uenuto
Là, doue molto pianto mi percuote.
Io uenn'in luogo d'ogni luce muto;
Che mughia: come fa mar per tempesta
Se da contrari uenti è combattuto.
La bufera infernal che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina:
Voltando, & percuotendo gli molesta.
Quando giongon dauanti à la ruina:
Quiui le strida, il compianto, e'l lamento:
Bestemmian quiui la uirtu diuina.
Intesi, ch'à così fatto tormento
Eron dannati i peccator carnali;
Che la ragion sommeton al talento.
Et come gli stornei ne portan l'ali
Nel freddo tempo à schiera larga & piena;
Così quel fiato gli spiriti mali.
Di qua, di là, di giu, di su gli mena:
Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.
Et come gru uan cantando lor lai
Facendo in aer di se lunga riga;
Così uid'io uenir trahendo guai.

Ombre portate da la detta briga:
Perch'io dißi; Maestro chi son quelle
Genti; che l'aer nero si gastiga?
La prima di color, di cui nouelle
Tu uuo' saper, mi disse quegli allhotta,
Fu imperadrice di molte fauelle.
Al uitio di lussuria fu si rotta,
Che libito fè licito in sua legge,
Per torre il biasmo, in che era condotta:
Ell'è Semiramis, di cui si legge,
Che succedette à Nino, & fu sua sposa:
Tenne la terra, che'l Soldan corregge.
L'altr'è colei, che s'ancise amorosa,
Et ruppe fede al cener di Sicheo.
Poi è Cleopatra lussuriosa.
Helena uidi, per cui tanto reo
Tempo si uolse: & uidi'l grand'Achille,
Che con amor al fine combatteo.
Vidi paris, Tristano: & piu di mille
Ombre monstrommi, & nominoll'à dito,
Ch'amor di nostra uita dipartille.
Poscia ch'i hebbi il mi'dottore udito
Nomar le donne antiche e caualieri;
Pietà mi giunse, & fui quasi smarrito.
I cominciai; Poeta uolontieri
Parlerei à que due, che insieme uanno,
Et paion si al uento esser leggieri.
Et egli à me, uedrai, quando saranno
Piu preß'à noi, & tu allhor gli prega
Per quell'amor, ch'ei mena, & que uerranno.

Si tosto,

Si tosto, come il uento à noi gli piega;
Muoui la uoce; o Anime affannate
Venit'a noi parlar, s'altri nol niega.
Quali colombe dal disio chiamate
Con l'ali alzate & ferme al dolce nido
Volan per l'aer dal uoler portate;
Cotali uscir de la schiera, ou'è Dido,
A noi uenendo per l'aer maligno;
Si forte fu l'affettuoso grido.
O animal gratioso & benigno;
Che uisitando uai per l'aer perso
Noi, che tignemo'l mondo di sanguigno;
Se foss'amico il re dell'uniuerso;
A noi pregherem lui per la tua pace;
Po c'hai pietà del nostro mal peruerso.
Di quel; ch'udir: & che parlar ti piace;
Noi udiremo: & parleremo à uui;
Mentre chel uento, come fa, si tace.
Siede la terra, doue nata fui,
Su la marina: dou'el Po discende
Per hauer pace co seguaci sui.
Amor; ch'al cor gentil ratto s'apprende;
Prese costui de la bella persona,
Che mi fu tolta; e'l modo anchor m'offende
Amor; ch'à null'amato amar perdona;
Mi prese del costui piacer si forte;
Che, come uedi, anchor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende, ch'in uita ci spense:
Queste parole da lor ci fur porte.

Da ch'io intesi quell'anime offense;
Ch'inai il uiso; & tant'il tenni basso,
Fin ch'el poeta mi disse, che pense?
Quando risposi: cominciai; o lasso
Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo.
Poi mi riuols'à lor, & parla'io,
Et cominciai; Francesca i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo & pio.
Ma dimmi; al tempo de dolci sospiri
A che: & come concedette amore,
Che conosceste i dubbiosi desiri?
Et ella me; nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Ne la miseria; & ciò sa il tuo dottore.
Ma s'a conoscer la prima radice
Del nostr'amor tu hai cotanto affetto;
Farò, come colui, che piange & dice.
Noi leggiauam'un giorno per diletto
Di Lancilotto, com'amor lo strinse,
Soli erauamo, & senz'alcun sospetto.
Per piu fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura; & scoloroci'l uiso:
Ma sol un punto fu quel, che ci uinse.
Quando legemmo il disiato riso
Esser basciato da cotanto amante;
Questi, che mai da me non fia diuiso,
La bocca mi basciò tutto tremante:
Galeotto fu il libro, & chi lo scrisse:
Quel giorno piu non ui legemmo auante

Mentre che l'uno ſpirto queſto diſſe;
L'altro piangeua ſi; che di pietade
I uenni men coſi, com'io moriſſe;
Et caddi, come corpo morto cade.

ANNOTATIONE.

Peruenuto il Poeta nel ſecondo cerchio dell'inferno, incontra all'entrata Minos giudice infernale, ilquale l'ammoniſce, che debbi guardare com'egli entri li dentro cio e, che vedendo i vitij non ſi laſſi vincere dalla dolcezza di quelli: Eſſendo coſi ammonito entra dentro, & vede, come ſon puniti i luſſurioſi, iquali di continuo ſon tormentati da crudelisſimi venti, che li sbatteno & tormentano per vno oſcuro & tenebroſo aere. Ragionando d'alcun di queſti con Vergilio riconoſce Franceſca d'Arimino, con laquale ragiona dell'amor tra lei & Paulo ſuo cognato, & vedendoli coſi tormentati, per pieta cadde in terra tramortito. (CINGHIA,) circonda come fanno le cirghie il cauallo. (A GVAIO,) a tormento. (RINGHIA,) con ira oſtezza borbotta et e proprio del cane. (AVINGHIA,) cinge, & liga. (QVANTVNQVE,) qui ſignifica quanti. (D'OGNI LVCE MVTO,) cio e priuato & e proprio della fauella. (MVGGHIA,) ſtride fa romore ſimile a quello che fanno i buoi e i tori. (BVFERA,) ſoffio di vento. (PECCATOR CARNALI,) gl'innamorati laſciui, (TALENTO,) appetito o ſenſo. (LAI,) canti come lamenti. (BRIGA,) qui vuol dir romore. (CAINA,) luogo doue ſi puniſcono i traditori, detto da Caino ilquale vcciſe a tradimento il ſuo fratello, (GALEOTTO,) guida, conduttore del loro amore.

CANTO VI.

AL Tornar de la mente, che ſi chiuſe
Dinanz'à la pietà di due cognati,
Che di triſtitia tutto mi confuſe:
Nuoui tormenti, & nuoui tormentati
Mi ueggio intorno; come ch'i mi moua
Et come ch'i mi uolga, et ch'i mi guati.
I ſon al terzo cerchio de la pioua
Eterna, maladetta, fredda, & greue:
Regola, & qualità mai non l'è noua.

Grandine grossa, & acqua tinta, & neue
Per l'aer tenebroso si riuersa:
Pute la terra; che questo riceue.
Cerbero fiera crudele & diuersa
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente; che quiui è sommersa.
Gli occhi ha uermigli, & la barba unta & atra
El uentre largo, & unghiate le mani:
Graffia gli spiriti, & ingoia, & isquarta.
Vrlar gli fa la pioggia, come cani:
De l'un de lati fanno à l'altro schermo:
Volgonsi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse Cerbero il gran uermo;
La bocca aperse, & mostrocci le sanne:
Non hauea membro; che tenesse fermo.
E'l duca mio distese le sue spanne
Prese la terra; & con piene le pugna
La gittò dentro a le bramose canne
Qual è quel cane; ch'abbaiando agugna,
Et si racqueta poi che'l pasto morde;
Che solo a diuorarlo intende, e pugna;
Cotai si fecer quelle face lorde
De lo demonio Cerbero; ch'entrona
L'anime si, ch'esser uorrebber sorde;
Noi passauam sù per l'ombre, ch'adona
La greue pioggia; & ponauam le piante
Sopra lor uanità, che par persona.
Elle giacen per terra tutte quante,
Fuor ch'una, ch'a seder si leuò, ratto
Ch'ella ci uide passarsi dauante.

O tu, che ſe per queſt'inferno tratto;
Mi diſſe; riconoſcimi ſe ſai:
Tu fuſti prima, ch'io disfatto, fatto.
Et io à lei; l'angoſcia, che tu hai,
Forſe ti tira fuor de la mia mente;
Si che non par, ch'i ti uedeſsi mai.
Ma dimmi, chi tu ſe, ch'en ſi dolente
Luogo ſei meſſa, & à ſi fatta pena;
Che s'altra è maggior, nulla è ſiſpiacente.
Et egli à me, la tua città, ch'è piena
D'inuidia ſi, che già trabocca il ſacco;
Seco mi tenne in la uita ſerena.
Voi cittadini mi chiamaſte Ciacco:
Per la dannoſa colpa de la gola,
Come tu uedi, à la pioggia mi fiacco:
Et io anima triſta non ſon ſola;
Che tutte queſte à ſimil pena ſtanno
Per ſimil colpa: & più non fe parola.
Io gli riſpoſi, Ciacco il tu' affanno
Mi peſa ſi, ch'a lagrimar m'inuita:
Ma dimmi se tu sai a che verranno
I cittadin della città partita
S'alcun v'è giusto e dimmi la cagione
Per che l'ha tanta discordia assalita
E quelli a me dopo lunga tencione
Verranno al sangue e la parte selvaggia
Caccierà l'altra con molte offensione
Poi appresso convien che questa caggia
Infra tre soli e che l'altra sormonti
Per la forza di tal che testé piaggia

Alte terrà longo tempo le fronti
Tenendo l'altra sotto graui pesi;
Come che di ciò pianga, & che n'adonti.
Giusti son due; ma non ui sono intesi:
Superbia, inuidia, & auaritia sono
Le tre fauille; c'hanno i cuori accesi.
Qui pose fine al lachrimabil suono.
Et io à lui; anchor uo, che m'insegni,
Et che di piu parlar mi facci dono.
Farinata, e'l Teggiaio; che fur si degni;
Iacopo Rusticucci, Arrigo. e'l Mosca,
Et gli altri, ch'à ben far poser gl'ingegni,
Dimmi, oue sono, & fa, ch'io gli conosca:
Che gran disio mi stringe di sapere,
S'el ciel gli addolcia, ò l'inferno gli attosca.
Et quegli; ei son tra l'anime piu nere:
Diuerse colpe giu gli aggraua al fondo:
Se tanto scendi; li potrai uedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo;
Pregoti, ch'a la mente altrui mi rechi
Piu non ti dico, & piu non ti rispondo
Gli diritti occhi torse allhora in biechi
Guardommi un poco; & poi chinò la testa
Cadde con essa à par de gli altri ciechi
E'l duca diss'à me; piu non si desta
Di qua dal suon de l'angelica tromba:
Quando uerrà lor nimica podesta;
Ciascun riuederà la trista tomba;
Ripiglierà sua carne & sua figura;
Udirà quel ch'in eterno rimbomba.

3
un bi della vita ec

4
Jo ditti di Maestro &c.
Et altri, Maestro 8,
Scienza: tutti insi
eme, Maestro ditti 9

5
maggiori 7

6
ancora, &
8

[Parlando mai nespiu : 7 : M :

7
non ne dico ec

Si trapaſſammo per ſozza miſtura
Dell'ombre, & della pioggia à paßi lenti
Toccand'un poco la uita futura:
Per ch'i dißi Maeſtro eſti tormenti
Creſceran'ei dopo la gran ſentenza,
O fien minori, ò ſaran ſi cocenti?
Et egli à me; ritorna à tua ſentenza;
Che uuol, quanto la coſa è piu perfetta,
Piu ſent'il bene, & coſi la doglienza.
Tutto che queſta gente maladetta
In uera perfettion giamai non uada;
Di la piu, che di quà, eſſer aſpetta.
Noi aggirammo à tondo quella ſtrada
Parlando piu aſſai, ch'i non ridico:
Venimmo al punto, doue ſi digrada:
Quiui trouammo Pluto il gran nemico.

ANNOTATIONE.

Ritornato in ſe il Poeta ſi trouo nel terzo cerchio, oue ſon puniti i goloſi: la pena de quali e l'eſſer fitti in vn fango, & tormentati da vna grandisſima pioggia, meſcolata di groſſa grandine, che di continuo cade ſopra di loro, guardati da Cerbero, che latrando con tre bocche continuamente li graffia, morde & laccra. Tra queſti il Poeta riconoſce Ciacco Florentino colquale ragiona alquanto delle diſcordie di Firenze. Si parte vltimamente da lui per diſcendere nel quarto cerchio dopo che Vergilio gli ha riſoluto alcun dubio che per il paſſato camino gli hauea moſſo. (CERBERO) cane di Plutone con tre capi figliuolo di Tiphaone gigante & d'Echinna ſerpente. (LATRA,) abbaia. (ATRA,) negra. (MANE VNGHIATE,) ſon quelle de gatti et altri animali che graffiano. (INGOIA,) inghiotte & diuora. (ISQVATRA,) mette in quarti. (AGVGNA,) fa ſegno, manifeſta col grugno abbaiando, come fanno i cani quando vn ladro viene in caſa & per rachetarlo li danno a mangiare. (PVGNA,) combatte. (ADONA,) raccoglie, & e vocabolo Napolitano. (CITTA PARTITA,) cio e Firenze doue in quei tempi era la parte de Bianchi & de Neri. (TENTIONE,) contentione: (PARTE SELVAGGIA,) cio e la parte de Bianchi che innanzi

era venuta de boſchi di Valdiſieue. (INFRA TRE SOLI,) infra tre anni, perche il Sole in dodici meſi ſcorre per i dodici ſegni del Zodiaco. (TESTE,) hora. (PIAGGIA,) poſa & intende col fauor di Carlo di Valloys ilquale non s'era anchor moſſo per venire all'impreſa. (ADONTI,) n'habbi vergogna. (IN BIECHI,) in ſtorti cio e trauerſi & obliqui. (DIGRADA,) diſcende.

CANTO VII.

PAPE Satan, pape Satan aleppe;
Cominciò Pluto con la uoce chioccia:
Et quel ſauio gentil, che tutto ſeppe,
Diſſe per confortarmi; non ti noccia
La tua paura; che poder ch'egli habbia
Non ti terrà lo ſcender queſta roccia:
Poi ſi riuolſ'à quella enfiata labbia,
Et diſſe; taci maladetto lupo:
Conſuma dentro te con la tua rabbia.
Non é ſenza cagion l'andare al cupo:
Vuolſi nel alto la, doue Michele
Fe la uendetta del ſuperbo ſtrupo.
Quali dal uento le gonfiate uele
Caggion auolte, poi che l'alber fiacca;
Tal cadde à terra la fiera crudele.
Coſi ſcendemmo ne la quarta lacca
Prendendo più de la dolente ripa;
Ch'el mal del uniuerſo tutto inſacca.
Ai giuſtitia di Dio tante chi ſtipa
Nuoue trauaglie & pene; quant'io uiddi?
Et perche noſtra colpa ſi ne ſcipa?
Come fa l'onda là ſoura Chariddi;
Che ſi frange con quella, in cui s'intoppa;
Coſi conuien, che qui la gente riddi.

Qui uid'i gente piu, ch'altroue, troppa,
Et d'una parte, & d'altra con grand'urli
Voltando pesi per forza di poppa
Percoteuans' incontro & poscia pur li
Si riuolgea ciascun uoltand'a retro
Gridando, perche tieni, e perche burli?
Cosi tornauan per lo cerchio tetro
Da ogni mano à l'opposito punto
Gridandosi ancho lor'ontoso metro?
Poi si uolgea ciascun, quand'era giunto,
Per lo su'mezzo cerchio à l'altra giostra.
Et io; c'hauea lo cor quasi compunto;
Dißi; Maestro mio hor mi dimostra,
Che gente è questa; & se tutti fur cherci
Questi chercuti alla sinistra nostra.
Et egli à me; tutti quanti fur guerci
Si de la mente in la uita primaia;
Che con misura nullo spendio ferci.
Assai la uoce lor chiaro l'abbaia;
Quando uengon ai due pun'i del cerchio,
Oue colpa contraria gli dispaia.
Questi fur cherci, che non han coperchio
Piloso al capo, Papi, & Cardinali.
In cui usa auaritia il suo soperchio.
Et io, Maestro tra questi cotali
Doure'io ben riconoscer alcuni,
Che fur immondi di cotesti mali
Et egli à me; uano pensiero aduni:
La sconoscente uita, che i fe sozzi,
Ad ogni conoscenza hor li fa bruni.

In eterno uerranno à gli due cozzi :
Questi risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso , & questi co i crin mozzi.
Mal dare , & mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro , & posti à questa zuffa :
Qual ella sia , parole non ci appulcro .
Hor puoi Figliuol ueder la corta buffa
D'e ben , che son commeßi alla fortuna ;
Perche l'humana gente si rabbuffa .
Che tutto loro ; ch'é sotto la Luna ,
O che già fù , di quest'anime stanche
Non poterebbe farne posar una .
Maestro ; dißi lui ; hor mi di anche :
Questa fortuna , di che tu mi tocche ,
Che é ; ch'e ben del mondo ha si tra branche ?
Et quegli à me ; ò creature sciocche
Quant'ignorantia é quella , che u'offende :
Hor uo , che tu mia sentenzia n'imbocche.
Colui , lo cui sauer tutto trascende ,
Fece li cieli ; & diè lor , chi conduce ;
Si ch'ogni parte ad ogni parte splende
Distribuendo ugualmente la luce :
Similmente à gli splendor mondani
Ordinò general ministra & duce ;
Che permutasse à tempo li ben uani
Di gente in gente , & d'uno in altro sangue
Oltre la difension d'e senni humani :
Perch'una parte impera , & l'altra langue
Seguendo lo giudicio di costei ;
Che é occulto , com'in herba l'angue .

Vostro sauer non ha contrasto à lei:
Ella prouede, giudica, & persegue
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
Le sue permutation non hanno triegue:
Neceßità la fa esser ueloce,
Si spesso uien, chi uicenda consegue.
Quest'è colei, ch'è tanto posta in croce
Pur da color, che le dourian dar lode,
Dandole biasmo à torto & mala uoce.
Ma ella s'è beata, & ciò non ode:
Tra l'altre prime creature lieta
Volue sua spera; & beata si gode.
Hor discendiamo homai à maggior piéta:
Già ogni stella cade, che saliua,
Quando mi moßi, e'l troppo star si uieta.
No'incidemm'il cerchio à l'altra riua
Sour'una fonte, che bolle, & riuersa
Per un fossato, che da lei diriua.
L'acqua era bigia molto piu, che persa:
Et noi in compagnia dell'onde bige
Entrammo giu per una uia diuersa.
Vna palude fa, ch'a nome Stige,
Questo tristo ruscel; quand'è disceso
Al piè de le maligne piagge grige.
Et io, che di mirar mi staua inteso,
Vidi gente fangose in quel pantano
Ignude tutte, & con sembiante offeso.
Questi si percotean non pur con mano,
Ma con la testa, & col petto, & co piedi
Troncandosi co denti à brano à brano.

Lo buon maestro disse; Figlio hor uedi
L'anime di color; cui uinse l'ira:
Et ancho uo, che tu per certo credi,
Che sotto l'acqua ha gente, che sospira;
Et fanno pullular quest'acqua al summo;
Come l'occhio ti dice, u che s'aggira.
Fitto nel limo dicon; tristi summo
Nel, aer, dolce, che dal sol s'allegra,
Portando dentro accidioso fummo:
Hor ci attristiam nella belletta negra.
Qust'hinno si gorgoglion nella strozza;
Che dir nol posson con parola integra.
Cosi girammo de la lorda pozza.
Grand'arco tra la ripa secca e'l mezzo
Con gli occhi uolti, à chi del fango ingozza:
Venimmo à pie d'una torre al dassezzo.

ANNOTATIONE.

Essendo arriuato il Poeta al quarto cerchio trouo a l'entrata, co-
me custode di quella, l'infernal Plutone, il quale placato da Vergilio
lassolli passar dentro, doue viddeno la punitione de prodighi, & de
gl'auari, liquai di continuo volgeno l'vn contro l'altro graui pesi, Di
quinde passand'oltra, discesono nel quinto cerchio, & nella Palude sti
ge trouano esser puniti gl'iracondi, & gl'Accidiosi, nell'vltimo ha-
uendo girato per lungo spatio intorno alla ditta Stige, finge trouarsi
al pie d'vn alta torre. (PAPE,) e voce che dimostra marrauit-
gliarsi. (ALEPE,) tanto e, quanto Ah, voce che dimostra doler
si. (CHIOCCIA,) rauca, voce propria d'una gallina che coua
l'oua. (CVPO,) oscuro. (LACCA,) cauita come il fondo
d'un lago quando e voto d'acqua. (PER FORZA POP-
PA,) cioe per forza di petto, nel quale stanno le poppe. Cherci, cioe
cherici perche haueano il capo pelato. (APPVLCRO,) ab-
bellisco. (TRA BRANCHE,) tra le braccia. (STIGE)
luogo infernal doue si puniscano gl'Iracondi; (GENTE CHE
SOSPIRA,) cioe gl'accidiosi, (BELLETTA,) fango
liquido quasi com'acqua. (POZZA,) luogo cauo come vn
pozzo, & disse pozzo per accomodar la rima, come anco di sopra

disse lacca per due,c & in feminino,et non laco. (MEZZO,) qui s'intende per molle & propriamente significa vn frutto troppo maturo,come pere mezze & altri (AL DASSEZZO,) cioe alla fine.

CANTO VIII.

IO Dico seguitando; ch'assai prima,
Che noi fossim'al pie dell'alta torre,
Gli occhi nostri n'andar suso ala cima
Per due fiamette,ch'ei uedemo porre;
Et un'altra da lungi render cenno
Tato,ch'à pena'l potea l'occhio torre.
Et io riuolt'al mar di tutt'il senno
Dissi; questo che dice? & che risponde
Quell'altro foco? & chi son quei, che'l fenno?
Et egli à me; su per le succid'onde
Già scorger puoi quello, che s'aspetta;
Se'l fummo del pantan no'l ti nasconde.
Corda non spinse mai da se saetta,
Che si corresse uia per l'aer snella;
Com'i uidi una naue piccioletta
Venir per l'acqua uerso noi in quella
Sott'il gouerno d'un sol galeotto;
Che gridaua, hor se giunta anima fella.
Phlegias, Phlegias tu gridi à uoto;
Disse lo mio signore; à questa uolta:
Piu non ci harai, se non passando il loto.
Quale colui, che grand'inganno ascolta,
Che gli sia fatto, & poi se ne ramarca,
Tal si fe Plegias nell'ira accolta.
Lo duca mio discese nella barca;
Et poi fec'entrar appresso lui;

Et ſol, quand'i fui dentro, parue carca.
Toſto ch'el duca, & io nel legno fui,
10 Segando ſe ne ua l'antica prora
Dell'acqua piu, che non ſuol con altrui.
Mentre noi corrauam la morta gora,
11 Dinanzi mi ſi fece un pien di fango,
Et diſſe, chi ſe tu, che uieni anz'hora?
Et io à lui, s'i uegno, non rimango:
Ma tu chi ſe, che ſi ſe fatto brutto?
12 Riſpoſe, uedi, che ſon un, che piango.
Et io à lui, con pianger & con lutto
13 Spirito maladetto ti rimani:
Chi ti cognoſco, anchor ſie lordo tutto.
Allhora ſteſe al legno ambe le mani:
14 Perch'el maeſtro accorto lo ſoſpinſe
Dicendo, uia coſta con gli altri cani.
Lo collo poi con le braccia mi cinſe:
15 Bacciomm'il uolto, & diſſe, alma ſdegnoſa
Benedetta colei, che'n te ſi cinſe.
Quel fu al mondo perſona orgoglioſa:
16 Bontà non è, che ſua memoria fregi:
Coſi s'è l'ombra ſua qui furioſa.
Quanti ſi tengon hor là ſu gran regi,
17 Che qui ſtaranno, come porci in brago,
Di ſe laſciando horribili diſpregi.
Et io, Maeſtro molto ſarei uago
18 Di uederlo tuffare in queſta broda, attuffare: tutti fu
Anzi che noi uſciſſimo del lago.
Et egli à me, auanti, che la proda prima: quasi tutti
19 Ti ſi laſci ueder, tu ſarai ſatio

Di tal disio conuerra, che tu goda:
Dopo ciò poco uidi quello stratio
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio anchor ne lodo, & ne ringratio.
Tutti gridauan, à Philippo Argenti:
Lo fiorentino spirito bizzarro
In se medesmo si uolgea co'denti.
Quiu'il lasciammo, che piu non ne narro:
Ma ne l'orecchi mi percoss'un duolo,
perch'i auanti intento l'occhio sbarro.
El buon maestro disse, homai Figliuolo
S'appressa la città, c'hà nome Dite
Co graui citadin, col grande stuolo.
Et io, Maestro già le sue meschite
La entro certo ne la ualle cerno
Vermiglie, come se di foco uscite
Fossero: & ei mi disse, il foro eterno
Ch'entro l'affoca, le dimostra rosse,
Come tu uedi in questo basso inferno.
Noi pur giugnemmo dentr'à l'alte fosse,
Che uallan quella terra sconsolata:
Le mura mi parea, che ferro fosse.
Non senza prima far grand'aggirata
Venimmo in parte, doue'l nocchier forte
Vscite, ci gridò, qui è lentata.
I uidi piu di mille in su le porte
Da ciel piouuti, che stizzosamente
Dicean, chi e costui, che senza morte
Va per lo regno da la morta gente?
E'l sauio mi maestro fece segno

Di uoler lor parlar ſegretamente.
Allhor chiuſer un poco il gran diſdegno;
Et diſſer; uien tu ſolo; & quei ſen'uada,
Che ſi ardito entrò per queſto regno:
Sol ſi ritorni per la folle ſtrada:
Pruoui, ſe ſa; che tu qui rimarrai,
Che gli hai ſcorta ſi buia contrada.
Penſa lettor s'i mi diſconfortai
Nel ſuon de le parole maladette:
Che non credetti ritornaci mai.
O caro duca mio; che più di ſette
Volte m'hai ſicurta renduta, & tratto
D'alto periglio, ch'incontra mi ſtette;
Non mi laſſar, diß'io, coſi disfatto;
Et ſe l'andar piu oltre c'è negato;
Ritrouiam l'orme noſtre inſieme ratto.
Et quel ſignor, che li m'hauea menato,
Mi diſſe; non temer: ch'el noſtro paſſo
Non ci può torre alcun, da tal n'è dato.
Ma qui m'attendi; & lo ſpirito laſſo
Conforta, & ciba di ſperanza bona:
Ch'i non ti laſſerò nel mondo baſſo.
Coſi ſen'ua, & quiui m'abbandona
Lo dolce padre; & io rimango in forſe;
Che'l ſi, e'l no nel capo mi tentiona.
Vdir non pote quello, ch'à lor porſe:
Ma ei non ſtette là con eßi guari;
Che ciaſcun dentro à pruoua ſi ricorſe.
Chiuſer le porte qui noſtri auerſari
Nel petto al mi ſignor; che fuor rimaſe,

Et ſi

Ritrarmi: yo

[illegible] Rivolti a me δ

[illegible] Rivolti a me cō passi 90

Nota de testi:

ꝛ : + : y : A : V . ꝑ̃ . C . ꝛ̊ : M : K : ꝑ̊ : Ø

Et ſi riuolſe s' à me con paßi rari.
Gli occhi à la terra, & le ciglia hauea raſe
40 D'ogni baldanza; & dicea n'e ſoſpiri,
Chi m'ha negate le dolenti caſe?
Et à me diſſe; tu, perchio m'adiri,
41 Non sbigottir; ch'i uincerò la pruoua:
Qual, ch à la difenſion dentro s'aggiri.
Queſta lor traccotanza non è noua:
42 Che già l'uſaro à men ſecreta porta;
Laqual ſenza ſerrame anchor ſi troua.
Sour' eſſa uedeſtu la ſcritta morta:
43 Et già di qua da lei diſcendæ l'erta
Paſſando per li cerchi ſenza ſcorta
Tal; che per lui ne ſia la terra aperta.

ANNOTATIONE.

Il poeta eſſendo ancora nel quinto cerchio, doue ſon puniti gli Iracondi & gli Accidioſi, perſeuera nella materia laſſata nel precedente, dimoſtrando come giunti al pie della torre, per certo ſegno fatto a Flegias barcaiol di quel luogo, furono da quello leuati in vna barchetta, & nauigando per la palude, incontrorono Filippo Argenti & viſto lo ſtratio che gli era fatto paſſirono oltra, giunti poi ala citta di Dite fu negato loro l'entrare di quella da certa moltitudine di Demoni che li ſerrarono le porte inconiro. (IN BRAGO,) nel pantano o vero in fango. (MESCHITE) in lingua turca ſignifica i duomi delle citta. (CERNO) ſcorgo. (VALLAN,) circundano. (DAL CIEL PIVVTI,) cioe demoni che inſieme cum Lucifero piouero dal cielo. (TENTIONA,) contende. (GVARI,) non molto. (TRACVTANZA) temeraria proſumptione.

CANTO IX.

1 Qvel color; che uiltà di fuor mi pinſe
Veggend'il duca mio tornar in uolta:
Più toſto dentro il ſu nuouo riſtrinſe.
Attento ſi fermò; com'huom, ch'aſcolta,

Che l'occhio no'l potea menar à lunga
Per l'aer nero, & per la nebbia folta.
Pur à noi conuerrà uincer la punga;
Cominciò ei: se non; tal ne s'offerse.
O quanto tard'à me; ch'altri quì giunga.
I uidi ben, sì com'ei ricoperse.
Lo cominciar con altro, che poi uenne;
Che fur parole à le prime diuerse.
Ma nondimen paura il su dir dienne;
Perch'i trabeua la parola tronca
Forse à peggior sententia, ch'e non tenne.
In questo fondo de la trista conca
Discende mai alcun del primo grado;
Che sol per pena ha la speranza cionca?
Questa question fec'io: & quei; di rado
Incontra; mi rispose, che di noi
Facc'il camino alcun, per quali uado:
Ver'è, ch'altra fiata quà giù fui
Coniurato da quella Eriton cruda;
Che richiamaua l'ombre à corpi sui.
Di poco era di me la carne nuda:
Ch'ella mi fec'entrar dentr'à quel muro
Per trarn'un spirto del cerchio di Giuda.
Quell'è il più basso loco, el più oscuro,
El più lontan dal ciel, che tutto gira:
Ben so il camin: però ti fa sicuro.
Questa paludè, ch'el gran puzzo spira,
Cinge d'intorno la città dolente;
V'non potemo intrar homai senz'ira:
Et altro disse: ma non l'ho à mente:

Però che l'occhio m'hauea tutto tratto
Ver l'alta torre à la cima rouente;
Oue in un punto uidi dritte ratto
Trè furie infernal di sangue tinte;
Che membra feminili haueno, & atto;
Et con hidre uerdißime eran cinte:
Serpentelli, cerastre hauean per crine;
Onde le fiere tempie eran auinte.
Et quei; che ben conobbe le meschine
Della regina del eterno pianto;
Guarda, mi disse, le feroci Erine.
Quest'è Megera dal sinistro canto:
Quella, che piange dal destro, è Aletto
Thesiphon'è nel mezzo: & tacque à tanto
Con l'unghie si fendea ciascuna il petto:
Batteansi à palme; & gridauan si alto;
Ch'i mi strinsi al poeta per sospetto.
Venga Medusa: si'l farem di smalto;
Diceuan tutte riguardando in giuso:
Mal non uengiammo in Theseo l'assalto.
Volgit'n dietro; & tien lo uiso chiuso:
Che se'l Gorgon si mostra, & tu il uedeßi;
Nulla sarebbe del tornar mai suso:
Cosi disse'l maestro, & egli steßi
Mi uolse; & non si tenne alle mie mani,
Che con le sue anchor non mi chiudeßi.
O uoi; c'hauete gl'intelletti sani;
Mirate la dottrina; che s'asconde
Sott'il uelame de gli uersi strani.
Et già uenia su per le torbid'onde

Vn fracaſſo d'un ſuon pien di ſpauento:
Per cui tremauan amendue le ſponde;
Non altrimenti fatto; che d'un uento
Impetuoſo per gli auerſi ardori,
Che fier la ſelua ſenz'alcun rattento:
Gli rami ſchianta, abbatte; & porta i fiori:
Dinanzi poluero ſo ua ſuperbo;
Et fa fuggir le fiere & gli paſtori
Gli occhi mi ſciolſe: & diſſe; hor drizza'l nerbo
Del uiſo ſu per quella fiamm'antica
Per indi, oue quel fummo è più acerbo.
Come le rane innanzi alla nimica
Biſcia per l'acqua ſi dileguan tutte,
Fin ch'a la terra ciaſcuna s'abbica;
Vidi piu di mill'anime diſtrutte
Fuggir coſi dinanzi ad un, ch'al paſſo
Paſſaua Stige con le piante aſciutte.
Dal uolto rimouea quell'aer graſſo
Menando la ſiniſtra innanzi ſpeſſo;
Et ſol di quell'angoſcia parea laſſo.
Ben m'acorſi io ch'egl'era del ciel meſſo;
Et uolſim'al maeſtro; & quei fé ſegno,
Ch'i steſſe queto, & inchinaſſe ad eſſo.
Ai quanto mi parea pien di diſdegno:
Giunſ'a la porta; & con una uerghetta
L'aperſe, che non hebb'alcun ritegno.
O cacciati del ciel gente diſpetta;
Cominciò egli in ſu l'horribil ſoglia;
Onde ſta tracotanza in uoi s'allett a?
Perche ricalcitrate à quella uoglia;

A' cui non puot'el fin mai esser mozzo,
Et che piú uolte u'ha cresciuta doglia?
Che gioua nelle fata dar di cozzo?
Cerbero uostro; se ben ui ricorda;
Ne port'anchor pelato il mento il gozzo.
Poi si riuolse per la strada lorda;
Et non fè motto à noi: ma fè sembiante
D'huomo; cui altra cura stringa et morda,
Che quella di colui, che gli è dauante:
Et noi mouemmo i piedi inuer la terra
Sicuri appresso le parole sante.
Dentro u'entrammo senz'alcuna guerra:
Et io; c'haueà di riguardar disio
La condition, che tal fortezza serra:
Com'i fù dentro, l'occhio intorno inuio;
Et ueggio ad ogni man grande campagna
Piena di duolo, & di tormento rio.
Si come ad Arli, ou'el Rhodano stagna;
Si com'à Pola presso del Quarnaro,
Ch'Italia chiude, e'suoi termini bagna;
Fanno i sepolchri tutt'il loco uaro;
Cosi faceuan quiui d'ogni parte;
Saluo che'l modo u'era piu amaro:
Che tra gli auelli fiamme erano sparte;
Per le quali eran si del tutto accesi,
Che ferro piú non chiede uerun'arte:
Tutti gli lor coperchi eran sospesi;
Et fuor n'usciuan si duri lamenti:
Che ben parean di miseri e d'offesi
Et io; maestro quai son quelle genti:

Che ſepellite dentro da quell'arche
Si fan ſentir con gli ſoſpir dolenti?
Et egli a me; qui ſon gli hereſiarche
Co'lor ſeguaci d'ogni ſetta; & molto
Piú, che non credi, ſon le tombe carche.
Simile qui con ſimile è ſepolto:
E monimenti ſon piú & men caldi: monumēti gt
Et poi ch'a la man deſtra ſi fu uolto: munimēti M
Paſſammo tra'martiri, & gli alti ſpaldi.

ANNOTATIONE.

Per l'aiuto diuino, che ſuppliſce ſempre nelle coſe, che l'huomo viene a mancare, Vergilio inſieme con Dante entrano nella citta di Dite, oue rimirando intorno viddeno eſſere vna gran campagna, piena di tombe rouente, nellequali racontando Vergil. eſſer puniti gli principi degli heretici color ſequaci, paſſano oltra, circundãdo la citta fra le mura et le ſepulture. (PVNGA,) gara. (GIONCA) mozzaio ſtropiata & e vocabolo Siciliano. (BRITHONE) ſecondo Lucano fu femina maga in Teſaglia, laquale a richieſta di Pompeo filiuolo di Pompeo Magno ritraiſſe dell'inferno vna anima al corpo, & feceli dire che fine haueſsi hauera la guerra ciuile tra Ceſare & Pompeo. (CERASTRE,) ſecondo Plinio ſono ſerpi in Libia cornuti & molto veleuoſi & nociui. (VENGIAMMO,) vendicammo & e vocabolo franzeſe (ABBICA,) attacca il becco o il muſſo alla terra. (TRACOTANZA) e vocabolo franzeſe & diceſi tracutanza, ſignifica temeraria proſumtione. (POLA,) e citta in Iſtria lontana. x. miglia dal Quarnaro golfo nel ſeno Adriatico che diuide Italia dalla Schiauonia. Spaldi, ſpatij delle mura della citta.

Canto 10:

Ora s'en va pur segreto calle
tra 'l muro della terra, e li martiri
lo mio maestro et io dopo le spalle
O virtu somma che per l'empi giri
mi volvi cominciai, com'a te piace
parlami e sodisfammi a miei desiri.
La gente che per li sepolcri giace:

Potrebbesi ueder ? già son leuati
Tutt'i coperchi, & nessun, guardia face,
Et egli à me ; tutti saran serrati ;
Quando di Iosapha qui torneranno
Co i corpi, che là sú hanno lasciati.
Suo cemiterio da questa parte hanno
Con Epicuro tutt'i suoi seguaci ;
Che l'anima col corpo morta fanno.
Però à la dimanda, che mi faci,
Quin'entro sodisfatto sarai tosto,
Et al disio anchor, che tu mi taci.
Et ; io buon. Duca non tegno riposto
A' te mio dir, se non per dicer poco ;
Et tu m'hai non pur mò à ciò disposto.
O Tosco ; che per la città del foco
Viuo ten'uai cosi parlando honesto ;
Piacciati di restare in questo loco.
La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio ;
A'laqual forse fui troppo molesto.
Subitamente questo sono uscio
D'una dell'arche : però m'accostai
Temendo un poco piú al duca mio.
Et el mi disse ; uolgiti : che fai ?
Vedi là Farinata ; che s'è dritto :
Da la cintola'nsu tutto'l uedrai.
I hauea già'l mi uiso nel suo fitto :
Et el surgea col petto & con la fronte :
Com'hauesse lo'nferno in gran dispitto :
Et l'animose man del duca e pronte

Mi pinser tra le sepolture à lui
Dicendo, le parole tue sian conte.
Com'io al piè de la sua tomba fui,
Guardomm'un poco; & poi quasi sdegnoso
Mi dimandò; chi fur gli maggior tui?
Io, ch'era d'ubidir desideroso,
Non gliel celai: ma tutto glie l'apersi:
Ond'ei leuò le ciglia un poco in soso:
Poi disse; fieramente furo aduersi
A me, & à miei primi, & à mia parte;
Si che per due fiate gli dispersi.
S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogni parte,
Rispose lui l'una e l'altra fiata:
Ma i uostri non appreser ben quell'arte.
Allhor surse à la uista scoperchiata
Vn'ombra lungo questa infin al mento:
Credo, che s'era in ginocchie leuata.
D'intorno mi guardò; come talento
Hauesse di ueder, s'altr'era meco:
Ma poi che'l sospicar fu tutto spento;
Piangendo disse; se per questo cieco
Carcere uai per altezza d'ingegno;
Mi figlio ou'è; & perche non è teco?
Et io à lui; da me stesso non uegno:
Colui, ch'attendo là, per qui mi mena,
Forse cui Guido uostro hebb'à disdigno.
Le sue parole, e'l modo de la pena:
M'haueuan di costui già letto il nome:
Però fu la risposta così piena.
Di subito drizzato disse; come

Dicesti, egli hebbe: non uiu'egli anchora?
Non fiere gli occhi suoi il dolce lome?
Quando s'accorse d'alcuna dimora,
Ch'i faceua dinanzi à la risposta;
Supin ricadde; & piu non parue fora.
Ma quell'altro magnanimo; à cui posta
Restato m'era; non mutò aspetto,
Ne cangiò collo, ne piegò sua costa:
Et se, continuando al primo detto,
Egli han quell'arte, disse, male appresa;
Ciò mi tormenta piu, che questo letto.
Ma non cinquanta uolte fia raccesa
La faccia de la donna; che qui regge,
Che tu saprai, quanto quell'arte pesa;
Et se tu mai nel dolce mondo regge;
Dimmi, perche que popol è si empio
Incontr'à miei in ciascuna sua legge.
Ond'i à lui; lo stratio, e'l grande scempio;
Che fece l'Arbia colorata in rosso;
Tal oration fa far nel nostro tempio.
Poi c'hebbe sospirando'l capo mosso;
A ciò non fu'io sol, disse; ne certo
Sanza cagion sarei con gli altri mosso:
Ma fu'io sol colà; doue sofferto
Fu per ciascun di torre uia Fiorenza;
Colui, che la difesi à uiso aperto.
Deh se riposi mai uostra semenza;
Prega'io lui; soluetemi quel nodo,
Che qui ha inuiluppata mia sentenza.
E par, che uoi ueggiate; se ben odo.

Dinanzi quel, che'l tempo seco adduce;
Et nel presente tenet'altro modo.
Noi ueggiam; come quei, c'ha mala luce,
Le cose, disse, che ne son lontano;
Cotanto anchor ne splende'l sommo duce:
Quando s'appressan, ò son; tutto è uano
Nostr'intelletto; & s'altri non ci apporta,
Nulla sapem di uostro stato humano.
Però comprender puoi, che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto;
Che del futuro fia chiusa la porta.
Allhor, come di mia colpa compunto,
Dissi; hor dicerete à quel caduto,
Che'l suo nato è tra uiui anchor congiunto:
Et s'io fu'innanzi à la risposta muto;
Fat'ei saper, che'l fei, perch'io pensaua
Già ne l'error, che m'hauete soluto:
Et gia'l maestro mio mi richiamaua:
Perch'i pregai lo spirto più auaccio;
Che mi dicesse, chi con lui si staua.
Dissemi; qui con più di mille ghiaccio:
Qua entro è lo secondo Federico,
E'l cardinale; & de gli altri mi taccio:
Indi s'ascose: & io inuer l'antico
Poëta uols'i passi ripensando
A'quel parlar, che mi parea nemico.
Egli si mosse; & poi cosi andando
Mi disse; perche se, tu si smarrito?
Et io li sodisfeci al su dimando.
La mente tua conserui quel, ch'udito

Hai contra te; mi commandò quel ſaggio:
Et hor attendi qui; & driz'ò'l dito.
Quando ſarai dinanzi al dolce raggio
Di quella, il cui bell'occhio tutto uede;
Da lei ſaprai di tua uita il uiaggio.
Appreſſo uolſe à man ſiniſtra il piede:
Laſciammo'l muro; & gimmo inuer lo mezzo
Per un ſentier, ch'ad una ualle fiede,
Che'n fin laſſu facea ſpiacer ſuo lezzo.

ANNOTATIONE

Andando fra le mura & le ſepulture, ch'eran aperte & ſenza guardie, Dante dimanda a vergilio ſe ſi poteſſi parlare a alcuni di quelli, che ſon li dentro, & inteſo di, ſi introduce Farinata vberti, & Caualcante caualieri Fiorentini, Farinata predice l'eſilio a Dante et li dimoſtra come l'anime poſte in inferno, poſſon vedere le coſe future, ma le preſenti non le poſſono ſapere, ſe primo dall'anime che li vengono non ſon lor raportate. (IOSAPHA,) cioe la valle doue Chriſto de fare il giudicio. (ERGEA,) ſurgea, vſciua fuore. (SOSO) in luogo di ſuſo per commodo della rima. (APPRESER,) impararo. (LOME) in luogo di lume. (SVPIN,) col capo alto in giu. (LA FACCIA DELLA DONNA, CHE QVI REGGE,) intende la luna, perche Proſerpina che regge in inferno e detta in terra Diana & in cielo Luna. Regge, in luogo di reggi. (ARBIA COLORATA IN ROSSO,) perche in val d'Arbia l'anno 1260 furono amazzati quatro milia Fiorentini. (NATO,) figliolo. (AVACCIO,) ſignifica piu preſto che non haueria fatto.

CANTO XI.

IN ſu l'eſtremità d'un'alta ripa;
Che facea grã pietre rotte ĩcerchio
Venimmo ſopra più crudele ſtipa:
Et quiui per l'horribile ſoperchio
Del grãde puzzo, che l'abiſſo gitta,
Ci racoſtãmo dietro ad un coperchio
D'un grand'auello; ou'io uidi una ſcritta,

Che diceua, Anaſtaſio papa guardo,
Lo qual traſſe Fotin della uia dritta.
Lo noſtro ſcender conuien'eſſer tardo
Si, che s'auſi un poco prima il ſenſo
Al triſto fiato; & poi non fia riguardo:
Coſi'l maeſtro: & io, alcun compenſo,
Dißi lui, troua; che'l tempo non paßi
Perduto; & egli; uedi, ch'à ciò penſo.
Figliuol mio dentro da coteſti ſaßi,
Cominciò poi à dir, ſon tre cerchietti
Di grado in grado, come que', che laßi.
Tutti ſon pien di ſpirti maladetti:
Ma perche poi ti baſti pur la uiſta:
Intendi come, & perche ſon conſtretti.
D'ogni malitia, ch'odio in cielo acquiſta,
Ingiuria è il fine, & ogni fin cotale
O con forza, ò con frode altrui contriſta.
Ma perche frode è de l'huom proprio male;
Piu ſpiace à Dio: & però ſtan di ſutto
Gli frodolenti; & piu dolor gli aſſale.
D'e uiolenti il primo cerchio è tutto:
Ma perche ſi fa forza à tre perſone;
In tre giorni è diſtinto & conſtrutto.
A Dio, à ſe, al proßimo ſi pone
Far forza; dico in ſe, & in lor coſe?
Com'udirai con aperta ragione.
Morte per forza, e ferute doglioſe,
Nel proßimo ſi danno, & nel ſu hauere
Ruine, incendi, & tollete dannoſe:
Onde homicide, & ciaſcun, che mal fiere;

Guastatori, e predon tutti tormenta
Lo giron primo per diuerse schiere.
Puote huomo hauer in se man uiolenta,
Et ne suoi beni: & però nel secondo
Giron conuien, che senza pro si penta,
Qualunque priua se del uostro mondo;
Discazza, & fonde la sua facultate;
Et piange là doue esser dee giocondo.
Puossi far forza nella Deitate
Col cor negando & bestemmiando quella,
Et spregiando natura & sua bontate:
Et però lo minor giron suggella
Del segno suo & Sodoma, & caorsa,
Et chi spregiando Dio col cor fauella.
La fronde, ond'ogni conscienza è morsa,
Può l'huomo usare in colui, che'n lui fida;
Et in quei, che fidanza non imborsa.
Questo modo di retro par, ch'uccida
Pur lo uincol d'amor, che fá natura:
Onde nel cerchio secondo s'annida
Ipocrisia, lusinghe, & chi affatura;
Falsitá; ladroneccio, & simonia;
Ruffian, barati, & simile lordura.
Per l'altro modo quel amor s'oblia,
Che fà natura; & quel, ch'è poi aggiunto,
Di che la fede special si cria:
Onde nel cerchio minore; ou'è'l punto
Dell'uniuerso, in su che Dite siede;
Qualunque trade, in eterno è consunto.
Et io; Maestro assai chiaro procede

La tua ragion; & assai ben distingue
  Questo baratro, il popol, che'l possede.
Ma dimmi; quei de la palude pingue;
  Che menà'l uento, & che batte la pioggia,
  Et che s'incontran con si aspre lingue;
Perche non dentro de la cità roggia
  Son ei puniti; se Dio gli ha in ira?
  Et se non gli ha; perche son à tal foggia?
Et egli à me; perche tanto delira,
  Disse, l'ingegno tuo da quel, che sole?
  Ouer la mente doue altroue mira?
Non ti rimembra di quelle parole;
  Con lequai la tua Ethica pertratta
  Le tre dispositione, che'l ciel non uole;
Incontinentia, malitia, & la matta
  Bestialitate? & come incontinenza
  Men Dio offende, & men biasimo accatta?
Se tu riguardi ben questa sentenza,
  Et rechiti à la mente, chi son quelli,
  Che su di fuor sostengon penitenza;
Tu uedrai ben, perche da questi felli
  Sien dipartiti; & perche men crucciata
  La diuina giustitia gli martelli.
O Sol, che sani ogni uista turbata,
  Tu mi contenti si, quando tu solui;
  Che non men, che sauer, dubbiar m'aggrata.
Anchor un poco'ndietro ti riuolui,
  Diss'io là, doue di, ch'usura offende
  La diuina bontade; e'l gran groppo solui.
Philosophia, mi disse, à chi l'attende,

Nota non pur in una ſola parte,
Come natura lo ſuo corſo prende
Dal diuino'ntelletto, e da ſu arte:
Et ſe tu ben la tua phiſica note:
Tu trouerai non dopo molte carte,
Che l'arte uoſtra quella, quanto pote,
Segue; come'l maeſtro fa'l diſcente;
Si che uoſtr'arte à Dio quaſi è nipote.
Da queſti due; ſe tu ti rechi à mente
Lo Geneſi dal principio; conuenne
Prender ſua uita, & auanzar la gente.
Et perche l'uſuriere altra uia tene;
Per ſe natura, & per la ſua ſeguace
Diſpregia; poi ch'in altro pon la ſpene.
Ma ſeguimi horamai; che'l gir mi piace:
Ch'e peſci guizzan ſu per lorizonta;
E'l carro tutto ſoura'l coro giace;
E'l balzo uia là oltre ſi diſmonta.

ANNOTATIONE.

Giunti i poeti ſu l'eſtremita dell'alta ripa del ſettimo cerchio, per il gran fettore, che n'vſciua ſi racoſtarono drieto a vn coperchio d'un grande auello', oue, ſecondo che per vna ſcritta che vi leſſero, era poſto Anaſtaſio papa: quiui dimororono alquanto per aſſuefarſi a quel fetido fiato, ch'vſciua della valle. Li fermati Vergilio informa Dante della conditione & diſpoſitione de tre ſequenti cerchi, ch'haueano ancora da uedere, narrandoli, che ſpecie di peccatori ſi puniſce in ognuno di quelli. Moue poi Dante a Vergilio vn dubbio, cioe, qual ſia la cagione, che i luſſurioſi, i goloſi, gli auari, e prodighi, & gl'iracondi, ch'erano ne ſuperiori cerchi, non ſono puniti dentro alla citta di Dite, come l'altre ſpecie di peccatori: che doueua eſſer dentro di quella: Ilqual dubio reſoluto da Vergilio, gli ne propone vnaltro, ilqual e, come l'vſura dellaqual gli haueua parlato, vien ad offendere Dio. E queſto ancora reſoluto, prendon la via verſo il luogo, per loqual ſi diſcende in eſſo ſettimo cerchio. (SOPERCHIO,) troppo, molto piu che ragioneuole, e vo-

cabolo Siciliano, perche li Siciliani dicano ſoperchiaria, volendo di re grande auantagio. (FOTINO,) fu cherico & heretico in Theſſaglia, & teneua, che lo ſpirito ſanto non procedeſſe dal padre, & ch'el padre fuſsi maior del figliolo: il ſimile perſuaſe ad Anaſtaſio Papa quarto, ilquale, come oſtinato in tale hereſia, volſe ſoſtenerla in publico, ma diſputando, fu preſo dalla neceſsita del ventre, allaquale andando, l'vſcirono tutte l'interiora, & coſi fini la vita. (AVSI,) vſi, accoſtumi, aſſuefaccia. (TOLLETE,) rubbarie, (BISCAZZA,) diſperde, conſuma & gitta via, (CAORSA) e citta in Prouenza, laquale al tempo del Poeta doueа eſſere piena d'vſurari. (CHI AFFATVRA,) chi vſa d'incanti o malie, & e vocabolo Napolitano. (BARATRO,) luogho oſcuro & profundo. (ACCATTA,) vol dir compra, ma qui ſignifica acquiſta. (GROPPO,) nodo, dubbio. (DISCENTE,) colui che impara.

CANTO. XII.

ERA lo loco, ou'a ſcender la riua
Venimmo, alpeſtro, & per quel che iu'er'ancho
Tal, ch'ogni uiſta ne ſarebbe ſchiua.
Qual'e quella ruina, che nel fianco
Di la da Trento Ladice percoſſe
O per tremoto, o per ſoſtegno manco:
Che da cima del monte, onde ſi moſſe,
Al piano e ſi la roccia diſcoſceſa,
Ch'alcuna uia darebbe, a chi ſu foſſe;
Cotal di quel burrato era la ſceſa:
E'n ſu la punta de la rotta lacca
L'infamia di Creti era diſteſa,
Che fu concetta ne la falſa uacca;
Et quando uide noi, ſe ſteſſa morſe;
Si come quei, cui l'ira dentro fiacca
Lo ſauio mio Virgilio gridò; forſe
Tu credi, che qui ſia'l duca d'Athene,

Che

Che fu nel mondo la morte ti porse.
Partiti bestia: che questi non uene
Ammaestrato da la tua sorella;
Ma uassi, per ueder le uostre pene.
Quale quel toro; che si lancia in quella,
C'ha riceuuto già'l colpo mortale;
Che gir non sa, ma quà & la satella; saltella
Vid'io lo Minotauro far cotale:
Et quegli accorto gridò; corri al uarco:
Mentre ch'e'n furia; è buon, che tu ti cale.
Cosi prendemmo uia giù per lo scarco
Di quelle pietre; che spesso mouiensi
Sotto mie piedi per lo nuouo carco:
Io già pensando: & quei disse; tu pensi
Fors'à questa ruina; ch'è guardata
Da quell'ira bestial, ch'i hora spensi.
Hor uo, che sappi, che l'altra fiata,
Ch'i discesi quà giù nel basso'nferno,
Questa roccia non era anchor tagliata. cascata
Ma certo poco pria (se ben discerno)
Che uenisse colui, che la gran preda
Leuò à Dite del cerchio superno;
Da tutte parti l'alta ualle feda
Tremò si; ch'i pensai, che l'uniuerso
Sentiss'amor; per lo qual è, chi creda
Più uolte'l mondo in chaos conuerso:
Et in quel punto questa uecchia roccia
Qui, & altroue tal fece riuerso
Ma ficca gli occhi à ualle: che s'approccia
La riuera del sangue; in laqual bolle,

E

Qual che per uiolenza in altrui noccia.
O cieca cupidigia, ò ira folle;
Che si ci sproni ne la uitta corta,
E ne l'eterna poi si mal c'immolle.
I uidi un'ampia fossa in arco torta;
Come quella, che tutto'l piano abbraccia;
Secondo c'hauea detto la mia scorta:
Et tra'l piè della ripa & essa in traccia
Correan Centauri armati di saette;
Come solean nel mondo andar à caccia.
Vedendoci calar ciascun ristette;
Et de la schiera tre si dipartiro
Con archi, & hasticciuole prima elette;
Et l'un gridò da lungi; à qual martiro
Venite uoi, che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, larco tiro.
Lo mio maestro disse; la risposta
Farem noi à Chiron costà di presso:
Mal fù la uoglia tua sempre si tosta.
Poi mi tentò, & disse; quegli è Nesso,
Che morì per la bella Deianira,
Et fe di se la uendetta egli stesso:
Et quel di mezzo, ch'al petto si mira,
E'l gran Chirone, ilqual nudrì Achille;
Quell'altr'è Pholo che fu si pien d'ira.
Dintorn'al fosso uanno à mille à mille
Saettando; quel anima si suelle
Del sangue più, che sua, colpa sortille.
Noi si appressammo à quelle fiere snelle:
Chiron prese uno strale; & con la cocca

Fece la barba indietro à le mascelle.
Quando s'hebbe scoperta la gran bocca,
Disse a' compagni; siete uoi accorti,
Che quel di rietro muoue, ciò ch'e tocca?
Così non soglion far è piè de morti.
E'l mio buon duca; che gia gli era'l petto,
Oue le due nature son consorti;
Rispose; ben è uiuo, & si soletto
Mostrar li mi conuien la ualle buia:
Necessità'l conduce, & non diletto.
Tal si partì da cantar alleluia;
Che ne commise quest'officio nuouo:
Non è ladron, ne io anima fuia.
Ma per quella uirtù; per cu'io mouo
Li passi miei per si seluaggia strada;
Danni'un d'e tuoi, à cu'noi siamo à prouo;
Che ne dimostri là, oue si guada;
Et che porti costui'n sù la groppa;
Che non è spirto, che per l'aer uada.
Chiron si uolse in su la destra poppa;
Et disse à Nesso; torna, & si gli guida;
Et fa cansar, s'altra schiera u'intoppa.
Noi ci mouemmo con la scorta fida
Lungo la proda del bollor uermiglio;
Oue i bolliti facen alte strida.
I uidi gente sotto insino al ciglio:
E'l gran Centauro disse; ei son tiranni;
Che dier nel sangue, & nel hauer di piglio.
Quiui si piangon li spietati danni:
Quiui è Alessandro, & Dionisio fero;

Che fè Cicilia hauer dolorosi anni :
Et quella fronte, c'ha'l pel cosi nero,
E' Azzolino ; & quell'altro, ch'è biondo,
E' Obizo da Esti ; il qual per uero
Fù spento dal figliastro su nel mondo.
Allhor mi uolsi al poeta ; & quei disse ;
Questi ti sia hor primo, & io secondo.
Poco più oltre'l Centauro s'affisse
Sour'una gente ; che'nfin à la gola
Parea, che di quel Bulicame uscisse.
Mostrocci un'ombra da lun canto sola
Dicendo, colui fesse in grembo à Dio
Lo chor, ch'en su Tamigi anchor si cola.
Po' uidi genti ; che di fuor del rio
Tenean la testa, & anchor tutto'l casso :
Et di costor assai riconobb'io.
Cosi à più à più si facea basso
Quel sangue si ; che copria pur li piedi :
Et quiui fu del fosso il nostro passo.
Si come tu da questa parte uedi
Lo publicame, che sempre si scema ;
Disse'l Centauro ; uoglio che tu credi,
Che da quest'altr'a più à più giu prema
Lo fondo suo, infin ch'ei si raggiunge,
Oue la tirannia conuien che gema.
La diuina giustitia di quà punge
Quell'Atila ; che fu flagello in terra ;
Et Pirrho, & Sesto ; & in eterno munge
Le lagrime, che col bollor diserra
À Rinier da Corneto, à Rinier pazzo ?

CANTO XII.

Che fecero à le ſtrade tanta guerra:
Poi ſi riuolſe; & ripaſſoſſi'l guazzo.

ANNOTATIONE.

Sceſi nel ſettimo cerchio trouano il Minotauro di Creta, ch'era a guardia d'vna alpeſtre ruina, dallaquale Dante fu molto ſpauentato ſi anco dal Minotauro che ſi li fe incontro, ma inteſo la cagione di quella ruina da Vergilio ilquale hauea placato gia il Minotauro, co minciano a calare per la ditta ruina, & appreſſandoſi al fondo, ſcor gettero vna riuiera di ſangue, nellaquale ſon puniti i violenti contro il prosſimo, E guardata la ditta riuiera da vna ſchiera di Centauri che vãno lungo di quella ſaettando l'anime ch'eſcono fuor del ſangue piu che per iudicio non gli e commeſſo. Tre di q̃ſti vedẽdo calare i Poeti ſi miſero al pie della ruina per aſpettarli, doue eſſendo i poeti arriuati, impetra Vergilio paſſar la riuiera ſu la groppa d'vno di quei Centauri. Et paſſando Dante e inſtrutto della conditione della riuiera & dell'anime, che dentro v'erano punite. (DISCOSCESA,) ſceſa diſcoſto. (BVRRATTO,) luogo profondo. (CHE VENISSE COLVI,) per colui intende Chriſto che libero, i ſanti padri dal limbo. (FEDA,) brutta, ſporca. (CHAOS,) confuſione. vn monte di coſe diuerſe fatto ſenza ordine. (ROCCIA,) roccha, & e vocabolo franceſe, come. (APPROCCIA,) che vol dire, auicina, o appreſſa. (AVALLE,) abbaſſo. (CVPIDIGIA,) deſiderio, cupidita sfrenata. (IN TRACCIA,) cioe ſequitando le pedate l'un de l'altro. (ASTICCIOLE,) ſi piglia per ſaette. (TENTO,) ſcoſſe come quando ſi vuol tentare ſe uno e forte, ſi piglia per le braccia & ſcuoteſi. (SORTILLE,) li dette per ſorte. (CONSORTI,) congiunti. (FVIA,) fugitiua, & propriamente qui s'intende, gattiua, perche vn huomo fugitiuo e ſtimato vn gattiuo. (A CVI NOI SIAMO A PROVO,) cioe, che proui, chi noi ſiamo. (CANSARE,) far piazza. (INTOPPA,) ſcontra. (SI COLA,) ſi honora. & queſto s'intende per il cuore di Riccardo re d'Inghilterra, ilquale fu occiſo, da Guido da Monteſeltro dentro la chieſa di. S. Silueſtro a Viterbo mentre ch'il ſacerdote diceua la meſſa et moſtraua l'hoſtia conſecrata. Il corpo fu portato a londra, & poſto nella capella de gli altri Re, ſopra la ſua ſepoltura fu poſta la ſua ſtatua, la quale tiene nella deſtra vna coppa d'oro, & in quella il ſuo core imbalſemato, con vn coltello ſopra, in teſtimonio della occiſione. (CASSO,) chiamano i lombardi il buſto.

CANTO XIII.

Non er'anchor di là Neßo arriuato:
Quãdo noi ci metemmo per un boſco,
Che da neſſun ſentiero era ſegnato,
Non frondi uerdi, ma di color foſco;
Non rami ſchietti, ma nodoſi e'n'uolti;
Non pomi u'eran, ma ſtecchi cõ toſco.
Non han ſi aſpri ſterpi; ne ſi folti
Quelle fiere ſeluagge, ch'en odio hanno
Trà Cècina & Corneto i luoghi colti.
Quiui le brutt' Harpie lor nido fanno
Che cacciar de le Strophade i Troiani
Con triſto annuntio di futuro danno.
Ale hanno late; colli, & uiſi humani;
Piè con artigli; & pennuto'l gran uentre:
Fanno lamenti in ſù gli alberi ſtrani.
E'l buon maeſtro; prima che più entre,
Sappi che ſe' nel ſecondo girone;
Mi cominciò à dire; & ſarai, mentre
Che tu uerrai ne l'horribil Sabbione,
Però riguarda ben: ſi uederai
Coſe; che torrian fede al mi ſermone.
I ſentia d'ogni parte traher guai;
Et non uedea perſona, che'l faceſſe:
Perch'i tutto ſmarrito m'arreſtai.
I credo, ch'ei credette, chio credeſſe,
Che tante uoci uſciſſer tra que bronchi
Da gente, che per noi ſi naſcondeſſe.
Però, diſſe'l maeſtro, ſe tu tronchi

Qualche fraſchetta d'una d'eſte piante;
I penſier, c'hai, ſi faran tutti monchi.
Allhor porſi la mano un poco auante;
Et colſi un ramuſcel da un gran pruno.
E'l tronco ſuo gridò; perche mi ſchiante?
Da che fatto fù poi di ſangue bruno;
Ricominciò à gridar; perche mi ſterpi?
Non hai tu ſpirto di pietate alcuno?
Huomini fummo, & hor ſem fatti ſterpi.
Ben dourebb'eſſer la tua man piu pia;
Se ſtate foßim'anime di ſerpi.
Come d'un ſtizzo uerde, che arſo ſia
Da lun d'è lati; che da l'altro geme,
Et cigola per uento, che ua uia;
Coſi di quella ſcheggia uſciua inſieme
Parole & ſangue: ond'i laſciai la cima
Cadere; & ſtetti, come l'huom, che teme.
S'egli haueſſe potuto creder prima,
Riſpoſe'l ſauio mio, anima leſa,
Ciò c'ha ueduto, pur con la mia rima;
Non hauerebbe in te la man diſteſa;
Ma la coſa incredibile mi fece
Indurlo ad oura ch'à me ſteſſo peſa.
Ma dilli, chi tu foſti; ſi che'n uece
D'alcun'ammenda, tua fama rinfreſchi
Nel mondo ſu, doue tornar gli lece.
E'l tronco; ſi col dolce dir m'adeſchi;
Ch'i non poſſo tacere: & uoi non graui.
Perch'i un poco à ragionar m'inueſchi.
I ſon colui, che tenni ambo le chiaui

Del cuor di Federigo; & che le uolsi
Serrando & differrando si soaui,
Che dal secreto suo quasi ogn'huom tolsi:
Fede portai al glorioso uffitio
Tanto; ch'i ne perde' le uene e' polsi.
La meretrice; che mai da l'hospitio
Di Cesare non torse gli occhi putti;
Morte commune, & de le corti uitio
Infiammò contra me gli animi tutti;
Et gl'infiammati infiammar si Augusto.
Ch'e lieti honor tornaro in tristi lutti.
Lanimo mio per disdegnoso gusto
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto.
Per le nuoue radici d'esto legno
Vi giuro, che giamai non ruppi fede
Al mi', signor, che fù d'honor si degno:
Et se di uoi alcun nel mondo riede:
Conforti la memoria mia; che giace
Anchor del colpo, ch'enuidia le diede.
Vn poco attese, & poi, da ch'ei si tace,
Disse'l poeta á me, non perder l'hora;
Ma parla, & chiedi à lui: se piú ti piace.
Ond'i' à lui; dimandal tu anchora
Di quel'che credi, ch'à me satisfaccia:
Ch'i non potrei; tanta pietá m'accora.
Però ricominciò, se l'huom ti faccia
Liberamente ciò, ch'el tu'dir prega,
Spirito'ncarcerato; anchor ti piaccia
Di dirme, come l'anima si lega

In questi nocchi; & dinne; se tu puoi;
S'alcuna mai di tai membra si spiega.
Allhor soffiò lo tronco forte; & poi
Si conuerti quel uento in cotal uoce,
Breuemente sarà risposto à uoi.
Quando si parte l'anima feroce
Del corpo, ond'ella stessa s'è disuelta;
Minos la manda à la settima foce.
Cade in la selua; & non l'è parte scelta;
Ma la doue fortuna la balestra;
Quiui germoglia, come gran di spelta.
Surge in uermena, & in pianta siluestra:
L'Arpie pascendo poi de le sue foglie.
Fanno dolor, & al dolor finestra.
Come l'altre, uerrem per nostre spoglie,
Ma non però, ch'alcuna sen'riuesta:
Che non è giusto hauer, ciò c'huom si toglie
Quì le trascineremo, & per la mesta
Selua saranno i nostri corpi appesi
Ciascun al prun de l'ombra sua molesta.
Noi erauamo anchor al tronco attesi
Credendo ch'altro ne uolesse dire,
Quando noi fummo d'un romor sorpresi.
Similmente à colui, che uenire
Sente'l porco & la caccia à la sua posta,
Ch'ode le bestie e le frasche stormire.
Et ecco due alla sinistra costa
Nudi, e graffiati fuggendo si forte,
Che della selua rompen ogni rosta.
Quel dinanzi, hor accorri accorri morte,

Et l'altro, cui pareua tardar troppo
Gridaua, Lano sì non furo accorte
Le gambe tue à le giostre del toppo;
Et poi che forse gli fallia la lena,
Di se & d'un cespuglio fece un groppo.
Dirietr'à loro era la selua piena
Di nere cagne, bramose, e correnti;
Come ueltri, ch'uscisser di catena.
In quel, che s'appiatò, miser li denti;
Et quel dilacerâro à brano à brano:
Poi sen' portar quelle membra dolenti.
Presem'allhor lo mi duca per mano;
Et menomm'al cespuglio che piangea
Per le rotture sanguinenti in uano.
O Giacopo, dicea, da sant'Andrea
Che t'è giouato di me fare schermo?
Che colp'ho io de la tua uita rea?
Quãdo'l maestro fu sour'esso fermo,
Disse; chi fosti; che per tante punte
Soffi col sangue doloroso sermo?
Et quegli à noi; ò anime; che giunte
Siet'à ueder lo stratio dishonesto,
C'ha le mie frondi sì da me disgiunte;
Raccoglietel'al piè del tristo cesto.
I fui della città; che nel battista
Cangio'l primo padrone: onde per questo
Sempre con l'arte sua la farà trista:
Et se non fosse, ch'en sul passo d'Arno
Riman anchor di lui alcuna uista,
Quei cittadin, che poi la rifondarno,

Soura'l cener, che d'Atila rimase,
Haurebber fatto lauorare in darno.
I fe' gibbetto à me de le mie case.

ANNOTATIONE.

Tratta il Poeta nel presente canto, come passa per il secondo girone, nelquale son puniti quelli, che hanno vsata la violentia contro se stessi; & quelli che l'hanno vsata in ruina de propri beni; fingendo quelli esser conuertiti in nodosi & aspri tronchi e bronchi, diche il girone e tutto pieno in forma d'vn folto bosco, & questi perseguitati et lacerati nel corso da nere & bramose cagne, tra lequale troua Lano Senese, et Iacobo Padouano della capella di santo Andrea, & induce prima a parlar seco Pietro dalle vigne, poi certo spirito Florentino, da Pietro intende la cagione della sua disperata morte, insieme con la forma della transformatione dell'anime in quei tronchi, intende allo vltimo dallo Spirito alcune calamita del popolo Fiorentino, & qualmente s'era nella propria casa appiccato. (N E S S O,) fu centauro & scappato della guerra de Laphiti, si fuggi in Calidonia: In quel tempo Hercole hauendo vinto Achelo o sene menaua deianira, laquale gli hauea dato in moglie Eneo suo padre & Re di Calidonia, giunto Hercole con Deianira al fiume Hebeno assai rigonfiato per le strutte neui, trouo nesso che s'offerse passare Deianira in su la groppa, ringratiollo Hercole, & non sospettando di fraude, li misse Deianira su la groppa. Nesso poi hauendola portata all'altra ripa li volse vsar violentia, il che conoscendo Hercole per le grida di Deianira lo saetto con le saette intinte nel velenoso sangue dell'hidra: et cognoscendo Nesso il colpo esser mortale, di subito penso alla vendetta, & a Deianira porse la camiscia lorda del suo sangue, dicendogli, se mai il tuo marito ama altra donna che te, mettendogli questa camiscia subito tornera al tuo amore. Doppo alcun tempo Hercole amando Iole, Deianira li mando la camiscia & lui se la messe & per tale veleno mori. (F O S C O,) oscuro. (H A R P I E,) son vccelli col viso humano, & son rapaci, golose, & spuzzolenti. (M O N C H I,) vani nulli. (L E C E,) e licito. (A D E S G H I,) ti ri a te, come fa l'esca i pesci. (I N V E S C H I,) inuiluppi. (L A M E R E T R I C E,) intende l'inuidia. (O C C H I P V T T I,) occhi putaneschi. (R O S T A,) ramo, o brancha. (A C C O R R I A C C O R R I,) soccorri soccorri. (S C H E R M O,) difesa o ripari. (D E L L A C I T T A,) intende di Firenze, doue scambiarono Marte lor primo padrone in san Giouambatista. G I B B E T T O,) vuol dir forche & e vocabolo Francese.

CANTO XIIII.

1 Poi che la charità del natio loco
Mi strinse; raunai le fronde sparte;
Et rende'le à colui, ch'era già roco:
2 Indi uenimmo al fine; oue si parte
Lo secondo giron dal terzo, & doue
Si uede di giustitia horribil'arte.
A ben manifestar le cose noue
3 Dico, che arriuammo ad una landa,
Che dal su letto ogni pianta rimoue.
La dolorosa selua l'è ghirlanda
4 Intorno; come'l fosso tristo ad essa:
Quiui fermammo i piedi à randa à randa.
Lo spazzo er'una rena arida & spessa
5 Non d'altra foggia fatta; che colei,
Che fu da piè di Caton gia soppressa.
O uendetta di Dio quanto tu dei
6 Esser temuta da ciascun, che legge,
Ciò che fu manifesto à gli occhi miei.
D'anime nude uidi molte gregge,
7 Che piangean tutte assai miseramente,
Et parea post'à lor diuersa legge.
Supin giaceua in terra alcuna gente:
8 Alcuna si sedea tutta raccolta,
Et altr'andaua continuamente.
Quella, che giua intorno, era piu molta,
9 Et quella men, che giaceu'al tormento,
Ma piu al duolo hauea la lingua sciolta.
Soura tutto'l sabbion d'un cader lento
10 Piouen di fuoco dilatate falde,

Come di neue in alpe ſenza uento.
Quali Aleſſandro in quelle parti calde
D'india uidi ſoura lo ſuo ſtuolo
Fiamme cader inſin à terra ſalde,
Perch'e prouide à ſcalpitar lo ſuolo
Con le ſue ſchiere, perciò che'l uapore
Me'ſi ſtingeua, mentre ch'era ſolo,
Tale ſcendeua l'eternale ardore:
Onde la rena s'accendea, com'eſca
Sotto focile, à doppiar lo dolore.
Sanza ripoſo mai era la treſca
De le miſere mani hor quindi, hor quinci
Iſcotendo da ſe l'arſura freſca.
Incominciai, Maeſtro tu, che uinci
Tutte le coſe fuor, ch'e Dimon duri,
Ch'à l'intrar de la porta incontro uſcinci,
Chi è quel grande, che non par che curi
Lo'ncendio, & giace diſpettoſo & torto,
Si che la pioggia non par ch'el maturi.
Et quel medeſmo, che ſi fue accorto,
Ch'i dimandaua'l mio duca di lui,
Gridò, qual i fu uiuo, tal ſon morto.
Se Gioue ſtanchi i ſuoi fabbri, da cui
Crucciato preſe la folgore aguta,
Onde l'ultimo di percoſſo fui,
O s'egli ſtanchi gli altri à muta à muta
In Mongibello à la fucina negra
Chiamando, buon Vulcano aiuta aiuta,
Si com'e fece à la pugna di Phlegra,
Et me ſaetti di tutta ſua forza,

Non ne potrebb'hauer uendett'allegra.
Allhora'l duca mio parlò di forza
Tanto, ch'i non l'hauea sì forte udito;
O capaneo in ciò, che non s'ammorza
La tua superbia, se tu più punito:
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebb'al tu furor dolor compito.
Poi si riuols'à me con miglior labbia
Dicendo, quel fu l'un de sette regi,
Ch'assiser Thebe; & hebbe, & par ch'egli habbia
Dio in dispregio; & poco par che'l pregi:
Ma, com'i dissi lui, li suoi dispetti
Son al su petto assai debiti fregi.
Hor mi uien dietro; & guarda, che non metti
Anchor li piedi ne la rena arsiccia;
Ma sempr'al bosco tien li piedi stretti.
Tacendo diuenimmo, là'u spiccia
Fuor de la selua un picciol fiumicello;
Il cui rossor anchor mi raccapriccia.
Quale del Bulicame esce'l ruscello,
Che parton poi tra lor le peccatrici;
Tal per la rena giu sen'giua quello.
Lo fondo suo & ambo le pendici
Fatt'eran pietra, e i margini dal lato;
Perch'i m'accorsi, ch'el passo era lici.
Tra tutto l'altro, ch'io t'ho dimostrato
Poscia che noi intrammo per la porta,
Il cui sogliare à nessun è serrato;
Cosa non fu da gli tu occhi scorta
Notabile; com'è'l presente rio,

Che sopra se tutte fiammelle ammorta:
Queste parole fur del duca mio:
31 Perch'i pregai, che mi largisse'l pasto,
Di cui largito m'haueua'l disio.
In mezzo'l mar sied'un paese guasto,
32 Diss'egli allhora; che s'appella Creta;
Sotto'l cui rege fu già il mondo casto.
Vna montagna u'è, che già fu lieta
33 D'acqua, & di fronde; che si chiamò Ida;
Hor è diserta, come cosa uieta.
Rhea la sceise già per cuna fida
34 Del su figliuolo; & per celarlo meglio,
Quando piangea, ui facea far la grida.
Dentro dal monte sta dritt'un gran ueglio;
35 Che tien uolte le spalle inuer Dammiata,
Et Roma guarda si, come suo speglio.
La sua testa è di fin oro formata;
36 Et puro argento son le braccia, e'l petto,
Poi è di rame infino à la forcata.
Da ind'in giu è tutto ferro eletto;
37 Saluo ch'el destro piede è terra cotta;
Et sta'n su quel, piu ch'en su l'altro eretto.
Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta.
38 D'una fessura, che lagrime goccia:
Le quali accolte foran questa grotta.
Lor corso in questa ualle si diroccia:
39 Fanno Acheronte, Stige, & Flegethonta:
Poi sen'ua giu per questa stretta doccia.
Insin la, oue piu non si dismonta,
40 Fanno Cocito: & qual sia quello stagno;

Tu'l uederai: però qui non ſi conta.
Et io à lui, ſe'l preſente rigagno
Si deriua coſi dal noſtro mondo,
Perche ci appar pur à queſto uiuagno?
Et egli à me, tu ſai ch'el luogo è tondo,
Et tutto che tu ſij uenuto molto
Pur à ſiniſtra giu calando al fondo,
Non ſe'anchor per tutto'l cerchio uolto:
Perche ſe coſa n'appariſce noua,
Non dee addur marauiglia'l tu uolto.
Et io anchor, Maeſtro oue ſi troua
Phlegethonte, & Lethe: che dell'un taci:
Et l'altro di che ſi fa d'eſta pioua?
In tutte tue queſtion certo mi piaci,
Riſpoſe: ma'l bollor dell'acqua roſſa
Douea ben ſoluer l'una, che tu faci.
Lethe uedrai; ma non in queſta foſſa,
Là, oue uanno l'anime à lauarſi,
Quando la colpa pentuta è rimoſſa.
Poi diſſe, homai è tempo da ſcoſtarſi
Dal boſco, fa, che di retr'à me uegne:
Li margini fan uia, che non ſon arſi,
Et ſopra lor ogni uapor ſi ſpegne.

ANNOTATIONE.

Hauendo adunate, & reſo le ſue ſparſe fronde allo ſpirito i poeti giunſero al fine del ſecondo, & al principio del teezo girone: Il quale finge eſſere vna campagna di cocente arena, & quiui pone eſſer puniti tre ſpatie di violenti, cioe, contro Dio, contro natura, et cõtro l'arte. La pena loro ſi e l'eſſer cruciati da fiamme ardentiſſime che di continuo piouono adoſſo loro. Tra violenti contro Dio, troua primo & induce a parlar Capaneo. Poi voltatoſi a ſiniſtra lungo la ſelua de bronchi, proceduti che furono alquanto innanti, trouarono vn

fiumicell

fiumicello di sangue ch'esse fuori della detta selua, & attrauersa la campagna dell'arena, ch'era il terzo girone, quiui Vergilio li dimostra la dispositione d'vna statua, che finge nell'Isola di Creta, & di quella dentro dal monte Ida, & come dalle lagrime ch'escano da essa statua nasce il detto fiume, insieme con gli altri fiumi infernali. questo dimostratoli prendono per partito di discostarsi dal bosco, et super l'vn de gliargini del fiume attrauersano insieme, con quello il campo dell'arena. (LANDA,) significa campagna & e vocabolo Guascone. (ARANDA ARANDA,) vicino vicino, o presso o presso. (SPAZZO,) suolo piano della ditta landa. (SABBION,) arena. (SVOLO,) terra, (AMVTA AMVTA,) a vicenda, o l'vn doppo l'altro. (CAPANEO.) fu huomo di statura molto grande, & di smisurate forze, per questo superbissimo & arrogante, negaua ogni Deita, talmente, che essendo salito per forza su le mura di Thebe, prouocaua a battaglia con gran dispregio non solamente li Dij Thebani, ma il sommo Gioue, dal quale vltimamente fu fulminato & morto. (RACCAPRICCIA,) mi da horrore, spauenta, & interriscie ricordandomene anchora. (PECCATRICE.) meretrice. (AMBO,) tutte dua. LICI,) in quel luogo. (LARGISSE,) donassi. (LARGITO,) donato. (SOTTO IL CVI REGGE,) altrimenti leggerai legge in luogo di regge, perche Creta fu per le leggi di Rhadamantho & di Minos ottimamente instituta. (DIROCCIA,) casca giu dalla roccia. (RIGAGNO,) rio, o fiumicello (VIVAGNO,) in francese se dice viuiers: & e vno stagno morto, cioe non surgente, ma fatto per acque ridutte in luogo cauo.

CANTO XV.

Ora cen porta l'un d'e duri margini
E'l fūmo del ruscel di sopra aduggia
Si, che dal foco salua l'acq et gliargini
Quale i Fiamminghi tra Guizante & Bruggia
Temēdo'l fiotto, ch'enuer lor s'auēta,
Fanno lo schermo, perch'el mar si fuggia;
Et quale i Padouan lungo la Brenta,
Per difender lor uille & lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
A tale imagin'eran fatti quelli;

Tutto che ne ſi alti, ne ſi großi
(Qual che ſi foſſe) lo maeſtro felli.
Già erauam dala ſelua rimoßi
Tanto, ch'i non harei uiſto dou'era,
Perch'io'ndietro riuolto mi foßi:
Quando'ncontrammo d'anime una ſchiera,
Che uenia lungo l'argine; & ciaſcuna
Ci riguardaua, come ſuol da ſera
Guardar l'un l'altro, ſotto nuoua luna;
Et ſi uer noi aguzzauan le ciglia;
Come'l uecchio ſartor fa ne la cruna.
Coſi adocchiato da cotal famiglia
Fu'conoſciuto da un; che mi preſe
Per lo lembo; e gridò, qual marauiglia?
Et io quando'l ſu braccio à me diſteſe,
Ficcai gli occhi per lo cotto aſpetto;
Si ch'el uiſo abbraſciato non difeſe
La cognoſcenza ſua al m'intelletto:
Et chinando la mano à la mia faccia
Riſpoſi; ſiete uoi qui ſer Brunetto?
Et quegli; O figliuol mio non ti diſpiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna in dietro; & laſcia'ndar la traccia.
Io dißi lui; quanto poſſo, uen'preco:
Et ſe uolete, che con uoi m'aſſeggia;
Farol, ſe piace à coſtui; che uo ſeco.
O Figliuol, diſſe, qual di queſta greggia
S'arreſta punto, giace poi cent'anni
Sanz'arreſtarſi, quando'l foco il feggia.
Però ua oltre: i ti uerrò a'panni;

Et poi rigiugnerò la mia masnada,
Che ua piangendo i suoi eterni danni.
I non osaua scender de la strada
Per andar par di lui, ma'l capo chino
Tenea; com'huom, che reuerente uada.
Ei comincio; Qual fortuna, ò destino
Anzi l'ultimo di, qu'i giú ti mena?
Et chi è questi; che mostra'l camino?
Là su di sopra in la uita serena,
Rispos'io lui, mi smarri in una ualle,
Auanti che l'età mia fosse piena
Pur hier mattina le uolsi le spalle:
Questi m'apparue ritornando in quella;
Et reducemi à ca per questo calle.
Et egli à me; se tu segui tua stella,
Non puoi fallire à glorioso porto;
Se ben m'accorsi nella uita bella:
Et s'i non fossi si per tempo morto;
Veggendo'l cielo à te cosi benigno
Dato t'hurei à l'opera conforto.
Ma quello'ngrato popolo maligno;
Che discese di Fiesole ab antico,
Et tien'anchor del monte & del macigno?
Ti si farà per tu ben far nimico,
Et è ragion, che tra li lazzi sorbi
Si discouien fruttare il dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiam'orbi:
Gent'auara, inuidiosa, & superba:
Da lor costumi fa, che tu ti forbi.
La tua fortuna tant'honor ti serba;

Che l'una parte & l'altra hauranno fame
Di te: ma lunghi fia dal becco l'herba.
Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme; & non tocchin la pianta;
S'alcuna surge anchor nel lor letame,
In cui riuiua la sementa santa
Di quei Roman, che ui rimaser, quando,
Fu fatto'l nido di malitia tanta.
Se fosse pieno tutto'l mio dimando,
Risposi lui; uoi non saresti anchora
De l'humana natura posto in bando:
Ch'in la mente m'è fitta, & hor m'accora
La cara buona imagine paterna
Di uoi; quando nel mondo adhora adhora
Mi'nsegnauate, come l'huom s'eterna:
Et quant'io l'abbo ingrato; mentr'io uiuo,
Conuien, che ne la mia lingua si scerna.
Ciò che narrate di mio corso, scriuo;
Et serbolo à chiosar con altro testo
A' donna, che saprà, s'à lei arriuo.
Tanto uogl'io che ui sia manifesto;
Pur che mia conscienza non mi garra,
Ch'à la fortuna, come uuol, son presto.
Non è nuoua à gli orecchi miei tal arra:
Però giri fortuna la sua rota,
Come le piace; e'l uillan la sua marra.
Lo mi maestro allhora in su la gota
Destra si uolse'ndietro, & riguardommi:
Poi disse; ben ascolta, chi la nota:
Ne per tanto di men parlando uommi

Con ſer Brunetto; & dimando, chi ſono
Li ſuoi compagni più noti & più ſommi.
Et egli à me; ſaper d'alcuno è buono:
De gli altri fia laudabile tacerci;
Che'l tempo ſaria corto à tanto ſuono.
In ſomma ſappi; che tutti fur cherci,
Et literati grandi, & di gran fama
D'un medeſmo peccato al mondo lerci.
Priſcian ſen'ua con quella turba grama,
Et Franceſco d'Accorſo ancho; & uederui,
S'haueſs'hauuto di tal tigna brama,
Colui potei, che dal ſeruo de ſerui
Fù tranſmutato d'Arno in Bacchiglione,
Oue laſciò li mal proteſi nerui.
Di più direi: ma'l uenir, e'l ſermone
Piu lungo eſſer non può; però ch'i ueggio
Là ſurger nouo fumo del ſabbione.
Gente uien; con la quale eſſer non deggio:
Siati raccomandato'l mio theſoro,
Nel qual i uiuo anchora; & piu non cheggio:
Poi ſi partì; & parue di coloro,
Che corrono à Verona il drappo uerde,
Per la campagna; & parue di coſtoro
Quegli, che uince; non colui, che perde.

ANNOTATIONE.

Deſcriue il poeta nel preſente canto, come attrauerſando la cãpagna dell'arena ſu gli argini del fiume, & eſſendo allontanato gia tanto dal boſco, che per voltarſi indietro non l'hauerìa potuto vedere, incontrarono vna ſchiera d'anime che veniuano nell'arena lungo d'eſſo argine, Tra quell'anime ſi troua ſer Brunetto Latini, ilqual tornò alquanto indrieto per ragionar con Dante, & con tai ragionamenti peruennero ſu la fine del ſettimo cerchio. (ADHV

GIA,) ſmorta talmente le fiamme, che ſalua l'acqua & gli argini da quelle. (GVIZZANTBET BRVGIA,) ſono dua citta in Fiandra poſte ne'lti del mare oceano che e tra l'Inghilterra & la Fiandra. L'Oceano in quelli luoghi vna volta in ventiquattro hore ſi moue dal Leuante verſo il Ponente, & altrotanto torna indietro. Perilche i Fiaminghi hanno paura che'l flotto, cioe l'onda del mare al ſuo ritorno, non allagasſi o inondasſi le ditte citta, onde hanno fatto de gli argini, che ritengono ch'el flotto non ſi diſtenda ſopra le ditte citta. Il ſimile fanno i Padouani lungo il fiume detto Brenta, ilquale paſſa per Padoua, & naſce in Chiarentana montagna poſta nell'Alpi, che diuidono Italia d'Alemagna, monti freddisſimi & quaſi ſempre carichi di nieui, lequali ſentendo il caldo ſi ſtruggono, & ſcolando nella Brenta la fanno ingroſſare, di modo che arriuando alla pianura allagherebbe aſſai paeſi ſe non fusſino i ripari de gli argini fatti da Padouani. (LEMBO,) falda. (TRACCIA,) le pedate de gli altri. (AROSTARSI,) ſcuoterſi. (FEGGIA,) fenda o feri. (MASNADA,) qui ſignifica compagnia. (CA,) cioe, caſa, che s'intende per il cielo. (LAZZI,) aſpri.ORBI,) cioe loſchi, & ſon coſi chiamati i Fiorentini a cauſa che in Firēze di natura naſcono molti con gli occhi grosſi ſo loſchi, inditio certo d'ingegni acutisſimi. (FORBI,) netti. (CHIOSAR,) narrare, deſchiarare. (GARRA,) contraſti. (ARRA,) qui s'intende annuntiatione quantunque propriamente ſignifichi pegno. (CHERCI,) altrimente ſi de legere clerci che vol dire ſtudianti & e vocabolo tratto dall'idioma Franceſe, nelquale ſi dice. (CLERC,) vn ſtudiante. (LERCI,) imbrattati, macchiati. (GRAMA,) dolente.

CANTO XVI.

Già era in loco; oue s'udia'l rimbombo
De l'acqua, che cadea nell'altro giro,
Simil à quel, che l'arnie fanno rombo;
Quando tre ombre inſieme ſi partiro
Correndo d'una torma, che paſſaua,
Sotto la pioggia de l'aſpro martiro.
Venian uer noi: & ciaſcuna gridaua,
Soſtati tu; ch'à l'habito ne ſembri
Eſſer alcun di noſtra terra praua,

Aime che piaghe uidi ne'lor membri
Recenti & uecchie da le fiamme incese:
Anchor men'duol; pur ch'i mene rimembri.
A le lor grida il mio dottor s'attese:
Volse'l uiso uer me; & hora aspetta,
Disse, à costor si uuol esser cortese:
Et se non fosse il fuoco, che saetta
La natura del luogo; i'dicerei
Che meglio stesse à te, ch'à lor la fretta.
Ricominciar, come noi ristemmo, hei
L'antico uerso; & quand'à noi fur giunti,
Fenno una ruota di se tutti e trei.
Qual soleān i campion far nudi & unti
Auisando lor presa & lor uantaggio,
Prima che sian tra lor battuti & punti;
Cosi rotando ciascuna il uisaggio
Drizzaua à me, si che'ncontraro il collo
Faceua à i piè continuo uiaggio:
E se miseria d'esto loco sollo
Rende in dispetto noi & nostri preghi,
Cominciò l'uno, e'l tristo aspetto & brollo;
La fama nostra il tu'animo pieghi
A' dirne, chi tu se', ch'e uiui piedi
Cosi sicuro per lo'nferno freghi.
Questo, l'orme di cui pestar mi uedi;
Tutto che nudo & dipelato uada;
Fù di grado maggior, che tu non credi:
Nepote fù de la buona Gualdrada:
Guidoguerra hebbe nome; & in sua uita
Fece col senno assai, & con la spada.

L'altro, ch'appreſſo me, la terra trita,
14 E' Tegghiaio Aldobrandi, la cui uoce
Nel mondo ſu douria eſſer gradita:
Et io, che poſto ſon con loro in croce,
15 Iacopo Ruſticucci fui; & certo
La fiera moglie piu, ch'altro mi noce.
S'i foſſe ſtato dal fuoco couerto;
16 Gittato mi ſarei tra lor di ſotto;
Et credo, che'l dottor l'hauria ſofferto.
Ma perch'i mi ſarei bruſciato & cotto;
17 Vinſe paura la mia buona uoglia,
Che di lor abbracciar mi facea giotto:
Poi cominciai; non diſpetto, ma doglia
18 La uoſtra condition dentro mi fiſſe
Tanto, che tardi tutta ſi diſpoglia;
Toſto che queſto mio Signor mi diſſe
19 Parole; per le quali io mi penſai,
Che qual uoi ſiete, tal gente ueniſſe.
Di uoſtra terra ſono; & ſempre mai
20 L'oura di uoi, & gli honorati nomi
Con affettion ritraßi & aſcoltai.
Laſcio lo fele; & uo pe' dolci pomi
21 Promeßi à me per lo uerace duca:
Ma fino al centro pria conuien ch'i tomi.
Se lungamente l'anima conduca
22 Le membra tue, riſpoſe quegli allhora;
Et ſe la fama tua dopò te luca;
Corteſia & ualor di, ſe dimora
23 Ne la noſtra cittá ſi, come ſole? ſuole
O' ſe del tutto ſe n'è gito fora?

Che Guglielmo Borſiere; il qual ſi dole
Con noi per poco, & ua lá co'compagni;
Aſſai ne cruccia con le ſue parole.
La gente nuoua, e ſubiti guadagni
Orgoglio, & diſmiſura han generata
Fiorenza in te ſi, che tu già ten'piagni:
Coſi gridai con la faccia leuata;
E'tre; che ciò inteſer per riſpoſta;
Guardar l'un l'altro; com'al uer ſi guata.
Se l'altre uolte ſi poco ti coſta.
Riſpoſer tutti, il ſatisfar altrui;
Felice te, che ſi parli à tua poſta.
Però ſe campi d'eſti luoghi bui,
Et torni à riueder le belle ſtelle,
Quando ti giouerà dicer, io fui;
Fa che di noi à la gente fauelle;
Indi rupper la ruota, & à fuggirſi
Ale ſembiaron le lor gambe ſnelle.
Vn amme non ſaria potuto dirſi
Toſto coſi; com'ei furo ſpariti;
Perch'al maeſtro parue di partirſi.
Io lo ſeguiua; & poco erauam'iti,
Che'l ſuon dell'acqua nera ſi uicino,
Che per parlar ſaremmo à pena uditi.
Come quel fiume, c'ha proprio camino
Prima da monte Veſo in uer leuante
Da la ſiniſtra coſta d'Appennino;
Che ſi chiama Acqua cheta ſuſo auante,
Che ſi diualli giu nel baſſo letto;
Et à Forlí di quel nome è uacante;

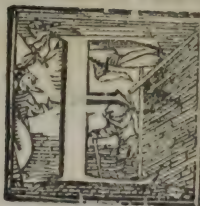
Rimbomba la ſoura ſan Benedetto
De l'Alpe per cadere ad una ſceſa,
Doue douria per mille eſſer ricetto,
Coſi giu d'una ripa diſcoſceſa
Trouammo riſonar quell'acqua tinta
Si che'n poc'hora hauria l'orecchia offeſa.
Io haueua una corda intorno cinta,
Et con eſſa penſai alcuna uolta
Prender la lonza à la pelle dipinta.
Poſcia, che l'hebbi tutta da me ſciolta,
Si com'el duca m'haueua comandato,
Porſila à lui aggroppata & rauolta:
Ond'ei ſi uolſe inuer lo deſtro lato
Et alquanto di lungi da la ſponda
La gittò giuſo in quell'alto burrato.
Et pur conuien che nouità riſponda,
Dicea fra me medeſmo, al nuouo cenno,
Che'l maeſtro con gli occhi ſi ſeconda.
Ahi quanto cauti gli huomini eſſer denno
Preſſ'à color, che non ueggon pur l'opra,
Ma per entro i penſier miran col ſenno.
Ei diſſe à me, toſto uerrà di ſopra,
Cio ch'i attendo, & ch'el tu penſier ſogna,
Toſto conuien ch'al tu uiſo ſi ſcopra.
Sempr'à quel uer, c'ha faccia di menzogna,
De l'huom chiuder le labbra quant'ei pote,
Però che ſanza colpa fà uergogna:
Ma qui tacer nol poſſo: Et per le note
Di queſta comedia lettor ti giuro,
S'elle non ſian di lunga gratia uote,

Ch'i uidi per quell'aer grosso & scuro
Venir notando una figura in suso
Merauigliosa ad ogni cuor sicuro,
Si come torna colui, che ua giuso
Tal uolta à soluer ancora, ch'aggrappa
A scoglio, ò altro, che nel mar è chiuso,
Che'n su si stende & da piè si rattrappa.

ANNOTATIONE.

Cõtinuãdo il medesimo proposito del precedẽte canto, mostra come essi erano tãto ꝓceduti su ꝑ gli argini del fiume, che attrauersaua questo terzo et vltimo girone, ch'erano gia presso al fine di quello perche gia vdiuano ribõbare l'acqua d'esso fiume, che cadea nell'ottauo cerchio. Quiui essendo viddero partire da vna turma di violẽti, che passauano sotto la pioggia del fuoco, tre ombre ouero tre spiriti che veniuano verso di loro, gridãdo a Dãte he si fermassi, ꝑche il suo habito mostraua ch'egli era Fiorẽtino, al che fare essortato da Verg. ha parlamẽto cõ quelle del pessimo stato della citta loro. Partite poi le ditte ombre, i poeti giũsero al fine del girone, oue l'acqua cade in esso ottauo cerchio: et Verg. gitta vna corda, di che Dãte era cinto, in quell'acq̃ et cosi viddeno a tal segno, venir ꝑ aere vna mostruosa bestia, della q̃le parlera nel seguẽte cãto. (ARNIB,) sciami d'ape, ouero pechie. (ROMBO,) vol dire cõfuso suono et sordo. (SOSTATI,) fermati. (NE SEMBRI,) ne pari. (RIMEMBRI,) ricordi. (LA FRETTA,) intende d'essere insieme. (HEI,) cioe, hoime et chiama lo verso antico, cioe, a lor consueto, ꝑche cosi sempre si soleano lamẽtare. (VISAGGIO,) la faccia, o il viso et e vocabolo Frãcese, che dicono visaggio in luogo di viso. Similmẽte (SOLLO,) e vocabolo Frãcese nelquale si dice vna ꝑsona solla, quando gl'e piena cioe satia, pero intende, loco sollo cioe pieno di miseria. (BROLLO,) cioe, brugiato, et e vocabolo tratto da l'idioma, Francese, nelqual si dice (BRVLLE,) in luogo di brugiato. (GVALDRADA,) fu in Firẽze fãciulla di singular bellezza, et figliuola di messer Belliciõ Berti, et vedẽdola Ottone quarto impadore, ch'allhora era i Firẽze stupefatto di tãta bellezza dimãdo chi ella fosse, rispose il padre ch'era appresso l'impadore, lei esser figliola di tal huomo, che li bastaua l'animo, quãdo piacessi a sua Maesta, farcela basciare, laqual cosa vdita la fãciulla, mossa da honesta vergogna, leuossi in piedi et disse al padre, che nõ fussi si largo ꝓmettitor di lei, ꝑche nissun mai la bascerebbe, se nõ q̃llo che li piacessi darli ꝑ legitimo sposo, piacq̃ a l'impadore tal risposta et chiamato vno de sua baroni le la fece sposare dãdoli ricchissima dote. (TOMI,) cioe, caschi tratto dal Frãcese, che dicono tõber ꝑ cascare. (SVBITI GVADAGNI,) intẽde l'vsure, i guadagni dellequali subito fãno ricco l'huomo (DISCOSCESA,)

cesi discosto. (BVRRATO) vuol dir tanto che baratro, cioe, luogho oscuro. (RATTRAPPA,) raccoglie & inalzasi.

CANTO. XVII.

ECco la fiera con la coda aguzza;
Che passa mõti, et rõpe mura et armi:
Ecco colei; che tutto'l mõdo appuzza:
Si cominciò lo mio duca à parlarmi;
Et accennolle, che uenisse à proda
Vicin al fin de passeggiati marmi:
Et quella sozza imagine di froda
Sen'uenne; & arriuò la testa e'l busto:
Ma'n su la riua non trasse la coda.
La faccia sua era faccia d'huom giusto,
Tanto benign'hauea di fuor la pelle;
Et d'un serpente tutto l'altro fusto.
Due branche hauea pilose insin l'ascelle:
Lo dosso, e'l petto, & amendue le coste
Dipinte hauea di nodi & di rotelle.
Con piu color sommesse & soprapposte:
Non fer ma'n drappo Tartari, ne Turchi;
Ne fur tai tele per Aragne imposte.
Come tal uolta stanno à riua i burchi;
Che parte sono in acqua, & parte in terra;
Et come là, tra li Tedeschi lurchi
Lo Beuero s'assetta à far sua guerra;
Cosi la fiera pessima si staua
Su l'orlo, che di pietra il sabbion serra.
Nel uano tutta sua coda guizzaua
Torcendo'n su la uenenosa forca;
Ch'à guisa di scorpion la punta armaua.

Lo duca disse; hor conuien che si torca
La nostra uia un poco infin à quella
Bestia maluagia, che cola si corca.
Però scendemmo à la destra mammella;
Et diece passi femmo in su lo stremo
Per ben cessar la rena & la fiammella
Et quando noi à lei uenuti scemo;
Poco piu oltre ueggio in su la rena
Gente seder propinqua al luogo scemo.
Quiui'l maestro, acciò che tutta piena
Esperienza d'esto giron porti;
Mi disse, hor ua; & uedi la lor mena.
Li tuoi ragionamenti sian là corti:
Mentre che torni, parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi homeri forti.
Cosi anchor su per la strema testa
Di quel settimo cerchio tutto solo
Andai; oue sedea la gente mesta.
Per gli occhi fuori scoppiaua lor duolo:
Di quà, di là soccorren con le mani
Quando á uapori, & quand'al caldo suolo,
Non altrimenti fan di state i cani
Hor co'piedi, hor col ceffo; quando morsi
Da pulci son, da mosche, ò da tafani
Poi che nel uiso à certi gli occhi porsi,
N'e quali il doloroso foco casca;
Non ne conobbi alcun: ma i'm'accorsi
Che dal collo à ciascun pendea una tasca;
C'hauea certo colore, e certo segno;
Et quindi par che'l lor occhio si pasca:

Et com'io riguardando tra lor uegno;
In una borsa gialla uidi azurro,
Che di leon hauea faccia & contegno:
Poi procedendo di mio guardo il curro
Vidi un'altra piu che sangue rossa
Mostrar un'oca bianca piu che burro:
Et un; che d'una scrofa azurra & grossa
Segnat'hauea il suo sachetto bianco;
Mi disse; che fai tu in questa fossa?
Hor te ne ua: & perche se', uiu'ancho;
Sappi, che'l mi uicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro canto.
Con questi Fiorentin son Padouano:
Spesse fiate m'intruonan gli orecchi
Gridando, uegna il caualier sourano,
Che recherà la tasca co i tre becchi:
Qui distorse la bocca, & di fuor trasse
La lingua, come bue, che'l naso lecchi.
Et io temendo nol piu star crucciasse
Lui, che di poco star m'hauea'mmonito.
Tornam'in dietro da l'anime lasse.
Trouai lo duca mio, ch'era salito
Già su la groppa del fiero animale,
Et diss'à me, hor sie forte & ardito:
Homai si scende per si fatte scale:
Monta dinanzi, ch'i uogli'esser mezzo,
Si che la coda non possa far male.
Qual è colui; c'ha si presso'l riprezzo
De la quartana, c'ha già l'unghia smorte,
Et triema tutto pur guardando il rezzo;

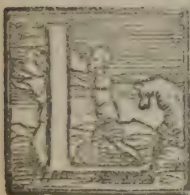
Tal diuenn'io à le parole porte;
Ma Vergognar mi sen le sue minacce;
Che'nnanzi à buon signor fà seruo forte.
I m'assetta'in su quelle spallacce:
Si uolli dir, ma la uoce non uenne,
Com'i credetti, fa che tu m'abbracce.
Ma esso, ch'altra uolta mi souenne;
Ad alto forte, tosto ch'io montai,
Con le braccia m'auinse & mi sostenne;
Et disse; Gerion muouiti homai:
Le rote larghe, & lo scender sia poco:
Pensa la nuoua soma, che tu hai.
Come la nauicella esce di loco
In dietro in dietro; si quindi si tolse:
Et poi ch'al tutto si senti à gioco;
Là u'era'l petto, la coda riuolse;
Et quella tesa, com'anguilla mosse;
Et con le branche l'aere à se racolse.
Maggior paura non credo che fosse,
Quando Phetonte abbandonò gli freni;
Perche'l ciel, come pare anchor, si cosse;
Ne quando Icaro misero le reni
Senti spennar per la scaldata cera
Gridando'l padre à lui, mala uia tieni;
Che fu la mia, quando uidi, ch'i era
Nell'aer d'ogni parte; & uidi spenta
Ogni ueduta fuor, che della fiera.
Ella sen'ua notando lenta lenta:
Rota, & discende, ma non me n'accorgo,
Se non ch'al uiso, & disotto mi uenta.

I sentia già da la man destra il gorgo
Far sotto noi un mirabile stroscio :
Perche con gli occhi in giu la testa sporgo.
Allhor fu'io piu timido allo scoscio :
Però ch'i uidi fuochi, & senti pianti ;
Ond'io tremando tutto mi raccoscio :
Et uidi poi, che no'l uedea dauanti,
Lo scender e'l girar per li gran mali,
Che s'appressauan da diuersi canti.
Come'l falcon, ch'è stato assai su l'ali ;
Che sanza ueder logoro, ò uccello
Fà dire al falconier, oime tu calli ;
Discende lasso ; onde si muoue snello
Per cento rote, & da lungi si pone
Dal suo maestro disdegnoso & fello ;
Cosi ne pose al fondo Gerione
A pied'à piè de la stagliata rocca ;
Et discarcate le nostre persone
Si dileguò, come da corda cocca.

ANNOTATIONE.

In questo canto tratta di quella bestia, de laquale fe mentione nel precednte canto, & descriue il suo essere. Poi disceli di su gli argini del fiume su la riua che diuide il settimo da l'ottauo cerchio, & giunti ad essa bestia, Vergil. si riman con quella, & Dante va alquanto piu oltra, pur su la medesima riua, ad hauer esperientia de violenti contra l'arte. Vltimamente tornato a Vergil. discendeno per aere nell'ottauo cerchio sul dosso di quella bestia. (SOMMESSE ET SOPRAPOSTE,) sono il ripieno, & l'ordito della tela, de quali l'vno si mostra di sotto & l'altro di sopra. (ARAGNE,) fu donna nata in Lidia in vna piccola villa & di gente vile, ma si dotta nell'arte di ricamare & in ogni artificio d'ago & di tela, che in superbita, non contenta superare tutti i mortali, volle contendere con Pallas dea della sapientia, laquale la supero & vinse, spezzoglie tagliogli la tela, & conuertilla in ragno, il quale animale non cessa anchora fare artificiose tele. (CESSAR,) altrimente legerei canzar, cioe,

zar, cioe, ſchifare. (MENA,) cioe geſti, tratto da Franceſi che dicono mina per geſti. (RIPREZZO DELLA QVARTANA,) cioe, ripreſa, o il ritorno. (IL REZZO,) il freddo, (GERION,) fu Re d'Hiſpagna, dell'iſola di Maiorca & di Minorca, huomo fraudolẽte et di peſſima natura, per il che vinto et occiſo da Hercole fu trãſmutato in si mõſtruoſa beſtia, & meſſo in guardia nell'inferuo, del luogo, doue ſon puniti li fraudolenti. (SCOSCIO,) e il rumore che fa l'acqua caſcando. (RACCOSCIO,) ſtringo vna coſcia con l'altra.

CANTO XVIII.

Luogo è in inferno detto Male bolge
Tutto di pietra, et di color ferrigno
Come la cerchia, che d'intorno 'l uolge
Nel dritto mezzo del campo maligno
Vaneggia un pozzo aſſai largo & profondo.
Di cui ſuo loco conterà l'ordigno.
Quel cinghio, che riman' adunque è tondo,
Tra 'l pozzo e 'l piè dell'alta ripa dura;
Et ha diſtinto in diece ualli il fondo.
Quale; doue per guardia de le mura
Più & più foſſi cingon li caſtelli;
La parte, dou'ei ſon rendon ſicura.
Tal imagine quiui facean quelli;
Et com'à tai fortezze da lor ſogli
A' la ripa di fuor ſon ponticelli;
Coſi da imo de la roccia ſcogli
Mouen, che ricidean gli argini e' foſſi
Infin al pozzo, ch'ei tronca & raccogli.
In queſto loco da la ſchiena ſcoſſi
Di Gerion trouammoci: e 'l poeta
Tenne à ſiniſtra; & io dietro mi moſſi.
A' la man deſtra ui li nuoua piéta;

Nuoui tormenti, & nuoui frustatori;
Di che la prima bolgia era repleta,
Nel fondo erano ignudi peccatori:
Dal mezzo in quà ci uenian uerso'l uolto;
Di là con noi, ma con paßi maggiori;
Come i Roman per l'essercito molto
L'anno del giubileo sú per lo ponte
Hanno à passare la gente modo tolto;
Che da l'un lato tutti hanno la fronte
Verso'l castello, & uanno á santo pietro;
Da l'altra sponda uanno uerso'l monte.
Di quà, di là sú per lo sasso tetro
Vidi dimon cornuti con gran sferze;
Che li battean crudelmente di retro.
Ahi come facean lor leuar le berze
A le prime percosse: & già nessuno
Le seconde aspettaua, ne le terze.
Mentr'io andaua; gli occhi miei in uno
Furo scontrati: & io si tosto dißi;
Già di ueder costui non son digiuno.
Perciò à figurarlo gli occhi affißi;
E'l dolce duca meco si restette;
Et assenti, ch'alquanto indietro gißi:
Et quel frustato celar si credette
Bassando'l uiso; ma poco li ualse:
Ch'io dißi; tu, che l'occhio à terra gette;
Se le fattion, che porti, non son false;
Venedico se'tu Caccianimico:
Ma che ti mena à si pungenti salse,
Et egli à me; mal uolentier lo dico:

Ma sforzami la tua chiara fauella;
Che mi fà souenir del mondo antico.
I fui colui, che la Ghisola bella
Condußi à far la uoglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia nouella.
Et non pur io qui piango Bolognese:
Anzi n'è questo luoco tanto pieno,
Che tante lingue non son hora apprese
A' dicer sipa tra Sauena e'l Rheno:
Et se di ciò uuoi fede, o testimonio;
Recat'à mente il nostro auaro seno.
Così parlando il percosse un demonio
De la sua scuriada; & disse, uia
Roffian; qui non son femine da conio.
Imi raggiunsi con la scorta mia:
Poscia con pochi paßi diuenimmo
Là, dou'un scoglio de la ripa uscia.
Aßai leggieramente quel sallimmo;
Et uolti à destra sopra la sua scheggia
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo là, dou'ei uaneggia
Di sotto per dar paßo à gli sferzati,
Lo duca diße; attienti; & fà, che feggia
Lo uiso in te di quest'altri mal nati,
A' quali anchor non uedesti la faccia,
Però che son con noi insieme andati.
Dal uecchio ponte guardauam la traccia,
Che uenia uerso noi dall'altra banda.
Et che la sferza similmente schiaccia.
Il buon maestro senza mia dimanda

Mi disse; guarda quel grande, che uene,
Et per dolor non par lagrima spanda.
Quant'aspetto reale anchor ritene.
Quelli è Iason; che per cuore, & per senno
Li Cholchi del monton priuati fene.
Ello passò per l'isola di Lenno,
Poi che l'ardite femine spietate
Tutti li maschi loro á morte dienno.
Iui con segni, & con parole ornate
Isiphile ingannò la giouinetta;
Che prima tutte l'altre hauea'ngannate.
Lasciolla quiui grauida & soletta.
Tal colpa à tal martiro lui condanna:
Et ancho di Medea si fá uendetta.
Con lui sen'ua, chi da tal parte inganna:
Et questo basti de la prima ualle
Saper & di color, che'n se affanna.
Già erauam là'ue lo stretto calle
Con l'argine secondo s'incrocicchia,
Et fà di quello ad un'altr'arco spalle.
Quindi sentimmo gente, che si nicchia
Ne l'altra bolgia; & che col muso sbuffa,
Et se medesma con le palme picchia.
Le ripe eran grommate d'una muffa
Per l'halito di giú, che ui s'appasta;
Che con gli occhi, & col naso facea zuffa,
Lo fondo è cupo si che non ci basta
Loco à ueder senza montar al dosso
Dell'arco, oue lo scoglio più sourasta.
Quiui Venimmo; & quindi giù nel fosso

Vidi gente attuffata in uno ſterco,
Che da gli human priuati parea moſſo:
Et mentre che là giù con l'occhio cerco;
Vid'un col capo ſi di merda lordo;
Che non parea, s'era laico, o cherco.
Quei mi ſgridò, perche ſe tu ſi'ngordo
Di riguardar più me che gli altri brutti;
Et io à lui; perche ſe ben ricordo
Già t'ho ueduto co'capelli aſciutti;
Et ſe' Aleßio Interminei da Lucca:
Però t'adocchi più, che gli altri tutti.
Et egli allhor battendoſi la zucca;
Quà giù m'hanno ſommerſo le luſinghe,
Ond'i non hebbi mai la lingua ſtucca.
Appreſſo ciò lo duca; fa che pinghe,
Mi diß'un poco'l uiſo più auante;
Si che la faccia ben con gli occhi atinghe
Di quella ſozza & ſcapigliata fante,
Che là ſi graffia con l'unghia merdoſe;
Et hor ſaccoſcia, & hor è in piede ſtante,
Thaide è la puttana; che riſpoſe
Al drudo ſuo quando diſſe, ho io gratie
Grandi appo te; anzi marauiglioſe:
Et quinci ſian le noſtre uiſte ſatie.

ANNOTATIONE.

Nel preſente canto il poeta deſcriue il ſito, & la forma de l'ottauo cerchio, diuidendo il ſuo fondo in dieci bolgie, & pone che iui ſiano punite dieci ſpecie di fraudolenti, ma in queſto non tratta piu che di due, cioe, di quelli, che hanno ingannate femine: inducendole a far l'altrui, o la propria voglia, & queſti pone nella prima & maggior bolgia, & la pena loro e d'eſſere sforzati da cornuti demoni: & de gli adulatori, che pone nella ſeconda bol-

gia: la pena de quali e di ſtare in vno ſpuzzolente & fetido ſterco. (MALEBOLGE,) ricettacolo di male. (DA IMO,) dalla piu baſſa & profonda parte. (TETRO,) oſcuro & horribile a vedere. (VENETICO CACCIANEMICO,) fu da Bologna & come dicono, moſſo da ſomma auaritia, fece, per premio, che vna ſua ſorella per nome Ghiſola, conſenti alla voglia d'Obizo da Eſti Marcheſe di Ferrara, facendoli falſamente credere, che'l Marcheſe la torrebbe per moglie. (APPRESE,) imparare, vocabolo tratto dal parlar' Franceſe, che dicono appriſe in luogo di imparate o auezze. (SIPA,) dicono in Bologna in luogo di SI. (CONIO,) in luogo di cugno per accomodar la rima, & ſignifica qui la moneta, che ſi cugna. (NICCHIA,) rinchiude & raccoglieſi, come fa il nibbio. (SOVRASTA,) ſta di ſopra. (ZVCCA,) qui s'intende per il capo.

CANTO XIX.

O Simon mago, o miſeri ſeguaci;
Che le coſe di Dio, che di bontate
Deon eſſere ſpoſe, uoi rapaci
Per oro & per argento adulterate;
Hor cōuiē che p̃ uoi ſuoni la tromba;
Però che nella terza bolgia ſiate.
Gia erauamo à la ſequente tomba
Montati delo ſcoglio in quella parte,
Ch'à punto ſou'a'l mezzo ſoſpo piomba.
O' ſomma ſapientia quant'è l'arte;
Che moſtr'in terra, in cielo, & nel mal mondo;
Et quanto giuſto tua uirtú comparte.
I uidi per le coſte & per lo fondo
Piena la pietra liuida di fori
D'un largo tutti; & ciaſcun era tondo.
Non mi paren men ampi, ne maggiori,
Che quei, che ſon nel mio bel ſan Giouanni
Fatti per luoghi de battezzatori:

L'un de gli quali, anchor non è molt'anni,
Rupp'io per un'che dentro u'annegaua:
Et questo sia suggel, ch'ogni huomo sganni.
Fuor de la bocca à ciascun soperchiaua
D'un peccator li piedi, & de le gambe
Infin al grosso; & l'altro dentro staua.
Le piante eran'accese à tutti intrambe:
Perche si forte guizzauan le giunte;
Che spezzate hauerian ritorte & strambe.
Qual suole il fiammeggiar de le cose unte
Muouersi pur su per l'estrema buccia;
Tal era li da calcagni à le punte.
Chi è colui Maestro; che si cruccia
Guizzando più che gliattri suoi consorti;
Dißio; & cui piú rossa fiamma succia?
Et egli à me; se tu uoi, ch'i ti porti
La giù per quella ripa, che piú giace;
Da lui saprai di se, e de suoi torti.
Et io; tanto mè bel, quant'à te piace:
Tu se'signor; & sai, ch'i non mi parto
Dal tu'uolere; & sai quel, che si tace.
Allhor uenimmo in su l'argine quarto:
Volgemmo, & discendemmo à mano stanca
La giù nel fondo foracchiato & arto.
E'l buon maestr'anchor da la su'anca
Non mi dipose, sin mi giunse al rotto
Di quei, che si piangeua con la zanca.
O' qual che se', che'l di su tien di sotto,
Anima trista come pal commessa;
Comincia'io à dir; se puoi, fà motto.

Io ſtaua; com'el frate, che confeſſa
Lo perfido aſſaßin, che poi, ch'è fitto,
Richiama lui, perche la morte ceſſa:
Et ei gridò, ſe'tu gia coſti ritto;
Se'tu gia coſti ritto Bonifatio?
Di parecchi anni mi mentì lo ſcritto.
Se'tu ſi toſto di quell'auer ſatio;
Per lo qual non temeſti torre à'nganno
La bella donna, & di poi farne ſtratio.
Tal mi fec'io; qua'ſon color, che ſtanno
Per non intender ciò, ch'è lor riſpoſto,
Quaſi ſcornati; & riſponder non ſanno.
Allhor Virgilio diſſe; dilli toſto,
Non ſon colui, non ſon colui, che credi,
Et io riſpoſi, com'à me fu impoſto:
Perche lo ſpirto tutti ſtorſe i piedi;
Poi ſoſpirando, & con uoce di pianto
Mi diſſe; dunque che à me richiedi?
Se di ſaper ch'io ſia, ti cal cotanto,
Che tu habbi pero la ripa ſcorſa;
Sappi, ch'io fui ueſtito del gran manto:
Et ueramente fui figliuol de l'orſa
Cupido ſi per auanzar gli orſatti:
Che ſu l'hauere, & qui mi miſi in borſa.
Di ſotto'al capo mio ſon gli altri tratti;
Che precedetter me ſimoneggiando;
Per la feſſura de la pietra piatti.
La giu caſcherò io altreſi quando
Verrà colui, ch'io credea, che tu foßi
Allhor, ch'i feci'l ſubito dimando.

Ma piu e'l tempo già, ch'e' pie mi coßi,
27 Et ch'io son stato cosi sotto sopra;
Ch'ei non starà piantato co'pie roßi:
Che dopo lui uerrà di piu laid'opra
28 Di uer ponente un pastor senza legge
Tal; che conuien, che lui & me ricopra.
Nouo Iason sarà; di cui si legge
29 Ne Machabei: & com'à quel fu molle
Suo re, cosi fi'à lui, chi Francia regge.
Io non so, s'i mi fui qui troppo folle;
30 Ch'i pur rispoßi lui à questo metro;
Deh hor mi di, quanto thesoro uolle
Nostro SIGNOR in prima da san Pietro
31 Che ponesse le chiaui in sua balia?
Certo non chiese, se non, uiemmi dietro.
Ne Pier, ne gli altri chiesero à Matthia
32 Oro, ò argento; quando fu sortito
Nel luogo, che perdè l'anima ria.
Però ti stà; che tu se'ben punito
33 E guarda ben la mal tolta moneta,
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito:
Et se non fosse, ch'anchor lo mi uieta
34 La reuerentia de le somme chiaui,
Che tu tenesti ne la uita lieta;
I usarei parole anchor piu graui:
35 Che la uostr'auaritia il mond'attrista
Calcando i buoni, & su leuando i praui.
Di uoi pastor s'accorse'l Vangelista;
36 Quando colei, che siede soura l'acque,
Puttaneggiar co i regi à lui fu uista;

Quella; che con le ſette nacque, teste
37 Et da le diece corna hebb'argomento,
Fin che uirtute al ſuo marito piacque.
Fatto u'hauete Dio d'oro & d'argento;
38 Et che altr'è da uoi à l'idolatre;
Se non ch'egli uno, & uoi n'orate cento?
Ahi Conſtantin di quanto mal fu matre
39 Non la tua conuerſion; ma quella dote,
Che da te preſe il primo ricco patre.
Et mentre gli cantaua cotai note;
40 O ira, ò conſcientia, che'l mordeſſe;
Forte ſpringaua con ambo le piote.
I credo ben, ch'al mio duca piaceſſe;
41 Con ſi contenta labbia ſempre atteſe
Lo ſuon de le parole uere eſpreſſe.
Però con ambo le braccia mi preſe;
42 Et poi che tutto ſu mi s'hebbe al petto:
Rimontò per la uia, onde diſceſe:
Ne ſi ſtancò d'hauermi á ſe riſtretto;
43 Si men portò ſoura'l colmo de l'arco,
Che dal quarto al quint'argine è tragetto
Quiui ſoauemente poſe il carco;
44 Soaue per lo ſcoglio ſconcio & erto,
Che ſarebbe à le capre duro uarco:
Indi un'altro uallon mi fu ſcouerto.

ANNOTATIONE.

Partiti i poeti dalla ſeconda boigia, come tratta nel preſente canto, giunſaro ſopra la terza, doue pone che ſiano puniti i Simoniaci, li quali ſtanno co piedi et parte delle gambe fitti in certi bucchi, de quali la bolgia e tutta piena, col capo a ll'in giu, & hanno le piante pa'die di acceſe di fiamme ardentisſime. Portato poi da Vergilio al fondo

che è di sommergi a 2 f 37 che io sommerga f 80 b

ricoperto tutt

a rimandar 11

vero scopri 11

della bolgia, ha parlamento con Nicolao terzo pontefice, che come con gli altri ſtaua con le piante de'piedi infiammate, eſſendo fitto in vn di quei bucchi & hauendo il capo ſottoſopra. Contra di queſto & de gli altri ſimoniaci paſtori acerbamente inſurge il poeta, biaſimandoli di tanto ſcelerato vitio contra la legge di Chriſto, perche lui con ſuoi diſcepoli non vendero mai, come queſti, le gratie loro. (SIMON MAGO,) ſecondo che ſi legge al viij. de gli Atti de gli Apoſtoli fu di Samaria, & il primo che nel teſtamento nuouo tentaſſi la Simonia, perche volſe da gli Apoſtoli comprar con denari l'autorita di poter infondere lo Spirito ſanto ne battezzati, ſopra de quali poneſſi la mano, come eſſi Apoſtoli, per diuina virtu, & gratia ſpeciale conceduta loro da Dio faceuano (FORI,) buchi o pertugi, (INTRAMBE,) tutte due inſieme. (RITORTE,) ſon quei legami di legno, con quai ſi legano i faſci di legna, o di fieno o d'altre coſe. (STRAMBE,) corde fatte di ſtrame. (FORACCHIATO,) pien di buchi. (ARTO,) ſtretto. (ZANCA,) ſignifica gamba. (LA BELLA DONNA,) cioe, la chieſa, laquale occupo facendoſi papa per inganni. (TICAL,) hai penſiero. (SIMONEGGIANDO,) vſando di ſimonia. (ALTRESI,) ſimilmente. (LAID'OPRA,) brutta opera, vocabolo Siciliano. (ORATE,) adorate. (AHI CONSTANTIN, DI QVANTO MAL FV MADRE,) Conſtantino imperatore, poi che fu da Silueſtro papa liberato da la lepra, ſi conuerti alla fede di Chriſto; & fu il primo che doto, & diede i proprii beni alla Chieſa. che prima i pontifici di quella, erano viuuti in ſomma pouerta & ſantimonia; ma poi che vennero ad augmentarla, dandoſi all'auaritia, alle laſciuie, et ad altri ſozzi vitij, diuennero in quei tempi ogni di peggiori. Onde a ragione il poeta biaſma non la conuerſione di Conſtantino, ma la dote; che lui diede al pontifice padre de Chriſtiani. (TRAGETTO,) varco, o paſſo.

CANTO XX.

1 *Di nuoua pena mi conuien far uerſi,*
Et dar materia al uenteſimo canto.
De la prima canzon, ch'è de ſommerſi.
Io era gia diſpoſto tutto quanto
2 *A riguardar ne lo ſcouerto fondo,*
Che ſi bagnaua d'angoſcioſo pianto:
Et uidi gente per lo uallon tondo
3 *Venir tacendo, & lagrimando al paſſo.*

Che fanno le letane in queſto mondo.
Com'el uiſo mi ſceſe in lor piu baſſo,
Mirabilmente apparue eſſer trauolto
Ciaſcun dal mento al principio del caſſo.
Che da le reni era tornato'l uolto;
Et dirietro uenir li conuenia,
Perche'l ueder dinanzi era lor tolto.
Forſe per forza gia di parlaſia
Si trauolſe coſi alcun del tutto:
Ma io nol uidi; ne credo che ſia.
Se Dio ti laſci lettor prender frutto
Di tua lettione; hor penſa per te ſteſſo,
Com'i poeta tener lo uiſo aſciutto;
Quando la noſtra imagine da preſſo
Vidi ſi torta, che'l pianto de gli occhi
Le natiche bagnaua per lo feſſo.
Certo i piangea poggiato ad un de rocchi
Del duro ſcoglio ſi, che la mia ſcorta
Mi diſſe; anchor ſe'tu de gli altri ſciocchi.
Qui uiue la pieta, quand'è ben morta.
Chi è piu ſcelerato di colui,
Ch'al iudicio diuin paßion porta.
Drizza la teſta, drizza; & uedi à cui
S'aperſe à gli occhi di Theban la terra,
Quando gridauan tutti, doue rui
Amphiarao? perche laſci la guerra?
Et non reſtò di ruinar à ualle
Fin à Minos, che ciaſcheduno afferra
Mira, c'hà fatto petto de le ſpalle:
Perche uolle ueder troppo dauante;

Dirietro guarda, & fa ritroso calle.
Vedi Tiresia; che mutò sembiante,
14 Quando di maschio femina diuenne
Cangiandosi le membra tutte quante:
Et prima & poi ribatter le conuenne
15 Li due serpenti auolti con la uerga;
Che rihauesse le maschili penne.
Aronta è quei, ch'al uentre gli s'atterga;
16 Che n'e monti di Luni doue ronca
Lo Carrarese, che di sotto alberga,
Hebbe tra bianchi marmi la spelonca
17 Per sua dimora: ond'à guardar le stelle,
E'l mar non gliera la ueduta tronca:
Et quella; che ricuopre le mammelle,
18 Che tu non uedi, con le treccie sciolte,
Et ha di là ogni pilosa pelle;
Manto fu; che cercò per terre molte;
19 Poscia si pose là, doue nacqu'io:
Ond'un poco mi piace, che m'ascolte.
Poscia che'l padre suo di uita uscio,
20 Et uenne serua la città di Baco;
Questa gran tempo per lo mondo gio.
Suso in Italia bella giace un laco
21 A piè de l'Alpe, che serra Lamagna
Soura Tiralli; & ha nome Benaco.
Per mille fonti credo, & piu si bagna
22 Tra Garda, & Val Camonica Appennino.
De l'acqua; che nel detto lago stagna.
Luogo è nel mezzo là, doue'l Trentino
23 Pastore, & quel di Brescia, e'l Veronese

Segnar poria; se fesse quel camino.
Siede Peschera bello & forte arnese
Da fronteggiar Berſciani & Bergamaſchi;
Onde la riua intorno piu diſceſe,
Iui conuien che tutto quanto caſchi,
Ciò che'n grembo à Benaco ſtar non pò,
Et faſsi fiume giu pe'uerdi paſchi.
Toſto che l'acqua à correr mette co;
Non piu Benaco, ma Mencio ſi chiama
Fin à Gouerno, doue cade in Po.
Non molto ha corſo, che truoua una lama;
Ne laqual ſi diſtende, & la'mpaluda;
Et ſuol di ſtate talhor eſſer grama.
Quindi paſſando la uergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano
Sanza cultura, & d'habitanti nuda.
Li per fuggire ogni conſortio humano
Riſtette co'ſuoi ſerui à far ſu'arti;
Et uiſſe; & ui laſciò ſuo corpo uano.
Gli huomini poi, che'ntorno erano ſparti,
S'accolſero à quel luogo; ch'era forte
Per lo pantan, c'hauea da tutte parti.
Fer la città ſoura quell'oſſa morte;
Et per colei, che'l loco prima eleſſe,
Mantoa l'appellar ſanz'altra ſorte.
Gia fur le genti ſue dentro piu ſpeſſe;
Prima che la Mattia da Caſalodi
Da Pinamonte inganno riceueſſe.
Però t'aſſeno, che ſe tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti;

La uerità nulla menzogna frodi.
Et io; Maeſtro; i tuoi ragionamenti
Mi ſon ſi certi, & prendon ſi mia fede;
Che gli altri mi ſarian carboni ſpenti.
Ma dimmi de la gente, che procede;
Se tu ne uedi alcun degno di nota:
Che ſolo à cio la mia mente riſiede.
Allhor mi diſſe; quel, che dela gota
Porge la barba in ſu le ſpalle brune;
Fu, quando Grecia fu di maſchi uota
Si, ch'à pena rimaſer per le cune,
Augur; & diede'l ponto con Calchanta
In Aulide à tagliar la prima fune.
Euripi l'hebbe nome; & coſi'l canta
L'alta mia tragedia in alcun loco:
Ben lo ſai tu; che la ſai tutta quanta.
Quell'altro, che n'e fianchi è coſi poco,
Michele Scotto fu; che ueramente
De le Magiche frode ſeppe il gioco.
Vedi Guido Banatti: uedi Aſdente;
C'hauer inteſo al cuoio & à lo ſpago
Hora uorrebbe; ma tardi ſi pente.
Vedi le triſte; che laſciaron l'ago
La ſpola, e'l fuſo; & fecers'indiuine:
Fecer malie con herba & con imago.
Ma uienn'homai: che già tiene'l confine
D'amendue gli hemiſperi; & tocca l'onda
Sotto Sibilia Caino & le ſpine.
Et già hier notte fu la luna tonda:
Ben ten'dee ricordar; che non ti nocque

Alcuna uolta per la ſelua fonda.
Si mi parlaua, & andauamo introcque.

ANNOTATIONE.

Tratta il Poeta nel preſente canto de gli indouini, i quali ſon poſti nella quarta bolgia; & lor pena ſi e d'hauere il viſo et la gola volto al contrario, di modo che veggono drieto: egli et tolto il veder dināzi Tra queſti Dante finge hauer trouato Manto Thebana, dallaqual moſtra, in perſona di Vergilio, hauer origine la citta di Mantoua. (CASSO,) il petto. (AMPHIARAO,) fu vno de ſette Re ch'andarono allo aſſedio di Thebe, per ricuperare il regno a Polinice genero d'Adaſtro Re de gli Argiui, che da Eteocle fratello d'eſſo Polinice gli era occupato. Coſtui fu molto eſperto ne gli augurij: & douendo andare alla ſopradetta battaglia, preuidde che vi douea perire; per il che ſi naſcoſe, & ſolo ad Eriſile ſua ſpoſa fece noto il luogo. Ma Argia ſpoſa di Polinice, deſiderando la recuperatione del regno, col dono d'vna bellisſima collana fabricata da Vulcano, corruppe la infida Eriſile: ſi che trouato Amphiarao ando con gli altri Argiui in tal eſpeditione; & giunto a Thebe, nella prima battaglia ſi gli aperſe la terra ſotto, & inghiottillo; onde il poeta finge che rouinasſi fino nell'inferno. (RVI,) rouini. (A VALLE,) a baſſo. (TIRESIA,) fu Thebano, & paſſando vn di per certa ſelua ſcontro duo ſerpenti inſieme inuiluppati: & con vna verga li batte, & ſubito ſi muto di maſchio in femina: & in quel ſeſſo perſeuero ſette anni: poi tornato vn'altra volta per la medeſima ſelua, trouo nel medeſimo luogo li dua ſerpenti, pur ancora auolti, & con vna verga vn'altra volta li torno a battere & coſi ritorno maſchio. Eſſendo poi, per hauer prouato & l'vno & l'altro ſeſſo, eletto giudice tra Gioue, & Giunone, in chi fuſſe maggior appetito & furore nel coito o nel maſchio, o nella femina: pronuntio nella femina eſſer maggior libidine; di che fu tanto nemico a Giunone, che li tolſe il lume de gli occhi, ma Gioue lo riſtoro con darli il lume della mente, di modo che indouinaua le coſe future: & coſi e poſto dal poeta, qui tra gli altri indouini. (RONCHA,) rompe o ſpezza, perche molti de Carrareſi non attendeno ad altro eſſercitio, che a rompere & trar fuora marmi de monti de Luni. (TRONCA,) manca, o diminuta. (FRONTEGGIARE,) contraſtare, reſiſtere & obſtare. (METTE CO,) mette principio. (VNA LAMA,) cioe, vna valle. (L A'MPALVDA,) ne fa palude, (ASDENTE,) fu da Parma, & era calzolaio ſenza alcuna dottrina: tutta volta dateſi all'arte de l'indouinare prediſſe molte coſe, & ſpecialmente la rotta di Federigo ch'era all'aſſedio, di Parma. (VEDI LE TRISTE,) per queſte intende tutte le femine che per darſi alle malie & a gli incanti hanno laſſato i lor feminili, eſſercitij: (IMAGO,) imagine che ſogliono fare o di cera, o d'al-

tro

tro le sopradette femine. (INTROQVE,) Intanto, o fra quello mezzo.

CANTO XXI.

Cosi di ponte in ponte altro parlando,
Che la mia comedia contar non cura,
Venimo, et tenauamo'l colmo; quādo
Ristemmo per ueder l'altra fessura
Di Malebolge, et gli altri piāti uani:
Et uidila mirabilmente oscura.
Quale ne l'Arzenà de Vinitiani
Bolle l'inuerno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani,
Che nauicar non ponno; e'n quella uece
Chi fà suo legno nuouo; & chi ristoppa
Le coste à quel, che piú uiaggi fece;
Chi ribatte da proda, & chi da poppa;
Altri fà remi, & altri uolge sarte:
Chi terzeruole, & artimon rintoppa;
Tal non per fuoco, ma per diuin'arte
Bolgia là giuso una pegola spessa;
Che'nuiscaua la ripa d'ogni parte.
Iuedea lei; ma non uedeua in essa
Ma, che le bolle, che'l bollor leuaua;
Et gonfiar tutta, & riseder compressa.
Mentre là giú fisamente miraua:
Lo duca mio dicendo, guarda guarda,
Mi trasse à se del loco, dou'istaua.
Allhor mi uolsi; come l'huom, cui tarda
Di ueder quel, che li conuien fuggire;
Et cui paura subita sgagliarda;

Che per ueder non indugia'l partire:
Et uidi dietr'à noi un Diauol nero
Correndo sú per lo scoglio uenire.
Ahi quant'egli era ne l'aspetto fero;
Et quanto mi parea nell'atto acerbo
Con l'ale aperte, & soura'l piè leggero.
L'homero suo, ch'era aguto, e superbo,
Carcaua un peccator con ambo l'anche;
Et ei tenea de' piè ghermito il nerbo.
Del nostro ponte disse; ò Malebranche
Ecc'un de gli antian di santa Cità:
Mettetel sotto, ch'i torno per anche
A' quella terra, che n'è ben fornita:
Ogni huom u'è barattier, fuor che Bonturo:
De'l no per li danar ui si fà ita.
Là giú'l buttò; & per lo scoglio duro
Si uolse; & mai non fú mastino sciolto
Con tanta fretta à seguitar lo furo.
Quei s'attuffò, & tornò su conuolto:
Ma i demon, che del ponte hauean couerchio,
Gridar; quì non ha luogo il santo uolto;
Quì si nuot'altrimenti, che nel Serchio:
Però se tu non uuoi de nostri graffi;
Non far soura la pegola souerchio.
Poi l'addentar con piu di cento raffi:
Disser, couerto couien che qui balli;
Si che, se puoi, nascosamente accaffi.
Non altrimenti i cuochi à i lor uassalli
Fan'attuffare in mezzo la caldaia
La carne con gli uncin, perche non galli.

Lo buon maestro; acciò che non si paia,
Che tu ci sij, mi disse, giù t'aquatta
Dop'uno scheggio, ch'alcun schermo t'haia,
Et per nul'offesion, ch'à me sia fatta,
Non temer tu; ch'i ho le cose conte;
Perch'altra uolta fui à tal baratta.
Poscia passò di là dal co del ponte;
Et com'el giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d'hauer sicura fronte.
Con quel furor & con quella tempesta;
Ch'escono i cani adosso al pouerello;
Che di subito chiede oue s'arresta,
Vsciron quei disotto'il ponticello;
Et uolser contra lui tutti i roncigli:
Ma el gridò; nessun di uoi sia fello.
Innanzi che l'uncin uostro mi pigli;
Tragas'auanti l'un di uoi, che m'oda:
Et poi di ronciglíarmi si consigli.
Tutti gridauan, uada Malacoda:
Perch'un si mosse; & gli altri stetter fermi;
Et uenn'à lui dicendo, ch'egli approda.
Credi tu Malacoda qui uedermi
Esser uenuto, disse'l mio maestro,
Securo gia da tutt'i uostri schermi
Sanza uoler diuino & fato destro?
Lasciam'andar: che nel ciel è uoluto,
Ch'i mostr'altrui questo camin siluestro.
Allhor gli fu l'orgoglio si caduto;
Che si lasciò cascar l'uncino à'piedi,
Et disse à gli altri, homai non sia feruto.

E'l duca mio à me; ò tu, che siedi
Tra li scheggion del ponte quatto quatto.
Sicuramente homai à me ti riedi,
Perch'io mi moßi, & á lui uenni ratto:
E Diauoli si fecer tutti auanti;
Si ch'io temetti non teneßer patto.
Et cosi uid'io già temer li fanti,
Ch'usciuan pattegiati di Caprona,
Vegendo se tra nemici cotanti.
I m'accostai con tutta la persona
Lungo'l mi duca; & non torceua gli occhi
Da la sembianza lor, ch'era non buona.
Ei chinauan gli raffi; & uuoi ch'i'l tochi.
Diceua lun con l'altro, in sul groppone:
Et rispondean; si fà che gliel'accocchi.
Ma quel Demonio, che tenea sermone
Col Duca mio, si uolse tutto presto;
Et disse; posa, posa Scarmiglione.
Poi disse; à noi; piú oltre andar per questo
Scoglio non si potrá, però che giace
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto:
Et se l'andar auanti pur ui piace;
Andateuene su per questa grotta:
Presso è un'altro scoglio, che uia face.
Hier piú oltre cinqu'hore, che quest'hotta,
Mille ducento con seßanta sei
Anni compier, che quì la uia fu rotta.
Io mando uerso là di questi miei
A' riguardar, s'alcun se ne sciorina:
Gite con lor; ch'ei non saranno rei.

Trat'auanti Alichino, & Calcabrina;
Cominciò egli à dire; & tu Cagnazzo;
Et Barbariccia guidi la decina.
Libiccoco uegn'oltre, & Draghignazzo;
Ciriatto, Sannuto, & Graffiicane,
Et farfarello, & Rubicante pazzo.
Cercate'ntorno le bollenti pane:
Costor sien salui insino à l'altro scheggio,
Che tutto'ntero ua saura le tane.
O me maestro che è quel, ch'i ueggio,
Diss'io? deh sanza scorta andianci soli;
Se tu sa'ir; ch'i per me non la cheggio:
Se tu se'si accorto, come suoli;
Non uedi tu, che digrignan li denti,
Et con le ciglia ne minaccian duoli?
Et egli à me; non uo, che tu pauenti:
Lasciali digrignar pur à lor senno;
Ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti.
Per l'argine sinistro uolta dienno:
Ma prim'hauea ciascun la lingua stretta
Coi denti uerso lor Duca per cenno;
Et egli hauea del cul fatto trombetta.

ANNOTATIONE.

Il poeta descriue la quinta bolgia, nella quale sono puniti i barattieri, dentro vna bollente pece, guardati da gran moltitudine di demonij armati d'vncini, & graffi; per far che stiano sotto di quella; & stando Dante sopra d'essa bolgia, vede venir, velocemente correndo, vn fiero demonio carico d'vn peccatore, che di su il ponte fu gittato dal demonio nella pece. Partito poi Vergilio lassa Dante nascosto sul colmo del ponte, & passa dall'altra parte di quello; oue assalito da gran turba di demonij, richiede di voler

parlare,a vn di loro,& fattosi innanzi Malacoda, Vergilio li dice esser mosso da voler diuino per guidar Dante, & pero che lo debbia lassar andare. perilche abbassato l'orgoglio a Malacoda gli altri nõ si mossero, & Vergilio chiama Dante il qual venuto, Malacoda dice loro non poterli piu oltre passare per quello scoglio, per essere rotto l'arco sesto, che passa sopra la sesta bolgia, ma se voleuano andar piu innanti bisognaua, ch'andassino su per la riua, che diuide la quinta da essa sesta bolgia: & non molto lunghe trouerãno vn altro scoglio, per il qual potrãno passare. questo detto li da dieci de' sua demoni che andauano per quella via. sendo Dante sbigottito di tal cõpagnia, Vergilio lo conforta & l'assicura, et cosi si mettono in camino. (RIMPALMARE,) rinfrescare la pece, & il resto ch'e di bisogno a lor difettosi vascelli di mare. (IN QVELLA VECE) in quello scambio. (RISTOPPA ALTRI VOLGE SARTE,) altri fa fune uolgendo & torcendo la canapa. (CHI TERZERVOLE ET ARTIMON RINTOPPA,) cioe chi raconcia le vele stracciate da uenti, perche terzeruole & artimone sono vele di naue, le quali son tre, la magiore si nomina artimone, la minore terzeruola, et l'altra fra queste dua, si domanda mezzana. (MA CHE LE BOLLE,) cioe, altro che le bolle, & e modo di parlare Lõbardo. (TENEA CHERMITO,) cioe, tenea serrato & stretto. (DEL NO PER LI DENAR VI SI FAITA,) cioe, per denari si fa del no si, perche tanto significa (ITA,) che si. (FVRO,) ladro, o ladrone. (CONVOLTO,) inuolto, o inuiluppato di pece. (RAFFI,) sono vncini fitti in vna pertica. (CHE SE PVOI ACCAFFI.) cioe, cõ prestezza pigli nascosamẽte. (GALLI,) esca fuor del brodo, ouero stia a galla. (T'AQVATTA,) cioe calati giu & nasconditi. (DOPPO VNO SCHEGGIO,) doppo vno scoglio. (CH'IO HO LE COSE CONTE,) ch'io so bene quello, che mi de auenire, pero ne son cosi sicuro. (BARATTA,) barussa, & disse baratta rispetto al luogo de barattieri. (DA CO DEL PONTE,) da capo del ponte. (CH'EGLI APPRODA,) ch'egli s'accosti alla proda della bolgia, per potere intendere quello, che voleua dire. (FATO DESTRO,) prospero destino (CAMIN SILVESTRO,) camin saluatico, horrido, & mal ageuole. (QVATTO,) nascoso. (CAPRONA,) castello de Pisani in ripa d'Arno, fu preso da Lucchesi, i quali collegati con molti altri di Thoscana faceuano guerra a Pisa. Di poi i Pisani volendo ricuperare il detto castello, l'assediorono con vn grande esercito, & i fanti Lucchesi che v'erano a guardia, mancandolor l'acqua, si renderono saluo le persone, et vsciti, furono dal Conte Guido legati tutti ad vna fune, accio che non si separassino, & separati fussino morti da villani. cosi condotti a i confini di Luccha furono licentiati. Nientedimeno perche mentre che passauano per il campo de i nimici ciascun gridaua appicca apic-

ca non poteano fare, essendo in quel modo, di non temere, ch'el patto non fussi lor seruato. (LE BOLENTI PANE,) cioe, le bollenti pegole. (PAVENTI,) habbi paura,

CANTO. XXII.

IVidi già caualier mucuer campo.
Et cominciare stormo, & far lor mostra.
Et tal uolta partir per loro scãpo:
Corritor uidi per la terra uostra
O' Aretini; & uidi gir gualdane,
Ferir torneamenti, & muouer giostra,
Quando con trombe, & quando con campane,
Con tamburi, & con cenni di castella,
Et con cose nostrali, & con istrane:
Ne già con si diuersa cannamella
Caualier uidi muouer, ne pedoni;
Ne naue à segno di terra, ò di stella.
Noi andauam con li diece Dimoni,
Ai fiera compagnia: ma ne la chiesa
Co i santi, & in tauerna co i ghiottoni.
Pur à la pegola era la mia intesa.
Per ueder de la bolgia ogni contegno,
Et de la gente, che'ntro u'era incesa.
Come dalphini, quando fanno segno
A' marinar con l'arco de la schiena
Che s'argomentin di campar lor legno;
Talhor cosi ad alleggiar la pena
Mostrau'alcun de' peccatori'l dosso,
Et nascondeua in men, che non balena.
Et com'à l'orlo de l'acqua d'un fosso
Stan li ranocchi pur col muso fuor i,

Si che celan'i piedi & l'altro grosso;
Si stauan d'ogni parte i peccatori:
Ma come s'appressaua Barbariccia;
Cosi si ritrahean sotto i bollori.
Io uidi; & ancho il cor me n'accapriccia;
Vno aspettar cosi; com'egl'incontra,
Ch'una rana rimane, & altra spiccia.
Et Graffiacan, che gli era più di contra,
Gli arronciglio le'mpegolate chiome,
Et trasse'l sù, che mi parue una lontra.
I sapea già di tutti quanti'l nome;
Si li notai, quando furon eletti;
Et poi che si chiamaro, attesi come.
O' Rubicante fà che tu gli metti
Gli unghioni adosso s'i, che tu lo scuoi,
Gridauan tutt'insieme i maladetti.
Et io; Maestro mio fà; se tu puoi
Che tu sappi, chi è lo sciagurato
Venuto à man de gli auersarij suoi.
Lo duca mio li s'accostò al lato;
Domandollo, ond'e'fosse; & quei rispose;
I fui del regno di Nauarra nato.
Mia madre à seruo d'un Signor mi pose;
Che m'hauea generato d'un ribaldo
Distruggitor di se, & di sue cose.
Poi fu'i famiglia del buon re Thebaldo:
Quiui mi misi à far baratteria;
Di ch'i rendo ragion in qnesto caldo.
Et Ciriatto; à cui di bocca uscia
D'ogni parte una sanna, come à porco;

poi fui su famiglia del buon Tibaldo
rendo ragione

Gli fe sentir, come l'ugna sdruscià.
Tra malebranche era uenuto'l sorco:
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
Et disse; state'n là, mentr'io l'onforco:
Et al maestro mio uolse la faccia:
Dimanda, disse, anchor se più disij
Saper da lui, prima, ch'altri'l disfaccia.
Lo duca; dunque hor di de gli altri rij
Conosci tu alcun, che sia Latino
Sotto la pece? & quegli; i mi partij
Poco è da un, che fu di là uicino:
Cosi foss'io anchor con lui couerto;
Ch'i non temerei unghia, ne uncino.
Et Libicocco, troppo hauem sofferto,
Disse; & presegl'il braccio col runciglio,
Si che stracciando ne porto un lacerto.
Draghignazzo ancho i uolle dar di piglio
Giu dalle gambe onde'l decurion loro
Si uolse'ntorno intorno con mal piglio.
Quand'elli un poco rappacciati foro,
A' lui, ch'anchor miraua sua ferita,
Dimandò'l duca mio sanza dimoro
Chi fu colui, da cui mala partita
Di che facesti per uenire à proda?
Et ei rispose, fu frate Gomita
Quel di Gallura uasel d'ogni froda,
C'hebbe i nemici di suo donno in mano;
Et fè lor si, che ciascun se ne loda:
Denar si tolse, & lasciogli di piano
Si, com'e dice. & ne gli altri offici anche

Barattier fu non picciol ma fourano.
Vsa con esso donno Michel zanche
30 Di Logodoro: & à dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
O me uedete l'altro, che digrigna:
31 I direi ancho: ma i temo, ch'ello
Non s'apparecchi à grattarmi la tigna.
E'l gran proposto uolto à Farfarello,
32 Che stralunaua gli occhi per ferire,
Disse; fatt'in costà maluagio ucello.
Se uoi uolete uedere, ò udire,
33 Incominciò lo spaurato appresso,
Thoschi, ò Lombardi i ne farò uenire.
Ma stien le Malebranche un poco in cesso,
34 Si che non teman de le lor uendette;
Et io seggendo in questo loco stesso
Per un, ch'io so, ne farò uenir sette,
35 Quando su folerò, com'è nostr'uso
Di far allhor, che fuori alcun si mette.
Cagnazzo à cotal motto leuo'l muso
36 Crollando'l capo; & disse; odi malitia,
Ch'egli ha pensato per gittarsi giuso.
Ond'ei, c'hauea lacciuoli à gran diuitia,
37 Disse; malitioso son io troppo,
Quando procuro à mia maggior tristitia.
A lichin non si tenne; & di rintoppo
38 A gli altri diss'à lui; se tu ti cali,
I non ti uerrò dietro di gualoppo;
Ma batterò soura la pece l'ali;
39 Lascisi'l colle; & sia la ripa scudo

A ueder, se tu sol piu de noi uali.
O tu, che leggi, udirai nuouo ludo,
Ciascun da l'altra costa gli occhi uolse;
Quel prima, ch'à ciò far era piu crudo.
Lo Nauarrese ben suo tempo colse:
Fermò le piante à terra; & in un punto
Saltò; & dal proposto lor si sciolse:
Di che ciascun di colpo fu compunto;
Ma quei piu, che cagion fu del difetto:
Però si mosse; & gridò, tu se' giunto.
Et poco ualse; che l'ale al sospetto
Non potero auanzar: quegli andò sotto;
Et quei drizzò uolando suso il petto:
Non altrimenti l'anitra di botto,
Quando'l falcon s'appressa, giu s'attuffa.
Et ei ritorna su crucciato & rotto,
Irato Calcabrina della buffa
Volando dietro li tenne inuaghito
Che quei campasse per hauer la zuffa:
Et come'l barattier fu disparito,
Cosi uolse gli artigli al suo compagno;
Et fu con lui soura'l fosso ghermito.
Ma l'altro fu bene sparuier grifagno
Ad artigliar ben lui; & amendue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
Lo caldo sghermidor subito fue;
Ma però di leuarsi era niente;
Si haueran inuiscate l'ale sue.
Barbariccia con gli altri suoi dolente
Quattro ne fe uolar da l'altra costa

Con tutt'i raffi; & assai prestamente
Di quà di là discefer à la posta;
50 Porser gli uncini uerso gl'impaniati;
Ch'eran già cotti dentro dalla crosta;
Et noi lasciammo lor cosi'mpacciati.

ANNOTATIONE.

Sequita il poeta nel presente canto la materia lasciata nel fine del precedente, & dice ch'essi andando co'dieci demoni lungo la pegola viddeno molte anime a riua tener la testa fuori di quella pegola, cosi come fan le rane fuori dell'acqua. Ma come Barbariccia, che andaua inanzi a gli altri s'appressaua a loro si ritirauano sotto, non dimeno non furono cosi presto a ritirarsi, che Graffiacane ne arrunciglio vna & tirolla su per istracciarla, come in parte fero Ma dimandata da Vergil. a petition di Dante la lasso dire chi ella era, col processo della sua vita & d'alcune altre di quelle, ch'erano nella pegola, questo detto promette a Vergilio, che non essendo molestata da Demoni ne farebbe venire fuori dell'altre: al che consentendo i demoni per la persuasione di Alichino quell'anima lesta lesta presso il tẽpo salta nella pegola e nascendouisi dentro si libera delle mani de demoni, & e seguitata in vano da Alichino che piu de gli altri n'era stato cagione. Calcabrina per vendicarsi dello scorno, vola dietro a esso Alichino, & sopra la pegola s'azzuffa con lui, & cosi inuiluppati cascano nella pegola: nellaquale essendo impaniati Barbariccia con gli altri corrono con gli vncini a pescarli & mentre ch'erano impacciati a far questo, i poeti li lassano, & sequitano il camin loro. (MOVER CAMPO,) si e mouer l'essercito per far viaggio, o mutar luogo. (COMINCIARE STORMO,) e cominciare a leuar soldati, come si fa quando si tocca il tamburro in qualche parte per ragunar soldati: perche stormo e proprio vna moltitudine di gente. (FAR MOSTRA,) e quando il Capitano fa far la rassegna de i suoi soldati per vedere se ha di loro tutto il numero, & a quelli da la paga. (GVALDANE,) sono caualcate, che fanno gli huomini d'arme, o caualli leggieri per dar il guasto o per far preda. (TORNIAMENTO,) e quando vna squadra si moue contra dell'altra, rappresentando lo scontro, che fanno gli esserciti nella guerra, quando vengono alla giornata. (CANNAMELLA,) sampogna. (IO FVI DEL REGNO DI NAVARRA NATO,) Costui dicono, che fu certo Giambolo del regno di Nauarra, nato di gentil donna, ma dal padre, che dissipato hauea quasi tutte le sue sustantie, lassato molto pouero; Onde la madre accostatolo a vno de baroni del Re, trouo tanta gratia appresso d'esso Re, che lo fece de suoi di casa, & li diede l'autorita

1 Con rassi in mano, ꝑ co m k

2 Costa z ß h ıc k 9 oo p

3 [illegible]

M z y p.° 2 H 4 + ω β a u 3 B f

senza 2 3 a

con danno e con beffa z p.° m 4 h + β V 9 p 7

fa questa 4 p.° + u z 8 p 9 n

dietro b a ω y t ω 8 9

stas appareggia 9

dall'altro k

e dallor noi 8 7 0

di conferir gli officij & de le degnita, lequale egli vendeua p denari a chi piu gliene daua, ſenza guardar ne a chi, ne come: di modo che datoſi alla barattaria, dice hora in quel caldo renderne ragione. (DONNO,) ſignore. (MOTTO,) parola. (DI RINTOPPO,) di rincontro. (NVOVOLVDO,) nuouo gioco. (BVFFA,) beffe inganno. (INVAGHITO,) cioe contento dello ſcampo del Nauarreſe. (ZVFFA,) guerra. (GHERMITO,) azzuffatoſi; ouero preſoſi inſieme con le graffie. (DISCESERO ALLA POSTA, cioe diſceſero con gran diligentia, come dire a ſtaffetta, perche la poſta vuol dire ſecondo l'idioma Franceſe la ſtaffetta. (DENTRO DELLA CROSTA,) dentro la pelle.

CANTO. XXIII.

Taciti, ſoli, & ſanza compagnia
N'andauã l'un dinãzi, et l'altro dopo;
Come frati minor uanno per uia.
Volt'era in ſu la fauola d'Iſopo
Lo mio penſier per la preſente riſſa,
Dou'el parlò de la rana & del topo:
Che piu non ſi pareggia mo & iſſa,
Che l'un con l'altro fa; ſe ben s'accoppia
Principio & fine con la mente fiſſa:
Et come l'un penſier de l'altro ſcoppia;
Coſi nacque di quello un'altro poi,
Che la prima paura mi fe doppia.
I penſaua coſi; Queſti per noi
Sono ſcherniti & con danno & con beffa
Si fatta, ch'aſſai credo che lor noi.
Se l'ira ſoura'l mal uoler s'agueffa;
Ei ne uerranno dietro piu che crudeli,
Che cane à quella leure, ch'egli acceſſa.
Gia mi ſentia tutt'arricciar li peli
De la paura, & ſtaua in dietro intento,

Quand'i dißi; Maestro se non celi
Te & me tostamente; i ho pauento
Di Malebranche: noi gli hauem gia dietro:
I gl'imagino si; che gia li sento.
Et quei, s'io foßi d'impiombato uetro,
L'imagine di fuor tua non trarrei
Piu tosto à me, che quella dentro impetro.
Pur mo ueniamo i tuoi pensier tra miei
Con simil atto & con simile faccia,
Si che d'intrambi un sol consiglio fei.
S'egli è, che si la destra costa giaccia,
Che noi poßiam ne l'altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l'imaginata caccia.
Già non compiò di tal consiglio rendere,
Ch'i gli uidi uenir con l'ale tese
Non molto longi per uolerne prendere.
Lo duca mio di subito mi prese,
Come la madre, ch'al romore è desta,
Et uede presso à se le fiamme accese,
Che prende'l figlio, & fugge, & non s'arresta
Hauendo piu di lui, che di se cura,
Tanto che solo una camiscia uesta:
Et giu dal collo de la ripa dura
Supin si diede à la pendente roccia,
Che l'un de' lati à l'altra bolgia tura.
Non corse mai si tosto acqua per doccia
A uolger ruota di molin terragno,
Quand'ella piu uerso le pale approccia,
Come'l maestro mio per quel uiuagno
Portandosene me soura'l suo petto,

Come suo figlio, & non come compagno.
A pena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giu, ch'ei giunser in sul colle
Souresso noi, ma non gli era sospetto:
Che l'alta prouidentia, che lor uolle
Porre ministri de la fossa quinta,
Poter di partirs'indi à tutti tolle.
La giu trouammo una gente dipinta,
Che giua intorno assai con lenti passi
Piangendo, et nel sembiante stanca & uinta.
Egli hauean cappe con capucci bassi
Dinanz'à gli occhi fatte de la taglia,
Che in Cologna pe'monaci fassi.
Di fuor dorate son si, ch'egli abbaglia;
Ma dentro tutte piombo, & graui tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoso manto:
Noi ci uolgemm'anchor à man manca
Con loro'nsieme intenti al tristo pianto,
Ma per lo peso quella gente stanca
Venia si pian, che noi erauam nuoui
Di compagnia ad ogni muouer d'anca:
Perch'i al duca mio, fa, che tu truoui
Alcun, ch'al fatto il nome si conosca,
Et gli occhi si andando intorno muoui:
Et un, che'ntese la parola Thosca,
Dirietr'à noi gridò, tenete i piedi
Voi che correte si per l'aura fosca:
Forse, c'haurai da me quel, che tu chiedi:
Ond'l duca si uolse, & disse, aspetta,

Et poi secondo'l suo passo procedi.
Ristetti; & uidi due mostrar gran fretta
De l'animo col uiso d'esser meco:
Ma tardauagli'l peso, & la uia stretta.
Quando fur giunti, assai con l'occhio bieco
Mi rimiraron sanza far parola:
Poi si uolsero'n se; & dicean seco;
Costui par uiuo à l'atto de la gola;
Et s'ei son morti; per qual priuilegio
Vanno scouerti de la graue stola?
Poi disser me; o Thosco, ch'al collegio
De gl'Ipocriti tristi se' uenuto,
Dir chi tu se' non hauer in dispregio.
Et io à loro: i fui nato & cresciuto
Soura'l bel fiume d'Arno à la gran uilla;
Et son col corpo, ch'i hò sempre hauuto.
Ma uoi chi siete, à cui tanto distilla,
Quant'i ueggio dolor giu per le guance?
Et che pena è in uoi, che si sfauilla?
Et un rispos'à me, le cappe rance
Son di piombo si grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
Frati Godenti fummo, & Bolognesi,
Io Catalano, & costui Loderingo
Nomati, & da tua terra insieme presi,
Come suol esser tolto un huom solingo,
Per conseruar sua pace, & fummo tali,
Ch'anchor si pare intorno dal Gardingo.
Incominciai, ò frati i uostri mali,
Ma piu non dißi, ch'à gli occhi mi corse

Vn crucifisso in terra con tre padi. pal.
Quando mi uide, tutto si distorse
38 Soffiando ne la barba co i sospiri;
E'l frate Catalan, ch'à cio s'accorse,
Mi disse; quel confitto, che tu miri,
39 Consigliò i Pharisei, che conuenia
Porr'un huom per lo popolo à martiri.
Attrauersato & nudo è per la uia,
40 Come tu uedi; & è mestier, ch'el senta
Qualunque passa, com'ei pesa pria:
Et à tal modo il suocero si stenta
41 In questa fossa, & gli altri dal concilio,
Che fú per li Giudei mala sementa.
Allhor uid'io marauigliar Virgilio
42 Soura colui; ch'era disteso in croce
Tanto uilmente ne l'eterno esilio.
Poscia drizzò al frate cotal uoce;
43 Non ui dispiaccia, se ui lece, dirci,
S'à la man destra giace alcuna foce.
Onde noi amendue possiamo uscirci
44 Sanza constringer de gli angeli neri.
Che uegnan d'esto loco à dipartirci.
Rispose adunque; piú, che tu non speri,
45 S'appressa un sasso, che da la gran cerchia
Si moue, & uarca tutt'i uallon feri;
Saluo che questo è rotto, & nol coperchia.
46 Montar potrete sú per la ruina;
Che giace in costa, & nel fondo soperchia.
Lo duca stette un poco à testa china;
47 Poi disse; mal contaua la bisogna

Colui, ch'e peccator di là uncina.
E'l frate; i udi già dir à Bologna
Del Diauol uitij aſſai; tra quali udi,
Ch'egli è bugiardo, & padre di menzogna
Appreſſo'l duca à gran paßi ſen'gi
Turbato un poco d'ira nel ſembiante:
Ond'io da gl'incarcati mi parti
Dietr'à le poſte de le care piante.

ANNOTATIONE.

Dimoſtra il poeta in queſto canto come partiti da 'demoni ſe n'andorono taciti & ſoli ſenza compagnia, come vanno per via i frati minori, cioe, a fianchi l'vn dell'altro, ma Dante andaua vn poco drieto di Vergilio come dire a mezzo il fianco. Coſi andando entro loro ſoſpetto d'eſſer perſeguitati da demoni, che offeſi & beffati erano rimaſi per lor cagione, & fra queſto mezzo ſoſpettando s'auiddeno eſſere perſeguitati, di ſorte, che Vergilio troua modo per fuggirli, di ſcendere nella ſeſta bolgia nella quale trouano che e punita l'Hipocriſia de ſacerdoti, liquali ſono per pena veſtiti di grauisſime cappe & cappucci di piombo dorati di fuora: & ſon conſtretti continuamẽte andar con quelle girando, & per lo inſupportabil peſo miſeramẽte ſempre lagrimando intorno alla bolgia. Fra queſti finge hauer trouato Catelano & Loderingo frati gaudenti Bologneſi, & da coſtoro gli e moſtro il camino per vſcire della ſeſta bolgia. (LA FAVOLA D'ISOPO,) ſi e quella che narra d'vn topo, il qual giũto ad vn foſſo pieno d'acqua, douẽdo paſſarlo et temẽdo d'annegarſi, vna rana ſi gli offerſe di paſſarlo ſaluo, cõ propoſito niente di manco di ſommergerlo: et perche meglio li riuſciſſi il fraudolẽte penſiero, ſelo lego ſu la ſchiena; ma vn nibbio vedutoli ſicalo, & coſi gremiti ambedue li porto via. (MO ET ISSA,) ſuona tanto in Lõbardia, quanto in Thoſcana hora & adeſſo. (SCOPPIA,) qui ſignifica naſce. (AGVEFFA,) cioe, ſi congiũge et vniſce. (ACCEFFA,) piglia col ciaffo. (CELI,) naſcondi. (PAVENTO,) paura. (IMPIOMBATO VETRO,) e vno ſpecchio il qual ſi fa di vetro con piõbo di dietro: donque non vuol dir altro Vergi. in ſentẽtia, che s'egli foſſe vno ſpecchio nõ trarrebbe piu toſto l'imagine di Dãte a lui. (IMPETRO,) impronto, ſcolpiſco. (INTRAMBI,) tutti dua. (CHE SI LA DESTRA', SI,) ſignifica quanto qui, o in queſto luogo, et e dittione Franceſe, perche i Franceſi dicono ſi in luogo che l'Italiani dicono qui o in q̃ſto luogo. (APPROCCIA,) appreſſa et e uocabolo Franceſe. (VIVAGNO,) e proprio la eſtremita del panno, ma qui ſi pone per quel

la ſtriccia, che preſe nel calare. (GENTE DEPINTA,) cioe, altrimente di fuori che dentro, come la pittura, che rapreſenta di fuori quello che non e dentro. (FEDERIGO SECONDO,) come dicono fu huomo di natura crudeliſsimo, et quãdo hauea a punir, vno che haueſſe cõmeſſo errore cõtra la corona, li faceua fare vna veſte di piõbo, et in quella lo metteua a cuocer dentro d'vn granvaſo, fin che'l piõbo inſieme col corpo del reo ſi liquefaceſsi: & coſi il poeta dice che Federigo le mettea leggiere come paglia al riſpetto di quelle che portauano in quel luogo l'Hipocriti. (MANTO,) martello. (BIECO,) torto. (GRAN VILLA,) gran citta, & è vocabolo Franceſe, intendeſi qui per Firenze. (CAPPE RANCE,) cape gialle, & fa la ſimilitudine d'vna coſa rancia, che diuien gialla. & coſi quelle cappe eſſendo dorate, erano, ſimilmente gialle. o altrimẽte intẽde cappe rãce cappe di color rãcio, pche gli aranci hanno il color aureo, come diſopra ha detto, ch'erano qlle cappe. (CIGOLARE,) ſtridere. (BILANCE,) qui s'intende ꝑ le ſpalle che reggeuano in bilãce quelle cappe. (CRVCIFISSO,) intẽde Caiphas. (SVOCERO,) intende Anna. (ANGELI NERI,) ſono i demoni. (GIACE IN COSTA,) cioe ſta in pendente. (LA BISOGNA.) cioe la coſa.

CANTO XXIIII.

IN quella parte del giouanett'anno;
Che'l Sole i crĩ ſotto l'Aqͣrio tẽpra;
Et già le notti al mezzo di ſe'n uanno
Quando la brina in ſu la terra aſſẽpra
L'imagine di ſua ſorella biancha,
Ma poco dura à la ſua penna tẽpra;
Lo uillanello, à cui la robba manca,
Si leua, & guarda & uede la campagna
Biãcheggiar tutta; ond' ei ſi batte l'ancha;
Ritorna à caſa, & quà & là ſi lagna;
Come'l tapin, che non ſa che ſi faccia;
Poi riede, & la ſperanza ringauagna
Veggendo'l mondo hauer mutata faccia
In poco d'ora; e prende ſuo uincaſtro;
Et fuor le pecorelle à paſcer caccia;
Coſi mi fece sbigottir lo maſtro,

Quand'i gli uidi ſi turbar la fronte;
Et coſi toſto al mal giunſe lo'mpiaſtro:
Che come noi uenimmo al guaſto ponte,
Lo duca à me ſi uolſe con quel piglio
Dolce; ch'i uidi in prima à pié del monte.
Le braccia aperſe doppo alcun conſiglio
Eletto, ſeco riguardando prima
Ben la ruina, & diedemi di piglio.
Et come quei, ch'adopera, & iſtima,
Che ſempre par, che'nnanzi ſi proueggia,
Coſi leuando me ſu uer la cima
D'un ronchion auiſaua un'altra ſcheggia
Dicendo ſoura quella poi t'aggrappa:
Ma tenta pria, s'è tal, ch'ella ti reggia.
Non era uia da ueſtito di cappa:
Che noi à pena, ei lieue, & io ſoſpinto
Potauam ſu montar di chiappa in chiappa:
Et ſe non foſſe, che da quel precinto
Piu, che da l'altro, era la coſta corta,
Non ſo di lui, ma io ſare'ben uinto.
Ma perche Malebolge inuer la porta
Del baßißimo pozzo tutta pende,
Lo ſito di ciaſcuna ualle porta,
Che l'una coſta ſurge, & l'altra ſcende:
Noi pur uenimmo in fine in ſu la punta,
Onde l'ultima pietra ſi ſcoſcende.
La lena m'era del polmon ſi munta,
Quando fui ſu, ch'i non potea piu oltre,
Anzi m'aßiſi ne la prima giunta.
Homai conuien, che tu coſi ti ſpoltre,

kw y z p r + ω u 3 β h t 80, 9 landi. 8 9 n

l'una m 4 ω k t t 9

piacendo g n

o vn nequa t k n

roverdiano ℧

Disse'l maestro: che seggendo in piuma
In fama non si uien, ne sotto coltre;
Sanza la qual chi sua uita consuma;
Cotal uestigio in terra di se lascia;
Qual fumo in aere, & in acqua la sciuma
Et però leua sù; uinci l'ambascia
Con l'animo, che uince ogni battaglia,
Se col suo graue corpo non s'accascia.
Più longa scala conuien, che si saglia
Non basta da costoro esser partito;
Se tu m'intendi; hor fà sì, che ti uaglia.
Leuàm'allhor mostrandomi fornito
Meglio di lena, ch'i non mi sentia:
Et dissi: ua ch'i son forte & ardito.
Su per lo scoglio prendemmo la uia;
Ch'era ronchioso, stretto, & malageuole,
Et certo più assai, che quel di pria.
Parlando andaua per non parer fieuole:
Ond'una uoce uscio da l'altro fosso
A' parole formar disconueneuole.
Non sò, che disse; anchor che soura'l dosso
Fossi dell'arco già, che uarca quiui;
Ma chi parlaua, ad ira parea mosso.
Io era uolto in giu; ma gli occhi uiui
Non potea ir al fondo per l'oscuro:
Perch'io, Maestro fà, che tu arriui
Da l'altro cinghio; & dismontian lo muro:
Che com'i odo quinci, & non intendo;
Cosi giu ueggio, & niente affiguro.
Altra risposta, disse, non ti rendo;

Se non lo far: che la dimanda honesta
Si dee seguir con l'opera tacendo.
Noi discendemmo'l ponte de la testa,
Oue s'aggiunge con l'ottaua ripa;
Et poi mi fu la bolgia manifesta:
Et uidiu'entro terribile stipa
Di serpenti, & di si diuersa mena;
Che la memoria il sangue anchor mi scipa;
Piu non si uanti Libia con sua rena:
Che se chelidri, iaculi, & pharee
Produce, e centri con amphesibena;
Ne tante pestilentie, ne si ree
Mostro giamai con tutta l'Ethiopia,
Ne con ciò, che di sopra'l mar Rosso ee.
Tra questa cruda & tristissima copia
Correuan genti nude e spauentate
Sanza sperar pertugio, ò helitropia.
Con serpi le man dietro hauean legate:
Quelle ficcauan per le ren'la coda;
E'l capo; & eran dinanz'aggroppate.
Et ecco ad un, ch'era da nostra proda,
S'auentò un serpente, che'l trafisse
Là, doue'l collo à le spalle s'annoda.
Ne ò si tosto mai, ne i si scrisse;
Com'el s'accese, & arse, & cener tutto
Conuenne che cascando diuenisse;
Et poi che fu à terra si distrutto;
La poluer si raccolse; & per se stessa
In quel medesmo ritornò di butto:
Così per li gran saui confessa,

Che la phenice muore, e poi rinasce,
Quand'al cinquecentesim'anno appressa.
Herba, ne biada in sua uita non pasce;
Ma sol d'incenso lachrime, e d'amomo;
Et nardo, e mirrha son l'ultime fasce.
Et qual è quei; che cade, & non sa como,
Per forza di Dimon, ch'à terra il tira.
O d'altra opilation, che lega l'huomo;
Quando si lieua, che'ntorno si mira
Tutto smarrito de la grande angoscia.
Ch'egli hà sofferta, & guardando sospira:
Tal era'l peccator leuato poscia.
O giustitia di Diò quant'è seuera;
Che cotai colpi per uendetta croscia.
Lo duca il dimandò poi, chi egli era:
Perch'ei rispose; i pioui di Toscana,
Poco tempo è in questa gola fera.
Vita bestial mi piacque, & non humana;
Sicom'à mul, ch'i fui, son Vanni Fucci
Bestia; & Pistoia mi fù degna tana.
Et io al duca; dilli, che non mucci;
Et dimanda, qual colpa quà giù'l pinse:
Ch'io'l uidi huom gia di sangue & di corrucci
E'l peccator, ch'intese, non s'infinse;
Ma drizzò uerso me l'animo, e'l uolto:
Et di trista uergogna si dipinse:
Poi disse; più mi duol, che tu m'hai colto
Ne la miseria, doue tu mi uedi;
Che quand'io fui dell'altra uita tolto.
I non posso negar, quel, che tu chiedi:

In giù son messo tanto; per ch'i fui
Ladro à la sagrestia d'e belli arredi:
Et falsamente già fù apposto altrui,
Ma perche di tal uista tu non godi;
Se mai sarai di fuor da i luoghi bui,
Apri gli orecchi al mi'annuntio; & odi:
Pistoia impria di Negri si dimagra;
Poi Firenze rinuoua genti, & modi.
Tragge Marte uapor di ual di Magra;
Ch'è di torbidi nuuoli inuoluto:
Et con tempesta impetuosa & agra
Sopra campo Picen fia combattuto:
Ond'ei repente spezzerà la nebbia
Si; ch'ogni Bianco ne sarà feruto:
Et detto l'ho, perche doler ti debbia.

ANNOTATIONE.

Con grandissima difficulta vscito il poeta della sesta bolgia, descriue, che lui fu cosi sbigottito vedendo turbar Vergilio come resta sbigottito il villanello quando nel tempo, che i giorni cominciano a crescere si leua la mattina, & vede tutta la campagna biancheggiare di brina. per ilche non sapendo come pascere le sue pecore resta tutto sconfortato, doppo questa descrittione dimostra, come passato il ponte della settima bolgia scēdendo su la ripa, che la diuide dall'ottaua, vidde che in essa settima bolgia erano puniti i ladri, la pena de quali si e d'esser circundati & cruciati da ogni specie di velenose & pestifere serpi, di che la bolgia era piena. Finge nell'vltimo che trouato Vanni Fucci da Pistoia che hauea rubbato la sacrestia del duomo di Pistoia, li fiano da quel predette alcune calamita di Pistoia, & del popolo Fiorentino. (ASSEMPRA,) assimiglia. (SORELLA BIANCA,) e la nieue. (TAPINO,) afflicto, vn ch'e fuori d'ogni speranza. (RINCAVAGNA,) cioe, riempie volendo dire ch'el vilanello si torna a riempire della speranza di poter mandar a pascer le sue pecore, della qual prima per lo biancheggiar della campagna s'era voto. (CON QVEL PIGLIO,) leggi con quel ciglio (D'VN RONCHION,) cioe, d'un masso & grosso sasso. (DI CHIAPPA IN CHIAPPA,) di rottame in ro-

tame. (SPOLTRE,) ſpoltroniſchi, laſſi d'eſſere pigro. (AMBASCIA,) angoſcia. (NON S'ACCASIA,) cioe, non ſi mette in luogo ſerrato come in vna caſcia. (RONCHIOSO,) pien di rocchi, che lo rendeuano difficile a montare. (DALL'ALTRO CINGHIO,) cioe, dall'altro argine di queſta ſettima che cinge d'ogni parte l'ottaua bolgia. (MENA,) fattione. (GENTE NVDE,) gente manifeſte, ſenza ſperar pertugio oue poter ſi celare. (O HELITROPIA,) o farſi inuiſibili, perche l'helitropia ſecondo Alberto Magno e pietra verde come ſmeraldo diſtinta in ſtelle roſſe, & trouaſi in Ethiopia & bagnata col ſucco della herba del medeſimo nome fa l'huomo inuiſibile. (RITORNO DE BVTTO,) Ritorno dritto: di butto e vocabolo Franceſe & tanto ſuona quanto dritto o ſtare in pie. (CROSCIA,) con vehementia inferiſce cotai colpi. (MVCCI,) impiatti o ſi naſconde. (REPENTE,) ſubito.

CANTO XXV.

AL fine de le ſue parole il ladro
Le mani alzò con ambedue le fiche
Gridādo, togli Dio; ch'à te le ſquadro.
Da indi in quà mi fur le ſerpi amiche:
Perch'una gli s'auolſe allhor al collo,
Come diceſſe, i non uo, che piu diche;
Et un'altra á le braccia, & rilegollo
Ribattendo ſe ſteſſa ſi dinanzi:
Che non potea con eſſe dar un crollo.
Ahi Piſtoia Piſtoia che non ſtanzi
D'inceneràti ſi, che piu non duri,
Poi che'n mal far lo ſeme tuo auanzi.
Per tutti i cerchi de lo'nferno oſcuri
Spirto non uidi in Dio tanto ſuperbo;
Non quel, che cadde à Thebe giu de' muri.
El ſi fuggi, che non parlo piu uerbo:
Et io uidi un centauro pien di rabbia
Venir gridando, ou'è, ou'è l'acerbo?
Maremma non cred'io che tante n'habbia;

Quante biſcie egli hauea ſu per la groppa
Infin, oue comincia noſtra labbia.
Sopra le ſpalle dietro de la coppa
Con l'ale aperte gli giaceua un draco;
Et quello affocha, qualunque s'intoppa.
Lo mi' maeſtro diſſe; quegli è Caco;
Che ſotto'l ſaſſo di monte Auentino
Di ſangue fece molte uolte laco.
Non ua co ſuoi fratei per un camino
Per lo furar frodolente, ch'ei fece
Del grande armento, ch'egli hebbe uicino:
Onde ceſſar le ſue opere biece
Sotto la mazza d'Hercole; che forſe
Gli ne diè cento, & non ſenti le diece.
Mentre che ſi parlaua; & ei traſcorſe;
Et tre ſpiriti uenner ſotto noi,
D'e quai ne io, ne'l duca mio s'accorſe;
Se non quando gridar; chi ſiete uoi?
Perche noſtra nouella ſi riſtette,
Et intendemmo pur ad eſsi poi.
I non gli conoſcea: ma e' ſeguette,
Come ſuol ſeguitar per alcun caſo,
Che l'un nomar à l'altro conuenette
Dicendo, Cianfa doue fia rimaſo?
Perch'io, acciò che'l duca ſteſſe attento,
Mi poſi'l dito ſu dal mento al naſo.
Se tu ſe' hor Lettor à creder lento
Ciò, ch'io dirò; non ſarà marauiglia:
Che io, che'l uidi, apena il mi conſento.
Com'i tenea leuate in lor le ciglia;

deretani

discese

intrambedue

alburbacata

agnel

sen gio

bisse

in lui

conte

ripetes

fesse

fare

qual era

gridaua

gridauan

lor

dislioni

Et un serpente con sei pie si lancia
Dinanzi à l'uno; & tutto à lui s'appiglia.
Co pie di mezzo gli auinse la pancia;
Et con gli anterior le braccia prese:
Poi gli addentò & l'una & l'altra guancia.
Gli diretani à le cosce distese:
Et miseli la coda tr'amendue;
Et dietro per le ren'su la ritese.
Hellera abbarbicata mai non fue
Ad alber si; come l'horribil fiera
Per l'altrui membra auiticchiò le sue:
Poi s'appiccar; come di calda cera
Fossero stati; & mischiar lor colore:
Ne l'un, ne l'altro già parea quel, ch'era:
Come procede innanzi dall'ardore
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero anchora; e'l bianco more.
Gli altri due riguardauano; & ciascuno
Gridaua, ome Angel come ti muti;
Vedi che già non se'ne due, ne uno.
Già eran li due capi un diuenuti;
Quando n'apparuer due figure miste
In una faccia ou'eran due perduti.
Fersi le braccia due di quattro liste:
Le cosce con le gambe, il uentre, e'l casso
Diuenner membra; che non fur mai uiste:
Ogni primaio aspetto iui era casso:
Due, & nessun l'imagine peruersa
Parea; & tal sen'gia con lento passo.
Come'l ramarro sotto la gran fersa

D'e di canicular cangiando sepe
Folgore par, se la uia attrauersa;
Cosi parea uenendo uerso l'epe
De gli altri due un serpentello acceso
Liuido & nero, come gran di pepe.
Et quella parte, donde prima è preso
Nostro alimento, à l'un di lor trafisse:
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
Lo trafittò il mirò; ma nulla disse:
Anzi co pie fermati sbadigliaua;
Pur come sonno, ò febre l'assalisse.
Egli il serpente, & quei lui riguardaua:
L'un per la piaga, & l'altro per la bocca
Fumauan forte, e'l fumo s'incontraua.
Taccia Lucano homai là, doue tocca
Del misero Sabello, & di Naßidio;
Et attenda à udir quel, ch'or si scocca.
Taccia di Cadmo, & d'Arethusa Ouidio:
Che se quello in serpente, & quella in fonte
Conuerte poetando; io non l'inuidio:
Che due nature mai à fronte à fronte
Non transmutò, si ch'amendue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.
Insieme si risposero á tai norme;
Che'l serpente la coda in forca fesse,
E'l feruto ristrinse insieme l'orme.
Le gambe con le cosce seco stesse
S'appicar si, che'n poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si paresse.
Toglieа la coda fessa la figura,

Che si perdeua là; & la sua pelle
Si facea molle, & quella di là dura.
I uidi entrar le braccia per l'ascelle;
E due pie de la fiera, ch'eran corti,
Tant'allungar, quant'accorciauan quelle.
Poscia li pie di rietro insieme attorti
Diuentaron lo membro, che l'huom cela;
E'l misero del suo n'hauea due porti.
Mentre che'l fumo l'un & l'altro uela
Di color nuouo, & genera'l pel suso
Per l'una parte, & da l'altra il dipela;
L'un si leuo, & l'altro cadde giuso
Non torcendo però le lucern'empie;
Sotto lequai ciascun cambiaua muso.
Quel, ch'era dritto, il trasse'n uer le tempie;
Et di troppa materia, che'n la uenne,
Vscir gli orecchi de le gote scempie;
Cio, che non corse in dietro & si ritenne,
Di quel souerchio fe naso la faccia;
Et le labbra ingrosso, quanto conuene:
Quel, che giaceua, il muso innanzi caccia;
Et gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia:
Et la lingua, c'haueua unita & presta
Prima à parlar, si fende; & la forcuta
Nell'altro si richiude; e'l fumo resta.
L'anima, ch'era fiera diuenuta,
Si fuge sufolando per la ualle;
Et l'altro dietr'à lui parlando sputa.
Poscia gli uolse le nouelle spalle;

Et diſſe à l'altro; i uo, che Buoſo corra,
Com'ho fatt'io, carpon per queſto calle.
Coſi uid'io la ſettima zauorra
Mutar, & traſmutare; & qui mi ſcuſi
La nouità, s'e fior la lingua abborra:
Et auegna che gli occhi miei confuſi
Foſſer'alquanto, & l'animo ſmagato;
Non poter quei fuggirſi tanto chiuſi;
Ch'i non corgeſſe ben Puccio ſciancato:
Et era quei; che ſol d'e tre compagni,
Che uenner prima, non era mutato:
Laltr'era quel che tu Gauille piagni.

ANNOTATIONE.

Moſtra il poeta, ſeguendo la materia laſciata nel precedente canto, come hauendo finito Vanni Fucci di predire a Dante il futuro male, per rabbia & vergogna grande c'hebbe d'eſſer ſtato trouato da eſſo Dante in ſi miſero luogo, alzo le mani al cielo & fece dua fiche a Dio diſpregiandolo: ma toſto ne ſegui la debita vendetta, impero che per punitione del detto ſe gli auinſe al collo vn ſerpe. & per gaſtigo delle fatte fiche vn altro ſe gli attacco a le braccia: & coſi acconcio ſe ne fuggi, & Dante ſubito vidde Cacco in forma di Centauro con infinita copia di biſcie ſu la groppa, & vn dragone alle ſpalle che ſeguitaua il ditto Vanni. Dipoi vide tre ſpiriti Fiorentini de quali dua ſene transformarono, & narra la transformatione di quelli. (CHE NON STANZI,) che non liberi. (VERBO,) parola. NOSTRA LABIA,) cioe, il noſtro ventre nelquale ſta la feccie da Latini detta labes. (DRIETRO DALLA COPPA,) Drieto la nuca, & e la parte di drieto. (CACCO,) fu figliolo di Vulcano, ilquale eſſendo infame ladrone tutti i paeſi vicini con fuoco guaſtaua, perche di bocca gli vſciua fuoco & fumo. Habitaua coſtui in Auentino vno de ſette colli di Roma, & in quello haueа terribile ſpelunca, l'entrata dellaquale chiudea con vn grauiſſimo ſaſſo, & quiui conducea tutte le ſue prede. finalmente tornando Hercole di Hiſpagna & conducendo gli armenti di vacche, lequali hauea tolte a Gerione Re d'Hiſpagna, Cacco auidiſſimo di nuoua preda rubbo quattro vacche & tirolle per la coda nella ſua ſpelunca, accio che pareſſe per le pedate che non fuſſeno ite alla ſpelunca, ma fuſſino da quella tornate. Cercolle molto Hercole, & finalmente non

ſe trouando, era deliberato partirſi & partendo, al mugio di quelle s'accorſe doue erano, & coſi corſe alla ſpelunca contra Cacco, il quale ſi difendeua col fuoco & il fumo che mandaua fuori, ma piu pote la forza d'Hercole, che leuo vn ſaſſo, che copria la ſpelunca, & ſalto dentro quella, & con la ſua mazza occiſe Cacco, & menonne le vacche. (PAPIRO,) carta da ſcriuere. (VERSO L'EPE,) verſo le pancie perche epa in Toſchano ſignifica quella parte che e dallo ſtomacho al pettignione. (ZAVORRA,) chiama la ſettima bolgia, quantunque Zauorra propriamente ſia quella arena o ghiarra, che ſi mette nella ſentina della naue per tenerla in ragione, accioche per il poco peſo non vada vacillando. (ABBORRA,) cioe, abborracia, & acconcia male quello, ch'egli deſcriue, perche abborraciare in lingua Fiorentina ſignifica acconciare male, & non come s'appartiene: di queſto ſi ſcuſa il poeta ſe non deſcriue quanto s'appartiene queſta ſua fauola nouella come i fiori; eſſendo difficile ſcriuere coſe nuoue, la prima volta perfettamente. (SMAGATO,) cioe tratto fuori del ſuo eſſere.

CANTO XXVI.

Godi Fiorenza; poi che ſe' ſi grande;
Che per mare & per terra batti l'ali,
Et per l'onferno il tu' nome ſi ſpande.
Tra gli ladron trouai cinque cotali
Tuoi cittadini: onde mi uien uergogna;
Et tu in grande honranza non ne ſali.
Ma ſe preſs'al mattin del uer ſi ſogna;
Tu ſentirai di qua da picciol tempo
Di quel, che Prato, non ch'altri t'agogna:
Et ſe già foſſe: non ſaria per tempo:
Coſi foſs'ei, da che pur eſſer dee:
Che piu mi grauerà, com' piu m'attempo.
Noi ci partimmo, & ſu per le ſcalee,
Che n'hauean fatte i borni à ſcender pria,
Rimonto'l duca mio, & traſſe mee.
Et proſeguendo la ſolinga uia
Tra le ſchegge & tra rocchi de lo ſcoglio

Lo piu ſanza la man non ſi ſpedia.
Allhor mi dolſi, & hora mi ridoglio;
Quando drizzo la mente à cio, ch'io uidi,
Et piu lo'ngegno affreno, ch'i non ſoglio;
Perche non corra, che uirtu no'l guidi:
Si che ſe ſtella buona, ò miglior coſa
M'ha dato el ben; ch'i ſteſſo nol m'inuidi.
Quante il uillan, ch'al poggio ſi riposa,
Nel tempo, che colui, che'l mondo ſchiara,
La faccia ſua à noi tien meno aſcoſa,
Come la moſca cede à la zanzara,
Vede lucciole giu per la uallea
Forſe colà, oue uendemmia & ara:
Di tante fiamme tutta riſplendea
L'ottaua bolgia ſi, com'io m'accorſi,
Toſto che fu'la ue'l fondo parea,
Et qual colui, che ſi uengiò con gli orſi,
Vide'l carro d'Helia al dipartire,
Quando i caualli al cielo erti leuorſi;
Che no'l potea ſi con gli occhi ſeguire,
Che uedeſs'altro, che la fiamma ſola
Si come nuuoletta in ſu ſalire;
Tal ſi mouea ciaſcuna per la gola
Del foſſo: che neſſuna moſtra il furto;
Et ogni fiamma un peccatore inuola.
I ſtaua ſoura'l ponte à ueder ſurto;
Si che s'i non haueſſe un ronchion preſo.
Caduto ſarei giu ſanz'eſſer urto.
E'l duca, che mi uide tanto atteſo,
Diſſe; dentro da'fochi ſon gli ſpirti:

Ciaſcun

Catun: V: B: ω: p: +: 3. o: 7 p

la dentro: ω. 4: V 3. A: +: F: D. H p

rispose ame: B: D. V: 4: 3: + F: H. oo

Vanno: p: V. 2 4: + F B ω H B D G y

Doue: quasi tutti:-

Ciascun si fascia di quel, ch'egli è inceso.
Maestro mio, risposi, per udirti
Son io piu certo: ma già m'er'auiso,
Che così fosse; & già uoleua dirti.
Chi è'n quel foco, che uien si diuiso
Di sopra, che par surger de la pira,
Ou'Etheoclo col fratel fù miso?
Rispose mi; là entro si martira
Vlisse, & Diomede; & cos'insieme
A' la uendetta corron, com'à l'ira:
Et dentro da la lor fiamma si geme
L'aguato del caual, che fè la porta,
Ond'usci d'e Romani'l gentil seme.
Piangeuis'entro l'arte, per che morta
Deidamia anchor si duol d'Achille;
Et del Palladio pena ui si porta.
S'ei posson dentro da quelle fauille
Parlar; diss'io maestro assai t'emprego;
Et ripriego, che'l priego uaglia mille;
Che non mi facci de l'attender nego;
Finche la fiamma cornuta quà uegna,
Vedi, che del desio uer lei mi piego.
Et egli à me; la tua preghiera è degna
Di molta lode; & io però l'accetto:
Ma fà, che la tua lingua si sostegna.
Lascia parlar à me; chi ho concetto
Ciò, che tu uuoi: che sarebbero schiui,
Perch'ei fur Greci, forse del tu'detto.
Poi che la fiamma fù uenuta quiui,
Oue paru'al mi'duca tempo & loco;

In questa forma lui parlar audiui.
O uoi, che siete due dentr'à un foco;
S'i meritai di uoi, mentre ch'io uißi,
S'i meritai di uoi aßai ò poco,
Quando nel mondo gli alti uersi scrißi;
Non ui mouete; ma l'un di uoi dica,
Doue per lui perduto à morir gißi.
Lo maggior corno de la fiamma antica
Cominciò à crollarsi mormorando
Pur come quella, cui uento affatica.
Indi la cima qua & la menando;
Come fosse la lingua, che parlasse;
Gittò uoce di fuori, & disse; Quando
Mi diparti da Circe, che sottrasse
Me piu d'un'anno la presso à Gaeta,
Prima che si Enea la nominasse;
Ne dolcezza di figlio, ne la pietà
Del uecchio padre, ne'l debito amore,
Lo qual douea Penelope far lieta,
Vincer poter dentro da me l'ardore,
Ch'i hebbe à diuenir del mondo esperto,
Et de gli uitij humani, & del ualore:
Ma misi me per l'alto mare aperto
Sol con un legno, & con quella compagna
Picciola, da laqual non fui deserto.
L'un lito & l'atro uidi insin la Spagna;
Fin nel Marrocco, & l'isola d'e Sardi,
Et l'altre, che quel mar intorno bagna.
Io & compagni erauam uecchi & tardi;
Quando uenimmo à quella foce stretta;

DOu'Hercole ſegno li ſuoi riguardi,
Accio che l'huom piu oltre non ſi metta.
Da la man deſtra mi laſciai Sibilia;
Da l'alta già m'hauea laſciata Setta.
O Frati, diſſi; che per cento milia
Perigli ſiete giunti à l'occidente,
A' queſta tanto picciola uigilia
De'uoſtri ſenſi, ch'è di rimanente,
Non uolgiate negar l'eſperienza
Dirietr'al ſol del mondo ſanza gente.
Conſiderate la uoſtra ſemenza:
Fatti non foſti à uiuer, come bruti;
Ma per ſeguir uirtute, & conoſcenza.
Li miei compagni feci'o ſi acuti
Conqueſt'oration picciola al camino:
Ch'à pena poſcia gli haurei ritenuti:
Et uolta noſtra poppa nel mattino
D'e remi facemmo ale al folle uolo
Sempr'acquiſtando del lato mancino.
Tutte le ſtelle già de l'altro polo
Vedea la notte; e'l noſtro tanto baſſo,
Che non ſurgeua fuor del marin ſolo.
Cinque uolte racceſo, & tante caſſo
Lo lume era di ſotto de la luna,
Poi ch'entrati erauam ne l'alto paſſo;
Quando n'apparue una montagna bruna
Per la diſtantia, & paruem'alta tanto,
Quanto ueduta non n'haueu'alcuna.
Noi ci allegrammo; & toſto tornò in pianto
Che de la nuoua terra un turbo nacque;

Et percosse del legno il primo canto.
Tre uolte il fe girar con tutte l'acque;
A' la quarta leuar la poppa in suso,
Et la prora tre in giú, com' altrui piacque;
Infin che'l mar fù sopra noi rinchiuso.

ANNOTATIONE.

Nel principio di questo canto si fa beffe di Firenze. dicendo che lei si po dir grande & di gran fama, visto che per mare, per terra, et insino nell'inferno si troua de i suoi notabili citadini, dipoi mostra come saliti per le scale dello scoglio, per le quali su la riua della bolgia erano prima discesi, seguitando su per lo medesimo scoglio il camin loro, giunsero su l'arco del ponte che soprastaua all'ottaua bolgia, oue furon vedute da lui infinite fiamme di fuoco: nelle quali intese da Vergilio che si puniua l'astutia de fraudolenti consiglieri. & che da ogni fiamma era contenuto vn solo peccatore, eccetto che da vna cornuta, cioe, diuisa in dua o biforcata, laquale ne conteneua due cioe Diomede, & Vlisse: il quale li narra qual fussi il fine della sua lunga peregrinatione. (ATTEMPO,) diuego vecchio. (SCALEE,) scale. (CHE NE HAVEAN FATTI I BORNI,) cioe, che ne hauean fatte le pezze di pietre. BORNI,) e vocabolo formato da vna voce Francese ditta Borna, che significa quelle pezze di pietre, che si metteno su confini per diuidere poderi, giardini & altre possessioni, & luoghi. Soglionsi dire in Italiano termini & limiti. (COME LA MOSCA CEDE ALLA ZANZARA,) cioe quando si fa notte che le mosche se ne vanno & le zanzare vengono. (COLVI CHE SI VENGIO CON GLI ORSI,) fu Heliseo: perche, come si legge al secondo de Re contenuto nella Biblia, tornato Heliseo dal Giordano doue Helia sul carro era salito, & rapito al cielo, andando di Hierico in Bethel i fanciulli gli vscirono incontro schernendolo, & dicendoli, che mentiua Helia essere salito al cielo, per il che Heliseo li maledisse, & subito da i vicini boschi vscirono dua orsi che vccisero quarantadua di quei fanciulli. (MOSTRA IL FVRTO,) mostra il peccatore. (SVRTO,) sospeso. (VRTO,) spinto. (PIRA,) vuol dire vna fiamma ch'esce d'vna catasta di legne quando brusciano. (ETHEOCLE COL FRATELLO,) cioe Etheocle, & Polinice, i quali furono i figlioli di Edippo Re di Thebe. Costoro doppo la morte del padre s'accordarono tra loro di regnare ciascuno vno anno, & il primo tocco a Etheocle, ilquale finito l'anno non volse che'l fratello reggessi, per ilche Polinice con l'aiuto del suo socero condusse a Thebe

vno essercito di sette Re, & combatte col fratello si furiosamente che tutti dua morirono per le man l'vn dell'altro. & come il fiume portaua, Etheocle fu bruſciato di poi condutto Polinice al fuoco doue gia era arſo il fratello, & poſto preſſo di quello, le fiamme de dua corpi fugirono l'vna l'altra, come ſe coſi morti ritenesſino l'odio antico. Eſſendo dunque la fiamma che Dante vedea venir diuiſa in due, dice che pareua ſurger della pira, oue furon poſti queſti dua fratelli: perche in due ſimilmente era diuiſa. (SI GEME,) ſi lamenta & piange. (AVDIVI,) intesi. (CINQVE VOLTE RACCESO ET TANTE CASSO,) cioe cinque uolte racceſo & tante ſpento. ilche non vuol dir altro, ch'esſi haueano nauigato vicino a cinque meſi: perche la Luna s'accende & ſpegne, cioe, creſce & ſcema quaſi nel termine d'vn meſe ſempre vna volta. (TVRBO,) reuolutione di vento.

CANTO XXVII.

Già era dritta in ſú la fiamma, et queta
Per non dir più, & già da noi ſen'gia
Con la licentia del dolce poeta.
Quand'un altra, che dietr'à lei uenia
Ne fece uolger gli occhi à la ſua cima
Per un cõfuſo ſuon, che fuor n'uſcia,
Come'l buon Cicilian, che mugghiò prima
Col pianto di colui (& ciò fù dritto)
Che l'hauea temperato con ſua lima,
Mugghiaua con la uoce de l'afflitto
Sì, che con tutto che foſſe di rame,
Pure pareua dal dolor trafitto:
Coſi per non hauer uia ne forame,
Dal principio del foco in ſu linguaggio
Si conuertiuan le parole grame.
Ma poſcia c'hebber colto lor uiaggio
Sú per la punta dandole quel guizzo,
Che dato hauea la lingua in lor paſſaggio;

Vdimo dire; o tu; à cu'io drizzo
La uoce, & che parlaui mò Lombardo
Dicendo, ista ten'uà, più non t'aizzo;
Perch'i sia giunto forse alquanto tardo
Non t'incresca restar à parlar meco:
Vedi, che non incresce à me; & ardo.
Se tu pur mò in questo mondo ceco
Caduto se' di quella dolce terra
Latina, onde mia colpa tutta reco;
Dimmi, se Romagnuoli han pace, o guerra:
Ch'i fui dem'onti là intra Orbino
E'l giogo, di che Teuer si disserra.
Io era in giuso anchor attento & chino;
Quando'l mio duca mi tentò di costa
Dicendo parla tu; questi è Latino.
Et io c'hauea già pronta la risposta,
Sanza'ndugio à parlar incominciai;
O anima, che se'là giù nascosta,
Romagna tua non è, & non fù mai
Sanza guerra ne' cuor d'e suoi tiranni;
Mà palese nessun'a hor uen'lasciai.
Rauenna stà, come stata è molt'anni:
L'aquila da Polenta là si coua:
Si che Ceruia ricuopre co' suoi uanni.
La terra; che fè gia la lunga proua,
Et di Franceschi sanguinoso mucchio;
Soto le branche uerdi si ritroua.
E'l mastin uecchio, e'l nuouo da Verrucchio,
Che fecer di montagna il mal gouerno
Là, doue soglion, fan d'e denti succhio.

La città di Lamone, & di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco;
Che muta parte da la state al uerno:
Et quella, cu'il Sauio bagna il fianco;
Cosi, com'ella sie tra'l piano e'l monte,
Tra tirania si uiue & stato franco.
Hora chi se'ti prego che ne conte:
Non esser durò più, ch'altri sia stato;
S'el nome tuo nel mondo tegna fronte.
Poscia che'l fuoco alquanto hebbe rugghiato
Al modo suo l'aguta punta mosse.
Di qua, di là; & poi diè cotal fiato,
S'i credesse che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo:
Questa fiamma staria sanza più scosse.
Ma perciò che giamai di questo fundo
Non ritornò alcun, s'i odo il uero;
Sanza tema d'infamia ti rispondo.
I fui huom d'arme; & poi fu' cordigliero
Credendomi si cinto fare ammenda:
Et certo il creder mio ueniua intero;
Se non fosse'l gran prete, à cui mal prenda,
Che mi rimise ne le prime colpe:
Et come, & quare uolgio che m'intenda.
Mentre ch'io forma fui d'ossa & di polpe;
Che la madre mi diè: l'opere mie
Non furon leonine, ma di uolpe.
Gli accorgimenti, e le coperte uie
I seppi tutte; & si menai lor arte,
Ch'al fine de la terra il suono uscie.

Quando mi uidi giunto in quella parte
Di mia età, doue ciascun dourebbe
Calar le uele, & raccoglier le sarte;
Ciò, che pria mi piaceua, allhor m'increbbe:
Et pentuto, & confesso mi rendei;
Ahi miser lasso; & giouato sarebbe.
Lo principe d'e nuoui Pharisei
Hauendo guerra presso à Laterano.
Et non con Saracin, ne con Giudei;
Che ciascun suo nimico era Christiano:
Et nessun era stato à uincer Acri,
Ne mercatante in terra di Soldano;
Ne sommo officio, ne ordini sacri
Guardò in se; ne in me quel capestro,
Che solea far li suoi cinti più macri;
Ma come Constantin chiese Siluestro
Dentro Sirrati à guarir de la lebbre;
Cosi mi chiese questi per maestro
A' guarir de la sua superba febbre:
Domandommi consiglio; & io tacetti,
Perche le sue parole paruer ebbre:
Et poi mi disse; tuo cor non sospetti:
Fin hor t'assoluo; & tu m'insegna fare,
Si come Penestrino in terra getti.
Lo ciel poss'io serrare, e disserrare;
Come tu sai; però son due le chiaui;
Ch'el mio antecessor non hebbe care.
Allhor mi pinser gli argomenti graui
Là 've'l tacer mi fu auiso il peggio:
Et dissi Padre da che tu mi laui

Di quel peccato, oue mo cader deggio;
Lunga promessa con l'attender corto
Ti fara triomphar ne l'alto seggio.
Francesco uenne poi, com'i fu morto,
Per me; ma un de' neri Cherubini
Gli disse, non portar: non mi far torto.
Venir se ne dee giu tra miei meschini;
Perche diede'l consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a'crini:
Ch'assoluer non si può, chi non si pente:
Ne penter, & uoler insieme possi
Per contradittion, che no'l consente.
O me dolente come mi riscossi,
Quando mi prese dicendomi, forse
Tu non pensaui ch'io loico fossi.
A Minos mi portò: & quegli attorse
Otto uolte la coda al dosso duro;
Et poi che per gran rabbia la si morse
Disse: questi è de'rei del foco furo:
Perch'io là, doue uedi son perduto
Et si uestito andando mi rancuro.
Quand'egli hebbe'l suo dir così compiuto;
La fiamma dolorando si partio
Torcendo, & dibattendo'l corno aguto.
Noi passamm'oltre & io, e'l duca mio
Su per lo scoglio infino in su l'altr'arco;
Che cuopre'l fosso, in che si paga il fio
A quei, che scommentendo acquistan carco.

ANNOTATIONE.

Anchora in questo canto narra il poeta la pena della ottaua bol-

gia dimostrando prima come partito Vlisse da loro, si voltarono ad vn altra fiamma, che venica doppo quella, facendo segno di demandarli, per il che i poeti volsero gli occhi verso quella & intesero che era il Conte Guido da Montefeltro, alquale hauendo, per esserne da lui domandato, dato nuoue dello stato di Romagna, l'induce poi a dire perche sia quiui dannato; & solamente in questo consuma tutto il canto. (COM'EL BVE CICILIAN,) per intendere, questo bisogna sapere, che Phalaris d'Agrigento citta in Sicilia, dellaquale era tiranno, premiaua chi di piu acerba & crudel morte d'vsarla negli huomini fosse inuentore, per ilche Perillo Atheniese artifice di grande ingegno, fabrico vn toro di bronzo, ilquale era voto di dentro, & in quello voleua fosse posto l'huomo, & intorno si facessi fuoco; accioche quando per la troppa passione gridasli, vcissi il grido simile al mugio spauẽteuole del bue. Presentatolo dipoi a Phalaris n'hebbe degno guidardone; perche volle Phalaris, che Perillo fussi il primo a prouar se al suo artificio corrispondea l'effetto, c'haueа disegnato. (GVIZZO,) crollo, o moto veloce. (PIV NON T'AIZZO,) piu non t'incito & prouoco. (VANNI,) sono le penne maestre dell'ale, (MVCCHIO,) monte, o cumulo. (PARVER BBBRB,) paruero parole d'imbriaco. (A QVEI CHE SCOMMETTENDO ACQVISTAN CARCO,) cioe, a quei, che aggrauano la conscientia loro seminando tra congionti discordie, inimicitie & scandali.

CANTO XXVIII.

Chi poria mai pur con parole sciolte
Dicer del sãgue, et de le piaghe à pieno;
Ch'i hora udi per narrar piu uolte?
Ogni lingua per certo uerria meno
Per lo nostro sermone, et per la mẽte;
C'hanno à tanto cõprender, poco seno.
Se s'adunasse anchor tutta la gente,
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente
Per li Troiani, & per la lunga guerra,
Che de l'anella fe si alte spoglie,
Come Liuio scriue, che non erra;
Con quella, che senti di colpi doglie
Per contrastare à Ruberto Guiscardo:

Et l'altra, il cui offame anchor s'accoglie
A Ceperan là, doue fu bugiardo
Ciascun Pugliese, & là da Tagliacozzo,
Oue senz'arme uinse il uecchio Alardo;
Et qual forato suo membro, & qual mozzo
Mostrasse; d'agguagliar sarebbe nulla
Il modo de la nona bolgia sozzo.
Già ueggia per mezzul perdere, ò lulla;
Com'i uid'un; cosi non si pertugia;
Rotto dal mento insin doue si trulla
Tra le gambe pendeuan le minugia
La corata pareua, e'l tristo sacco;
Che merda fa di quel, che si trangugia
Mentre che tutto in lui ueder m'attacco;
Guardommi, & con le man s'aperse il petto
Dicendo, hor uedi, com'i mi dilacco:
Vedi come storpiato è Macometto;
Dinanz'à me sen'ua piangendo Ali
Fesso nel uolto dal mento al ciuffetto:
Et tutti gli altri, che tu uedi qui,
Seminator di scandalo & di scisma
Fur uiui: però son fessi cosi.
Vn Diauol è qui dietro, che n'accisma
Si crudelmente al taglio de la spada
Rimettendo ciascun di questa risma.
Quand'hauem uolta la dolente strada:
Però che le ferite son rinchiuse
Prima, ch'altri dinanzi li riuada.
Ma tu chi se'; che'n su lo scoglio muse,
Forse per indugiar d'ire à la pena,

Ch'è giudicata in ſu le tue accuſe?
Ne morte'l giuns'anchor, ne colpa'l mena?
Riſpoſe'l mio Maeſtro; à tormentarlo:
Ma per dar lui eſperientia piena
A me, che morto ſon, conuien menarlo
Per lo'nferno quà giu di giro in giro:
Et queſt'è uer coſi, com'i ti parlo.
Piu fur di cento; che quando l'udiro,
S'arreſtaron nel foſſo à riguardarmi
Per marauiglia obliando'l martiro.
Hor di à fra Dolcin dunque, che s'armi,
Tu che forſe uedra'il ſol di breue;
S'egli non uuol qui toſto ſeguitarmi;
Si di uiuanda; che ſtretta di neue
Non rechi la uittoria al Noareſe,
Ch'altrimenti acquiſtar non ſaria leue;
Poi che l'un piè per girſene ſoſpeſe,
Macometto mi diſſe eſta parola;
Indi à partirſi in terra lo diſteſe.
Vn'altro: che forat'hauea la gola.
Et tronco'l naſo infin ſotto le ciglia,
Et non hauea ma ch'un'orecchia ſola;
Reſtato à riguardar per marauiglia
Con gli altri innanz'à gli altri aprì la canna,
Ch'era di fuor d'ogni parte uermiglia;
Et diſſe; tu; cui colpa non condanna,
Et cui già uidi ſu in terra Latina,
Se troppa ſimiglianza non m'inganna;
Rimembriti di Pier da Medicina;
Se mai torni à ueder lo dolce piano,

Che da Vercelli à Marcabo dichina:
Et fa ſaper à i due miglior da Fano,
A meſſer Guido, & ancho ad Angiolello;
Che, ſe l'antiueder qui non è uano,
Gittati ſaran fuor di lor uaſello,
Et macerati preſſo à la Catolica
Per tradimento d'un tiranno fello.
Tra l'iſola di Cipri & di Maiolica
Non uide mai cotal fallo Nettuno,
Non da pirate, non da gente Argolica.
Quel traditor; che uede pur con l'uno,
Et tien la terra, che tal è qui meco
Vorrebbe di uedere eſſer digiuno;
Farà uenirli à parlamento ſeco:
Poi farà ſi; ch'à uento di Focara
Non farà lor meſtier uoto, ne preco.
Et io à lui; dimoſtrami, & dichiara;
Se uuoi ch'i porti ſu di te nouella;
Chi è colui da la ueduta amara.
Allhor poſe la mano à la maſcella
D'un ſu compagno; & la bocca gli aperſe
Gridando, queſti è deſſo, & non fauella:
Queſti ſcacciato il dubitar ſommerſe
In Ceſare affermando, che'l fornito
Sempre con danno l'attender ſofferſe.
O quanto mi pareua ſbigottito.
Con la lingua tagliata ne la ſtrozza
Curio; ch'à dicer fu coſi ardito:
Et un; c'hauea l'una & l'altra man mozza;
Leuando i moncherin per l'aura foſca,

Si che'l ſangue facea la faccia ſozza,
Gridò: ricorderati ancho del Moſca;
Che diſſi laſſo, capo ha coſa fatta;
Che fu'l mal ſeme de la gente Thoſca;
Et io u'aggiunſi, & morte di tua ſchiatta
Perch'egli accumulando duol con duolo
Sen gio; come perſona triſta & matta
Ma io rimaſi à riguardar lo ſtuolo;
Et uidi coſa, ch'i haurei paura
Sanza piu proua di contarla ſolo;
Se non che conſcientia m'aſſicura,
La buona compagnia, che l'huom franchegia
Sotto l'albergo del ſentirſi pura.
I uidi certo; & anchor par ch'io'l ueggia;
Vn buſto ſanza capo andar, ſi come
Andauan gli altri de la triſta greggia:
E'l capo tronco tenea per le chiome
Peſol con mano, à guiſa di lanterna;
Et quel miraua noi, & dicea, ò me.
Di ſe faceua à ſe ſteſſo lucerna;
Et eran due in uno, & uno in due:
Com'eſſer puo; quei ſa, che ſi gouerna.
Quando diritt'à piè del ponte fue;
Leuo'l bracci'alto con tutta la teſta
Per appreſſarne le parole ſue;
Che fur; Hor uedi la pena moleſta
Tu, che ſpirando uai ueggendo i morti:
Vedi s'alcuna è grande, come queſta;
Et perche tu di me nouella porti;
Sappi, ch'i ſon Bertran dal Bornio, quelli

1
diedi : quasi tutti

2
con questo y. C. H.

6
pungelli S
buttelli k
puntelli [illegible]
pomelli S

6
cadore + m

basso S

Che diede al re Giouann'i mai conforti.
I feci'l padre e'l figlio in se ribelli:
Achitophel non fe piu d'Absalone
Et di Dauid co i maluagi punzelli.
Perch'i parti cosi giunte persone,
Partito porto il mi'cerebro lasso
Dal suo principio, ch'è in questo troncone:
Cosi s'osserua in me lo contrapasso.

ANNOTATIONE.

Ne dua precedenti canti a trattato il poeta de fraudolenti consiglieri puniti nell'ottaua bolgia. Tratta hora della nona bolgia, nellaquale pone, che siano puniti i feminatori di scandali, di scisme, & d'heresie. Costoro perche con lor fraude hanno distrutti & separati quelli, che prima viueano congionti, meritamente hanno per pena, i lor membri separati diuisi & stracciati, piu & meno, secondo che maggiori o minori discordie hanno feminato. Fra questi finge hauer trouato Macometto. Piero, da Medicina, Curio, il Mosca, & Piero del Bornio. (CON PAROLE SCIOLTE,) cioe, con prosa, laquale e libera, & non suggetta a quantita di sillabe come la rima. (PER LO NOSTRO SERMONE,) per le nostre paroe. (DOVE FV BVGIARDO,) doue fu traditore. (VEGGIA,) botte. (MEZZVLE,) la doga del mezzo. (VLLA,) la doga che segue presso al mezzule. (LE MINVGIA,) le budella. (TRANGVGIA,) inghiottisce. (DILACCO,) dilacero o straccio. (ALI,) fu vn seguace di Maumetto cosi nomato. (DAL MENTO AL CIVFFETTO,) cioe, dal mento a capelli sopra del fronte. (N'ACCISMA,) ne taglia in pezzi, vocabolo Frãcese che dicono hacher per tagliare in pezzi. (DI QVESTA RISMA,) di questo ordine. (MVSE,) taci et nõ parli, o badi senza dir motto. (OBLIAND'IL MARTIRE,) dimẽticãdo il martire. (FRA DOLCIN,) fu homo eloquẽtissimo l'anno M.CCCV. nel pontificato di Clemẽte quinto, et per la sua eloquẽtia suscito vna nuoua setta ne mõti vicini a Noarra in Lõbardia, et persuade a quella rozza gẽte lui esser uero apostolo mandato da Dio, & che ogni cosa, fino alle donne in carita douea esser commune, opponẽdo al papa, a cardinali et a gli altri prelati ch'essi non osseruauano la dottrina euangelica, & che a lui s'aspettaua d'essere il vero papa, per il che era conseguito da piu di tre mila huomini, & infinita turba di femine, standosi su le montagne, & viuendo come bestie in commune. Vltimamente rincrescendo a quelli, che seguitauano tanta dissoluta vita, scemo molto la sua setta; et per mancamento di vet-

touaglia essendo assediati da Noarresi, et dalla grā neue, fra Dolcino
fu preso; & con Margarita sua compagna, & con piu altri huomini
& femine che si trouaron in quelli errori furono arsi. (NON
DA PIRATE,) non da corsali. (NON DA GEN-
TE ARGOLICA,) non da gente greca. (BEL-
TRAN DAL BORNIO,) Costui dicono essere stato In-
glese, altri dicono Guascone & mandato da Arigo Re d'Inghilterra
in corte del Re di Francia a gouerno di Giouāni suo figliolo cogno-
minato Giouene, il quale essendo fuor di modo splendido & liberale
il Re suo padre molto si tenea grauato, non potendo supplire a tante
large spese: dallequali non volendo rimanersi, & meno esser disposto
tornar a casa, il padre penso d'assegnarli vna parte del regno, delle cui
entrate potesti honoratamente viuere, & cosi fece. Ma non supplen-
do alla genarosita del giouane, fu consigliato da Beltran a tornar in
Inghilterra, & quiui poi a mouer guerra al padre, il che sentendo il
Re, venne con valido essercito contra di lui, & assediollo in Altafor
te, dallaqual terra vscendo vn di il giouane a combattere, & essen-
dosi molto valorosamente portato, fu ferito a morte da vno che li
scarico adosso vna balestra, laqual cosa intendendo il padre la tolerò
impatientissimamente, & massime quando intese da Beltrane la vir-
tu, magnificentia & signoria ch'era in lui.

CANTO XIX.

LA molta gente, & le diuerse piaghe
Hauean le luci mie s'innebriate;
Che de lo star à pianger eran uaghe:
Ma Virgilio mi disse; che pur guate?
Perche la uista tua pur si soffolge
La giu tra l'ombre triste smozzicate?
Tu non hai fatto si all'altre bolge:
Pensa se tu annouerar le credi;
Che miglia uentidue la ualle uolge:
Et già la luna è sotto nostri piedi:
Lo tempo è poco homai, che n'è concesso;
Et altr'è da ueder che tu non credi.
Se tu haueßi, rispos'io appresso
Atteso à la cagion, perch'i guardaua;

Forse

più b

smozziate b

sotto i nostri

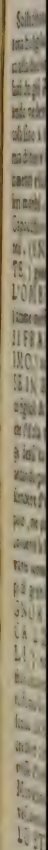
uedi

Forse m'haureſti anchor lo ſtar dimeſſo.
Parte ſen'gia ; & io dietro gli andaua.
Lo duca gia facendo la riſpoſta ,
Et ſoggiungendo ; dentro à quella caua .
Dou'i teneua gli occhi ſi à poſta ,
Credo ch'un ſpirto del mio ſangue pianga
La colpa , che là giu cotanto coſta .
Allhor diſſe'l Maeſtro ; non ſi franga
Lo tu'penſier da qui innanzi ſour'ello :
Attendi ad altro ; & ei la ſi rimanga :
Ch'i uidi lui à pie del ponticello
Moſtrarti, & minacciar forte col dito ;
Et udi'l nominar Geri del Bello,
Tu eri allhor ſi del tutto impedito
Soura colui , che gia tenne Altaforte ;
Che , non guardaſti in la, ſi fu partito .
O Duca mio la uiolenta morte ,
Che non gli è uendicat'anchor , diß'io ,
Per alcun , che de l'onta ſia conſorte ,
Fece lui diſdegnoſo ; onde ſen'gio
Sanza parlarmi ſi , com'io ſtimo :
Et in cio m'ha e' fatto à ſe più pio .
Coſi parlammo inſino al luogo primo ;
Che de lo ſcoglio l'altra ualle moſtra ,
Se più lume ui foſſe , tutto ad imo .
Quando noi fummo in ſù l'ultima chioſtra
Di Malebolge ſi, ch'e ſuoi conuerſi
Potean parer à la ueduta noſtra ;
Lamenti ſaettaronme diuerſi,
Che di pietà ferrat'hauean li ſtrali ;

Ond'io gli orecchi con le man copersi.
Qual dolor fora, se de li spedali
Di Valdichiana tra'l Luglio e'l Settembre,
Et di Sardigna, & di Maremma i mali
Fossero in una fossa tutti insembre;
Tal era quiui; & tal puzzo n'usciua;
Qual suol uscir de le marcite membre.
Noi discendemmo in sù l'ultima riua
Del lungo scoglio pur à man sinistra;
Et allhor fù la mia uista più uiua
Giù uer lo fondo, là u'e la ministra
De l'altro sire infallibil giustitia,
Punisce i falsator, che qui registra.
Non credo ch'à ueder maggior tristitia
Fosse in Egina il popol tutto infermo;
Quando fù l'aer sì pien di malitia,
Che gli animali infin al picciol uermo
Cascaron tutti; & poi le genti antiche,
Secondo ch'e poeti hanno per fermo,
Si ristorar di seme di formiche;
Ch'er'a à ueder per quella oscura ualle
Languir gli spirti per diuerse biche.
Qual soura'l uentre, & qual soura le spalle
L'un de l'altro giacea; & qual carpone
Si transmutaua per lo tristo calle.
Passo passo andauan sanza sermone
Guardando, & ascoltando gli ammalati;
Che non potean leuar le lor persone.
Io uidi due seder à se appogiati;
Com'à scaldar si poggia tegghia à tegghia;

Dal capo à piè di scianze maculati:
Et non uidi giamai menare streggbia
A' ragazzo aspettato dal signor so,
Ne da colui, che mal uolentier ueggbia;
Come ciascun menaua spesso il morso
De l'unghie soura se per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso.
Et si trabeuan giù l'unghie la scabbia;
Come coltel di scardoua le scaglie;
Et d'altro pesce, che più larghe l'habbia.
O' tu; che con le dita ti dismaglie,
Cominciò'l duca mio à un di loro,
Et che fai d'esse tal uolta tamaglie;
Dimmi s'alcun Latino é tra costoro,
Che son quinc'entro; se l'unghia ti basti
Eternalmente à cotesto lauoro.
Latin'sem'noi, che tu uedi si guasti
Qui ambedue; rispose l'un piangendo:
Ma tu chi se'che di noi dimandasti?
E'l duca disse; i son un, che discendo
Con questo uiuo giu di balzo in balzo;
Et di mostrar l'inferno à lu'intendo.
Allhor si ruppe le commun rincalzo
Et tremando ciascun à me si uolse
Con altri, che l'udiron di rimbalzo.
Lo buon maestro à me tutto s'accolse
Dicendo, di à lor ciò, che tu uuoli:
Et io incominciai poscia ch'ei uolse;
Se la uostra memoria non s'imboli
Nel primo mondo da l'humane menti,

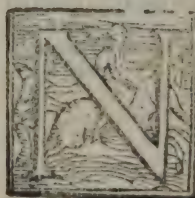
Ma s'ella uiua ſotto molti ſoli;
Ditemi chi uoi ſiete, & di chegenti:
La uoſtra ſconcia & faſtidioſa pena
Di paleſarui à me non ui ſpauenti.
I fui da Rezzo; & Albero da Siena,
Riſpoſe l'un, mi fè metter al fuoco;
Ma quel, perch'io mori, qui non mi mena.
Ver'è, ch'io diſsi à lui parlando à gioco;
I mi ſaprei leuar per l'aere à uolo:
Et quei; c'hauea uaghezza, & ſenno poco:
Volle, ch'i gli moſtraſſe l'arte: & ſolo,
Perch'i nol feci Dedalo, mi fece
Arder à tal; che l'hauea per figliuolo:
Ma ne l'ultima bolgia de le diece
Me per l'alchimia, che nel mondo uſai
Dannò Minos, à cui fallir non lece.
Et io diſs'al poeta; hor fu giamai
Gente ſi uana, come la Seneſe?
Certo non la Franceſca ſi d'aſſai.
Onde l'altro lebbroſo, che m'inteſe,
Riſpoſe al detto mio; tranne lo Stricca,
Che ſeppe far le temperate ſpeſe;
Et Niccolò, che la coſtuma ricca
Del garofano prima diſcoperſe;
Ne l'orto, doue tal ſeme s'appicca;
Et tranne la brigata, in che diſperſe
Caccia d'Aſcian la uigna & la gran fronda,
Et l'Abbagliato il ſuo ſenno proferſe.
Ma perche ſappi, chi ſi ti ſeconda
Contra Seneſi; aguzza uer me l'occhio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 36

Si che la faccia mia ben ti risponda:
Si uedrai, ch'i son l'ombra di Capocchio,
Che falsai li metalli con alchimia:
Et tend' ee ricordar, se ben t'adocchio,
Com'i fui di natura buona scimia.

ANNOTATIONE.

Sollicitato il Poeta da Vergilio partiron di sopra il ponte della nona bolgia, & seguitando la lor uia giunsero sul ponte, che soprasta ua alla decima bolgia, oue sentirono varij lamenti & diuerse strida fatti da gli Alchimisti & falsari, che si puniuano in quella questivo lendo vedere i Poeti, per laere oscuro non vi poteron vedere alcuna cosa sino a tanto che discesero di la dal ponte lo scoglio, su l'vltima riua di tutte le bolgie. dal qual luogo vidde poi gli spiriti, da quali tai lamenti vsciuano, esser cruciati & afflitti da infinita lepra, & pestiferi morbi. di costoro introduce a parlare Grisolino d'Arrezzo & Capocchio da Siena i quali ragionano della vanita & boria de Senesi. (INEBRIATE,) aggrauate, o imbriacate. (GVATE,) guardi. (SOFFOLGE,) soffoca, o s'affigge. (TRA L'OMBRE TRISTE SMOZZICATE,) tra l'anime meste & tronche. (DIMESSO,) lassato. (NON SI FRANCA,) non s'interrompa. (TVTTO AD IMO,) tutto al fondo. (INSEMBRE,) insieme. (FOSSE IN EGINA,) Egina e vna isola nella quale habito Baco figliol di Gioue, & ne suoi tempi fu tanta et si graue pestilentia che l'isola ne resto desolata, perilche prego Baco il suo padre che gli dessi la morte, o che gli restituissi il popolo perduto. Dipoi andando per l'isola, vidde infinito numero di formiche salire & scendere d'vna quercia, & desidero che quelle diuenissero il suo popolo, ne piu presto hebbe il desire che subito Gioue l'adempie, & conuerti le formiche in huomini. (DIVERSE BICHE,) varie forme, bica propriamente e quella che fa l'agricultore, su campi di gran segato, o di paglia battuta, o d'altra cosa simile. (SIGNOR SO,) suo signore. (IL COMVN RINCALZO,) il comun appogio. (NON S'IMBOLI,) non si perda. (IO FVI D'AREZZO,) Costui dicono, che fu maestro Grisolino d'Arrezzo alchimista molto famoso, il quale prendendosi gioco d'Albero figliolo del Vescouo di Siena, che simplicissimo & molto creduto era, li fece credere che sapea volare, & pregato molto strettamente da lui, promisse d'insegnarli il modo, molto tẽpo tenendolo in questo desiderio Ma vltimamente auedutosi Albero d'esser beffato lo fece intẽdere al vescouo: il quale lo fece brusciare come negromãte. (TRANNE LO STRICA,) questo dice lo Spirito p ironia, volẽdo dimostra

re, che per boria & vanita lo Strica fu si prodigo, che consumo tutte le sue sustantie, perche al tempo di Dante fu in Siena vna compagnia di ricchissimi giouani, i quali messeno in denari tutte le sustantie loro, & ferono vn cumulo di dugento mila ducati, & poi si dettero a far conuiti, & per boria faceuano molte lussuriose & superbe spese: cosi nel conuitare, come nel caualcare, & nel vestire a liurea loro, & i famigli: & eraui chi ferraua i caualli d'argento: di modo che furon detti la brigata godereccia. ma in venti mesi consumorono ogni loro sustantia, onde rimasero tutti poueri. (ET NICOLO,) costui dicono che fu de Salimbeni & di continuo studiaua con ogni ingegno trouar nuoue & sumptuose viuande, in sorte che faceua cuocere i fagiani egli arrosti delicati alla brascia di garofani arsi. (CHE SI TI SECONDA,) che cosi si seguita a dire.

CANTO XXX.

NEl tempo, che Iunon era crucciata
Per Semele contra'l sangue Thebano
Come mostrò una & altra fiata;
Athamante diuenne tanto insano;
Che ueggendo la moglie co' due figli
Venir carcata di ciascuna mano
Gridò; tendiam le reti, si ch'io pigli
La leonessa e' leoncini al uarco;
Et poi distese i dispietati artigli
Prendendo l'un, c'hauea nome Learco;
Et rotollo, & percosselo ad un sasso;
Et quella s'annegò con l'altro carco:
Et quando la fortuna uolse in basso
L'altezza de' Troian, che tutto ardiua,
Si che'nsieme co'l regno il re fu casso.
Hecuba trista misera & cattiua
Poscia che uide Polissena morta,
Et del suo Polidoro in su la riua
Del mar, si fu s la dolorosa accorta;

Se fe, tutti tutti

Si uider in alcun cotanto crude

in due ombre

si conuenne

che la tutti | mormorando / fuggendo

falsificando

quan io

rinchiusi

se

in

com'io

quando

rinuoui

Forsennata latrò si, come cane;
Tanto'l dolor li fè la mente torta.
Ma ne di Thebe furie, ne Troiane
Si uider mai in alcun tanto crude;
Non punger bestie, non che membra humane;
Quant'io uidi du'ombre smorte & nude;
Che mordendo correuan di quel modo,
Che'l porco, quando del porcil si schiude.
L'una giunse à Capocchio; & in sul nodo
Del collo l'assannò si, che tirando
Grattar gli fece il uentre al fondo sodo.
Et l'Aretin, che rimase tremando,
Mi disse; quel folletto è Gianni Schicchi;
Et ua rabbioso altrui cosi conciando.
O' diss'io lui, se l'altro non ti ficchi
Li denti adosso; non ti sia fatica
A' dir chi è, pria che di qui si spicchi.
Et egli à me; quell'è l'anima antica
Di Mirrha scelerata; che diuenne
Al padre, fuor del dritt'amore, amica.
Questa à peccar con esso cosi uenne
Falsificando se in altrui forma;
Come l'altro, che'n là sen'ua, sostenne
Per guadagnar la donna de la torma
Falsificar in se Buoso Donati
Testando, & dando al testamento norma.
Et poi ch'e due rabbiosi fur passati,
Soura cu'io hauea l'occhio tenuto;
Riuolsilo à guardar gli altri mal nati.
I uidi un fatto à guisa di liuto;

Pur che'gli haueſs'hauuta l'anguinaia
Tronca dal lato; chel'huomo ha forcuto.
La graue idropiſi, che ſi diſpaia
Le membra con l'humor, che mal conuerte,
Che'l uiſo non riſponde à la uentraia;
Faceua lui tener le labbra aperte;
Come l'ethico fa; che per la ſete
L'un uerſo'l mento, & l'altro in ſu riuerte.
O uoi che ſanza alcuna pena ſete
(Et non ſo io perche) nel mondo gramo;
Diſs'egli a noi; guardate, & attendete
A' la miſeria del maeſtro Adamo:
L'ebbi uiuo aſſai di quel, ch'i uolli;
Et hora laſſo un gocciol d'acqua bramo.
Li ruſcelletti, che d'e uerdi colli
Del Caſentin diſcendon giuſo in Arno
Facendo i lor canali freddi & molli;
Sempre mi ſtanno innanzi, & non indarno:
Che l'imagine lor uia piu m'aſciuga;
Che'l male, ond'i nel uolto mi diſcarno,
La rigida giuſtitia, che mi fruga,
Tragge cagion del loco, ou'io peccai,
A' metter piu gli miei ſoſpiri in fuga.
Iui è Romena là, dou'io falſai
La lega ſuggellata del Batiſta:
Perch'io il corpo ſuſo arſo laſciai.
Ma s'i uedeſſe qui l'anima triſta
Di Guido, ò d'Aleſſandro, ò di lor frate;
Per fonte Branda non darci la uiſta.
Dentro c'è l'una già; ſe l'arrabbiate

Ombre, che uanno intorno, dicon uero:
Ma che mi ual; ch'ò gli membra legate?
S'i fosse pur di tanto anchor leggero,
Ch'i poteß'in cent'anni andar un'oncia;
I sarei messo già per lo sentero
Cercando lui tra questa gente sconcia;
Con tutto ch'ella uolge undici miglia.
Et più d'un mezzo di trauerso non ci ha,
I son per lor tra si fatta famiglia:
Et m'indusser à batter i fiorini;
C'haueuan tre carate di mondiglia.
Et io à lui; chi son li due tapini,
Che fuman, come man bagnata il uerno
Giacendo stretti à tuoi destri confini?
Qui li trouai, & poi uolta non dierno,
Rispose, quando pioui in questo greppo;
Et non credo che deano in sempiterno.
L'una è la falsa; ch'accuso Giuseppo:
L'altr'è il falso Sinon Greco da Troia
Per febbre acuta gittan tanto leppo.
Et l'un di lor; che si recò à noia
Forse d'esser nomato si oscuro;
Col pugno li percosse l'epacroia:
Quella sonò, come foß'un tamburo:
Et mastro Adamo li percosse'l uolto
Co'l braccio suo, che non parue men duro.
Dicendo à lui, anchor che mi sia tolto
Lo muouer per le membra, che son graui;
Ho io il braccio à tal mestier disciolto:
Ond'ei rispose; quando tu andaui

Al fuoco, non l'hauei tu cosi presto'
Ma si & piu l'hauei, quando coniaui.
Et l'hidropico; tu di ueder di questo:
Ma tu non fosti si uer testimonio
La'ue del uer fosti à Troia richiesto.
S'i dissi'l falso, & tu falsast'il conio,
Disse si non; & son qui per un fallo,
Et tu per piu ch'alcun'altro Dimonio.
Ricordati spergiuro del cauallo,
Rispose quei, c'haueua infiata l'epa;
Et siati reo, che tutto'l mondo sallo.
Et te sia rea la sete, onde ti crepa,
Disse'l Greco, la lingua, & l'acqua marcia
Che'l uentre innanzi gli occhi si t'assepa.
Allhora'l monetier; cosi si squarcia
La bocca tua per suo, mal, come sole:
Che s'i ho sete, & humor mi rinfarcia;
Tu hai l'arsura e'l capo, che ti dole;
Et per leccar lo specchio di Narcisso,
Non uorresti à'nuitar molte parole.
Ad ascoltarli er'io del tutto fisso;
Quando'l Maestro mi disse, hor pur mira;
Che per poco è, che teco non mi risso.
Quand'io'l senti à me parlar con ira;
Volsimi uerso lui con tal uergogna,
Ch'anchor per la memoria mi si gira.
Et qual è quei, che suo dannagio sogna;
Che sognando disidera sognare;
Si che quel ch'è, come non fosse, agogna;
Tal mi fec'io non potendo parlare;

1 ..diana, tutti pesti 9

2 men, tutti 9 tutti ind.°

3 dolce h + u

4 ..auenolia h

5 b' cog^{ta}ra ...

6 ..'agente m

Che desiaua scusarmi, & scusaua
Me tuttauia, & no'l mi credea fare:
Maggior diffetto non uergogna laua,
Disse'l Maestro, che'l tuo non è stato;
Però d'ogni tristitia ti disgraua:
Et fa ragion ch'i ti sia sempre à lato;
Se piu auien che fortuna t'accoglia,
Oue sian genti in simigliante piato;
Che uoler ciò udire è bassa uoglia.

ANNOTATIONE.

Di sopra il poeta trattò di quelli che haueano falsificato i metalli, & diede loro conueniente pena al delitto. Hora in questo, doppo certa similitudine, vien a trattar di tre altre specie di falsarij, cioe, di quelli che hanno falsificato le proprie persone, fingendo se esser altri, per ilche rabbiosamente corrono per la valle mordendo quelli, che haueano fallificate le monete: i quali erano la secõda specie che qui trattata, & per pena sono hidropici con inestinguibil sete. La terza specie si è di quelli, che haueano falsificato il parlare: per laqual cosa ardeuano d'acutissima febre; & giaceuano l'vn sopra l'altro. Vltimamente introducendo maestro Adamo & Sinon da Troia a rimprouerarsi l'vno l'altro il vitio, perche quiui erano dannati, mostra essere stato grauemente ripreso da Vergilio, che tanto inutilmente spendesse il tempo in ascoltare i vani lor litigi, & di questo esserli scusato col mutare i colori del volto senza dir parola. (FORSENNATA LATRO,) fuor di senno abbaio. (AL FONDO SODO,) al fondo della bolgia. (GIANNI SCHICCHI,) fu molto atto a contrafare cio che voleua, & fu grande amico di messere Simone Donati; di modo ch'essendo morto messer Buoso Donati, huomo molto ricco, senza fare testamento, et hauendo piu stretti parenti, che Simone, i quali succedeuano: Simone per diuentare herede nascose il corpo di messer Buoso, & fe, che Giãni Schicchi entro nel letto, & contrafacẽdo messer Buoso fece testamento lassando herede Simone Donati. (MAESTRO ADAMO,) fu da Brescia & ottimo monetieri: ma per somma auaritia conuenne co' conti di Romena, & secretamente falsificò quiui il fiorin d'oro, il quale da vn lato ha l'imagine di san Giouan Battista, & dall'altro il giglio Fiorentino: alla fin discoperta la falsità fu preso & arso. (CHE MI FRVGA,) che mi molesta & pungola. (DI GVIDO O D'ALESSANDRO,) furono i Conti di Romena. (FONTE BRANDA) è fonte in Siena molto limpido & chiaro (IN QVESTO GREPPO,) in questo fondo di bolgia (GETTAN TANTO

LEPPO,) mandan fuori tanto caldo. (L'EPACROIA,) doue ſta il fegato, detto il Latino epar. (SI T'ASSEPA,) cioe, tanto t'impediſce la veduta; perche gonfiandoli eſſo ventre tal gonfiamento viene a eſſere ſiepe et oſtacolo dauanti gli occhi tuoi. (COSI SI SQVARCIA,) coſi s'apre per dir male come ſuole. (MI RINFARCIA,) mi riempie. (DANNAGIO,) legge dammagio, che vuol dir danno: & e vocabolo Franceſe.

CANTO XXXI.

V Na medeſma lingua pria mi morſe
Si che mi tinſe l'una et l'altra guancia;
Et poi la medicina mi riporſe:
Coſi od'io che ſoleua la lancia
D'Achille et del ſuo padre eſſer cagione
Prima di triſta et poi di buona mancia.
Noi demo'l doſſo al miſero uallone
Su per la ripa, che'l cinge d'intorno.
Attrauerſando ſanz'alcun ſermone.
Quiu'era men che notte, & men che giorno
Si che'l uiſo m'andaua innanzi poco:
Ma io ſenti ſonar un alto corno
Tanto, c'haurebbe ogni tuon fatto fioco;
Che contra ſe la ſua uia ſeguitando
Dirizzo gli occhi miei tutti ad un loco:
Dopo la doloroſa rotta, quando
Carlo Magno perde la ſanta geſta,
Non ſonò ſi terribilmente Orlando.
Poco portai in là alta la teſta;
Che mi parue ueder molt'alte torri:
Ond'io, Maeſtro di che terra è queſta.
Et egli à me; però che tu traſcorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Auien che poi nel maginare abbhorri.

Tu, uedrà, ben, ſe tu la ti congiungi.
Quanto'l ſenſo s'inganna di lontano:
Però alquanto piu te ſteſſo pungi:
Poi caramente mi preſe per mano,
Et diſſe; pria che noi ſiam piu auanti
Accio che'l fatto men ti paia ſtrano,
Sappi che non ſon torri, ma giganti;
Et ſon nel pozzo intorno da la ripa
Da l'umbilico in giuſo tutti quanti.
Come quando la nebbia ſi diſsipa,
Lo ſguardo à poco à poco raffigura
Ciò, che cela'l uapor, che l'aere ſtipa,
Coſi forando l'aer groſſa & ſcura
Piu & piu appreſſando inuer la ſponda
Fuggemi error, & giugnemi paura:
Però che come in ſu la cerchia tonda
Montereggion di torri ſi corona;
Coſi la proda, che'l pozzo circonda,
Torreggiauan di mezza la perſona
Gli horribili giganti; cui minaccia
Gioue del cielo anchora, quando tona:
Et io ſcorgeua già d'alcun la faccia,
Le ſpalle, e'l petto, & del uentre gran parte,
Et per le coſte giù ambo le braccia.
Natura certo quando laſciò l'arte
Di ſi fatti animali aſſai fe bene,
Per torre tali eſſecutori à Marte:
Et s'ella d'elephanti & di balene
Non ſi pente chi guarda ſottilmente:
Piu giuſta & piu diſcreta la ne tene:

Che doue l'argomento de la mente
S'aggiunge al mal uolere & á la possa;
Nessun riparo ui puo far la gente

La faccia sua mi parea lunga & grossa,
Come la pina di san Pietro à Roma:
Et à sua proportione eran l'altr'ossa:

Si che la ripa, ch'era perizoma
Dal mezzo in giu, ne mostraua ben tanto
Di sopra; che di giunger à la chioma

Tre Frison s'hauerian dato mal uanto:
Però ch'i ne uedea trenta gran palmi
Dal luogo in giu, dou'huomo affibia'l manto.

Raphel mai amech zabi almi,
Cominciò à gridar la fiera bocca;
Cui non si conuenian piu dolci salmi.

E'l duca mio uer lui; anima sciocca
Tienti col corno, & con quel ti disfoga;
Quand'ira, ò altra paßion ti tocca.

Cercat'al collo; & trouerai la soga,
Che'l tien legato, ò anima confusa;
Et uedi lui, che'l gran petto ti doga.

Poi diß'à me; egli stesso s'accusa:
Questi è Nembrotto; per lo cui mal coto
Pur un lignaggio nel mondo non s'usa:

Lascianlo stare, & non parliamo à uoto:
Che cosi è à lui ciascun linguaggio;
Com'el suo ad altrui, ch'à nullo è noto.

Facemmo adunque piu lungo uiaggio
Volti à sinistra; & al trar d'un balestro
Trouammo l'altro assai piu fiero & maggio

A cinger lui qual che fosse il maestro,
Non so io dir : ma el tenea succinto
Dinanzi l'altro, & dietro'l braccio destro
D'una catena, che'l teneua auinto
Dal collo in giu, si che'n su lo scoperto
Si rauolgeua infin al giro quinto.
Questo superbo uoll'essere sperto
Di sua potentia contra'l sommo Gioue,
Disse'l mio duca, ond'egli ha cotal merto:
Phialte ha nome, & fece le gran proue,
Quando i giganti fer paura à i Dei:
Le braccia, ch'el menò, giamai non moue.
Et io à lui, s'esser puote, i'uorrei
Che de lo smisurato Briareo
Esperientia hauesser gli occhi miei.
Ond'ei rispose, tu uedrai Anteo
Presso di quei, che parla, & è disciolto,
Che ne porra nel fondo d'ogni reo.
Quel, che tu uuoi ueder, piu là è molto,
Et è legato & fatto, come questo,
Saluo che piu feroce par nel uolto.
Non fu tremuoto già tanto rubesto,
Che scotess'una torre cosi forte,
Come Phialte à scuotersi fu presto.
Allhor temetti piu che mai la morte,
Et non u'era mestier piu che la dotta,
S'io non hauesse uiste le ritorte
Noi procedemmo piu auanti allhotta,
Et uenimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle
Sanza la testa uscia fuor de la grotta.

O tu; che ne la fortunata ualle,
Che fece Scipion di gloria hereda,
Quand'Hanibal co i suoi diede le spalle,
Recasti già mille leon per preda:
Et che se fossi stato à l'alta guerra
D'e tuoi fratelli, anchor par ch'e si creda
C'haurebber uinto i figli de la terra;
Mettine giuso, (& non ten'uenga schifo)
Due Cocito la freddura serra.
Non ci far ire à Titio, ne à Tifo:
Questi puo dar di quel, che qui si brama
Però ti china; & non torcer lo grifo.
Anchor ti puo nel mondo render fama:
Ch'ei uiue, & lunga uita anchor aspetta,
Se'nnanzi tempo gratia à se no'l chiama:
Cosi disse'l maestro: & quegli in fretta
Le man distese, & prese il duca mio;
Ond'Hercole senti gia grande stretta.
Virgilio, quando prender si sentio,
Diss'à me; fatti'n quà si, ch'i ti prenda:
Poi fece si, ch'un fascio er'egli & io.
Qual pare à riguardar la Carisenda.
Sotto'l chinato, quand'un nuuol uada
Sour'essa si, che d'ella incontro penda;
Tal parue Anteo à me; che staua à bada
Di uederlo chinare, & fu talhora,
Ch'i haurei uolut'ir per altra strada:
Ma lieuemente al fondo, che diuora
Lucifero con Giuda, ci poso:
Ne si chinato li fece dimora;

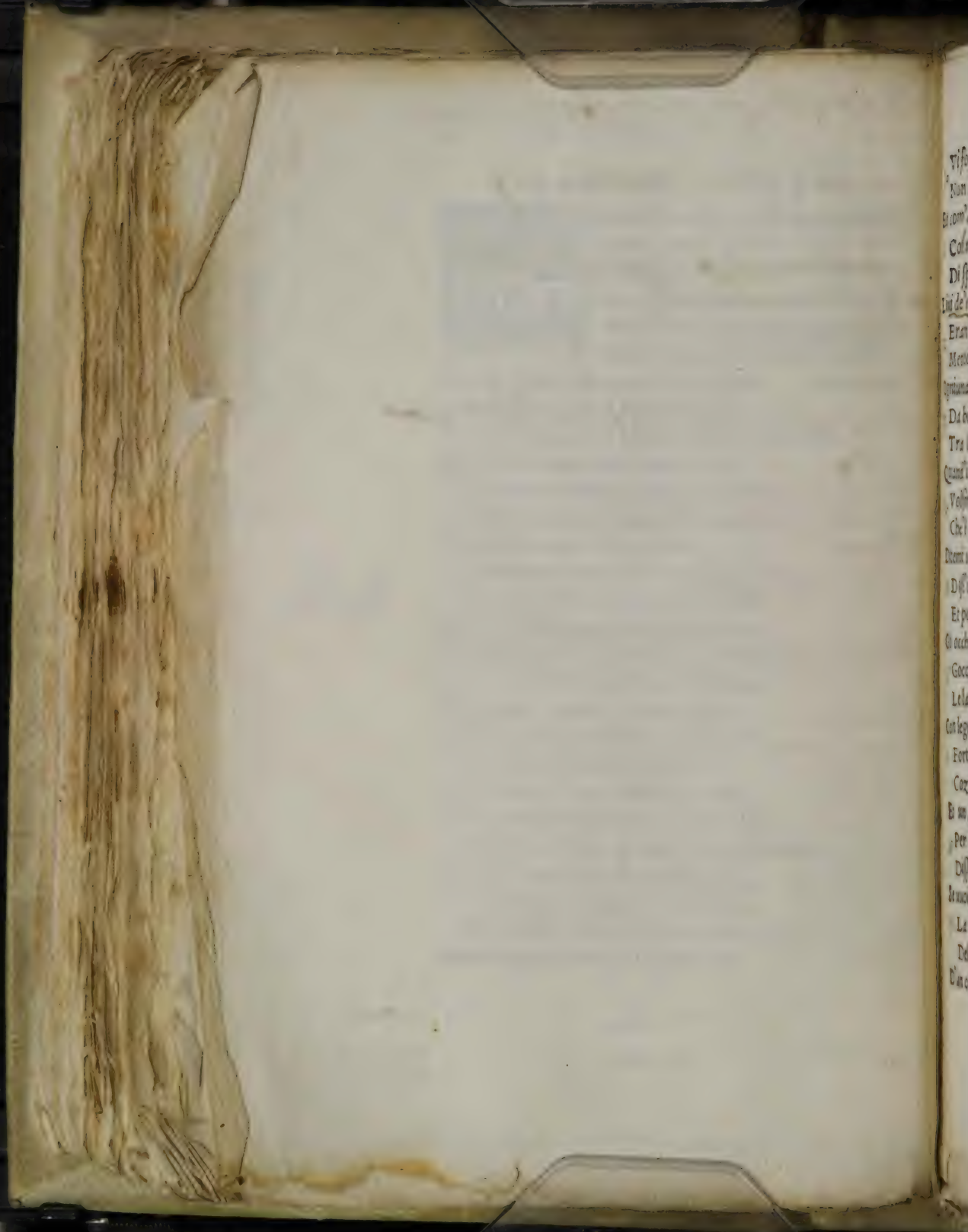
Et come

Et com'albero in naue ſi leuo.

ANNOTATIONE.

Altro non dimoſtra qui il Poeta, ſe non che partiti dalla decima bolgia, ch'era l'vltima di quelle, nelle quali era diuiſo l'ottauo cerchio, attrauerſarono la riua di quelle, andando verſo il nono cerchio dalui altramente detto pozzo. il quale viddero circundato piu giganti che ſtauano intorno alla ſua ſboccatura dal mezzo in ſu, come ſogliono ſtar di tanto in tanto ſpatio le torri in torno a citta o caſtello. Di queſti moſtra c'hebbe notitia di Nembrot, di Fialte, & d'Anteo dalquale furon calati & poſti giu nel fondo del pozzo. (NOI DEMNO IL DOSSO,) volgemmo le ſpalle. (ABBORRI,) abberri, prendi errore. (CHE L'AERE STIPA,) che l'aere condenſa. (TORREGGIAVANO,) ornauano in forma di torre. (PERIZOMA,) cioe, circa il corpo, & vien dal greco, che ſignifica habito, che cinge intorno & copre le parte vergognoſe dell'huomo. (CHE TRE FRISONI,) che tre huomini di Frigia, i quali ſono di ſtatura molto alti communemente. (RAPHEL MAI AMECH ZABI ALMI,) queſte ſono parole del gigante ch'el poeta mette per dimoſtrare la cõfuſione delle lingue, che nacque dalla ſua ſuperbia. (LA SOCA,) la correggia fatta di ſoatte o uero la ſcatta. (TI DOGA,) ti cuopre, come fa la doga il fondo delle botte. (QVESTI E NEMBROTTO,) Nembrotto figliolo di cã, figliolo di Noe come ſi legge al xi. del Geneſ. eſſendoſi ꝑ la ſua ſuperbia ribellato da Dio, et temẽdo, che ꝑ punirlo mandaſſi vn'altra volta il diluuio come hauea fatto al tempo del padre, ſi conſiglio co' ſuoi nella prataria di Sannaar di fabricar la torre di Babel, tanto alta, ch'el diluuio non li poteſſi nuocere, & che per quella poteſſi aſcendere al cielo. Di che adiratoſi Dio contro di lui, mando tra gli architettori della torre la diuerſita delle lingue, accio che l'vno non ſapeſſi intendere l'altro. (ET NON V'ERA MESTIER PIV CHE LA DOTTA,) cioe non v'era biſogno piu ch'el temere di morire, perche dotta in lingua Franceſe ſignifica, il temere o il dubbio. (LE RITORTE,) qui s'intendono per li legami. perche propriamente ritorte ſono i legami di faſci di legna, o di fieno, i quali ſi fanno di legno ſtorto. (CINQVE ALLE,) ſono dieci braccia. perche alle e voce formata di queſta Franceſe aulne, che ſignifica miſura di dua braccia. (COCITO,) quarto fiume infernale. (CARISENDA,) la Cariſenda e vna torre in Bologna hoggi detta dell'agnello, la qual pende molto forte, & quando paſſano ſopra di quella nuuoli, che corrino contro del ſuo pendere, pare a quelli che li ſon ſotto ch'ella caggia.

CANTO XXXII.

S I haueßi le rime & aspre & chiocce,
Come si conuerrebbe al tristo buco,
Soura'l qual pontã tutte l'altre rocce;
Premerei di mio concetto il suco
Piú pienamẽte: ma perch'i non l'abbo
Non sanza tema à dicer mi conduco:
Che non è impresa da pigliar à gabbo
Descriuer fondo à tutto l'uniuerso:
Ne da lingua, che chiami mamma, o babbo.
Ma quelle donne aiutino'l mio uerso,
Ch'aiutar Amphion à chiuder Thebe;
Si che dal fatto il dir non sia diuerso.
O soura tutte mal create plebe;
Che stai nel loco, onde parlare è duro;
Me, foste state qui pecore, o zebe.
Come noi fummo giù nel pozzo scuro
Sotto i piè del gigante assai piu baßi,
Et io guardau'anchor all'alto muro;
Dicer udimi, guarda, come paßi:
Fa si, che tu non calchi con le piante
Le teste de' fratei miseri laßi:
Perch'i mi uolsi, & uidimi dauante
Et sotto piedi un lago; che per gelo
Hauea di uetro, & non d'acqua sembiante.
Non fece al corso suo si grosso uelo
Di uerno la Danoia in Austericch,
Ne'l Tanai là sotto'l freddo cielo;
Com'era quiui: che se Tabermicch

Vi fosse su caduto, o Pietrapana;
Non hauria pur da l'orlo fatto cricchi.
Et com'à gracidar si sta la rana
Col muso fuor de l'acqua, quando sogna
Di spigolar souente la uillana;
Liui de'nsin là, dou'appar uergogna,
Eran l'ombre dolenti ne la ghiaccia
Mettendo i denti in nota di cicogna.
Ogniuna in giu tenea uolta la faccia:
Da bocca il freddo, & da gli occhi'l cor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.
Quand'io hebbi dintorno alquanto uisto;
Volsimi à' piedi; & uidi due si stretti,
Che'l pel del capo haueano insieme misto.
Ditemi uoi, che si stringete i petti,
Diss'io, chi siete? & quei piegar li colli;
Et poi c'hebber li uisi à me eretti,
Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
Gocciar su per le labbra; e'l gielo strinse
Le lagrime tra essi; & riserolli:
Con legno legno spranga mai non cinse
Forte cosi: ond'ei, come due becchi,
Cozzaro'nsieme; & tant'ira gli uinse.
Et un, c'hauea perduti ambo gli orecchi
Per la freddura, pur col uiso in giue
Disse; perche cotanto in noi ti specchi?
Se uuoi saper chi son cotesti due;
La ualle, onde Bisentio si dichina,
Del padre loro Alberto & di lor fue.
D'un corpo usciro: & tutta la Caina

20 Potrai cercare; & non trouerai ombra
Degna piu d'esser fitta in gelatina.
Non quella: à cui fu rotto il petto & l'ombra
21 Con essun colpo per la man d'Artu:
Non Foccacia: non questi, che m'ingombra
Co'l capo, si ch'i non ueggi oltre piu;
22 Et fu nomato Sassol Mascaroni:
Se Tosco se', ben sai homai, chi fu.
Et perche non mi metti in piu sermoni;
23 Sappi ch'io fu'il Camiscion d'e Pazzi.
Et aspetto Carlin, che mi scagioni.
Poscia uid'io mille uisi cagnazzi
24 Fatti per freddo: onde mi uien riprezzo,
Et uerrà sempre d'e gelati guazzi.
Et mentre ch'andauamo in uer lo mezzo,
25 Al qual ogni grauezza si rauna,
Et io tremaua ne'l'eterno rezzo;
Se uoler fu, ò destino ò fortuna;
26 Non so, ma passeggiando per le teste
Forte percossi'l piè nel uiso ad una.
Piangendo mi sgrido, perche mi peste?
27 Se tu non uieni à crescer la uendetta
Di mont' Aperti; perche mi moleste?
Et io; maestro mio hor quì m'aspetta,
28 Si ch'i esca d'un dubbio per costui:
Poi mi farai, quantunque uorrai, fretta.
Lo duca stette: & io diss'à colui,
29 Che bestemmiaua duramente anchora;
Qual se' tu; che cosi rampogni altrui?
Hor tu chi se'; che uai per l'Antenora

Percotendo; rispose, altrui le gote;
Si che se uiuo fossi, troppo fora?
Viuo son io; & caro esser ti puote,
Fu mia risposta, se dimandi fama,
Ch'i metta'l nome tuo tra l'altre note.
Et egli à me; del contrario ho io brama:
Leuati quinci; & non mi dar piu lagna:
Che mal sai lusingar per questa lama.
Allhor lo presi per la cuticagna,
Et dissi; e' conuerra che tu ti nomi,
O' che capel qui su non ti rimagna:
Ond'egli à me; perche tu mi dischiomi
Non ti dirò chi sia; ne mostrerolti,
Se mille fiate sul capo mi tomi.
I haueа già i capelli in mano auolti,
Et tratti gli n'haueа piu d'una ciocca
Latrando lui con gli occhi in giu raccolti;
Quand'un'altro grido; che hai tu Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? qual Diauol ti tocca?
Homai, diss'io, non uo che piu fauelle
Maluagio traditor: ch'à la tu' onta
Porterò di te uere nouelle.
Va uia, rispose, & ciò che tu uuoi, conta:
Ma non tacer, se tu di quà entr'eschi,
Di que', c'hebb'hor cosi la lingua pronta:
El piange qui l'argento d'e Franceschi:
I uidi; potrai dir, quel da Duera
Là, doue i peccatori stanno freschi.
Se fossi dimandato, altri chi u'era;

Tu hai dal lato quel di Beccaria,
Di cui segò Fiorenza la gorgera.
Gianni del Soldanier credo che sia
Piú là con Ganellone, & Tribaldello,
Ch'apri Faenza, quando si dormia.
Noi erauam partiti già da ello,
Ch'i uidi due ghiacciati in una buca
Si che l'un capo à l'altro era capello:
Et come'l pan per fame si manduca;
Cosi'l souran li denti à l'altro pose,
La'ue'l ceruel s'aggiunge con la nuca.
Non altrimenti Tideo si rese
Le tempie à Menalippo per disdegno;
Che quei faceua'l teschio, & l'altre cose.
O' tu; che mostri per si bestial segno
Odio soura colui, che tu ti mangi;
Dimm'il perche, diss'io, per tal conuegno;
Che se tu à ragion di lui ti piangi,
Sappiendo chi uoi siete & la sua pecca
Nel mondo suso anchor io te ne cangi;
Se quella, con ch'i parlo, non si secca.

ANNOTATIONE.

Perche il poeta ha diuiso questo nono cerchio in quattro sphere l'vna detta Caina, l'altra Antenora, la terza Tolomea, l'vltima Giudaica: in questo canto parla della prima, & in parte della seconda, & nella prima finge di trouar messere Albero Camiscion de Pazzi, ilquale induce a manifestarli alcuni altri peccatori ch'erano puniti nella medesima sphera. Poi finghe nella seconda trouar messer Bocca Abati, & similmente lo induce a manifestarli alcuni altri peccatori, ch'erano con lui quiui puniti. All'vltimo mostra hauer veduto dua, l'vno de quali rodeua il capo all'altro. (ET ASPRE ET CHIOCCE,) & rude et rauche. (AL TRISTO BVCO,) al misero pozzo pieno di miseria. (SOVRA'L

QVAL PONTAN,) ſopra al quale ſi puntellano tutte l'altre roccie. (NON L'ABBO,) non l'ho. (DA PIGLIAR A GABBO,) da pigliar per burla. (DESCRIVER FONDO,) deſcriuere a pieno. (NE DA LINGVA CHE CHIAMI MAMMA O BABBO,) ne da lingua di putti o di fanciulli. (DANNOIA,) Danubio fiume. (AVSTERICCH,) Auſtria, freddisſima parte d'Alemagna. (SI GROSSO VELO,) legge. Si groſſo gelo, cioe, ſi groſſo ghiaccio. (TANAI,) fiume Settentionale. (TABERNICCH,) altisſimo monte della Dalmatia. (PIETRAPANA,) altisſimo ſaſſo in Garfagnana non lontano da Lucca. (CRICCH,) e vn romore, ſimile a quello che ſi fa quando ſi ſquarcia il raſo. (SOVENTE,) ſpeſſe volte. (METTENDO I DENTI IN NOTA DI CICOGNA,) cioe, mettendo i denti in canto di cicogna, perche dibattendo i denti per lo freddo, faceano quel ſuono, che fa la cicogna quando dibatte l'vna parte con l'altra del ſuo becco. (SI PROCACCIA,) ſi cōprēde, et diſcerne. (NON QVELLA A CVI FV ROTTO IL PETTO ET LOMBRA,) Coſtui dicono che fu Modtte figliolo d'Artu de Bertagna, il quale eſſendoſi ribellato dal padre ſi miſſe in aguato per occiderlo, ma ſcoperto l'aguato, Artu feri lui con la lancia nel petto & paſſo le rene. (FOCACCIA,) fu de Canciellieri da Piſtoia che occiſe vn ſuo zio. (VISI CAGNAZZI,) viſi come quel de cane, quando grogna. (ONDE MI VIENE RIPREZZO,) cioe, vedendoli coſi mi vien tremor di freddo come a loro. (GVAZZI,) guadi del ditto fiume gelato. (REZZO,) ombra o luogo doue non batte mai ſole. (PIV LAGNA,) piu noia. (PER QVESTA LAMA,) per queſta piana. (TIDEO,) in la guerra di Thebe fu in fauore di Polinice: et combattendo contra Menalippo Thebano, Menalippo feri Tideo & Tideo l'occiſe: vedendo poi Tideo la ſua ferita eſſer mortale, ſi fece recar il capo del morto Menalippo, et quello per grandisſima ira & rabbia roſe tutto co'denti.

CANTO XXXIII.

LA bocca ſolleuò del fiero paſto
Quel peccator forbendola à capelli
Del capo, ch'egli hauea di retro guaſto
Poi cominciò, tu uuoi ch'i rinoueli
Diſperato dolor; che'l cor mi preme
Già pur penſando pria ch'i ne fauelli
Ma ſe le mie parole eſſer dēn ſeme,

Che frutti infamia al traditor ch'i rodo;
Parlare & lagrimar mi uedra' inseme.
Io non so chi tu sie, ne per che modo
Venuto se' quá giu: ma Fiorentino
Mi sembli ueramente; quand'i t'odo.
Tu dei saper ch'i fu'l conte Vgolino,
Et questi l'Arceuescouo Ruggieri:
Hor ti dirò perch' i son tal uicino.
Che per l'effetto d'e suo m'a pensieri
Fidandomi di lui io fosse preso,
Et poscia morto, dir non é mestieri.
Però quel, che non puoi hauere inteso;
Ciò é come la morte mia fu cruda;
Vdirai; & saprai, se m'ha offeso.
Breue pertugio dentro da la muda;
La qual per me ha'l titol de la fame,
E'n che conuien anchor ch'altrui si chiuda;
M'hauea mostrato per lo suo forame
Piu lume già, quand' i feci'l mal sonno,
Che del futuro mi squarciò il uelame.
Questi pareua á me maestro & donno
Cacciando'l lupo e' lupicini al monte,
Perch'e Pisan ueder Lucca non ponno.
Con cagne magre studiose, & conte
Gualandi con Sismondi & con Lanfranchi
S'hauea messi dinanzi da la fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e' figli; & con l'agute scane
Mi parea lor ueder fender li fianchi.
Quando fui desto innanzi la dimane;

Pianger senti fra'l sonno i miei figliuoli,
Ch'eran con meco; & dimandar del pane.
Ben se' crudel; se tu già non ti duoli
Pensando ciò, ch'al mi cuor s'annuntiaua
Et se non piangi; di che pianger suoli?
Già era desto; & l'ora s'appressaua,
Che'l cibo ne soleua esser addotto;
Et per suo sogno ciascun dubitaua;
Et io sento chiauar l'uscio di sotto
A l'horribile torre: ond'io guardai
Nel uiso à miei figliuoli sanza far motto.
I non piangeua, si dentro impetrai;
Piangeuan elli: & Anselmuccio mio
Disse; tu guardi si Padre: che hai?
Però non lagrimai, ne rispos'io
Tutto quel giorno, ne la notte appresso,
Infin che l'altro sol nel mondo uscio.
Com'un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, & io scorsi
Per quattro uisi il mio aspetto stesso;
Ambo le mani per dolor mi morsi;
Et quei pensando, ch'il fesse per uoglia
Di manicar, di subito leuorsi;
Et disser; padre, assai ti fia men doglia,
Se tu mangi di noi: tu ne uestisti
Queste misere carni; & tu le spoglia,
Quetami allhor, per non farli piu tristi:
Lo di, & l'altro stemmo tutti muti:
Ahi dura terra perche non t'apristi?
Poscia che fummo al quarto di uenuti,

Gaddo mi si gittò disteso à' piedi
Dicendo, Padre mio che non m'aiuti?
Quiui mori: & come tu mi uedi,
Vid'io cascar li tre ad un ad uno
Tra'l quinto di e'l sesto: ond'i mi diedi
Già cieco à brancolar soura ciascuno:
Et tre di li chiamai, po'che fur morti:
Poscia piu che'l dolor pote il digiuno.
Quand'hebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese'l teschio misero co'denti;
Che furo à losso, come d'un can, forti.
Ahi Pisa uituperio delle genti
Del bel paese là, doue'l si sona;
Poi ch'e uicini à te punir son lenti;
Mouasi la Capraia & la Gorgogna;
Et faccian siepe ad Arno in su la foce,
Si ch'egli annieg'in te ogni persona:
Che se'l Conte Vgolino hauea uoce
D'hauer tradita te de le castella;
Non douei tu i figliuoli porre à tal croce.
Innocenti facea l'età nouella
Nouella Thebe Vguiccion, e'l Brigata,
Et gli altri due, che'l canto suso appella
Noi passamm'oltre, là'ue la gelata
Ruuidamente un'altra gente fascia
Non uolta in giu, ma tutta riuersata.
Lo pianto stesso li pianger non lascia;
E'l duol, che troua'n su gli occhi rintoppo,
Si uolue innentro à far crescer l'ambascia:
Che le lagrime prime fanno groppo;

33 Et si, come uisiere di cristallo,
Riempion sotto'l ciglio tutto'l coppo.
Et auegna che si, come d'un callo,
34 Per la freddura ciascun sentimento
Cessatt'hauesse del mio uiso stallo,
Gia mi parea sentir alquanto uento:
35 Perch'io, Maestro mio questo chi moue?
Non è quà giuso ogni uapore spento?
Ond'egli à me; auacc'io sarai, doue
36 Di ciò ti farà l'occhio la risposta
Veggendo la cagion, che'l fiato pioue.
Et un d'e tristi de la fredda crosta
37 Gridò à noi, ò anime crudeli
Tanto, che data u'è l'ultima posta,
Leuatemi dal uiso i duri ueli;
38 Si ch'i sfogi'l dolor, che'l cor m'impregna,
Vn poco pria che'l pianto si raggeli.
Perch'io à lui; se uuoi ch'i ti souegna,
39 Dimmi chi se'; & s'i non ti disbrigo,
Al fondo de la ghiaccia ir mi conuegna,
Rispos'adunque i son frat'Alberigo,
40 I son quel da le frutta del mal orto;
Che qui riprendo dattero per figo.
O', dissi lui, hor se'tu anchor morto?
41 Et egli à me, come'l mio corpo stea
Nel mondo su: nulla scientia porto.
Cotal uantaggio à questa ptolomea;
42 Che spesse uolte l'anima ci cade
Innanzi, ch'Atropos mossa le dea.
Et perche tu piu uolontier mi rade

Le'nuetriate lagrime dal uolto;
43 Sappi che tosto, che l'anima trade,
Come fec'io; il corpo suo gli è tolto
44 Da un Dimonio; che poscia il gouerna
Mentre che'l tempo suo tutto sia uolto.
Ella ruina in si fatta cisterna:
45 Et forse par anchor lo corpo suso
Dell'ombra; che di qua dietro mi uerna
Tu'l dei saper; se tu uien pur mo giuso:
46 Egli è Ser Branca d'Oria; & son piu anni
Poscia passati, ch'ei fu si rinchiuso.
Io credo, diss'io lui, che tu m'inganni:
47 Che Branca d'Oria non mori unquanche;
Et mangia, & bee, & dorme, & ueste panni:
Nel fosso su, diss'ei, di Malebranche
48 Là, doue bolle la tenace pece.
Non era giunto anchor Michel Zanche;
Che questi lasciò'l Diauolo in sua uece
49 Nel corpo suo, & d'un suo prossimano,
Che'l tradimento insieme con lui fece.
Ma distendi horamai in quà la mano;
50 Aprimi gli occhi; & io non glie n'apersi:
Et cortesia fu lui esser uillano.
Ahi Genoesi huomini diuersi
D'ogni costume, & pien d'ogni magagna
51 Perche non siete uoi del mondo spersi:
Che co'l peggiore spirto di Romagna
52 Trouai un tal di uoi; che per su'opra
In anima in Cocito gia si bagna,
Et in corpo par uiuo anchor di sopra.

uegli q elli y 4 g d a + u h 3 y t 80 k z m b n

tutti Geronimi y B 3 p h d 6 u + o , lin b z 80 t m p

Che bi B 4 c h p

n mesti o

huuom t 80 k 7

u ... 80

ke k

honori k t m

Et uidili le gambe in su tenere.
Et s'io diuenni allhora trauagliato;
La gente grossa il pensi, che non uede,
Qual era il punto, ch'i hauea passato.
Leuati su, disse'l maestro, in piede:
La uia è lunga; e'l camin è maluagio;
Et già il sole à mezza terza riede.
Non era caminata di palagio,
Là u'erauam; ma natural burella;
C'hauea mal suolo, & di lume disagio.
Prima ch'i de l'abisso mi diuella.
Maestro mio, diss'io, quando fui dritto,
A' trarmi d'erro un poco mi fauella.
Ou'è la ghiaccia? & questi com'è fitto
Si sottosopra? & come'n si poc'hora
Da sera à mane hà fatto'l sol tragitto.
Et egli á me; tu imagini anchora
D'esser di là dal centro, ou'i mi presi
Al pel del uermo reo, chel' mondo fora.
Di là fosti cotanto, quant'io scesi:
Quando mi uolsi, tu passasti'l punto,
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi:
Et se' hor sotto l'hemispherio giunto;
Che è opposto à quel, che la gran secca
Couerchia, & sotto'l cui colmo consunto
Fù l'huom, che nacque & uisse sanza pecca:
Tu hai i piedi in su picciola spera;
Che l'altra faccia fà de la Giudecca.
Qui è da man, quando di là è sera:
Et questi, che ne fè scala col pelo,

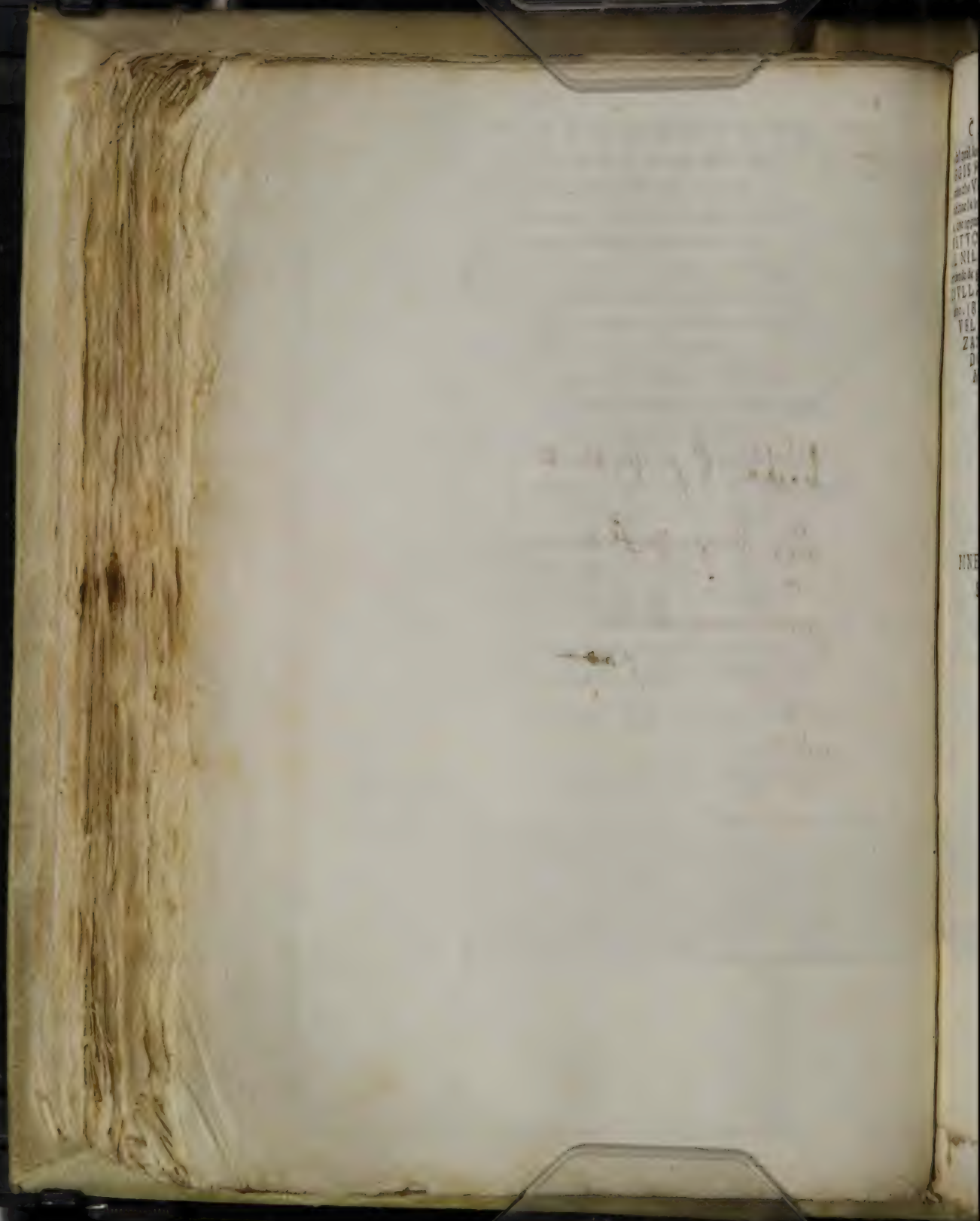
Fitt'è anchora ſi, come prim'era.
Da queſta parte cadde giù dal cielo:
Et la terra, che pria di quà ſi ſporſe.
Per paura di lui fè del mar uelo;
Et uenne à l'hemiſperio noſtro: & forſe
Per fuggir lui laſciò qui il luogo uoto
Quella; ch'appar di quà, & ſù ricorſe.
Luogo è là giu da Belzebu rimoto
Tanto, quanto la tomba ſi diſtende;
Che non per uiſta, ma per ſuono è noto
D'un ruſcelletto, che quiui diſcende
Per la buca d'un ſaſſo; ch'egli ha roſo
Col corſo, ch'egli auolge, & poco pende.
Lo duca & io per quel camino aſcoſo
Entrammo à ritornar nel chiaro mondo:
Et ſanza cura hauer d'alcun ripoſo
Salimmo ſu el primo, & io ſecondo.
Tanto; ch'i uidi de le coſe belle,
Che porta'l ciel per un pertugio tondo:
Et quindi uſcimmo à riueder le ſtelle.

FINE DE L'INFERNO.

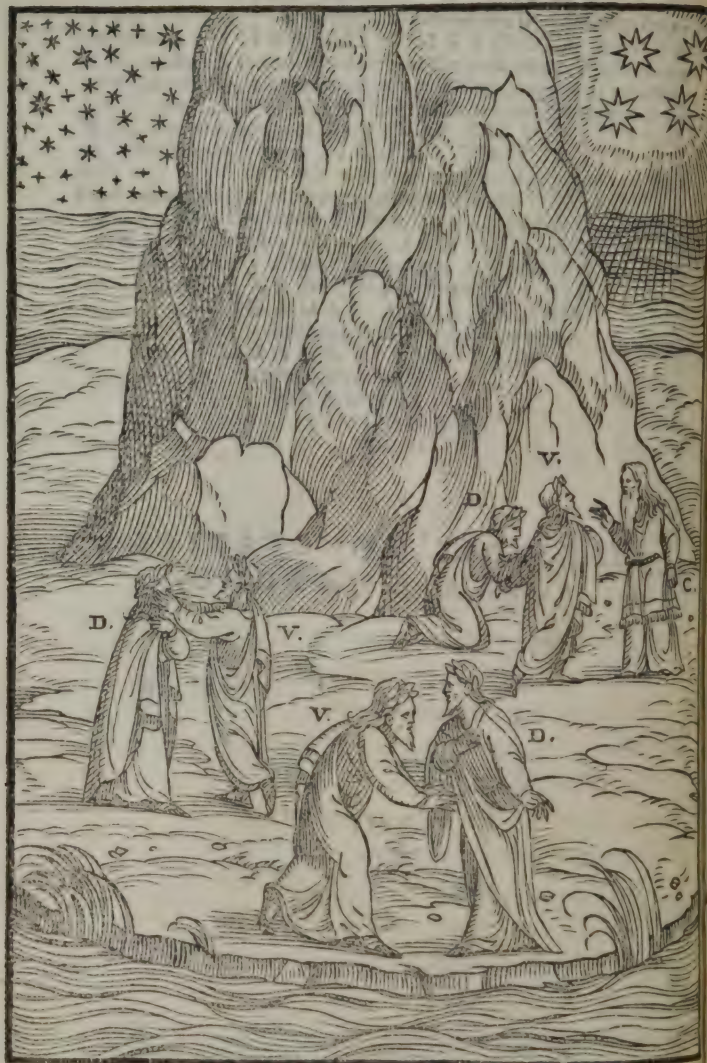
ANNOTATIONE.

In queſto vltimo canto tratta il Poeta dell'vltima ſphera detta Giudaica, & in quella pone che ſiano puniti coloró, che hanno tradito i lor benefattori. & nel mezzo d'eſſa ſphera finge che ſia poſto Lucifero, deſcriuendo la ſuajſtatura, & forma, fingendo c'habbi tre faccie & che da ogni bocca di quelle dirompa co denti vn peccatore; nomando, quei peccatori l'vn Caſſio, l'altro Bruto, & l'altro Giuda. Vltimamente hauendo paſſato il centro ch'era in mezzo di Lucifero, paſſorono per il doſſo del ditto Lucifero, & ſalirono per vn ſegreto camino in la ſuperficie della terra dell'latro hemiſfe

bócha: δγ: β: H: D:

sûso δ: ω: G. A ȓ:

quel luogo, B

ro, dal qual luogo ſi conducono in purgatorio. (VEXILLA REGIS PRODEVNT INFERNI,) queſte ſono parole che Vergilio dice a Dante vedendo l'ale di Lucifero, & ſignificano le inſegne, coſi chiamando quelle ale, del Re dell'inferno, che appariſcono. (ANNOTTA,) ſi fa notte. (IL METTO IN METRO,) cioe, lo metto in verſi. (OV'EL NILO S'AVALLA,) oue il Nilo diſcende, intendendo de gli Ethiopi, che ſon neri. (A GVISA DI MACIVLLA,) a modo di gramola, della quale ſi gramola il lino. (BRVLLA,) ſcoſſa & nuda della pelle. (DI VELLO IN VELLO,) di pelo in pelo. (LE ZANCHE,) le gambe & i piedi. (ANZANDO,) reſpirando. (NON ERA CAMINATA DI PALAGIO,) non era luogo piano & luminoſo. (MA NATVRAL BVRELLA,) ma cauerna naturale. (LA GRAN SECCA,) la terra.

FINE DELL' ANNOTATIONI SOPRA L'INFERNO.

PVRGATORIO.

PER correr miglior acqua alza le uele
Homai la nauicella del mio'ngegno
Che lascia retr'à se mar si crudele :
Et cantero di quel secondo regno ;
Oue l'humano spirito si purga ,
Et di salir al ciel diuenta degno .
Ma qui la morta poesi' risurga
O' sante Muse , poi che uostro sono ;
3 Et qui Caliope alquanto surga .
Seguitando'l mio canto con quel sono :
De cui le piche misere sentiro
4 Lo colpo tal , che disperar perdono ;
Dolce color d'oriental zaphiro ,
Che s'accoglieua nel sereno aspetto
5 De l'aer puro infin'al primo giro ,
A' gli occhi miei ricominciò diletto ,
Tosto che di uscir fuor de l'aura morta ;
6 Che m'hauea contristati gli occhi e'l petto .
Lo bel pianeta , ch'ad amar conforta ,

Faceua tutto rider l'oriente
Velando i pesci, ch'erano in sua scorta.
Mi uols'à man destra; & posi mente
A' laltro polo; & uidi quattro stelle
Non uiste mai fuor ch'à la prima gente.
Goder pareua'l ciel di lor fiammelle.
O' settentrional uedouo sito,
Poi che priuato se' di mirar quelle.
Com'i da loro sguardo fui partito
Vn poco me uolgendo à l'altro polo
Là, onde'l carro già era sparito;
Vidi presso di me un ueglio solo
Degno di tanta reuerentia in uista;
Che più non dee à padre alcun figliuolo.
Lunga la barba, & di pel bianco mista
Portaua à suoi capegli simigliante;
D'e quai cadeua al petto doppia lista.
Li raggi de le quattro luci sante
Fregiauan si la sua faccia di lume;
Ch'io'l uedea, come'l sol fosse dauante.
Chi siete uoi; che contra'l ceco fiume
Fuggit'hauete la pregione eterna,
Diss'e'ei mouendo quell'honeste piume?
Chi u'ha guidati? ò chi ui fu lucerna
Vscendo fuor de la profonda notte,
Che sempre nera fà la ualle inferna?
Son le leggi d'abisso cosi rotte,
O' è mutato in ciel nouo consiglio;
Che dannati uenite à le mio grotte.
Lo duca mio allhor mi diè di piglio;

ridere tutto: L: r: G: ω: A: m

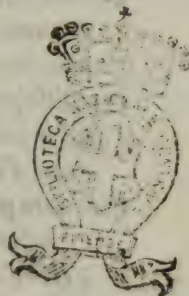
I veder: β.y: D G. R 3

di. D G. R: p: β: H: v

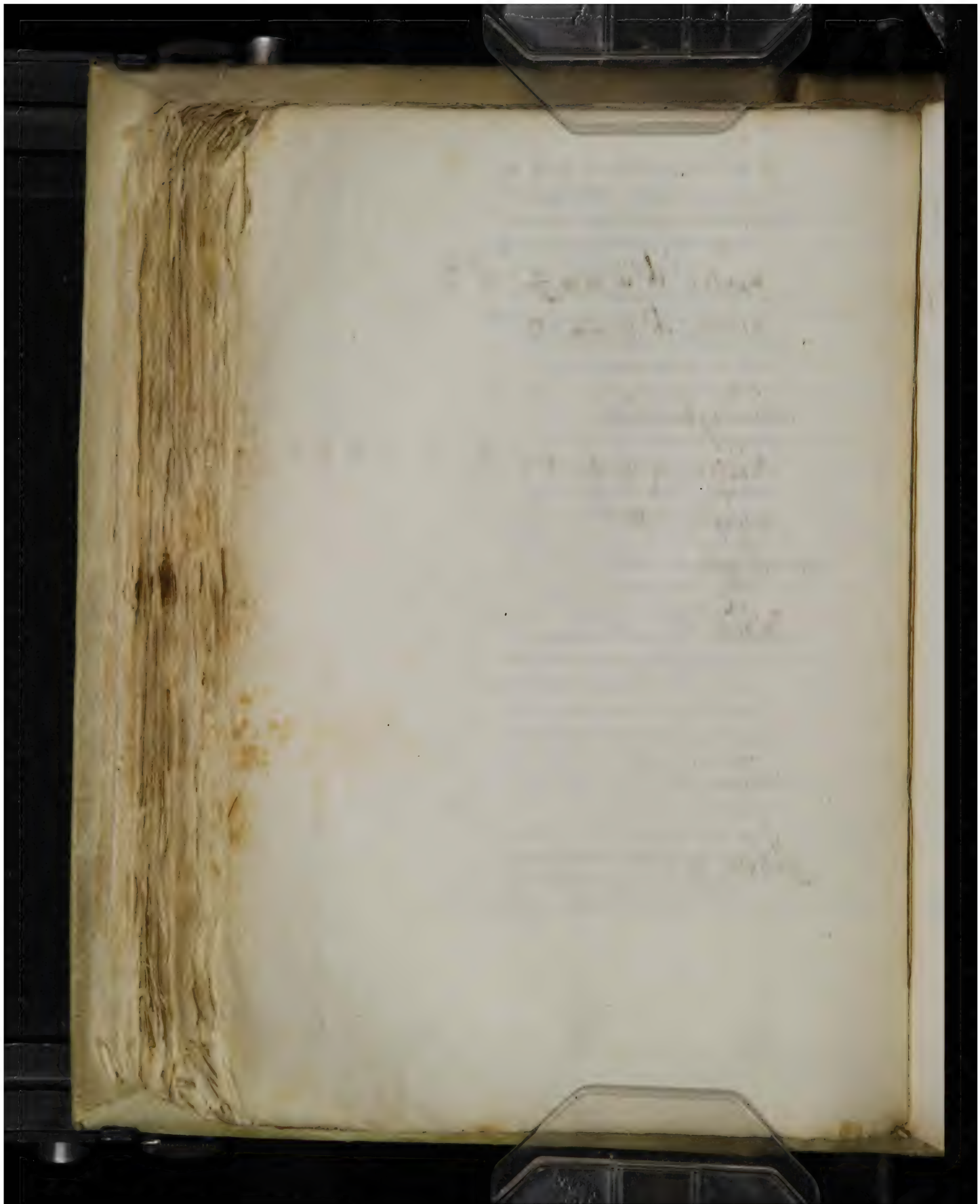
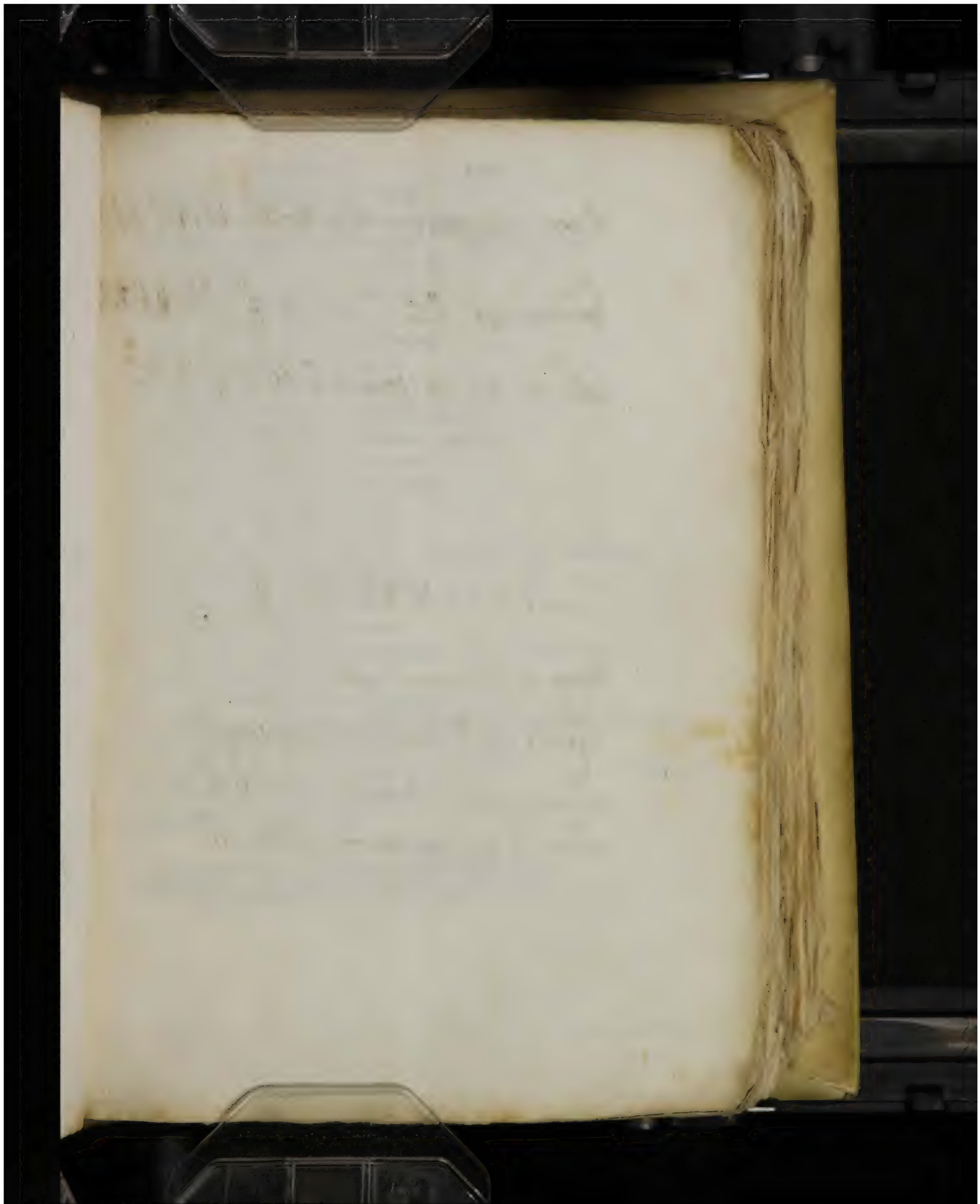
al: y: D: H: β:

i suoi: V: R: β: y. L: p: ω m

quali: β: R: G:

17 Et con parole, & con mano, & con cenni
Reuerenti mi fè le gambe, e'l ciglio:
Poscia rispose lui; da me non uenni:
18 Donna scesa dal ciel; per li cui preghi
De la mia compagnia costui souenni.
Ma da ch'è tu'uoler, che più si spieghi
19 Di nostra condition, com'ell'è uera,
Esser non puote'l mio, ch'à te si nieghi.
Questi non uide mai l'ultima sera;
20 Ma per la sua follia le fu si presso,
Che molto poco tempo à uolger era.
Si, com'i dissi, fu mandato ad esso
21 Per lui campar: & non u'er' altra uia.
Che questa, per la qual i mi son messo.
Mostrat'ho lui tutta la gente ria;
22 Et hora'ntendo mostrar quelli spirti.
Che purganse, sotto la tua balia.
Com'i l'ho tratto, saria lungo à dirti:
23 De l'alto scende uirtu; che m'aiuta
Conducerl'à uederti, & à udirti.
Hor ti piaccia gradir la sua uenuta:
24 Libertà ua cercando; ch'è si cara,
Come sà, chi per lei uita rifiuta.
Tu'l sai: che non ti fu per lei amara
25 In Vtica la morte: oue lasciasti
La uesta, ch'al gran dì, sarà si chiara.
Non son gli editti eterni per noi guasti:
26 Che questi uiue; & Minos me non lega:
Ma son del cerchio; oue son gli occhi casti
Di martia tua; che'n uist'anchor ti prega

O' ſanto petto, che per tua la tegni:
27 Per lo ſu'amor adunque à noi ti piega.
Laſcian'andar per li tuo' ſette regni:
28 Gratie riporterò di te à lei;
Se d'eſſer mentouato là giu degni.
Martia piacque tanto à gli occhi miei,
Mentre ch'i fui di là, diſs'egli allhora;
29 Che quante gratie uolle da me, fei.
Hor, che di là dal mal fiume dimora,
30 Piu mouer non mi può per quella legge;
Che fatta fu, quando me n'uſci fuora.
Ma ſe donna del ciel ti muoue & regge
31 Come tu di; non c'è meſtier luſinga:
Baſtiti ben, che per lei mi richegge.
Và dunque; & fà che tu coſtui ricinga
32 D'un giunco ſchietto; & che gli laui'l uiſo,
Si ch'ogni ſucidume quindi ſtinga:
Che non ſi conuerria l'occhio ſorpriſo
D'alcuna nebbi'andar dauant'al primo
33 Miniſtro; ch'è di quei di paradiſo.
Queſt'iſoletta intorno ad imo ad imo
34 La giu cola, doue la batte l'onda,
Porta d'e giunchi ſoura'l molle limo.
Null'altra pianta; che faceſſe fronda,
35 O' induraſſe; ui puot'hauer uita;
Però ch'à le percoſſe non ſeconda.
Poſcia non ſia di quà uoſtra redita:
36 Lo ſol ui moſtrerà, che ſurge homai:
Pigliate'l monte à piu lieue ſalita:
Coſi ſpari: & io ſu mi leuai

1
mentre ch'io uiuo fui: p.° D:
mentre ch'io uissi: B:

2
lusinghe: tutti
3
Bastici: Q: y. L. D C R. 2.° V. 3. H B p.°
4
lusinghe: tutti
5
lusinghe::
6
dinanzi

7
perciò: ω: 2.°

8
prendete: & tutti

Sanza parlar; & tutto mi ritraſſi
Al duca mio; & gli occhi à lui drizzai.
El cominciò; Figliuol ſegui miei paſſi:
Volgianc'indietro; che di quà dichina
Queſta pianura à ſuoi termini baſſi
L'alba uinceua l'hora matutina,
Che fuggia'nnanzi, ſi che di lontano
Conobbi'l tremolar de la marina.
Noi andauam per lo ſolingo piano;
Com'huom, che torna à la ſmarrita ſtrada:
Che'nfino ad eſſa li par ire in uano.
Quando noi fummo; doue la rugiada
Pugna co'l Sol; & per eſſer in parte,
Oue adorezza, poco ſi dirada;
Ambo le mani in ſu l'herbetta ſparte
Soauemente e'l mi maeſtro poſe:
Ond'i, che fui accorto di ſu'arte.
Porſi uer lui le guance lagrimoſe:
Quiui mi fece tutto diſcouerto
Quel color, che l'inferno mi naſcoſe.
Venimmo poi in ſul lito diſerto;
Che mai non uide nauicar ſu'acque
Huom, che di ritornar ſia poſcia eſperto.
Quiui mi cinſe ſi, com'altru'piacque:
O marauiglia: che qual egli ſcelſe
L'humile pianta; cotal ſi rinacque
Subitamente là, onde la ſuelſe.

ANNOTATIONE.

Il poeta ſeguita il laſſato propoſito in fine della precedente cantica, & primo deſcriue nel preſente canto il diletto, che prefero i ſuoi occhi del ſereno aere dell'altro hemisferio, toſto ch'egli uſci fuori delle

oſcure & caliginoſe tenebre d'inferno, alla ſuperficie della terra, trouandoſi nell'iſola del Purgatorio a riueder le ſtelle nell'hora matutina, laqual poeticamente deſcriue. Narra poi come volgendoſi a deſtra verſo l'antartico polo, vidde quattro d'eſſe ſtelle oltra l'altre lucenti & chiare, che rotauano intorno a eſſo polo, & che voltatoſi poi ſu la ſiniſtra verſo il noſtro artico vidde l'ombra di Catone Vticenſe preſſo di ſe: & deſcriue il graue & reuerendo aſpetto di quello, dal quale domandati della conditione loro, & da Vergilio inteſa, & come moſſo da preghi di Beatrice hauea condotto Dante per l'inferno, & intendeua di condurlo (pur ch'egli lo concedesſi) per li ſette regni del Purgatorio alquale lui era poſto in guardia. Onde ſubito Catone li ammoni di quanto haueano da fare, & ſpari via & esſi preſero la via verſo la marina; & lauato che Vergilio hebbe il viſo di rugiada a Dante, lo cinſe poi giunti al lito del mare, d'vno ſchietto giunco come tutto da Catone gli era ſtato impoſto. (LE PICHE,) furono noue figliole di Piero della citta di Pella, dottisſime in molte & diuerſe arti; ma tanto temerarie & ſuperbe, che ardiro nel canto volerſi preporre alle Muſe, per il che andarono in Parnaſo a trouarle preſſo al fonte Pegaſeo, & quiui con graui iniurie le prouocarono a cantare; Ma data la commisſione a Calliopea, vna delle noue muſe, di lunga le vinſe, & per conueniente pena le conuerti in Piche; ilquale e vccello garrulo, & che leggieremente impara a parlare. (AL GRANDI,) al di del giuditio. (STINGA,) leui via. (L'OCCHIO SORPRISO D'ALCVNA NEBBIA,) cioe l'intelletto offuſcato d'alcuna ignorantia. (REDITA,) ritorno. (PVGNA,) combatte. (OVE ADOREZZA,) nellaquale venteggia, perche ora e vento: e ſi come dal vento dichiamo venteggia, coſi dall'ora diremo adorezza. (POCO SI DIRADA,) poco ſi diſſolue.

CANTO II.

Già era'l Sole à l'orizonte giunto,
l cu' meridian cerchio couerchia.
Hieruſalem col ſu piu alto punto;
Et là notte, ch'oppoſit'á lui cerchia,
Vſcia di Gange fuor con le bilance,
Che le cagiõ di man quãdo ſouerchia,
Si che le bianche & le uermiglie guance
3 Lá, dou'i era, de la bell'aurora
Per troppa etate diueniuan rance,

1 verti zeno rimed. mi dt cap. lo passato.

lo cui. p. h. l. z. d. 6. pr. y. 3. r. r. mt

opposito. v. p.
Cancer. pro 6. gra. a.

Noi erauam lungh'esso'l mare anchora,
Come gente, ch'aspetta su'camino;
Che ua col cuor, & col corpo dimora.
Et ecco qual sul presso del mattino
Per li grossi uapor Marte rosseggia.
Giu nel ponente soura'l suol marino
Cotal m'apparue, s'i'anchor lo ueggia,
Vn lume per lo mar uenir si ratto,
Che'l muouer su'nessun uolar pareggia;
Del qual com'i'un poco hebbi ritratto
L'occhio per dimandar lo duca mio,
Riuidi'l piu lucente & maggior fatto.
Poi d'ogni parte ad esse m'appario
Vn non sapea che bianco, & di sotto
A poc'à poco un'altro à lui n'uscio,
Lo mi maestr'anchor non fece motto,
Mentre che primi bianchi apersér l'ali
Allhor, che ben conobbe'l galeotto,
Gridò, fà, fa che le ginocchia cali:
Ecco langel di Dio; piega le mani:
Homai uedrai di si fatti officiali.
Vedi che sdegna gli argomenti humani;
Si che remo non uuol, ne altro uelo,
Che l'ale sue tra liti si lontani.
Vedi come l'ha dritte uerso'l cielo
Trattando l'aere con l'eterne penne;
Che non si mutan, come mortal pelo.
Poi come piu & piu uerso noi uenne
L'uccel diuino; piu chiaro appariua:
Perche l'occhio da presso nol sostenne;

Ma china'l giuso; & quei sen'uenne à riua
14 Con un uasello snelletto & leggero
Tanto, che l'acqua nulla ne'nghiottiua.
Da poppa staua'l celestial nocchiero
15 Tal, che parea beato per iscritto:
Et piu di cento spirti entro sediero.
In exitu Israel de Egitto
16 Cantauan tutt'insieme ad una uoce
Con quanto di quel salmo è poi scritto.
Poi fece'l segno lor di santa croce:
17 Ond'ei si gittar tutt'in su la piaggia;
Et ei sen'gi, come uenne, ueloce.
La turba, che rimase li seluaggia
Parea del loco rimirando intorno;
18 Come colui, che nuoue cose assaggia. [handwritten: c[illegible] uarie]
Da tutte parti saettaua'l giorno
19 Lo Sol, c'hauea con le saette conte
Di mezzo'l ciel cacciato'l Capricorno;
Quando la nuoua gente alzo la fronte
20 Ver noi dicend'à noi, se uo'sapete, [handwritten: dicendo a noi]
Mostratene la uia di gire al monte. [handwritten: d'andare]
Et Virgilio rispose; uoi credete
21 Forse che siamo spirti d'esto loco:
Ma noi sem peregrin, come uoi siete.
Dianzi uenimmo innanz'à uoi un poco [handwritten: [illegible] uoi]
22 Per altra uia; che fu si aspra & forte,
Che lo salir homai ne parra gioco.
L'anime; che si fur di me accorte
23 Per lo spirar, ch'i er'anchora uiuo;
Marauigliando diuentaro smorte:

Et com'à meſſaggier, che porta oliuo,
24 Tragge la gente per udir nouelle,
Et di calcar neſſun ſi moſtra ſchiuo;
Coſi à gli occhi miei s'affiſar quelle
25 Anime fortunate tutte quante
Quaſi obliando d'ir à farſi belle.
I uidi una di lor trarreſi auante
26 Per abbracciarmi con ſi grande affetto,
Che moſſe me à far lo ſimigliante
O ombre uane, fuor che ne l'aſpetto:
27 Tre uolte dietr'à lei le mani auinſi
Et tante mi tornai con eſſe al petto.
Di marauiglia credo mi dipinſi:
28 Perche l'ombra ſorriſe, & ſi ritraſſe;
Et io ſeguendo lei oltre mi pinſi.
Soauemente diſſe ch'i poſaſſe:
29 Conobbi allhora chi era: & pregai
Che per parlarm'un poco s'arreſtaſſe.
Riſpoſemi; coſi com'i t'amai
30 Nel mortal corpo, coſi t'amo ſciolta:
Pero m'arreſto: ma tu perche uai?
Caſſella mio per tornar altra uolta casella m[...]
31 Là, dou'i ſon, fo io queſto uiaggio:
M'à te com'era tanta terra tolta?
Et egli à me; neſſun m'è fatt'oltraggio;
32 Se quei, che leua & quando & cui li piace.
Piu uolte m'hà negato eſto paſſaggio.
Che di giuſto uoler lo ſu'ſi face:
33 Veramente da tre meſi egli hà tolto,
Chi ha uoluto entrar con tutta pace.

Ond'io; ch'er'hora à la marina uolto,
34 Doue l'acqua di Teuere s'insala;
Benignamente fu' da lui ricolto
A', quella foce, ou'egli hà dritta l'ala:
35 Però che sempre quiui si ricoglie,
Qual uerso d'Acheronte non si cala.
Et io, se nuoua legge non ti toglie
36 Memoria, ò uso à l'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie uoglie;
Di ciò ti piaccia consolar alquanto
37 L'anima mia; che con la sua persona
Venendo qui è affannata tanto.
Amor, che ne la mente mi ragiona,
38 Cominciò egli allhor si dolcemente,
Che la dolcezz'anchor dentro mi sona.
Lo mi' maestro, & io, & quella gente,
39 Ch'eran con lui, pareuan si contenti;
Com'à nessun toccass'altro la mente.
Noi andauam tutti fisi & attenti
40 A' le sue notte; & ecco'l ueglio honesto
Gridando, che è ciò spiriti lenti?
Qual negligentia, quale stare è questo?
41 Correte al monte à spogliarui lo scoglio;
Ch'esser non lass'à uoi Dio manifesto.
Come quando cogliendo biada, ò loglio
42 Gli colombi adunati à la pastura
Queti sanza mostrar l'usato orgoglio;
Se cos'appar, ond'egli habbian paura,
43 Subitamente lasciano star l'esca,
Perch'assaliti son da maggior cura,

Cosi uid'io quella masnada fresca
Lasciare'l canto, & gire'nuer la costa;
Com'huom, che ua, ne sa doue s'arresta:
Ne la nostra partita fu men tosta.

ANNOTATIONE.

Doppo la descrittione del principio della prima hora del di, il poeta nel presente canto dimostra come essendo anchora lungo il lito del mare (oue in fine del precedente canto habbiamo veduto, che Virgilio l'hauea ricinto dello schietto giunco) vidde lontano venire per mare vn veloce & leggiero vascello, vn'angelo che conduceua dal porto d'Hostia di foce di Teuere anime, che veniuano a purgarsi. Fra lequali scese che furono su l'isola, fu riconosciuto da Casella suo amico, & da lui inteso alcune cose di sua conditione, & di quella dell'angelo, che quiui le hauea condotte, lo prega che lo voglia alquanto consolare col suo dolce canto, il quale essendo in vita solea vsare: & cosi cantato per alquanto spatio, con sommo piacer di lui, di Vergilio & di tutte l'altre anime nouamente giunte, quiui sopragiunse l'ombra di Catone, dallaqual ripresi della negligentia, & dimora loro, con ammonirle, che douessero senza piu indugio correr al monte, partendo esse anime velocemente verso di quello, egli & Vergilio si partiron verso quel luogo, non men tosto di loro. (QVASI OBLIANDO,) quasi dismenticando. (CASSELLA,) fu eccellentissimo musico ne tempi di Dante.

CANTO III.

AVegna che la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna
Riuolt'al monte, oue ragion ne fruga.
I' mi ristrinsi à la fida compagna:
Et come sare'io senza lui corso?
Chi m'hauria tratto su p la mõtagna?
Ei mi parea da se stesso rimorso
O dignitosa conscientia & netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso.
Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
Che l'honestade ad ogn'atto dismaga;
La mente mia, che prima era ristretta.

Lo'ntento rallargò, si come uaga;
5 Et died'il uiso mio incontra'l poggio,
Che'n uerso'l ciel piu alto si dislaga.
Lo sol, che dietro fiammeggiaua roggio,
6 Rotto m'era dinanz'à la figura,
C'haueua in me da suoi raggi l'appoggio.
I mi uolsi dallato con paura
7 D'esser abbandonato; quand'i uidi
Solo dinanz'à me la terra oscura:
E'l mi conforto, perche pur diffidi,
8 A dir mi comincio tutto riuolto?
Non credi tu me teco, & ch'io ti guidi?
Vespero è gia colà; dou'è sepolto
9 Lo corpo, dentr'alqual io faceu'ombra:
Napoli l'hà, & da Branditio è tolto.
Hora se'nnanzi à me nulla s'adombra;
Non ti marauigliar piu che d'e cieli;
10 Che l'un à l'altro raggio non ingombra.
A sofferir tormenti, caldi, & geli
11 Simili corpi la uirtu dispone;
Che come fa, non uuol ch'à noi si sueli.
Matto è, chi spera che nostra ragione
12 Possa trascorrer la'nfinita uia;
Che tien una sustantia in tre persone.
State contenti humana gente al quia:
13 Che se possut'haueste ueder tutto;
Mestier non era partorir Maria:
Et disiar uedesti senza frutto
14 Tai; che sarebbe lor disio quetato,
Ch'eternalmente è dato lor per lutto:

I dico

rallegro

ornai ... / ... inanzi ame / ... ombra / dinanzi m / ... ochi m / ... partorir

I dico d'Aristotele, & di Plato,
Et di molt'altri: & qui chinò la fronte;
Et più non disse; & rimase turbato.
Noi diuenimmo intanto à piè del monte
Quiui trouammo la rocia si erta;
Che'ndarno ui sarian le gambe pronte.
Tra Lerici & Turbia la più diserta,
La piu romita rouina è una scala
Verso di quella ageuole & aperta.
Hor chi sà da qual man la costa cala,
Disse'l maestro mio fermando'l passo;
Si che possa salir, chi uà sanz'ala?
Et mentre che tenendo il uisa basso
Essaminaua del camin la mente,
Et i miraua suso intorna'l sasso;
Da man sinistra m'appari una gente
D'anime; che moueano i piè uer noi:
Et non pareuan, si ueniuan lente.
Leua, dißi al maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di quà, chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo hauer no'l poi.
Guardomm'allhora; con libero piglio
Rispose; andiamo in là; ch'ei uegnon piano;
Et tu ferma la speme dolce Figlio.
Anchor era quel popol di lontano,
I dico dopo nostri mille paßi,
Quant'un buon gittator trarria con mano.
Quando si strinser tutti à i duri maßi
De l'alta ripa, & stetter fermi & stretti;
Com'à guardar, chi uà dubbiando, staßi.

O ben finiti, ò già spiriti eletti,
25 Virgilio incominciò, per quella pace,
Ch'i credo che per uoi tutti s'aspetti,
Ditene doue la montagna giace
26 Si, che possibil sia l'andare in suso:
Che'l perder tempo, à chi piu sà, piú spiace.
Come le pecorelle escon del chiuso
27 Ad una, à due, à tre; & l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e'l muso:
Et ciò, che fà la prima, & l'altre fanno
Adossandos'à lei, s'ella s'arresta,
28 Semplici & quete; & lo perche non fanno:
Si uid'io muouer à uenir la testa
Di quella mandria fortunata allhotta
29 Pudica in faccia, & ne l'andare honesta.
Come color dinanzi uider rotta
30 La luce in terra dal mi destro canto,
Si che l'ombr'era da me à la grotta;
Restaro, & trasser se indietr'alquanto;
Et tutti gli altri, che ueniano appresso,
31 Non sappiendo'l perche fero altrettanto.
Sanza uostra dimanda i' ui confesso
Che quest'è corpo human, che uoi uedete;
32 Perche'l lume del sol in terra è fesso:
Non ui marauigliate: ma credete,
33 Che non senza uirtú, che dal ciel uegna,
Cerchi di souerchiar questa parete:
Cosi'l maestro: & quella gente degna
34 Tornate, disse; intrate innanzi dunque,
Co i dossi de le man facendo insegna.

timide 7
l'ocSio al muso 7
sanno

Et un di loro incominciò chiunque
35 Tu ſe', coſi andando uolgi'l uiſo;
Pon mente, ſe di là mi uedeſt'unque. e guarda
I' mi uolſi uer lui, & guardai'l fiſo:
36 Biond'era, & bello, & di gentile aſpetto:
Ma l'un d'e cigli un colpo hauea diuiſo.
Quand'i mi fui humilmente diſdetto
37 D'hauerlo uiſto mai, ei diſſe; hor uedi; e disse
Et moſtromm'una piaga à ſommo'l petto:
Poi diſſe ſorridendo; io ſon Manfredi
38 Nipote di Goſtanza imperadrice:
Ond'i ti priego, che quando tu riedi,
Vadi à mia bella figlia genitrice
39 De l'honor di Sicilia & d'Aragona;
Et dichi à lei il uer s'altro ſi dice.
Poſcia ch'i hebbi rotta la perſona
40 Di due punte mortali; i mi rendei
Piangendo à quei, che uolentier perdona.
Horribil furon li peccati miei:
41 Ma la bontà'nfinita hà ſi gran braccia:
Che prende ciò, che ſi riuolue à lei.
Se'l paſtor di Coſenza, ch'à la caccia
42 Di me fu meſſo per clemente allhora,
Haueſſe'n Dio ben letta queſta faccia;
L'oſſa del corpo mio ſarian anchora
43 In co del ponte preſſo à Beneuento
Sotto la guardia de la graue mora:
Hor le bagna la pioggia, & muoue'l uento
44 Di fuor dal regno quaſi lungo'l Verde;
Oue le traſmutò à lume ſpento.

Per lor maledittion ſi non ſi perde,
Che non poſſa tornar l'eterno amore;
Mentre che la ſperanza è fuor del uerde.
Ver'è, che quale in contumacia more
Di ſanta chieſa; anchor ch'al fin ſi penta;
Star li conuien da queſta ripa in fuore
Per ogni tempo, ch'egli è ſtato, trenta,
In ſua preſontion; ſe tal decreto
Piu corto per buon prieghi non diuenta.
Vedi horamai, ſe tu mi puoi far lieto
Reuelando à la mia buona Goſtanza.
Come m'ha' uiſto, & ancho eſto diuieto:
Che quì per quei di lá molto s'auanza.

ANNOTATIONE.

Nel preſente canto il Poeta moſtra, che eſſendoſi quelle anime per le parole di Catone meſſe in fuga, ch'egli ſi riſtrinſe a Vergilio & drizzosſi inſieme con q̃llo verſo il monte: et coſi andando, eſſendoli da Vergilio reſoluti alcuni dubii, peruennero a i piedi d'eſſo mõte. Ma per eſſer quiui la ſua coſta imposſibile a ſalire, & ſtando in dubio da qual mano s'haueſſero a voltare, lungo le radici di quello per trouar la piu ageuole ſalita, come da Catone erano ſtati ammoniti, viddero da ſiniſtra venire vna turba d'anime, dalle quali fattoſi incontra fu lor detto, che per trouar la piu lieue ſalita doueſſero tornar a dietro; & coſi tornando con quelle inſieme Dante, hebbe lungo parlamento con Manfredi di Puglia, ilquale era vno della detta moltitudine. (OVE RAGION NE FRVGA,) cioe alqual monte la diuina giuſtitia ne ſpinge. (O DIGNITTOSA,) O degna. (T'E AMARO MORSO,) ti e duro & aſpro freno. (DISMAGA,) cioe, tempera, frena, o modera. (SI DISLAGA,) ſi ſtende. (FLAMMEGGIAVA ROGIO,) cioe, riſplendea roſſo, perche roggio in lingua Franzeſe ſignifica roſſo. (ROTTO M'ERA DINANZI ALLA FIGVRA.) Dante nello andare verſo il monte al pari di Vergilio volgeua le ſpalle al ſole, & vedeua l'ombra della ſua figura innanzi a ſe; ma non veggendo quella di Vergilio perche era ſenza corpo, & i raggi del ſole non poteuano hauer appoggio in lui, ſi dubbito d'eſſere abandonato da eſſo Vergilio. (VESPERO,) ſera. (NON SI SVELI,) cioe, non ſi ſcuopri & tolga via il velo dell'igno-

~~fare~~ fua. 6. più. 2. cu. q. 6.
gran. pr.
a fior. tutti tutti. tutti
intrin. 6

ben chiu. 6. 5. q.

che n'e. 2
che l cie. 2. pr. r.

oggimai q. pri. 6 7. 5. 5.

ancho 520. 6. 8.

rantia nostra, & siaci noto. (ET CON LIBERO PIGLIO,) legge, & con libero ciglio, che vuol dire con fronte allegra, onde il Petrarca disse al primo Capitolo del trionfo della morte, (POI CO'L CIGLIO MEN TORBIDO E MEN FOSCO. VNQVE,) cioe, giamai et e voce Franzese. (MANFREDI,) fu Re di Puglia et homo sceleratissimo, che per li sua vitij merito essere scomunicato, & cosi scomunicato venendo a morte Re Carlo lo fece sotterrare in capo del ponte di Beneuento, & da tutti i sua soldati fece gittare vna pietra sopra la sepultura di quello. Dipoi il Vescouo di Caser.za (che hauea giurato cacciarlo del regno) la qual cosa non potendo fare quando viuea, lo fece essendo morto, & fecelo cauar del capo del ponte di Beneuento & fecelo mettere lungo il Verde, fiume che entra nel Tronto, non lontano d'Ascoli. (GRAVE MORA,) cioe graue mola, che vuol dire quel monte di sassi che i soldati hauean gittato sopra la sua sepultura; disse mora per accomodar la rima.

CANTO IIII.

QVando per dilettanze, ouer per doglie
Che alcuna uirtu nostra comprenda,
L'anima ben ad essa si raccoglie;
Par ch'à nulla potentia piu intenda:
Et quest'è contra q̃llo error, che crede
Ch'un'anima sour'altra in noi s'ccẽda:
Et però quando s'ode cosa, ò uede,
Che tenga forte à se l'anima uolta;
Vasse ne'l tempo, & l'huom non se n'auede:
Ch'altra potentia é quella, che l'ascolta;
Et altr'è quella, c'há l'anima intera:
Quest'e quasi legata; & quella é sciolta.
Di ciò hebb'io esperientia uera
Vdendo quello spirto, & ammirando,
Che ben cinquanta gradi salit'era
Lo sole: & io non m'er'accorto, quando
Venimmo, doue quell'anime ad una
Gridaro à noi, qui é uostro dimando.

Maggior aperta molte uolte impruna
Con una forcatella di sue ſpine
L'huom de la uilla, quando l'uua imbruna;
Che non era la calla, onde ſaline
Lo duca mio, & io appreſſo ſoli,
Come da noi la ſchiera ſi partine.
Vaſs'in Salleo; & diſcendeſi in Noli;
Montaſi ſu Biſmontaua in cacume
Con eſſo i piè: ma qui conuien c'huom uoli:
Dico con l'ale ſnelle & con le piume
Del gran diſio diretr'à quel condotto;
Che ſperanza mi daua, & facea lume.
Noi ſaliuam per entro'l ſaſſo rotto:
Et d'ogni parte ne ſtringea lo ſtremo;
Et piedi, & man uoleua'l ſuol di ſotto.
Quando noi fummo in ſu l'orlo ſupremo
De l'alta ripa à la ſcouerta piaggia
Maeſtro mi', diſs'io, che uia faremo?
Et egli à me; neſſun tuo paſſo caggia:
Pur ſu al monte dietr'à me acquiſta.
Fin che n'appaia alcuna ſcorta ſaggia.
Lo ſommo er'alto, che uincea la uiſta;
Et la coſta ſuperba piu aſſai,
Che da mezzo quadrante à centro liſta.
Io era laſſo, quand'i cominciai;
O' dolce padre uolgiti; & rimira,
Com'i rimango ſol, ſe non reſtai.
O' figlio, diſſe, inſin quiui ti tira,
Additandom'un balzo poco in ſue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.

Spronarono quel tutti.

Ambodui. B 3. amendui. C. 2. y. ω. 2°. 6. f.
6

pria dirizzai. 3. ω. 2. m. 7

Doue

vobecchio. u. y. 6. 2

che mal ne. f. 5. Che mal la. 6. laquale
ω. 5 post.

com'r.

Si mi ſpronauan le parole ſue,
17 Ch'i mi sforzai carpando appreſſo lui
Tanto, che'l cinghio ſotto i piè mi fue.
A' ſeder ci ponemmo iui ambidui.
18 Volti al leuante, ond'erauam ſaliti;
Che ſuole à riguardar giouare altrui.
Gli occhi prima drizzai à'baßi liti;
19 Poſcia gli alzai al ſole; & ammiraua.
Che da ſiniſtra n'erauam feriti.
Ben s'auide il poeta, ch'io ſtaua
20 Stupido tutto al carro de la luce,
Oue tra noi & Aquilone intraua.
Ond'egli à me; ſe Caſtor & Polluce
21 Foſſero'n compagnia, di quello ſpecchio,
Che ſu & giu del ſu' lume conduce;
Tu uedreſti'l zodiaco rubecchio,
22 Anchor à l'orſe piu ſtretto rotare,
Se non uſciſſe fuor del camin uecchio.
Come ciò ſia, ſe'l uuoi poter penſare;
23 Dentro raccolto imagina Sion
Con queſto monte in ſu la terra ſtare,
Si ch'amendue hann'un ſolo orizon
24 Et diuerſi hemiſperi; ond'è la ſtrada,
Che mal non ſeppe carreggiar Feton.
Vedrai com'à coſtui conuien che uada
25 Da l'un, quand'à colui da l'altro fianco;
Se lo'ntelletto tuo ben chiaro bada.
Certo maeſtro mio, diß'io, unquanco
26 Non uid'io chiaro ſi, com'i diſcerno,
Là doue'l mio'ngegno parea manco:

Che'l mezzo cerchio del moto ſuperno,
Che ſi chiama, equator in alcun'arte, 27
Et che ſempre riman tra'l ſole e'l uerno,

Per la cagion, che'e'di quinci, ſi parte
Verſo ſettentrion, quando gli Hebrei 28
Vedeuan lui uerſo la calda parte.

Ma s'à te piace, uolentier ſaprei
Quant'hauem'ad andar: che'l poggio ſale 29
Piu, che ſalir non poſſon gli occhi miei.

Et egli à me; queſta montagna è tale;
Che ſempr'al cominciar di ſotto è graue: 30
Et quant'huom piu ua ſu, & men fà male.

Però quand'ella ti parrà ſoaue
Tanto, che ſu andar ti fia leggero, 31
Com'à ſeconda giu l'andar per naue;

Allhor ſarai al fin d'eſto ſentero;
Quiui di ripoſar l'affanno aſpetta: 32
Piu non riſpondo; & queſto sò per uero:

Et com'egli hebbe ſua parola detta;
Vna uoce da preſſo ſonò; forſe 33
Che di ſedere in prim'haurai diſtretta.

Al ſuon di lei ciaſcun di noi ſi torſe;
Et uedemmo à mancina un gran petrone; 34
Del qual ne io, ne ei prima s'accorſe.

Là ci trahemmo; & iui eran perſone;
Che ſi ſtauan à l'ombra dietr'al ſaßo, 35
Come l'huom per negghienza à ſtar ſi pone.

Et un di lor, che mi ſemblaua laſſo,
Sedeua; & abbracciaua le ginocchia 36
Tenendo'l uiſo giu tra eſſe baſſo.

O dolce ſignor mio, diß'io; adocchia
37 Colui, che moſtra ſe piu negligente,
Che ſe pigritia foſſe ſua ſirocchia.
Allhor ſi uolſ'à noi; & poſe mente
38 Mouendo'l uiſo pur ſu per la coſcia;
Et diſſe; uá ſu tu, che ſe ualente.
Conobbi allhor chi era: & quell'angoſcia,
39 Che m'auacciaua un poco anchor la lena,
Non m'impedì l'andar à lui: & poſcia,
Ch'à lui fu'giunto, alzò la teſta à pena
40 Dicendo; hai ben ueduto, come'l ſole.
Da l'homero ſiniſtro il carro mena.
Gli atti ſuoi pigri, & le corte parole
41 Moſſon le labbra mie un poco à riſo:
Po cominciai; Belacqua à me non dole
Di te homai: ma dimmi perch'aßiſo
42 Qui ritta ſe': attendi tu'iſcorta?
O pur lo modo uſato t'ha'ripriſo?
Et ei; Frate l'andar in ſu che porta?
43 Che non mi laſcerebb'ir à martiri
L'uccel di Dio, che ſiede'n ſu la porta.
Prima conuien che tanto'l ciel m'aggiri
44 Di fuor da eſſa; quanto fece in uita.
Perche io'ndugiai al fin li buon ſoſpiri;
S'oratione in prima non m'aita,
45 Che ſurga ſu di cuor, che'n gratia uiua:
L'altra che ual, che'n ciel non è gradita;
Et già'l poeta innanzi mi ſaliua;
46 Et dicea, uienne homai: uedi ch'è tocco
Meridian dal ſole, & da la riua
Cuopre la notte già col piè Marrocco.

ella. m.
or ua. 3. tutti
com'io co. 2
tu tua
e hai. C. p.o 2. 3. 5. 6. y. m.
Ed egli o frate. 3. p.o 2
ac. co. u. 5. 6. y. 6. f 2.
[illegible] Angel
C. D. 4. K. m.
e degli [illegible] a me l'andar
in su che porta. m.
u'ita quasi tutti
li. i. m.
che grazia uiua. m.
che grazia auuiua. n.
[illegible]
Meridian [illegible]
e la riua. 2. D. 6. m.

ANNOTATIONE

Seguitando il poeta nel presente canto il proposito del precedente, dimostra prima essere stato con tanta attentione ad ascoltare Manfredi, che senza esserſene aueduto era paſſata la quarta parte del di asſegnandone la ragione perche. Poi dimostra come da quelle anime fu loro mostrato il molto stretto & ripido calle, per loquale egli con l'aiuto di Vergil. & non senza grandisſima difficulta, si conduſſe, salendo dietro a lui sopra certo balzo ad vna cornice, che da quella parte cingeua il monte, oue voltatosi in drietro verso leuante, dallaqual parte eran saliti, & qui posti a sedere, Dante s'auidde esser ferito dal sinistro lato da i raggi del Sole, di che ammiratosi Vergil. li dimostra cosi esser necesſario in quello hemisferio, laqual cosa intesa il domanda dello altisſimo monte, & quanto hanno andare per giungere alla cima, & questo anchora inteso per alcune conietture, vdiron vna voce da sinistra, verso laquale andando viddero dietro vn gran petrone la seconda specie de negligenti, tra quali Dante mostra hauer conoſciuto Belacqua, & da lui intese di sua conditione, sollicitato poi da Vergil. gia moſſo al partire, egli si miſſe a seguitarlo, come vedremo al principio del seguente canto. (QVANDO L'VVA IMBRVNA,) cioe, quando l'vua matura. (IMPRVNA,) serra co'pruni. (LA CALLE,) la stretta via. (ONDE SALINE,) per laquale sali. (SAN LEO,) e terra posta su la cima di Montefeltro di Romagna allaquale difficilmente si sale. (NOLI,) e citta in la riuiera di Genoua dal ponente, e sette miglia sopra Sauona, in vna valle oue con molta difficulta si scende. (BISMANTOVA,) e montagna nel contado di Reggio, la salita dellaquale e asprisſima. (CACVME,) e monte in Campagna della medesima asprezza nel salire. (RESTAI,) ti fermi, o arresti. (ADDITANDOMI,) mostrandomi col dito. (CH'E CINGHIO,) cioe, che la cornice, che cingeua da quella parte il monte. (RVBECCHIO,) roſſo. (DISTRETTA,) cioe, disagio, & necesſita di sedere. (NEGHIENZA,) negligentia, o pigritia. (SEMBLAVA,) pareua. (ADOCCHIA,) guarda. (SIROCHIA,) sorella. (FRATE,) fratello. (L'VCCEL DI DIO,) cioe, l'angelo.

CANTO V.

IO era già da quell'ombre partito,
Et seguitaua l'orme del mio duca,
Quãdo dirietr'à me drizzando'l dito
Vna gridò; ue', che non par che luca
Lo raggio da sinistra à quel di sotto;
Et come uiuo, par che si conduca.

V: ω: ꝛ: p: r: N: y: 3: 1: 4 :> m

Sombra

si piglia: ω: ɿ:

ripiglia: A ω p ɿ N ʐ: 3: 4 V v > m

: A: ω ʐ ɿ: p: y: 3 ɿ V

Gli occhi riuolsi al suon di questo motto;
3 Et uidile guardar per marauiglia
Pur me pur me, e'l lume, ch'era rotto.
Perche l'animo tuo tanto s'impiglia,
4 Disse'l maestro, che l'andare allenti?
Che ti fà cio, che qui ui si bisbiglia?
Vien dietr'à me; & lascia dir le genti:
5 Stà, come torre ferma, che non crolla forte >
Giamai la cima per soffiar d'e uenti:
Che sempre l'huomo, in cui pensier rampolla
6 Soura pensier, da se dilunga il segno;
Perche la foga l'un de l'altro insolla.
Che poteu'io ridir, se non i uegno? che potea io dir > m
7 Dißilo alquanto del color consperso; con colore sperso >
Che fà l'huom di perdon tal uolta degno:
E'ntanto per la costa da trauerso
8 Veniuan genti innanz'à noi un poco
Cantando miserere à uerso à uerso.
Quando s'accorser ch'i non daua loco
9 Per lo mio corpo al trapassar d'e raggi;
Mutar lor canto in un'ò lungo & roco:
Et due di loro in forma di messaggi
10 Corsero'n contra noi; & dimandarne, a dimandarne > m
Di uostra condition fatene saggi.
E'l mio maestro; uoi potete andarne,
11 Et ritrarre à color, che ui mandaro,
Che'l corpo di costui è uera carne:
Se per ueder la sua ombra restaro
12 Com'i auiso; assai è lor risposto:
Facciànli honore; & esser puo lor caro.

Vapori accesi non uid'io si tosto
13 Di mezza notte mai fender sereno,
Ne sol calando nuuole d'Agosto;
Che color non tornasser suso in meno:
14 Et giunti la con gli altri à noi dier uolta;
Come schiera, che corre senza freno.
Questa gente, che preme á noi, è molta;
15 Et uengont'à pregar, disse'l poeta.
Però pur ua, & in andando ascolta.
O anima; che uai per esser lieta
16 Con quelle membra, con lequai nascesti;
Venian gridando, un poco'l passo queta.
Guarda; s'alcun di noi unque uedesti;
17 Si che di lui di là nouelle porti.
Deh perche uai? deh perche non t'arresti;
No'fummo già tutti per forza morti,
18 Et peccatori infin à lultim'hora:
Quiui lume del ciel ne fece accorti;
Si che pentendo & perdonando, fora
19 Di uita uscimmo à Dio pacificati;
Che del disio di se ueder n'accora.
Et io; perche n'e uostri uisi guati,
20 Non riconosc'alcun: ma s'à uoi piace
Cosa, ch'i possa, spiriti ben nati
Voi dite; & io farò per quella pace,
21 Che dietr'à'piedi di si fatta guida
Di mondo in mondo cercar mi si face.
Et uno incominciò; ciascun si fida
22 Del beneficio tuo senza giurarlo;
Pur che'l uoler non possa non ricida;

pur che'l uoler
tuo possa m

Ond'io, che solo innanzi gli altri parlo,
23 Ti prego; se mai uedi quel paese,
Che siede tra Romagna & quel di Carlo;
Che tu mi sie d'e tuoi prieghi cortese
24 In Fano si, che ben per me s'adori,
Perch'i possa purgar le graui offese.
Quindi fu io: ma gli profondi fori;
25 Ond'usci'l sangue, in sul qual io sedea;
Fatti mi furo in grembo à gli Antenori,
Là, dou'i piu sicuro esser credea,
26 Quel da Esti'l fe far, che m'hauea in ira
Assai piu là, che'l diritto non uolea.
Ma s'i fosse fuggito inuer la mira,
27 Quand'i fu' souragiunto ad Oriaco;
Anchor sarei di là, doue si spira.
Corsi al palude; & le canucce e'l braco
28 M'impigliar si, ch'i caddi; & li uid'io
De le mie uene farsi in terra laco.
Poi diss'un'altro; deh se quel disio
29 Si compia, che ti tragge a l'alto monte,
Con buona pietate aiuta'l mio.
I fui di Montefeltro: i fui Buonconte
30 Giouanna, ò altri non ha di me cura,
Perch'i uo tra costor con bassa fronte:
Et io à lui; qual forza, ò qual uentura
31 Ti trauiò si fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?
O rispos'egli, á pie del Casentino
32 Trauers'un'acqua; c'ha nome l'Archiano,
Che soura l'hermo nasce in Appennino.

là onde m

quando fu giunto sovra d'oriago

brago

lago

sepultura: alcuni

Là'ue'l uocabol ſuo diuenta uano,
Arriua'io forato ne la gola
Fuggend'à piede, & ſanguinando'l piano:
Quiui perde'la uiſta & la parola:
Nel nome di Maria fini; & quiui
Caddi; & rimaſe la mia carne ſola.
I diro'l uero; & tu'l ridi tra uiui.
L'angel di Dio mi preſe; & quel d'inferno
Gridaua; ò tu dal ciel perche mi priui?
Tu te ne porti di coſtui l'eterno
Per una lagrimetta, che'l mi toglie:
Ma i farò de l'altro altro gouerno.
Ben ſai, come nell'aer ſi raccoglie
Quell'humido uapor; che'n acqua riede,
Toſto che ſale, doue'l freddo il coglie.
Giunſe quel mal uoler, che pur mal chiede,
Con l'ontelletto; & moſſe'l fumo e'l uento
Pr la uirtu, che ſua natura diede.
Indi la ualle, come'l di fu ſpento,
Di pratomagno al gran giogo coperſe
Di nebbia; e'l ciel di ſopra fece intento;
Si che'l pregno aer in acqua ſi conuerſe:
La pioggia cadde; & à foſſati uenne
Di lei cio, che la terra non ſofferſe:
Et com'à i riui grandi ſi conuenne;
Ver lo fiume real tanto ueloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in ſu la foce
Trouò l'Archian rubeſto; & quel ſoſpinſe
Ne l'Arno; & ſciolſe al mi petto la croce

fecito D:H:y:

I dirò uero N:Z·6: V:p°:4 = D:>m
e chi uidi N D 6·p°:y:

da ciel: N 2° D:
Del Ciel: 6·4°: 3°·y: >m

Da: 2°: 6·3°: p°: V ω y: A:D:>
el·6·p°4° N D:

robusto N 2°·D: V:

Ricorditi: p°4° 8 A 2° Z ω 6: y 3° v

e disfemmi: 4° 6: 6: N.

Disposata: p° H 6. y:

Ch'i fe' di me, quando 'l dolor mi uinse:
43 *Voltommi per le ripe, & per lo fondo,*
Poi di sua preda mi coperse, & cinse.
Deh quando tu sarai tornato al mondo,
44 *Et riposato de la lunga uia,*
Seguito 'l terzo spirito al secondo. el>
Ricordati di me; che son la Pia:
45 *Siena mi fe, disfecemi Maremma:*
Salsi colui; che inanellata pria
Disposando m' hauea con la sua gemma. disposato >m

ANNOTATIONE.

Partito il poeta da quell'anime che nel precedente canto habbiamo veduto, & seguitando Vergil. quelle s'auiddero che egli era viuo, per il che cominciorono fra esse a bisbigliare; laqual cosa guardādo Dante Vergil. lo riprese, per laqual cosa lui torno a seguitarlo: & cosi andando al lor camino incontrarono vn'altro numero d'anime, che haueano indugiato a pentirsi al fine della loro violenta, morto. Tra questi riconosce il poeta messer Iacobo dal Cassero da Fano, Buonconte di Montefeltro, & la Pia donna Senese, tutti i quali induce a narrare il caso della morte loro. (TANTO S'IMPIGLIA,) tanto s'inuiluppa. (RAMPOLLA,) germoglia o nasce. (LA FOGA,) cioe, lo anegamento, se cosi e licito dire, o perditione d'vn pensiero. (INSOLLA,) cioe, suffoca l'altro pensiero, & e presa questa similitudine d'vno che annega, & d'vn altro che mangia tanto che si suffoca, (N'ACCORA,) ne fa spasimare. (GVATI,) guardi. (OND'IO CHE SOLO INNANZI GLI ALTRI PARLO,) Costui fu messer Iacobo del Cassero citadino di Fano, & venendo podesta di Bologna, disse molto male & ingiuriose parole d'Azone Marchese di ferrara; ilche dispiacque tanto al Marchese, che da quel tempo in la sempre lo fece perseguitare da occulti assassini, & finalmente andando podesta di Milano, nauigo da Fano a Venetia, & indi a Padoua; & nel contado di Padoua nelle paludi lequali sono presso a Oriaco monte, fu occiso da gli assassini gia detti. (BVONCONTE,) fu figliolo di messer Guido Conte di Montefeltro, costui combattendo contro a Guelfi nella rotta di Casentino vi fu morto, & mai non si ritrouo il suo corpo. (LA PIA,) dicono, che fu gentil donna Senese della famiglia de Tolomei, & maritata a messer Nello della Pietra da Siena, laquale come fu creduto, essendo trouata in fallo dal marito, la condusse in Maremma a certe sue possessioni, & quiui secretamente l'occise; o la fece vccidere ma come non si seppe mai.

CANTO VI.

QVando si parte'l giuoco de la zara;
Colui, che perde, si riman dolente
Repetendo le uolte; & tristo impara:
Con l'altro se ne ua tutta la gente:
Qual ua dināzi; et q̄l di rietro'l prēde;
Et qual da lato li si reca à mente:
El non s'arresta; & questo: & quello intende:
A cui porge la man, piu non fa pressa:
Et cosi da la calca si difende:
Tal'era io in quella turba spessa
Volgendo à loro & quà & la la faccia;
Et promettendo mi scioglica da essa.
Quiu'era l'Aretin che da le braccia
Fiere di Ghin di Tacco hebbe la morte;
Et l'altro, ch'annego correndo'n caccia.
Quiui pregaua con le mani sporte
Federigo Nouello; & quel da Pisa,
Che fe parer lo buon Marzucco forte.
Vidi Conte Orso; & l'anima diuisa
Dal corpo suo per astio & per inueggia,
Come dicea, non per colpa commisa:
Pier da la Broccia dico: & qui proueggia,
Mentr'è di qua, la donna di Brabante;
Si che però non sia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre; che pregar pur, ch'altri preghi
Si che s'auacci'l lor diuenir sante;
I cominciai; e par, che tu mi nieghi
O luce mia espresso in alcun testo,

Che

Etesti sono emedesimi : > m p.º

Ripetendo 2º : 4º · 6 : 10 : y :

el tristo : L : 6 :

di dietro >

di retro p.º

fuggendo : 3 : y :

spresso : H : 2 6 · pº 4 · p.º m >

Che decreto del ciel oration pieghi :
Et queste genti pregan pur di questo .
Sarebbe dunque loro speme uana ?
O' non m'è'l detto tu ben manifesto ?
Et egli à me ; la mia scrittura è piana ;
Et la speranza di costor non falla ;
Se ben si guarda con la mente sana :
Che cima di giudicio non s'aualla ;
Perche foco d'amor compia in un punto
Ciò , che dee sodisfar , chi qui s'astalla :
Et l'à dou'i fermai cotesto punto ,
Non s'ammendaua per pregar diffetto;
Perche'l prego da Dio era disgiunto .
Veramente a cosi alto sospetto
Non ti fermar ; se quella no'l ti dice ,
Che lume sia tra'l uero & lo'ntelletto :
Non so , s'entendi : i dico di Beatrice :
Tu la uedrai di sopra in su la uetta
Di questo monte ridente & felice .
Et io ; buon Duca andiam'à maggior fretta :
Che già non m'affatico , come dianzi ;
Et uedi homai , che'l poggio l'ombra getta .
Noi anderem con questo giorno innanzi ,
Rispose , quanto più potrem'homai :
Ma'l fatto è d'altra forma : che non stanzi .
Prima che su la sù ; tornar uedrai
Colui ; che già si cuopre de la costa ,
Si che suoi raggi tu romper non fai :
Ma uedi là un'anima ; ch'à posta
Sola soletta uerso noi riguarda :

Quella n'enſegnerà la uia piú toſta :
Venimmo à lei : ò anima Lombarda
21 Come ti ſtaui altera & diſdegnoſa .
Et nel mouer glíocchi honeſta & tarda .
Ella non ci diceua'lcuna coſa :
Ma laſciauane gir ſolo guardando
22 A' guiſa di leon , quando ſi poſa .
Pur Vergilio ſi traſs'à lei pregando
Che ne moſtraſſe la miglior ſalita :
23 Et quella non riſpoſe al ſuo dimando :
Ma di noſtro paeſe , & de la uita
24 C'inchieſe : e'l dolce duca incominciaua ;
Mantoua : & l'ombra tutta in ſe romita
Surſe uer lui del loco , oue pria ſtaua ,
25 Dicendo , ò Mantouan io ſon Sordello
De la tua terra : & l'un laltr'abbracciaua .
Ahi ſerua Italia di dolore hoſtello ;
Naue ſenza nocchier in gran tempeſta :
26 Non donna di prouincie , ma bordello ;
Quell'anima gentil fú coſi preſta
Sol per lo dolce ſuon de la ſua terra
27 Di far al cittadin ſuo quiui feſta :
Et hora in te non ſtanno ſenza guerra
Li uiui tuoi ; & l'un l'altro ſi rode
28 Di quei , ch'un muro & una foſſa ſerra ,
Cerca miſera intorno da le prode
Le tue marine ; & poi ti guarda in ſeno ,
29 S'alcuna parte in te di pace gode .
Che ual , perche ti racconciaſse'l freno
30 Iuſtiniano ; ſe la ſella è uota ?

giugnemmo m
e tutta l'ombra
luogo p.
prouincia m

r'assennerá: p° 2: V: p.°

costretti · p 2°:

pressura · oo ω p°: H · 2°: p°
oppressura ω 3

Sanz'esso fora la uergogna meno.
Ahi gente; che douresti esser deuota,
31 Et lasciar seder Cesare in la sella;
Se ben intendi ciò, che Dio ti nota.
Guarda, com'esta fiera è fatta fella,
32 Per non esser corretta da gli sproni,
Poi che ponesti mano à la predella.
O' Alberto Tedesco; ch'abbandoni
33 Costei, ch'è fatta indomita & seluaggia,
Et douresti inforcar li suoi arcioni;
Giusto giudicio da le stelle caggia
34 Soura'l tuo sangue; & sia nuouo, & aperto
Tal, che'l tuo successor temenza n'haggia:
C'hauete tu e'l tuo padre sofferto
35 Per cupidigia di costà distretti
Che'l giardin de lo'mperio sia diserto.
Vien à ueder Montecchi, & Cappelletti;
36 Monaldi, & Philippeschi huom senza cura;
Color già tristi, & costor con sospetti.
Vien crudel, uieni; & uedi la presura
37 D'e tuoi gentili; & cura lor magagne;
Et uedrai Santafior, com'è sicura.
Vien à ueder la tua Roma; che piagne
38 Vedoua sola, & di & notte chiama,
Cesare mio perche non m'accompagne?
Vien à ueder la gente, quanto s'ama:
39 Et se nulla di noi pietá ti moue;
A' uergogarti uien de la tua fama:
Et se licito m'è; ò sommo Gioue,
40 Che fosti'n terra per noi crucifisso,

diuota: alcuni
nella alcuni-
che in
sì che: [illegible]
quest [illegible]
come la cura [illegible]
nulla pietà m

Son li giusti occhi tuoi riuolti altroue;
O' e' preparation; che ne l'abisso
41 Del tu consiglio fai per alcun bene
In tutto dal accorger nostro scisso?
Che la città d'Italia tutte piene
42 Son di tiranni; & un Metel diuenta
Ogni uillan, che parteggian diuiene.
Fiorenza mia ben puoi esser contenta
43 Di questa digreßion, che non ti tocca:
Mercè del popol tuo, che s'argomenta.
Molti han giustitia in cuor; ma tardi scocca,
44 Per non uenir sanza consiglio à l'arco:
Ma'l popol tuo l'ha en sommo de la bocca.
Molti rifiutam lo commune incarco:
45 Ma'l popol tuo solicito risponde
Senza chiamar; & dice, i mi sobbarco
Hor ti fà lietà; che tu hai ben onde:
46 Tu ricca; tu con pace; tu con senno.
S'i dico'l uer, leffetto no'l nasconde.
Athene & Lacedemona che fenno
47 L'antiche leggi, & furon si ciuili;
Fecer al uiuer ben un piccio'l cenno
Verso di te; che fai tanto sottili
48 Prouedimenti; ch'a mezzo Nouembre
Non giunge quel, che tu d'Ottobre fili.
Quante uolte del tempo; che rimembre
49 Legge, moneta, & officio, & costume;
Hai tu mutato & rinouato membre;
Et se ben ti ricorda, & uedi lume;
50 Vedrai te simigliante à quella'nferma;

martel pr. ?
ella pr.
officii, ?

del tutto . 2° A:

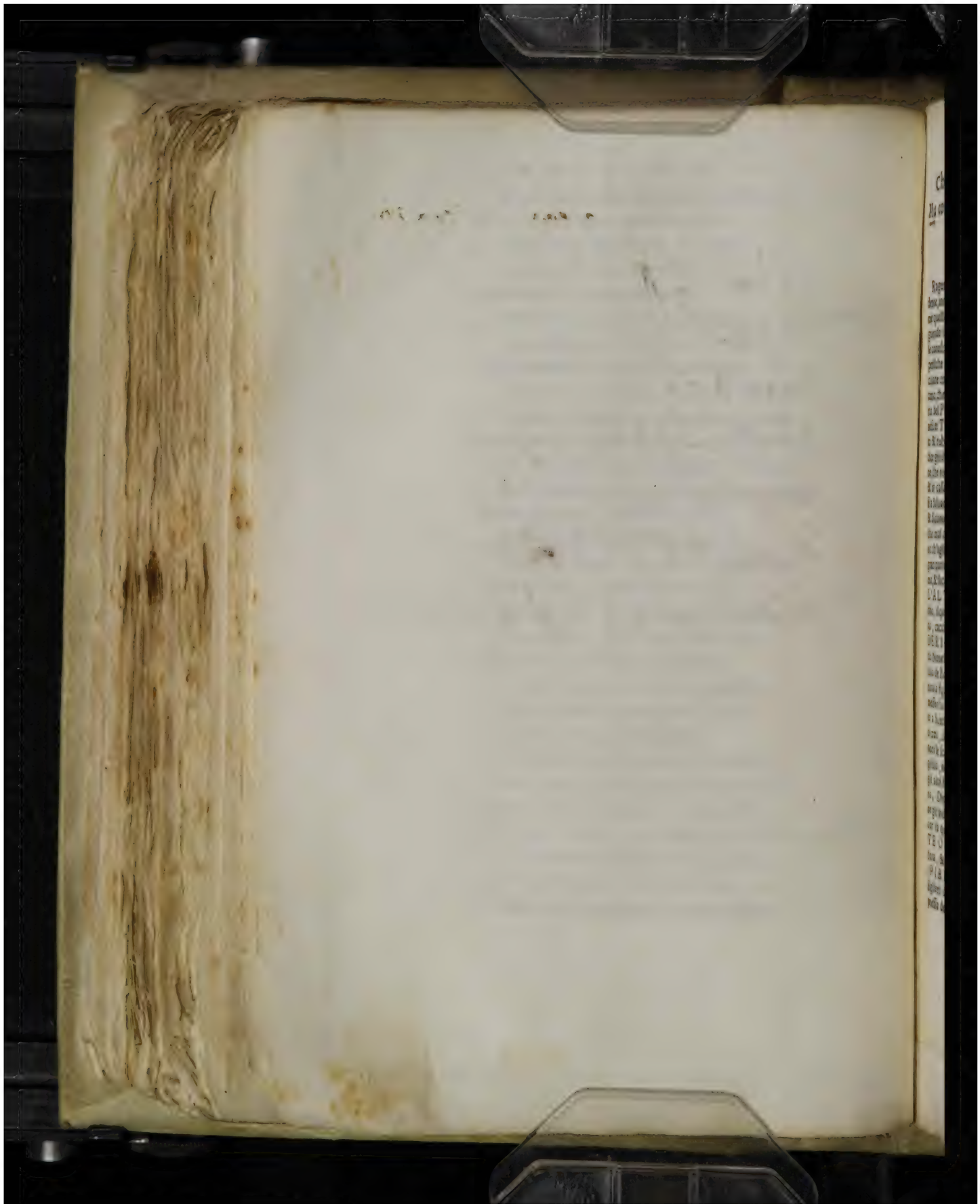
del 6 p° 4°:

terre: A 2°:

Mutcel: ω 2° A b 3° 6 y:

patteggiando . 4: v: 7

et: ω 2: N f° + 6 b [illegible] lle p°

grida: 2 ω: 3° N b: p°. + L lle p°

Che non puo trouar posa in su le piume;
Ma con dar uolta su' dolore scherma. a con p.ª, e con m

ANNOTATIONE.

Ragunandosi molte di quelle anime, che parlo nel canto precedente, intorno al Poeta, dimostra in questo canto, che lui facendo come quello, che si parte vincitor dal giuoco, si sbrigo di quelle, & seguendo il lor viaggio si scontrorono in Sordello Mantouano, ilquale conoscendo Vergilio essere del suo paese li fa infinite accoglienze; perilche Dante alla fine fa inuettiua contra tutta Italia, & in particulare contra la Republica Fiorentina. (L'ARETIN,) dicono, che costui fu Benincasa d'Arrezzo ilquale essendo in Siena vicario del Podesta, condenno a morte Turno da Turiti, castello de Senesi: et Tacco suo zio. perche cõ Ghino fratel di Tacco haueano rotto & rubbato le strade; andando poi di la a certo tẽpo a Roma, chi dice giudice del Tribuno, et chi auditor di Rota, basto l'animo a Ghino, che robustissimo & di grandissimo animo era, d'andar in Roma, & in casa di lui, alla presentia di molti, tagliarli la testa. con ritrarsi a saluamento, & portarsela via. (GHINO,) fu liberalissimo & dicono, che per altro non rubbaua, che per poter vsar liberalita, et che mai consenti alla morte d'alcuno, che fosse preso da lui; ma voleua ch'egli stesso si mettessi la taglia, & di quella ancora ne restituiua gran parte. laqual cosa sentendo Bonifacio papa lo domando a Roma, & fecelo caualieri, con darli da honoratamente viuere. (ET L'ALTRO CHE ANNEGO,) intende l'altro Aretino, ilqual fu Ciacco de Tarlatti, & dicono, che s'annego in Arno, cacciato da nemici doppo certa rotta seguita a Bibiena. (FEDERIGO NOVELLO,) fu figliolo del Conte Guido Nouello, et fu occiso chi dice da Fummaiolo, & chi da Fornaiolo de Bossoli. (E QVEL DA PISA,) Costui fu Farinata figliolo di messer Marzucco degli Scoringiani da Pisa, questo messer fu caualieri & dottore; et caualcando vn giorno da Soereto a Scarlino si gli attrauerso nella via vna serpe di stupenda grandezza, della quale tanto hebbe paura, che si voto farsi de frati minori se scampassi; scampato et fatto frate li fu morto Farinata suo figliolo, nella quale calamita fu di tanta costantia, che insieme con gli altri frati celebro le esequie, & accompagnollo alla sepultura, Dipoi, volto a parenti con lunga, & acomodatissima oratione gli indusse alla pace, & lui bascio quella mano dell'homicida, con la quale gli hauea morto il figliolo. (VIDDI CONTE ORSO,) costui fu figliolo del conte Neapoleone da Carbaia, & fu morto dal conte Alberto da Mangona suo barba. (PIERO DALLA BROCCIA,) secretario & consiglieri di Filippo Bello Re di Francia, perche molto poteua appresso del Re, fu per inuidia messo da Baroni in tanta disgratia del

la Reina, laquale era di Brabante, che falſamente l'accuſo al Re, dicendo che cercaua di violare la ſua caſtita, onde il troppo credulo Re lo fece morire. (S'AVACCI,) cioe s'affretti. (DECRETO DEL CIEL,) ordination del cielo. (NON S'AVALLA,) non ſi piegha. (S'ASTALLA,) s'alberga. (IN SV LA VETTA,) in ſu la cima. (CHE NON STANZI,) cioe, che tu non ti metti nel ceruello. (C'INCHIESE.) ne domândo. (TVTTA IN SE ROMITA,) tutta in ſe ſaluatica; perche coſi s'era moſtrata, non volendo riſpondere alle dimande di Vergilio. SORDELLO,) fu Mantouano, & fu ſi buon compoſitore di rime vulgari, & di tanta eloquentia, che non ſolamente ne poemi ma in ogni modo che parlaſſe abbandono il Lombardo vulgar della ſua patria. (HOSTELLO,) habitatione. (NON DONNA DI PROVINCIA,) non ſignora delle altre regioni, come eſſer ſolea. (IN LA SELLA,) in la ſedia, & e voce Franceſe, perche i Franceſi dicono ſella in luogo di ſedia. (PREDELLA,) e quella parte del la briglia, che ſi tiene in mano. (LA PRESVRA,) cioe la oppreſſione. (OE PREPARATIONE,) o e prouedimento. (CHE NELL' ABISSO DEL TVO CONSIGLIO,) cioe che nel profondo del tuo intendimento fai. (IN TVTTO SCISSO,) in tutto diſgiunto & diuiſo. (CHE PARTEGGIAN DIVIENE,) che diuenta partiale. (FIORENZA MIA,) hauendo fatto inuettiua vniuerſalmente contra tutta Italia, hora inſurge particularmente contra la Republica Fiorentina. Onde per ironia dice ch'ella ſi puo tener contenta, che tale inuettiua non li tocchi, volendo dire che tocca piu lei che'l reſto d'Italia. (CHE S'ARGOMENTA,) ilqual ſi ſollecita & ſprona: ma intende nel mal operare. (IO MI SOBBARCO,) cioe, a tal comune incarco mi ſottopongo & piego. (RIMEMBRE,) rifai. (SCHERMA,) ſcema o diminuiſce.

CANTO VII.

Oſcia che l'accoglienze honeſte et liete
Fur iterate tre & quattro uolte
Sordel ſi traſſe & diſſe; uoi chi ſiete
Prima ch'à queſto monte foſſer uolte
L'anime degne di ſalir à Dio.
Fur l'oſſa mie per Ottauian ſepolte.
I ſon Virgilio; & per null'altro rio

3 Lo ciel perde', che per non hauer fe: perdei m
Cosi rispose allhora il duca mio. v.d.
Qual'è colui, che cosa innanzi se innanzi a se m
4 Subita uede, ond'ei si marauiglia; subito >
Che crede, & no dicendo, ella è, non è;
Tal parue quegli: & poi chinò le ciglia;
5 Et humilmente ritornò uer lui;
Et abbracciollo, oue'l nutrir s'appiglia. eabbraccio la oue!
O' gloria d'e Latin, disse; per cui minor s'appiglia >
6 Mostro ciò, che potea la lingua nostra; oue! minor m
Ō pregio eterno del loco, ond'i fui,
Qual merito, o qual gratia mi ti mostra.
7 S'i son d'udir le tue parole degno;
Dimmi se uien d'inferno, ō di qual chiostra.
Per tutti i cerchi del dolente regno,
8 Rispose lui, sonio di quà uenuto:
Virtú del ciel mi mosse; & con lei uegno.
Non per far, ma per non far hò perduto
9 Di ueder l'alto sol; che tu desiri,
Et che fù tardi da me conosciuto.
Loco è la giu non tristo da martiri,
10 Ma di tenebre solo; oue i lamenti
Non sonan, come guai; ma son sospiri.
Quiui sto io coi paruoli innocenti
11 Da i denti morsi de la morte auante,
Che fosser da l'humana colpa esenti.
Quiui sto io con quei; che le tre sante
12 Virtu non si uestiro, & senza uitio
Connober l'altre, & seguir tutte quante.
Ma se tu sai; & poi; alcuno inditio

13 Da noi; perche uenir poßiam piu tosto
Là, doue'l Purgatorio ha dritto initio.
Rispose; loco certo non c'è posto:
Licito m'è andar su, & intorno:
14 Per quant'ir posso, à guida mi t'accosto.
Ma uedi già, come dichina il giorno;
Et andar su di notte non si puote:
15 Però è buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono à destra quà remote:
16 Se mi consenti, i ti menrò ad esse;
Et non senza diletto ti fier note.
Com'è ciò? fu risposto: chi uolesse
Salir di notte, fora egli impedito
17 D'altrui o pur sarria, che non potesse?
E'l buon Sordello in terra fregò'l dito
18 Dicendo, uedi; sola questa riga
Non uarcheresti dopo'l Sol partito;
Non però ch'altra cosa desse briga,
19 Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella co'l non poter la uoglia intriga.
Ben si poria con essa andar in giuso,
20 Et passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l'orizonte il dì tien chiuso.
Allhora'l mi Signor quasi ammirando,
Menane, disse, dunque, là'ue dici
21 C'hauer si puo diletto dimorando.
Poco alunghiati c'erauam di lici;
Quand'i m'accorsi ch'el mont'era scemo
22 A' guisa, ch'e ualloni sceman quici.
Colá, disse quell'ombra, n'anderemo,

dar. y. n. 3. di. 4 dire 2 ... pr. 4 z. a. d. n. 4. y. ... m 4 innuro entorno pr. 3. n. nedi la. w. 2 bel. n. ben. 4. y. 7 non è. n 7 suso. d. a. 7 z. y. w. v. 4 homai m d'allor. n. buon. 4. m
come auien m come ti fu risposto 7 salir al monte m Non saria 7 z. w. n. d. v. y. m o non saria. a. z 7
... Inducer ... tornar 7 m con lei tornar n. n. z. a. b. y. z. v. z. 4. pr. m 7 adunque. pr. z. n. ad menane disse disse m 7 lunghiati. a. ... y. m ch
ch'e uallon si seman. pr. disse a quell m
ch'el uallon qui scema. n.
che e uallon gli sceman. z. d. y. v.
ch'al uallon si scema quici. z.

Oue la costa face di se grembo;
Et quiui'l nuouo giorno aspetteremo.
Tra erto & piano er'un sentiero sghembo;
Che ne condusse in fianco de la lacca
Là, oue piu ch'à mezzo muore il lembo.
Oro, & argento fin, & cocco, & biacca;
Indico legno lucido, & sereno;
Fresco smeraldo in l'hora, che si fiacca.
Da l'herba & da le fior denlr'à quel seno
Posti, ciascun saria di color uinto;
Come dal su'maggiore e uinto'l meno.
Non hauea pur natura iui dipinto;
Ma di soauita di mille odori
Vi facea un incognito indistinto.
Salueregina in sul uerde, e'n su fiori
Quindi seder cantando anime uidi,
Che per la ualle non paren di fuori
Prima che'l poco sol homai s'annidi;
Comincio'l Mantouan, che si hauea uolti,
Tra color non uogliate, ch'i ui guidi,
Di questo balzo meglio gli atti e'uolti
Conoscerete uoi di tutti quanti,
Che ne la lama giu tra essi accolti.
Colui, che piu sied'alto, & fa sembianti
D'hauer negletto ciò, che far douea,
Et che non moue bocca a gli altrui canti,
Ridolfo imperador fu, che potea
Sanar le piaghe, c'hanno Italia morta.
Si che tardi per altro si ricrea.
L'altro, che nella uista lui conforta,

uolta ⁊

Resse la terra, doue l'acqua nasce;
33 Che monta in Albia, & Albia in mar ne porta.
Ottachero hebbe nome; & ne le fasce
Fu meglio assai, che Vincislao su' figlio
34 Barbuto; cui lussuria & otio pasce.

nasuto ⁊

Et quel nasetto; che stretto à consiglio
Par con colui, ch'à si benigno aspetto;
35 Mori fuggendo; & isfiorando il giglio
Guardate la, come si batte il petto.
L'altro uedete, c'hà fatto à la guancia
36 De la sua palma sospirando letto,
Padre & suocero son del mal di Francia
Sanno la uita sua uitiata & lorda;
37 Et quindi uiene'l duol, che si gli lancia.
Quel; che par si membruto, & che s'accorda

con colui ⁊ m

ualor ⁊

Cantando con lui dal maschio naso;
38 D'ogni ualor porto cinta la corda:
Et se Re dopo lui fosse rimaso
Lo giouinetto, che retr'à lui siede;
39 Ben andaua'l ualor di uaso in uaso:
Che non si puote dir de l'altre rede:
Iacomo, & Federigo hanno i reami:
40 Del rettagio miglior nessun possiede.
Rade uolte risurge per li rami
L'humana probitate: & questo uole

probitate quel

41 Quei, che la dà, perche da lui si chiami. ⁊
Anco al nasuto uanno mie parole
Non men, ch'à l'altro Pier, che con lui canta
42 Onde Puglia, & Proenza giá si dole.
Tant'è del seme suo miglior la pianta; minor ⁊ m

da la . x . z

neami . w . n . z . = 4 . z . y . z . v . a . d .

e cui Alessandria . w . z
Alessandria . l . e

el Canauge n . y . pa

Quanto piu che Beatrice & Margarita
43 Gostanza di marito anchor si uanta.
Vedete il re de la semplice uita.
Seder la solo Arrigo d'Inghilterra:
44 Questi ha n'e rami suoi miglior uscita.
Quel che piu basso tra costor s'atterra
Guardando 'n suso' è Guglielmo Marchese;
45 Per cui & Alessandria, & la sua guerra
Fa Pianger Monferrato, & Canauese.

ANNOTATIONE.

Torna il poeta nel presente canto all'historia del Sordello; dimostrando, che doppo le grate & honeste accoglienze, che nel precedente habbiamo veduto, Vergil. per esserne da lui domandato li fece intendere chi egli era, & di sua conditione, laqual cosa intesa il Sordello lo torno ad abbracciare con reuerẽtia, doue il nostri si piglia, cioe, sotto le braccia, ilche e segno di reuerentia. Dipoi dice a Vergilio, che essendo gia sera era buono di trouar luogo, oue la notte potessero soggiornare, perche di notte & senza il sole non poteuano salire il monte offerendosi di condurli a vna vicina valle a veder quelli che per occupatione di signorie & di magistrati haueano differita la penitentia, & cosi quinde arriuati Sordello diede loro la cognitione di molti principi & magnati ch'erano in quella valle. (L'ALTO SOL,) cioe, il sommo Dio. (DALL'HVMANA COLPA,) cioe del peccato originale. (QVEI, CHE LE TRE SANTE VIRTV NON SI VESTIRO,) intende i gentili & morali phisophi i quali non si vestiro delle tre sante vertu, cioe, Fede, Speranza, & charita che sono dette Theologiche, ma viuendo secondo la legge della natura conobbero l'altre, cioe, le quattro morali Prudentia, Iustitia, Fortezza & Temperantia. (INITIO,) cominciamento. (AMMIRANDO,) pieno d'ammiratione. (DI LICI,) di quel luogo. (FACE DI SE GREMBO,) fa di se luogo per riceuere, cioe, luogo vacuo come quando si para il grembo. (VN SENTIERO SGHEMBO,) vn viottolo storto. (LACCA,) dissemo di sopra che significaua vna cauita come il fondo d'vn lago quando e voto d'acqua. (MORE IL LEMBO,) finisce la scesa del monte, & nota che'l poeta piglia similitudine dalla veste perche lembi si domandano le parte di quella che pendeno giu della destra & sinistra parte. (COCCO,) e quel seme simile a lentinchie, della quale si fa la tintura del scarlato. (INDICO,) e di colore azzurro. (LEGNO LVCIDO ET SERENO,) intende l'Ebano il quale e negrissimo et lucẽte. (NELLA LAMA,) cioe, nella valle.

(RIDOLFO IMPERATOR,) costui chiamato da Gregorio papa decimo come sotto pena di graue censura hauea promesso di venire per passare al racquisto di terra santa, & ordinar le cose in Italia che per le parte guelfe & Guibelline era in pessimo stato; non volse passare essendo occupato nelle cose d'Alamagna, perche quãdo fussi passato poteua sanar le piaghe che hauean morta Italia. (MA NON MOVE BOCCA A L'ALTRVI CANTO,) cioe non risponde al chiamar che li facea Gregorio in Italia. (E TARDI SI RICREA,) & tardi si riforma per altri, perche li successori di Ridolfo similmente si curan poco della ruina d'Italia. (L'ALTRO CHE NELLA VISTA LVI CONFORTA,) cioe, l'altro che esso Ridolfo conforta guardando, fu Ottachero alquale Ridolfo ristitui il regno di Boemia, che prima hauea tolto al padre & fecelo suo genero. (RESSE LA TERRA,) cioe, Boemia doue nasce l'acqua del fiume ditto Molta, laquale acqua ne porta essa Molta in Albia fiume & Albia in mare cioe, ne l'oceano germanico. (E QVEL NASSETTO,) Filippo Re di Francia cognominato Nasello mosse guerra a Don Piero d'Aragona, il quale essendo morto in battaglia Ruggieri amiraglio della sua armata ruppe l'armata di Re Filippo, per laqual cosa non potendo far condurre le vettouaglie in campo, fu costretto a lassar l'impresa, & di dolore amalato mori in Parpignano, & gran parte del suo essercito mori di fame, ilche essendo detrimento & danno grandissimo a tutta la Francia che porta tre gigli per insegna, disse il poeta che mori fuggendo & disfiorando il giglio. (COLVI CHE HA SI BENIGNO ASPETTO,) intende Gulielmo Re di Nauarra suocero del mal di Francia, cioe, di Filippo Bello pessimo Re di Francia & figliolo di esso Filippo Nasello, adunque come dice il poeta l'vno e suocero & l'altro e padre di Filippo Bello mal di Francia, per la scelerata vita delquale il padre ancora di dolore si batte il petto, & il suocero sospirando ha fatto letto alla sua guancia della palma della mano, come chi ha qualche dolor di mente. (CHE SI LI LANCIA.) cioe, che cosi li cuoce o li fa male come quando vna lancia fora. (QVEL CHE PAR SI MEMBRVTO,) intende pietro Re d'Aragona, ilquale fu huomo di bello & robusto corpo & hebbe tre figlioli, Iacobo, Federigo & don Alfonso. Iacobo regno doppo il padre in Aragona, Federigo in Sicilia, Dõ Alfonso per essere il minore rimase senza regno: ma fu herede della virtu paterna. Onde il poeta dice che se fussi rimaso Re doppo il padre, ch'el valore, delquale il padre era dotato andaua di vaso in vaso cioe, d'vno in altro giusto & valoroso Re. (CHE NON SI PVOTE DIR DELL'ALTRE REDE,) Che si non si puo dire de gli altri heredi cioe di Iacobo & Federigo, i quali benche siano heredi de reami niente di meno nessun di loro possiede il retaggio, cioe la heredita migliore che era il valor paterno delquale Don Alfonso s'era cinto. (ANCO AL NASVTO,) Torna a trattar di quel dal maschio naso, cioe di Carlo primo giusto & virtuoso Re di Puglia, & conte di Prouenza, i quali paesi si dolgo-

no, per hauerla lasciata a Carlo secondo suo figliolo, pessimo & vitioso (RE TANTO E DEL SEME SVO MINOR LA PIANTA,) cioe, tanto degenera il figliolo del padre, perche il padre e il seme & il figliolo e la pianta: chiamandosi propriamente pianta quella, ch'e nata del seme. (QVANTO PIV CHE BEATICE,) Beatrice fu consorte di Federigo Re di Sicilia, & Margarita fu moglie di Don Iacobo Re d'Aragona, ciascun figliolo di Don Pietro di Nauarra, delquale fu moglie Gostanza figliola di Manfredi, dice donque il poeta, che Carlo secondo Re di Puglia, era tanto minore di Carlo primo Re suo padre, quanto Gostanza donna di don Piero, si vanta di miglior marito piu di Beatrice donna di Federigo, & di Margarita donna di don Iacobo. (ARRIGO D'INGHILTERRA,) fu questo Re di simplice vita, cioe, di sincero & puro animo, & sedeua solo, perche era stato di solitaria vita. (QVESTI HA NE' RAMI SVOI MIGLIOR VSCITA,) cioe, ha ne suoi descendenti piu buona & virtuosa prole, che non hauea Carlo primo & Don Piero, de quali di sopra habbiamo parlato. (GVLGLIELMO MARCHESE,) fu Marchese di Monferrato, & come scriue il villani al cxxxv. del vij. della sua opera, fu preso da gli Alessandrini suoi nimici, et perche lo feceno morire in prigione, ne segui mortalissima guerra, tra loro & i figlioli del Marchese, laqual guerra dice il poeta, faceua pianger Monferrato & Canauese, membro allhora d'essi Alessandrini, et questo per le occisioni ruine, & prede, che seguiuano hora dall'vna hora dall'altra inimica parte. (S'ATTERRA,) sta piu basso presso la terra, a dinotare ch'era di grado inferiore a i prefati Re, & guardaua insuso, come desideroso d'andarsi a purgare, & poi salire a vita eterna.

CANTO VIII.

ERa già l'hora; che uolge'l disio
A nauicanti, e'ntenerisce'l core
Lo di, c'han detto à i dolci amici à Dio;
Et che lo nouo peregrin d'amore
Punge; se ode squilla di lontano,
Che paia'l giorno piãger, che si more.
Quand'io'ncominciai à render uano
3 *L'udir; & à mirar una dell'alme*
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano,
Ella giunse, & leuò ambo le palme
Ficcando gli occhi uerso l'oriente;

d'ov. l. v. y. 3. 1a. 4. z
che se. v. d. z.

4 Come diceſſe à Dio, d'altro non calme.
Te lucis ante ſi deuotamente
Gli uſci di bocca con ſi dolci note;
5 Che fece me à me uſcir di mente:
Et l'altre poi lietamente & deuote
Seguitar lei per tutto l'hinno intero
6 Hauendo gli occhi á le ſuperne rote.
Aguzza qui lettor ben gli occhi al uero·
Che'l uelo e'hora ben tanto ſottile
7 Certo, che'l trapaſſar dentro è leggero.
I uidi quello eſſercito gentile
Tacito poſcia riguardar in ſue
8 Quaſi aſpettando pallido & humile;
Et uidi uſcir de l'alto, & ſcender giùe
Due angeli con due ſpade affocate
9 Tronche & priuate de le punte ſue.
Verdi, come fogliette pur mò nate,
Erano'n ueſte; che da uerdi penne
10 Percoſſe trahen dietro & uentilate.
L'un poco ſoura noi à ſtar ſi uenne;
Et l'altro ſceſe in l'oppoſita ſponda;
11 Si che la gente in mezzo ſi contenne.
Ben diſcerneua in lor la teſta bionda:
Ma ne le face l'occhio ſi ſmarria:
12 Come uirtu, ch'à troppo ſi confonda.
Ambo uegnon del grembo di Maria.
Diſſe Sordello, à guardia de la ualle
13 Per lo ſerpente, che uerrà uia uia:
Ond'i, che non ſapeua per qual calle,
Mi uolſ'intorno; & ſtretto m'accoſtai

seguiron m
eran di dietro
faccia m
facce

et [1] con. n 3. 1. pr. 4. 2 w.

dolcemente [2]. tutti   di uite [3] alcuni

m 7

~~uista~~

[4] uista. pr. 4. n. 7 m

nell. [5] d.

all. n.

14 Tutto gelato à le fidate ſpalle.
Et Sordel anchor; hor aualliamo homai sordello allora caualesia=
Tra le grand'ombre; & parleremo ad eſſe: mo homai m
15 Gratioſo ſia lor uederti aſſai. uederui 7m
Solo tre paßi credo ch'io ſcendeſſe:
Et fui di ſotto; & uidi un, che miraua
16 Pur me, come conoſcer mi uoleſſe.
Temp'era già, che l'aer s'anneraua;
Ma non ſi, che tra gli occhi ſuoi & miei
17 Non dichiariſſe ciò; che pria s'erraua.
Ver me ſi fece; & io uer lui mi fei:
Giudice Nin gentil quanto mi piacque;
18 Quando ti uidi non eſſer tra i rei.
Nullo bel ſalutar tra noi ſi tacque:
Poi dimando, quant'è, che tu uenisti
19 A pie del monte per le lontan'acque?
O', dißi lui, per entro i luoghi triſti
Venni ſtaman; & ſon in prima uita,
20 Anchor che l'altra ſi andando acquiſti.
Et come fu la mia riſpoſta udita;
Sordello & egli indietro ſi raccolſe,
21 Come gente di ſubito ſmarrita.
L'una à Virgilio, & l'altro ad un ſi uolſe. l'uno 7m
Che ſedea li gridando, ſu Currado;
22 Vien à ueder, che Dio per gratia uolſe:
Poi uolto à me; per quel ſingular grado, uolti m
Che tu dei à colui, che ſi naſconde
23 Lo ſu primo, perche, che non gli è guado.
Quando ſarai di là da le larghe onde,
Di à Giouanna mia che per me chiami

24 Là, dou'à gli'nnocenti si risponde.
Non credo che la sua madre piu m'ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende.
25 Lequai conuien che misera anchor brami.
Per lei assai di lieue si comprende,
Quant'in femina foco d'Amor dura;
26 Se l'occhio, ò'l tatto spesso non l'accende.
Non le farà si bella sepoltura
La uipera, ch'e Melanesi accampa;
27 Com'hauria fatto il gallo di Gallura.
Cosi dicea segnato de la stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo;
28 Che misuratamente in core auampa.
Gli occhi miei ghiotti andauan pur al cielo;
Pur là, doue le stelle son piu tarde;
29 Si come rota piu presso à lo stelo.
E'l duca mio; Figliuol che lassu guarde?
Et io à lui; à quelle tre facelle,
30 Di che'l polo di quà tutto quant'arde.
Et egli à me; le quattro chiare stelle,
Che uedeui staman, son di la basse;
31 Et queste son salite, ou'eran quelle.
Com'i parlaua, & Sordello à se'l trasse
Dicendo, uedi là il nostr'auersaro;
32 Et drizzo'l dito, perche la guatasse.
Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola uallea, er'una biscia,
33 Forse qual diede ad Eua il cibo amaro.
Tra l'herba e'fior uenia la mala striscia
Volgendo adhor adhor la testa, e'l dosso

Leccando

34 Lecando; come bestia, che si liscia.
I no'l uidi; & però dicer nol posso:
Come mosser gli astor celestiali:
35 Ma uidi ben & l'uno & l'altro mosso
Sentendo fender l'aere à le uerdi ali
Fuggio'l serpente; & gli angeli dier uolta
36 Suso à le poste riuolando iguali.
L'ombra; che s'era à Giudice raccolta;
Quando chiamò, per tutto quello assalto
37 Punto non fu da me guardare sciolta.
Se la lucerna, che ti mena in alto,
Troui nel tuo arbitrio tanto cera,
38 Quanto'è mestier insin al sommo smalto;
Cominciò ella; se nouella uera
Di Valdimagra, ò di parte uicina
39 Sai; dill'à me; che già grande là era.
Chiamato fui Currado Malaspina.
Non son l'antico; ma di lui discesi:
40 A' miei portai l'amor, che qui raffina.
O'; dissi lui, per li uostri paesi
Giamai non fui: ma doue si dimora
41 Per tutta Europa, ch'ei non sian palesi?
La fama; che la uostra casa honora;
Grida i signori, & grida la contrada;
42 Si che ne sà chi non ui fù anchora.
Et i'ui giuro; s'io di sopra uada;
Che uostra gente honrata non si sfregia
43 Del pregio de la borsa & de la spada.
Vso, & natura si la priuilegia;
Che perche'l capo reo lo mondo torca,

Sola uà dritta; e'l mal camin dispregia.
Et egli; hor uà, che'l sol non si ricorca
44 *Sette uolte nel letto, che'l montone*
Con tutti quatro i piè cuopre, & inforca:
Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiauata in mezzo de la testa
45 *Con maggior chioui, che d'altrui sermone,*
Se corso di giudicio non s'arresta.

ANNOTATIONE.

Seguita il Poeta nel presente canto la materia lasciata nel precedente, dimostrando per circumlocutione, ch'era l'hora della sera, quando l'anime di quella valle, finito ch'hebbero di cantare la Salue Regina, egli comincio a non vdir piu cantare. ma solamente mira ua vna di quelle, laqual leuata in piedi a giunte & leuate mani al cielo pregaua d'essere ascoltata; & diuotamente comincio a cantare Te lucis ante terminum, & l'altre seguitaron queste per tutto l'hinno, il qual finito videro duo Angeli con due focate spade senza punte, scender alla guardia della valle. Scesi poi per conforto di Sordello giuso nella vale, il Poeta conobbe & fu conosciuto da l'ombra di Nino, giudice gia del giudicato di Gallura di Sardigna, col qual hebbe parlamento. Mostra poi Sordello a Vergilio vna biscia, che da certa parte era venuta nella valle, contra della quale si calaron li duo Angeli & quella si fuggi & da Sordello intesero che ella era l'aduersario nostro. ha il Poeta su la fine parlamento con Currado Malaspina dal qual domandato & da lui inteso nuoua del suo paese di Lunigiana mostra che li predica, secondo che lo finghe il suo futuro esilio. (A RENDER VANO L'VDIRE,) cioe a non vdir piu cantar la Salue Regina. (SVRTA,) leuata su in piedi. (D'ALTRO NON CALME,) d'altro non mi curo. (DOLCE NOTE,) dolce voce. (AVALLIAMO,) discendiamo. (GIVDICE NINO,) fu della casa di Visconti di Pisa huomo pieno di gētilezza & molto robusto di corpo, talmente che con dua soli compagni Scaperta degli Vbaldini & il marchese di Monferrato s'ingaggiorono con cento todeschi sceltidall'imperadore, che all'hora era in Pisa, & valentemente li superarono. (SINGVLAR GRADO,) singular obligo. (BIANCHE BENDE,) habito vedouile.

CANTO IX.

LA concubina di Titon antico
Già s'imbiancaua al balzo d'oriente
Fuor de le braccia del suo dolce amico
Di gemme la sua fronte era lucente
Poste'n figura del fredd'animale;
Che con la coda percuote la gente:
Et la notte de passi, con che sale,
3 Fatt i hauea due nel luogo, ou'erauamo;
E'l terzo già chinaua'ngiuso l'ale:
Quand'io, che meco hauea di quel d'Adamo,
4 Vinto dal sonno in su l'herba inchinai,
La'ue già tutt'è cinque sedauamo.
Ne l'hora; che comincia i tristi lai
5 La rondinella press'à la mattina
Fors'à memoria d'e suoi primi guai;
Et che la mente nostra peregrina
6 Piu da la carne, & men da i pensier presa
A' le sue uision quasi è diuina;
In sogno mi parea ueder sospesa
7 Vn'Aquila nel ciel con penne d'oro
Con l'ale aperte, & à calare intesa:
Et esser mi parea là, doue, foro
8 Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro.
Fra me pensaua; forse questa fiede
9 Pur qui per uso; & forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.
Poi mi parea che piu rotata un poco

Terribil, come folgor, diſcendeſſe;
Et me rapiſſe ſuſo infin al foco.
Iui parcua, ch'ella & io ardeſſe;
E ſi lo'ncendio imaginato coſſe,
Che conuenne che'l ſonno ſi rompeſſe.
Non altrimenti Achille ſi riſcoſſe
Gli occhi ſuegliati riuolgendo in giro,
Et non ſapendo là, doue ſi foſſe;
Quando la madre da Chiron à Schiro
Trafugò lui dormendo in le ſue braccia,
Là onde poi gli Greci il dipartiro;
Che mi ſcoſſ'io, ſi come da la faccia
Mi fuggio'l ſonno; & diuentai ſmorto;
Come fa l'huom, che ſpauentato agghiaccia;
Da lato m'era ſolo il mio conforto:
E'l ſol er'alto giá più che due hore;
E'l uiſo m'era à la marina torto.
Non hauer tema, diſſe'l mio ſignore:
Fatti ſicur; che noi ſiam à buon punto:
Non ſtringer; ma rallarga ogni uigore.
Tu ſe'homai al purgatorio giunto:
Vedi là il balzo, che'l chiude d'intorno:
Vedi l'entrata, là'ue par diſgiunto.
Dianzi nell'alba, che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra gli fiori, onde là giú è adorno,
Venne una donna; & diſſe; io ſon Lucia:
Laſciatemi pigliar coſtui, che dorme:
Si l'ageuolerò per la ſua uia.
Sordel rimaſe, & l'altre gentil forme:

discoperta y 3 l 4 d 6 h 2

Cola doue pareami prima rotto d y n p.° h 3 u l

E come l'ousio, tutti m 7

tal nella faccia sua, ch'io, 3

cosa e auorta d 3 u

Ella ti tolse; & come'l dì fu chiaro,
20 Sen' uenne suso, & io per le su'orme.
Qui ti posò: & pria mi dimostraro
Gli occhi suoi begli quell'entrata aperta:
21 Poi ella e'l sonno ad una se n'andaro.
A' guisa d'huom; che'n dubbio si raccerta,
22 Et che mut'in conforto sua paura
Poi che la uerità gli è discouerta,
Mi cambia'io: & come sanza cura
23 Videmi'l duca mio; su per lo balzo
Si mosse, & io diretro inuer l'altura.
Lettor tu uedi ben, com'io inalzo
23 La mia materia; & però con piu arte
Non ti marauigliar s'i la rincalzo.
Noi ci appressammo; & erauam in parte;
25 Che colà, doue mi parea un rotto,
Pur com'un fesso, che muro diparte;
Vidi una porta, & tre gradi di sotto
Per gire ad essa di color diuersi,
26 Et un portier, ch'anchor non facea motto.
Et con l'occhio piu & piu u'apersi
uidi'l seder sopra'l grado soprano
27 Tal ne la faccia, ch'i non lo soffersi:
Et una spada nuda haueua in mano;
Che riflettea i raggi si uer noi.
28 Ch'i dirizzaua spesso'l uiso in uano.
Ditel costinci; che uolete uoi?
Cominciò egli à dire: ou'è la scorta.
29 Guardate, che'l uenir su non ui noi.
Donna del ciel di queste cose accorta,

Rispose'l mi'amaestro à lui, pur dianzi
30 Ne disse; andate là; quiui è la porta.
Et ella i passi uostri in bene auanzi,
Ricominciò'l cortese portinaio:
31 Venite dunque à nostri gradi innanzi.
Là ne uenimmo: & lo scaglion primaio
Bianco marmo era si pulito & terso;
32 Ch'iomi specchiai in esso, qual i paio.
Era'l secondo tinto più, che perso,
D'una petrina ruuida & arsiccia
33 Crepata per lo lungo & per trauerso.
Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
Porfido mi parea si fiammeggiante;
34 Come sangue, che fuor di uena spiccia.
Sopra questo teneu'ambo le piante
L'angel di Dio sedendo in sù la soglia;
sembraua m 35 Che mi sembiaua pietra di diamante.
Per li tre gradi sù di buona uoglia
36 Mi trasse'l duca mio dicendo, chiedi
Humilemente Humilmente che'l serrame scioglia.
Diuoto mi gittai à i santi piedi:
37 Misericordia chiesi che m'aprisse;
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
Sette P. ne la fronte mi descrisse
38 Col punton de la spada; & fa che laui,
Quando se' dentro queste piaghe, disse.
Cenere, o terra, che secca si caui,
39 D'un color fora col suo uestimento:
Et di sotto da quel trasse due chiaui:
L'un era d'oro, & l'alt'era d'argento:

Pria con la bianca, & poscia con la gialla
Fece à la porta sì, ch'i fui contento.
Quandunque l'una d'este chiaui falla,
Che non si uolga dritta per la toppa;
Diss'egli a noi; non s'apre questa calla.
Più cara è l'una; ma l'altra uuol troppa
D'arte & d'ingegno auanti che disserri;
Perch'ella è quella, che'l nodo disgroppa.
Da pier le tengo: & dissemi, ch'i erri
Anzi ad aprir, ch'à tenerla serrata;
Pur che la gente à piedi mi s'atterri.
Poi pinse l'uscio à la porta sacrata
Dicendo, intrate: ma facciou' accorti;
Che di fuor torna, chi'ndietro si guata.
Et quando fur n'e cardini distorti
Li spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti & forti;
Non ruggiò sì, ne si mostrò sì acra
Tarpea; come tolto le fu'l buono
Metello; donde poi rimase macra.
Io mi riuolsi attento al primo tuono;
Et te Deum laudamus mi parea
Udir in uoce mista al dolce suono.
Tal imagin a punto mi rendea
Ciò, ch'i udia, qual prender si suole,
Quand'à cantar con organi si stea:
C'hor sì, hor non s'intendon le parole.

ANNOTATIONE.

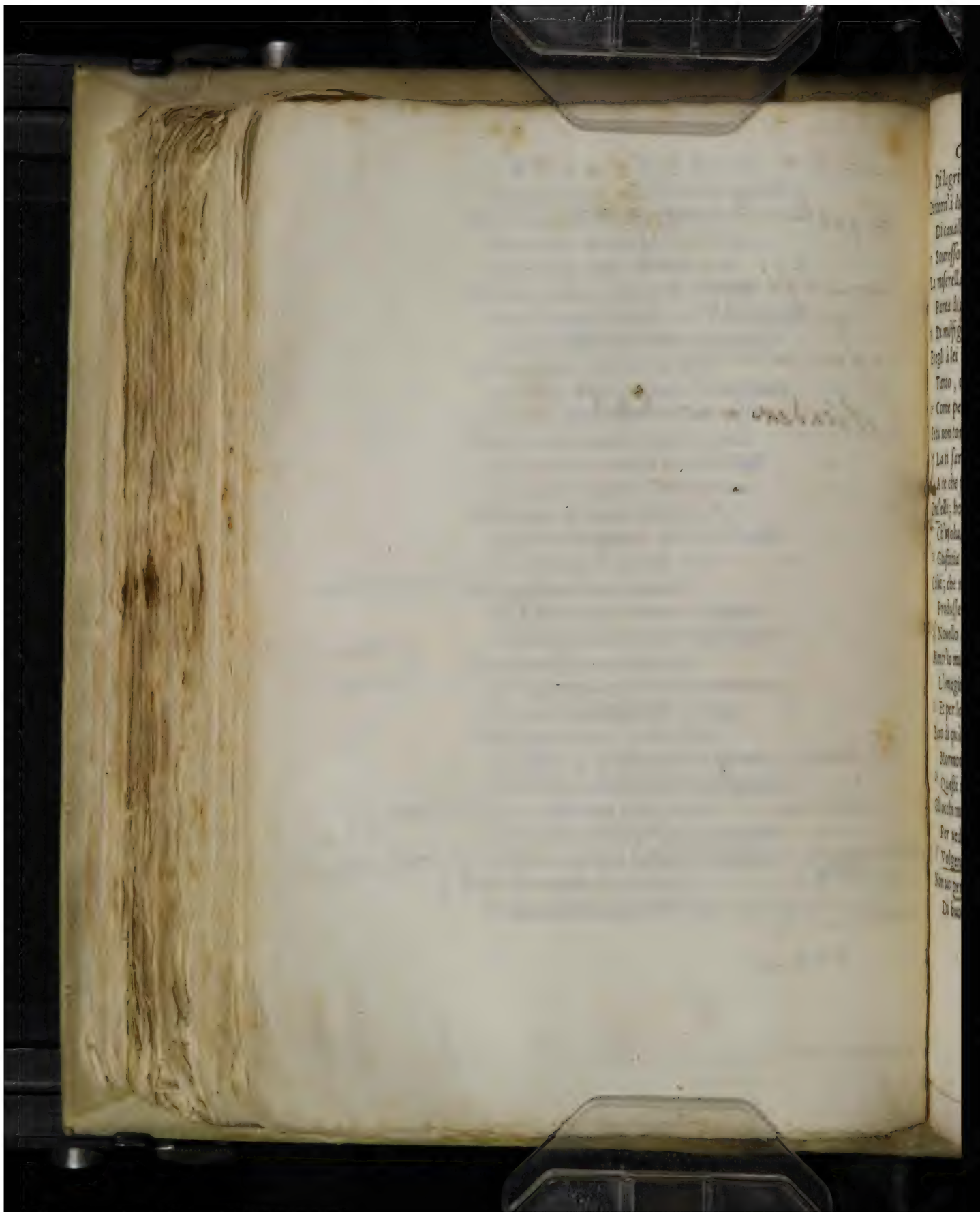
Vsando il Poeta descrittione del tempo dell'Aurora, finge in quel la hora essersi addormentato, & descriue sotto la fittione di detto sogno, o visione la sua salita fin alla porta del Purgatorio et narra il

modo che tenne ad entrar per quella (descriuendo la porta, et lentrata del detto Purgatorio. (DI QVEL D'ADAMO,) intende che hauea il corpo, pche da Dio habbiamo l'anima, & da Adamo nostro primo padre habiamo il corpo, mediante il quale siamo soggetti a patir sonno, fame, sete, et molte altre cose, che non pate l'anima quando e sciolta dal corpo. (DOVE FORO ABANDONATI SVOI DA GANIMEDE,) cioe nella selua ida, oue, secondo Ouidio, Ganimede essendo da Gioue in forma d'aquila rapito, & assunto in cielo, i suoi furono abandonati da esso Ganimede. (NON ALTRIMENTE ACHILLE SI RISCOSSE,) fa comparatione da lo stupor di lui nel destarsi, a quello d'Achille, quando fu alla madre Thetis tolto da Chiron suo precettore; & dormendo portato nell'isola di Schiro a Licomede, oue destandosi & guardando, non sapeua conoscere doue si fusse. (TARPEIA,) porta dello erario de Romani. (METELLO,) legge Metallo, per che essendoli tolto i tesori poi resto macra, cioe, spogliata di quelli.

CANTO X.

Poi fummo dentr'al soglio de la porta
Ch'el mal amor de l'anime disusa,
Perche fa parer dritta la uia torta.
Sonando la senti esser richiusa:
Et s'i hauesse gli occhi uolti ad essa;
Qual fora stata al fallo degna scusa
Noi salauam per una pietra fessa,
3 *Che si moueua d'una & d'altra parte;*
Si come l'onda, che fugge, & s'appressa.
Qui si conuien usar un poco d'arte,
4 *Cominciò'l duca mio, in accostarsi*
Hor quinci hor quindi al lato, che si parte.
E ciò fecer li nostri paßi scarsi
5 *Tanto; che pria lo stremo de la luna*
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
Che noi foßimo fuor di quella cruna.
6 *Ma quando fummo liberi & aperti*

Su, doue'l monte indietro si rauna:
Io stancato, & ambedue incerti
Di nostra uia, ristemmo su'n un piano
Solingo piu, che strade per diserti.
De la sua sponda, oue confina il uano,
A pie de l'alta ripa, che pur sale,
Misurrebbe in tre uolte un corpo humano:
Et quanto l'occhio mio potea trar d'ale
Hor dal sinistro, & hor dal destro fianco;
Questa cornice mi parea cotale.
La su non eran moßi i pie nostri anco;
Quand'i conobbi quella ripa intorno,
Che dritto di salita haueua manco,
Esser di marmo candido, & adorno
D'intagli si; che non pur policleto,
Ma la natura gli hauerebbe scorno.
L'angel, che uenne in terra co'l decreto
De la molt'anni lagrimata pace,
Ch'aperse'l ciel dal suo lungo diuieto;
Dinanz'à noi parea si uerace
Quiu'intagliato in un atto soaue;
Che non sembiaua imagine, che tace.
Giurato si saria, ch'ei dicesse aue;
Però ch'iui era imaginata quella,
Ch'ad aprir l'alto amor uolse la chiaue.
Et hauea in atto impressa esta fauella,
Ecce ancilla Dei si propriamente,
Come figura in cera si suggella.
Non tener pur ad un loco la mente,
Diße'l dolce maestro; che m'hauea

16 Da quella parte, onde'l cuor ha la gente:
Perch'i mi moßi co'l uiso; & uedea
Diretro Da Maria per quella costa,
17 Onde m'era colui, che mi mouea,
Vn'altra historia ne la roccia imposta:
Perch'i uarcai Virgilio; & femmi presso,
18 Acciò che fosse à gli occhi miei dispòsta.
Era intagliato li nel marmo stesso
Lo carro, e buoi trahendo l'arca santa;
19 Perche si teme officio non commesso.
Dinanzi parea gente; & tutta quanta
Partita in sette chori á due miei sensi
20 Facea dicer l'un nò, l'altro si canta.
Similemente al fummo de gl'incensi,
Che u'era imaginato, gli occhi e'l naso
21 Et al si & al nò discordi fensi.
Li precedeua al benedetto uaso
Trescando alzato l'humile Salmista;
22 Et piu & men che Re era'n quel caso.
Di contra effigiata ad una uista
D'un gran palazzo Michol ammiraua;
23 Si come donna dispettosa & trista:
I moßi i pie del loco, dou'io staua,
Per auisar da presso un'altra historia,
24 Che diretro à Michol mi biancheggiaua.
Quiu'era historiata l'alta gloria
Del Roman prince; lo cui gran ualore
25 Mosse Gregorio à la sua gran uittoria:
I dico di Traiano imperadore;
Et una uedouella gli era'l freno

26 Di lagrime attegiata & di dolore.
Dintorn'à lui parea calcato & pieno
Di cauallieri; & l'aguglie ne l'oro
27 Soureſſo in uiſta al uento ſi mouieno.
La miſerella infra tutti coſtoro
Parea dicer; Signor fammi uendetta
28 Di mi figlio ch'è morto; ond'im m'accoro.
Et egli à lei riſponder; hor aſpetta
Tanto, ch'i torni: & ella; Signor mio;
29 Come perſona, in cui dolor s'affretta;
Se tu non torni? & ei; chi fia, dou'io,
30 La ti farà: & ella; l'altrui bene
A te che fia, ſe'l tuo metti in oblio?
Ond'elli; hor ti conforta: che conuene
Ch'i ſolua il mio douer, anzi ch'i moua:
31 Giuſtitia uole, & pieta mi ritene.
Colui; che mai non uide coſa noua;
Produſſe eſto uiſibile parlare
32 Nouello à noi, perche qui non ſi troua.
Mentr'io mi dilettaua di guardare
L'imagini di tante humilitadi,
33 Et per lo fabbro lor à ueder care;
Ecco di quà; ma fanno i paßi radi;
Mormoraua'l poeta, molte genti:
34 Queſti n'enuieranno à gli alti gradi.
Gli occhi miei, ch'à mirar eran'intenti.
Per ueder nouitadi, onde ſon uaghi;
35 Volgendoſi uer lui non furon lenti.
Non uo però Lettor, che tu ti ſmaghi
Di buon proponimento, per udire,

36 Come Dio uuol che'l debito ſi paghi.
Non attender la forma del martire:
Penſa la ſucceßion: penſa, ch'à peggio
37 Oltre la gran ſententia non puo ire.
Incom'inciai; Maeſtro quel, ch'i ueggio
Mouer uer noi, non mi ſemblan perſone;
38 Et non ſo che; ſi nel ueder uaneggio;
Et egli à me; la graue conditione
Di lor tormento à terra gli rannicchia
39 Si, ch'e miei occhi pria n'hebber tentione.
Ma guarda fiſo là, & diſuiticchia
Co'l uiſo quel, che uien ſott'à quei ſaßi.
40 Gia ſcorger puoi, come ciaſcun ſi picchia.
O ſuperbi Chriſtian miſeri laßi:
Che de la uiſta de la mente infermi
41 Fidanz'hauete n'e ritroſi paßi;
Non u'accorgete uoi, che noi ſiam uermi
Nati à formar l'angelica farfalla,
42 Che uola à la giuſtitia ſenza ſchermi?
Di che l'animo uoſtro in alto galla;
Poi ſiete quaſi entomata in diffetto;
43 Si come uerme: in cui formation falla?
Come per ſoſtentar ſolaio ò tetto
Per menſola tal uolta una figura
44 Si uede giunger le ginocchia al petto;
Laqual fa del non uer uera rancura
Naſcer, à chi la uede, coſi fatti;
45 Vid'io color, quando poſi ben cura.
Ver'è, che piu & meno eran contratti,
Secondo c'hauean piu & meno à doſſo:

1
che peggio per

2
moneraxi per dl z n 3 a b d q h z m o

3
uni siete hu

4
di non ver dd

E testi sono e medesimi ptm

che primi 4º y pº L N.
o primi =

volere: tutti:
volore: H·

E qual piu patientia hauea ne gli atti,
Piangendo parea dicer piu non posso.

ANNOTATIONE.

Essendo il poeta dentro la porta del Purgatorio, descriue nel presente canto la salita loro sopra del primo balzo, oue sotto grauissimi pesi si purga la superbia causa di tutti mali. Qui vidde il poeta, a le sponde intagliati alcuni esempi d'umilita, & poi vidde venir verso di loro di quell'anime ch'erano sotto grauissimi pesi. (CVNA.) cioe valle, laquale ha concauita in forma di culla. (COTALE,) cioe dicote che e pietra d'aguzzare i coltelli. (VARCAI,) valicai, o passai innanzi. (PER AVISAR,) per considerare. (ENVIBRANNO,) ne mostreranno la via. (SMAGHI,) trahi fuori del sentimento. (RANNICHIA,) si strige, e raccoglie tutto in vn groppo. (DIVITICCHIA,) distriga, o disuilup pa, e viene da viticchi, che sono in tralci, ouero quelle fila, che nasco no tra le vite, & s'auiticchiano atorcendosi intorno a tronco, o a ramo, il quale disuiluppato dal viticchio, si dice esser disuiticchiato. (ENTOMATA,) e uermo nelquale manca la forma, & non ha alcuna distintione di membra. (MENSOLA,) e certo legno intagliato, che si pone sotto a traui nelle mura, come capitelli, per sostentamento.

CANTO XI.

O Padre nostro; che n'e cieli stai
Non circonscritto, ma per piu amore,
Ch'a' primi effetti di là su tu hai;
Laudato sia'l tu nome, e'l tu ualore
Da ogni creatura; com'è degno
Di render gratie al tu dolce uapore.
Vegna uer noi la pace del tu regno:
Che noi ad essa non potem da noi;
S'ella non uien; con tutto nostro'ngegno:
Come del su'uolger gli angeli tuoi
Fan sacrificio à te cantando O sanna
Cosi facciano gli huomini d'e suoi.
Da hoggi à noi la cotidiana manna;
Sanza laqual per quest'aspro diserto.
A retro ua, chi piu di gir s'affanna.

Et come noi lo mal, c'hauem sofferto,
Perdoniamo à ciascun; & tu perdona
Benigno; & non guardare al nostro merto.
Nostra uirtu, che di leggier s'addona,
Non spermentar con l'antico auersaro:
Ma libera da lui, che si la sprona.
Quest'ultima preghiera Signor caro
Già non si fa per noi; che non bisogna;
Ma per color che dietr'à noi restaro.
Cosi à se & noi buona ramogna
Quell'ombre orando andauan sotto'l pondo
Simil à quel, che tal uolta si sogna,
Disparmente angosciate tutte à tondo,
Et lasse su per la prima cornice
Purgando le caligini del mondo.
Se di là sempre ben per noi si dice;
Di quà, che dir & far per lor si puote
Da quei, c'hann'al uoler buona radice,
Ben si dee lor aitar lauar le nuote,
Che portar quinci; si che mondi & lieui
Possan'uscir à le stellate rote.
De se giustitia & pietà ui disgreui
Tosto si, che poßiate muouer l'ala,
Che secondo'l disio uostro ui leui;
Mostrate da qual mano inuer la scala
Si ua più corto; & se c'è più d'un uarco
Quel ne'nsegnate, che men erto cala:
Che questi, che uien meco, per lo'ncarco
De la carne d'Adamo, onde si ueste,
Al montar su contra sua uoglia è parco.

lo: A.B.D: N ω: y: V: p: ... δ.

adorna y H 4 3 V A B p L δ.

di quei: A B D: ω: H p L ...

delle: p: δ. b H ω: N ...

el se ci sapui ω 2 δ.

carco: b. δ.

passar : p°. L. S. p

ca campagnatico tutti p 7 m
infante S.
Uberto L. H SD:
fa : S L. A B D f V z 3 ω 4 p 7
fu : p°. H N y :

Le lor parole; che rendero à queste,
Che dett'hauea colui, cu'io seguiua;
15 Non fur da cui uenisser manifeste:
Ma fu detto; à man destra per la riua
Con noi uenite; & trouerete'l passo
17 Poßibile à salir persona uiua.
Et s'i non fosse impedito dal sasso,
Che la ceruice mia superba doma,
18 Onde portar conuiemm'il uiso basso;
Cotesti; ch'anchor uiue, & non si noma;
Guardere'io, por ueder s'il conosco,
19 Et per farlo pietoso á questa soma.
I fui Latino, & nato d'un gran Thosco;
Guiglielmo Aldobrandesco fu mi padre:
20 Non so, se'l nome suo giamai fu uosco,
L'antico sangue, & l'opere leggiadre
D'e miei maggior mi fer si arrogante;
21 Che non pensando à la commune madre
Ogni huom hebb'in dispetto tanto auante,
Ch'i ne mori; come i Senesi sanno,
22 E sallo in compagnatico ogni fante.
I son Omberto: & non pur à me danno:
Superbia fé: che tutti i miei consorti;
23 Ha ella tratti seco nel mal anno;
Et qui conuien ch'i questo peso porti
Per lei tanto; ch'à Dio si sodisfaccia,
24 Poi ch'i nol fe'tra uiui, qui tra morti.
Ascoltando chinai in giu la faccia:
Et un di lor; non questi, che parlaua;
25 Si torse sotto'l peso, che l'impaccia:

Et uidemi; & conobbemi; & chiamaua
Tenendo gli occhi con fatica fiſi
26 A me, che tutto chin con loro andaua:
O', diſsi lui, non ſe tu Oderiſi
L'honor d'agobbio, & l'honor di quell'arte,
27 Ch'alluminar è chiamata in Pariſi?
Frate, diſs'egli, piu ridon le carte;
Che pennelleggia Franco Bologneſe.
28 L'honore è tutt'hor ſuo, & mio in parte.
Ben non ſare'i ſtato ſi corteſe,
Mentre ch'i uiſsi, per lo gran diſio
29 De l'eccellentia; oue mi cor inteſe.
Di tal ſuperbia qui ſi paga il fio:
Et anchor non ſarei qui, ſe non foſſe.
30 Che poſſendo peccar mi uolſi à Dio.
O uanagloria de l'humane poſſe
Com poco uerde in ſu la cima dura;
31 Se non è giunta da l'etati groſſe.
Credette Cimabue ne la pintura
Tener lo campo: & hor ha Giotto il grido
32 Si che la fama di colui oſcura.
Coſi ha tolto l'uno à l'altro Guido
La gloria della lingua: & forſe è nato,
33 Chi l'un & l'altro caccerà di nido.
Non è il mondan romor altro, ch'un fiato
Di uento; c'hor uien quinci, & hor uien quindi
34 Et muta nome, perche muta lato.
Che fama haurai tu piu, ſe uecchia ſcindi
Da te la carne; che ſe foſsi morto,
35 Innanzi che laſciaſsi il pappo e'l dindi?

Pria

Rardo: 4: ω r:

c un: A D ω:

c io allui: A B: L ω r:

a I: p: H q 7 m

quaggiu: A D: p: y ∂ 3 H p° δ p7

di porta: 4°: H y U: A D ω: r: δ

et ogni mia vergogna sui s'affisse N

Pria che paßin mill'anni; ch'è più corto
Spatio à l'eterno, ch'un muouer di ciglia
36 Al cerchio, che piu tardi in cielo è torto;
Colui; che del camin si poco piglia
Dinanz'à me, Thoscana sonò tutta;
37 Et hor à pena in Siena sen' pispiglia:
Ond'era sire, quando fu distrutta
La rabbia Fiorentina; che superba
38 Fu à quel tempo si, com'hora è putta.
La uostra nominanza è color di erba;
Che uien, & ua; & quei la discolora,
39 Per cui ell'esce de la terra acerba.
Et io á lui; lo tuo uer dir m'incora
Buon'humiltà, & gran tumor m'appiani:
40 Ma chi è quei, di cu'tu parlaui hora?
Quegli è, rispose, Prouinzan Saluani;
Et è qui, perche fu presontuoso
41 A' recar Siena tutta à le sue mani.
Ito è cosi, & ua senza riposo,
Poi che mori: cotal moneta rende,
42 A' satisfar; chi è di là tropp'oso.
Et io; se quello spirito; ch'attende;
Pria che si penta, l'orlo de la uita;
43 Là giu dimora, & quà su non ascende,
Se buona oration lui non aita,
Prima che paßi tempo, quanto uisse;
44 Come fu la uenutà à lui largita?
Quando uiuea piu glorioso, disse,
Liberamente nel campo di Siena
45 Ogni uergogna deposta s'affisse:

Egli per trar l'amico ſuo di pena,
Che ſoſtenea ne la pregion di Carlo,
46 *Si conduß'à tremar per ogni uena.*
Più non dirò, & ſcuro ſo che parlo:
Ma poco tempo andrà; ch'e tuoi uicini
47 *Faranno ſi, che tu potrai chioſarlo:*
Queſt'opera gli tolſe quei confini.

ANNOTATIONE.

Seguitando il Poeta la materia laſciata nel precedente canto, narra la oratione fatta a Dio da coloro, che ſi purgano del vitio della ſuperbia. Dipoi moſtra hauerne riconoſciute alcune di quelle anime, & fra l'altre quelle di Oderiſi da Gobbio miniatore eccellente. Da queſto gli e dimoſtrato, che la fama, la qual cerchiamo in queſto mondo nell'vltimo e vna vanita congionta con pazzia. (BVONA RAMOGNA,) felice ſucceſſo, benche Ramogna propriamente ſia camino, o viaggio, e chi entra in camino, ſpera cōdurſi felicemente al fin di quello. (DISGREVI,) diſgraui, ſcarichi. (VARCO,) paſſo. (PARCO,) auaro, ſcarſo, lento, tardo in queſto luogo. (CERVICE SVPERBA,) cioe teſta piena di ſuperbia. (NON PENSANDO ALLA COMVNE MADRE,) cioe, non penſando eſſer d'humiliſſima terra, la quale e comune madre a tutti gli huomini. (ALLVMINAR,) ſignifica miniare, che e far lucido con oro, o azzurro, e diuerſi colori coſe ſcritte o ſtampate. (M'INCORA,) mi mette nel core. (APPIANAMI,) cioe, abbaſſami. (GRAN TVMORE,) gran gomfiamento, o vero grande apoſtema. (OSO,) ardito, temerario. (L'ORLO DELLA VITA,) il fine della vita. (LARGITA,) data. (CHIOSARLO,) interpretarlo, o dichiararlo.

CANTO XII.

DI pari; come buoi, che uanno à giogo;
M'andaua io con queſt'anima carca
Fin che'l ſofferſe il dolce pedagogo:
Ma quando diſſe; laſcia lui: et uarca
Che qui è buon co la uela & co remi,
Quātūq; può ciaſcū pinger ſua barca
Dritto, ſi com'andar uuolſi, rifemi

e

φ. ω: δ: y: 6. D: ρ: 3: 7: V: 2 A: N ſ #

n andaua φ: δ: ρ: +

quella tutti ρ 3

buono Sl'ala 3 ρ: N

buono Sl' alie: φ δ V

Con la perſona; auegna ch'e penſieri
Mi rimaneſſer & chinati & ſcemi.
I'm'era moſſo; & ſeguia uolentieri
Del mi maeſtro i paßi; & amendue
Già moſtrauam com'erauam leggieri;
Quando mi diſſe; uolgi gli occhi in giue:
Buon ti ſarà per alleggiar la uia
Veder lo letto de le piante tue.
Come, perche di lor memoria ſia,
Sour'à ſepolti le tombe terragne
Portan ſegnato quel, ch'egli era pria;
Onde li molte uolte ſe ne piagne
Per la puntura de la rimembranza,
Che ſolo à pij da de le calcagne;
Si uid'io li, ma di miglior ſembianza
Secondo l'artificio, figurato,
Quanto per uia di fuor dal monte auanza.
Vedea colui; che fu nobil creato
Più d'altra creatura; giù dal cielo
Folgoreggiando ſcender da un lato.
Vedeua Briareo fitto dal telo
Celeſtiale ſtar da l'altra parte
Graue à la terra per lo mortal gelo.
Vedea Timbreo; uedea Pallade, & Marte
Armati anchor intorn'al padre loro
Mirar le membra d'e Giganti ſparte.
Vedea Nembrot à piè del gran lauoro
Quaſi ſmarrito, & riguardar le genti,
Che'n Sennaar con lui ſuperbi foro.
O' Niobe con che occhi dolenti

Vedeu'io te ſegnata in ſu la ſtrada
11 Tra ſette & ſette tuoi figliuoli ſpenti.
O' Saul come'n ſu la propria ſpada
12 Quiui pareui morto in Gelboe;
Che poi non ſenti pioggia, ne ruggiada.
O' folle Aragna ſi uedea io te
13 Già mezza aragna triſta in ſu gli ſtracci
Dell'opera, che mal per te ſi fè.
O' Roboan già non par che minacci:
Quiui è il tu'ſegno: ma pien di ſpauento
14 Nel port'un carro, prima ch'altri'l cacci.
Moſtrau'anchor lo duro pauimento;
Com' Almeon à ſua madre fè caro
15 Parer lo ſuenturato adornamento.
Moſtraua; come i figli ſi gittaro
Soura Sennacherib dentro dal tempio;
16 Et come morto lui quiui'l laſciaro.
Moſtraua la ruina e'l crudo ſcempio;
Che fè Tomiri, quando diſſe à Ciro,
17 Sangue ſitiſti & io di ſangue t'empio.
Moſtraua; come in rotta ſi fuggiro
Gli Aßiri, poi che fu morto Olopherne
18 Et ancho le reliquie del martiro.
Vedeua Troia in cenere e'n cauerne:
O' Ilion come te baſſo & uile
19 Moſtraua'l ſegno, che li ſi diſcerne.
Qual di pennel fu maeſtro, ò di ſtile;
Che ritraheſſe l'ombre e' tratti; ch'iui
20 Mirar fariano uno'ngegno ſottile?
Morti li morti, e' uiui paren uiui.

Non uide me' di me; chi uide'l uero;
21 Quant'io mirai, fin che chinato giui.
Hor superbite; & uia col uiso altero
Figliuoli d'Eua; & non chinate'l uolto.
22 Si, che ueggiate'l uostro mal sentero. sentiero m
Piu era già per noi del monte uolto,
Et del camin del sole assai piu speso,
23 Che non stimaua l'animo non sciolto;
Quando colui, che sempre innanzi atteso
Andaua, cominciò: drizza la testa:
24 Non è piu tempo da'ndar si sospeso.
Vedi colà un angel; che s'appresta,
Per uenir uerso noi: uedi, che torna
25 Dal seruigio del di l'ancella sesta.
Di reuerentia gli atti e'l uiso adorna,
Si ch'ei diletti lo'nuiarci'n suso: inuiarne
26 Pensa che questo di, mai non raggiorna.
I'era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo; si che'n quella
27 Materia non potea parlarmi chiuso.
A noi uenia la creatura bella
Bianco uestita, & ne la faccia, quale
28 Par tremolando matutina stella.
Le braccia aperse; & indi aperse l'ale:
Disse; uenite: qui son presso i gradi;
29 Et ageuolemente homai si sale.
A' quest'annuntio uegnon molto radi:
O' gente humana per uolar su nata
30 Perche à poco uento cosi cadi?
Menocci oue la roccia era tagliata:

Quiui mi batte l'ale per la fronte;
31 Poi mi promiſe ſicura l'andata.
Come à man deſtra per ſalire al monte,
Oue ſiede la chieſa, che ſoggioga
32 La ben guidata ſopra Rubaconte,
Si rompe del montar l'ardita foga
Per le ſcalee, che ſi fero ad etade,
33 Ch'era ſicuro'l quaderno & la doga;
Coſi s'allenta la ripa, che cade
Quiui ben ratta dà l'altro girone;
34 Ma quinci & quindi l'alta pietra rade.
Noi uolgend'iui le noſtre perſone
Beati pauperes ſpiritu, uoci
35 Cantaron ſi, che nol diria ſermone.
Ahi quanto ſon diuerſe quelle foci
Da l'Infernali, che quiui per canti
36 S'entra; & là giù per lamenti feroci.
Già montauam ſu per li ſcaglion ſanti;
Et eſſer mi parea troppo più leue
37 Che per lo pian non mi parea dauanti:
Ond'i; maeſtro di, qual coſa greue
Leuata s'è da me; che nulla quaſi
38 Per me fatica andando ſi riceue?
Riſpoſe; quando .I.P. che ſon rimaſi
Anchor nel uolto tuo preſſo che ſtinti,
39 Saranno, come l'un, del tutto raſi;
Fien li tuo piè dal buon uoler ſi uinti;
Che non pur non fatica ſentiranno,
40 Ma fia diletto lor eſſer ſu pinti.
Allhor fec'io; come color, che uanno

Con cosa in capo non da lor saputa,
Senon ch'e cenni altrui suspicciar fanno:
Perche la mano ad accertar s'aiuta;
Et cerca; & troua; & quell'officio adempie,
Che non si può fornir per la ueduta:
Et con le dita de la destra scempie
Trouai pur sei le lettere; che'ncise
Quel de le chiaui à me soura le tempie:
A' che guardando il mio duca sorrise.

ANNOTATIONE.

Partito il Poeta da Oderisi e dall'altre anime che purgauano il pecato della Superbia, narra molte varie historie e fauole, le quali finge essere scolpite nel suolo o pauimento, per ilquale passaua, in essempij di Superbia. Descriue poi la salita di esso con Vergilio sopra del secondo balzo, oue si purga il peccato della Inuidia. (VARCA,) valica, o passa, (PINGER SVA BARCA,) spingere, o dar la spinta alla sua barca. (TRANQVILAR LA VIA,) quietar, far piu ageuole il camino. (DA DELLE CALCAGNE,) cioe, sprona. (S'APPRESTA,) si apparecchia modo di dire Frācese. (SCAGLION SANTI,) sono i gradi delle scale, qui detti santi p rispetto del luogo. (DITE SCEMPIE,) cioe, le dite disunite, o diuise l'vna dall'altra.

CANTO XIII.

NOi erauamo al sommo de la scala;
Oue secondamente si risega
Lo monte, che salendo altrui dismala
Iui cosi una cornice lega
Dintorno'l poggio, come la primaia;
Se non che l'arco suo piu tosto piega.
Ombra non gli è, ne segno, che si paia:
Par si la ripa; & par si la uia schietta
Col liuido color de la petraia.
Se qui per dimandar gente s'aspetta,
Ragionaua'l poeta; i temo forse,

Che troppo haurà d'indugio nostra elletta:
Poi fisamente al sole gli occhi porse:
Fece del destro lato à muouer centro;
Et la sinistra parte di se torse.
O' dolce lume; a cui fidanza i' entro
Per lo nouo camin; tu ne conduci,
Dicea; come condur si uuol quinc'entro:
Tu scaldi'l mondo: tu sour'esso luci:
S'altra cagion in contrario non pronta;
Esser den sempre li tuoi raggi duci.
Quanto di quà per un migliaio si conta;
Tanto di là erauam noi già iti
Con poco tempo per la uoglia pronta:
Et uerso noi uolar furon sentiti,
Non però uisti, spiriti parlando
A' la mensa d'amor cortesi inuiti.
La prima uoce, che paßò uolando,
Vinum non habent, altamente disse;
Et dietr'à noi l'andò reiterando:
Et prima, che del tutto non s'udisse
Per allungarsi, un'altra, i son Oreste,
Paßò gridando; & ancho non s'affisse.
O', dißio, padre, che uoci son queste?
Et com'io dimandai; ecco la terza
Dicendo, amate, da cui male haueste.
Lo buon maestro; questo cinghio sferza
La colpa de la'nuidia: & però sono
Tratte d'amor le corde de la ferza.
Lo fren uuol esser del contrario sono:
Credo che l'udirai per mio auiso,

14 Prima che giunghi al paſſo del perdono.
Ma ficca'l uiſo per l'aer ben fiſo;
Et uedrai gente innanz'à noi ſederſi;
15 Et ciaſcun è lungo la grotta aßiſo.
Allhora piu che prima gli occhi aperſi:
Guarda innanzi; & uidi ombre con manti
16 Al color de la pietra non diuerſi.
Et poi che fummo un poco piu auanti,
Vdi gridar, Maria ora per noi;
17 Gridar, Michele, & Pietro, & tutti i ſanti
Non credo che per terra uada anchoi
Huomo ſi duro; che non foſſe punto
18 Per compaßion di quel, ch'i uidi poi:
Che quando fuiſi preſſo di lor giunto,
Che gli atti loro à me ueniuan certi
19 Per gli occhi fui di graue dolor munto.
Di uil cilicio tutti eran coperti;
Et l'un ſofferia l'altro con la ſpalla;
20 Et tutti da la ripa eran ſofferti:
Coſi li ciechi, à cui la robba falla
Stanno à perdoni à chieder lor biſogna;
21 Et l'uno'l capo ſoura l'altro aualla;
Perche'n altrui pietà toſto ſi pogna
Non pur per lo ſonar de le parole,
22 Ma per la uiſta, che non meno agogna.
Et com'à gli orbi non approda'l ſole;
Coſi à l'ombre, dou'i parlaua hora,
23 Luce del ciel di ſe largir non uuole.
Ch'à tutte un fil di ferro il ciglio fora,
Et cuſce ſi, com'à ſparuier ſeluaggio

24 Si fa, però che queto non dimora.
A me pareu'andando fare oltraggio
Vedend'altrui non essendo ueduto:
25 Perch'i mi uolsi al mi'consiglio saggio.
Ben sapeua ei, che uolea dir lo muto:
Et però non attese mia dimanda:
26 Ma disse; parla, & sij breue & arguto.
Virgilio mi uenia da quella banda
De la cornice; onde cader si pote,
27 Perche da nulla sponda s'inghirlanda:
Dall'altra parte m'eran le deuote
Ombre; che per l'horribile costura
28 Premeuan, si che bagnauan le gote.
Volsimi à loro; &, ò gente sicura,
Incominciai, di ueder l'alto lume,
29 Che'l disio uostro solo ha in sua cura;
Se tosto gratia risolua le schiume
Di uostra conscientia si, che chiaro
30 Per essa scenda de la mente il fiume;
Ditemi (che mi fia gratioso & caro)
S'anima è qui tra uoi, che sia Latina:
31 Et fors'à lei sarà buon, s'i l'apparo.
O frate mio ciascuna è cittadina
D'una uera città: ma tu uuoi dire,
32 Che uiuesse in Italia peregrina:
Questo mi parue per risposta udire
Piu là alquanto; che là, dou'i staua:
33 Ond'i mi feci anchor piu la sentire.
Tra l'altre uidi un'ombra, ch'aspettaua
In uista; & se uolesse alcun dir come,

34 Lo mento à guisa d'orbo in su leuaua.
Spirto, diß'io, che per salir ti dome;
Se tu se quelli, che mi rispondesti;
35 Fammiti conto ò per luogo, e per nome.
I fui Senese, rispose; & con questi
Altri rimondo qui la uita ria
36 Lagrimando à colui, che se ne presti.
Sauia non fui, auegna che Sapia
Fosse chiamata; & fu' de gli altru' danni
37 Piu liet'assai, che di uentura mia.
Et perche tu non credi ch'i' m'inganni;
Odi, se fui, com'i ti dico, folle:
38 Già descendendo l'arco d'e mi anni
Eran i cittadin miei presso à Colle
In campo giunti co i loro auersari:
39 Et i pregai Dio di quel, che uolle.
Rotti fur quiui, & uolti ne gli amari
Paßi di fuga; & ueggendo la caccia
40 Letitia presi ad ogni altra dispari
Tanto, ch'i leua'n su l'ardita faccia
Gridando à Dio, homai piu non ti temo;
41 Come fe'l merlo per poca bonaccia.
Pace uolli con Dio in su lo stremo
De la mia uita: & anchor non sarebbe
42 Lo mi douer per penitentia scemo;
Se ciò non fosse, ch'à memoria m'hebbe
Pier Pettinaio in sue sante orationi;
43 A cui di me per caritate increbbe,
Ma tu chi se'; che nostre conditioni
Vai dimandando; & porti gli occhi sciolti,

Si com'i credo; & ſpirando ragioni?
Gli occhi, diſs'io mi fien anchor qui tolti;
Ma picciol tempo: che poch'è l'offeſa
Fatta per eſſer con inuidia uolti.
Troppa è piu la paura, ond'è ſoſpeſa
L'anima mia, del tormento di ſotto:
Che gia lo'ncarco di la giu mi peſa.
Et ella à me; chi t'ha dunque condotto
Qua ſu tra noi, ſe giu ritornar credi?
Et io; coſtui, ch'è meco, & non fa motto:
Et uiuo ſono; & però mi richiedi
Spirito eletto, ſe tu uuoi ch'i moua
Di là in parte anchor li morta'piedi.
O' queſt'è à udir ſi coſa noua,
Riſpoſe; che gran ſegno è, che Dio t'ami:
Però col prego tuo talhor mi gioua:
Et cheggioti per quel, che tu piu brami;
Se mai calchi la terra di Thoſcana;
Ch'à miei propinqui tu ben mi rinfami.
Tu gli uedrai tra quella gente uana,
Che ſpera in Talamone; & perderagli
Piu di ſperanza, ch'à trouar la Diana:
Ma piu ui metteranno gli ammiragli.

ANNOTATIONE.

Giunto il poeta ſopra il ſecondo balzo oue ſi purga il peccato della inuidia, & eſſendo alquanto proceduto a deſtra ſu per la cornice, che d'ogni intorno cingeua il monte, dopo alcune voci ſentite, che paſſauano eſprimendo eſſempi di charita, finge hauer trouato anime veſtite di cilicio, & haueuano cuſciti gli occhi d'vn fil di ferro. Tra quelle troua Sapia donna Seneſe e da lei inteſo la cagione perche quiui era, egli li fa intendere ſe eſſere anchora nella prima vita. (I RISEGA LO MONTE,) cioe, e ſegato il monte, perche quiui era il ſecondo balzo. (DISMALA,) libera altrui del male.

(ELETTA,) elettione, o determinatione. (L'ANDO RBITBRANDO,) l'ando di nuono dicendo, ouero l'ando re plicando, (SFERZA,) castiga, o punisce. (MA FICCA IL VISO,) cioe ma ficca la vista, perche altramente viso significa la faccia. (ANCOI,) hoggi. (BISOGNA,) necessita. (AVALLA,) qui significa appoggia. (AGOGNA,) fa segno. (APPRODA,) in questo luogo vuol dire gioua. (LARGIR NON VVOLE,) donar non vuole. (OLTRAGGIO,) ingiuria, voce Francese. (FAMMITI CONTO,) fammiti noto. (RINFAMI,) di nuouo mi do mi uome. (AMMIRAGLI,) capitani generali delle armate di mare.

CANTO XIIII.

CHi è costui; che'l nostro monte cerchia,
Prima che morte gli habbia dato il uolo;
Et apre gli occhi a sua uoglia et coperchia
Non so, che sia: ma so, ch'ei non è solo:
Dimandal tu; che piu gli t'auicini;
Et dolcemente, si che parli à colo:
Cosi due spirti l'uno à l'altro chini
Ragionauan di me iui à man dritta:
Poi fer li uisi per dirmi supini:
Et disse l'uno: ò Anima, che fitta
Nel corpo anchor inuer lo ciel ten'uai;
Per charita ne consola: & ne ditta
Onde uieni, & chi sei: che tu ne fai
Tanto marauigliar de la tua gratia;
Quanto uuol cosa, che non fu piu mai.
Et io; per mezza Thoscana si spatia
Vn fiumicel, che nasce in Falterona
Et cento miglia di corso nol satia:
Di sour'esso rech'io questa persona.
Dirui chi sia, saria parlare indaruo:
Che'l nome mio anchor molto non suona.

Se ben lo'ntendimento tuo accarno
Con lo'ntelletto, allhora mi rispose
Quei, che prima dicea; tu parli d'Arno.
Et l'altro diss'à lui; perche nascose
Questi'l uocabol di quella riuera
Pur com'huom fa de l'horribili cose?
Et l'ombra, che di ciò dimandat'era,
Si sdebito cosi; non so; ma degno
Ben è, che'l nome di tal ualle pera:
Che dal principio suo; dou'è si pregno
L'alpestro monte, ond'è tronco Peloro,
Che'n pochi luoghi passa oltra quel segno;
Infin lá'ue si rende per ristoro
Di quel, che'l ciel de la marina asciuga,
Ond'hanno i fiumi ciò che ua con loro,
Virtu cosi per nimica si fuga
Da tutti, come biscia, per suentura
Del luogo, ò per mal uso che gli fruga:
Ond'hanno si mutata lor natura
Gli habitator de la misera ualle;
Che par che Circe gli hauesse in pastura.
Tra brutti porci piu degni di galle,
Che d'altro cibo fatto in human uso,
Dirizza prima il su pouero calle.
Bottoli troua poi uenendo giuso
Ringhiosi piu, che non chiede lor possa;
Et à lor disdegnosa torce'l muso.
Vassi caggendo, & quant'ella piu'ngrossa
Tanto piu troua di can farsi lupi
La maladetta & suenturata fossa.

quel che dicea prima 3° f l q d 2 m

cosa lui q n f q 3 f √ 6 d

riniero 3 d n m 2

Infin dove scende in f q n p° l d

riguardava ... f

Discesa poi per piu pelaghi cupi
Troua le uolpi si piene di froda;
Che non temono ingegno, che l'occupi.
Ne lascero di dir, perch'altri m'oda:
Et buon sarà costui; s'anchor s'ammenta
Di cio, che uero spirto mi disnoda.
I ueggio tuo nipote; che diuenta
Cacciator di quei lupi in su la riua
Del fiero fiume; & tutti gli sgomenta.
Vende la carne loro essendo uiua:
Poscia gli ancide, come antica belua:
Molti di uita, & se di pregio priua.
Sanguinoso esce de la trista selua:
Lasciala tal; che di qui à mill'anni
Ne lo stato primaio non si rinselua.
Com'à l'annuntio d'e futuri danni
Si turba'l uiso di colui, ch'ascolta
Da qualche parte il periglio l'assanni;
Cosi uid'io l'altr'anima, che uolta
Stau'à udir, turbarsi, & farsi trista;
Poi c'hebbe la parola à se raccolta.
Lo dir dell'una, & de l'altra la uista
Mi fe uoglioso di saper lor nomi;
Et dimanda ne fe con prieghi mista.
Perche lo spirto, che di pria parlomi,
Ricomincio; tu uuoi ch'io mi deduca
Nel far à te, cio che tu far non uuomi.
Ma da che Dio in te uuol che traluca
Tanta sua gratia; non ti sarò scarso:
Pero sappi che son Guido del Duca.

Fù il ſangue mio d'inuidia ſi riarſo;
  Che ſe uedut'haueſſe huom farſi lieto,
28 Viſto m'haureſti di liuore ſparſo.
Di mia ſemenza cotal paglia mieto.
  O' gente humana perche poni'l core,
29 Là'u' meſtier di conſorto diuieto?
Queſti è Rinier: queſt'è'l pregio, & l'honore
  De la caſa da Calboli; oue nullo
30 Fatto s'è reda poi del ſu' ualore.
Et non pur lo ſu' ſanguè fatto brullo
  Tra'l Po, e'l monte, & la marina, e'l Rheno
31 Del ben richieſto al uero & al traſtullo;
Che dentr'à queſti termini è ripieno
  Di uenenoſi ſterpi, ſi, che tardi
32 Per coltiuar homai uerrebber meno.
Ou'è il buon Litio, & Arrigo Manardi?
  Pier Trauerſaro, & Guido di Carpigna.
33 O Romagnuoli tornati in baſtardi.
Quando in Bologna un Fabbro ſi ralligna;
  Quando'n Faenza un Bernardin di Foſco
34 Verga gentil di picciola gramigna.
Non ti marauigliar, s'i piango Toſco;
  Quando rimembro con Guido da Prata
35 Vgolin d'Azzo, che uiuete uoſco;
Federigo Tignoſo, & ſua brigata;
  La caſa Trauerſara, & gli Anaſtagi;
36 (Et l'una, & l'altra gente è diredata)
Le donne, e' cauallier, gli affanni, & gli agi,
  Che ne'nuogliau'amore & corteſia:
37 Là doue i cuor ſon fatti ſi maluagi.

O Brettinoro

1
romagna u 6 l f d

2
sauro φ f φ ω d z a n 6 p m [illegible]

3
[illegible] z u f φ 6 y z a n δ l y ω m

4
foggio d y φ u

5
fomitio [illegible]

O Brettinoro che non fuggi uia;
Poi che gita se n'è la tua famiglia,
38 Et molta gente, per non esser ria,
Ben fa Bagnacaual, che non rifiglia;
Et mal fa Castrocaro, & peggio Conio,
39 Che di figliar tai conti piu s'impiglia.
Ben faranno i Pagan, da che'l Demonio
Lor sen'girà; ma non però che puro
40 Giamai rimanga d'eßi testimonio.
O Vgolin de Fantolin sicuro
E' il nome tuo; da che più non s'aspetta,
41 Chi far lo possa tralignando oscuro.
Ma uà uia Thosco homai; c'hor mi diletta
Troppo di pianger più, che di parlare;
42 Si m'ha uostra ragion la mente stretta.
Noi sapeuam, che quell'anime care
Ci sentiuan' andar: pero tacendo
43 Faceuan noi del camin confidare.
Poi fummo fatti soli procedendo;
Folgore parue, quando l'aer fende,
44 Voce, che giunse di contra dicendo,
Anciderammi, qualunque m'apprende:
Et fuggì; come tuon, che si dilegua,
45 Se subito la nuuola scoscende.
Come da lei l'udir nostro hebbe tregua;
Et ecco l'altra con si gran fracasso;
46 Che somiglia tonar, che tosto segua;
I son Aglauro, che diuenni sasso:
Et allhor per istringermi al Poeta,
47 Indietro feci, & non innanzi'l passo.

Già era l'dura d'ogni parte queta,:
Et ei mi diſſe; quel fu il duro camo,
Che douria l'huom tener dentr'à ſua meta.
Ma uoi prendete l'eſca ſi, che l'hamo
De l'antico auerſario à ſe ui tira:
Et però poco ual freno, o richiamo.
Chiamaui'l cielo, e'ntorno ui ſi gira
Moſtrandoui le ſue bellezze eterne:
Et l'occhio uoſtro pur à terra mira:
Onde ui batte, chi tutto diſcerne.

ANNOTATIONE.

Perſeuera il Poeta al ſolito ſuo nel medeſimo propoſito laſſato nel precedente canto, cioe, della purgatione della Inuidia, vicio tanto vituperato da gli ſcrittori, fingendo hauer trouato ſul medeſimo balzo M. Guido del Duca di Brutonoro, & M. Rinieri da Calboli di Romagna. Queſti introduce a parlare molto particularmente delle miſerie de gli habitatori di Val d'arno di ſopra, e di ſotto Firenze, & ſpecialmente de Fiorentini, e di tutta Romagna, per eſprimere con maggior chiarezza il ſuo concetto nell' vltimo finge hauer vdite alcune voci, che manifeſtauano eſſempi d'Inuidia, la quale egli con ogni ſtudio intende a taſſare. (CHE PARLI A COLO,) cioe, che parli amoreuolmente & con reuerentia, ſenza vſare arroganza o aſprezza. Vocabolo formato del verbo Latino. (COLO,) che ſignifica riuerire. (FARE IL VISO SVPINO,) vuol dire leuar il viſo in ſu. (NE DITTA,) ne dechiara, dittare propriamente ſignifica dire manifeſtamente, da dico parola latina. (SE IO ACCARNO,) ſe io penetro bene con l'intelletto il tuo intendimento, ſe il mio giudicio puo accomodarſi di comprendere il tuo concetto. Accarnare in queſto luogo e ſimilitudine tolta da cani quando ſi paſcono di qualche fiera, perche penetrano co denti nella carne, onde ſolemo dire quel cane eſſer accarnato, et accarnarſi ouero incarnarſi diciamo quando vno s'auezza ad vccidere, come ſarebbe a dire incrudelirſi. (SE SDEBITO,) vſci di debito riſpondendo. (PERA,) muora, & del tutto ſi perda, pera, deriua da pereo voce latina. (LI FRVGA,) li ſollecita, o ſtimola. (BOTTOLI,) ſono cani molto piccoli, ma ringhioſi, cioe, ſtiz-

zosi e superbi piu ch'a le forze loro non si conuiene, perche la colera in quei piccioli corpi ristretta e piu accuta. (S'AMMENTA,) si ricorda, o torna, a mente come sarebbe a dire torna a memoria. (DISNODA,) dichiara, perche vna cosa snodata non ha in se alcuno intrico. (BRVLLO,) pouero e nudo. (RALIGNA,) si leua in alto & e proprio della vigna quando si leua in alto, intortigliandosi all'olmo. (NON RIFIGLIA,) non fa piu figlioli. (S'IMPIGLIA,) intra prende & si sforza. (IL DVRO CAMO,) il duro freno o legame. (META,) termine o segno, che si pone a corrnori.

CANTO XV.

Quanto tra l'ultimar de l'hora terza
E'l principio del di par de la spera,
Che sempre à guisa di fanciullo scherza
Tanto pareua già inuer la sera
Esser al sol del suo corso rimaso;
Vespero là, & qui mezza nott'era;
E i raggi ne ferian per mezzo'l naso;
Perche per noi girato era si'l monte
Che già dritti andauamo in uer l'occaso;
Quand'i senti à me grauar la fronte
A' lo splendor assai piu, che di prima;
Et stupor m'eran le cose non conte:
Ond'i leuai le mani inuer la cima
De le mie ciglia; & fecimi'l solecchio,
Che del souerchio uisibile lima.
Come quando da l'acqua, ò da lo specchio
Salta lo raggio à l'opposita parte
Salendo su per lo modo parecchio.

A quel che scende, & tanto si diparte
Dal Cader de la pietra in igual tratta,
Si come mostra esperientia & arte;
Cosi mi parue da luce rifratta
Iui dinanz' à me esser percosso:
Perch' à fuggir la mia luce fu ratta.
Che è quel, dolce Padre, à che non posso
Schermar lo uiso tanto, che mi uaglia;
Diß' io; & pare inuer noi esser mosso?
Non ti marauigliar, s'anchor t'abbaglia
La famiglia del cielo; à me rispose:
Messo è; che uiene ad inuitar c'huom saglia.
Tosto sarà, ch' à ueder queste cose
Non ti fia graue; ma fiati diletto,
Quanto natura à sentir ti dispose.
Poi giunti fummo à l'angel benedetto,
Con lieta uoce disse; intrate quinci
Ad un scaleo uia men che gli altri eretto.
Noi montauamo già partiti linci;
Et beati misericordes fue
Cantato retro, & godi tu, che uinci.
Lo mio maestro & io soli amendue
Suso andauamo: & io pensai andando
Prode acquistar ne le parole sue:
Et dirizzami à lui si dimandando;
Che uolse dir lo spirto di Romagna
Et diuieto & consorto mentionando?
Perch' egli à me; di sua maggior magagna
Conosce'l danno: & però non s'ammiri,
Se ne riprende, perche men sen' piagna.

Perche s'appuntan i uostri desiri,
Doue per compagnia parte si scema;
17 Inuidia moue'l mantaco a sospiri.
Ma se l'amor de la spera suprema
Torcesse'n suso'l desiderio uostro;
18 Non ui sarebbe al petto quella tema:
Perche quanto si dice piú li nostro;
Tanto possiede piu di ben ciascuno,
19 Et piu di caritate arde'n quel chiostro.
I son d'esser contento piu digiuno,
Diss'io, che se mi fosse pria taciuto:
20 Et piu di dubbio ne la mente aduno;
Com'esser puote ch'un ben distributo
I piu posseditor faccia piu ricchi
21 Di se, che se da pochi è posseduto.
Et egli à me; però che tu rificchi
La mente pur à le cose terrene,
22 Di uera luce tenebre dispicchi.
Quello infinito & ineffabil bene,
Che là su è, cosi corre ad amore;
23 Com'à lucido corpo raggio uene.
Tanto si dà, quanto troua d'ardore:
Si che quantunque carità si stende;
24 Cresce sour'essa l'eterno ualore:
Et quanta gente piu là su s'intende;
Piu u'è da ben amar, & piú ui s'ama;
25 Et come specchio, l'uno à laltro rende.
Et se la mia ragion non ti disfama;
Vedrai Beatrice; & ella pienamente
26 Ti torrà questa & ciascun'altra brama.

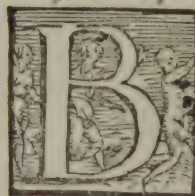
Procaccia pur, che tosto siano spente,
Come son già le due, le cinque piaghe;
27 Che si richiudon per esser dolente.
Com'io uoleua dicer, tu m'appaghe;
Vidimi giunto in sú l'altro girone;
28 Si che tacer mi fer le luci uaghe.
Iui m'apparue in una uisione
Estatica di subito esser tratto;
29 Et ueder in un tempio piú persone;
Et una donna in su l'entrar con atto
Dolce di madre dicer, Figliuol mio
30 Perche hai tu cosi uerso noi fatto?
Ecco dolenti lo tuo padre & io
Ti cercauamo: & come qui si tacque;
31 Ciò che pareua prima dispario.
Indi mi parue un'altra con quell'acque
Giu per le gote, che'l dolor distilla,
32 Quando per gran dispetto in altrui nacque;
Et dir; se tu se'sire de la uilla,
Del cu'nome ne'Dei fu tanta lite;
33 Et ond'ogni scientia disfauilla;
Vendica te di quelle braccia ardite,
Ch'abbracciar nostra figlia, ò Pisistrato:
34 E'l signor mi parea benigno & mite.
Rispondere lei con uiso temperato;
Che farem noi à chi mal ne desira;
35 Se quei; che si ama, é per noi condannato?
Poi uidi genti accese in foco d'ira
Con pietre un giouinetto ancider forte
36 Gridando à se pur, martira martira:

Et lui uedea chinarsi per la morte,
Che l'agrauaua già inuer la terra;
37 Ma de gli occhi facea sempr'al ciel porte.
Orando à l'alto sire in tanta guerra
Che perdonasse à suoi persecutori
38 Con quell'aspetto, che pietà diserra.
Quando l'anima mia tornò difori
A' le cose, che son fuor di lei uere;
39 Io riconobbi i miei non falsi errori.
Lo duca mio; che mi potea uedere
Far si, com'huom che dal sonno si slega;
40 Disse; che hai, che non ti puoi tenere?
Ma se' uenuto piu che mezza lega
Velando gli occhi, & con le gambe auolte;
41 A' guisa di cui uino, ò sonno piega?
O dolce padre mio se tu m'ascolte;
Io ti dirò, diss'io, ciò che m'apparue,
42 Quando le gambe mi furon si tolte.
Et ei; se tu hauessi cento larue
Soura la faccia; non mi sarian chiuse
43 Le tue cogitation, quantunque parue.
Ciò che uedesti fu; perche non scuse
D'aprir lo cor à l'acque de la pace,
44 Che de l'eterno fonte son diffuse.
Non dimandai che hai per quel, che face,
Chi guarda pur con l'occhio, che non uede
45 Quando disanimato il corpo giace
Ma dimandai, per darti forza al piede:
Cosi frugar conuiensi i pigri lenti
46 Ad usar lor uigilia, quando riede.

Noi andauam per lo uesper'attenti
 Oltre quanto poten gliocchi allungarsi
 Contra raggi serotini & lucenti:
Et ecco à poco à poco un fumo farsi
 Verso di noi come la notte oscuro;
 Ne da quello era loco da cansarsi:
Questo ne tolse gli occhi, & l'aer puro.

ANNOTATIONE.

Continuando l'andar oltra il Poeta, descriue in questo canto come scontro vn angelo, dal quale furono indirizzati per le scale, che saliuano sul terzo balzo, doue salendo doppo alcuni dubbi mossi da lui e risoluti da Vergilio giunsero sopra il terzo balzo, & vide esser ui esempi di patientia, la quale e opposita a l'ira, che su questo balzo si purga. Procedendo dipoi per quello, furono oppressi da vn graue fumo che veniua incontro di loro impacciandoli, che piu oltra non poterono vedere. (TRA L'VLTIMAR,) tra il finire. (E FECIMI IL SOLECCHIO,) cioe, doue era gran sole lo feci piccolo. perche allhora si fa il solecchio, cioe, rendesi il sole piu piccolo, quando con mano mettendosi sopra le ciglia, o vero con altro ostacolo si diminuisce la troppa luce del Sole. (PARECCHIO,) in luogo di pareglio, per accomodar la rima, & vuol dire pari o equale. (IN IGVAL TRATTA,) equalmente tirata. (RIFRATTA,) interrotta. (CENTO LARVE,) cento maschare, o finte faccie. (RAGGI SEROTINI,) raggi tardi verso la sera. (DA CANSARSI,) da far piazza, o da dar luogo.

CANTO XVI.

Buio d'inferno, & di notte priuata
 D'ogni pianeta sotto pouer cielo,
 Quant'esser può, di nuuol tenebrata
Non fer al uiso mio si grosso uelo;
 Come quel fumo, ch'iui ci coperse;
 Ne à sentir di così aspro pelo:
Che l'occhio stare aperto non sofferse,
 Onde la scorta mia saputa & fida

Mi s'acoſtò; & l'homero m'offerſe.
Si come cieco ua dietr'à ſua guida
4 Per non ſmarrirſi, & per non dar di cozzo
In coſa, che'l moleſti, forſe ancida;
M'andaua io per l'aer amaro & ſozzo
Aſcoltando'l mi'duca; che diceua,
5 Pur guarda che da me tu non ſie mozzo.
I ſentia uoci: & ciaſcuna parcua
Pregar per pace & per miſericordia
6 L'agnel di Dio, che le peccata leua.
Pur Agnus Dei eran le loro eſſordia:
Vna parola era'n tutti, & un modo;
7 Si che parea tra eſſe ogni concordia.
Quei ſono ſpirti Maeſtro, ch'i odo;
Diſs'io, & egli à me; tu uero apprendi;
8 Et d'iracondia uan ſoluendo'l nodo.
Hor tu chi ſe'; che'l noſtro fumo fendi,
Et di noi parli, pur come ſe tue
9 Partiſsi anchor lo tempo per calendi?
Coſi per una uoce detto fue:
Onde'l maeſtro mi diſſe; riſpondi,
10 Et dimanda ſe quinci ſi ua ſue.
Et io; ò creatura; che ti mondi,
Per tornar bella à colui, che ti fece;
11 Marauiglia udirai, ſe mi ſecondi.
I ti ſeguiterò, quanto mi lece,
Riſpoſe; & ſe ueder fumo non laſcia,
12 L'udir ci terrà giunti in quella uece.
Allhora incominciai; con quella faſcia,
Che la morte diſſolue, men'uo ſuſo;

Una parola in tucti ... modo ...

13 Et uenni qui per l'infernal ambascia
Et se Dio m'hai in sua gratia richiuso
  Tanto, che uol ch'i ueggia la sua corte
14 Per modo tutto fuor del modern'uso;
Non mi celar chi fusti anzi la morte;
  Ma dilmi: & dimmi, s'i uo ben al uarco:
15 Et tue parole fian le nostre scorte.
Lombardo fui; & fu'chiamato Marco:
  Del mondo seppi; & quel ualor amai,
16 Alqual ha hor ciascun distefo l'arco:
Per montar su dirittamente uai.
  Cosi rispose; & soggiunse; i ti prego,
17 Che per me preghi, quando su sarai.
Et io à lui; per fede mi ti lego
  Di far cio, che mi chiedi; ma io scoppio
18 Dentr'à un dubbio, s'i non me ne spiego.
Prim'era scempio; & hor è fatto doppio
  Ne la sententia tua; che mi fa certo
19 Qui & altroue quello, ou'io l'accopio.
Lo mondo è ben cosi tutto diserto
  D'ogni uirtute, come tu mi sone,
20 Et di malitia grauido & couerto:
Ma prego che m'additi la cagione
  Si; ch'i la uegga, & ch'i la mostri altrui.
21 Che nel ciel uno, & un quà giu la pone.
Alto sospir, che duolo strinse in lui,
  Mise fuor prima; & poi cominciò; Frate
22 Lo mondo è cieco; & tu uien ben da lui.
Voi, che uiuete, ogni cagion recate
  Pur sus'al cielo; si come se tutto

23 Mouesse seco di necessitate.
Se cosi fosse; in uoi fora distrutto
24 Liber'arbitrio; & non fora giustitia
Per ben letitia, & per male hauer lutto.
Il cielo i uostri mouiuenti initia,
Non dico tutti: ma posto ch'il dica;
25 Lume u'è dato à bene, & à malitia,
Et libero uoler; che se fatica
Ne le prime battaglie del ciel dura,
26 Poi uince tutto, se ben si notrica.
A maggior forza, & à miglior natura
Liberi soggiacete; & quella cria
27 La mente in uoi, che'l ciel non ha in sua cura
Però se'l mondo presente ui suia:
In uoi è la cagione; in uoi si cheggia:
28 Et io te ne sarò hor uera spia.
Esce di mano à lui; che uagheggia:
Prima che sia; à guisa di fanciulla,
29 Che piangendo & ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta, che sa nulla,
Saluo che mossa da lieto fattore
30 Volontier torna à ciò, che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore;
Quiui s'inganna; & dietr'à esso corre;
31 Se guida, ò fren non torce'l su'amore
Onde conuenne legge per fren porre:
Conuenne rege hauer; che discernesse
32 De la uera cittade almen la torre.
Le leggi son; ma chi pon mano ad esse
Nullo: però che'l pastor, che precede,

33 Ruminar può; ma non ha l'unghie fesse.
Perche la gente, che sua guida uede
Pur à quel ben ferir, ond'ella è ghiotta;
34 Di quel si pasce; & piu oltre non chiede.
Ben puoi ueder, che la mala condotta
E la cagion, che'l mondo ha fatto reo; e'fatto p
35 Et non natura, che'n uoi sia corotta.
Soleua Roma, che'l bon mondo feo,
Due soli hauer; che l'una & l'altra strada
36 Facen uedere & del mondo, & di Deo.
L'un l'altro ha spento; & è giunta la spada
Col pasturale; & l'un & l'altro insieme
37 Per uiua forza mal conuien che uada:
Pero che giunti l'un l'altro non teme:
Se non mi credi; pon mente à la spiga:
38 Ch'ogni herba si conosce per lo seme.
In sul paese, ch'Adice & Po riga,
Solea ualor & cortesia trouarsi,
39 Prima che Federigo haueße briga
Hor puo sicuramente indi passarsi
Per qualunche lasciasse per uergogna
40 Di ragionar co'buoni, ad appressarsi.
Ben u'è'n tre uecchi anchor; in cui rampogna
L'antica età la nuoua; & par lor tardo,
41 Che Dio à miglior uita li ripogna;
Currado da palazzo, e'l buon Gherardo,
Et Guido da Castel, che me'si noma.
42 Francescamente il semplice Lombardo.
Di hoggimai che la chiesa di Roma
Per confonder in se due reggimenti

[43] Cade nel fango; & ſe brutta, è la ſoma.
O Marco mio, diſſ'io, ben argomenti.
Et hor diſcerno perche dal retaggio
[44] Li figli di Leui furon eſenti:
Ma qual Gherardo è quel; che tu per ſaggio
Di ch'è rimaſo de la gente ſpenta
[45] In rimprouerio del ſecol ſeluaggio?
O tu parlar m'inganna, ò e mi tenta,
Riſpoſe à me; che parlandomi Thoſco
[46] Par che del buon Gherardo nulla ſenta.
Per altro ſopranome i nol conoſco;
S'i nol toglieſſe da ſua figlia Gaia,
[47] Dio ſia con uoi; che piu non uegno uoſco.
Vedi l'albor, che per lo fumo raia,
Già biancheggiar: & me conuen partirmi
[48] L'angel è iui, prima ch'egli paia:
Coſi parlo, & piu non uolle udirmi.

ANNOTATIONE.

Andando il poeta per il fumo, dalquale, come moſtro di ſopra, fu ſopragiunto, moſtra che quiui ſi purgano gl'iracundi, finge hauer trouato in quel fumo Marco Lombardo, dal quale gli e dimoſtrato l'errore doue ſono alcuni, che ſi credono che ogni noſtro operare vengha deſtinato da gl'influſſi de cieli: dimoſtrandoli come tutto naſce dal noſtro libero arbitrio. (L'HOMERO,) la ſpalla. (MOZZO,) in queſto luogo, diuiſo, o, ſpartato (LE LOR ESSORDIA,) i principij, o incominciamenti delle lor preghiere: perche tutti d'vna voce diceuano Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miſerere nobis, & vltimamente diceuano, Dona nobis pacem. (AMBASCIA,) e quello soffiare che fa l'huomo per il troppo affanno, che piglia nel caminare. (AL VARCO,) al paſſo delle ſcale. (INITIA,) incomincia. (RETAGGIO,) heredita.

CANTO XVII.

Ricorditi Lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per laqual uedeßi
Non altrimenti, che per pelle talpe;
Come, quando i uapor humidi et speßi
A diradar comincianſi, la ſpera
Del ſol debilemente entra per eßi,
Et fia la tua imagine leggera
In giugner à ueder com'io riuidi
Lo ſol in pria, che gia nel corcar era.
Si pareggiando i miei co' paßi fidi
Del mi maeſtro uſci' fuor di tal nube
A i raggi morti già n'e baßi lidi.
O imaginatiua; che ne rube
Tal uoltaſi di fuor, c'huom non s'accorge,
Perche d'intorno ſuonin mille tube;
Chi muoue te, ſe'l ſenſo non ti porge?
Moueti lume; che nel ciel s'informa
Per ſe, ò per uoler, che giu lo ſcorge.
De l'empiezza di lei; che mutò forma
Nel uccel, ch'à cantar piu ſi diletta;
Ne l'imagine mia apparue l'orma:
Et qui fu la mia mente ſi riſtretta
Dentro da ſe; che di fuor non uenia
Coſa, che foß'anchor da lei recetta.
Poi pioue dentr'à l'alta fantaſia
Vn crucifiſſo diſpettoſo & fero
Ne la ſua uiſta; & cotal ſi moria:
Intorn'ad eſſo era'l grand'Aſſuero,
Heſter ſua ſpoſa, e'l giuſto Mardocheo,

passeggiando a. p. a. t m 6 [illegible]

mercati. pr. a. u. z.

Da P. w. d

che cantar pr. t. 3. [illegible]

~~[illegible]~~ allor. q. f. q. pr.

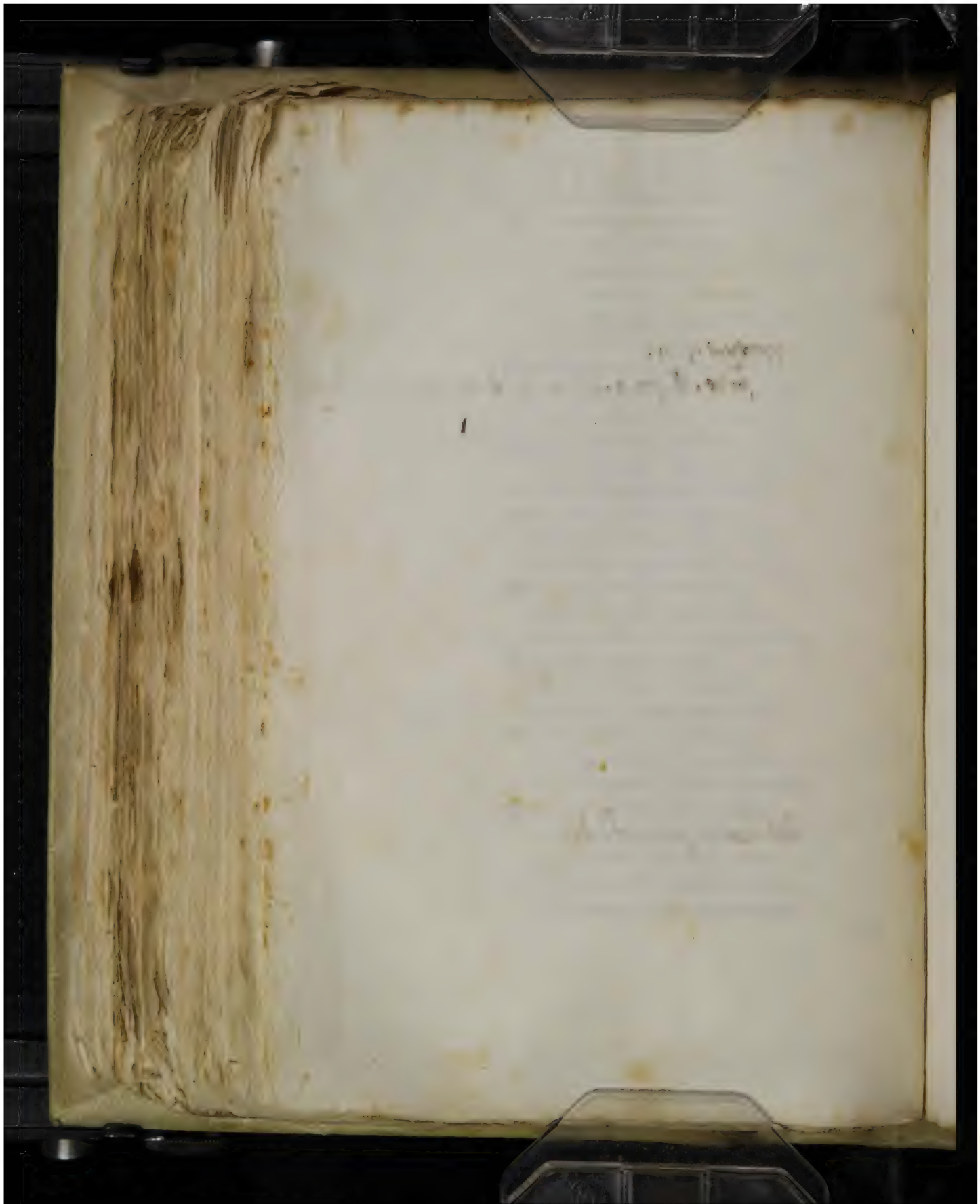
ricetta. u. pr. d. n. w. d. > 6

10 Che fu al dir & al far cos'intero.
Et come questa imagine rompeo
11 Se per se stessa à guisa d'una bulla,
Cui manca l'acqua, sotto qual si feo;
Surse in mia uisione una fanciulla
12 Piangendo forte; & diceua, ò regina
Perche per ira hai uolut'esser nulla?
Ancisa t'hai, per non perder Lauina:
13 Hor m'hai perduta: i son essa; che lutto
Madre à la tua, pria ch'à l'altrui ruina.
Come si frange il sonno, oue di butto
14 Nuoua luce percuote'l uiso chiuso,
Che fratto guizza pria, che muoia tutto;
Cosi l'imaginar mio cadde giuso,
15 Tosto che'l lume il uolto mi percosse
Maggior assai, che quel, ch'è in nostr'uso.
I mi uolgea, per ueder ou'i fosse
16 Quand'una uoce disse, qui si monta;
Che da ogni altro'ntento mi rimosse:
Et fece la mia uoglia tanto pronta
17 Di riguardar chi era, che parlaua;
Che mai non posa, se non si raffronta.
Ma com'al sol, che nostra uista graua,
18 E per souerchio sua figura uela,
Cosi la mia uirtu quiui mancaua.
Questi è diuino spirito, che ne la
19 Via d'andar su ne drizza senza prego,
Et col su lume se medesmo cela.
Si fa con noi, come l'huom si fa sego:
Che qual aspetta prego, & l'huopo uede

20 Malignamente gia ſi mette al nego:
Hor accordiam à tanto'nuito il piede:
Procacciam di ſalir pria che s'abbui:
21 Che poi non ſi poria, ſe'l di non riede:
Coſi diſſe'l mio duca; & io con lui
Volgemmo i noſtri paßi ad una ſcala:
22 Et toſto ch'io al primo grado fui,
Sentimi preſſo quaſi un muouer d'ala,
Et uentarmi nel uolto, & dir, beati
23 Pacifici, che ſon ſanz'ira mala.
Gia eran ſopra noi tanto leuati
Gli ultimi raggi, che la notte ſegue;
24 Che le ſtelle appariuan da piu lati.
O uirtu mia perche ſi ti dilegue,
Fra me ſteſſo dicea; che mi ſentiua
25 La poßa de le gambe poſta in tregue.
Noi erauam, doue piu non ſaliua
La ſcala ſu; & erauamo affißi,
26 Pur come naue, ch'à la piaggia arriua;
Et io atteſ'un poco, s'io udißi
Alcuna coſa nel nouo girone:
27 Poi mi uolſ'al maeſtro mio, & dißi;
Dolce mi padre di, qual offenſione
Si purga qui nel giro, doue ſemo:
28 S'e pie ſi ſtanno, non ſtea tuo ſermone.
Et egli à me; l'amor del bene ſcemo
Di ſuo douer qui ritta ſi riſtora
29 Qui ſi ribatte'l mal tardato remo.
Ma perche piu aperto intendi anchora;
Volgi la mente à me; & prenderai

Alcun

apprecso . 3 . n .
uiso . d . pr . a . l . f . u . z . d . n . cv . m 7 4 b t 8 3

del suo . f . p . n . d . d . z .

lo natural è sempre pr. d.n. l.f. d. m 8 7 4 6 + 3

ne primi ben . pr. f. d. n. 3. m 7 4

da l'odio . l.f. d.u. 3. y. pr. a. n. w. d. 7 8 3 + 6

di sua potenza . w. a

30 Alcun buon frutto di nostra dimora.
Ne creator, ne creatura mai,
Cominciò ei, Figliuol fu sanz'amore
31 O' natural, ò d'animo; & tu'l sai.
Lo natural fu sempre senz'errore:
Ma l'altro puot'errar per mal obietto,
32 O' per troppo, ò per poco di uigore.
Mentre ch'egli è nel primo ben diretto,
Et n'e secondi se stesso misura;
33 Esser non può cagion di mal diletto.
Ma quand'al mal si torce; o con piu cura,
O' con men che non dee, corre nel bene;
34 Contra'l fattor adoura sua fattura.
Quinci comprender puoi, ch'esser conuene
Amor sementa in uoi d'ogni uirtute,
35 Et d'ogni operation, che merta pene.
Hor perche mai non può da la salute
Amor del su' suggetto uolger uiso;
36 Del odio proprio son le cose tutte.
Et perche'ntender non si può diuiso
Et per se stante alcun esser dal primo;
37 Da quello odiar ogni affetto è deciso.
Resta; se diuidendo bene stimo;
Che'l mal, che s'ama, è del prossimo: & esso
38 Amor nasce in tre modi in uostro limo.
E'; chi per esser suo uicin soppresso
Spera eccellentia; e sol per questo brama,
39 Ch'e' sia de sua grandezza in basso messo:
E' chi podere, gratia, honore, & fama
Teme di perder, per ch'altri sormonti;

Onde s'attrista si, che'l contrario ama:
Et è; chi per ingiuria par ch'adonti
Si, che si fa de la uendetta ghiotto;
Et tal couien che'l male altrui impronti.
Questo triforme amor quà giù disotto
Si piange. Hor uò, che tu de l'altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un ben apprende:
Nel qual si queti l'animo, & disira:
Perche di giunger lui ciascun contende
Se lento amor in lui ueder ui tira,
O' à lui acquistar; questa cornice
Dopò giusto penter ue ne martira.
Altro ben è, che non fa l'huom felice;
Non è felicità; non è la bona
Essentia d'ogni ben frutto & radice:
L'amor; ch'ad esso troppo s'abbandona;
Di soura noi si piange per tre cerchi:
Ma come tripartito si ragiona;
Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi.

ANNOTATIONE.

Per certa similitudine dimostra in questo canto il Poeta come vscito che fu del fumo, e ritornato a riueder la luce, fu astratto ne l'imaginatione d'alcuni essempi d'ira, e poi inuiato da l'Angelo per le scale del quarto balzo, sul qual si purga il peccato dell'Accidia, tāto salì, che sul fare della notte arriuo alla cima del detto balzo, doue aspettando il nuouo giorno Virgi. li dimostra l'Accidia non esser altro che mancamento d'amore, dichiarandoli quante spetie si trouino d'amore. (VSCI DI TAL NVBE,) vsci di tal fumo, perche nube in questo luogo significa. (VN CRVCIFISSO DISPETTOSO,) Questo fu Aman principe della militia di Assuero re de Persi, il quale repudio la moglie per che non volse venir a lui nel conuito: dipoi di tutte le piu belle elesse Hester figliola di Mardocheo huomo hebreo, Aman vedēdosi

che contrario. d. a. pr. 3.
che 'n contrario. d.

che male. d. w.

principe ſi adiro contra Mardocheo huomo giuſto perche non l'adoraua ne honoraua come faceano gli altri. e per queſto perſuaſe al re Aſſuero che faceſſe vccidere tutti gli Hebrei, che erano nel ſuo regno, come gente inutile, e che a lui non rendeano i debiti honori, laqual coſa credendo il Re li permeſſe & li dono l'annello accio da gli altri fuſſi creduto. & ordino con ſue lettere che per tutto i regni de Perſi tutti i Giudei in vn di determinato fuſſino vcciſi. Intendendo queſto Mardocheo perſuaſe a la regina Heſter ſua figliola, che entraſſi dal re ſenza eſſere chiamata, per il che fare ne andaua la teſta; tutta volta per vbidire il padre, non curandoſi della morte entro dal Re. & impetro che chiamaſſe a ſe Aman & Mardocheo nel conuito. Vennero coſtoro, ma Aman vedendo di nuouo che Mardocheo lo ſpregiaua, feceleuar in alto vna gran traue per crucifigerlo. Doppo il conuito la regina narro al Re tutta la coſa, & ottenne la liberatione del popolo Hebreo. Aman fu crucifiſſo nel medeſimo luogo, oue volea crucifigere Mardocheo, il quale rimaſe nella dignita d'Aman. i figlioli del quale furono impiccati, & gli Hebrei occiſero gran parte di quelli, che erano ſtati ordinati d'Aman per la morte loro. (FRANGE,) rompe. (BVTTO,) qui vuol dire ſubito & di botto. (FRATTO,) rotto. (AL NEGO,) al negar. (LIMO,) fango.

CANTO XVIII.

Poſt'hauea fine al ſuo ragionamento
L'alto dottor, & attento guardaua
Ne la mia uiſta, s'io parea contento:
Et io, cui nuoua ſete anchor frugaua;
Di fuor taceua; & dentro dicea, forſe
Lo troppo dimandar, ch'io fò, li graua
Ma quel padre uerace; che s'accorſe
Del timido uoler, che non s'apriua;
Parlando di parlar ardir mi porſe.
Ond'io Maeſtro il mio ueder s'auiua
Si nel tuo lume, ch'i diſcerno chiaro,
Quanto la tua ragion porti ò deſcriua.
Però ti prego dolce Padre caro,
Che mi dimoſtri amor; à cui riduci
Ogni ben operar, el ſuo contraro.

Drizza, disse, uer me l'agute luci
 Dello'ntelletto; & fiati manifesto
 L'error d'e ciechi, che si fanno duci.
L'animo; ch'è creato ad amar presto;
 Ad ogni cosa è mobile, che piace;
 Tosto che dal piacer in atto è desto.
Vostr'apprensiua da essere uerace
 Tragge intention; & dentr'à uoi la spiega
 Si, che l'animo ad essa uolger face.
Et se riuolto inuer di lei si piega;
 Quel piegar è amor: quell'è natura;
 Che per piacer di nouo in uoi si lega.
Poi come'l foco muouesi in altura
 Per la sua forma ch'è nata à salire
 Là, doue più in sua materia dura;
Cosi l'animo preso entra'n disire;
 Ch'è moto spiritale; & mai non posa,
 Fin che la cosa amata il fà gioire.
Hor ti puote apparer, quant'è nascosa
 Là uerità à la gente, ch'auera
 Ciascun amor in se laudabil cosa;
Pero che forse appar la sua matera
 Sempr'esser buona ma non ciascun segno
 E' buono, anchor che buona sia la cera.
Le tue parole, e'l mio seguace ingegno,
 Rispos'i lui, m'hanno amor discouerto:
 Mà ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno.
Che s'amor è di fuor à noi offerto;
 Et l'anima non ua con altro piede;
 Se dritto, ò torto ua; non è suo merto.

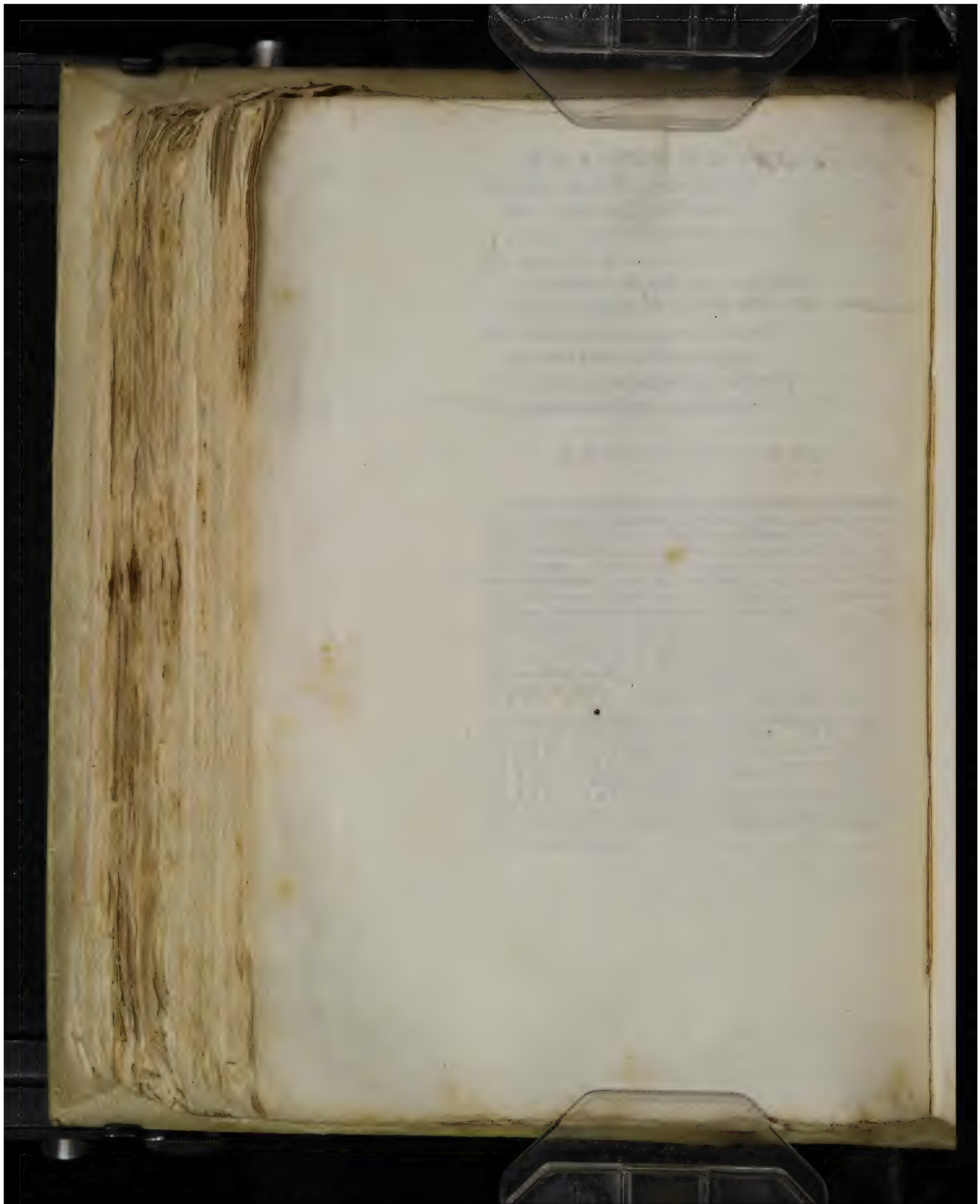
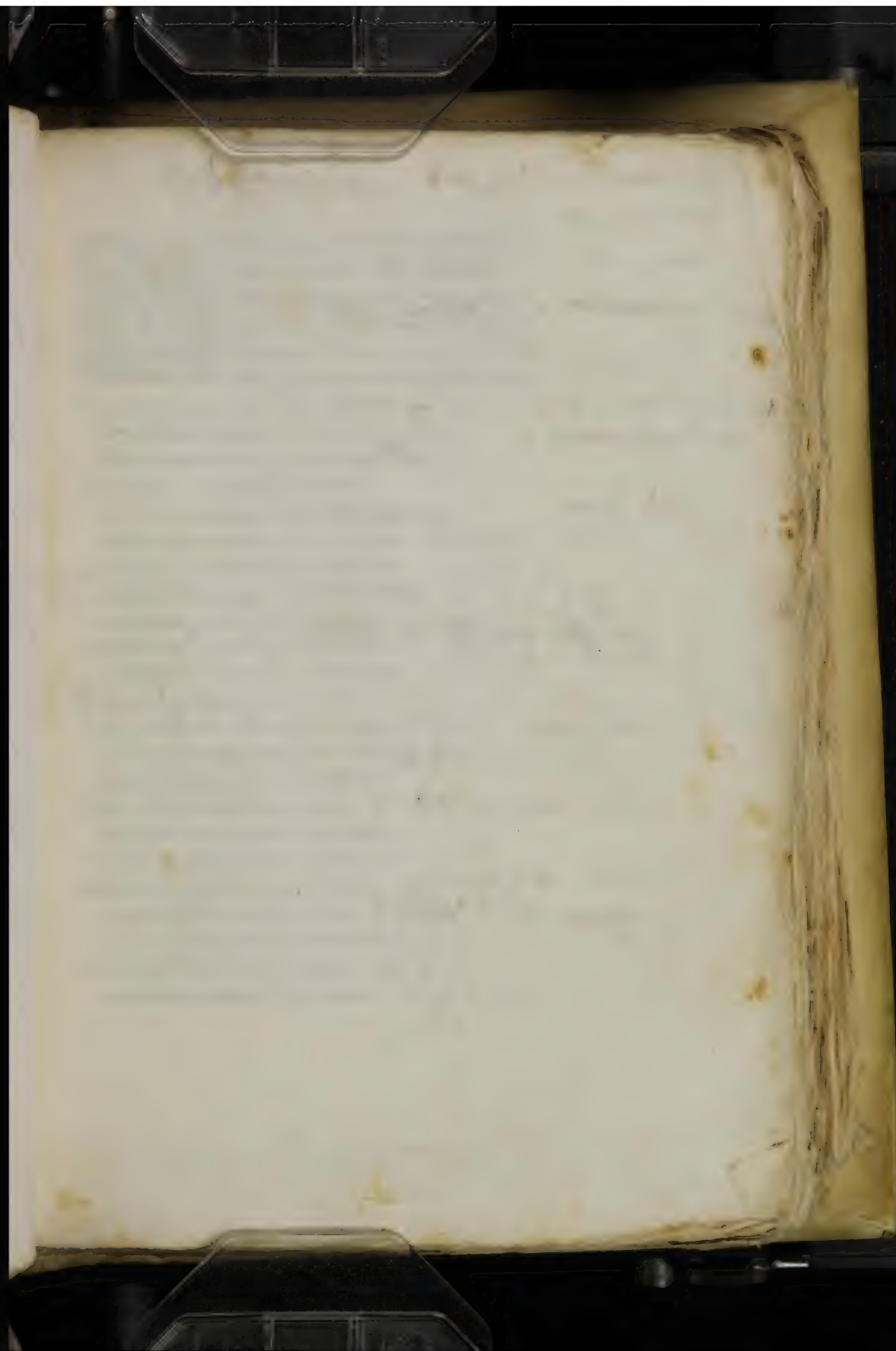
Et egli à me; quanto ragion qui uede,
Dir ti poss'io da indi in là t'aspetta
16 Pur à Beatrice, ch'è opra di fede.
Ogni sustantial forma; che setta
E' da materia, & è con lei unita;
17 Specifica uirtu ha in se colletta;
La qual sanz'operar non e sentita;
Ne si dimostra, ma che per effetto,
18 Come per uerdi fronde in pianta uita:
Però là, onde uegna lo'ntelletto
De le prime notitie, homo non sape,
19 Et d'e primi appetibili l'affetto;
Che sono in uoi, si come studio in ape
Di far lor mele: & questa prima uoglia
20 Merto di lode, ò di biasmo non cape.
Hor perch'à questa ogni altra si raccoglia.
Innata u'è la uirtu; che consiglia,
21 Et de l'assenso de tener la soglia.
Quest'è'l principio; là onde si piglia
Cagion di meritar in uoi, secondo
22 Che buoni & rei amor accoglie & uiglia.
Color, che ragionando andaro al fondo,
S'accorser d'esta innata libertate;
23 Però moralità lasciaro al mondo.
Onde pognam che di necessitate
Surga ogni amor, che dentr'à uoi s'accende,
24 Di ritenerlo è in uoi la potestate.
La nobile uirtu Beatrice intende
Per lo liber'arbitrio: & però guarda
25 Che l'habbi a mente; s'à parlar t'imprende:

La Luna quaſi à mezza notte tarda
Facea le ſtelle à noi parer piu rade
26 Fatta, com'un ſecchione, che tutt'arda.
Et correa contra'l ciel per quelle ſtrade
Che'l ſol infiamma allhor, che quel da Roma
27 Tra Sardi & Corſi il uede, quando cade:
Et quell'ombra gentil; per cui ſi noma
Pietola piu, che uilla Mantouana;
28 Del mi' cercar dipoſt'hauea la ſoma:
Perch'io, che la ragion aperta & piana
Soura le mie queſtion hauea ricolta,
29 Staua; com'huom, che ſonnolento uana.
Ma queſta ſonnolentia mi fu tolta
Subitamente da gente; che dopo
30 Le noſtre ſpalle a noi era gia uolta.
Quale Iſmeuo già uide & Aſopo
Lungo di ſe di notte furia & calca,
31 Pur ch'e Theban di Baccho haueſſer buopo;
Tale per quel giron ſuo paſſo falca,
Per quel ch'i uidi di color, uenendo;
32 Cui buon uoler & giuſto amor caualca;
Toſto fur ſoura noi; perche correndo
Si mouea tutta quella turba magna;
33 Et due dinanzi gridauan piangendo;
Maria con fretta corſe à la montagna:
Et Ceſare per ſoggiogare Ilerda
34 Punſe Marſilia, & po' corſe in Hiſpagna.
Ratto ratto, che'l tempo non ſi perda
Per poc' amor gridauan gli altri appreſſo;
35 Che ſtudio di ben far gratia rinuerda.

O' gente; in cui feruore acuto adesso
Ricompie forsi negligentia e'ndugio
36 Da uoi per tepidezza in ben far messo;
Questi, che uiue (& certo i non ui bugio)
Vuol andar su, pur che'l sol ne riluca:
37 Però ne di te, ond'è presso'l pertugio:
Parole furon queste del mio duca:
Et un di quelli spirti disse; uieni
38 Diretr'à noi; che trouerai la buca.
Noi siam di uoglia à muouerci si pieni;
Che ristar non potem: però perdona;
39 Se uillania nostra giustitia tieni
I fui Abbate in san Zeno à Verona
Sotto lo'mperio del Buon Barbarossa;
40 Di cui dolente anchor Milan ragiona:
E tal ha già l'un piè dentro la fossa;
Che tosto piangerà quel monistero,
41 Et tristo fia d'hauerui hauuta possa;
Perche suo figlio mal del corpo intero,
E de la mente peggio, & che mal nacque,
42 Ha posto in luogo di suo pastor uero.
I non sò; se piu disse, ò s'el si tacque,
Tant'era già di là da noi trascorso:
43 Ma quest'ontesi; & ritener mi piacque.
Et quei, che m'era ad ogni huopo soccorso
Disse; uolgiti quà; uedine due
44 A l'accidia uenir dando di morso.
Diretr'à tutti dicen; prima fue
Morta la gente, à cu'il mar s'aperse,
45 Che uedesse Giordan le rede sue:

Et quella; che l'affanno non sofferse
Fin à la fine col figlio d'Anchise;
Se stessa à uita sanza gloria offerse.
Poi quando fur da noi tanto diuise
Quell'ombre, che ueder piu non potersi;
Nuouo pensier dentro da me si mise;
Del qual più altri nacquero & diuersi:
Et tanto d'uno in altro uaneggiai;
Che gli occhi per uaghezza ricopersi;
E'l pensamento in sogno trasmutai.

ANNOTATIONE.

Hauendo il Poeta nel precedente canto dimostrato; ogni buona & rea opera proceder solamente d'Amore. Hora in questo dimostra in persona di Vergilio che cosa sia propriamente Amore. Poi descriue alcuni essempi di celerità contra il peccato dell'Accidia, che quiui si purga. Vltimamente scontrando certe anime Vergilio dimanda il camino, il quale gli e mostrato da Alberto abbate di san zeno di Verona & Dante oppresso da varij pensieri, aspettando il giorno, finge essersi adormentato al sommo della scala, ch'erano saliti sopra di quel quarto balzo. (TOSTO,) subitamente. (TRAGGE INTENTIONE,) caua opinione. (GIOIRE,) godere. (AVERA,) accerta, afferma, & fa la cosa vera. (CH'E SETTA,) cioe, che e separata & diuisa. (COLLETTA.) accolta. (INNATA V'ELA VIRTV,) cioe, la virtu n'e da natura data, che ne consigli, e questa virtu s'intende per la ragione. (LA SOGLIA,) il primo grado. (DE L'ASSENSO,) Del libero arbitrio di assentire o non assentire. (ACCOGLIE E VIGLIA,) riceue e custodisce. (VANA,) pensa a cose van. (HVOPO,) bisogno. (PASSO FALCA,) cioe, torce il suo passo. (MAGNA,) grande. (RICOMPIE,) ricompensa o ristora. (E CERTO NON VI BVGIO,) e veramente non vi dico bugia.

NEll'hora, che non puo'il calor diurno
Intepidar piu il freddo de la Luna
Vinto da terra, ò talhor da Saturno;
Quādo i Geomāti lor maggior fortuna
Veggiono in Oriente innanz'à l'alba
Surger per uia, che poco le sta bruna;
Mi uenne in sogno una femina balba
3 Con gli occhi guerci, & soura'piè distorta;
Con le man monche, & di colore scialba.
I la miraua: & come'l sol conforta
4 Le fredde membra, che la notte aggraua;
Così lo sguardo mio le facea scorta
La lingua; & poscia tutta la drizzaua
In poco d'hora; & lo smarrito uolto,
5 Com'amor uuol, così lo coloraua.
Poi ch'ell'hauea'l parlar così disciolto;
Cominciau'à cantar sì, che con pena
6 Da lei haure'mio intento riuolto.
Io son, cantaua, io son dolce Serena,
Ch'e'marinari in mezzo'i mar dismago;
7 Tanto son di piacer à sentir piena.
I trassi Vlisse del su'camin uago
Al canto mio: & qual meco s'ausa;
8 Rado sen'parte; sì tutto l'appago:
Anchor non era sua bocca rinchiusa;
Quand'una donna parue santa, & presta
9 Lungh'esso me, per far colei confusa,
O Virgilio Virgilio chi è questa,
Fieramente dicea; & ei ueniua

Con gli occhi fitti pur in quella honesta;
L'altra prendeua; & dinanzi l'apriua
Fendendo i drappi; et mostrauami'l uentre:
Quel mi suegliò col puzzo, che n'usciua.
I uolsi gli occhi: e'l buon Vergilio, al mentre
Voci t'ho messe, dicea: surgi, & uieni:
Trouiam l'aperto, per lo qual tu entre.
Su mi leuai, & tutt'eran già pieni
Dell'alto di i giron del sacro monte;
Et andauam col sol nuouo à le reni.
Seguendo lui portaua la mia fronte;
Come colui, che l'ha di pensier carca,
Che fa di se un mezz'arco di ponte;
Quand'i udi, uenite; qui si uarca;
Parlare in modo soaue & benigno;
Qual non si sente in questa mortal marca.
Con l'ale aperte, che paren di cigno,
Volsec'in su colui, che si parlonne,
Tra due pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi; & uentilonne,
Qui lugent, affermando esser beati;
C'hauran di consolar l'anime donne.
Che hai, che pur in uer la terra guati?
La guida mia incominciò à dirmi,
Poco amendue da l'angel sormontati,
Et io; con tanta suspition fa irmi
Nouella uision; ch'à se mi piega
Si, ch'i non posso dal pensar partirmi.
Vedesti, disse, quell'antica Strega;
Che sola soura noi homai si piagne;

h: ω: 2:

quando N ... 3: y: E ... 2: ...

senta: ... F:

20 Vedesti; come l'huom da lei si slega?
Bastiti; & batti à terra le calcagne:
  Gli occhi riuolsi al logoro; che gira
21 Lo rege eterno con le rote magne.
Quale il falcon; che prima à i pie si mira,
  Indi si uolge al grido, & si protende
22 Per lo disio del pasto che la il tira;
Tal mi fec'io: & tal, quanto si fende
  La rozzia per dar uia à chi ua suso,
23 N'andai 'n fin oue'l cerchiar si prende.
Com'io nel quinto giro fui dischiuso;
  Vidi gente per esso, che piangea
24 Giacendo à terra tutta uolta in giuso.
Adæsit pauimento anima mea,
  Senti'dir lor con si alti sospiri,
25 Che la parola à pena s'intendea.
O` eletti di Dio; gli cui soffriri
  Et giustitia & speranza fan men duri;
26 Drizzate noi uerso gli alti saliri.
Se uoi uenite dal giacer sicuri,
  Et uolete trouar la uia piu tosto;
27 Le uostre destre sian sempre di furi:
Cosi pregò'l Poeta; & si risposto
  Poco dinanz'à noi ne fu: perch'io
28 Nel parlar auisai l'altro nascosto:
Et uolsi gli occhi à gli occhi al signor mio:
  Ond'elli m'assenti con lieto cenno,
29 Cio che chiedea la uista del disio,
Poi ch'i pote'di me far à mio senno;
  Trassimi sopra quella creatura:

30 Le cui parole pria notar mi fenno;
Dicendo; Spirto, in cui pianger matura
Quel, ſanza'l quale à Dio tornar non poßi;
31 Soſta un poco per me tua maggior cura.
Chi foſti, & perche uolti hauete i doßi
Al ſu, mi di; & ſe uuoi ch'i t'impetri
32 Coſa di là, ond'io uiuendo moßi.
Et egli à me; perche i noſtri diretri
Riuolga'l cielo à ſe, ſaprai: ma prima
33 Scias, quod ego fui ſucceſſor Petri.
Intra Sieſtri & Chiaueri s'adima
Vna fiumana bella; & del ſu nome
34 Lo titol del mi ſangue fà ſua cima.
Vn meſe & poco piu proua'io, come
Peſa'l gran manto, à chi dal fango'l guarda:
35 Che men mi ſemblan tutte l'altre ſome.
La mia conuerſion à me fu tarda:
Ma come fatto fui Roman paſtore;
36 Coſi ſcoperſi la uita bugiarda.
Vidi, che li non ſi quetaua il core;
Ne piu ſalir poteß'in quella uita:
37 Perche di queſta in me s'acceſe amore.
Fin à quel punto miſera & partita
Da Dio anima fui del tutto auara:
38 Hor: come uedi, qui ne ſon punita.
Quel, ch'auaritia fa, qui ſi dichiara
39 In purgation de l'anime conuerſe:
Et nulla pena il monte ha piu amara.
Si come l'occhio noſtro non s'aderſe
In alto fiſſo à le coſe terrene;

12 al monte è piu: S: V: 7:

13 fosso: 2: A: w: 7

3
... : φ m

6 gregar ∫Fy : φ° : 6 N v ₜ° : 3 φ 7 0

Così giustitia qui à terra il merse.
Com'auaritia spense à ciascun bene
Lo nostr'amore, ond'operar perdesi;
Così giustitia qui stretti ne tene
Ne piedi & ne le man legati & presi:
Et quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili & distesi.
Io m'era inginocchiato, & uolea dire;
Ma com'i cominciai, & ei s'accorse
Sola ascoltando del mi riuerire;
Qual cagion, disse, in giu così ti torse?
Et io à lui; per uostra dignitate
Mia conscientia, dritta mi rimorse,
Drizza le gambe, & leuati su Frate;
Rispose: non errar: conseruo sono
Teco & con gli altri ad una potestate.
Se mai quel santo Euangelico sono,
Che dice neque nubent, intendesti;
Ben puoi ueder, perch'i così ragiono.
Vatten'homai: non uo, che piu t'arresti:
Che la tua stantia mi pianger disagia;
Col qual maturo, ciò che tu dicesti.
Nipote ho io di la, c'ha nome Alagia,
Buona da se; pur che la nostra casa
Non faccia lei per esemplo maluagia:
Et questa sola m'è di là rimasa.

ANNOTATIONE.

Descriuendo il poeta l'hora matutina, dimostra come in quella addormentato li venne vna mirabile visione dallaquale liberato prese il camino, che gli era stato mostrato per salire sul quinto girone. Oue arriuato finge trouar Papa Adriano quarto, dalquale intende le

condittoni di quel luogo: & come quiui si purga il peccato della auaritia. (VNA FEMINA BALBA,) vna donna scilinguata. (SCIALBA,) o di colore d'vn huomo senza sangue. (DISMAGO,) in questo luogo disperdo, e smarrisco, (MECO S'AVSA,) meco s'accostuma. (SI TVTTO L'APPAGO,) cosi tutto lo contento. (IN QVESTA MORTAL MARCA,) legge in questa mortal Arca: cioe, in questo mortal mondo. Cosi habbiamo letto in vn testo antichissimo. (ANIME DONNE,) anime gentili, e signorili, (AL LOGORO,) al logro, o ludro, cioe, quel signo del pasto che col girare si mostra al falcone quando e in aere, per farlo scendere. (LI CVI SVFFRIRI,) La sufferenza della pena d'e quali. (DI FVRI,) di fuori, disse furi per accomodar la rima. (SOSTA,) ferma & affrena. (I NOSTRI DIRETRI,) i nostri dossi. (S'ADIMA,) si dirupa o scende. (MI SEMBLAN,) mi pareno. (IL MERSE,) il somerse e misse al fondo.

CANTO XX.

Contra miglior uoler uoler mal pugna:
Onde contra'l piacer mio per piacerli
Traßi dell'acqua non satia la spugna.
Moßimi; e'l duca mio si mosse per li
Luoghi spediti pur longo la roccia;
Come si ua per muro stretto à merli:
Che la gente; che fonde à goccia à goccia
Per gli occhi'l mal, che tutto'l mondo occupa;
Da l'altra parte in fuor troppo s'approccia.
Maladetta sie tu antica Lupa;
Che piu che tutte l'altre bestie hai preda
Per la tua fame sanza fine cupa.
O ciel; nel cui girar par che si creda
Le condition di quà giu transmutarsi;
Quando uerrà, per cui questa disceda?
Noi andauam cõ i paßi lenti & scarsi;
Et io attento à l'ombre, ch'i sentia
Pietosamente piangere & lagnarsi:
Et per uentura udi, dolce Maria,

u f.º R β ω 4 φ + Z N y 6 f. f.

1
p muri stretti n y p.º
p muro stretti + u
stretto q
2
il sud. ω
3
retto u + f.º 4
4
la β
5
co patti Z 6 y β + R ω

doue quali tutti

parien ꝭ y l

parean n φ β ω g ∂ k

giouanezza + φ + n 6 ſ e u g ω

rinnouelle β ε ω y m ɾ

merze 6 φ ſ

lilla quanto 6 ꝭ y n 4 ω β φ r ± ſ l m ɾ b g

Dinanz'à noi chiamar cosi nel pianto;
7 Come fa donna, che'n partorir sia.
Et seguitar, pouera fusti tanto,
8 Quanto ueder si puo per quel hospitio,
Oue sponesti'l tuo portato santo.
Seguentemente intesi, ò buon Fabritio
9 Con pouerta uolesti, anzi uirtute,
Che gran ricchezza posseder con uitio.
Queste parole m'eran si piaciute;
10 Ch'i mi trass'oltre per hauer contezza
Di quello spirto, onde paren uenute.
Esso parlau'anchor de la larghezza;
11 Che fece Nicolao à le pulcelle,
Per condurre ad honor lor giouinezza.
O' anima, che tanto ben fauelle,
12 Dimmi chi fosti, dissi; & perche sola.
Tu queste degne lode rinouelle.
Non fia sanza mercè la tua parola;
13 S'i ritornò à compier lo camin corto,
Di quella uita, ch'al termine uola.
Et egli; i ti dirò non per conforto,
14 Ch'i attenda di là; ma perche tanta
Gratia in te luce prima che sie morto.
Io fui radice de la mala pianta;
15 Che la terra Christiana tutta aduggia;
Si, che buon frutto rado se ne schianta.
Ma se Doagio, Guanto, Lilla, & Bruggia
16 Potesser; tosto ne saria uendetta:
Et io la cheggio à lui, che tutto giuggia.
Chiamato fui di la Vgo Ciapetta:

Di me son nati i Philippi e'Loigi:
Per cui nouellamente è Francia retta.
Figliuol fui d'un beccaio di Parigi,
Quando li regi antichi uenner meno
Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi.
Trouámi stretto ne le mani il freno
Del gouerno del regno; & tanta possa
Di nuouo acquisto, & piu d'amici pieno;
Ch'à la corona uedoua promossa
La testa di mio figlio fu; dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dote prouenzale
Al sangue mio non tolse la uergogna,
Poco ualea; ma pur non facea male.
Li cominciò con forza & con mensogna
La sua rapina, & poscia per ammenda
Ponti, & Normandia prese, & Guascogna.
Carlo uenne in Italia; & per ammenda
Vittima fe di Curradino; & poi
Ripins'al ciel Thomaso per ammenda.
Tempo uegg'io non molto dopo anchoi;
Che tragge un'altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio & se, e'suoi.
Senz'arme n'esce, & solo con la lancia,
Con laqual giostrò Giuda; & quella ponta
Si, ch'à Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato & onta
Guadagnerà per se tanto piu graue,
Quanto piu lieue simil danno conta.
L'altro; che gia usci preso di naue;

Veggio

Veggio uender sua figlia, & pattegiarne,
27 Come fan li corsar de l'altre schiaue.
O' auaritia che puoi tu più farne;
Poi c'hai'l sangue mio à te si tratto,
28 Che non si cura de la propria carne?
Perche men paia il mal futuro e'l fatto;
29 Veggio in Alagna intrar lo fior de liso,
Et nel uicario suo Christo esser catto.
Veggiolo un'altra uolta esser deriso:
30 Veggio rinouellar l'aceto e'l fele;
Et tra uiui ladroni esser anciso.
Veggio'l nuouo Pilato si crudele,
Che cio no'l satia; ma sanza decreto
31 Porta nel tempio le cupide uele.
O' signor mio quando sarò io lieto
32 A' ueder la uendetta; che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo secreto?
Ciò ch'i dicea di quell'unica sposa
Dello spirito santo, & che ti fece
33 Verso me uolger per alcuna chiosa;
Tant'è disposto à tutte nostre prece,
Quanto'l di dura: ma quando s'annotta
34 Contrario suon prendemo in quella uece
Noi ripetiam Pigmalione allhotta,
Cui traditor & ladro & patricida
35 Fece la uoglia sua dell'oro ghiotta:
Et la miseria del auaro Mida;
Che segui à la sua dimanda ingorda;
36 Per la qual sempre conuien che si rida.
Del folle Acam ciascun poi si ricorda;

Come furo le ſpoglie ſi, che l'ira
Di Ioſue qui par ch'anchor lo morda.
Indi accuſiam col marito Saphira:
Lodiamo i calci, c'hebbe Heliodoro;
Et in infamia tutto'l monte gira:
Polineſtor, ch'anciſe Polidoro:
Vltimamente ci ſi grida, Craſſo
Dicci, che'l ſai, di che ſapore è l'oro.
Talhor parliam l'un alto, & l'altro baſſo,
Secondo l'affettion, ch'à dir ci ſprona
Hor à maggiore & hor à minor paſſo.
Però al ben, che'l di ci ſi ragiona,
Dianzi non er'io ſol: ma qui da preſſo
Non alzaua la uoce altra perſona.
Noi erauam partiti già da eſſo;
Et brigauam di ſouerchiar la ſtrada
Tanto, quant'al poder n'era permeſſo;
Quand'io ſent ì, come coſa che cada;
Tremar lo monte : onde mi preſe un gelo;
Qual prender ſuol colui, ch'à morte uada.
Certo non ſi ſcotea ſi forte Delo,
Pria che Latona in lei faceſſe'l nido
A' parturir li due occhi del cielo.
Poi comincio da tutte parti un grido
Tal, che'l maeſtro inuer di me ſi feo
Dicendo, non dubiar'mentr'io ti guido.
Gloria in excelſis tutti Deo
Dicean per quel, ch'io da uicin compreſi,
Onde'ntender lo grido ſi poteo.
Noi ci reſtammo immobili & ſoſpeſi;

pria f 6 l + g x Z β k

primi z

inprima x

imbeth + y p u 6 p.o +

con tantam l β y ω r 2 x 6 b g c q δ u

desiderando x β u 6 δ Z + g

sariemi pareami e duetesti pareuem

Come i pastor, che prima udir quel canto;
Fin che'l tremar cessò, & ei compiesi.
Poi ripigliammo nostro camin santo
Guardando l'ombre, che giacen per terra
Tornate già in sú l'usato pianto.
Nulla ignorantia mai cotanta guerra
Mi fe desideroso di sapere;
Se la memoria mia in ciò non erra;
Quanta paremi allhor pensando hauere:
Ne per la fretta dimandar er' oso;
Ne per me li potea cosa uedere:
Cosi m'andaua timido & pensoso.

ANNOTATIONE.

Cupido ancora il Poeta udir piu cose da Papa Adriano, fu costretto partire, & seguendo con Vergilio il suo camino, udi ricordare a Vgo Ciappetta alcuni esempi di pouerta, altri di liberalita, et altri di estrema auaritia, che si purga in questo quinto girone. oltre a molte altre historie gia seguite, & altre che finge essere per seguire de suoi descendenti, che'l detto Ciappetta gli conto. Vltimamente narra come senti tremare il monte, e quelle anime tutte insieme d'una voce cantarono Gloria in eccelsis Deo. Delche fu fatto desideroso d'intẽdere la cagione, la qual dira nel seguente canto. (S'APPROCCIA,) s'appressa, s'auicina vocabolo Francese. (ANTICA LVPA,) intende Auaritia. (FAME SENZA FINE CVPA,) fame senza fine profonda. (DISCEDA,) sene vada, o parti via. (IL TVO PORTATO SANTO,) il tuo figliolo santo, che portaui nel ventre. (O BVON FABRITIO,) fu; costui Romano, & tanto spregiaua le ricchezze, che i Sanniti inimici potentissimi de Romani, offerendogli gran quantita d'oro, egli lo rifiuto, dicendo, io non pigliero denari, de quali nulla mi seruo, da coloro che son certo che sene serueno. (LARGHEZZA,) liberalita, o donatione. (NICOLAO,) intende san Nicolao. (PVLCELLE,) fanciulle vergini. (ADVGGIA,) adõbra. (CHE TVTTO GIVGIA,) intende Dio, che giudica tutto: giugia e vacobolo Francese. (FIGLIOL FVI D'VN BECCAIO DI PARIGI. (Costui fu figliolo del magno Vgo conte di Parigi, huomo che faceua far grandissima giustitia, di modo che non haueria perdonato a suo padre & perche in

Francia quando si fa giustitia di moltitudine di gente si suol dire. Il s'est faict vne grande boucherie che vuol dire s'e fatto vna grande beccharia. Il Poeta ch'era stato in Francia, come mostra per tutte le sue opere, chiamo il conte Vgo beccaio, volendo inferire che faceua far gran beccaria de malfattori in Parigi, cioe, ch'era huomo grã giustitiero: & non gia, che Dante credessi o volessi dire, che fussi figliol d'vn beccaio, che vendi carne, come molti hanno creduto. perche la razza de Re Francesi sempre e stata nobilissima, e virtuosissima. (AMBNDA,) ristoro. (CATTO,) preso. (BRIGAVAM,) ne sforzauano significa in questo luogo, ma propriamente significa litigare, piatire, e questionare.

CANTO XXI.

La sete natural; che mai non satia,
Se non con l'acqua, onde la feminetta
Samaritana dimandò la gratia;
Mi trauagliaua; & pungemi la fretta
Per l'ampacciata uia retr'al mi duca
Et condolemi à la giusta uendetta:
Et ecco; si come ne scriue Luca,
Che Christo apparue à due, ch'erano'n uia,
Gia surto fuor de la sepulchral buca;
Ci apparue un'ombra: & dietr'à noi uenia
Da piè guardando la turba, che giace:
Ne ci addemo di lei, si parlò pria
Dicendo; Frati miei Dio ui dea pace.
Noi ci uolgemmo subito; & Virgilio
Rende lui'l cenno, ch'à cio si confáce:
Poi cominciò; nel beato concilio
Ti ponga in pace la uerace corte:
Che me rilega nel eterno essilio.
Come diss'egli, & per che andate forte,
Se uoi siet' ombre, che Dio sú non degni;
Chi u'ha per la sua scala tanto scorte?

1 a segni φ u z h

2 Ma quali u ρ° z ω ȝ A β z h ɋ δ y m

3 lo A z ɋ ω m

4 squola ω n z
stala ɋ 3° ɋ

5 dimmi u z h r β m

6 ci puo ɋ ω
ci puole ρ° z φ ȝ h β r n y z δ ɛ A b

E'l dottor mio; ſe tu riguardi i ſegni;
Che queſti porta, & che l'angel profila;
Ben uedrai che co' buon conuien che regni
Ma perche lei, che di & notte fila,
Non gli hauea tratta anchora la conocchia,
Che Cloto impone à ciaſcun & compila;
L'anima ſua, ch'è tua & mia ſirocchia,
Venendo ſu non potea uenir ſola;
Però ch'al noſtro modo non adocchia:
Ond'io fui tratto fuor de l'ampiagola
D'inferno per moſtrarli, & moſtrerolli
Oltre, quanto'l potrà menar mia ſchola.
Ma dinne; ſe tu ſai; perche tai crolli
Diè dianzi'l monte; & perche tutti ad una
Paruer gridar infino à ſuoi piè molli?
Si mi diè dimandando per la cruna
Del mio diſio; che pur con la ſperanza
Si fece la mia ſete men digiuna.
Quei cominciò; Coſa non è; che ſanza
Ordine ſenta la religione
De la montagna, o che ſia fuor d'uſanza.
Libero è qui da ogni alteratione:
Di quel, che'l cielo in ſe da ſe riceue,
Eſſer ſi puote, & non d'altro cagione.
Perche non pioggia, non grando, non neue,
Non rugiada, non brina piu ſu cade;
Che la ſcaletta d'e tre gradi breue.
Nuuole ſpeſſe non paion, ne rade,
Ne coruſcar, Ne figlia di Thaumante;
Che di là cangia ſouente contrade.

Secco uapor non surge più auante,
Ch'al sommo d'e tre gradi, ch'i parlai,
18 Ou'ha'l uicario di Pietro le piante.
Trema forse più giù poco, od assai:
Ma per uento, che'n terra si nasconda;
19 Non so come, quà su non tremò mai.
Tremaci; quand'alcun'anima monda
Sentesi si, che surga, o che si moua
20 Per salir su; & tal grido seconda.
De la monditia il sol uoler fa pruoua;
Che tutta libera à mutar conuento
21 L'alma sorprende, & di uoler le gioua.
Prima uol ben; ma non lascia'l talento;
Che diuina giustitia contra uoglia,
22 Come fu al peccar, pon'al tormento.
Et io; che son giaciuto à questa doglia
Cinquecent'anni & piu; pur mò sentij
23 Libera uolontà di miglior soglia.
Però sentisti'l tremoto, & li pij
Spiriti per lo monte render lode
24 A' quel signor, che tosto su gl'inuij.
Così li disse: & però che si gode
Tanto del ber, quant'è grande la sete
25 Non saprei dir, quant'e'mi fece prode.
E'l sauio Duca; homai ueggio la rete,
Che qui ui piglia; & come si scalappia;
26 Perche ci trema; & di che congaudete.
Hora chi fosti, piacciati ch'io sappia;
Et Perche tanti secoli giaciuto
27 Qui se', ne le parole tue mi cappia.

mondità soluder q b

mondità soluerli fa p. q y u n ω A z r β h z m 6 3

soluer fa sua proua p.o

esse tutto libero p.o x y 3 6 β Z

uolar ω A 4 ~ y

ne disse p.o q δ z r β y h n b

ricappia x p.o

Nel tempo; che'l buon Tito con l'aiuto
28 Del sommo rege uendicò le fora,
Ond'usci'l sangue per Giuda uenduto;
Col nome, che piu dura & piu honora,
29 Er'io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai; ma non con fede anchora.
Tanto fu dolce mi'uocale spirto;
30 Che Tolosano a se mi trasse Roma,
Doue mertai le tempie ornar di mirto.
Statio la gente anchor di là mi noma:
31 Cantai di Thebe, & poi del grand'Achille:
Ma caddi'n uia con la seconda soma.
Al mi'ardor fur seme le fauille;
32 Che mi scaldar de la diuina fiamma,
Onde son allumati piu di mille:
De l'Eneida dico: la qual mamma
33 Fummi, & fummi nutrice poetando:
Sanz'essa non fermai peso di dramma.
Et per essere uiuuto di là, quando
34 Visse Virgilio; assentirei un sole
Piu, ch'i non deggio, al mi'uscir di bando.
Volser Virgilio à me queste parole
35 Con uiso, che tacendo dicea taci:
Ma non puo tutto la uirtu, che uole:
Che riso & pianto son tanto seguaci
36 A' la passion, da che ciascun si spicca;
Che men seguon uoler ne' piu ueraci.
Io pur sorrisi; come l'huom, ch'ammicca:
37 Perche l'ombra si tacque; & riguardommi
Ne gli occhi, oue'l sembiante piu si ficca.

Et ſe tanto lauoro in bene aſſommi,
Diſſe; perche la faccia tua teſteſo
Vn lampeggiar d'un riſo dimoſtrommi?
Hor ſon io d'una parte & d'altra preſo:
L'una mi fa tacer; l'altra ſcongiura,
Ch'i dica: ond'io ſoſpiro; & ſono inteſo.
Di'l mio maeſtro, & non hauer paura,
Mi diſſe di parlar, ma parla, & digli
Quel, ch'e' dimanda con cotanta cura.
Ond'io, forſe che tu ti marauigli
Antico ſpirto del rider; ch'i feci:
Ma più d'ammiration uo che ti pigli.
Queſti, che guida in alto gli occhi miei.
È quel Virgilio; dal qual tu toglieſti
Forte à cantar de gli huomini & d'è Dei.
Se cagion altra al mio rider credeſti;
Laſciala per non uera; & eſſer credi
Quelle parole; che di lui diceſti.
Già ſi chinaua ad abbraciar li piedi
Al mio dottor: ma e'gli diſſe Frate
Non far: che tu ſe' ombra & ombra uedi.
Et ei ſurgendo; hor poi la quantitate
Comprender de l'amor, ch'à te mi ſcalda;
Quando diſmento noſtra uanitate
Trattando l'ombre, come coſa ſalda.

ANNOTATIONE.

Nel preſente canto altro non ſi contiene, ſenon che i Poeti ſeguẽdo il lor viaggio, furono ſopragiunti da l'anima di Statio, la quale eſſendoſi purgata ſaliua al Paradiſo. Da queſta inteſero la cagione del tremar del monte, e del cantar dell'anime finalmente conoſcendo che quell'anima era d'vn poeta, furono molto ralligrati & non meno l'anima hebbe letitia d'hauer conoſciuto Vergilio. (SVR

TO,) qui vuol dire vſcito, o riſuſcitato. (NE CI ADDEMMO,) ne ci accorgemmo, vocabolo del regno di Napoli. (RILEGA,) manda. (COMPILA,) ordina. (NON ADOCCHIA,) non riſguarda. (SORPRENDE,) diſpone. (SCALAPPIA,) ſcioglie, ſlega, & libera, vocabolo fatto dal nome calappio che e vn certo vaſo di vimini, nel quale ſi pone l'eſca: & entrandoui gli vccelli vi ſi rinchiudono, onde ſcalappiare vſcire di luogo ſerrato. (CONGAVDETE,) inſieme rallegrateui. (VENDICO LE FORA,) fece vendetta delle pertugia fatte nelle mani, piedi, e lato di noſtro ſignore Gieſu Chriſto. (CHE TOLOSANO A SE MI TRASSE ROMA,) legge che Teleſano a ſe mi traſſe Roma, perche Statio nelle ſue ſelue confeſſa in piu luoghi eſſer Napolitano, e Teleſa e citta nel regno di Napoli, poſta ſotto vn colle nel piano. Naſce in quella citta vn fiume, che ſi meſcola con Sabbato fiume tanto freddo, che non contiene peſce alcuno. Di Teleſe fa mentione Liuio, non ſi de donque dire, che Dante habbia preſo errore dicendo Toloſano, ne anco, come hanno detto altri, per difendere il poeta, che i progenitori di Statio fuſſino di Toloſa. Ma fermamente debbiamo credere, che'l primo lettore, delle opere di Dante, quando primo ſi ſtamparono, per la difficulta della ſcrittura a mano, o per l'antiquita, leſſe Toloſano, in luogo di Teleſano, nelqual fallo facilmente puo incorrere ogn'vno. (AMMICCA,) accenna, o fa ſegno. (ASSOMMI,) produci al ſommo. (QVANDO DISMENTO,) quando ſdimentico.

CANTO XXII.

Già era l'angel dietr'à noi rimaſo;
L'angel, che n'hauea uolti al ſeſto giro
Hauendomi dal uiſo un colpo raſo.
Et quei, c'hanno à giuſtitia lor diſiro
Detto n'haueano beati in le ſue uoci
Con ſitio; & ſenz'altro ciò forniro:
Et io piu lieue, che per l'altre foci,
3 M'andaua ſi, che ſenz'alcun labore
Seguiua in ſu li ſpiriti ueloci:
Quando Virgilio cominciò; amore
4 Acceſo di uirtu ſempr'altro acceſe;
Pur che la fiamma ſua pareſſe fuore.
Onde da l'hora, che tra noi diſceſe

Nel limbo de lo'nferno Giouenale,
Che la tu'affettion mi fe palese,
Mia ben'uoglienza inuerso te fu; quale
Piu strinse mai di non uista persona;
Si c'hor mi parran corte queste scale.
Ma dimmi; & com'amico mi perdona,
Se troppa sicurtà m'allarga il freno;
Et com'amico homai meco ragiona,
Come pote trouar dentr'al tuo seno
Luogo auaritia tra cotanto senno,
Di quanto per tua cura fosti pieno?
Queste parole Statio muouer fenno
Vn poco à riso pria: poscia rispose,
Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
Veramente piu uolte appaion cose,
Che danno à dubitar falsa matera
Per le uere cagion, che son nascose.
La tua dimanda tuo creder m'auera
Esser, ch'io fosse auaro in l'altra uita
Forse per quella cerchia, dou'io era.
Hor sappi, ch'auaritia fu partita
Troppo da me, & questa dismisura
Migliaia di lunari hanno punita.
Et se non fosse; ch'i drizzai mia cura,
Quand'io intesi là, oue tu chiame
Crucciato quasi à l'humana natura,
Perche non reggi tu ò sacra fame
Dell'hora l'appetito d'e mortali
Voltando sentirei le giostre grame.
Allhor m'accorsi, che troppo aprir l'ali

Poten le mani à ſpender, & pentemi
Coſi di quel, come de gli altri mali.
Quanti riſurgeran co i crini ſcemi
Per l'ignoranza, che di queſta pecca
Toglie'l penter uiuendo, & ne gli ſtremi
Et ſappi, che la colpa; che rimbecca
per dritta oppoſition alcun peccato;
Con eſſo inſieme qui ſuo uerde ſecca.
Pero s'i ſon tra quella gente ſtato,
Che piange l'auaritia, per purgarmi;
Per lo contrario ſuo m'è incontrato.
Hor quando tu cantaſti le crude armi
De la doppia triſtitia di Iocaſta,
Diſſe'l cantor de bucolici carmi;
Per quel, che Clio li con teco taſta,
Non par che ti faceſſe anchor fedele
La fe, ſenza laqual ben far non baſta.
Se coſi è, quai lumi, ò quai candele
Ti ſtenebraron ſi, che tu drizzaſti
Poſcia diretro al peſcator le uele?
Et egli à lui, tu prima m'inuiaſti
Verſo Parnaſo à ber ne le ſue grotte,
Et prima appreſſo Dio m'alluminaſti.
Faceſti, come quei, che ua di notte,
Che porta il lume dietro, & ſe non gioua,
Ma dopò ſe fa le perſone dotte:
Quando diceſti, ſecol ſi rinoua,
Torna giuſtitia, & primo tempo humano,
Et progenie ſcende dal ciel noua.
Per te poeta fui, per te Chriſtiano.

Ma perche ueggi me' ciò, ch'i dissegno;
A colorare stenderò la mano.
Già era'l mondo tutto quanto pregno
De la uera credenza seminata
Per li messaggi de l'eterno regno;
Et la parola tua sopra toccata
Si consonaua à i noui predicanti:
Ond'io à uisitarli presi usata.
Vennermi poi parendo tanto santi;
Che quando Domitian li perseguette,
Senza mi dagrimar non fur lor pianti:
Et mentre che di là per me si stette;
Io li souenni; & lor dritti costumi
Fer dispregiar à me tutt'altre sette.
Et pria ch'i conducessi i Greci à fiumi
Di Thebe poetando, hebb'io battesmo:
Ma per paura chiuso Christian fumi.
Lungamente mostrando paganesmo:
Et questa tepidezza il quarto cerchio
Cercar mi fe piu che'l quarto centesmo.
Tu dunque; che leuato hai'l coperchio,
Che m'ascondeua quanto ben io dico;
Mentre che del salire hauem souerchio,
Dimmi, dou'è Terentio nostro amico,
Cecilio, Plauto, & Varro; se li sai;
Dimmi, se son dannati, & in qual uico.
Costoro & Persio, & io, & altri assai,
Rispose'l duca mio; siam con quel Greco;
Che le muse lattar piu ch'altro mai;
Nel primo cinghio del carcere ceco.

35 Spesse fiate ragioniam del monte;
C'ha le nutrici nostre sempre seco.
Euripide u'è nosco; Anacreonte,
Simonide, Agathone, & altri piùe
36 Greci; che già di lauro ornar la fronte.
Quiui si ueggion de le genti tue
Antigone, Deiphile, & Argia,
37 Et Ismene si trista, come fue.
Vedesi quella, che mostrò Langia:
Euui la figlia di Tiresia, & Theti
38 Et con le suore sue Deidamia.
Taceuansi amenduo già li poeti
Di nuouo attenti à riguardare intorno
39 Liberi dal salire & da pareti;
Et gia le quattro ancelle eran del giorno
Rimase à dietro; & la quint'era al temo
40 Drizzando pur in su l'ardente corno;
Quando'l mi' duca; i credo, ch'à lo stremo
Le destre spalle uolger ci conuegna
41 Girando il monte, come far solemo.
Cosi l'usanza fu li nostra insegna:
42 Et prendemmo la uia con men sospetto.
Per l'assentir di quell'anima degna.
Elli giuan dinanzi, & io soletto
Diretro; & ascoltaua i lor sermoni
43 Ch'à poetar mi dauano intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Vn alber; che trouammo in mezza strada
44 Con pomi ad odorar soaui & boni.
Et come abete in alto si digrada

Di ramo in ramo, cosi quello in giuso,
45 Cred'io perche persona su non uada.
Dal lato, onde'l camin nostro era chiuso
Cadea de l'alta roccia un liquor chiaro,
46 Et si spandeua per le foglie suso.
Li due poeti à l'alber s'appressaro,
Et una uoce per entro le fronde
47 Gridò, di questo cibo haurete caro:
Poi disse, piu pensaua Maria, onde
Fosser le nozze horreuoli & intere,
48 Ch'à la sua bocca, c'hor per uoi risponde,
Et le Romane antiche per lor bere
Contente furon d'acqua: & Daniello
49 Dispregiò cibo, & acquisto sauere.
Lo secol primo, quant'oro, fu bello:
Fe sauorose con fame le ghiande,
50 Et nettare con sete ogni ruscello.
Mele & locuste furon le uiuande,
nutrirо Che nutrito'l Battista nel diserto:
51 Perch'egli è glorioso, & tanto grande,
Quanto per l'euangelio u'è aperto.

ANNOTATIONE.

Tratta si poeta nel presente canto della sua salita al sesto girone, oue si purga il peccato della gola, e come cosi salendo Statio solueal cun dubbio mossoli da Vergilio narrandoli la forma della sua conuersione alla Christiana fede, cosi parlando giunsero alla cima della scala, & voltati a destra per lo girone, trouarono vn arbore carico di pome odorifere, e volto con le radice in su. Sopra quest'arbore si spandeua vn'acqua chiara che scendeua dalla roccia del monte. Li poeti marauigliati di tal cosa si accostarono a quello, & vdirono vna voce, che n'vsciua. (M'AVVERA,) mi certifica. (CHE RIMBECCA,) cioe, che ribatte indietro: rimbeccare propriamente si dice quando ripercotiamo indietro la palla che n'e gittata cõtra. (LA DOPPIA TRISTITIA DI IOCASTA,)

dall'altra A 36 [illegible]

dall'altra + Z ii

infuso ii

inginuso l A

Il duo figliuoli di Iocasta, i quali combattendo in battaglia, s'vccisero l'vn l'altro, e per questo il poeta li chiama doppia tristitia, volendo dinotare, che dua fratelli son ben tristi, quando s'vccideno insieme, (TECO TASTA,) teco tocca, cioe, narra, perche si suol dire quando vn autore parla di qualche historia, il tale ne ha tocco in tal capitolo, o in tal libro: onde il poeta pochi versi appresso dice.

E la parola tua sopra toccata.

(DIGRADA,) scende.

CANTO XXIII.

Mentre che gli occhi per la fronda uerde
Ficcaua io cosi, come far sole,
Chi dietr'à l'uccellin sua uita perde,
Lo piu che padre mi disse, Figliuole
Vienn'horamai: che'l tempo, che c'è imposto,
Piu utilmente compartir si uole.
I uolsi'l uiso, e'l passo non men tosto
Appresso à i saui, che parlauan sie,
Che l'andar mi facen di nullo costo:
Et ecco pianger & cantar s'udie
Labia mea Domine per modo
Tal, che diletto & doglia parturie.
O dolce padre, che è quel, ch'i odo,
Comincia'io? & egli, ombre, che uanno
Forse di lor douer soluendo'l nodo.
Si come i peregrin pensosi fanno
Giugnendo per camin gente non nota,
Che si uolgon ad essa, & non ristanno,
Cosi diretr'à noi piu tosto mota
Venendo & trapassando ci ammiraua
D'anime turba tacita & deuota:
Ne gli occhi era ciascuna oscura & caua,

Pallida ne la faccia, & tanto ſcema,
Che da l'oſſa la pelle s'informaua.
Non credo che coſi à buccia ſtrema
Heriſiton ſi fuſſe fatto ſecco
Per digiunar, quando piu n'hebbe tema.
I dicea fra me ſteſſo penſando, ecco
La gente, che perde Gieruſalemme,
Quando Maria nel figlio die di becco.
Paren l'occhiaie anella ſenza gemme:
Chi nel uiſo de gli huomini legge omo,
Ben hauria quiui conoſciuto l'emme.
Chi crederebbe, che l'odor d'un pomo
Si gouernaſſe generando brama,
Et quel d'un'acqua; non ſapiendo como?
Già era in ammirar, che ſi gli affama
Per la cagion anchor non manifeſta
Di lor magrezza & di lor triſta ſquama:
Et ecco del profondo de la teſta
Vols'à me gli occhi un'ombra; & guardo fiſo;
Poi gridò forte; qual gratia m'è queſta?
Mai non l'haurei riconoſciuto al uiſo:
Ma ne la uoce ſua mi fu paleſe,
Ciò che l'aſpetto in ſe hauea conquiſo.
Queſta fauilla tutta mi racceſe
Mia conoſcentia à le cambiate labbia;
Et rauiſai la faccia di Foreſe.
Deh non contender à l'aſciutta ſcabbia,
Che mi ſcolora, pregaua, la pelle;
Ne à diffetto di carne, ch'io habbia.
Ma dimmi'l uer di te; & chi ſon quelle

Du'anime,

Du'anime, che là ti fanno scorta:
Non rimaner, che tu non mi fauelle.
La faccia tua, ch'io lagrimai gia morta,
Mi da di pianger mò non minor doglia,
Risposi lui, ueggendola si torta.
Però mi di per dio, che si ui sfoglia,
Non mi far dir, mentr'io mi marauiglio:
Che mal può dir, chi è pien d'altra uoglia.
Et egli à me; de l'eterno consiglio
Cade uirtu nell'acqua & ne la pianta
Rimas'à dietro; ond'i si mi sottiglio.
Tutta esta gente, che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltra misura
In fame e'n sete qui si rifa santa.
Di bere & di mangiar n'accende cura
L'odor, ch'esce del pomo & de lo sprazzo,
Che si distende su per la uerdura.
Et non pur una uolta questo spazzo
Girando si rinfresca nostra pena:
Io dico pena; & dourè dir sollazzo:
Che quella uoglia à l'arbore ci mena;
Che menò Christo lieto à dir Heli,
Quando ne liberò con la sua uena.
Et io à lui; Forese da quel di,
Nel qual mutasti mondo à miglior uita,
Cinqu'anni non son uolti insino à qui.
Se prima fu la possa in te finita
Di peccar piu, che soruenisse l'hora
Del buon dolor, ch'à Dio ne rimarita;
Come se' tu di quà uenuto anchora?

I ti credea trouar là giù di sotto,
Doue tempo per tempo si ristora.
Et egli à me; si tosto m'ha condotto
A' ber lo dolce assentio d'e martiri
La Nella mia col suo pianger dirotto.
Con suo prieghi deuoti, & con sospiri
Tratto m'ha de la costa, oue s'aspetta;
Et liberato m'ha de gli altri giri.
Tant'è à Dio più cara & più diletta
La uedouella mia, che tanto amai;
Quanto'n ben operar è più soletta.
Che la barbaglia di Sardigna assai
Ne le femine sue è più pudica;
Che la barbagia, dou'i la lasciai.
O dolce Frate che uuoi tu, ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui non sarà quest'hora molto antica;
Nel qual sarà in Pergamo interdetto
A' le sfacciate donne Fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto.
Quai Barbare fur mai, quai Saracine;
Cui bisognasse per farle ir couerte
O' spiritali, ò altre discipline?
Ma se le suergognate fosser certe
Di quel, che'l ciel ueloce loro ammanna;
Già per urlar haurian le bocche aperte.
Che se l'antiueder qui non m'inganna;
Prima fien triste; che le guancie impeli
Colui, che mò si consola con nanna.
Deh Frate hor fa che più non mi ti celi:

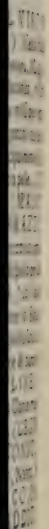
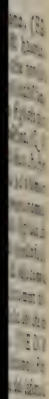
38 *Vedi che non pur io, ma questa gente*
Tutta rimira là doue'l sol ueli.
Perch'io à lui; se ti riduci à mente,
Qual fosti meco, & qual i teco fui;
39 *Anchor fia graue il memorar presente.*
Di quella uita mi uolse costui,
Che mi ua innanzi l'altr'hier, quando tonda
40 *Vi si mostrò la suora di colui:*
E'l sol mostrai. Costui per la profonda
Notte menato m'ha da ueri morti
41 *Con questa uera carne, che'l seconda.*
Indi m'han tratto sù li suoi conforti
Salendo & rigirando la montagna;
42 *Che drizza uoi, che'l mondo fece torti.*
Tanto dice di farmi sua compagna;
43 *Ch'i sarò là, doue fia Beatrice:*
Quiui conuien, che senza lui rimagna.
Virgilio è questi, che così mi dice:
Et additailo: & quest'altr'è quell'ombra;
44 *Per cui scosse dianzi ogni pendice*
Lo uostro regno, che da se lo sgombra.

ANNOTATIONE.

Aspettando il Poeta di saper quel che fussi la voce vdita fra l'arbore, fu sopragiunto da vna turba d'anime, e riconobbe tra loro quella del Forese, fratello d'Accursio giurisconsulto, del quale parlo nel XV. de l'Inferno. Da costui intende come si purghi il peccato della, & come per li preghi di Nella sua moglie era peruenuto si presto tanto innanti nel Purgatorio. per il che Dante finge il Forese fare inuettiua contro le donne Fiorentine. Vltimamente Dante pregato dal Forese li dice chi egli è, & come egli era stato suo grãdissimo amico. (FIGLIOL E.) in luogo di figliolo per accomodar la rima.

E NON RESTANNO,) e non s'arreſtano. (HERISITONE, fu in Theſſaglia huomo profano & hauendo in diſpregio la Dea Ceres Dea delle biade, prohibiua che non ſi li ſacrificasſi, per ilche fu da Ceres oppreſſo d'vna tanta inſatiabil fame, che oltra hauer conſumato ogni ſua ſuſtantia, vende la figliola piu volte & vltimamente fu coſtretto mangiarſi le proprie mẽbra. (QVANDO MARIA,) Scriue Ioſepho de bello Iudaico, che Hieruſalem eſſendo aſſediato da Tito, il popolo fu condotto ad vltima eſtremita, di modo che tutto peria di fame eraui vna femina nomata Maria, figliola di Elazoro, coſtei vcciſe vn ſuo piccolo figliolo che lattaua, e coſſene la meta e ſe la mangio, ma l'odore di quello fu ſi grãde, che ſentito da alcuni, corſero ꝑ hauerne parte & ella come diſperata piu cupida di morte, che di vita, porſe loro l'altra meta del fanciullo cõ affermare ꝗllo eſſere il ſuo proprio figliolo del che ſtupefatti, confuſi, e pieni di marauiglia ſe ne fuggirono. (DIE DI BECCO,) vi ſi attacco cõ la bocca, cioe, ſe'l mãgio, chiama il Poeta in ꝗſto luogo becco la bocca, ſimilmẽte nel nono cãto del inferno diſſe;

Come le rane innanzi à la nemica
Biſcia per l'acqua ſi dileguan tutte,
Fin ch'à la terra ciaſcuna s'abbica.

cioe mette la bocca contra terra. (CHI NEL VISO DEGLI HVOMINI LEGGE OMO,). Nella faccia dell'huomo le due tempie e il naſo fanno queſta lettera. M. gli occhi poi ſono duo O, poſti l'vno tra la prima e la ſeconda, e l'altro tra la ſeconda e terza gamba del. M. talmente che vi ſi puo legger omo, ilche piu chiaramente ſi diſcerne ne magri, perche tali lettere vengon ad eſſere meglio formate in loro, & principalmente la M. (TRISTA SQVAMA,) pallida e ſmorta pelle. (CHI SI VI SFOGLIA,) chi coſi vi priua di carne. (M'ASSOTTIGLIO,) diuento ſottile cio e magro. (SPRAZZO,) ſpruzzo, cio e, quella acqua, che minutamente ſpruzzaua ſopra la verdura del pomo. (SPAZZO,) in luogo di ſpatio per accomodar la rima. (CON LA SVA VENA,) col ſuo ſangue. (BARBAGIA,) chiama gli habitatori di Sardigna Barbagia, cio e, Barbaria, perche gli habitatori di quella ſono di coſtumi barbari. (SPIRITALI,) riprenſione di parole che ſpirando ſi formano. (ALTRE DISCIPLINE,) intende diſcipline in luogo di battiture, & in ſententia Dante vuol dire, che biſognaſi vſar le parole o veramente i fatti. (LEGVANCIE IMPELI,) cio e, metta barba. (SI CONSOLA CON NANNA,) ſi conforta vdendo cantar, Nanna, voce che s'vſa per quietar o adormentar i bamboli. (COMPAGNA,) in luogo di compagnia, per la rima, (ADDITALLO,) moſtrailo col dito.

CANTO XXIIII.

NE'l dir l'andar, ne l'andar lui piu lento
Facea: ma ragionando andauā forte;
Si come naue pinta da buon uento.
Et l'ombre; che parean cose rimorte;
Per le fosse de gli occhi ammiratione
Trahen di me di mio uiuer accorte.
Et io continuando'l mio sermone
Dißi; ella sen'ua su forse piu tarda,
3 Che non farebbe, per l'altrui cagione.
Ma dimmi, se tu sai, dou'è Piccarda:
Dimmi s'i ueggio da notar persona
4 Tra questa gente, che si mi riguarda.
La mia sorella, che tra bella & bona
Non so qual fosse piu; triompha lieta
5 Ne l'alto olimpo già di sua corona:
Si disse prima: & poi; qui non si uieta
Di nominar ciascun, da ch'è si munta
6 Nostra sembianza uia per la dieta.
Questi (& mostrò col dito) è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca: & quella faccia
7 Di là da lui piu che l'altre trapunta
Hebbe la santa chiesa in le sue braccia;
Da torsi fu; & purga per digiuno
8 L'anguille di Bolsena & la uernaccia
Molt'altri mi mostrò ad uno ad uno:
Et del nomar paren tutti contenti;
9 Si ch'io però non uidi un atto bruno.
Vidi per fame à uoto usar li denti

Vbaldin da la Pila: & Bonifacio,
Che pasturò col rocco molte genti.
Vidi Messer Marchese: c'hebbe spatio
Già di bere à Forlì con men secchezza;
Et si fù tal, che non si sentì satio.
Ma come fa, chi guarda, & poi fa prezza
Più d'un che d'altro; fe' io à quel da Lucca,
Che più parea di me hauer contezza.
Ei mormoraua: & non so che Gentucca
Sentiua io, là 'u' ei sentia la piaga
De la giustitia, che si li pilucca.
O anima, diss'io: che par si uaga
Di parlar meco; fa si, ch'i t'intenda:
Et te & me col tu' parlare appaga.
Femina è nata, & non port'anchor benda,
Cominciò ei; che ti farà piacere
La mia città, come c'huom la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antiuedere:
Se nel mio mormorar prendesti errore;
Dichiareranti anchor le cose uere.
Ma di, s'i ueggio quì colui, che fore
Trasse le noue rime cominciando
Donne, c'hauete intelletto d'amore.
Et io à lui; i mi son un; che quando
Amore spira, noto; & à quel modo,
Che detta dentro, uo significando,
O frate issa uegg'io, diss'egli, il nodo:
Che'l Notaio, & Guittone, & me ritenne
Di quà dal dolce stile nouo, ch'io odo.
I ueggio ben, come le uostre penne

20 Dirett' al dittator sen'uanno strette:
Che de le nostre certo non auenne.
Et qual piu à gradire oltre si mette:
Non uede piu da l'uno à l'altro stilo:
21 Et quasi contentato si tacette.
Come gli augei, che uernan uerso'l Nilo,
Alcuna uolta di lor fanno schiera;
22 Poi uolan più in fretta, & uanno in filo;
Cosi tutta la gente, che lì era,
Volgendo'l uiso raffrettò suo passo
23 Et per magrezza & per uoler leggiera.
Et come l'huom, che di trottar è lasso,
Laß'andar li compagni, & si passeggia,
24 Fin che si sfoghi l'affolar del casso;
Si lasciò trapassar la santa greggia
Forese; & dietro meco sen'ueniua
25 Dicendo, quando fia, ch'i'ti riueggia?
Non so, risposi lui, quant'io mi uiua:
Ma già non fia'l tornar mio tanto tosto;
26 Ch'i'non sia col uoler prima à la riua.
Però che'l luogo, u'fui à uiuer posto,
Di giorno in giorno piu di ben si spolpa;
27 Et à trista ruina par disposto.
Hor ua, diß'ei; che quei, che più n'ha colpa,
Vegg'io à coda d'una bestia tratto
28 Verso la ualle, oue mai non si scolpa.
La bestia ad ogni passo ua piu ratto
Crescendo sempre, infin ch'ella'l percuote,
29 Et lassa'l corpo uilmente disfatto.
Non hanno molto à uolger quelle ruote

(Et drizzo gli occhi al ciel); ch'à te fia chiaro
30 Cio, che'l mi'odir piu dichiarar non pote.
Tu ti rimani homai: che'l tempo è caro
In questo regno si, ch'i perdo troppo
31 Venendo teco si à paro à paro
Qual esce alcuna uolta di galoppo
Lo Caualier di schiera che caualchi,
32 Et ua per farsi honor del primo intoppo;
Tal si parti da noi con maggior ualchi;
Et i rimas'in uia con esso i due,
33 Che fur del mondo si gran maliscalchi.
Et quando innanz'à noi si entrato fue,
Che gli occhi miei si fer à lui seguaci,
34 Come la mente à le parole sue;
Paruem'i rami grauidi, & uiuaci
D'un'altro pomo, & non molto lontani,
35 Per esser pur allhora uolta in laci.
Vidi gente sott'esso alzar le mani,
Et gridar non so che uerso le frondè;
36 Quasi bramosi fantolini & uáni;
Che pregano, e'l pregato non risponde;
Ma per far esser ben lor uoglia acuta,
37 Tien alto lor disio, & nol nasconde.
Poi si parti, si come ricreduta:
Et noi uenimmo al grand'arbore adesso,
38 Che tanti prieghi & lagrime rifiuta.
Trapassat'oltre senza farui presso:
39 Legno è piú su, che fu morso da Eua;
Et questa pianta si leuo da esso:
Si tra le frasche non sò chi diceua:

Perche Virgilio & Statio & io ristretti
Oltr'andauam dal lato, che si leua.
Ricordiui, dicea, d'e maladetti
N'e nuuoli formati; che satolli
Theseo combatter co doppi petti
Et de gli Hebrei, ch'al ber si mostrar molli;
Perche non hebbe Gedeon compagni,
Quand'inuer Madian discese i colli.
Si accostati à l'un d'e due uiuagni
Passammo udendo colpe de la gola
Seguite già da miseri guadagni.
Poi rallargati per la strada sola
Ben mille passi & piu ci portam'oltre
Contemplando ciascun senza parola.
Che andate pensando si uoi sol tre,
Subita uoce disse; ond'iomi scossi;
Come fan bestie spauentate & poltre.
Drizzai la testa per ueder chi fossi
Et giamai non si uidero in fornace
Vetri, ò metalli si lucenti & rossi;
Com'iuid'un, che dicea; s'a uoi piace
Montar in su; qui si conuien dar uolta:
Quinci si ua, chi uol andar per pace.
L'aspetto suo m'hauea la uista tolta:
Perch'iomi uols'indietr'à miei dottori;
Com'huom, che ua, secondo ch'egli ascolta.
Et qual annuntiatrice de gli albori
L'aura di maggio muouesi, & olezza
Tutta impregnata da l'herba & da fiori;
Tal mi senti un uento dar per mezza

La fronte: & ben ſenti muouer la piuma;
50 Che fe ſentir d'ambroſia l'olezza:
Et ſenti dir; beati, cui alluma
Tanto di gratia, che l'amor del guſto
51. Nel petto lor troppo diſir non fuma
Eſuriendo ſempre, quanto è giuſto.

ANNOTATIONE.

Parla ancora il Poeta col Foreſe, ilqual gli da notitia di molte anime, e maſsime di quella di Buonagiunta da Lucca, e raccontali la violẽte morte di meſſer Corſo Donati. Coſi ragionando giungono al ſecondo arbore, dal quale eſce voce, che ricorda i dannoſi eſempi della gola. Vltimamente l'angelo li moſtra le ſcale per ſalire al ſettimo et ultimo balzo, oue ſi purga il peccato della carne. (COSE RIMORTE,) coſe morte, e rimorte, cio e morte dua uolte. (SERMONE,) parlare. (E QVELLA FACCIA,) Coſtui fu Papa Martino quarto da Torſi citta di Francia, e dicono che per la gola faceua morir l'anguille del lago di Bolſena ne la vernaccia, e poi con vari condimenti cuocerle. (FA PREZZA,) fa conto. (CONTEZZA,) in queſto luogo ſignifica voglia di ſapere. (GENTVCCA,) queſta dicono eſſere ſtata vna non men bella, che gentile giouane Lucchefe, dellaquale Dante fu inamorato, e per lei habito vn tempo a Lucca. (ISSA,) ſignifica hora o adeſſo, & e vocabolo Lombardo non Lucchefe come altri hanno ſcritto. (L'AFFOLLAR DEL CASSO,) cio e l'hanelare di petto. (MAGGIOR VALCHI,) maggior paſsi. (DE DVE VIVAGNI,) delle due eſtremita, coſi ſignifica in queſto luogo viuagni. (POLTRE,) polledre, o giouane, perche quelle d'ogni poco di coſa ſi ſpauentano. (OLEZZA,) rẽde ſuaue odore. (L'OLEZZA,) l'odore, et qui e nome, l'altro e verbo. (ESVRIENDO,) deſiderando tanto mangiare.

CANTO XXV.

HOra era; onde'l ſalir nõ uolea ſtorpio:
Che'l ſol haueua il cerchio di merigge
Laſciat' al tauro, et la notte à lo ſcorpio
Perche come fa l'huom; che nõ s'affigge
Ma uà à la uia ſua, che che gli appaia,
Se di biſogno ſtimolo il trafigge;
Coſi entrammo noi per la callaia

1
grezza tutti

che'l salire o f 6
c s à l 6
del 2
nera era di salir ne udea storpio co
3
uath y o z f b 6 3 2 d ß t r l p o g n q h t u
4
~~entrano u~~

Vno innanz'altro prendendo la ſcala,
Che per ertezza i ſalitor diſpaia.
Et quale il cicognin; che leua l'ala
Per uoglia di uolar, & non s'attenta
D'abbandonar lo nido, & giu la cala;
Tal era io con uoglia acceſa & ſpenta
Di dimandar uenendo infin à l'atto,
Che fa colui, ch'à dicer s'argomenta.
Non laſciò per l'andar, che foſſe ratto,
Lo dolce padre mio; ma diſſe; ſcocca
L'arco del dir, che'nſin al ferro hai tratto.
Allhor ſicuramente apri la bocca,
Et cominciai; come ſi può far magro
Là, doue l'huopo di nutrir non tocca?
Se t'ammentaßi, come Meleagro
Si conſumò al conſumar d'un tizzo;
Non fora, diſſe, queſto à te ſi agro.
Et ſe penſaßi, com'al uoſtro guizzo
Guizza dentr'à lo ſpecchio uoſtra image;
Ciò che par duro, ti parebbe uizzo.
Ma perche dentr'à tuo uoler t'adage;
Ecco qui Statio: & io lui chiamo, & prego,
Che ſia hor ſanator de le tue piage.
Se la uendetta eterna gli dislego,
Riſpoſe Statio, là, doue tu ſie;
Diſcolpi me non potert'io far niego.
Poi cominciò; ſe le parole mie
Figlio la mente tua guarda & riceue;
Lume ti fieno al come, che tu die.
Sangue perfetto; che mai non ſi beue

Da l'assetate uene, & si rimane
Quasi alimento, che di mensa leue;
Prende nel core à tutte membra humane
Virtute informatiua; come quello,
Ch'à farsi quelle per le uene uane.
Anchor digesto scende; ou'è piu bello
Tacer, che dire: & quindi poscia geme
Sour'altrui sangue in natural uasello.
Iui s'accoglie l'un & l'altro inseme;
L'un disposto à patire, & l'altro à fare,
Per lo perfetto loco, onde si preme:
Et giunto lui comincia adoperare
Coagulando prima; & poi rauiua,
Ciò che per sua materia fe gestare.
Anima fatta là uirtute attiua,
Qual d'una pianta, in tanto differente;
Che quest'è'n uia, & quella è gia à riua;
Tant'oura poi; che già si moue & sente,
Come fungo marino: & iui imprende
Ad organar le posse, ond'è semente.
Hor si piega Figliuolo, hor si distende
La uirtu, ch'è dal cor del generante,
Doue natura à tutte membra intende:
Ma come d'animal diuenga fante,
Non uedi tu anchor: quest'è tal punto;
Che piu sauio di te già fece errante.
Si, che per sua dottrina fe disgiunto
Da l'anima il possibile intelletto,
Perche da lui non uide organo assunto.
Apri à la uerità, che uiene, il petto:

Et sappi; che si tosto come al feto
L'articular del cerebro è perfetto;
Lo motor primo à lui si uolge lieto
Soura Tant'arte di natura; & spira
Spirito nouo di uirtu repleto;
Che ciò che troua attiuo quiui, tira
In sua sustantia; & fassi un'alma sola;
Che uiue, & sente, & se in se rigira.
Et perche meno ammiri la parola;
Guarda'l calor del sol; che si fa uino
Giunto à l'humor, che da la uite cola.
Et quando Lachesis non ha piu lino;
Soluesi da la carne; & in uirtute
Seco ne porta & l'humano e'l diuino.
L'altre potentie tutte quante mute,
Memoria, intelligentia, & uollontade
In atto molto piu che prima acute.
Senza restarsi per se stessa cade
Mirabilmente à l'una de le riue:
Quiui conosce prima le sue strade.
Tosto che luogo là la circonscriue;
La uirtu formatiua raggia intorno
Cosi & quanto ne le membra uiue.
Et come l'aer, quand'è ben piorno
Per l'altrui raggio, che'n se si riflette,
Di diuersi color si mostra adorno;
Cosi l'aer uicin quiui si mette
In quella forma, che in lui suggella
Virtualmente l'alma, che ristette:
Et simigliante poi à la fiammella,

Che ſegue'l fuoco, là'uunque ſi muta;
33 Segue à lo ſpirto ſua forma nouella.
Però che quindi hà poſcia ſua paruta;
È chiamat'ombra: & quindi organa poi
34 Ciaſcun ſentire inſin à la ueduta.
Quindi parliamo, & quindi ridiam noi:
Quindi facciam le lagrime, & ſoſpiri,
35 Che per lo monte hauer ſentiti puoi.
Secondo che ci affigon li diſiri,
Et gli altri affetti; l'ombra ſi figura:
36 Et queſt'è la cagion, di che tu miri.
Et già uenuto à l'ultima tortura
S'era per noi, & uolto à la man deſtra;
37 Et erauam'attenti ad altra cura.
Quiui la ripa fiamma in fuor baleſtra:
Et la cornice ſpira fiato in ſuſo;
38 Che la reflette, & uia da lei ſequeſtra:
Ond'ir ne conuenia dal lato ſchiuſo
Ad uno ad uno; & i temea'l foco
39 Quinci, & quindi temea il cader giuſo.
Lo duca mio dicea; per eſto loco
Si uuol tener a gli occhi ſtretto'l freno;
40 Però ch'errar potrebbeſi per poco.
Summe Deus clementiæ, nel ſeno
Del grand'ardor allhor udì cantando;
41 Che di uolger caler mi fè non meno:
Et uidi ſpirti per la fiamma andando:
Perch'i guardau'à i lor & à miei paſſi
42 Compartendo la uiſta à quando à quando.
Appreſſo'l fine, ch'à quel hinno faſſi,

Gridauan alto, uirum non cognoſco:
Indi ricominciauan l'hinno baſsi.
Finito'l ancho gridauan, al boſco
Corſe Diana, & Helice caccionne,
Che di Venere haue'ſentito il toſco.
Indi à cantar tornauan': indi donne
Gridauan' & mariti, che fur caſti
Come uirtute & matrimonio imponne.
Et queſto modo credo che lor baſti
Per tutto'l tempo, che'l foco gli abruſcia:
Con tal cura conuien & con tai paſti
Che la piaga da ſezzo ſi ricuſcia.

ANNOTATIONE.

Dopo la deſcrittiõ del tempo il Poeta narra nel preſente Canto la lor ſalita ſul ſettimo & vltimo girone, oue nel fuoco ſi purga il peccato della carne. Poi da Vergil. e Statio coſi ſalendo gli e dechiarato alcun dubbio moſſo da lui. Vltimamente giunti ſul girone ode da l'anime, che ſu quello ſi purgano, ricordare alcuni eſempi di Caſtita. (NON VOLBA STORPIO,) non volea impedimento. (CERCHIO DI MERIGGB,) cerchio meridionale, doue giungendo il ſole fa mezzo di. (NON S'AFFIGGB,) non ferma i piedi. (TRAFIGGB,) punge, o pungula. (PER LA CALLAIA,) cio e, per la ſtretta, calloſa e aſpra via, che conduceua ſopra il balzo. (PER ARTBZZA,) per ſtrettezza. (DISPAIA,) ſcompagna, e falli andare non a dua, ma l'un dopo l'altro. (T'AMMENTASSI,) ti ricordaſsi. (MELBAGRO,) fu figliolo d'Eneo Re di Calidonia, e la madre Althea: quando nacque vide, che le fate poſeno vn pezzo di legno in ſul fuoco, & diſſeno che tanto viuerebbe Meleagro quanto duraſſe quel legno. perilche ſubito la madre lo leuo dal fuoco accio che non bruſciaſsi. Creſciuto poi Meleagro, perche in Calidonia era vn cinghiale, che guaſtaua tutta la regione, conuoco a caccia molti nobili della Grecia, tra quali ſi trouo Atlante belliſsima femina. Coſtei fu la prima, che con la freccia percoſſe il cinghiale a l'orecchia, e Meleagro l'uccise. di modo che acceſo dello amore di Atlante, gli dono il capo della fiera, il che fu ſi moleſto a dua ſua zij, fratelli di ſua madre, che lo tolſeno a Atlante. delche Meleagro corrucciato, vcciſe ambo i zij, & la madre per vendicare i ſua fratelli poſe il legno ſul fuoco, il quale conſumando il legno, Meleagro ſimilmente ſi conſumo.

(VOSTRO GVIZZO,) vostro mouimento. (ADA-
GE,) contenti. (GESTARE,) portare. (FETO,) figlio
lo. (REPLETO,) ripieno. (RAGGIA,) risplende.

CANTO XXVI.

Mentre che si per l'orlo uno innãz'altro
Ce n'ãdauamo, et spesso il buõ maestro
Diceua, guarda, gioui, ch'io ti scaltro;
Feriami'l Sole in su l'homero destro;
Che già raggiando tutto l'Occidente
Mutaua in bianco aspetto di cilestro:
Et io facea cõr l'ombra piu rouente
Parer la fiamma: & pur à tanto inditio
Vidi molt'ombre andando poner mente.
Questa fu la cagion, che diede initio
Lor à parlar di me: & cominciarsi
A dir; colui non par corpo fittitio,
Poi uerso me, quanto poteuan farsi,
Certi si feron sempre con riguardo
Di non uscir, doue non fosser arsi.
O tu; che uai non per esser piu tardo,
Ma forse reuerente, à gli altri dopo;
Rispond'à me, che'n sete & in foco ardo.
Ne suol à me la tua risposta è huopo:
Che tutti questi n'hanno maggior sete:
Che d'acqua fresca Indo, ò Ethiopo:
Dinne, com'è che fai di te parete
Al sol; come se tu non fossi anchora
Di morte intrato dentro de la rete.
Si mi parlaua un d'essi: & io mi fora
Gia manifesto; s'i non fosse atteso
Ad altra nouità, ch'apparse allhora.

Che

Che per lo mezzo del camin acceſo
Venia gente col uiſo incontr'à queſta;
La qual mi fece à rimirar ſoſpeſo.
Li ueggio d'ogni parte farſi preſta
Ciaſcun'ombra; & baſciarſi una con una
Senza reſtar, contente à breue feſta:
Coſi per entro loro ſchiera bruna
S'ammuſa l'una con l'altra formica,
Forſe à ſpiar lor uia & lor fortuna.
Toſto che parton l'accoglienza amica,
Prima che'l primo paſſo li traſcorra,
Sopragridar ciaſcuna s'affatica;
La nuoua gente, Sodoma, & Gomorra;
Et l'altra, ne la uacca entrò Paſiphe,
Perche'l torello à ſua luſſuria corra.
Poi come gru; ch'à le montagne Riphe
Volaſſer parte, & parte inuer l'arene;
Queſte del giel, quelle del Sole ſchiſe;
L'una gente ſen' ua, l'altra ſen' uene;
Et tornan lagrimando à primi canti,
Et al gridar, che piu lo ſi conuene:
Et raccoſtarſi à me, come dauanti
Eßi medeſmi, che m'hauean pregato,
Attenti ad aſcoltar n'e lor ſembianti.
Io, che due uolte haeua uiſto lor grato,
Incominciai; ò anime ſicure
D'hauer quando che ſia di pace ſtato.
Non ſon rimaſe acerbe, ne mature
Le membra mie di la; ma ſon qui meco
Col ſangue ſuo, & con le ſue giunture.

Quinci su uò, per non esser piu cieco:
Donn'è di sopra, che n'acquista gratia;
20 Perche'l mortal pe'l'uostro mondo reco.
Ma se la uostra maggior uoglia satia
Tosto diuenga si, che'l ciel u'alberghi,
21 Ch'è pien d'amor & piu ampio si spatia:
Ditemi, acciò ch'anchor carte ne uerghi,
Chi siete uoi: & chi è quella turba,
22 Che si ne ua diretr'à i uostri terghi?
Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, & rimirando ammuta,
23 Quando rozzo & saluatico s'inurba;
Che ciascun'ombra fece in sua paruta
Ma poi che furon di stupore scarche,
24 Loqual ne gli alti cuor tosto s'attuta;
Beato te; che de le nostre marche;
Ricominciò colei, che pria ne chese;
25 Per uiuer meglio esperientia imbarche.
La gente, che non uien con noi, offese
Di ciò: perche già Cesar trionphando
26 Regina contra se chiamar s'intese:
Però si parton Sodoma gridando,
Rimprouerando à se, com'hai udito,
27 Et aiutan l'arsura uergognando.
Nostro peccato fu Hermaphrodito:
Ma perche non seruammo humana legge
28 Seguendo come bestie l'appetito:
In opprobrio di noi per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei,
29 Che s'imbestiò ne l'imbestiate schegge.

Hor sai nostri atti, & di che fumo rei:
30 Se forse à nome uuoi saper chi semo;
Tempo non è da dire, & non saprei.
Farotti ben di me uolere scemo:
31 Son Guido Guinicelli; & già mi purgo
Per ben dolermi prima ch'à lo stremo.
Quali ne la tristitia di Licurgo
Si fer due figli à riueder la madre;
32 Tal mi fec'io: ma non à tanto insurgo,
Quand'iudi nomar se stesso il padre
33 Mio & de gli altri miei miglior, che mai
Rime d'amor usar dolci & leggiadre.
Et senza udir & dir pensoso andai
34 Lunga fiata rimirando lui;
Ne per lo foco in là più m'appressai;
Poi che di riguardar pasciuto fui;
Tutto m'offersi pronto al subseruigio
35 Con l'affermar, che fa creder altrui.
Et egli à me; tu lasci tal uestigio
36 Per quel, ch'i odo, in me & tanto chiaro:
Che Lethe nol pò torre, ne far bigio.
Ma se le tue parole hor uer giuraro;
37 Dimmi, che è cagion, perche mi mostri
Nel dir & nel guardar d'hauermi caro?
Et io à lui; li dolci detti uostri;
38 Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari anchora i lor inchiostri.
O Frate, disse, questi, ch'io ti scerno
39 Col dito (& additò un spirto innanzi)
Fù miglior fabbro del parlar materno:

Versi d'amor, & prose di romanzi
40 Souerchiò tutti: & lascia dir gli stolti;
Che quel di Lemosi credon ch'auanzi:
A' uoce piu ch'al uer drizzan li uolti;
41 Et cosi ferman sua opinione,
Prima ch'arte ò ragion per lor s'ascolti.
Cosi fer molti antichi di Guittone
Di grido in grido pur lui dando pregio,
42 Fin che l'ha uinto'l uer con piu persone.
Hor se tu hai si ampio priuilegio,
Che licito ti sia l'andare al chiostro,
43 Nel qual è Christo abbate del collegio;
Fagli per me un dir di pater nostro;
Quanto bisogn'à noi di questo mondo,
44 Oue poter peccar non è piu nostro.
Poi forse per dar luogo à lui, secondo
45 Che presso hauea, disparue per lo foco;
Come per acqua pesce andando al fondo.
I mi feci al mostrato innanzi un poco;
46 Et dißi, ch'al suo nome il mio desire
Apparecchiaua gratioso loco.
Ei cominciò liberamente à dire;
47 Tan m'abbellis uostre cortois deman;
Chi eu non puous, ne uueil à uos cobrire:
I eu suis Arnault; che plore uai cantan,
48 Con si tost uei la spassada folor;
Et uei giau sen le ior, che sper denan.
A' ra uus preu per achella ualor,
49 Che uus ghida al som de le scalina,
Souegna uus à temps de ma dolor:
poi s'ascose nel foco, che gli affina.

ANNOTATIONE.

Andando i Poeti per la ſtretta via dell'ultimo girone Virgilio diſſe a Dante, che'l Sole s'auicinaua all'occaſo, coſi parlando alcune dell'anime che nel fuoco ſi purgauano, s'auuideno per l'ombra che facea il fuoco piu rouente, che Dante era ancora viuo, e ſubito l'anima di Guido Guinicelli & dopo lui quella di Arnaldo Daniello, ſi miſſero a parlare col Poeta. (GIOVI CH'IO TI SCALTRA.) non far ch'io perda il tempo nell'ammonirti di che modo dei nel procedere gouernarti. (A TANTO INDITIO,) a tanto ſegno. (DIEDE INITIO,) diede principio. (A VOSTRI TERGHI,) alle uoſtre ſpalle. (S'AMMVTA,) diuien muto. (S'INVRBA,) venendo dalle montagne entra in la citta. (S'ATTVTA,) ſi ſpegne, o s'eſtingue. (INCHIESE,) ne chieſe. (MA NON A TANTO INSVRGO,) ma non a tanto mi ſtendo. (TI CERNO,) ti faccio vedere. (TANT M'ABELLIS &c.) Queſti verſi in ſententia vogliono dir queſto;

Si mi diletta il tuo gentil dimando,
Che io non uo, ne mi poſſo coprire;
Arnaldo ſon, che piango, e uo cantando
Subito mio paſſato follir ueggho;
E uo ſequendo il lume ſpero innanzi.
Hora ui prego per quello ualore,
Lo qual ui guida al ſommo della ſcala,
Ricordateui à tempo il mio dolore.

CANTO XXVII.

SI come quando i primi raggi uibra
Là, doue'l ſuo fattor il ſangue ſparſe,
Cadendo Hibero ſotto l'alta Libra,
E'n l'onde in Gange di nuouo riarſe,
Si ſtaua il Sol; onde'l giorno ſen'giua
Quãdo l'angel di Dio lieto ci apparſe.
Fuor de la fiamma ſtaua in ſu la riua;

Et cantaua, beati mundo corde,
In uoce assai piu che la nostra uiua:
Poscia, piu non si ua, se pria non morde
Anime sante il foco: intrate in esso;
Et al cantar di là non siate sorde.
Si disse come noi gli fummo presso:
Perch'io diuenni tal, quando lo'ntesi;
Qual è colui, che ne la fossa è messo.
In su le mani commesse mi presi
Guardando'l foco; imaginando forte
Humani corpi già ueduti accesi.
Volsersi uerso me le buone scorte;
Et Vergilio mi disse; Figliuol mio
Qui puote esser tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati: & se io
Souresso Gerion ti guidai saluo;
Che farò hor, che son piu presso à Dio?
Credi per certo, che se dentr'à l'aluo
Di questa fiamma stessi ben mill'anni,
Non ti potrebbe far d'un capel caluo.
Et se tu credi forse, ch'io t'inganni;
Fatti uer lei; & fatti far credenza
Con le tue mani al lembo d'e tuoi panni.
Pon giu homai, pon giu ogni temenza:
Volget'in quà, & uien oltre sicuro.
Et io pur fermo, & contra conscienza.
Quando mi uide star pur fermo, & duro,
Turbato un poco disse; hor uedi Figlio,
Tra Beatrice & te è questo muro.
Com'al nome di Tisbe aperse il ciglio

Piramo in su la morte, & riguardolla,
Allhor che'l gelso diuentò uermiglio:
Così la mia durezza fatta solla
Mi uolsi al sauio duca udendo il nome,
Che ne la mente sempre mi rampolla.
Ond'e' crollo la testa, & disse, come,
Volemci star di quà? indi sorrise,
Com'al fantin si fa, ch'è uinto al pome:
Poi dentr'al foco innanzi mi si mise
Pregando Statio, che uenisse retro;
Che pria per lunga strada ci diuise.
Come fui dentro; in un bogliente uetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;
Tant'era iui lo'ncendio senza metro.
Lo dolce padre mio per confortarmi
Pur di Beatrice ragionando andaua
Dicendo gli occhi suoi già ueder parmi.
Guidauaci una uoce, che cantaua
Di là; & noi attenti pur à lei
Venimmo fuor, là oue si montaua.
Venite Benedicti patris mei
Sonò dentr'à un lume; che li era
Tal; che mi uinse, & guardar nol potei.
Lo sol sen'ua, soggiunse, & uien la sera:
Non u'arrestate; ma studiate'l passo,
Mentre che l'Occidente non s'annera.
Dritta salia la uia per entro'l sasso
Verso tal parte; ch'io toglieua i raggi
Dinanz'a me del Sol, ch'era già basso.
E di pochi scaglion leuammo i saggi:

Che'l sol corcar per l'ombra, che si spense,
23 Sentimmo dietro & io & gli miei saggi.
Et pria che'n tutte le sue parti immense
Fusse orizonte fatto d'un aspetto,
24 Et notte hauesse tutte sue dispense;
Ciascun di noi d'un grado fece letto:
Che la natura del monte ci affranse
25 La possa del salir, piu che'l diletto.
Quali si fanno ruminando manse
Le capre state rapide & proterue
26 Sopra le cime prima che sian pranse
Tacite à l'ombra, mentre che'l sol serue,
Guardate dal pastor, che'n su la uerga
27 Poggiato s'è, & lor poggiato serue,
Et qual il mandrian, che fuor alberga,
Lungo'l peculio suo queto pernotta
28 Guardando, perche fiera non lo sperga;
Tali erauamo tutt'e tre allhotta;
Io come capra, & ei come pastori;
29 Fasciati quinci & quindi da la grotta.
Poco potea parer li del di fuori:
Ma per quel poco uedeu'io le stelle
30 Di lor soler & piu chiare & maggiori.
Si ruminando & si mirando in quelle
31 Mi prese'l sonno; il sonno; che souente,
Anzi che'l fatto sia, fa le nouelle.
Nell'hora credo; che de l'oriente
Prima raggiò nel monte Citherea,
32 Che di fuoco d'amor par sempre ardente;
Giouene & bella in sogno mi parea

Donna ueder andar per una landa
33 Cogliendo fiori; & cantando dicea;
Sappia, qualunque'l mi nome dimanda,
Ch'i mi son Lia; & uo mouendo'ntorno
34 Le belle mani à farm'una ghirlanda.
Per piacerm'à lo specchio, qui m'adorno:
35 Ma mia soura Rachel mai non si smaga
Dal su'ammiraglio; & siede tutto giorno.
Ell'è de suo begli occhi ueder uaga,
Com'io dell'adornarmi con le mani;
36 Lei lo ueder, & me l'ourare appaga.
Et già per li splendori antelucani;
37 Che tanto à i peregrin surgon più grati,
Quanto tornando albergan men lontani;
Le tenebre fuggian da tutti lati,
E'l sonno mio con esse: ond'ideuámi
38 Veggendo i gran maestri già leuati.
Quel dolce pomo, che per tanti rami
Cercando ua la cura d'e mortali;
39 Hoggi porrà in pace le tue fami:
Virgilio inuerso me queste cotali
40 Parole usò: & mai non furo strenne;
Che fosser di piacer à queste iguali.
Tanto uoler soura uoler mi uenne
de Di l'esser sú; ch'ad ogni passo poi
41 Al uolo mi sentia crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi
Fú corsa, & fummo in su'l grado superno;
42 In me ficcò Virgilio gli occhi suoi;
Et disse; il temporal foco, & l'eterno

43 Vedut'hai Figlio; & se'uenuto in parte,
Ou'io per me piu oltre non discerno.
Tratto t'ho qui con ingegno & con arte:
44 Lo tu'piacer homai prendi per duce:
Fuor se' dell'erte uie, fuor se'dell'arte.
Vedi là il sol; che'n fronte ci riluce:
45 Vedi l'herbetta, i fiori, & gli arboscelli;
Che quella terra sol da se produce.
Mentre che uegnan lieti gli occhi belli,
46 Che lagrimando à te uenir mi fenno;
Seder ti puoi, & puoi andar tra elli.
Non aspettar mi'dir piu, ne mi'ocenno:
Libero, dritto, sano è tu'oarbitrio;
47 Et fallo fora non far à su'osenno:
Perch'io te sopra te corono & mitrio.

ANNOTATIONE.

In questo.xxvij.Canto il Poeta dimostra come passa la fiamma, & arriua al Paradiso terrestre, doue giunto Vergil.mette in sua liberta dall'hora innanzi l'andare, lo stare, & l'operare, come meglio li pareua, & piaceua. (VIBRA,) moue splendendo. onde si dice vibrar la spada, quando quella e mossa verso il sole, & che splenda. (MAN COMMESSE,) si chiamano le mane che hanno ficcate le dite l'uno fra l'altre. (PROTESI,) distesi, come fa chi e oppresso di gran timore, guardando il fuoco. (L'ALVO,) il ventre. (SOLLA,) satia di riprensione. (MIRAMPOLLA,) mi risuona. (SENZA METRO,) senza misura. (LEVAMMO I SAGGI,) cio e esperimentammo la salita. (IMMENSE,) grandissime. (CI AFFRANSE,) ne ruppe. (MANSE,) mansuete. (FRANSE,) pasciute. (FERVE,) scalda feruidamente. (PECVLIO,) gregge. (PERNOTTA,) passa vegliando la notte. (NON LO SPERGA,) non lo sparga. (FASCIATI,) inuiluppati, o circundati. (LANDA,) campagna. (NON SI SMAGA,) non separa mai la sua imagine. (SPLENDORI ANTELVCANI,) splendori che si mostrano innanzi giorno. (STRENNE,) mancie vocabulo Francese, & visato ancora da Siciliani.

Vago già di cercar dentro & d'intorno
La diuina foresta spessa & uiua,
Ch'à gli occhi temperaua il nouo giorno,
Senza piu aspettar lasciai la riua
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol, che d'ogni parte oliua.
Vn'aura dolce sanza mutamento
Hauer in se, mi feria per la fronte
Non di piu colpo, che soaue uento:
Per cui le fronde tremolando pronte
Tutte quante piegauano à la parte,
V la prim'ombra gitta il santo monte.
Non però da lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operar ogni lor arte:
Ma con piena letitia l'hore prime
Cantando riceuieno intra le foglie,
Che teneuan bordon à le sue rime
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiaßi,
Quand'Eolo Sciroccho fuor discioglie.
Già m'hauean trasportato i lenti paßi
Dentr'à la selu'antica tanto, ch'io
Non potea riueder ou'i m'intraßi:
Et ecco piu andar mi tolse un rio;
Che'n uer sinistra con sue picciol'onde
Piegaua l'herba, che'n sua ripa uscio.
Tutte l'acque, che son di quà piu monde,
Parriano hauer in se mistur'alcuna

Verso di quella: che nulla nasconde;
Auegna che si moua bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua; che mai
Raggia non lascia sole iui, ne luna.
Co pie ristretti, & co gli occhi passai
Di là dal fiumicello per mirare
La gran uariation d'e freschi mai:
Et là m'apparue; si com'egli appare
Subitamente cosa, che disuia
Per marauiglia tutt'altro pensare;
Vna donna soletta; che si gia
Cantando & iscegliendo fior da fiore,
Ond'era pinta tutta la sua uia.
Deh bella Donna; ch'à raggi d'amore
Ti scaldi, s'io uuo creder a sembianti,
Che soglion esser testimon del cuore;
Vegnati uoglia di trarreti auanti,
Diß'io à lei, uerso questa riuiera
Tanto, ch'i possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar doue & qual era
Proserpina nel tempo; che perdette
La madre lei, & ella primauera.
Come si uolge co le piante strette
A terra & intra se donna, che balli,
Et piede innanzi piede à pena mette;
Volses'in sù uermigli & in su gialli
Fioretti uerso me non altrimenti,
Che uergine, che gli occhi honesti aualli:
Et fece i preghi miei esser contenti
Si appressando se; che'l dolce suono

Venìua à me co suoi intendimenti.
Tosto che fu là, doue l'herbe sono
Bagnate già da l'onde del bel fiume;
Di leuar gli occhi suoi mi fece dono.
Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia à Venere trafitta
Dal figlio fuor di tutto suo costume.
Ella ridea da l'altra riua dritta
Trahendo piu color con le sue mani,
Che l'altra terra senza seme gitta.
Tre paßi ci facea'l fiume lontani;
Ma Hellesponto, là'ue paßò Xerse
Anchora frenò à tutti orgogli humani,
Piu odio là Leandro non sofferse
Per mareggiar intra Sesto & Abido;
Che quel da me, perch'allhor non s'aperse.
Voi siete nuoui: & forse perch'io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
A l'humana natura per suo nido,
Marauigliando tienui alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo Delectasti;
Che puote disnebbiar uostro'ntelletto.
Et tu; che se' dinanzi, & mi pregasti;
Di s'altro uuoi udir: ch'i uenni presta
Ad ogni tua question, tanto che basti.
L'acqua, diß'io, e'l suon de la foresta
Impugnan dentr'à me nouella fede
Di cosa, ch'i udi contraria à questa.
Ond'ella; i dicerò, come procede
Per sua cagion, ciò ch'ammirar ti face;

30 Et purgherò la nebbia, che ti fiede.
Lo ſomno ben, che ſolo eſſo à ſe piace,
Fece l'huom buono à bene; & queſto loco
31 Diede per arra à lui d'eterna pace.
Per ſua diffalta qui dimorò poco:
Per ſua diffalta in pianto & in affanno
32 Cambiò honeſto riſo & dolce gioco.
Perche'l turbar, che ſotto da ſe fanno
L'eſſaltation de l'acqua & de la terra,
33 Che quanto poſſon dietr'al calor uanno,
A l'huomo non faceſſe alcuna guerra;
Queſto monte ſalì uer lo ciel tanto;
34 Et libero è da indi, oue ſi ſerra.
Hor perche in circuito tutto quanto
L'aer ſi uolge con la prima uolta,
35 Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto;
In queſt'altezza, che tutt'è diſciolta
Nell'aer uiuo, tal moto percuote;
36 Et fa ſonar la ſelua, perch'è folta:
Et la percoſſa pianta tanto puote;
Che de la ſua uirtute l'aura impregna,
37 Et quella poi girando intorno ſcuote:
Et l'altra terra ſecondo ch'è degna
Per ſe ò per ſu'ciel, concepe & figlia
38 Di diuerſe uirtú diuerſe legna.
Non parrebbe di là poi marauiglia
Vdito queſto, quando alcuna pianta
39 Sanza ſeme paleſe ui s'appiglia:
Et ſaper dei, che la campagna ſanta,
Oue tu ſe', d'ogni ſemenza è piena;

Et frutto ha in ſe, che di là non ſi ſchianta.
L'acqua, che uedi, non ſurge di uena,
Che riſtori uapor, che giel conuerta;
Come fiume, ch'acquiſta & perde lena:
Ma eſce di fontana ſalda & certa;
Che tanto del uoler di Dio riprende,
Quant'ella uerſa da due parti aperta.
Da queſta parte con uirtu diſcende
Che toglie altrui memoria del peccato:
Da l'altra d'ogni ben fatto la rende.
Quinci Lethe; coſi da l'altro lato
Eunoe ſi chiama: & non adopra;
Se quinci & quindi pria non è guſtato.
A tutt'altri ſapori eſto è di ſopra.
Et auegna ch'aſſai poſſa eſſer ſatia
La ſete tua, perche piu non ti ſcuopra;
Darotti un corollario anchor per gratia:
Ne credo che'l mi dir ti ſia men caro,
Se oltre promiſſion teco ſi ſpatia.
Quelli; ch'anticamente poetaro
L'età dell'oro, & ſu'ſtato felice;
Fors'in Parnaſo eſto loco ſognaro.
Qui fu innocente l'humana radice:
Qui Primauera ſempre, & ogni frutto
Nettare è, queſto, di che ciaſcun dice.
I mi riuols'à dietr'allhora tutto
A' mie' poeti; & uidi che con riſo
Udit'hauean l'ultimo conſtrutto:
Poi à la bella donna torna'il uiſo.

ANNOTATIONE.

Il Poeta, essendo in suo arbitrio poter fare quello che piu li piaceua, si misse a cercare ogni parte della foresta del Paradiso terrestre. & essendo alquanto proceduto per quella, trouo il fiume Lethe, su la ripa delquale si fermo, e riguardando di la da quello, vide Matelda, laquale andaua su per la florita campagna cantando: e con le mani i colti fiori l'un da l'altro scegliendo. Vedendola Dante la prego tanto, che lei si accosto su la ripa del fiume, e soluendoli alcun dubbio li mostra la natura e la dispositione del luogo, insieme quella del fiume Eunoe che medesi mamente e fiume di esso Paradiso terrestre. (FORESTA,) selua. (OLIVA,) gittaua soaue odore. (PINETA,) selua di pini. (CHIASSI,) terra di Romagna presso Rauenna su'l lito del mare. (AVALLI,) abbassi. (PER ARRA,) per pegno, o per promissione. (PER SVA DIFALTA,) per suo mancamento. (LETHE,) fiume che fa sdimenticare il male. (EVNOE,) fiume che fa ricordare il bene. (POBTARO,) dissero in rima.

CANTO XXIX.

C Antando, come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole,
Beati, quorum tecta sunt peccata:
Et come Nimphe, che si giuan sole
Per le saluatich'ombre disiando
Qual di fuggir, qual di ueder lo sole:
Allhora si mosse contra'l fiume andando
Su per la riua; & io pari di lei
Picciol passo con picciol seguitando:
Non eran cento tra suo passi & miei;
Quando le ripe igualmente dier uolta
Per modo, ch'al leuante mi rendei.
Ne ancho fu cosi nostra uia molta;
Quando la donna mia à me si torse
Dicendo. Frate mio guarda, & ascolta.
Et ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta
Tal, che di balenar mi mise in forse.

Ma perche'l

nuarg o.ᵘ3uβ ωn φβ

quat di veder qualdi seguir lo sole bδn ω hrφ.ᵘmu ytʈβα

q.ᵒ 63 φ

... gα+β m ω

ttta o+oβu ... φbδnyωhr

Ma perche'l balenar come uien, resta;
  Et quel durando piu & piu splendeua;
  Nel mio pensar dicea, che cosa è questa:
Et una melodia dolce correua
  Per l'aer luminoso: onde buon zelo
  Mi fè riprender l'ardimento d'Eua.
Che là, doue ubidia la terra al cielo,
  Femina sola & pur testè formata
  Non sofferse di star sott'alcun uelo:
Sotto'l qual se diuota fosse stata;
  Haurei quell'ineffabili delitie
  Sentite prima, & poi lunga fiata.
Mentr'io m'andaua tra tante primitie
  De l'eterno piacer tutto sospeso,
  Et disioso anchora à piu letitie;
Dinanz'à noi tal, qual un foco acceso,
  Ci si fè l'aer sotto i uerdi rami;
  E'l dolce suon per canto era già'nteso.
O' Sacrosante Vergini se fami,
  Freddi, o uigilie mai per uoi soffersi;
  Cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami.
Hor conuien, ch'Helicona per me uersi;
  Et Vrania m'aiuti col suo choro
  Forti cose à pensar metter in uersi.
Poco piu oltre sette alberi d'oro
  Falsaua nel parer il lungo tratto
  Del mezzo, ch'era anchor tra noi & loro:
Ma quand'i fui si presso di lor fatto,
  Che l'obbietto commun, che'l senso inganna,
  Non perdea per distantia alcun su' atto;

La uirtu, ch'à ragion discorso ammanna
Si com'egli eran candelabri apprese,
Et ne le uoci del cantare O'sanna,
Di sopra fiammeggiaua il bel arnese
Piu chiaro assai, che luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese:
Io mi riuolsi d'ammiration pieno
Al buon Virgilio: & esso mi rispose
Con uista carca di stupor non meno:
Indi rendei l'aspetto à l'alte cose;
Che si moueno incontr'à noi si tardi,
Che foran uinte da nouelle spose.
La donna mi sgridò; perche pur ardi
Si ne l'affetto de le uiue luci;
Et ciò che uien diretr'à lor non guardi?
Genti uid'io allhor, com'à lor duci,
Venir appresso uestite di bianco:
Et tal candor giamai di quà non fuci.
L'acqua splendea dal sinistro fianco,
Et rendea à me la mia sinistra costa;
S'i riguardaua in lei, come specchio ancho.
Quand'io da la mia riua hebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante;
Per ueder meglio, à passi diedi sosta:
Et uidi le fiammelle andar dauante
Lasciando dietr'à se l'aer dipinto;
Et di tratti pennelli hauea sembiante;
Di ch'egli sopra rimanea distinto
Di sette liste tutte in quei colori;
Onde fè l'arco il sole, & Delia il cinto

Questi stendali drieto eran, maggiori,
Che la mia uista, & quanto à mio auiso,
27 Diece passi distauan quei di fuori.
Sotto così bel ciel, com'io diuiso,
Ventiquattro signori à due à due
28 Coronati uenian di fior d'aliso.
Tutti cantauan; benedetta tue
Ne le figlie d'Adamo? & benedette
29 Siano in eterno le bellezze tue.
Poscia ch'e fiori & l'altre fresche herbette
A' rimpetto di me da l'altra sponda
30 Libere fur da quelle genti elette;
Si come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali
31 Coronati ciascun di uerde fronda.
Ogniuno era pennuto di sei ali;
Le penne piene d'occhi; & gli occhi d'Argo
32 Se fosser uiui, sarebber cotali.
A' discriuer lor forma piu non spargo
Rime Lettor: ch'altra spesa mi strigne
33 Tanto, che'n questa non poss'esser largo.
Ma leggi Ezechiel; che li dipigne,
Come li uide da la fredda parte
34 Venir con uento con nube & con igne:
Et qua' li trouerai ne le sue carte,
Tal'eran quiui; saluo ch'à le penne
35 Giouanni è meco, & da lui si diparte.
Lo spatio dentr'à lor quattro contenne
Vn carro in su due rote triomphale;
36 Ch'al collo d'un griphon tirato uenne;

Et esso tendea su l'una & l'altr'ale
Tra la mezzana & le tre & tre liste;
Si ch'à nulla fendendo facea male:
Tanto saliuan, che non eran uiste:
Le membra, d'oro hauea, quant'era uccello,
Et bianche l'altre di uermiglio miste.
Non che Roma di carro cosi bello
Rallegrasse Aphricano, ouer Augusto;
Ma quel del sol saria pouer con ello:
Quel del sol; che suiando fu combusto
Per l'oration de la terra deuota,
Quando fu Gioue arcanamente giusto.
Tre donne in giro da la destra rota
Venian danzando; l'una tanto rossa,
Ch'à pena fora dentr'al foco nota;
Laltr'era, come se le carni & l'ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neue teste mossa:
Et hor pareuan da la bianca tratte,
Hor da la rossa; & al canto di questa
L'altre toglien l'andar & tarde & ratte.
Da la sinistra quattro facen festa
In porpora uestite dietr'al modo
D'una di lor, c'hauea tre occhi in testa.
Appresso tutto il pertrattato nodo
Vidi due uecchi in habito dispari,
Ma pari in atto & honestato & sodo.
L'un si mostraua alcun d'e famigliari
Di quel sommo Hippocrate; che natura
A' gli animali fe, ch'ell'ha piu cari:

Moſtraua l'altro la contraria cura
Con una ſpada lucida & aguta,
Tal che di quà dal rio mi fe paura.
Poi uidi quattro in humile paruta;
Et diretro da tutti un uecchio ſolo
Venir dormendo con la faccia arguta.
Et queſti ſette col primaio ſtuolo
Eran habituati: ma di gigli
Di ſopra'l capo non faceuan brolo;
Anzi di roſe, & d'altri fior uermigli:
Giurat'hauria poco lontano aſpetto,
Che tutt'ardeſſer di ſopra da i cigli.
Et quando'l carro à me fu à rimpetto;
Vn tuon s'udi; & quelle genti degne
Paruer hauer l'andar piu interdetto
Fermandos'iui con le prime inſegne.

ANNOTATIONE.

Narra in queſto canto il Poeta come Matelda finito ch'hebbe di dichiararli quanto gia habbiamo viſto, comincio ſenza poſa a cantare vn ſalmo il cui principio e, Beati quorum remiſſæ ſunt iniquitates, & quorum tecta ſunt peccata. Coſi cantando andaua con lento paſſo ſu la ripa del fiume, e Dante ſimilmente la ſeguiua dall'altra ripa del fiume, e Dante ſimilmente la ſeguiua dall'altra ripa conſiderando le mirabile coſe le quali vedeua in quel luogo. (TRA TANTE PRIMITIE,) tra tante prime coſe. (CH'IO MERCE VI CHIAMI,) cio e che io merce quelle fami, freddi e vigilie, che per voi ho ſofferto vi chiami. (AMMANNA,) raguna & vniſce. (NON FVCI,) non ci fu, coſi detto per la rima. (L'ACQVA IMPRENDEA,) cio e l'acqua improtaua perche in quella ſi vedea il ſiniſtro fianco del Poeta. (DIEDI SOSTA,) diedi indugio: cio e mi fermai per veder meglio. (STENDALI,) liſte. (QVANTO A MIO AVISO,) quanto al parer mio: modo di parlar Franceſe. (COM'IO DIVISO,) com'io ragionando diſegno: modo pure di parlar Franceſe. (CON IGNE,) con fuoco. (ARCANAMENTE,) ſecretamente. (BRO-

LO.) imbroglio, o inuiluppo, brogliare propriamente significa mestare o mescolare fiori o altre cose. (INTERDETTO,) vietato. (CON LE PRIME INSEGNE,) con i primi candelabri.

CANTO XXX.

QVando'l Settentrion del primo cielo;
Che ne occaso mai seppe, ne orto;
Ne d'altra nebbia, che di colpa uelo;
Et che faceua li ciascun accorto
Di suo douer, come'l piu basso face,
Qual timon gira per uenir à porto;
Fermo s'affisse; la gente uerace
Venuta prima tra'l Griphone & esso
Al carro uolse, si com'à sua pace:
Et un di loro quasi dal ciel messo,
Vienni sposa de Libano, cantando
Gridò tre uolte; & tutti gli altri appresso.
Qual i beati al nouissimo bando
Surgeran presti ognun di sua cauerna
La riuestita carne alleuiando;
Cotali in su la diuina basterna
Si leuar cento ad uocem tanti senis
Ministri & messaggier di uita eterna
Tutti dicen, Benedictus, qui uenis;
Et fior gittando di sopra & d'intorno
Manibus ò date lilia plenis
I uidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
Et l'altro ciel di bel sereno adorno;
Et la faccia del sol nascer ombrata
Si, che per temperanza di uapori

9 L'occhio lo sostenea lunga fiata:
Cosi dentr'una nuuola di fiori;
Che da le mani angeliche saliua,
10 Et ricadeua giu dentro & di fori;
Soura candido uel cinta d'oliua
Donna m'apparue sotto uerde manto
11 Vestita di color di fiamma uiua,
Et lo spirito mio; che già cotanto
Temp'era stato con la sua presenza:
12 Non era di stupor tremando affranto.
Sanza de gli occhi hauer piu conoscenza
Per occulta uirtu, che da lei mosse,
13 D'antico amor senti la gran potenza.
Tosto che ne la uista mi percosse
L'alta uirtu, che già m'hauea traffitto
14 Prima ch'io fuor di pueritia fosse,
Volsimi à la sinistra col rispitto:
Col qual il fantolin corre à la mamma,
15 Quand'ha paura, ò quand'egli è afflitto:
Per dicer à Virgilio, men che dramma
Di sangue m'è rimasa, che non tremi:
16 Conosco i segni de l'antica fiamma.
Ma Virgilio n'hauea lasciati scemi
Di se; Virgilio dolcißimo padre;
17 Virgilio, à cui per mia salute diemi:
Ne quantunque perdeo l'antica madre
Valse à le guance nette di rugiada,
18 Che lagrimando non tornasser adre.
Dante, perche Virgilio se ne uada,
Non pianger ancho; non pianger anchora;

19 Che pianger ti conuien per altra ſpada;
Quaſi ammiraglio; che'n poppa & in prora
Vien à ueder la gente, che miniſtra
20 Per gli alti legni, & à ben far la'ncora.
In ſu la ſponda del carro ſiniſtra,
Quando mi uolſi al ſuon del nome mio;
21 Che di neceßità qui ſi rigiſtra,
Vidi la donna, che pria m'apparìo,
Velata ſotto l'angelica feſta
22 Drizzar gli occhi uer me di quà dal rio.
Tutto che'l uel, che le ſcendea di teſta
Cerchiato da la fronde di Minerua
23 Non la laſciaſſe parer manifeſta;
Realmente nel atto anchor proterua
Continuò; come colui, che dice,
24 E'l più caldo parlar dietro riſerua;
Guardami ben: ben ſon, ben ſon Beatrice.
Come degnaſti d'acceder al monte?
25 Non ſapei tu, che qui è l'huom felice?
Gli occhi mi cadder giu nel chiaro fonte:
Mà ueggendom'in eſſo traßi à l'herba;
26 Tanta uergogna mi grauò la fronte.
Coſi la madre al figlio par ſuperba;
Com'ella paru'à me: perche d'amaro
27 Senti'l ſapor de la pietate acerba.
Ella ſi tacque, & gli angeli cantaro
Di ſubito, in te Domine ſperaui;
28 Ma oltre pedes meos non paſſaro.
Si come neue tra le uiue traui
Per lo doſſo d'Italia ſi congela

29 Soffiata & stretta da li uenti schiaui;
Poi liquefatta in se stessa trapela;
Pur che la terra, che perde ombra, spiri;
30 Si che par foco fonder la candela;
Cosi fui senza lagrime & sospiri
Anzi 'l cantar di que', che notan sempre
31 Dietr' à le note de gli eterni giri:
Ma poi ch' intesi ne le dolci tempre
Lor compatire à me più che se detto
32 Hauesser, Donna perche si lo stempre;
Lo giel, che m' era 'ntorno 'al cor ristretto,
Spirito & acqua fessi; & con angoscia
33 Da la bocca & da gli occhi usci del petto.
Ella pur ferma in su la destra coscia-
Del carro stando a le sustantie pie,
34 Volse le su' parole cosi poscia:
Voi uigilate ne l'eterno die;
Si che notte ne sonno à uoi non fura
35 Passo, che faccia 'l secol per sue uie:
Onde la mia risposta è con più cura;
Che m'intenda colui, che di là piagne;
36 Perche sia colpa & duol d'una misura.
Non pur per oura de le rote magne;
37 Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne;
Ma per larghezza di gratie diuine;
38 Che si alti uapor hanno à lor pioua,
Che nostre uiste là non uan uicine;
Questi fu tal ne la sua uita noua.
Virtualmente: ch'ogni habito destro

39 Fatt'hauerebbe in lui mirabil proua.
Ma tanto più maligno & più siluestro
Si fa'l terren col mal seme & non colto;
40 Quant'egli ha più di buon uigor terrestro.
Alcun tempo'l sostenni con mi'uolto:
Mostrando gli occhi giouenetti à lui
41 Meco'l menaua in dritta parte uolto.
Si tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade, & mutai uita;
42 Questi si tolse à me, & diessi altrui.
Quando di carne à spirto era salita,
Et bellezza & uirtu cresciuta m'era;
43 Fu'io à lui men cara & men gradita:
Et uolse i passi suoi per uia non uera
Imagini di ben seguendo false,
44 Che nulla promission rendono in'tera.
Ne l'impetrare spiration mi ualse;
Con le quali & in sogno & altrimenti
45 Lo riuocai; si poco à lui ne calse.
Tanto giu cadde; che tutti argomenti
A la salute sua eran già corti,
46 Fuor che mostrarli le perdute genti.
Per questo uisitai l'uscio d'e morti;
Et à colui, che l'ha quà su condotto,
47 Li prieghi miei piangendo furon porti.
L'alto fato di Dio sarebbe rotto;
Se Lethe si passasse, & tal uiuanda
48 Fosse gustata senz'alcuno scotto
Di pentimento, che lagrime spanda.

ANNOTATIONE.

Deſcriue il Poeta in queſto Canto come Beatrice ſceſe dal cielo giu nel carro, che di ſopra narro hauer viſto. nel qual luogo eſſendo voltatoſi a i beati ſpiriti che ſeco erano nel carro, riprende con indegnatiue parole la ignorantia e poco prudentia del Poeta, ilquale dopo la morte di lei hauea tenuto altra via di quella, allaquale ella per ſua ſalute l'hauea indirizzato. (OCCASO,) in queſto luogo ſignifica fine. (ORTO,) medeſimamente qui ſignifica principio. (AL NOVISSIMO BANDO,) al di del giudicio. (SVLA DIVINA BASTBRNA,) ſul diuino carro: perche baſterna al tempo de Romani era il carro ſopra del quale le vergine veſtali portauano a proceſsione le coſe ſacre. (ADRB,) ſozze e brutte. (INCORA,) da core. (COMB DBGNASTI D'ACCBDBR,) cio e come ti degnaſti venire. (TRAPBLA,) ſi riſolue o ſpariſce ſottilmente. (ROTB MAGNB,) rote grandi. (SBNZA ALCVNO SCOTTO,) ſenza ſentire qualche martire.

CANTO XXXI.

O Tu, che ſe' di là dal fiume ſacro;
Volgendo ſu' parlar à me per punta,
Che pur p taglio m'era parut'acro,
Ricominciò ſeguendo ſenza cunta;
Di, di, ſe queſt'è vero: à tant'accuſa
Tua cõfeſsion conuien eſſer cõgiunta.
Era la mia uirtu tanto confuſa;
Che la uoce ſi moſſe, & pria ſi ſpenſe,
Che da gli organi ſuoi foſſe diſchiuſa.
Poco ſofferſe poi diſſe; che penſe?
Riſpondi à me; che le memorie triſte
In te non ſon anchor de l'acqua offenſe.
Confuſion, paura inſieme miſte
Mi pinſer un tal ſi fuor de la bocca;
Al qual intender fur meſtier le uiſte.
Come baleſtro frange, quando ſcocca,
Da troppa teſa la ſua corda & l'arco,

6 E con men fog a l'hasta il segno tocca;
Si scoppia'io sott'esso graue carco
Fuori scorgando lagrime & sospiri;
7 Et la uoce allentò per lo suo uarco.
Ond'ell'à me; per entro i miei disiri;
Che ti menauan ad amar lo bene,
8 Di là dal qual non è à che s'aspiri;
Quai fosse attrauersate, ò quai cathene
Trouasti; perche del passar innanzi
9 Doueßiti così spogliar la spene?
Et quali ageuolezze, ò quali auanzi
Ne la fronte de gli altri si mostraro;
10 Perche doueßi lor passeggiar anzi?
Dopò la tratta d'un sospiro amaro
A pena hebbi la uoce, che rispose,
11 Et le labbra à fatica la formaro.
Piangendo dißi; le presenti cose
Col falso lor piacer uolser mie paßi,
12 Tosto che'l uostro uiso si nascose.
Et ella; se taceßi, ò se negaßi
Ciò che confeßi; non fora men nota
13 La colpa tua; da tal giudice saßi.
Ma quando scoppia da la propria gota
L'accusa del peccato; in nostra corte
14 Riuolge se contra'l taglio la rota.
Tuttauia perche me uergogna porte
Del tu'error, & perche altra uolta
15 Vdendo le Sirene sie piu forte;
Pon giu'l seme del pianger; & ascolta:
Si udirai, come'n contraria parte

Muouer doueati mia carne sepolta.
Mai non t'appresentò natura & arte
Piacer; quanto le belle membra, in ch'io
Rinchiusa fui, & che son terra sparte:
Et se'l sommo piacer si ti fallio
Per la mia morte; qual cosa mortale
Douea poi trarre te nel su'disio?
Ben ti doueui per lo primo strale
De le cose fallaci leuar suso
Diretr'à me; che non era piu tale.
Non ti doueá grauar le penne in giuso
Ad aspettar piú colpi ò pargoletta,
O' altra uanità con si breue uso.
Nuouo augelletto due, ò tre aspetta:
Ma'dinanzi da gli occhi d'e pennuti
Rete si spiega indarno, ò si saetta.
Quale fanciulli uergognando muti
Con gli occhi à terra stannosi ascoltando,
Et se riconoscendo, & ripentuti;
Tal mi stau'io: & ella disse; quando
Per udir se dolente; alza la barba;
Et prenderai piú doglia riguardando.
Con men di resistentia si di barba
Robusto cerro ò uero à nostral uento,
O' uero à quel de la terra d'Hiarba;
Ch'i non leuai al su'comando il mento:
Et quando per la barba il uiso chiese;
Ben conobi'l uenen de l'argomento.
Et come la mia faccia si distese;
Posarsi quelle belle creature

26 Da loro apparsion, l'occhio comprese:
Et le mie luci anchor poco sicure
Vider Beatrice uolta in su la fiera
27 Ch'è sola una persona in due nature.
Sotto su'uelo & oltre la riuera
Verde pareami piu se stessa antica
28 Vincer; che l'altre qui, quand'ella c'era.
Di penter si mi punse iui l'ortica;
Che di tutt'altre cose qual mi torse
29 Piu nel su'amor, piu mi si fe nemica.
Tanta riconoscenza il cor mi morse
Ch'i caddi uinto: & qual allhora femmi;
30 Salsi colei, che la cagion mi porse.
Poi quando'l cor di fuor uirtu rendemmi;
La donna, ch'i hauea trouata sola,
31 Sopra me uidi: & dicea; tiemmi, tiemmi.
Tratto m'haue'nel fiume infino a gola;
Et tirandosi me dietro sen'giua;
32 Sour'esso l'acqua lieue, come spola.
Quando fu presso alla beata riua;
Asperges me si dolcemente udißi;
33 Ch'io nol so rimembrar, non ch'i lo scriua.
La bella donna nelle braccia aprißi;
Abbracciomi la testa; & mi sommerse;
34 Oue conuenne ch'io l'acqua inghiottißi:
Indi mi tolse, & bagnato m'offerse
Dentr'à la danza de le quattro belle;
35 Et ciascuna col braccio mi coperse.
Noi sem qui Nimphe, & nel ciel semo stelle,
Pria che Beatrice discendesse al mondo

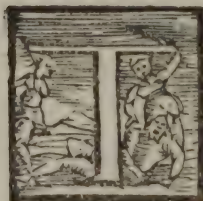
3
horcon altri hor con altri q u3 n d ϑ h h t r 2 p.º l
m z + 7 6 b q
4
che saltando di se di se anetta u3 n m z 7 ω h ß 2 y r 6 q
5
cantando ω b u + 7 h z 9
6
la lor n ω b l d
7
. sua q p.º

36 Fumm'ordinat'à lei per ſu'ancelle.
Menrenti à gliocchi ſuoi: ma nel giocondo
Lume, ch'è dentro, aguzzeran li tuoi
37 Le tre di là, che miran piu profondo:
Coſi cantando cominciaro: & poi
Al petto del Griphon ſeco menarmi,
38 Oue Beatrice uolta ſtaua à noi.
Diſſer; fa che le uiſte non riſparmi:
Poſto t'hauem dinanzi à gli ſmeraldi;
39 Ond'amor già ti traſſe le ſu'armi.
Mille diſiri più che fiamma caldi
Strinſermi gli occhi à gli occhi rilucenti;
40 Che pur ſoura'l Griphone ſtauan ſaldi.
Come in lo ſpecchio il ſol, non altrimenti,
La doppia fiera dentro ui raggiaua
41 Hor con uni hor con altri reggimenti.
Penſa Lettor, s'i mi marauigliaua;
Quando uedea la coſa in ſe ſtar queta,
42 Et nel Idolo ſuo ſi tranſmutaua.
Mentre che piena di ſtupore & lieta
L'anima mia guſtaua di quel cibo,
43 Che ſatiando ſe di ſe aſſeta;
Se dimoſtrando del piu alto tribo
44 Ne gli atti, l'altre tre ſi fero auanti
Danzando al lor angelico carribo.
Volgi Beatrice, uolgi gli occhi ſanti;
45 Era la ſua canzone; al tu'fedele,
Che per uederti ha moßi paßi tanti.
Per gratia fa noi gratia, che diſuele
A lui la bocca tua; ſi che diſcerna

La ſeconda bellezza, che tu cele.
O' iſplendor di uiua luce eterna
Chi pallido ſi fece ſotto l'ombra
Si di Parnaſo, ò beuè in ſua citerna;
Che non pareſſ'hauer la mente ingombra
Tentando à render te; qual tu pareſti
Là dou'harmonizando il ciel t'adombra,
Quando nell'aere aperto ti ſolueſti?

ANNOTATIONE.

Beatrice in queſto Canto domanda al Poeta ſe l'accuſa fattali da lei era vera o no. Riſpondendo Dante quella eſſere veriſsima, & hauendone tal contritione e pentimento che tramortito caſco in terra, merito poter paſſare il fiume Lethe. per il che Matelda lo tiro in quello & tuffatouelo dentro li fe ber de l'acqua, & coſi bagnato fu condotto al conſpetto di Beatrice. (ACRO,) forte, o terribile. (SENZA CVNTA,) sẽza dimora, o ſenza tardare. (FRANGE,) rompe. (CON MEN FOGA,) con manco furia. (SCORGANDO,) ſingozzando mandando fuori. (PER LO SVO VARCO,) per la ſua via. (SPOLA,) legno maritimo ſicuriſsimo. (DEL PIV ALTO TRIBO,) del piu alto tribunale. (GARIBO,) in luogo di garbo per accommodar la rima, & ſignifica modo o maniera. (DISVELE,) ſcuopri. (TV CELE,) tu naſcondi, cele in luogo di celi per le rimi. (LA MENTE INGOMBRA,) la mente occupata.

CANTO XXXII.

TAnt'eran gli occhi miei fiſsi & attenti
A disbramarſi la decenne ſete;
Che gli altri ſenſi m'eran tutti ſpenti:
Et eſsi quinci & quindi hauen parete
Di non caler; coſi lo ſanto riſo
A ſe traheli con l'antica rete:
Quando per forza mi fu uolto'l uiſo
Ver la ſiniſtra mia da quelle Dee;
Perch'io udia da loro un tropo fiſo.
La diſpoſition, ch'à ueder ee

Ne gli occhi pur teſte dal ſol percoßi,
Sanza la viſta alquanto eſſer mi fee:
Ma poi ch'al poco il uiſo riformoßi
(Dico al poco per riſpetto al molto
Senſibil, ond'à forza mi rimoßi:)
Vidi in ſul braccio deſtro eſſer riuolto
Lo glorioſo eſſercito, & tornarſi
Col ſole & con le ſette fiamme al uolto.
Come ſotto li ſcudi per ſaluarſi
Volgeſi ſchiera, & ſe gira col ſegno,
Prima che poſſa tutta in ſe mutarſi:
Quella militia del celeſte regno,
Che procedeua tutta trapaſſonne,
Pria che piegaſſe'l carro il primo legno.
Indi à le rote ſi tornar le donne.
E'l Griphon moſſe'l benedetto carco
Si, che però nulla penna crollonne.
La bella donna, che mi traſſe al uarco,
Et Statio, & io ſeguitauam la rota;
Che fè l'orbita ſua con minor arco.
Si paſſeggiando l'alta ſelua uota
(Colpa di quella, ch'al ſerpente creſe)
Temprava i paßi in angelica nota.
Forſe in tre uoli tanto ſpatio preſe
Difrenata ſaetta; quanto eramo
Rimoßi, quando Beatrice ſceſe.
I ſenti mormorar à tutti, Adamo:
Poi cerchiaro una pianta diſpogliata
Di foglia & d'altra fronda in ciaſcun ramo.
La coma ſua; che tanto ſi dilata

Piu, quanto piu è su; fora da gl' Indi
14 N'e boschi lor per altezza mirata.
Beato se' Griphon; se non discindi
Col becco d'esto legno dolce al gusto;
15 Poscia che mal si torce'l uentre quindi:
Cosi d'intorno à l'arbore robusto
Gridaron gli altri; & l'animal binato;
16 Sì si conserua il seme d'ogni giusto.
Et uolto al temo, ch'egli hauea tirato,
Trassel'al piè de la uedoua frasca,
17 Et quel di lei à lei lasciò legato.
Come le nostre piante, quando casca
Giu la gran luce mischiata con quella
18 Che raggia dietro à la celeste lasca,
Turgide fansi; & poi si rinouella
Di su' color ciascuna, pria che'l sole
19 Giunga li suoi corsier sott'altra stella,
Men che di rose, & piu che di uiole
Colore aprendo si nouò la pianta,
20 Che prim' hauea le ramora si sole.
I non lo'ntesi; ne quà giu si canta
L'hinno, che quella gente allhor cantaro;
21 Ne la nota sofferſi tutta quanta.
S'i potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati udendo di Siringa,
22 Gli occhi, à cu' piu ueggbiar costò si caro:
Come pintor, che con essempio pinga
Dissegnerei, com'i m'addormentai:
23 Ma qual uuol sia, che l'assonnar ben finga:
Però trascorro à quando mi suegliai:

Piu, quanto piu è su; fora da gl'Indi
N'e boschi lor per altezza mirata.
Beato se' Griphon; se non discindi
Col becco d'esto legno dolce al gusto;
Poscia che mal si torce'l uentre quindi:
Cosi d'intorno à l'arbore robusto
Gridaron gli altri; & l'animal binato;
Sì si conserua il seme d'ogni giusto.
Et uolto al temo, ch'egli hauea tirato,
Trassel o al piè de la uedoua frasca,
Et quel di lei à lei lasciò legato.
Come le nostre piante, quando casca
Giu la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro à la celeste lasca,
Turgide fansi; & poi si rinouella
Di su' color ciascuna; pria che'l sole
Giunga li suoi corsier sott'altra stella,
Men che di rose, & piu che di uiole
Colore aprendo si nouò la pianta,
Che prim'hauea le ramora si sole.
I non lo'ntesi; ne quà giu si canta
L'hinno, che quella gente allhor cantaro;
Ne la nota sofferſi tutta quanta.
S'i potesse ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati udendo di Siringa,
Gli occhi, à cu' piu ueggbiar costò si caro:
Come pintor, che con essempio pinga
Dissegnerei, com'i m'addormentai:
Ma qual uuol sia, che l'assonnar ben finga:
Però trascorro à quando mi suegliai:

Et dico, ch'un ſplendor mi ſquarciò'l uelo
24 Del ſonno, & un chiamar, ſurgi, che fai?
Qual à ueder d'e fioretti del melo,
Che del ſu'pome gli angeli fa ghiotti,
25 Et perpetue nozze fa nel cielo,
Pietro, & Giouanni, & Iacopo condotti
Et uinti ritornaro à la parola,
26 De la qual furon maggior ſonni rotti:
Et uidero ſcemata loro ſchola,
Coſi di Moiſe come d'Helya
27 Et al maeſtro ſuo cangiata ſtola:
Tal torna'io, & uidi quella pia
Soura me ſtarſi; che conducitrice
28 Fu de mie paßi lungo'l fiume pria:
Et tutto'n dubbio dißi; ou'è Beatrice?
Et ella: uedi lei ſotto la fronda
29 Nuoua ſederſi in ſu la ſua radice.
Vedi la compagnia: che la circonda:
Gli altri dopò'l Griphon ſen' uanno ſuſo
30 Con piu dolce canzon & piu profonda.
Et ſe fu piu lo ſuo parlar diffuſo;
Non sò: però che già ne gli occhi m'era
31 Quella, ch'ad altro'ntender m'hauea chiuſo
Sola ſedeaſi in ſu la terra uera,
Come guardia laſciata li del plauſtro,
32 Che legar uidi à la biforme fiera.
In cerchio le faceuan di ſe clauſtro
Le ſette Nimphe con que' lumi in mano;
33 Che ſon ſicuri d'Aquilone & d'Auſtro.
Quì ſarai tu poco tempo ſiluano;

Et ſarai meco ſenza fine ciue
Di quella Roma, onde Chriſto è Romano:
Però in prò del mondo, che mal uiue,
Al carro tien hor gli occhi: & quel, che uedi,
Ritornato di là fa che tu ſcriue:
Coſi Beatrice: & io: che tutto à i piedi
De ſuo' comandamenti era deuoto:
La mente & gli occhi, ou'ella uolle; diedi.
Non ſceſe mai con ſi ueloce moto
Foco di ſpeſſa nube, quando pioue
Da quel confine, che più è remoto;
Com'i uidi calar l'uccel di Gioue
Per l'arbor giu rompendo de la ſcorza,
Non che d'e fiori & de la foglie noue:
Et ferio'l carro di tutta ſua forza
Ond'ei piegò, come naue in fortuna
Vinta da l'onda hor da poggia hor da orza.
Poſcia uidi auentarſi ne la cuna
Del triomphal uehiculo una uolpe;
Che d'ogni paſto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei di laide colpe
La donna mia la uolſe in tanta futa;
Quanto ſofferſe l'oſſa ſenza polpe.
Poſcia per indi, ond'era pria uenuta,
L'aguglia uidi ſcender giu nell'arca
Del carro; & laſciar lei di ſe pennuta.
Et qual eſce di cuor, che ſi ramarca;
Tal uoce uſci del cielo: & cotal diſſe.
O' nauicella mia com' mal ſe' carca.
Poi paru'à me che la terra s'apriſſe

Tra'mbo le rote: & uidi uſcirne un drago;
Che per lo carro ſu la coda fiſſe;
Et come ueſpa, che ritragge l'ago;
A' ſe trahendo la coda maligna
Traſſe del fondo; & giſſen'uago uago.
Quel, che rimaſe, come di gramigna
Viuace terra, de la piuma offerta
Forſe con intention caſta & benigna
Si ricoperſe, & funne ricoperta
Et l'una & l'altra rota e'l temo in tanto;
Che piú tien un ſoſpir la bocca aperta.
Trasformato coſi'l dificio ſanto
Miſe fuor teſte per le parti ſue
Tre ſoura'l temo, & una in ciaſcun canto.
Le prime eran cornute, come bue:
Ma le quattro un ſol corno hauen per fronte:
Simile monſtro in uiſta mai non fue.
Sicura, quaſi rocca in alto monte,
Seder ſour'eſſo una puttana ſciolta
M'apparue con le ciglia intorno pronte.
Et come perche non li foſſe tolta,
Vidi di coſt'à lei dritto un gigante:
Et baſciauans'inſieme alcuna uolta.
Ma perche l'occhio cupido & uagante
A' me riuolſe; quel feroce drudo
La flagellò dal capo inſin le piante.
Poi di ſoſpetto pieno & d'ira crudo
Diſciolſe'l monſtro, & traſſel per la ſelua
Tanto, che ſol di lei mi fece ſcudo
A' la puttana & à la nuoua belua.

ANNOTATIONE.

Stando il Poeta troppo intento e fisso a riguardar Beatrice, le donne li voltarono per forza il viso in altra parte. Ma lui la per troppo luce che da gli occhi di Beatrice gli era venuta rimase abbagliato. ritornato poi a rihauer la veduta, vide quella molitudine di Beati, che innanzi e doppo il carro precedeano, dar volta su la destra, & insieme con quello tornar indietro verso la parte orientale nel medesimo ordine che prima. per ilche lui subito con Matelda et Statio si misse a seguitar dalla destra ruota fin che giunsero a l'altissimo arbore della vita. Oue Beatrice scese del carro & poi rinouato l'arbore di foglie & fiori Dante s'adormento: ma desto fu amonito da Beatrice, che sola con le quattro e tre donne dritte intorno di lei sedeua al pie del arbore, che douessi mirare al carro ch'era legato a l'arbore, e che poi scriuessi quando fussi ritornato di qua, quello che hauessi ueduto. (CALER,) curare. (A SE TRAHELI,) a se li tiro. (L'ORBITA SVA,) il suo circuito. (COMA,) significa propriamente la zazzera o la capigliera: ma qui significa le branche de l'arbore. (DISCINDI,) schianti o metti in pezzi. (CELESTE LASCA,) cio e, il pesce segno celeste, ponēdo la specie per lo geno. (TVRGIDE,) gonfiate, ingrossate.

CANTO XXXIII.

DEVS uenerunt gentes, alternando
Hor tre hor quattro dolce salmodia
Le donne incominciaro lagrimando:
Et Beatrice sospirosa & pia
Quelle ascoltaua si fatta; che poco
Piú á la croce si cambió Maria.
Ma poi che l'altre uergini dier loco
A' lei di dir; leuata dritta in pie
Rispose colorata, come foco;
Modicum & non uidebitis me:
Et iterum Sorelle mie dilette
Modicum & uos uidebitis me.
Poi le si mise innanzi tutte sette;
Et dopò, se sol accennando mosse
Me & la donna e'l sauio, che ristette.
Cosi sen' giua: & non credo che fosse

6 Lo decimo suo passo in terra posto;
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse:
Et con tranquillo aspetto, uien piu tosto,
Mi disse, tanto; che s'i parlo teco,
7 Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
Si com'i fui, com'i doueua, seco;
Dissemi, Frate perche non t'attenti
8 A' dimandar homai uenendo meco?
Com'à color, che troppo reuerenti
Dinanz'à suo maggior parlando sono,
9 Che non traggon la uoce uiua à i denti;
Auenne à me: che sanz'ntero sono
Incominciai; Madonna mia bisogna
10 Voi conoscete, & ciò ch'ad essa è buono.
Et ella à me; da tema & da uergogna
Voglio che tu homai ti disuiluppe;
11 Si che non parli piu com'huom che sogna.
Sappi che'l uaso, che'l serpente ruppe,
Fu; & non è: ma chi n'ha colpa, creda
12 Che uendetta di Dio non teme suppe.
Non sarà tutto tempo sanza reda
L'aguglia: che lasciò le penne al carro:
13 Perche diuenne mostro, & poscia preda.
Ch'i ueggio certamente; & però'l narro;
A' darne tempo già stelle propinque
14 Sicure d'ogni intoppo & d'ogni sbarro:
Nel quale un cinquecento diece & cinque
Messo di Dio anciderà la fuia,
15 Et quel gigante, che con lei delinque.
Ma forse che la mia narration buia,

Qual Themi & Sphinge, men ti persuade;
Perch'al lor modo lo'ntelletto attuia:
Ma tosto fien li fatti le Naiade,
Che solueranno questo enigma forte
Senza danno di pecore & di biade.
Tu nota: & si come da me son porte
Queste parole, si le'nsegna à i uiui
Del uiuer, ch'è un correr à la morte:
Et haggi à mente, quando tu le scriui,
Di non celar qual hai uista la pianta,
Ch'è hor due uolte dirubata quiui.
Qualunque ruba quella, ò quella schianta;
Con bestemmia di fatto offende Dio;
Che solo à l'uso suo la creò santa.
Per morder quella, in pena & in disio
Cinque mill'anni & piu l'anima prima
Bramò colui, che'l morso in se punio.
Dorme lo'ngegno tuo; se non istima
Per singolar cagion esser eccelsa
Lei tanto, & si trauolta ne la cima.
Et se stati non fosser acqua d'Elsa
Li pensier uani intorno à la tua mente:
E'l piacer loro un Piramo à la gelsa;
Per tante circonstantie solamente
La giustitia di Dio nell'interdetto
Conosceresti à l'alber moralmente.
Ma perch'i ueggio te ne lo'ntelletto
Fatto di pietra, & in peccato tinto,
Si che m'abbaglia il lume del mi' detto;
Voglio ancho, & se non scritto, almen dipinto

Che te nel porti dietr'à te per quello,
26 Che si reca'l bordon di palma cinto.
Et io; si come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta;
27 Segnat'è hor da uoi lo mi' ceruello.
Ma perche tanto soura mia ueduta
Vostra parola disiata uola;
28 Che piu la perde, quanto piu s'aiuta?
Perche conoschi, disse, quella schola,
C'hai seguitata; & ueggi sua dottrina
29 Come può seguitar la mia parola:
Et ueggi uostra uia da la diuina
Distar cotanto; quanto si discorda
30 Da terra'l ciel, che piu alto festina.
Ond'i risposi lei, non mi ricorda
Ch'i straniasse me giamai da uoi;
31 Ne honne conscientia, che rimorda.
Et se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose; hor ti rammenta,
32 Si come di Letheó beesti anchoi:
Et se dal fumo foco s'argomenta;
Cotesta obliuion chiaro conchiude
33 Colpa ne la tua uoglia altroue attenta.
Veramente horamai saranno nude
34 Le mie parole, quanto conuerrassi
Quelle scourir à la tua uista rude.
Et piu corrusco & con piu lenti passi
35 Teneua'l sole il cerchio di merigge,
Che quà & là come gli aspetti fassi;
Quando s'affisser; si come s'affigge,

36 Chi ua dinanzi à schiera per iscorta,
Se troua nouitate in suo uestigge;
Le sette donne al fin d'un'ombra smorta;
Qual sotto foglie uerdi & rami nigri
37 Soura suoi freddi riui l'Alpe porta.
Dinanzi ad esse Euphrates & Tigri
Veder mi parue uscir d'una fontana;
38 Et quasi amici di partirsi pigri.
O' luce, ò gloria de la gente humana
Che acqua è questa; che quì si dispiega
39 Da un principio; & se da se lontana?
Per cotal prego detto mi fu; prega
Mathelda, che'l ti dica: & qui rispose,
40 Come fa, chi da colpa si dislega,
La bella donna, questo, & altre cose
Dette li son per me: & son sicura,
41 Che l'acqua di Letheo non gliel nascose.
Et Beatrice; forse maggior cura;
Che spesse uolte la memoria priua;
42 Fatt'ha la mente sua ne gli occhi oscura:
Ma uedi Eunoe, che là deriua:
Menalo ad esso; & come tu se' usa,
43 La tramortita sua uirtu rauiua.
Com'anima gentil; che non fa scusa,
Ma fa sua uoglia de la uoglia altrui,
44 Tosto com'è per segno fuor dischiusa;
Così poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi; & à Statio
45 Donnescamente disse, uien con lui.
S'i hauesse Lettor piu lungo spatio

l. n r z q m e f k y q q r w e l l h.

conterei q m r l b k r d

b mi

rinovellato f. q 7 l q y

rinovellata: f f + f

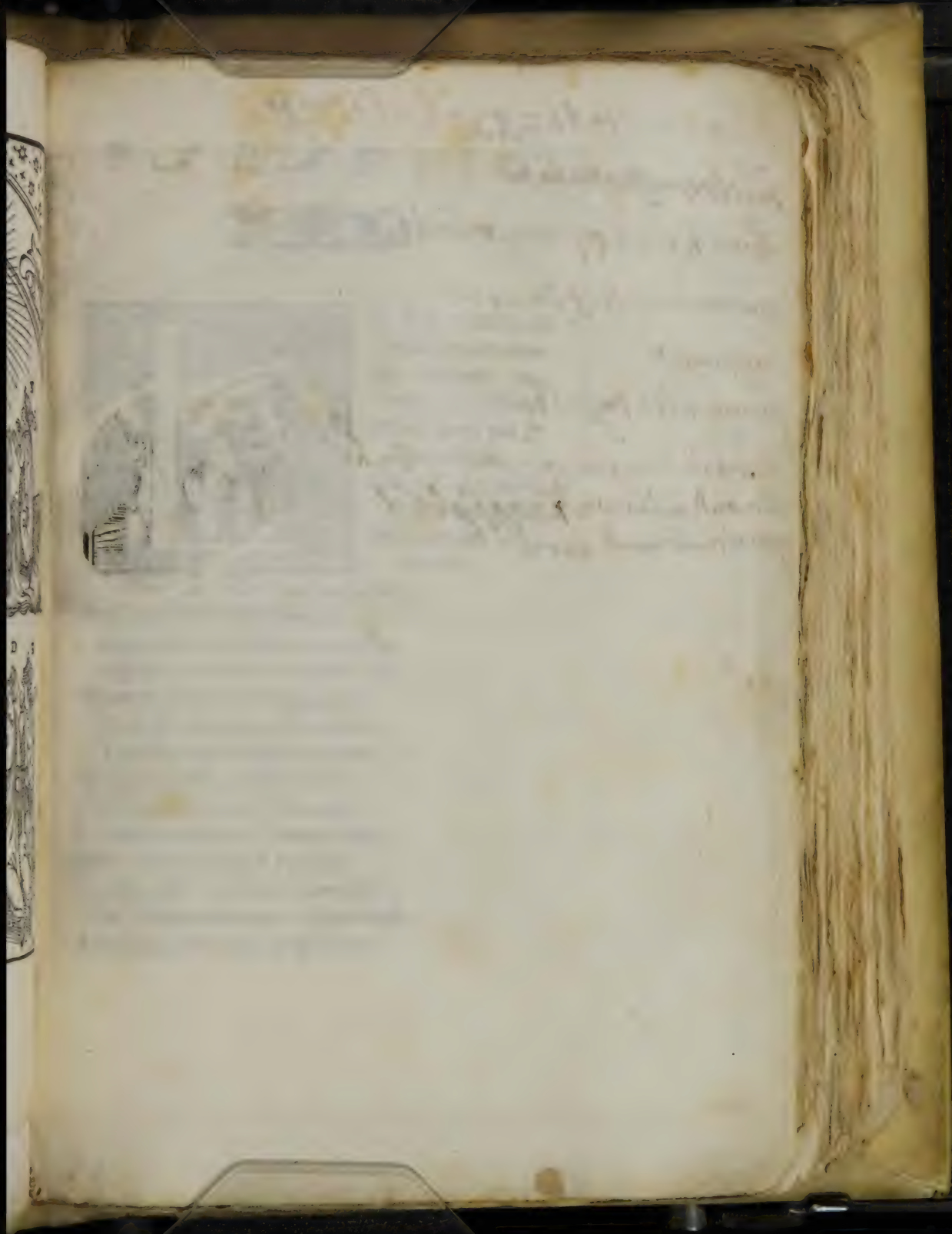
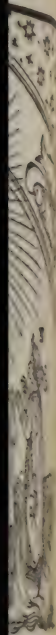
a /. a l i r e i i

Da ſcriuer; io pur cantere'in parte
La dolce ber, che mai non m'hauria ſatio.
Ma perche piene ſon tutte le carte
Ordite à queſta cantica ſeconda;
Non mi laſcia piu ir lo fren dell'arte.
I ritornai da la ſantiſſim'onda
Rifatto ſi, come piante nouelle
Rinouellate di nouella fronda,
Puro & diſpoſto à ſalir à le ſtelle.

FINE DEL PVR-
GATORIO.

ANNOTATIONE.

Seguita nel preſente la deſcrittione gia incominciata nel precedente, e che al fine Beatrice lo eſorto, che la ſeguitaſſe, e li domandaſſe quei dubbi, che haueſſe. Dante ne li dimanda alcuni, iquali nel canto diffuſamente ſi contengono, e che le virtu Theologice, e Cardinali cantauano queſto Salmo che ſegue, eſſendo sbigottite per la chieſa la quale e perſeguitata. (S V P P E,) vane difenſioni. (S B A R R O,) impedimento, reſiſtenza. (E V I A,) oſcura. (T H E M I, E T S P H I N G E, iquali dauano le loro riſpoſte tanto oſcure, che vi era biſogno acutiſsimo interprete ad intenderle. (P I R A M O A L L A G E L S A,) perche vccidendoſi fe diuentare il gelſo roſſo.

Fine de l'Annotationi ſopra'l Purgatorio.

chinuzrt+βkzφχg+ωδdtgf

intellettoapprofonda n

dietro kp.ⁿn3φr7ωymhrda

matera n+pkztf+ugωh

lutinoω6

famminlta β 7δbq

dimandi p.+gωemyβkz+62h6

dimandi adarω2 knrgfg66d

qualtu domandi dar7

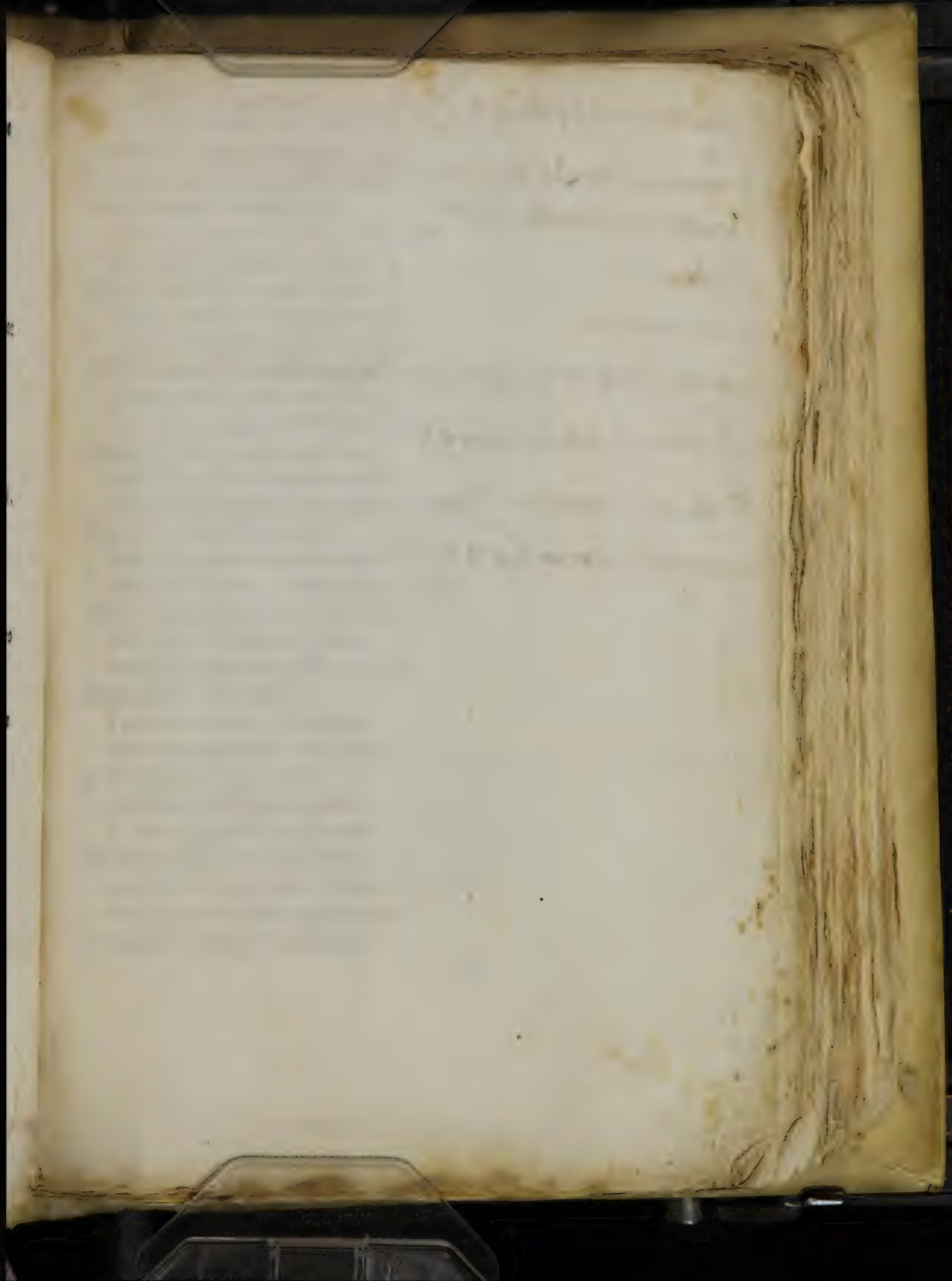
PARADISO

LA GLORIA di
colui, che tutto moue
Per l'uniuerso penetra, & risplende
In una parte piú & meno altroue.
Nel ciel, che più de la sua luce prende
Fu'io; & uidi cose; che ridire
Ne sa ne puo, qual di la su discende;
Perch'appressando se al suo disire
3 Nostro'ntelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non puó ire.
Veramente quant'io del regno santo
4 Ne la mia mente pote'far thesoro.
Sarà hora materia del mio canto.
O' buono Apollo à l'ultimo lauoro
5 Fa me del tuo ualor si fatto uaso,
Come dimanda dar l'amato alloro.
Insin à qui l'un giogo di Parnaso
6 Assai mi fú: ma hor con amendue
M'è huopo intrar nel aringo rimaso.
Entrar nel petto mio, & spira tue;

Si come quando Marſia traheſti
7 De la uagina de le membra ſue.
O diuina uirtú ſi mi ti preſti
8 Tanto, che l'ombra del beato regno
Segnata nel mi' capo manifeſti.
Venir uedrámi al tu' diletto legno,
Et coronarmi allhor di quelle foglie,
9 Che la materia & tu mi farà degno.
Si rade uolte Padre ſe ne coglie
Per triomphar ò Ceſare ò poeta
10 (Colpa & uergogna de l'humane uoglie)
Che parturir letitia in ſu la lieta
Delphica deità douria, la fronda
11 Peneia, quand'alcun di ſe aſſeta.
Poca fauilla gran fiamma ſeconda;
Forſe diretr'à me con miglior uoci
12 Si pregherà, perche Cirra riſponda.
Surge à mortali per diuerſe foci
La lucerna del mondo: ma da quella,
13 Che quattro cerchi giunge con tre croci,
Con miglior corſo & con migliore ſtella
14 Eſce congiunta; & la mondana cera
Piu à ſu' modo tempera & ſuggella.
Fatt'hauea di là mane & di quà ſera
15 Tal foce quaſi; & tutt'era là bianco
Quello hemiſperio, & l'altra parte nera;
Quando Beatrice in ſul ſiniſtro fianco
16 Vidi riuolta; & riguardar nel Sole;
Aquila ſi non gli s'affiſſe un quanco.
Et ſi come ſecondo raggio ſole

17 Vscir del primo & risalire insuso,
Pur come peregrin che tornar uole;
Cosi de gli atti suoi per gli occhi infuso
Ne l'imagine mia il mio si fece;
18 Et fissi gli occhi al sole oltre nostr'uso.
Molto è licito là, che qui non lece
A le nostre uirtu, merce del loco
19 Fatto per proprio de l'humana spece.
I nol soffersi molto, ne si poco,
Ch'i nol uedesse sfauillar d'intorno,
20 Qual ferro, che bollente esce del foco.
Et di subito parue giorno à giorno
Esser aggiunto, come quei, che puote,
21 Hauesse'l ciel d'un'altro sole adorno.
Beatrice tutta ne l'eterne rote
Fissa con gli occhi staua; & io in lei
22 Le luci fissi di là su remote.
Nel su'aspetto tal dentro mi fei;
Qual si fè Glauco nel gustar de l'herba,
23 Che'l fè consorte in mar de gli altri Dei.
Trashumanar, significar per uerba
Non si poria: però l'essempio basti,
24 A cui esperientia gratia serba.
S'io era sol di me quel che creasti
Nouellamente Amor, che'l ciel gouerni
25 Tul sai, che col tu'lume mi leuasti.
Quando la rota, che tu sempiterni
Desiderato, à se mi fece atteso
26 Con l'harmonia, che temperi & discerni;
Paruemi tanto allhor del cielo acceso

Da la fiãma del ſol; che pioggia ò fiume
27 Lago non fece mai tanto diſteſo.
La nouità del ſuono, e'l grande lume
Di lor cagion m'acceſer un diſio
28 Mai non ſentito, dì cotanto a cume.
Ond'ella, che uedea me ſi com'io,
A' quietarmi l'animo commoſſo,
29 Pria ch'io à dimandar, la bocca aprio:
Et cominciò; tu ſteſſo ti fai groſſo
Col falſo imaginar: ſi che non uedi
30 Ciò che uedreſti, ſe l'haueßi ſcoſſo.
Tu non ſe' in terra, ſi come tu credi:
Ma folgore fuggendo'l proprio ſito
31 Non corſe: come tu, ch'ad eſſo riedi.
S'i fui del primo dubbio diſueſtito;
32 Per le ſorriſe parolette breui
Dent'à un nouo più fu irretito:
Et dißi; già contento requieui
Di grand'ammiration: ma hor ammiro
33 Com'i traſcenda queſti corpi lieui.
Ond'ella appreſſo d'un pio ſoſpiro
Gli occhi drizzò uer me cõ quel sẽbiãte
34 Che madre fa ſopra figliuol deliro:
Ei cominciò; le coſe tutte quante
Hann'ordine tra loro: et queſto è forma,
35 Che l'uniuerſo à Dio fa ſimigliante,
Quí ueggion l'altre creature l'orma
De l'eterno ualor; il qual è fine;
36 Alquale è fatta la toccatta norma.
Ne l'ordine, ch'i dico, ſon accline

Tutte

Tutte nature per diuerse sorti
37 Piu al principio loro & men uicine:
Onde si muouon à diuersi porti
Per lo gran mar de l'esser, & ciascuna
38 Con instinto à lei dato, che la porti.
Questi ne porta'l foco inuer la luna:
Questi n'e cuor mortali è promotore:
39 Questi la terra in se strigne & aduna.
Ne pur le creature, che son fore
D'intelligentia; quest' arco saetta;
40 Ma quelle, c'hanno intelletto & amore.
La prouidentia, che cotanto assetta,
Del su' lume fa'l ciel sempre quieto,
41 Nel qual si uolge quel, c'ha maggior fretta:
Et hora li, com'à sito decreto,
Cen' porta la uirtu di quella corda;
42 Che ciò che scocca, drizza in segno lieto.
Ver'è, che come forma non s'accorda
Molte fiate à la'ntention de l'arte,
43 Perch'à risponder la materia è sorda;
Cosi da questo corso si diparte
Talhor la creatura, c'ha podere
44 Di piegar cosi pinta in altra parte.
Et si come ueder si può cadere
Foco di nube se l'impeto primo
45 A' terra è torto da falso piacere;
Non dei piu ammirar, se bene stimo,
46 Lo tu' salir; se non come d'un riuo,
Se d'alto monte scende giuso ad imo.
Marauiglia sarebbe in te; se priuo

D'impedimento giu ti foßi aßiſo,
Com'à terra quieto foco uiuo.
Quinci riuolſe inuer lo cielo il uiſo.

ANNOTATIONE.

Hauendo il Poeta ingenioſiſsimamente deſcritto fin'ad hora e l'inferno,e'l Purgatorio:deſcriue hora cõ mirabile artificio,come ſaliſſe al primo cielo,per andare al Paradiſo: dicendo che a cio li fu ancho la ſtagione non poco fauoreuole.percio che il Sole era in Oriẽte nel ſegno dell'Ariete,nel quale ha la ſua eſaltatione, e puo in queſte coſe inferiori molto piu perfettamente operare, che quando ſi troua in qual ſi voglia altro ſegno.e che per ſalire al cielo,dice che de humano ſi traſmuto in diuino : volendone ſotto allegorico ſentimento dimoſtrare,che per ſalire al cielo,& per acquiſtare la vita eterna,biſogna,che laſciamo i penſieri ſenſuali,e che ci veſtiamo della diuinita, cioe del bene,e perfettamente operare . Narra vltimamente quello, che fra eſſo,e Beatrice nel camino ſeguiſſe. (COLVI, CHE TVTTO MOVE,) e Iddio, ilquale ſenza mouerſi moue tutto. (NEL CIBL, CHE PIV DE LA SVA LVCE PRENDE,) queſto e il cielo empireo,ilquale e ſolamente di puriſsima luce,e per cio piu nobile di tutti gli altri. onde viene a prendere la ſua gloria piu de gli altri. (ARINGO,) cioe propoſito. (MARSIA,) la fauola di coſtui narra Ouidio nel ſeſto della ſua Metamorphoſi. (ASSBTA,) e ſitibondo,deſideroſo,bramoſo. (CIRRHA,) Citta in Phocide dedicata a Phebo. (LVCERNA DEL MONDO.) il Sole. (CHE QVATTRO CERCHI GIVNGE CON TRE CROCI,) Quando il Sole ſurge da l'equinotio vernale,cauſa queſte croci,e circuli.Come ſi puo vedere in vna Sphera materiale. (TAL DENTRO MI FEI, QVAL SI FE GLAVCO,) cioe diuenni diuino. Come Glauco diueniſſe diuino, narra Ouidio nel xiij.delle ſue traſformationi.(ACCLINE,)inclinate.

CANTO II.

O VOI; che ſete in picciolетta barca
Deſideroſi d'aſcoltar, ſequiti
Retr'al mi'legno,che cantãdo uarca;
Tornate à riueder li uoſtri liti:
Non ui mettete in pelago; che forſe
Perdendo me, rimarreſti ſmarriti.
L'acqua, ch'i prendo, giamai non ſi corſe:
Minerua ſpira; & conducemi Apollo;

1
Con matera quieta fu m 4 7 + 8 h 6 d
come a terra quiete in, 3 n B 2 ω ‡ 6 9
come atterra quiete in ẏ f 9

3

2
dietro n 3 9 y l m ω 6 p h i 6 7
3
rimarrasti tutti

Et noue Muſe mī dimoſtran l'Orſe.
Voi altri pochi; che drizzaſte'l collo
Per tempo al pan de gli angeli; del quale
Viueſi qui, ma non ſi uien ſatollo:
Metter potete ben per l'alto ſale
Voſtro nauigio ſeruando mio ſolco
Dinanzi à l'acqua, che ritorna equale.
Que' glorioſi, che paſſaro à Cholco,
Non s'ammiraron, come uoi farete,
Quando Iaſon uider fatto biſolco.
La concreata & perpetua ſete
Del deiforme regno cen' portaua
Veloci quaſi, come'l ciel uedete.
Beatrice in ſuſo, & io in lei guardaua:
Et forſe in tanto; in quanto un quadrel poſa,
Et uola, & da la noce ſi diſchiaua;
Giunto mi uidi, oue mirabil coſa
Mi torſe'l uiſo à ſe: & però quella,
Cui non potea mi' oura eſſer aſcoſa,
Volta uer me ſi lieta, come bella;
Drizza la mente in Dio grata, mi diſſe;
Che n'ha congiunti con la prima ſtella.
Pareua me che nube ne copriſſe
Lucida, ſpeſſa, ſolida, & polita;
Quaſi adamante, in cui lo Sol feriſſe.
Per entro ſe l'eterna margharita
Ne riceuette; com'acqua recepe
Raggio di ſole permanendo unità.
S'io era corpo, & qui non ſi concepe
Com'una dimenſion altra patio,

Ch'esser conuien se corpo in corpo repe;
Accender ne douria piu il disio
Di ueder quella essentia, in che si uede
Come nostra natura & Dio s'unio.
Li si uedrà, ciò che tenem per fede
Non dimostrato; ma fia per se noto
A' guisa del uer primo, che l'huom crede.
Io risposi; Madonna si deuoto,
Quant'esser posso piu, ringratio lui;
Lo qual da mortal mondo m'ha rimoto.
Ma ditemi che son li segni bui
Di questo corpo; che là giuso in terra
Fan di Cain fauoleggiar altrui.
Ella sorrise alquanto; & poi, s'egli erra
L'opinion, mi disse, d'e mortali
Oue chiaue di senso non disserra;
Certo non ti dourian punger li strali
D'ammiration homai: poi dietro à i sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.
Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
Et io, ciò che n'appar quà su diuerso,
Credo che fanno i corpi rari & densi.
Et ella; certo assai uedrai sommerso
Nel falso il creder tuo; se ben ascolti
L'argomentar, ch'i li farò auerso.
La spera ottaua ui dimostra molti
Lumi; li quali nel quale & nel quanto
Notar si posson di diuersi uolti.
Se raro & denso ciò facesser tanto;
Vna sola uirtu sarebbe in tutti

Piu & men distributa & altrettanto.
Virtu diuerse esser conuengon frutti
Di prencipi formali; & quei fuor ch'uno
Seguiteriano à tua ragion distrutti.
Anchor se raro fosse di quel bruno
Cagion, che tu dimandi; od oltre in parte
Fora di sua materia si digiuno
Esto pianeta; ò si come comparte
Lo grasso e'l magro un corpo: cosi questo
Nel suo uolume cangerebbe carte.
Se'l primo fosse; fora manifesto
Nel l'eclipsi del sol per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è: però è da uedere
Da l'altro: & s'egli auien ch'io l'altro cassi;
Falsificato fia lo tu' parere.
S'egli è che questo raro non trapassi;
Esser conuien un termine, da onde
Lo suo contraro piu passar non lassi:
Et indi l'altrui raggio si rifonde
Cosi, come color torna per uetro,
Lo qual diretr'à se piombo nasconde.
Hor dirai tu che si dimostra tetro
Quiui lo raggio piu che'n altre parti,
Per esser li rifratto piu à retro.
Da questa instantia può diliberarti
Esperientia; se giamai la pruoui;
Ch'esser suol fonte a i riui di uostr'arti.
Tre specchi prenderai; & due rimoui
Da te d'un modo; & l'altro piu rimosso

Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritroui:
Riuolto ad essi fa che dopo'l dosso
34 Ti stea un lume; ch'e tre specchi accenda,
Et torni à te da tutti ripercosso:
Benche nel quanto tanto non si stenda;
La uista piu lontana; li uedrai
35 Come conuien ch'igualmente risplenda.
Hor come à i colpi de gli caldi rai
De la neue riman nudo'l suggetto
36 Et dal color & dal freddo primai;
Cosi rimaso te ne l'intelletto
Voglio informar di luce si uiuace,
37 Che ti tremolerà nel su'aspetto.
Dentro dal ciel de la diuina pace
Si gira un corpo; ne la cui uirtute
38 L'esser di tutto suo contento giace:
Lo ciel seguente, c'ha tante uedute,
Quel esser parte per diuerse essenze
39 Da lui distinte & da lui contenute:
Gli altri giron per uarie differenze
Le distintion, che dentro da se hanno,
40 Dispongon à lor fine & lor semenze.
Questi organi del mondo cosi uanno,
Come tu uedi homai, di grado in grado;
41 Che di sú prendon, & di sotto fanno.
Riguarda ben homai si com'i uado
Per esto loco al uero, che disiri:
42 Si che poi sappi sol tener lo guado.
Lo moto & la uirtù d'e santi giri,
43 Come dal fabbro l'arte del martello,

Da beati motor conuien che ſpiri.
E'l ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Da la mente profonda, che lui uolue,
Prende l'image, & faſſene ſuggello.
Et come l'alma dentr' à uoſtra polue
Per differenti membra & conformate
A' diuerſe potentie ſi riſolue;
Coſi l'intelligentia ſua bontate
Multiplica per le ſtelle ſpiega
Girando ſe ſoura ſua unitate.
Virtú diuerſa fa diuerſa lega
Col pretioſo corpo, che l'auiua;
Nel qual, ſi come uita in uoi, ſi lega.
Per la natura lieta, onde deriua,
La uirtú miſta per lo corpo luce,
Come letitia per pupilla uiua.
Da eſſa uien, ciò che dà luce à luce
Par differente, non da ſenſo & raro:
Eſſa è formal principio, che produce
Conforma à ſua bontà lo turbo e'l chiaro.

ANNOTATIONE.

Non vorrebbe il Poeta, ſpargere gemme dauanti a porci, com'e in prouerbio. Onde ammoniſce gli ignoranti, che non vogliano aſcoltare la ſua compoſitione; ma ſolamente quelli, che ſono di ſpirto alto, et eleuato. Narra appreſſo come s'alzaſsi alla ſphera della luna; e come domando Beatrice d'un dubbio, il quale gli fu oltre l'opinione ſua riſoluto. (L'ORSE,) la ſtella tramentana, intorno la quale girano le due orſe, la maggiore, e la minore. (VOI ALTRI POCHI,) dimoſtra, che la virtu e ſeguita da pochi. Onde Petrarca.

Pochi compagni haurai per l'altra uia.

QVBI GLORIOSI,) coloro che paſſaro con Iaſone all'acquiſto del vello dell'oro. (IASON FATTO BIFOLCO,) queſta fauola e narrata da Ouidio nel ſettimo. (MARGARITA,) la Luna, che e ſimile ad vna

perla. (A GVISA DEL VER PRIMO, CHE L'HVOM CREDE.) il primo vero si e Iddio, ilquale e via verita, e vita, percioche ciascuno o fedele, o infidele, che sia, tiene per fermo, che sia vna prima cagione: e questo per gli effetti, che sono le creature create, e prodotte da quella. (SEGNI BVI,) cioe l'ombre, che veggiamo di qua giu nel corpo della Luna, lequali il volgo dice essere Caino. (TETRO,) oscuro. (LVCE VERACE,) cioe di verita.

CANTO III.

Vel sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto
Di bella uerità m'hauea scouerto
Prouãdo et riprouãdo il dolce aspetto:
Et io per confessar corretto & certo
Me stesso, tanto, quanto si conuenne,
Leua' il capo à proferer piu erto.
Ma uision apparue, che ritenne
A se me tanto stretto per uedersi,
Che di mia confession non mi souenne.
Quali per uetri trasparenti & tersi,
O' uer per acque nitide & tranquille
Non si profonde, ch'e fondi sian persi,
Tornan de nostri uisi le postille
Debili si, che perla in bianca fronte
Non uen men tosto à le nostre pupille;
Cotal uidi piu faccie à parlar pronte:
Perch'i dentro à l'error contrario corsi
A quel, ch'accese amor tra l'huomo e'l fonte.
Subito, si com'io di lor m'accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per ueder di cui fosser, gli occhi torsi;
Et non gli uidi; & ritorsili auanti
Dritti nel lume de la dolce guida,
Che sorridendo ardea ne gli occhi santi.

Non ti marauigliar perch'i ſorrida,
Mi diſſe, appreſſo'l tuo pueril quoto;
Poi ſopra'l uero anchor lo più non fida;
Ma te riuolue, come ſuole, à uoto:
Vere ſuſtantie ſon, ciò che tu uedi,
Qui rilegate per manco di uoto.
Però parla con eſſe, & odi; & credi
Che la uerace luce, & che l'appaga,
Da ſe non laſſa lor torcer li piedi.
Et io à l'ombra, che parea più uaga
Di ragionar, drizzàmi; & cominciai
Quaſi com'huom, cui troppa uoglia ſmaga,
O' ben creato ſpirito; che à rai
Di uita eterna la dolcezza ſenti,
Che non guſtata non s'intende mai;
Gratioſo mi fia, ſe mi contenti
Del nome tuo, & de la uoſtra ſorte.
Ond'ella pronta & con occhi ridenti;
La noſtra carità non ſerra porte
A' giuſta uoglia; ſenon come quella,
Che uuol ſimil à ſe tutta ſua corte.
I fui nel mondo uergine ſorella:
Et ſe la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'eſſer più bella
Ma riconoſcerai ch'i ſon Piccarda;
Che poſta qui con queſt'altri beati
Beata ſon ne la ſpera piu tarda.
Li noſtri affetti, che ſolo infiammati
Son del piacer de lo ſpirito ſanto,
Letitian del ſu'ordine formati:

Et questa sorte, che par giu cotanto,
Però n'è data; perche fur negletti
19 Li nostri uoti, & uoti in alcun canto.
Ond'io à lei; n'e mirabili aspetti
20 Vostri, risplende non so che diuino,
Che ui trasmuta da primi concetti:
Però non fui à rimembrar festino:
21 Ma hor m'aiuta ciò, che tu mi dici;
Si che raffigurar m'è più Latino.
Ma dimmi; uoi, che siete qui felici,
22 Desiderate uoi piu alto luoco,
Per piu ueder, ò per piu farui amici?
Con quell'altr'ombre; pria sorrise un poco:
23 Da indi mi rispose tanto lieta;
Ch'arder parea d'amor nel primo foco:
Frate la nostra uolontà quietà
24 Virtù di charità; che fa uolerne
Sol quel c'hauemo, & d'altro non ci asseta.
Si disiaßim'esser piu superne;
Foran discordi gli nostri disiri
25 Dal uoler di colui, che qui ne cerne;
Che uedrai non caper in questi giri;
S'esser in caritate è qui necesse,
26 Et se la sua natura ben rimiri:
Anzi è formale ad esso beato esse
27 Tenersi dentro à la diuina uoglia;
Perch'una fansi nostre uoglie stesse.
Si che come noi sem di soglia in soglia
28 Per questo regno, à tutto'l regno piace,
Com'à lo Re, ch'à su'uoler ne'nuoglia:

Et la ſua uolontà è noſtra pace:
Ella è quel mar; al qual tutto ſi moue
29 Ciò, ch'ella cria, ò che natura face.
Chiaro mi fu allhor, com'ogni doue
30 In cielo è Paradiſo, & ſi la gratia
Del ſommo ben d'un modo non ui pioue.
Ma ſi com'egli auien, s'un cibo ſatia,
Et d'un'altro rimane anchor la gola;
31 Che quel ſi chiere, di quel ſi ringratia;
Coſi fec'io con atto & con parola,
Per apprender da lei qual fu la tela,
32 Onde non traſſe inſino al co la ſpola.
Perfetta uita & alto merto inciela
Donna più ſu, mi diſſe; à la cui norma
33 Nel uoſtro mondo giu ſi ueſte & uela;
Perche'n fin al morir ſi uegghi & dorma
34 Con quello ſpoſo, ch'ogni uoto accetta,
Che charitate à ſu' piacer conforma.
Dal mondo per ſeguir la giouinetta
Fuggimmi; & nel ſu'habito mi chiuſi;
35 Et promiſi la uia de la ſua ſetta.
Huomini poi à mal piu ch'à ben uſi
Fuor mi rapiron de la dolce chioſtra.
36 Dio lo ſi ſa, qual poi mia uita fuſi.
Et queſt'altro ſplendor; che ti ſi moſtra
37 Da la mia deſtra parte, & che s'accende
Di tutto'l lume de la ſpera noſtra;
Ciò ch'i dico di me, di ſe intende:
38 Sorella fu: & coſi le fu tolta
Di capo l'ombra de le ſacre bende.

Ma poi che pur al mondo fù riuolta
Contra ſu'grado & contra buona uſanza;
Non fu dal uel del cor giamai diſciolta.
Queſt'è la luce de la gran Goſtanza;
Che del ſecondo uento di ſoaue
Generò'l terzo & l'ultima poſſanza.
Coſi parlōmi: & poi cominciò, aue
Maria cantando; & cantando uanio,
Come per acqua cupa coſa graue.
La uiſta mia, che tanto la ſeguio,
Quanto poßibil fu; poi che la perſe,
Volſes'al ſegno di maggior diſio;
Et à Beatrice tutta ſi conuerſe:
Ma quella folgorò ne lo mio ſguardo
Si, che da prima il uiſo non ſofferſe:
Et ciò mi fece à dimandar più tardo.

ANNOTATIONE.

Altro non ſi contiene nel preſente canto, ſe non che'l Poeta finge hauer trouato nel corpo della luna, al qual habbiamo veduto nel precedente ch'era ſalito, fra le altre beate anime quella di Piccarda ſorella di Foreſe. Da coſtei li furo riſoluti alcuni dubbij & inteſo come quiui erano poſte l'anime di quelle, che haueano fatto voto e profeſſione di virginita, e violentemente ne erano ſtate tratte fuora. (PIVERTO,) piu rileuato. (TERSI,) politi e netti. (TORNANDE NOSTRI VISI LE POSTILLE,) cio e tornan gli aſpetti de noſtri volti. (APPRESSO'L TVO PVERIL COTO,) cio e appreſſo il tuo fianco fanciulleſco: detto Franceſe perche ſogliono nomare i Franceſi coſte, nõ proferendo l's il fianco. (A VOTO,) in vano. (LETITIAN,) ſi rallegrano. (FESTINO,) preſto. (PIV LATINO,) piu ageuole. (CHE QVINE CERNE,) che qui ne vuole. (NECESSE,) neceſſario. (ESSE,) eſſere. (OGNI DOVE,) ogni luogo. (LA GOLA,) in queſto luogo ſignifica la voglia il deſiderio. (SI CHERE,) ſi domanda. (QVALE FV LA TELA,) qual fu la trama. (ONDE NON TRASSE SINO A CO LA SPOLLA,) cio e per il che non menaſti ſino alla fine vita monaſtica. (VANIO,) ſparſe. (CVPA,) oſcura.

INtra due cibi distanti & mouenti
D'un modo, prima si morria di fame,
Che liber'huom l'un si recasse à i dēti.
Si si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi igualmente temendo:
Si si starebbe un cane intra due dame.
Perche s'i mi tacea, me non riprendo
3 Da li miei dubbi d'un modo sospinto,
Poi ch'era necessario; ne commendo.
I mi tacea: ma'l mio disir dipinto
4 M'era nel uiso, e'l dimandar con ello
Piu caldo assai, che per parlar distinto.
Fessi Beatrice; qual fe Daniello
5 Nabuccodonosor leuando d'ira;
Che l'hauea fatto ingiustamente fello:
Et disse; io ueggio ben come ti tira
6 Vno & altro disio; si che tua cura
Se stessa lega si, che fuor non spira.
Tu argomenti se'l buon uoler dura,
7 La uiolenti'altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
Anchor di dubitar ti da cagione
8 Parer tornarsi l'anime à le stelle
Secondo la sententia di Platone.
Queste son le questión, che nel tuo uelle
9 Pontano igualmente; & però pria
Tratterò quella, che piu hà di felle.
De Seraphin colui, che piu s'india,
10 Moise, Samuel, & quel Giouanni;
Qual prender uuoi; i dico non Maria,

Non hanno in altro cielo i loro ſcanni,
Che quelli ſpirti, che mò t'appariro;
Ne hanno à l'eſſer lor più ò men anni.
Ma tutti fanno bello il primo giro;
Et differentemente han dolce uita,
Per ſentir piú & men l'eterno ſpiro.
Qui ſi moſtraron non perche ſortita
Sia queſta ſpera lor; ma per far ſegno
De la celeſtial, c'ha men ſalita.
Coſi parlar conuienſi à uoſtro ingegno;
Però che ſolo da ſenſato apprende,
Ciò che fa poſcia d'intelletto degno.
Per queſto la ſcrittura condeſcende
A uoſtra facultate; & piedi & mano
Attribuiſce à Dio, & altro intende:
Et ſanta chieſa con aſpetto humano
Gabriel & Michel ui rappreſenta.
Et l'altro, che Tobia rifece ſano.
Quel, che Timeo de l'anime argomenta,
Non è ſimil à ciò, che qui ſi uede;
Però che, come dice, par che ſenta.
Dice che l'alma à la ſua ſtella riede
Credendo quella quindi eſſer deciſa,
Quando natura per forma la diede.
Et forſe ſua ſentenza è d'altra guiſa,
Che la uoce non ſuona; & eſſer puote
Con intention da non eſſer deriſa.
S'egl'intende tornar à queſte rote
L'honor de l'influentia è'l biaſmo; forſe
In alcun uero ſu'arco percuote.

Questo principio mal inteso, torse
21 Già tutto'l mondo quasi si che Gioue,
Mercurio, & Marte à nominar trascorse.
L'altra dubitation, che ti commuoue,
22 Ha men uenen; però che sua malitia
Non ti potria menar da me altroue.
Parer ingiusta la nostra giustitia
23 Ne gli occhi de mortali, è argomento
Di fede, & non d'heretica nequitia.
Ma perche puote uostr'accorgimento
24 Ben penetrar à questa ueritate;
Come disiri, ti farò contento.
Se uiolenza è quando quel che pate,
25 Niente conferisce à quel, che sforza;
Non fur quest'alme per essa scusate;
Che uolontà, se non uuol, non s'ammorza;
26 Ma fa, come natura face in foco,
Se mille uolte uiolentia il torza:
Perche s'ella si piega assai ò poco;
27 Segue la forza: & cosi queste fero
Potendo ritornar al santo loco.
Se fosse stato lor uoler intero,
28 Come tenne Lorenzo in su la grada,
Et fece Mutio à la sua man seuero,
Cosi l'hauria ripinte per la strada,
29 Ond'eran tratte, come furo sciolte:
Ma cosi salda uoglia è troppo rada.
Et per queste parole; se ricolte
30 L'hai, come dei; è l'argomento casso,
Che t'hauria fatto noia anchor piu uolte.

Ma hor ti s'attrauersa un'altro passo
31 Dinanz'à gliocchi tal; che per te stesso
Non u'uscaresti pria saresti lasso.
I t'ho per certo ne la mente messo
32 Ch'alma beata non poria mentire;
Però che sempre al primo uero è presso:
Et poi potesti da Piccarda udire
33 Che l'affettion del uel Gostanza tenne;
Si ch'ella par qui meco contradire.
Molte fiate già Frate adiuenne
34 Che per fuggir periglio, à contro à grato
Si fe di quel, che far non si conuenne;
Com' Almeone; che di ciò pregato
35 Dal padre suo, la propria madre spense;
Per non perder pietà si fe spietato.
A questo punto uoglio che tu pense
36 Che la forza al uoler si mischia; & fanno
Si, che scusar non si posson l'offense.
Voglia absoluta non consente al danno:
37 Ma consenteu'in tanto in quanto teme,
Se si ritrahe, cadere in piu affanno.
Però quando Piccarda quello spreme,
38 De la uoglia assoluta intende; & io
Dell'altra; si che uer diciamo insieme.
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,
39 Ch'usci del fonte, ond'ogni uer deriua:
Tal pose in pace uno & altro disio.
O' Amanza del primo amante, ò Diua,
40 Diss'io appresso; il cui parlar m'innonda
Et scalda si, che piu & piu m'auiua;

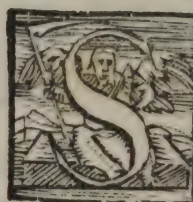
Non

Non è l'affettion mia si profonda,
Che basti à render uoi gratia per gratia:
Ma quei; che uede, & puote; à cio risponda.
I ueggio ben che giamai non si satia
Nostro'ntelletto; sel uer non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun uero si spatia.
Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha; & giugner pollo;
Se non, ciascun disio sarebbe frustra.
Nasce per quello à guisa di rampollo
A' piè del uero il dubbio: & è natura,
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.
Questo m'inuita, questo m'aßicura
Con riuerentia Donna à dimandarui
D'un'altra uerità, che m'è oscura.
I uò saper se l'huom pò sodisfarui
A i uoti manchi si con altri beni,
Ch'à la uostra statera non siam parui.
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di fauille d'amor, con si diuini;
Che uinta mia uirtute diè le reni;
Et quasi mi perdei con gli occhi chini.

ANNOTATIONE.

Dimostra il Poeta nel presente canto, come dalle parole di Piccar da li fossero nati due dubbi, iquali per alcune simillitudini mostra, che egualmente quelli, desideraua sapere da Beatrice, ma non sapendo da qual prima cominciar a domandare, si taceua, ilche conoscendo Bea trice per se stessa le li dichiara. Dopo laqual dichiaratione il Poeta gliene propone vn'altro, il quale vedremo nel seguente canto esserli da lei simılmente risoluto. (DAME,) dani, cosi detti da latini. (NEL TVO VELLE,) nel tuo volere. (PONTANO,) premeno. (PIV HA DI FELLE,) piu ha del amaro, cio e piu ti porria nuocere. (CHE PIV S'INDIA,)

che piu participa della gloria di Dio. (PERCHE SORTITA,) perche li sia data per sorte. (DERISA,) beffata. (E L'ARGVMENTO CASSO,) e l'argumento soluto. (SPREME,) dice. (M'INNONDA,) mi abbonda. (SAREBBE FRVSTRA,) sarebbe vano. (NON SIAN PARVI,) non siano piccioli cio e non manchino ma siano, come vuole inferire, tanto meritorie, che supplischino al mancamento del voto.

CANTO V.

S'I ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal mondo, che'n terra si uede,
Si che de gli occhi tuoi uinco'l ualore;
Non ti marauigliar: che ciò procede
Da perfetto ueder; che come apprẽde,
Cosi nel ben appreso moue'l piede.
I ueggio ben si come già risplende
Ne l'intelletto tuo l'eterna luce;
Che uista sola sempre amore accende:
Et s'altra cosa uostro amor seduce;
Non è se non di quella alcun uestigio
Mal conosciuto, che quiui traluce.
Tu uuoi saper se con altro seruigio
Per manco uoto si puo render tanto,
Che l'anima si curi di litigio.
Si cominciò Beatrice questo canto:
Et si com'huom, che suo parlar non spezza
Continuò così'l processo santo.
Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fesse creando, & à la sua bontate
Piu conformato, & quel ch'ei piu apprezza
Fu de la uolontà la libertate;
Di che le creature intelligenti

Tutte & sole furo & son dotate.
Hor ti parrà, se tu quinci argomenti,
9 L'alto ualor del uoto, s'è si fatto,
Che Dio consenta, quanto tu consenti:
Che nel fermar tra Dio & l'huomo il patto
10 Vittima fassi di questo thesoro
Tal, qual io dico, & fassi co'l su' atto.
Dunque che render puossi per ristoro?
11 Se credi ben usar quel, c'hai offerto;
Di mal tolletto uuoi far buon lauoro.
Tu se' homai del maggior punto certo.
12 Ma perche santa chiesa in ciò dispensa;
Che par contra lo uer, ch'i t'ho scouerto;
Conuient'anchor seder un poco à mensa;
13 Però che'l cibo rigido, c'hai preso,
Richied'anchor aiuto à tua dispensa;
Apri la mente à quel, ch'io ti paleso;
14 Et fermal u'entro: che non fa scienza
Sanza lo ritener hauer inteso.
Due cose si conuegnono à l'essenza
15 Di questo sacrificio: l'una è quella,
Di che si fa; l'altr'è la conuenenza.
Quest'ultima giamai non si cancella,
16 Se non seruata; & intorno di lei
Si precioso di sopra si fauella:
Però necessitato fu a gli Hebrei
17 Pur l'offerere; anchor ch'alcun'offerta
Si permutasse, come saper dei.
L'altra, che per materia t'è aperta,
18 Puote ben esser tal, che non si falla,

Se con altra materia ſi conuerta.
Ma non traſmuti carco à la ſua ſpalla
19 Per ſu' arbitrio alcun ſanza la uolta
Et de la chiaue bianca & de la gialla:
Et ogni permutanza credi ſtolta;
20 Se la coſa dimeſſa in la ſorpreſa,
Come'l quattro nel ſei, non è raccolta.
Però qualunque coſa tanto peſa
21 Per ſu' ualor, che tragga ogni bilancia;
Sodisfar non ſi può con altra ſpeſa.
Non prendan i mortali il uoto à ciancia:
22 Siate fedeli, & à ciò far non bieci;
Come fu Lepte à la ſua prima mancia;
Cui piu ſi conuenia dicer mal feci;
23 Che ſeruando far peggio: & coſi ſtolto
Ritrouar puoi'l gran duca d'e Greci;
Onde pianſe Iphigenia il ſu' bel uolto;
24 Et fè pianger di ſe & folli & ſaui,
Ch'udir parlar di coſi fatto colto.
Siate Chriſtiani à mouerui piu graui:
25 Non ſiate, come penna ad ogni uento;
Et non crediate ch'ogni acqua ui laui.
Hauete'l uecchio & nuouo teſtamento
E'l paſtor de la chieſa, che ui guida:
26 Queſto ui baſti à uoſtro ſaluamento.
Se mala cupidigia altro ui grida;
27 Huomini ſiate, & non pecore matte;
Si che'l Guideo tra uoi, di uoi non rida.
Non fate, com'agnel; che laſcia'l latte
28 De la ſua madre ſemplice, & laſciuo

Seco medeſmo à ſu' piacer combatte.
Coſi Beatrice à me, com'io ſcriuo:
29 Poi ſi riuolſe tutta diſiante
A quella parte, oue'l mondo è piu uiuo.
Lo ſu' piacer, e'l tramutar ſembiante
30 Poſer ſilentio al mi' cupido'ngegno;
Che già nuoue queſtioni hauea dauante.
Et ſi come ſaetta, che nel ſegno
Percuote pria che ſia la corda queta,
31 Coſi corremmo nel ſecondo regno.
Quiui la donna mia uid'io ſi lieta,
Come nel ſegno di quel ciel ſi miſe;
32 Che piu lucente ſe ne fe il pianeta.
Et ſe la ſtella ſi cambiò & riſe;
33 Qual mi fec'io, che pur di mia natura
Traſmutabile ſon per tutte guiſe?
Come'n peſchiera, ch'è tranquilla & pura,
Traggon i peſci à ciò che uen di fuori
34 Per modo, che lo ſtimin lor paſtura;
Coſi uid'io piu di mille ſplendori
35 Trarſi uer noi; & in ciaſcun s'udia,
Ecco chi creſcerà li noſtri amori:
Et ſi come ciaſcun à noi uenia;
36 Vedeaſi l'ombra piena di letitia
Nel folgor chiaro, che di lei uſcia,
Penſa Lettor ſe quel, che qui s'initia,
37 Non procedeſſe; come tu haureſti
Di piu ſauer angoſcioſa caritia:
Et per te uederai come da queſti
38 M'era'n diſia d'udir lor conditioni,

Si com'à gli occhi mi fur manifesti.
O' bene nato; à cui ueder li throni
Del triompho eternal conciede gratia,
Prima che la militia s'abbandoni;
Del lume, che per tutto'l ciel si spatia
Noi siamo accesi: & però se desij
Da noi chiarti; à tu' piacer ti satia.
Cosi da un di quelli spirti pij
Detto mi fu, & da Beatrice, dì dì
Sicuramente, & credi come à Dij.
I ueggio ben si come tu t'annidi
Nel proprio lume; et che da gli occhi'l traggi,
Perch'e' corrusca si come tu ridi:
Ma non sò chi tu se' ne perche haggi
Anima degna il grado de la spera,
Che si uela à mortai con gli altrui raggi.
Questo diss'io diritto à la lumera,
Che pria m'hauea parlato: ond'ella fessi
Lucente piu assai di quel, ch'ell'era.
Si come'l sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, quando'l caldo ha rose
Le temperanze d'e uapori spessi;
Per piu letitia si mi si nascose
Dentr'al su' raggio la figura santa;
Et cosi chiusa chiusa mi rispose
Nel modo, che'l seguente canto canta.

ANNOTATIONE.

Solue Beatrice nel presente canto il dubbio mossoli dal Poeta nel fine del precedente, esortando molto ciascuno a non cosi legiermente mouersi a far voti, e pur facendoli ad auertir bene, come per esser il voto appresso a Dio di grandissimo obligo. Poi sale al secondo cer-

Gostantin yδhnek

nell'estremo 3nyβlωbφhδdkr

europia βm ſnqby3

dentro le leggi ωqβmδbpzuan3q ρ c q y r t h δ ſ d t

kr

fuor delle leggi q

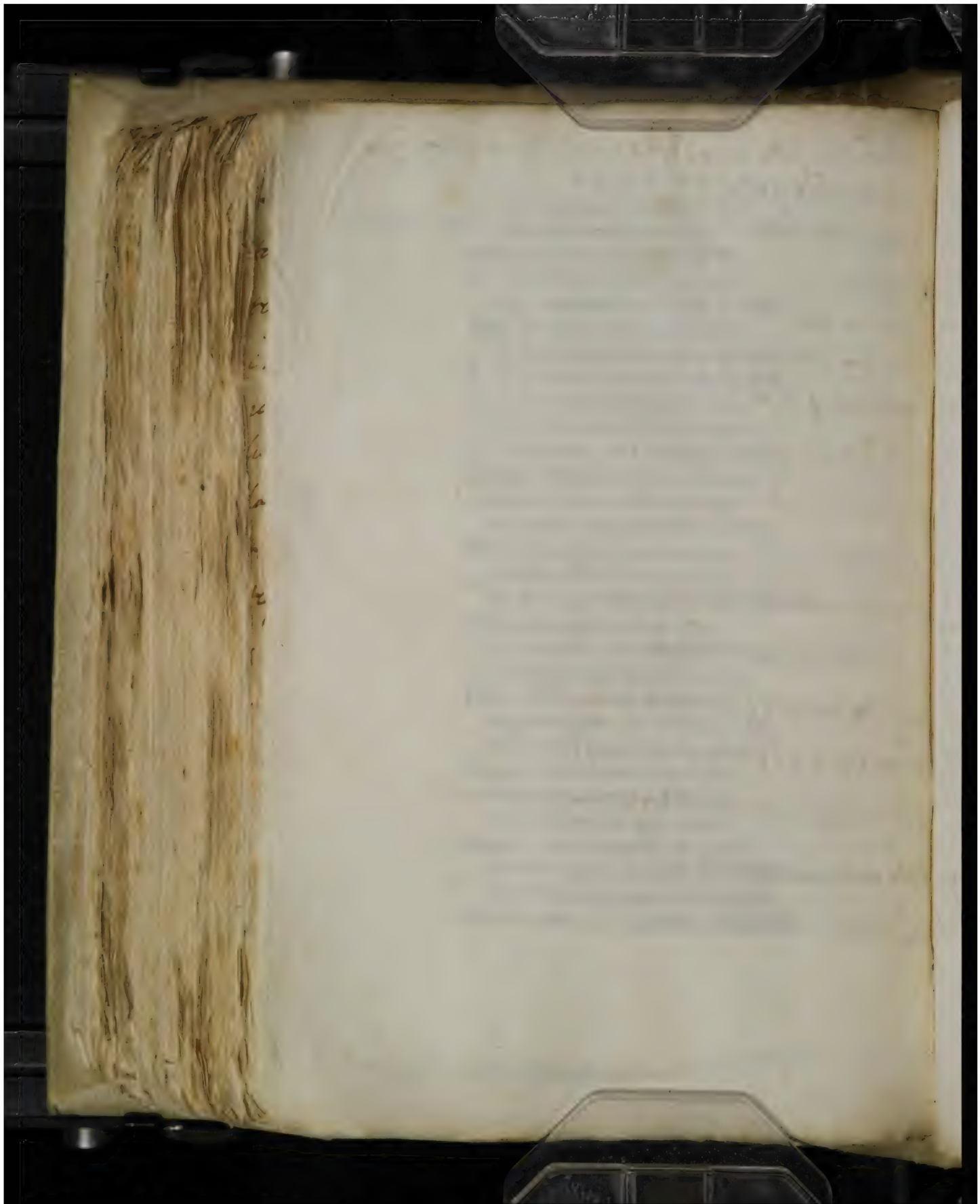
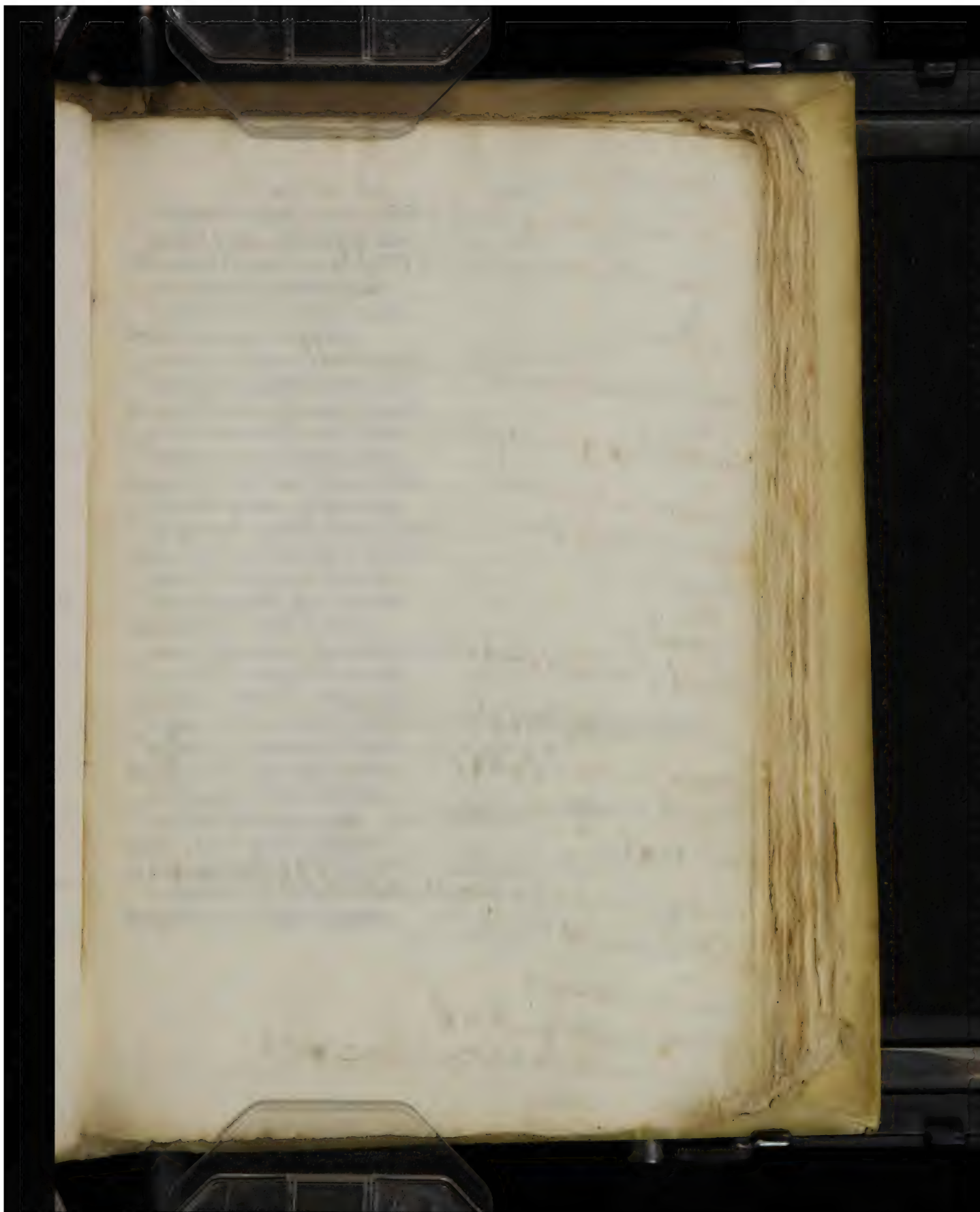
ma prima ſφ

stabilito δm lhδzytrqt

chio che e quello di Mercurio nel corpo del qual pianeta finge hauer trouato infinite anime, le quali vennero a lui, e vna di quelle dopo il gratioso saluto se gli offerse pronta a rispondere a ogni, e qualunque cosa, ch'egli desideraua saper da loro. (SEDVCE,) disuia, (VITTIMA FASSI,) si fa sacrificio. (DI MAL TOLLETTO,) di cosa mal tolta. (SI PRECISO,) tanto resolutamente. (SENZA LA VOLTA,) senza il volere. (E DE LA CHIAVE BIANCA E DE LA GIALLA,) cio e di qualche sacerdote c'habbia authorita di fare simile trasmutamento. (DIMESSA,) lassata, (SORPRESA,) ripresa. (BIECI,) non mal aduertiti. (IEPTE,) costui fece voto se guadagnassi vna battaglia, sacrificare, chi primo de suoi li venissi incontro, accade che lui essendo vincitore il primo che scontro, fu vna sua vnica figliola, per il che essendo stato inauertito nel fare il voto, fu costreto sacrificar la figliola. (IL DVCA DE GRECI,) fu Agamennon ilquale per placar Diana d'una ceruia, ch'egli hauea vccisa, li sacrifico Iphigenia sua figliola. (CVPIDIGIA,) desiderio. (PER TVTTE GVISE,) per tutti modi. (S'INITIA,) si comincia, (ANGOSCIOSA CARITIA,) noiosa carestia.

CANTO VI.

Poscia che Constantin l'aquila uolse
Contra'l corso del ciel, che la seguio
Dietr'à l'antico, che Lauina tolse;
Cento et cent'anni et piu l'uccel di Dio
Ne lo stremo d'Europa si ritenne
Vicin à i monti, d'e quai prima uscio:
Et sotto l'ombra de le sacre penne
Gouernò l mondo li di mano in mano;
Et si cangiando in su la mia peruenne
Cesare fui, & son Giustiniano;
Che per uoler del prim'amor, ch'i sento,
Dentr'à le leggi trassi'l troppo e'l uano:
Et prima ch'io à l'opra foss'attento;
Vna natura in Christo esser, non piūe
Credeua; & di tal fede era cotento.
Ma'l benedetto Agapito, che fue

Sommo pastore, à la fede sincera
Mi drizzò con le parole sue
I li credetti: & ciò, che suo dir era,
Veggi' hora chiaro si come tu uedi
Ogni contradittione & falsa & uera.
Tosto che con la chiesa mossi i piedi,
A' Dio per gratia piacque di spirarmi
L'alto lauoro: & tutto in lui mi diedi.
Et al mio Bellisar commendai l'armi;
Cui la destra del ciel fu si cougiunta,
Che segno fu, ch'i douessi posarmi.
Hor qui à la quistion prima s'appunta
La mia risposta: ma la conditione
Mi stringe à seguitar alcuna giunta;
Perche tu ueggi con quanta ragione
Si moue contra'l sacro santo segno,
Et chi'l s'appropria, & chi à lui s'appone.
Vedi quanta uirtu l'ha fatto degno
Di reuerenza; & cominciò da l'hora,
Che Pallante mori per darli regno,
Tu sai che fece in Alba sua dimora
Per trecent'anni, & oltre infin al fine,
Che tre à tre pugnar per lui anchora.
Sai quel, che fè dal mal de le Sabine
Al dolor di Lucretia in sette regi
Vincendo'ntorno le genti uicine.
Sai quel, che fe portato da gli egregi
Romani incontr'à Brenno, incontr'à Pirro,
Incontr'à gli altri prencipi & collegi:
Onde Torquato, & Quintio, che dal cirro

16 Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
Hebber la fama, che uolontier mirro.
Esso atterrò l'orgoglio de gli Arabi;
17 Che diretro ad Hannibale passaro
L'alpestre rocce, Pò di che tu labi,
Sott'esso giouanetti triomphare
18 Scipione & Pompeio; & à quel colle, pompeo alcuni
Sotto'l qual tu nascesti, parue amaro.
Poi presso'l tempo, che tutto'l ciel uolle
19 Ridur lo mondo à suo modo sereno,
Cesare per uoler di Roma il tolle:
Et quel, che fè da Varo insin al Rheno,
Isara uide & Era, & uide Senna
20 Et ogni ualle, onde'l Rhodano è pieno.
Quel, che fè poi ch'egli uscì di Rauenna
Et saltò'l Rubicon, fù di tal uolo,
21 Che nol seguitaria lingua ne penna.
Inuer la Spagna riuolse lo stuolo:
Poi uer Durazzo & Pharsaglia percosse
22 Si, che'l Nil caldo si sentì del duolo.
Antandro & Simoenta, onde si mosse,
23 Riuide, & là, dou'Hettore si cuba;
Et mal per Tolomeo poi si riscosse.
Da onde uenne folgorando à Giuba:
24 Poi si riuolse nel uostr'occidente,
Oue sentia la Pompeana tuba.
Di quel, che fè col baiolo seguente,
25 Bruto con Caßio ne lo'nferno latra;
Et Modona & Perugia fù dolente.
Piangen'anchor la trista Cleopatra;

Che fuggendo'l innanzi dal colubro
La morte prese subitana & atra.
Con costui corse infin al lito rubro:
Con costui posò'l mondo in tanta pace;
Che fu serrato à Giano il su' delubro.
Ma ciò, che'l segno; che parlar mi face,
Fatt'hauea prima, & poi era fatturo
Per lo regno mortal, ch'à lui soggiace;
Diuenta in apparenza poco & scuro;
Se'n mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro, & con affetto puro:
Che la uiua giustitia, che mi spira,
Gli concedette in mano à quel, ch'i dico,
Gloria di far uendetta à la sua ira.
Hor qui t'ammira in ciò, ch'io ti replico.
Poscia con Tito à far uendetta corse
De la uendetta del peccato antico.
Et quando'l dente Longobardo morse
La santa chiesa; sotto à le sue ali
Carlo Magno uincendo la soccorse.
Homai puoi giudicar di que' cotali,
Ch'i accusai di sopra, & de lor falli,
Che son cagion di tutti i uostri mali.
L'un al publico segno i gigli gialli
Oppone; & l'altro appropria quello à parte;
Si ch'è forte a ueder qual piu si falli.
Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sott'altro segno: che mal segue quello
Sempre chi la giustitia & lui diparte.
Et non l'abbatta esto Carlo nouello

Co Guelfi ſuoi; ma tema de gli artigli,
Ch'à piu alto leon traſſer lo uello.
Molte fiate già pianſer li figli
Per la colpa del padre: & non ſi creda
Che Dio traſmuti l'armi per ſuoi gigli.
Queſta picciola ſtella ſi correda
D'e buoni ſpirti; che ſon ſtati attiui,
Perche honor & fama gli ſucceda:
Et quando li diſiri poggian quiui;
Si diſuiando pur conuien ch'e raggi
Del uero amor in ſu poggin men uiui.
Ma nel commenſurar d'e noſtri gaggi
Col merto, è parte di noſtra letitia;
Perche non li uedem minor, ne maggi.
Quinci addolciſce la uiua giuſtitia
In noi l'affetto ſi, che non ſi puote
Torcer giamai ad alcuna nequitia.
Diuerſe uoci fanno dolci note:
Coſi diuerſi ſcanni in noſtra uita
Rendon dolce harmonia tra queſte rote.
Et dentro à la preſente Margarita
Luce la luce di Romeo; di cui
Fu l'opra grande & bella mal gradita.
Ma i Prouenzali, che fer contra lui,
Non hanno riſo: & però mal camina,
Qual ſi fa danno del ben fare altrui.
Quattro figlie hebbe, & ciaſcuna reina
Ramondo Beringhieri; & ciò gli feci
Romeo perſona humile & peregrina:
Et poi'l moſſer le parole biece

A' dimandar ragione à queſto giuſto;
Che gli aſſegnò ſette & cinque per dieci:
Indi partiſsi pouero & uetuſto:
Et ſe'l mondo ſapeſſe'l cor, ch'egli hebbe
Mendicando ſua uita à fruſto à fruſto;
Aſſai lo loda, & piu lo loderebbe.

ANNOTATIONE.

Riſponde lo ſpirito alli dubbi, che nel precedente il Poeta gli hauea moſſo, dichiarandoli prima ſe eſſer Giuſtiniano Imperatore, che ſotto l'inſegna dell'aquila condotta per Enea in Italia da Troia, hauea gouernato l'Imperio in Conſtantinopoli, doue eſſa aquila era per lo ſpatio di piu. C C. anni prima ſtata cõdotta da Coſtantino. E come quiui venuto alla vera fede di Chriſto, dando al ſuo Beliſaro la cura delle armi, hauea corretto e riformato le leggi. Poi fa lunga digreſſione in dimoſtrare quãto eſſa aquila ſia d'hauer in veneratione, e quanto faccia male chi la vilipende e ſtratia. Narrando le infinite vittorie, e la moltitudine grandiſsima de glorioſi trionfi, che per molti ſecoli ſono gia ſtati conſeguiti ſotto di quella. Vltimamente ſatisfa al ſecondo dubio del Poeta, il quale e la cagione perche egli ha quel ſecondo grado di beatitudine, ne la ſtella di Mercurio, doue ſimilmente dice eſſer lo ſpirito di Romeo, delquale di ſotto nel ſuo luogo vedremo. (S'APPROPRIA,) ſi fa come coſa propria. (CHE VOLENTIER MIRRO,) che volontier conſeruo, perche come la mirra conſerua i corpi da putrefattione, coſi la fama conſerua i nomi da obliuione. (LABI,) cadi, o ſcorri. (TOLLE,) leua. (SICVBA,) ſi giace. (TVBA,) trombetta. (COLVBRO,) ſerpente. (ATRA,) oſcura. (E POI ERA FATTVRO) & era poi per deuer fare. (LO VELLO.) il pelo. (DE NOSTRI GAGGI,) de noſtri ſalarij, gaggi in Franceſe ſignifica i ſalari che ſi danno a quelli, che ſerueno. (MAGGI,) maggiori, diſſe coſi per la rima. (AD ALCVNA NEQVITIA,) ad alcuna coſa iniqua. (LA PRESENTE MARGHERITA,) la preſente ſtella di Mercurio. (VETVSTO,) vecchio. (A FRVSTO A FRVSTO,) a pezzo a pezzo.

CANTO VII.

Oſanna ſanctus Deus Sabaoth
Superilluſtrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth:
Coſi uolgendoſi à la nota ſua
Fu uiſo à me cantar eſſa ſubſtanza;
Sopra laqual doppio lume s'addua:

p. barb[illegible] quand q

1 vera y d

2 uiso mi fu cantar d

3 elta n

1
ditteri y h
2
Bi, r ● l
3
risiumaua 3u+z2 9 f p 9
+
aiuin a 2 l
quella natura k
alla d'6
c la n
6
sor k, equan. uij

Et essa & l'altre mosser à sua danza;
3 Et quasi uelocißime fauille
Mi si uelar di subita distanza.
I dubitaua; & dicea, dille dille
4 Fra me, dille diceua à la mia donna;
Che mi disseta con le dolci stille:
Ma quella reuerentia; che s'indonna
5 Di tutto me pur per B & per ice;
Mi richinaua, come l'huom ch'assonna,
Poco sofferse me cotal Beatrice;
6 Et cominciò raggiandomi d'un riso
Tal, che nel foco faria l'huom felice:
Secondo mio infallibile auiso
7 Come giusta uendetta giustamente
Punita fosse, t'hai'n pensier miso:
Ma io ti soluerò tosto la mente;
8 Et tu ascolta; che le mie parole
Di gran sententia ti faran presente.
Per non soffrir à la uirtu, che uuole
Freno à so prode, quell'huom, che non nacque,
9 Dannando se dannò tutta sua prole:
Onde l'humana specie inferma giacque
10 Giu per secoli molti in grand'errore,
Fin ch'al Verbo di Dio discender piacque;
V la natura, che dal su'fattore
11 S'er'allungata, unió à se in persona
Con l'atto sol del su'eterno amore.
Hor drizza'l uiso à quel, che si ragiona.
12 Questa natura al su fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera & bona:

Ma per se stessa pur fu ella sbandita
13 Di Paradiso; però che si torse
Da uia di uerità, & da sua uita.
La pena dunque, che la croce porse;
S'à la natura assunta si misura;
14 Nulla giamai si giustamente morse:
Et cosi nulla fu di tanta ingiuria
Guardando à la persona, che sofferse,
15 In che era contratta tal natura.
Però d'un'atto uscir cose diuerse:
Ch'à Dio & à Giudei piacque una morte:
16 Per lei tremò la terra, e'l ciel s'aperse.
Non ti dee horamai parer piu forte,
Quando si dice che giusta uendetta
17 Poscia uengiata fu da giusta corte.
Ma i ueggi'hor la tua mente ristretta
Di pensier in pensier dentr'ad un nodo;
18 Del qual con gran disio soluer s'aspetta.
Tu dici, ben discerno, ciò ch'i odo:
Ma perche Dio uolesse, m'è occulto,
19 A nostra redemption pur questo modo.
Questo decreto Frate sta sepulto
A gliocchi di ciascun, il cu'ingegno
20 Ne la fiamma d'amor non è adulto.
Veramente però ch'à questo segno
Molto si mira, & poco si discerne;
21 Dirò perche tal modo fu piu degno.
La diuina bontà, che da se sperne
Ogni liuore, ardendo in se sfauilla,
22 Si che dispiega le bellezze eterne.

Ciò che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine; perche non si moue
23 La sua imprenta, quand'ella sigilla.
Ciò, che da essa senza mezzo pioue,
Libero è tutto; perche non soggiace
24 A la uirtute de le cose noue.
Piu l'è conforme; & però piu le piace:
Che l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
25 Ne la piu simigliante è piu uiuace.
Di tutte queste cose s'auantaggia
L'humana creatura; & s'una manca,
26 Di sua nobilità conuien che caggia.
Solo il peccato è quel; che la disfranca,
Et falla dißimile al sommo bene;
27 Perche del lume suo poco s'imbianca: s'imbianca u
Et in sua dignità mai non riuiene;
Se non riempie, doue colpa uota,
28 Contra mal dilettar con giuste pene.
Vostra natura quando peccò tota
Nel seme suo; da queste dignitadi,
29 Come di Paradiso fu remota.
Ne ricourar poteasi; se tu badi
Ben sottilmente; per alcuna uia,
30 Senza passar per un di questi guadi.
O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso hauesse; ò che l'huom per se isso
31 Hauesse sodisfatto à sua follia.
Ficca mò l'occhio per entro l'abisso
Del eterno consiglio, quanto puoi
32 Al mi' parlar discretamente fisso.

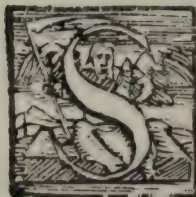
Non potea l'huomo n'e termini ſuoi
Mai ſatisfar, per non poter ir giuſo
Con humiltate obediendo poi,
Quanto diſubidiendo inteſe ir ſuſo:
Et queſt'è la ragion, perche l'huom fue
A poter ſatisfar per ſe diſchiuſo.
Dunque à Dio conuenia con le uie ſue
Riparar l'huomo à ſua intera uita;
Dico con l'una, ouer con ambodue.
Ma perche l'oura tanto è piu gradita
De l'operante, quanto piu appreſenta
De la bontà del core, ond'è uſcita:
La diuina bonta, che'l mondo imprenta,
Di proceder per tutte le ſue uie
A rileuarui ſuſo fu contenta:
Ne tra l'ultima notte e'l primo die
Si alto & ſi magnifico proceſſo
O per l'uno, ò per l'altro fu, ò fie.
Che piu largo fu Dio à dar ſe ſteſſo
In far l'huom ſufficiente à rileuarſi;
Che s'egli haueſſe ſol da ſe dimeſſo.
Et tutti gli altri modi erano ſcarſi
A la giuſtitia; ſe'l figliuol di Dio
Non foſſe humiliato ad incarnarſi.
Hor per empierti ben ogni diſio,
Ritorno à dichiarar in alcun loco;
Perche tu ueggi li coſi, come io.
Tu dici i ueggio l'aere, i ueggio'l foco,
L'acqua, & la terra, & tutte lor miſture
Venir à corruttion, & durar poco.

Et queſte coſe pur fur creature:
43 *Perche ſe ciò, c'hò detto, è ſtato uero;*
Eſſer dourian da corruttion ſicure.
Gli angeli Frate, e'l paeſe ſincero,
44 *Nel qual tu ſe' dir ſi poſſon creati;*
Si come ſono in lor eſſer intero.
Ma gli elementi, che tu hai nomati,
45 *Et quelle coſe, che di lor ſi fanno,*
Da creata uirtù ſon informati.
Creata fù la materia, ch'egli hanno:
Creata fu la uirtu informante
46 *In queſte ſtelle, che'ntorno à lor uanno.*
L'anima d'ogni bruto & de le piante
Di compleßion potentiata tira
47 *Lo raggio e'l moto de le luci ſante.*
Ma noſtra uita ſenza mezzo ſpira
La ſomma beninanza; & la'nnamora
48 *Di ſe, ſi che poi ſempre la diſira.*
Et quinci puoi argomentar anchora
Voſtra reſurrettion; ſe tu ripenſi
49 *Come l'humana carne feßi allhora.*
Che li primi parenti intrambo fenſi.

ANNOTATIONE.

Contienſi ne' preſente canto come hauendo Giuſtiniano finito il ſuo parlare, che nel precedente habbiamo veduto, e ritornato con gli altri ſpiriti, ch'erano con lui a l'uſato canto, ſpariron uia dalla ueduta del Poeta, Alqual eſſendo per tal parlare nato nella mente alcuni dubbi quanto alla redentione humana, ſeguita per la morte di Chriſto, e quanto al modo di tal redentione: moſtra eſſerli ſtati reſoluti da Beatrice, prouando ancora con queſti la immortalita del'anima e la reſurrettion de corpi. (FV VISO A ME,) mi parue, modo di dir Franceſe. (S'ADDVA,) ſi aduna, diſſe s'addua per la rima. (MI SI VELAR,) mi ſi celaro. (DISSETA,) leua la ſete. (S'IN-

DONNA,) s'insignorisce. (CHE ASSONNA,) che e uinto dal sonno. (AVISO,) parere. (A SVO PRODE,) a suo vtile. (VENGIATA,) vendicata. (ADVLTO,) grande. (SPERNE,) spregia. (LA SVA IMPRENTA,) la sua impressione. (S'AVANTAGGIA,) s'auanzi. (TOTA,) tutta. (PIV GRADITA,) piu grata. (APPRESENTA,) mostra. (IMPRENTA,) imprime. (BENINANZA,) benignita.

CANTO VIII.

Solea creder lo mondo in suo periclo,
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse uolta nel terzo epiciclo:
Perche non pur à lei facean honore
Di sacrifici & di uotiuo grido
Le genti antiche ne l'antico errore:
Ma Dione honorauano, & Cupido,
Questa per madre sua, questo per figlio:
Et dicean che sedette in grembo à Dido,
Et da costei, ond'io principio piglio,
Pigliauano'l uocabol de la stella:
Che'l sol uagheggia hor da coppa, hor da ciglio
I non m'accorsi del salire in ella:
Ma d'esseru'entro mi fece assai fede
La donna mia, ch'i uidi far piu bella.
Et come, in fiamma fauilla si uede:
Et come in uoce uoce si discerne,
Quand'una è ferma, & l'altra ua & riede;
Vid'io in essa luce altre lucerne
Muouers'in giro piu & men correnti
Al modo credo di lor uiste eterne.
Di fredda nube non disceser uenti
O' uisibili, ò non, tanto festini:
Che non paresser impediti & lenti
A' chi hauesse quei lumi diuini

1 Schia z p°

2 el folle'co l

3 di sacrificio eφnzβ m p°z4 p 6drtδ

4 ciel sedette lp4y z ω3 m p°aβbzn6gkt

5 di eufappφzβδh6tkrp°qnt

6 mi feuωeφ ymneglh6pz4ftkrp°t

Vedut'à noi uenir lasciando'l giro
Pria cominciato in gli altri Seraphini:
Et dietr'à quei, che piu'nnanzi appariro,
Sonaua Osanna, si; che unque poi
Di riudir non fui senza disiro.
Indi si fece l'un piu presso à noi:
Et solo incominciò: tutti sem presti
Al tu' piacer, perche di noi ti gioi.
Noi ci uogliam co i principi celesti
D'un giro, d'un girare, & d'una sete:
A' quali tu nel mondo già dicesti:
Voi, che'ntendendo il terzo ciel mouete,
Et sem si pien d'amor; che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che gli occhi miei si fur offerti
A' la mia donna reuerenti, & essa
Fatti gli hauea di se contenti & certi;
Riuolsersi à la luce, che promessa
Tanto s'hauea; &, di chi siete, fue
La uoce mia di grande affetto impressa.
Et quanta & quale uid'io lei far piũe
Per allegrezza noua, che s'accrebbe,
Quand'io parlai à l'allegrezze sue;
Cosi fatta, mi disse, il mondo m'hebbe
Giu poco tempo: & se piu fosse stato;
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letitia mi ti tien celato;
Che mi raggia d'intorno, & mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m'amasti; & hauesti ben onde:

Che s'i foſſe giu ſtato, i ti moſtraua
19 Di mi'amor piu oltre, che le fronde.
Quella ſiniſtra riua, che ſi laua
Di Rhodano, poi ch'è miſto con Sorga,
20 Per ſu'ſignor à tempo m'aſpettaua;
Et quel corno d'Auſonia, che s'imborga
Di Bari, di Gaeta, & di Crotona,
21 Là doue Tronto & Verde in mare ſgorga.
Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra, che'l Danubio riga
22 Poi che le ripe Tedeſche abbandona:
Et la bella Trinacria; che caliga
23 Tra Pachino & Peloro ſopra'l golfo,
Che riceue da Eolo maggior briga,
Non per Tipheo, ma per naſcente ſolfo;
Atteſi haurebbe li ſuoi regi anchora
24 Nati per me di Carlo & di Ridolfo;
Se mala ſignoria, che ſempre accora
Li popoli ſuggetti, non haueſſe
25 Moſſo Palermo à gridar mora mora.
Et ſe mio frate queſto antiuedeſſe;
L'auara pouertà di Catalogna
26 Già fuggiria, perche non gli offendeſſe:
Che ueramente proueder biſogna
Per lui, ò per altrui; ſi ch'à ſua barca
27 Carica piu di carco non ſi pogna.
La ſua natura, che di larga Parca
Diſceſe, hauria meſtier di tal militia,
28 Che non curaſſe di metter in arca:
Però ch'i credo, che l'alta letitia,

Che'l tu'parlar m'infonde ſignor mio,
Ou'ogni ben ſi termina & s'initia,
Per te ſi ueggia, come la uegg'io;
Grata m'è piu; & ancho queſto caro,
Perche'l diſcerni rimirando in Dio.
Fatto m'hai lieto: & coſi mi fa chiaro,
Poi che parlando à dubitar m'hai moſſo,
Com'uſcir può di dolce ſeme amaro.
Queſto io à lui; & egli à me, s'i poſſo
Moſtrarti un uero; à quel, che tu dimandi,
Terrà'l uiſo, come tieni'l doſſo.
Lo ben; che tutto'l regno, che tu ſcandi,
Volge & contenta; fa eſſer uirtute
Sua prouidenza in queſti corpi grandi:
Et non pur le nature prouedute
Son ne la mente, ch'è da ſe perfetta;
Ma eſſe inſieme con la lor ſalute.
Perche quantunque queſto arco ſaetta,
Diſpoſto cade à proueduto fine;
Si come cocca in ſu ſegno diretta.
Se ciò non foſſe; il ciel, che tu camine,
Producerebbe ſi li ſuoi effetti;
Che non ſarebber arti, ma ruine:
Et ciò eſſer non può; ſe gl'intelletti,
Che muouon queſte ſtelle, non ſon manchi,
Et manco'l primo, che non gli ha perfetti.
Vuoi tu, che queſto uer piu ti s'imbianchi?
Et io, non già, perche impoſſibil ueggio
Che la natura in quel, ch'è huopo, ſtanchi,
Ond'egli anchor; hor di, ſarebbe il peggio

Per l'huomo in terra, se non fosse ciue?
39 Si, rispos'io; & qui ragion non cheggio.
Et puo egli esser; se giu non si uiue
40 Diuersamente per diuersi offici?
Non; se'l maestro uostro ben ui scriue.
Si uenne deducendo insino à quici:
41 Poscia conchiuse; dunqu'esser diuerse
Conuien d'e uostri effetti le radici.
Perch'un nasce Solone, & altro Xerse,
42 Altro Melchisedech; & altro quello,
Che uolando per l'aere il figlio perse.
La circular natura, ch'è suggello
43 A' la cera mortal, fa ben su' arte;
Ma non distingue l'un da l'altro hostello.
Quinci adiuien ch'Esau si diparte
44 Per seme da Iacob; & uien Quirino
Da si uil padre, che si rende à Marte.
Natura generata su' camino
45 Simil farebbe sempre à generanti;
Se non uincesse il proueder diuino.
Hor quel, che t'era dietro, t'è dauanti.
46 Ma perche sappi che di te mi gioua;
Vn corollario uoglio che t'ammanti.
Sempre natura, se fortuna troua
47 Discorde à se; com'ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala proua.
Et se'l mondo là giu ponesse mente
48 Al fondamento, che natura pone;
Seguendo lui hauria buona la gente.
Ma uoi torcete à la religione

49 *Tal; che fu nato à cingersi la spada:*
Et far re di tal; ch'è da sermone:
Onde la traccia uostra è fuor di strada.

ANNOTATIONE.

Descriue il Poeta nel presente canto il suo ascenso dal secondo, c'habbiamo veduto esser quello di Mercurio, al terzo cielo, ilqual uedremo esser quel di Venere. nelqual pianeta, perche di sua natura e beneuolo, & inclina gli animi ad amare, finge esserli rappresentati gli spiriti di quelli, ch'erano stati dominati da tal passione. laqual auega che prima tendesse a reo e lasciuo fine, nondimeno s'era vltimamēte conuertito in buono e diuino amore. come uedremo che dira nel seguē te canto in persona di Folco da Marsilia. Ma in questo finge d'hauer trouato Carlo Martello re d'Vngaria, dal parlar delquale essendoli nato dubio, come di buono e uirtuoso padre possa nascer reo e vitioso figliuolo: mostra da esso Martello esserli per ragion filosofica resoluto, et oltra di questo dimostrata la cagione, perche si vede vno esser perfetto, et un altro mostra imperfettione nel suo esercitio. (PERICLO,) pericolo. (CIPRIGNA,) Venere. (NEL TERZO EPICICLO,) nel terzo cielo. (HOR DA COPPA HOR DA CIGLIO,) cio e, hor di dietro hor dinanzi, coppa e quella parte della testa che altramente domandiamo nuca. (TANTO FESTINI,) tanto veloci. (S'IMBORGA,) fa borgo. (SGORGA,) mette in mare. (TRINACRIA,) Sicilia. (CHE CALIGA,) laqual annebia & affuma. (ARCA,) cascia. (SCANDI,) sali & ascendi. (COCCA,) saetta. (DIRETTA,) indirizzata. (CHE NON SAREBBER ARTI,) che non sariano con ordine come le cose fatte per arte. (NON SON MANCHI,) non son imperfetti. (TI S'IMBIANCHI,) ti si faccia piu chiaro. (HVOPO,) bisogno. (STANCHI,) manchi, come fa chi si stanca per camino. (SE NON FOSSE CIVE,) se non viuessi ciuilmente. (NASCE SOLONE,) nasce atto a gouernar la repub. inteso per Solone inuentor delle sante leggi. (XERSE,) cio e, atto a far incerte battaglie. (MELCHISEDECH,) atto all'efficio diuino. (QVELLO CHE PERSE IL FIGLIO,) fu Dedalo inteso per ogni ingenioso e sottile artista. (T'AMMANTI,) ti riceui, cio e, che tu ferri o tenghi appresso di te, come le cose, che si portano nel manto. (CH'E DA SERMONE,) ilqual e atto al cicalare.

CANTO IX.

DApoi che Carlo tuo, bella clemenza,
M'hebbe chiarito; mi narrò gl'inganni, n'hebbe co
Che riceuer douea la sua semenza.
Ma disse; taci; & lassa uolger gli anni; douria pp

douia 4

Si ch'i non poſſo dir, ſenon che pianto
Giuſto uerrà dirietro à i uoſtri danni.
Et già la uita di quel lume ſanto
Riuolta s'era al ſol, che la riempie;
Come quel ben, ch'à ogni coſa è tanto.
Ahi anime ingannate & fattur'empie;
Che da ſi fatto ben torcete i cori,
Drizzando in uanità le uoſtre tempie.
Et ecco un'altro di quelli ſplendori
Ver me ſi fece; e'l ſu' uoler piacermi
Significaua nel chiarir di fuori.
Gli occhi di Beatrice; ch'eran fermi
Soura me, come pria; di caro aſſenſo
Al mi' deſio certificato fermi.
Deh metti al mi' uoler toſto compenſo
Beato ſpirto, diſſi, & fammi pruoua,
Ch'i poſſa in te reſletter quel, ch'i penſo.
Onde la luce; che m'era anchor noua;
Del ſu' profondo, ond'ella pria cantaua,
Seguette, com'à cui di ben far gioua.
In quella parte de la terra praua
Italica; che ſiede intra Rialto
Et le fontane di Brenta & di Piaua;
Si leua un colle: & non ſurge molt'alto;
La onde ſceſe già una facella,
Che fece à la contrada grande aſſalto.
D'una radice nacqui & io & ella:
Cuniſa fui chiamata; & qui refulgo,
Perche mi uinſe il lume d'eſta ſtella.
Ma lietamente à me medeſma indulgo

La cagion di mia sorte; & non mi noia:
Che forse parria forte al uostro uulgo.
Di questa luculenta & chiara gioia
Del nostro cielo, che piu m'è propinqua,
Grande fama rimase; & pria che moia,
Questo centesim'anno anchor s'incinqua:
(Vedi se farsi dee l'huomo eccellente)
Si, ch'altra uita la prima relinqua:
Et ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento & Adice richiude;
Ne per esser battuta anchor si pente.
Ma tosto fia che Padoua al palude
Cangerà l'acqua, che Vicenza bagna,
Per esser al douer le genti crude.
Et doue Sile & Cagnan s'accompagna,
Tal signoreggia, & ua con la test'alta;
Che già per lui carpir si fa la ragna.
Piangerà Feltro anchora la disfalta
De l'empio suo pastor; che sarà sconcia
Si, che per simil non s'intrò in Malta.
Troppo sarebbe larga la bigoncia,
Che riceuesse'l sangue Ferrarese;
Et stanco, chi'l pesasse ad oncia ad oncia;
Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi da parte: & cotai doni
Conformi fieno al uiuer del paese.
Sú sono specchi, uoi dicete throni;
Onde rifulge à noi Dio giudicante;
Si che questi parlar ne paion boni.
Qui si tacette; & fecemi sembiante

Che fosse ad altro uolta per la rota,
In che si mise, com'era dauante.
L'altra letitia, che m'era già nota,
Preclara cosa mi si fece in uista;
Qual fin balascio, in che lo sol percuota.
Per letitiar là su fulgor s'acquista,
Si come riso qui, ma giu s'abbuia
L'ombra di fuor, come la mente è trista.
Dio uede tutto; & tuo ueder s'illuia,
Diss'io, beato spirto; si che nulla
Voglia di se à te puot'esser fuia.
Dunque la uoce tua; che'l ciel trastulla
Sempre col canto di quei fochi pij,
Che di sei ale fannosi cuculla;
Perche non satisfaci à miei disij?
Già non attendere'io tua dimanda;
S'io m'intuasse, come tu t'immij.
La maggior ualle; in che l'acqua si spanda,
Incominciaro allhor le sue parole,
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda;
Tra discordanti liti contra'l sole
Tanto sen ua; che fa meridiano,
Là doue l'orizonte pria far sole.
Di quella ualle fu'io littorano
Tra Hebro & Macra, che per camin corto
Lo Genouese parte dal Toscano.
Ad un occaso quasi & ad un orto
Buggea siede & la terra, ond'i fui,
Che fè del sangue suo già caldo il porto.
Folco mi disse quella gente, à cui

Fu noto il nome mio : & questo cielo
Di me s'imprenta, com'io fè di lui :
Che piu non arse la figlia di Belo
Noiando & à Sicheo & à Creusa,
Di me infin che si conuenne al pelo :
Ne quella Rhodopea, che delusa
Fu da Demoophonte ; ne Alcide,
Quando Iole nel cor hebbe richiusa.
Non però qui si pente ; ma si ride ;
Non de la colpa, ch'à mente non torna ;
Ma del ualor, ch'ordinò & prouide.
Qui si rimira ne l'arte, ch'adorna
Con tanto affetto ; & discernesi'l bene,
Perch'al mondo di su quel di giu torna ;
Ma perche le tue uoglie tutte piene
Ten'porti, che son nate in questa spera ;
Proceder anchor oltre mi conuene.
Tu uoi saper chi è'n questa lumera ;
Che qui appresso me cosi scintilla,
Come raggio di sole in acqua mera.
Hor sappi che là entro si tranquilla
Raab ; & à nostr'ordine congiunta
Di lei nel sommo grado si sigilla.
Di questo cielo ; in cui l'ombra s'appunta,
Che'l uostro mondo face ; pria ch'altr'alma
Del triunfo di Christo fu assunta,
Ben si conuenne lei lasciar per palma
In alcun cielo de l'alta uittoria,
Che s'acquistò con l'una & l'altra palma :
Perch'ella fauorò la prima gloria

42 Di Iosue in su la terra Santa:
Che poco tocca al Papa la memoria.
La tua città; che di colui è pianta,
43 Che pria uolse le spalle al su' fattore,
Et di cui è la'nuidia tanto pianta;
Produce & spande il maladetto fiore;
44 C'ha disuiate le pecore & gli agni,
Però che fatto ha lupo del pastore.
Per questo l'Euangelio e i dottor magni
45 Son derelitti; & solo à i decretali
Si studia si, che pare à i lor uiuagni.
A questo intende'l Papa e Cardinali,
46 Non uanno i lor pensieri à Nazarette:
Là doue Gabriello aperse l'ali.
Ma Vaticano & l'altre parti elette
47 Di Roma; che son state cimitero
A la militia, che Piero seguette;
Tosto libere fien de l'adultero.

ANNOTATIONE.

Dopo il parlamento hauuto con Carlo Martello, il Poeta mostra nel presente canto, come stando ancora nel terzo cielo, e di qllo nel corpo della sua stella si li rappresento lo spirito di Cunissa, e da lei finge esserli predetto alcune calamita de la Marca Triuigiana, di doue ella era stata & similmente d'alcune altre. Dipoi fattoli conoscer Folco da Marsilia, parla con lui dalqual intẽde oltre molte altre cose, quiui esser Raab meretrice Hebrea della citta di Hierico, per hauer fauorito a Iosue nella espugnation di tal citta. (DI CARO ASSENSO,) di caro volere. (METTE COMPENSO,) significa tãto quãto satisfa. (INDVLGO,) perdono. (LVCVLENTA,) piena di luce. (S'INCINQVA,) cio e si fara il quinto centesimo. (RELINQVA,) lassi. (PER LETITIAR,) per rallegrar. (S'ABBVIA,) si fa oscura. (S'INLVIA,) cio e penetra in lui. (NON PO ESSER FVIA,) non puo esser nascosta a te, cio e non puo fuggire innãzi il tuo cospetto. (FVOCHI PII,) intende i Seraphini. (CVCVLLA,) e ueste lunga portata da monaci. (S'IO M'INTVASSI,) cio e s'io mi mettessi col veder in te. (T'IMMII,) ti metti in me. (LI

TORANO,)habitatore del lito.(LA FIGLIA DI BELO,)fu Dido.(DELVSA,) ingannata. (IN QVESTA LVMERA,)in questo lume.(MERA,)para.(SI TRANQVILLA,)si riposa,(VIVAGNI,)in questo luogo significa modi di viuere.

CANTO X.

Vardando nel su'figlio con l'amore
Che l'uno et l'altro eternalmēte spira,
Lo primo & ineffabile ualore,
Quanto p mente ò per occhio si gira,
Con tant'ordine fe; ch'esser nō puote
Sanza gustar di lui, chi ciò rimira.
Leua dunque Lettor à l'alte rote
3 *Meco la uista dritto à quella parte,*
Doue l'un moto à l'altro si percuote:
Et li comincia à uagheggiar ne l'arte
4 *Di quel maestro; che dentr'à se l'ama.*
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
5 *L'oblico cerchio, che pianetti porta*
Per sodisfare al mondo, che gli chiama:
Et se la strada lor non fosse torta;
6 *Molta uirtu nel ciel sarebbe in uano,*
Et quasi ogni potentia quà giu morta:
Et se dal dritto piu ò men lontano
7 *Fosse'l partire; assai sarebbe manco*
Et giu & su de lordine mondano.
Hor ti riman Lettor soura'l tu'banco
Dietro *Drieto pensando à ciò, che si preliba;*
8 *S'esser uuoi lieto assai prima, che stanco.*
Messo t'ho innanzi: homai per te ti ciba:
Che à se torce tutta la mia cura

9 Quella materia, ond'io son fatto scriba.
Lo ministro maggior de la natura;
Che del ualor del cielo il mondo imprenta,
10 Et col su'lume il tempo ne misura
Con quella parte che su si rammenta,
Congiunto si giraua per le spire,
11 In che più tosto ognihora s'appresenta;
Et io era con lui; ma del salire
Non m'accors'io; se non com'huom s'accorge;
12 Anzi'l primo pensier; del su' uenire.
Et Beatrice quella, che si scorge
Di ben in meglio si subitamente,
13 Che l'atto suo per tempo non si sporge,
Quant'esser conuenia da se lucente.
Quel, ch'era dentr'al Sol, dou'io entrami,
14 Non per color, ma per lume paruente,
Perch'io lo'ngegno l'arte & l'uso chiami,
Si nol direi, che mai s'imaginasse:
15 Ma creder puossi; & di ueder si brami.
Et se le fantasie nostre son basse
A' tant'altezza; non è marauiglia:
16 Che soura'l Sol non fu occhio ch'andasse.
Tal era quiui la quarta famiglia
De l'alto padre; che sempre la satia
17 Mostrando come spira, & come figlia,
Et Beatrice cominciò; ringratia,
Ringratia il Sol de gli angeli; ch'à questo
18 Sensibil t'ha leuato per sua gratia.
Cuor di mortal non fu mai si digesto
19 A' diuotion, & à rendersi à Dio

Con tutto'l ſu'gradir cotanto preſto;
Com'à quelle parole mi fec'io:
Et ſi tutto'l mi'amor in lui ſi miſe;
20 Che Beatrice eclipsò ne l'oblio.
Non le diſpiacque · ma ſi ſe ne riſe;
Che lo ſplendor de gli occhi ſuoi ridenti
21 Mia mente unita in piu coſe diuiſe.
I uidi piu folgor uiui & uincenti
22 Far di noi centro, & di ſe far corona,
Piu dolci in uoce, che'n uiſta lucenti:
Coſi cinger la figlia di Latona
Vedem tal uolta; quando l'aer'è pregno
23 Si, che ritenga il fil, che fa la zona.
Ne la corte del ciel, dond'io riuegno,
Si trouan molte gioie care & belle
24 Tanto, che non ſi poſſon trar del regno.
E'l canto di que'lumi era di quelle:
25 Chi non s'impenna ſi, che là ſu uoli;
Dal muto aſpetti quindi le nouelle.
Poi ſi cantando quelli ardenti ſoli
Si fur girati intorn'à noi tre uolte,
26 Come ſtelle uicine à i fiſſi poli;
Donne mi paruer non da ballo ſciolte,
Ma che s'arreſtin tacite aſcoltando,
27 Fin che le nuoue note hanno ricolte:
Et dentr'à l'un ſenti cominciar; quando
Lo raggio de la gratia, onde s'accende
28 Verace amor, & che poi creſce amando,
Multiplicato in te tanto riſplende,
29 Che ti conduce ſu per quella ſcala,

30 V senza risalir nessun discende;
Qual ti negasse'l uin de la sua fiala
Per la tua sete; in libertà non fora,
31 Senon com'acqua, ch'al mar non si cala.
Tu uuoi saper di quai piante s'infiora
Questa ghirlanda: che'ntorno uagheggia
32 La bella donna, ch'al ciel t'aualora,
Io fu' de gli agni de la santa greggia;
Che Domenico mena per camino;
33 V ben s'impingua, se non si uaneggia.
Questi, che m'è à destra piu uicino,
Frate & maestro fummi: & esso Alberto
34 E' di Cologna, & io Thomas d'Aquino.
Se tu di tutti gli altri esser uuoi certo;
35 Diretr'al mi' parlar ten'uen col uiso
Grando su per lo beato serto.
Quell'altro fiammeggiar esce del riso
36 Di Gratian; che l'un & l'altro foro
Aiutò si, che piace in Paradiso.
L'altro, ch'appresso adorna il nostro choro,
Quel Pietro fu; che con la pouerella
37 Offerse à santa chiesa il suo thesoro.
La quinta luce, ch'è tra noi piu bella,
Spira di tal amor, che tutto'l mondo
38 Là giù n'ha gola di saper nouella.
Entro u'è l'alta luce; u'si profondo
Sauer fu messo; che se'l uero è uero,
39 A' ueder tanto non surse'l secondo.
Appresso uedi'l lume di quel cero;
40 Che giuso in carne piu adentro uide

L'angelica

L'angelica natura, e'l ministero.
Nell'altra picciolettà luce ride
Quel auocato d'e templi Christiani;
41 Del cui latin Agustin si prouide.
Hor se tu l'occhio de la mente trani
Di luce in luce dietr'à le mie lode;
42 Già de l'ottaua con sete rimani.
Per ueder ogni ben dentro ui gode
L'anima santa; che'l mondo fallace
43 Fa manifesto à chi di lei ben ode.
Lo corpo, ond'ella fù cacciata, giace
Giuso in Cieldauro; & essa da martiro
44 Et da essilio uenne à questa pace.
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
D'Isidoro, di Beda, & di Riccardo,
45 Che à considerar fú più che uiro.
Questi, ond'à me ritorna il tu, riguardo,
E' il lume d'uno spirto; che'n pensieri
46 Graui à morire gli paru'esser tardo.
Essa è la luce eterna di Siggieri:
Che leggendo nel uico de li strami
47 Sillogizò inuidiosi ueri.
Indi come horologio, che ne chiami
Ne l'hora, che la sposa di Dio surge
48 A' matinar lo sposo, perche l'ami:
Che l'una parte & l'altra tira & urge
Tintin sonando con si dolce nota,
49 Che ben disposto spirto d'amor turge:
Cosi uid'io la gloriosa rota
50 Muouersi & render uoce à uoce in tempra

EE

Et in dolcezza; ch'esser non può nota,
Senon colà, doue il gioir s'insempra

ANNOTATIONE.

Innanzi ad ogni altra cosa il Poeta nel presente canto inuita il lettore a contemplar insieme seco il mirabiliss. ordine, che Dio cō participatione e del Figliolo e del Spirito santo tutti in vna essentia, pose nel creato del mōdo in tutte le sue creature, cominciando da cieli prima creati de lui. Dipoi esorta il lettore, se desidera farsi felice, a perseuerar da se stesso in tal contēplatione. Finge poi trouarsi salito al quarto cielo che e quel del Sole doue Bea. si fece piu lucente e splendida. Vltimamente circundati in forma di ghirlāda da gran numero di beati spiriti, intese da santo Thomaso d'Aquino, ch'era vno di quei beati ch'egli introduce a parlare, la cōditione d'alcuni di loro, e la cagione perche erano assunti a quel grado di beatitudine. (VAGHEGGIAR,) con diletto guardar. (SI DIRAMA,) si diparte. (PRELIBA,) breuemente si tocca. (CHE SI RAMMENTA,) cio e, della qual si fa mentione. (PER LE SPIRE,) per li cerchi, Spire in questo luogo significa cerchi, ma propriamente significa i nodi, che si vedeno nel gargarozzo detto da Latini trachea arteria. (SCORGE.) vede. (NON SI SPORGE,) non si manifesta per tempo. (PARVENTE,) che parcua. (SI DIGESTO,) tanto disposto. (ECLIPSO NE L'OBLIO,) oscuro nel'obliuione. (FIALA,) e vaso di vetro che altramente la diciamo inghistara. (T'AVALORA,) ti da ualore. (SV PER LOBBATO SERTO,) su per la beata corona: intesa per essa ghirlanda di beati, e vien da sertum, che in latino significa corona. (TRANI,) tiri (PIV CHE VIRO,) piu che huomo. (SVRGE A MATTINAR,) si leua a dir mattutino. (VRGE,) sollicita. (CHE TVRGE,) ilqual eccita. (DOVE'L GIOIR S'INSEMPRA,) doue il godere si fa eterno.

CANTO XI.

O Insensata cura d'e mortali,
Quanto son defettiui sillogismi
Quei, che ti fanno in basso batter l'ali.
Chi dietro à giura, et chi ad amphorismi
Sen'giua; et chi seguendo sacerdotio;
Et chi regnar p forza et p sophismi;
Et chi rubare; & chi ciuil negotio;
Chi nel diletto de la carne inuolto
S'affaticaua; & chi si daua à l'otio;

fermorsi
fermo si
risplendo e
lume
cagione tutti fuor che l'alta ragion
discerna
voler del pensier interna
scerna
nò turbe
alei
in lei è
precetti
principii
ardore

Quando da tutte queste cose sciolto
Con Beatrice m'era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
Poi che ciascun fu tornato ne lo
Punto del cerch'io in che auanti s'era;
Fermossi, come à candelier candelo.
Et io senti dentr'à quella lumera,
Che pria m'hauea parlato, sorridendo
Incominciar facendosi piu mera;
Cosi com'io del suo raggio m'accendo,
Si riguardando ne la luce eterna
Li tuoi pensieri, onde cagioni apprendo
Tu dubbi; & hai uoler che si ricerna
In si aperta & si distesa lingua
Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna;
Oue dinanzi dissi u' ben si s'impingua;
Et là, u' dissi non nacque il secondo:
Et qui è buopo che ben si distingua.
La prouidentia; che gouerna'l mondo
Con quel consiglio, nel qual ogni aspetto
Creato è uinto pria che uada al fondo;
Però ch'andasse uer lo suo diletto
La sposa di colui, ch'ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
In se sicura & ancho à lui piu fida:
Due principi ordinò in su' fauore;
Che quinci & quindi le fosser per guida.
L'un fu tutto seraphico in amore:
L'altro per sapientia in terra fue
Di Cherubica luce uno splendore.

De l'un dirò; però che d'amendue
Si dice lun pregiando, qual c'huom prende;
Perch'à un fine fur lopere ſue.
Intra Tupino & l'acqua, che diſcende
Del colle eletto dal beato Vbaldo,
Fertile monte d'alta coſta pende;
Onde Perugia ſente freddo & caldo
Da porta ſole: & dirietro le piange
Per greue gioco Nocera con Gualdo.
Di quella coſta là, dou'ella frange
Piu ſua rattezza, nacque al mondo un ſole;
Come fa queſto tal uolta di Gange,
Però chi d'eſſo loco fa parole
Non dica Aſceſi: che direbbe corto:
Ma oriente, ſe proprio dir uole,
Non er'anchor molto lontan da l'orto:
Ch'e cominciò à far ſentir la terra
De la ſua gran uirtu alcun conforto.
Che per tal donna giouinetto in guerra
Del padre corſe: à cui, com'à la morte,
La porta del piacer neſſun diſſerra:
Et dinanzi à la ſua ſpirital corte,
Et coràm patre le ſi fece unito:
Poſcia di di in di l'amò piu forte.
Queſta priuata del primo marito:
Mill' & cent'anni, & piu, diſpetta & ſcura
Fin à coſtui ſi ſtette ſanza inuito:
Ne ualſe udir che la trouò ſicura
Con Amiclate al ſuon de la ſua uoce
Colui, ch'à tutto'l mondo fè paura:

Ne ualse esser costante ne feroce
24 Si: che doue Maria rimase giuso,
Ella con Christo salse in su la croce:
Ma perch'i non proceda troppo chiuso:
Francesco & pouertà per questi amanti
25 Prendi horamai nel mi parlar diffuso
La lor concordia, & lor lieti sembianti,
Amor, & marauiglia, & dolce sguardo
26 Facean esser cagion d'e pensier santi
Tanto: che'l uenerabile Bernardo
Si scalzò prima: & dietro à tanta pace
27 Corse, & correndo gli paru'esser tardo.
O ignota ricchezza, ò ben uerace,
Scalzasi Egidio, & scalzasi Siluestro
28 Dietr'à lo sposo: si la sposa piace.
Indi sen'ua quel padre & quel maestro
29 Con la sua donna, & con quella famiglia,
Che già legaua l'humile capestro:
Ne gli grauò uiltà di cuor le ciglia,
Per esser si di Pietro Bernardone,
30 Ne per parer dispetto à marauiglia.
Ma regalmente sua dura intentione
Ad Innocentio aperse: & da lui hebbe
31 Primo sigillo à sua religione.
Poi che la gente pouerella crebbe
Dietr'à costui, la cui mirabil uita
32 Meglio in gloria del ciel si canterebbe:
Di seconda corona redimita
Fu per honorio da l'eterno spiro
33 La santa uoglia d'esto archimandrita:

Et poi che per la ſete del martiro
34 Ne la preſenza del Soldan ſuperba
Predicò Chriſto & gli altri, che'l ſeguiro;
Et per trouare à conuerſione acerba
Troppo la gente, per non ſtare indarno,
35 Reddiſi al frutto de l'Italica herba.
Nel crudo ſaſſo intra Teuer & Arno
Da Chriſto preſe l'ultimo ſigillo;
36 Che le ſue membra due anni portarno.
Quand'à colui, ch'à tanto ben ſortillo,
Piacque di trarlo ſuſo à la mercede,
37 Ch'egli acquiſtò nel ſuo farſi puſillo.
A' i frati ſuoi, ſi com'à giuſte herede,
Raccomandò la ſua donna piu cara;
38 Et commandò che l'ammaſſer con fede:
Et del ſu' grembo l'anima preclara
Mouer ſi uolſe tornand'al ſu' regno:
39 Et al ſu' corpo non uols'altra bara.
Penſa horamai qual fu colui; che degno
40 Collega fu à mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto ſegno?
Et queſti fu il noſtro Patriarca:
Perche qual ſegue lui, com'ei commanda.
41 Diſcerner può che buona merce carca:
Ma il ſuo peculio di nuoua uiuanda
E' fatto ghiotto ſi; ch'eßer non puote.
42 Che per diuerſi ſalti non ſi ſpanda:
Et quanto le ſue pecore rimote
Et uagabonde piu da eſſo uanno;
43 Piu tornan à l'ouil di latte uote.

alcune l.

che p.o e

che ...

e ciò n

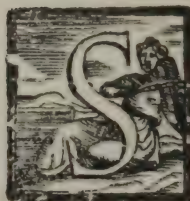
che detto 4 z u n p b w e g f y r 3 +

Ben ſon di quelle; che temono'l danno,
44 *Et ſtringonſi al paſtor: ma ſon ſi poche;*
Che le cape fornifce poco panno. cappe
Hor ſe le mie parole non ſon fioche;
Se la tua audienza è ſtata attenta;
45 *Se ciò, ch'o detto à la mente riuoche;*
In parte fia la tua uoglia contenta:
46 *Perche uedrai, la pianta onde ſi ſceggia;*
Et uedra'il corregger, ch'argomenta
V ben s'impingua, ſe non ſi uaneggia.

ANNOTATIONE.

Fa digreſsione il Poeta nel preſente canto riprendendo la pazzia e ignorantia de mortali, iquali erano ſommerſi qua giu nelle ſue vile e baſſe anzi dãnoſe cure, mentre che egli da quelle ſciolto era la ſuſo cõ Beatr. glorioſo in cielo. Dipoi ſeguita il laſſato propoſito del precedẽte canto, e moſtra che finito il cerchio di quei beati di dar la volta, e ciaſcun tornato al luogo ſuo dõde primo s'era partito, ſi fermo. e ſan Tomaſo comincio di nuouo a parlar al Poeta, con dirli come egli uedeua in Dio, in chi tutto riſplẽde, eſſerli nati dal ſuo primo parlar dua dubi, l'uno de quali in queſto preſente cãto li riſolue. Ma per meglio farnelo capace prima li dimoſtra la patria, poi li narra la vita di S. Frãceſco, e come da lui primae poi da S. Domenico fu retta et aminiſtrata la ſanta madre e militãte chieſa. (PIV MERA,) piu pura. (HAI VOLERE,) hai voglia. (SI RICERNA,) ſi torni a dire. ricernere propriamente ſignifica vna coſa criuellata ritornare a criuellarla. (SI STERNA,) ſi apra, ſi diſtenda: ſternare ſignifica ſtendere la touaglia ſopra la tauola. (FRANGE,) rompe. (SVA RATTEZZA,) ſua ſalita cio e doue per meno ertezza piu ageuolmente ſi ſale. (PER TAL DONNA,) per la pouerta. (E CORAM PADRE,) & in preſantia del padre. (AMICLATE,) Coſtui auenga c'haueſsi l'eſercito di Ceſare e quello di Pompeo vicino, da lo ſpauento de quali tutt'il mondo tremaua e ſi fugina, perche era pouerisſimo viuea ſicurisſimamente in vna piccola capannuzza, doue dopo hauer peſcato ſi ritiraua al coperto. Hor Ceſare volendo tornar in Italia contro la forza de venti per paſſare in Epiro il reſto del' ſuo eſercito fu ributtato dalla tempeſta & conduſſe alla capanna d'Amiclate, & battendo alla porta non ſpauentoſsi Amiclate: ma diſſe. Chi e queſto che rotto in mare viene al mio tetto, o chi e quello che la fortuna l'ha coſtretto per cauſa mia ſperar aiuto. (DIFFVSO,) lungo. (O BEN FERACE,) o ben fertile. (REDIMITA,) adempiuta. (AR-

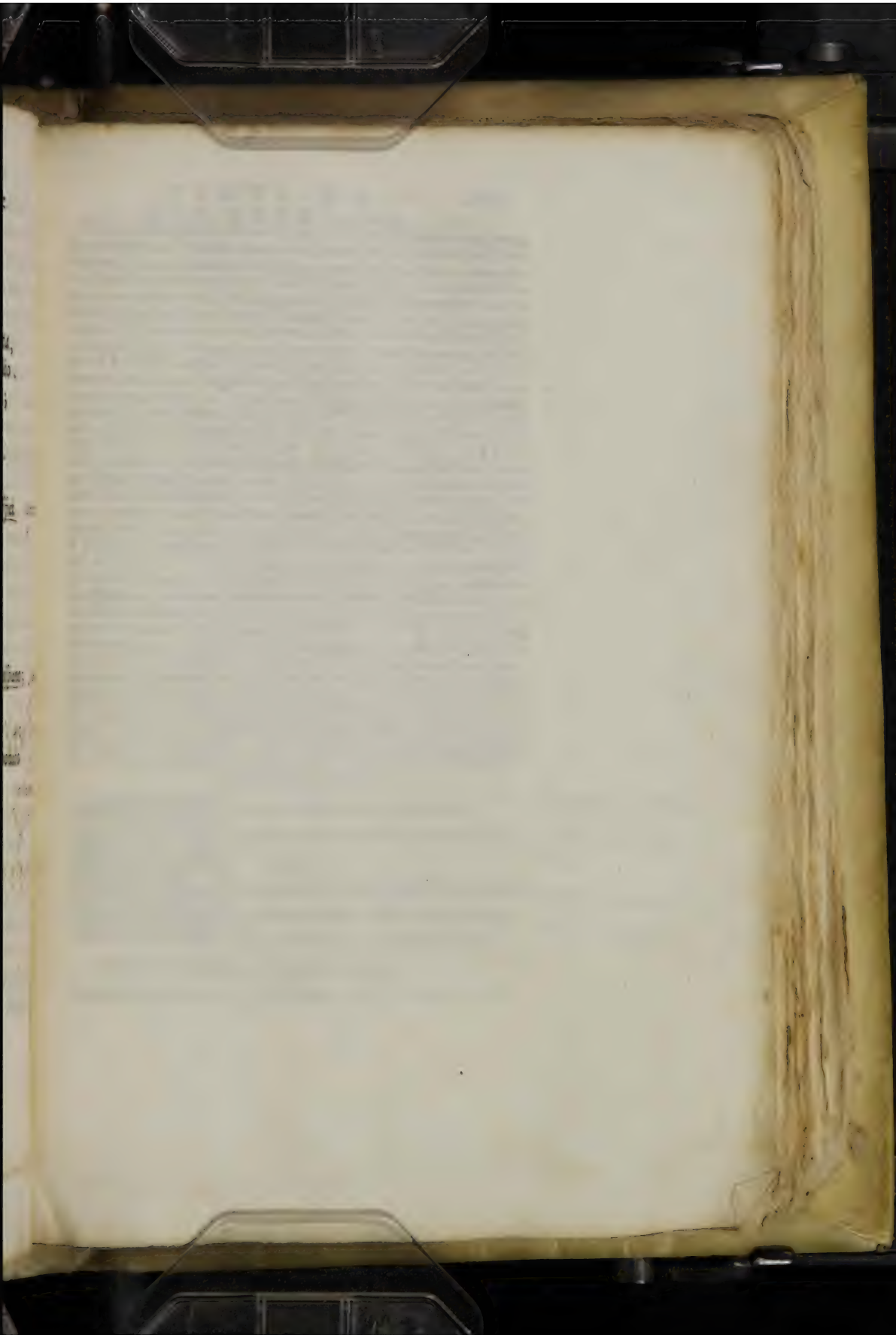
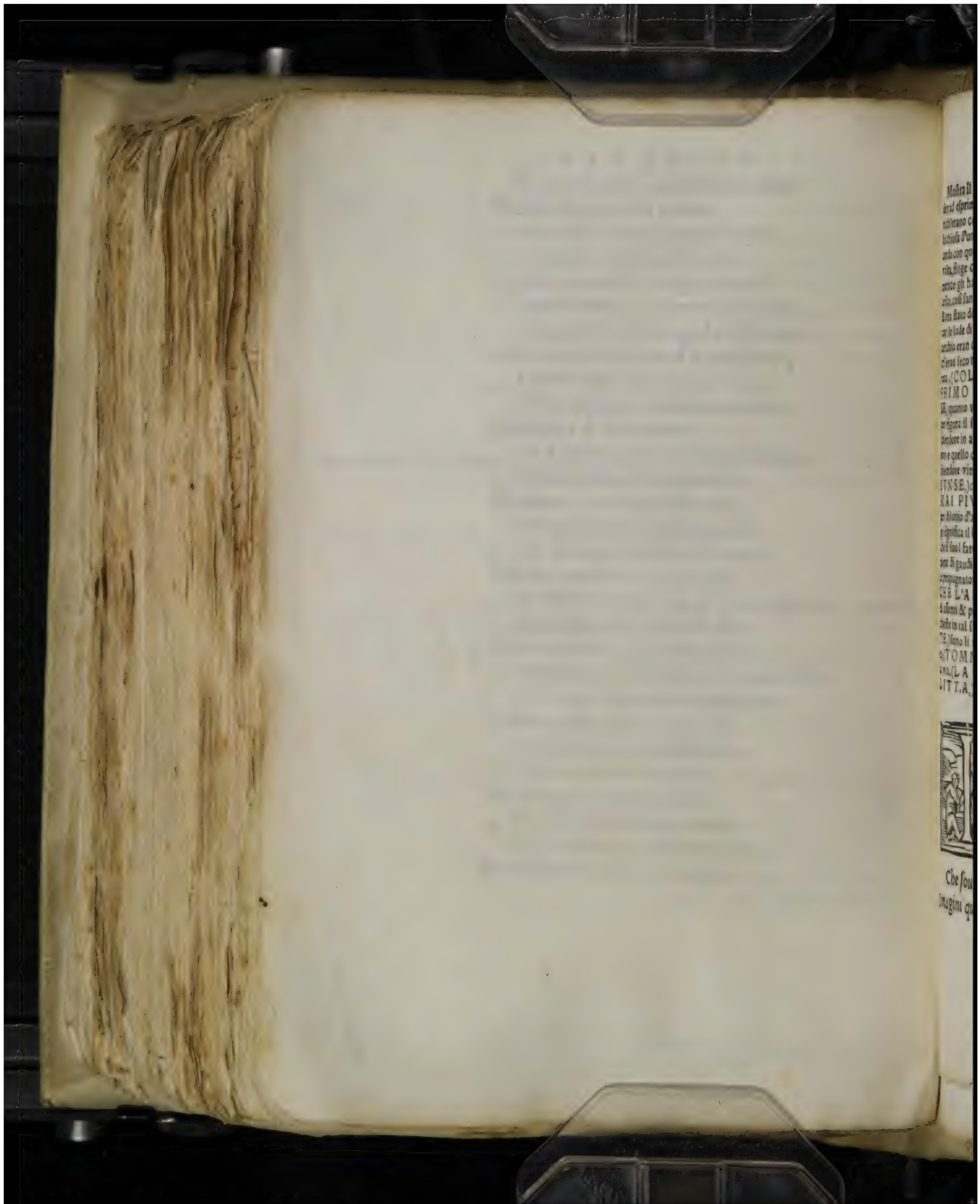
CHIMANDRITA,) archipastore. (REDISSI,) fu ritorno. (SORTILLO,) li dette sorte. (PVSILLO,) humile & abietto. (ALTRA BARA,) altra pompa. (PER DIVERSI SALTI,) per diuersi balzi, o per diuerse ruine. (A LA MENTE RIVOCHE,) a memoria ritorni.

CANTO XII.

Si tosto come l'ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse;
A' rotar cominciò la santa Mola:
Et nel su' giro tutta non si uolse
Prīa, ch'un'altra d'ū cerchio la chiuse;
Et moto à moto, et canto à canto colse;
Canto, che tanto uince nostre Muse,
Nostre Sirene in quelle dolci tube;
Quanto primo splendor quel, che rifuse.
Come si uolgon per tenera nube
Du'archi paralleli & concolori,
Quando Iunon à su' ancella iube,
Nascendo di quel dentro quel di fuori
A' guisa del parlar di quella uaga,
Ch'amor consunse, come sol uapori;
Et fanno qui la gente esser presaga
Per lo patto, che Dio con Noe pose
Del mondo, che giamai piu non s'allaga;
Cosi di quelle sempiterne rose
Volgensi circa noi le due ghirlande,
Et si l'estrema à l'intima rispose.
Poi che'l tripudio & l'altra festa grande
Si del cantar, & si del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose & blande
Insieme à punto & à uoler quetarsi;
Pur come gli occhi, ch'al piacer che i moue

Conuien insieme chiuder & leuarsi;
Del cor dell'una de le luci noue
Si mosse uoce; che l'ago à la stella
Parer mi fece in uolgermi al su'doue:
Et cominciò; l'amor, che mi fa bella,
Mi tragge à ragionar de l'altro duca,
Per cui del mio si ben ci si fauella.
Degno è, che dou'è l'un, l'altro s'induca;
Si che com'elli aduna militaro,
Così la gloria lor insieme luca.
L'essercito di Christo, che si caro
Costò à riamar, dietr'à la 'nsegna
Si mouea tardo sospecciofo & raro;
Quando lo'mperador, che sempre regna
Prouide à la militia, ch'era in forse,
Per sola gratia, non per esser degna.
Et com'è detto, à sua sposa soccorse
Con due campioni; al cui far, al cui dire
Lo popol disuiato si raccorse.
In quella parte; oue surge ad aprire
Zephiro dolce le nouelle fronde,
Di che si uede Europa riuestire;
Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Dietr'à le quali per la lunga foga
Il sol tal uolta ad ogni huom si nasconde;
Siede la fortunata Callaroga
Sotto la protettion del grande scudo,
In che soggiace il leon, & soggioga.
Dentro ui nacque l'amoroso drudo
De la fede Christiana, il santo athleta

Benigno à ſuoi & à nemici crudo:
Et come fu creata, fu repleta
20 Si la ſua mente di uiua uirtute; in diuina. l. diuina
Che ne la madre lei fece propheta. Lui. q. p. t.
Poi che le ſponſalitie fur compiute
Al ſacro fonte intra lui & la fede,
21 Vſi dotar di mutua ſalute;
La donna che per lui l'aſſenſo diede,
Vide nel ſonno il mirabile frutto,
22 Ch'uſcir douea di lui & delle rede:
Et perche foſſe, qual era, in conſtrutto;
Quinci ſi moſſe ſpirito à nomarlo
23 Del poſſeßiuo, di cui era tutto:
Domenico fu detto: & io ne parlo
Si come de l'agricola; che Chriſto
24 Eleſſe à l'orto ſuo per aiutarlo.
Ben parue meſſo & famigliar di Chriſto:
Che'l prim'amor, che'n lui fu manifeſto, ch'a lui.
25 Fu al primo conſiglio, che diè Chriſto.
Speſſe fiate fu tacito & deſto
Trouato in terra da la ſua nutrice;
26 Come diceſſe i ſon uenuto à queſto.
O' padre ſuo ueramente Felice:
O' madre ſua ueramente Giouanna;
27 Se'nterpretata ual, come ſi dice.
Non per lo mondo; per cui mò s'affanna
Dirietr'ad Hoſtienſe & à Taddeo:
28 Ma per amor de la uerace manna
In picciol tempo gran dottor ſi feo;
29 Tal che ſi miſe à circuir la uigna,

Che tosto imbianca, se'l uignaio è reo:
Et à la sedia: che fu già benigna
Più à' poueri giusti, non per lei,
30 Ma per colui che siede, che traligna;
Non dispensare ò due ò tre per sei;
Non la fortuna di primo uacante;
31 Non decimas, quæ sunt pauperum Dei,
Addimandò; ma contra'l mondo errante
Licentia di combatter per lo seme,
32 Delqual si fascian uentiquattro piante.
Poi con dottrina & con uolere insieme
Con l'officio apostolico si mosse;
33 Quasi torrente, ch'alta uena preme:
Et ne gli sterpi heretici percosse
L'impeto suo piu uiuamente quiui;
34 Doue le resistentie eran piu grosse.
Di lui si fecer poi diuersi riui,
35 Onde l'orto catholico si riga;
Si che suoi arbuscelli stan piu uiui.
Se tal fu l'una rota de la biga,
In che la santa chiesa si difese,
36 Et uinse in campo la sua ciuil briga;
Ben ti dourebbe assai esser palese
L'eccellentia dell'altra; di cui Thomma
37 Dinanz'al mi'uenir fu si cortese.
Ma l'orbita, che fe la parte somma,
Di sua circonferenza é derelitta;
38 Si ch'è la muffa, dou'era la gromma.
La sua famiglia, che si mosse dritta
39 Co piedi à le su'orme, è tanto uolta;

Che quel dinanzi à quel dirietro gitta:
Et tosto s'auedra de la ricolta
De la mala coltura; quando'l loglio
40 Si lagnerà che l'arca li sia tolta.
Ben dico chi cercasse à foglio à foglio
41 Nostro uolume; anchor trouerìa carta,
V legerebbe, i mi son quel, ch'i soglio.
Ma non fia da Casal, ne d'Acquasparta;
42 Là onde uegnon tali à la scrittura;
Ch'uno la fugge, & altro la coarta.
I son la uita di Bonauentura
Da Bagnoreggio; che n'e grandi offici
43 Sempre postposi la sinistra cura
Illuminato, & Agustin son quici;
Che fur di primi scalzi pouerelli,
44 Che nel capestro à Dio si fer amici.
Vgo da Sanuittore è quì con elli,
45 Et Pietro Mangiadore, & Pietro Hispano;
Ilqual giù luce in dodici libelli;
Natam propheta; il Metropolitano;
Chrisostomo, & Anselmo, & quel Donato
46 Ch'à la prim'arte degnò poner mano.
Raban è quiui, & lucemi dal lato
Il Calaurese abbate Gioacchino
47 Di spirito prophetico dotato.
Ad inueggiar cotanto paladino
48 Mi mosse l'infiammata cortesia
Di fra Thomaso, e'l discreto latino;
Et mosse meco questa compagnia.

ANNOTATIONE.

Mostra il Poeta nel presente canto, che santo Thomaso nel prender ad esprimere l'ultima parola del precedente, la ruota di quei beati ch'erano con lui comincio a girare, e non diede la volta intera che fu chiusa d'un altro cerchio di beati, ilqual nel girar e nel cantar s'accordo con quello. e cosi finito ogniuno di questi dua cerchi di dar la volta, finge che si come santo Tomaso che fu del ordine di santo Domenico gli hauea narrato la patrta e la vita con le lode di santo Francesco. cosi santo Bonaueutura ch'era vno di questo secondo cerchio & era stato de l'ordine di santo Francesco, li narri la patria e la vita, con le lode di santo Domenico, e dicali quelli, che in questo secondo cerchio eran con lui, si come santo Tomaso gli hauea detto quelli, ch'eran seco nel primo. (LA SANTA MOLA,) la santa rota. (COLSE,) giunse. (TVBE,) suoni. (QVANTO PRIMO SPLENDOR QVEL CHE RIFVSE,) quanto vince di luce il primo splendore la sua reflettione, come per figura il sole splende nello specchio, e lo specchio reflette tale splendore in altra parte. ma e piu lo splēdore che vien dal sole, che non e quello che per reflettione vien dallo specchio. e cosi il primo splendore vince quello ch'e reflesso. (IVBE,) comanda. (CONSVNSE,) consumo. (PRESAGA), indouina. (CHE GIAMAI PIV NON S'ALLAGA,) cio e che giamai piu per diluuio d'acqua non perira. (TRIPVDIO,) in questo luogo significa il ballo, ma propriamente significa il disordinato saltare, che si suol fare ne balli. (GAVDIOSE E BLANDE,) piene di gaudio e di dolcezza. (SANTO ATHLETA,) santo propugnatore. (REPLETA,) piena. (LA DONNA CHE L'ASSENSO DIEDE,) che lo tenne al battesimo, & assenti & promisse per lui, che osserueerebbe tutte quelle cose richieste in tal sacramento. (VENTIQVATRO PIANTE,) sono li xxiiij. libri della Biblia. (DE LA BIGA,) del carro, (TOMMA,) Tomaso, disse cosi p la rima. (L'ORBITA,) la via. (LA PARTE SOMMA,) la parte di sopra. (DERELITTA,) abandonata. (COARTA,) costringe e suffoga.

CANTO XIII.

IMagini, chi ben intender cupe,
Quel, ch'i hor uidi; & ritenga l'image,
Mentre ch'io dico, come ferma rupe;
Quindici stelle; ch'en diuerse plage
Lo cielo auiuan di tanto sereno,
Che souerchia de l'aere ogni compage.
Imagini quel carro; à cu'il seno

Basta del nostro cielo & notte & giorno,
Si ch'al uolger del temo non uien meno.
Imagini la bocca di quel corno,
Che si comincia in punta de lo stelo,
A' cui la prima rota ua dintorno,
Hauer fatti di se due segni in cielo;
Qual fece la figliuola di Minoi
Allhora, che senti di morte il gelo;
Et l'un ne l'altro hauer gli raggi suoi;
Et amendue girarsi per maniera,
Che l'un andasse al primo, & l'altro al poi;
Et haurà quasi l'ombra de la uera
Costellatione, & de la doppia danza;
Che circulaua il punto, dou'io era.
Poi ch'è tanto di là da nostra usanza;
Quanto di là dal mouer de la chiana
Si moue'l ciel, che tutti gli altri auanza.
Li si cantò non Baccho, non Peana;
Ma tre persone in diuina natura,
Et in una sustantia essa & l'humana.
Compie'l cantar, & uolger sua misura;
Et attesersi à noi quei santi lumi
Felicitando se di cura in cura.
Ruppe'l silentio n'e concordi numi
Poscia la luce; in che mirabil uita
Del pouerel di Dio narrata fumi:
Et disse; quando l'una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta;
A' batter l'altra dolce amor m'inuita.
Tu credi che nel petto; onde la costa

Si trasse per formar la bella guancia
Il cui palato à tutto'l mondo costa;
Et in quel; che forato de la lancia
Et poscia & prima tanto satisfece,
Che d'ogni colpa uince la bilancia;
Quantunque à la natura humana lece
Hauer di lume, tutto fosse infuso
Da quel ualor, che l'uno & l'altro fece:
Et però ammiri ciò, ch'i dissi suso;
Quando narrai che non hebbe secondo
Lo ben, che ne la quinta luce è chiuso.
Hor apri gli occhi à quel, ch'i ti rispondo:
Et uedra'il tuo creder e'l mio dire
Nel uero farsi, come centro in tondo.
Ciò che non more, & ciò che pò morire,
Non è senon splendor di quella idea,
Che partorisce amando il nostro sire:
Che quella uiua luce; che si mea
Dal su lucente, che non si disuna
Da lui, ne da l'amor, che'n lor s'intrea:
Per sua bontate il su' raggiare aduna,
Quasi specchiato in noue subsistenze
Eternalmente rimanendosi una.
Quindi discende à l'ultime potenze
Giu d'atto in atto tanto diuenendo;
Che piu non fa, che breui contingenze;
Et queste contingenze esser intendo
Le cose generate; che produce
Con seme & senza seme il ciel mouendo
La cera di costoro, & chi la duce,

Li motor di quà sú, ò se necesse
Con contingente mai necesse fenno;
Non si est dare primum motum esse:
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol si, ch'un retto non hauesse.
Onde se ciò ch'i dissi, & questo note;
Regal prudentia & quel uedere impari,
In che lo stral di mia'ntention percuote.
Et se al surse drizzi gli occhi chiari;
Vedrai hauer solamente rispetto
A' i regi, che son molti; e buon son rari.
Con questa distintion prendi'l mi' detto:
Et cosi puote star con quel, che credi
Del primo padre e del uostro diletto.
Et questo ti sia sempre piombo à i piedi,
Per farti muouer lento, com'huom lasso,
Et al si & al nò, che tu non uedi:
Che quegli è tra li stolti bene à basso;
Che sanza distintion afferma, ò niega
Cosi ne l'un, come ne l'altro passo.
Perch'egli'ncontra che piu uolte piega
L'opinion corrente in falsa parte;
Et poi l'affetto l'intelletto lega.
Vie piu che'ndarno da riua si parte:
Perche non torna tal, qual ei si moue;
Chi pesca per lo uero, & non ha l'arte:
Et di ciò son al mondo aperte proue
Parmenide, Melisso, Brisso, & molti;
I quali andauan, & non sapen doue.
Si fè Sabello, & Arrio, & quelli stolti;

43 *Che furon, come ſpade à le ſcritture*
In render torti li diritti uolti.
Non ſian le genti anchor troppo ſicure
44 *A' giudicar ſi come quei; che ſtima*
Le biade in campo pria, che ſian mature:
Ch'i ho ueduto tutto'l uerno prima
45 *Il prun moſtrarſi rigido & feroce;*
Poſcia portar la roſa ſú la cima:
Et legno uidi già dritto & ueloce
46 *Correr lo mar per tutto ſuo camino;*
Perir al fine à l'entrar de la foce.
Non creda donna Berta & ſer Martino
47 *Per ueder un furar, altro offerere,*
Vedergli dentr'al conſiglio diuino:
Che quel può ſurger; & quel può cadere.

ANNOTATIONE.

Deſcriue il Poeta nel preſente canto, come la corona de beati l'una contenuta da l'altra, girauano intorno a Beatrice, & a lui, ch'erano nel cẽtro di quelle. Poi induce ſanto Tomaſo a ſoluerli il ſecondo de dua dubbi moſſoli di ſopra nel. x. canto. Vltimamente ne ammoniſce a non coſi legiermente riſoluerci de dubbi. (CVPE,) deſidera. (OGNI COMPAGE,) ogni compartimento. (TEMO,) timone (CHIANA,) fiume che lentamente corre tra Perugia e Montepulciano. (DI CVRA IN CVRA,) di penſiero in penſiero. (LECE,) e licito. (IL NOSTRO SIRE,) il noſtro ſignore. (SI MEA,) coſi procede. (DISVNA,) diſparte. (NE DEL AMOR CH'INCIO S'INTREA,) cio e ne dalo Spirito ſanto qual col padre, e col figliolo s'intromette, e fa terza perſona. talmente che in eſſe tre perſone e vna ſola eſſentia, vna ſuſtantia, vna natura & vna diuinita. (FVRAR,) rubbare.

CANTO XIIII.

D Al centro al cerchio, & ſi dal cerchio al centro
Muoueſi l'acqua in un ritondo uaſo,
Secondo ch'è percoſſa fuori et dentro.
Ne la mia mente fe ſubito caſo

Questo, ch'i dico; si come si tacque
La gloriosa uita di Thommaso;
Per la similitudine, che nacque
Del su' parlar & di quel di Beatrice;
A' cui si cominciar doppo lui piacque.
A' costui fa mestieri (& nol ui dice
Ne con la uoce, ne pensando anchora)
D'un'altro uero andar à la radice.
Diteli se la luce, onde s'infiora
Vostra sustantia, rimarrà con uoi
Eternalmente si, com'ella è hora:
Et se rimane; dite come poi
Che sarete uisibili rifatti,
Esser potrà ch'al ueder non ui noi.
Come da piu letitia pinti & tratti
A la fiata quei, che uanno à rota,
Muouon la uoce, & rallegrano gli atti;
Cosi à l'oration pronta & deuota
Li santi cerhi mostrar noua gioia
Nel torneare, & ne la mira nota.
Qual si lamenta perche qui si moia,
Per uiuer colà sù: non uide quiue
Lo rifrigerio de l'eterna ploia.
Quel uno & due & tre; che sempre uiue,
Et regna sempre in tre & due & uno
Non circonscritto, & tutto circonscriue:
Tre uolte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti con tal melodia,
Ch'ad ogni merto saria giusto muno.
Et io udi ne la luce piu dia

Del minor cerchio una uoce modesta,
Forse qual fu de l'Angelo à Maria,
Risponder; quanto fia lunga la festa
Di Paradiso; tanto il nostro amore
Si ragerà dintorno cotal uesta.
La sua chiarezza seguita l'ardore,
L'ardor la uisione, & quella é tanta
Quant'ha di gratia soura suo ualore.
Come la carne gloriosa & santa
Fia riuestita; la nostra persona
Piu grata fia, per esser tutta quanta
Perche s'accrescerà, ciò che ne dona
Di gratuito lume il sommo bene;
Lume, ch'à lui ueder ne conditiona:
Onde la uision crescer conuene;
Crescer l'ardor, che di quella s'accende,
Crescer lo raggio, che da esso uiene.
Ma si come carbon, che fiamma rende,
Et per uiuo candor quella souerchia
Si, che la sua paruenza si difende;
Cosi questo fulgor, che già ne cerchia,
Fia uinto in apparentia da la carne,
Che tutto di la terra ricoperchia:
Ne potrà tanta luce affaticarne;
Che gli organi del corpo saran forti
A' tutto ciò, che potrà dilettarne.
Tanto mi paruer subiti & accorti
Et l'uno & l'altro choro à dicer amme;
Che ben mostrar disio d'e corpi morti
Forse non pur per lor; ma per le mamme,

22 Per li padri, & per gli altri; che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
Et ecco intorno di chiarezza pari
Nascer un lustro sopra quel, che u'era,
23 A' guisa d'orizonte, che rischiari.
Et si com'al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuoue paruenze,
24 Si che la cosa pare & non par uera;
Paruemi li nouelle subsistenze
25 Cominciar à ueder, & far un giro
Di fuor da l'altre due circonferenze.
O' uero sfauillar del santo spiro,
Come si fece subito & candente
26 A' gli occhi miei, che uinti nol soffriro,
Ma Beatrice si bella & ridente
Mi si mostrò; che tra l'altre uedute
27 Si uuol lasciar, che non seguir la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei uirtute
A' rileuarsi; & uidimi translato
28 Sol con mia donna à piu alta salute.
Ben m'accors'io ch'i era piu leuato
Per l'affocato riso de la stella;
29 Che mi parea piu roggio, che l'usato.
Con tutto'l core, & con quella fauella,
Ch'è una in tutti, à Dio feci holocausto;
30 Qual conueniasi à la gratia nouella:
Et non er' ancho del mi'petto eshausto
L'ardor del sacrificio; ch'io conobbi
31 Esso litare stato accetto & fausto:
Che con tanto lucore, & tanto robbi

M'aparuero ſplendor dentr' à due raggi;
Ch'i diſsi, ò Helios, che ſi gli addobbi
Come diſtinta da minori in maggi
Lumi biancheggia tra poli del mondo
Galaxia ſi, che fa dubbiar ben ſaggi?
Si coſtellati facen nel profondo
Marte, quei rai il uenerabil ſegno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui uince la memoria mia lo'ngegno:
Che'n quella croce lampeggiaua Chriſto:
Si ch'i non ſo ueder eſſempio degno.
Ma chi prende ſua croce, & ſegue Chriſto?
Anchor mi ſcuſerà di quel, ch'io laſſo,
Vedendo in quell'albor balenar Chriſto.
Di corno in corno, & tra la cima e'l baſſo
Si mouen lumi ſcintillando forte
Nel congiungers'inſieme, & nel trapaſſo:
Coſi ſi ueggion qui diritte & torte,
Veloci & tarde rinouando uiſta
Le minutie d'e corpi lunghe & corte,
Muouerſi per lo raggio, onde ſi liſta
Tal uolta l'ombra che per ſua difeſa
La gente con ingegno & arte acquiſta.
Et come giga & harpa in tempra teſa
Di molte corde fan dolce tintinno
A' tal, da cui la nota non è inteſa;
Coſi da i lumi, che li m'apparinno,
S'accogliea per la croce una melode,
Che mi rapiua ſanza intender l'hinno.
Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode;

1
aqui pore

2
ma ch la vede come

3
senso u z t

suo senso +

4
e sio Seram

5
adormiu pe z p + parerem!

Però ch'à me uenia, riſurgi, & uinci;
Com'à colui che non intende, & ode.
Io m'innamoraua tanto quinci;
Che'n fino à li non fu alcuna coſa,
Che mi legaſſe con ſi dolci uinci.
Forſe la mia parola par tropp'oſa
Poſtponendo'l piacer de gli occhi belli;
N'e quai mirando mio diſio ha poſa.
Ma chi s'auede, ch'e uiui ſuggelli
D'ogni bellezza piu fanno piu ſuſo,
Et ch'i non m'era li riuolto a quelli;
Eſcuſar puommi di quel, ch'i m'accuſo
Per iſcuſarmi; & uedermi dir uero:
Che'l piacer ſanto non è qui diſchiuſo;
Perche ſi fa montando piu ſincero.

ANNOTATIONE.

Finito il parlar di ſanto Tomaſo, come nel precedente habiamo ueduto, Beatrice in beneficio del Poeta moue vn dubio a quei beati delle due corone. i quali fatto di queſto nuoua feſta e gioia, danzando in giro e dolcemente cantando vno di quelli ſolue il dubio. Dopo queſto apparue vna terza corona di beati ſpiriti della quale furon cinte e contenute le dua prime, et erano ſi lucidi ch'l Poeta fu abbagliato, ma guardando Beatrice recupero la veduta e coſi con lei ſali ai quinto cielo ch'e quel di Marte. ilqual Pianeta vide contener in ſe due rette linee in croce, ne lequali finge hauer veduti quelli ch'haueano militato per la vera fede, mouerſi dolcemẽte cantando da ogni eſtremo d'eſſe linee a l'altre ſue eſtreme parti. (FE SVBITO CASO,) fece ſubito penſiero. (S'INFIORA,) s'adorna. (VOSTRA SVSTANZA,) voſtra anima. (MIRA NOTA,) marauiglioſa melodia del canto. (ETERNA PLOIA,) eterna gratia di Dio. (GIVSTO MVNO,) idoneo guidardone. (PIV DIA,) piu lucida e ſplendida. (AFFATICARNE,) eſſerne moleſta. (PARVENZA,) apparentia. (HOLOCAVSTO,) ſacrificio. (ESAVSTO,) eſtinto. (D'ESSOLITARE,) cio e, d'eſſo ſacrificare. e vien da lito litas, che tanto ſignifica in latino. (FAVSTO,) ſolenne. (TANTO LVCORE,) tanta lucidezza. (TANTO ROBI,) tanto roſſore come quel del rubino pietra pretio-

a. (O HELIOS CHE SI GLI ADDOBBI.) o Dio che cosi gl'adorni. (MINORI E MAGGI,) minori e magiori. (MELODE,) melodia. (DOLCI VINCI,) dolci legami. (PAR TROPPO OSA,) par troppo ardita. (NON E DISCHIUSO,) non e del tutto manifestato.

CANTO XV.

BENIGNA uolontade; in cui si liqua
Sempre l'amor, che drittamente spira,
Come cupidità fa nell'iniqua;
Silentio pose à quella dolce lira;
Et fece quietar le sante corde,
Che la destra del cielo allenta & tira
Come saranno à giusti prieghi sorde
Quelle sustantie; che per darmi uoglia
Ch'i le pregassi, à tacer fur concorde;
Ben è che senza termine si doglia;
Chi per amor di cosa, che non duri
Eternalmente, quell'amor si spoglia.
Quale per li seren' tranquilli & puri
Discorre adhor adhor subito foco
Mouendo gli occhi, che stauan sicuri;
Et pare stella, che tramuti loco;
Senon che da la parte, onde s'accende,
Nulla sen' perde, & esso dura poco;
Tale dal corno, che'n destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro
De la costellation, che li risplende:
Ne si parti la gemma dal su' nastro:
Ma per la lista radial trascorse;
Che parue foco dietro ad alabastro:
Si pia l'ombra d'Anchise si porse

(Se fede merta nostra maggior musa)
Quando in Elisio del figlio s'accorse.
O' sanguis meus, ò super infusa
Gratia Dei, sicut tibi, cui
Bis unquam cœli ianua reclusa?
Cosi quel lume: ond'i m'attesi à lui:
Poscia riuolsi à la mia donna il uiso;
Et quinci & quindi stupefatto fui:
Che dentr'à gli occhi suoi ardeua un uiso
Tal; ch'i pensai co miei toccar lo fondo
De la mia gratia & del mio paradiso.
Indi à udir & à ueder giocondo
Giunse lo spirito al su' principio cose;
Ch'i non intesi, si parlò profondo:
Ne per elettion mi si nascose;
Ma per necessità: che'l su, concetto
Al segno d'e mortai si soprapose.
Et quando l'arco de l'ardente affetto
Fu si sfocato che'l parlar discese
Inuer lo segno del nostro'ntelletto;
La prima cosa, che per me s'intese,
Benedetto sie tu, fu, trino & uno;
Che nel mio seme se' tanto cortese.
Et seguio; grato & lontan digiuno
Tratto leggendo nel maggior uolume,
V' non si muta mai bianco per bruno,
Soluto hai Figlio dentr'à questo lume,
In ch'io ti parlo, mercè di colei,
Ch'à l'alto uolo ti uesti le piume.
Tu credi che à me tu', pensier mei

Da quel, ch'è primo, così; come raia.
19 De l'un, se si conosce, il cinque e'l sei:
Et però chi mi sia, & perch'i paia
Piu gaudioso à te, non mi dimandi,
20 Che alcun altro in questa turba gaia.
Tu credi'l uero, ch'e minori & grandi
Di questa uita miran ne lo speglio;
21 In che prima che pensi il pensier pandi.
Ma perche'l sacro amor, in che io ueglio
Con perpetua uista, & che m'asseta
22 Di dolce disiar, s'adempia meglio;
La uoce tua sicura balda & lieta
Suoni la uolontà, suoni'l desio;
23 A che la mia risposta è gia decreta.
I mi uols'à Beatrice: & quella udio,
Pria ch'i parlasse; & arrosemi un cenno,
24 Che fece crescer l'ale al uoler mio:
Et cominciai così: l'affetto e'l senno,
Come la prima equalità u'apparse,
25 D'un peso per ciascun di uoi si fenno,
Però ch'al sol, che u'allumò & arse
Col caldo & con la luce en si iguali;
26 Che tutte simiglianze sono scarse.
Ma uoglia & argumento n'e mortali
Per la cagion, ch'à uoi è manifesta,
27 Diuersamente son pennuti in ali.
Ond'i che son mortal, mi sento in questa
Disaguaglianza: & però non ringratio,
28 Senon col cor, à la paterna festa.
Ben supplico io à te uiuo topatio,

Che questa gioia pretiosa ingemmi;
29 Perche mi facci del tu'nome satio
O fronda mia; in che io compiacemmi
Pur aspettando; i fui la tua radice:
30 Cotal principio rispondendo femmi.
Poscia mi disse; quel; da cui si dice
Tua cognation, & che cent'anni & piue
31 Girat'ha'l monte in la prima cornice,
Mio figlio fu, & tu'bisauo fue:
Ben si conuien che la lunga fatica
32 Tu gli raccorci con l'opere tue.
Fiorenza dentro da la cerchia anticha:
Ond'ella toglie anchora & terza & nona,
33 Si staua in pace sobria & pudica.
Non hauea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura;
34 Che fosse à ueder piú, che la persona.
Non faceua nascendo anchor paura
La figlia al padre; che'l tempo & la dote
35 Non fuggian quinci, & quindi la misura.
Non hauea case di famiglia uote:
Non u'era giunt'anchor Sardanapalo
36 A mostrar ciò, che'n camera si puote.
Non era uinto anchora monte Malo
Dal uostro Vccellatoio; che com'è uinto
37 Nel montar su, cosi sarà nel calo.
Bellincion Berti uid'io andar cinto
Di cuoio & d'osso; & uenir da lo specchio
38 La donna sua sanza'l uiso dipinto.
Et uidi quel de Nerli & quel del Vecchio

Esser contenti à le pelle scouerta,
39 Et le sue donne al fuso & al penecchio.
O' fortunate: & ciascun'era certa
De la sua sepoltura; & anchor nulla
40 Era per Francia nel letto deserta.
L'una ueggiaua al studio de la culla;
Et consolando usaua l'idioma,
41 Che pria li padri & le madri trastulla.
L'altra trahendo à la rocca la chioma
Fauoleggiaua con la sua famiglia
42 Di Troiani, di Fiesole, & di Roma.
Saria tenuta allhor tal marauiglia
Vna Cianghella, un Lapo salterello;
43 Qual hor saria Cincinnato & Corniglia.
A' così riposato, à così bello
Viuer di cittadini, à così fida
44 Cittadinanza à così dolce hostello
Maria mi diè chiamata in alte grida;
Et ne l'antico uostro batisteo
45 Insieme fui Christiano & Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, & Heliseo:
Mia donna uenne à me di ual di Pado;
46 Et quindi'l sopranome tuo si feo.
Poi seguitai lo'mperador Currado;
Et ei mi cinse de la sua militia,
47 Tanto per ben oprar li uenni in grado,
Dietro gli anda'incontro à la nequitia
Di quella legge; il cu'popol usurpa
48 Per colpa del pastor uostra giustitia.
Quiui fu'io da quella gente turpa

effetto δbγ+4ue'pz p.um

ē di R+u bPz-+fmt

da l suom z+rm4

da lui ω

me ay

non +!

Disuiluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molt'anime deturpa;
Et uenni dal martirio à questa pace.

ANNOTATIONE.

Seguita il Poeta il proposito lasciato nel precedente, dimostrando che chei beati ch'erano nella croce, come accesi d'ardente charita poser silentio di comun volere a l'armonia del canto, per darli cagione e agio da poter domandar loro d'alcuna cosa ch'egli voleua sapere. E che per questo vide vno d'essi spiriti partirsi dal destro corno della croce e velocemente discendere al piede di quella, doue essendo conobbe esser Cacciaguida suo tritauo: ilqual, dopo la congratulatione, induce a parlar della geneologia dalla casa loro, insieme dello stato e costumi di Firenze, per il che conobbe il Poeta essersi molto mutato dipoi il tempo del suo tritauo al suo. Vltimamente Cacciaguida li dice come fatto caualliere da l'imperadore Currado passo con lui in terra d'infideli e quiui fu morto combattendo per la fede. (IN CHE SI LIQVA,) in che si manifesta. (CHE'L TVO PENSIER MEI,) ch'el tuo pensier trascorra e venga a me. (GAVDIOSO,) pieno di gaudio. (IL PENSIER PANDI,) il pēsier manifesti. (M'ASSETA,) m'infiamma. (E GIA DECRETA,) e gia pronta e apparecchiata. (CATENELLA,) catene che si portano al collo. (NON CORONA,) non ghirlanda d'oro. (NON DONNE CONTIGIATE,) non donne parate. (DA QVELLA GENTE TVRPA,) da quella gente sozza e disoluta, (DETVRPA,) inganna.

CANTO XVI.

O Poca nostra nobiltà di sangue;
Se gloriar di te la gente fai
Quà giù, doue l'affetto nostro lāgue,
Mirabil cosa non mi sarà mai,
Che là, dou'appetito non si torce,
Dico nel cielo, i me ne gloriai.
Ben se'tu manto, che tosto raccorce;
Si che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo ua dintorno con le force.
Dal uoi, che prima Roma sofferie.
In che la sua famiglia men perseura,

Rincominciaron le parole mie.
Et Beatrice, ch'era un poco sceura,
Ridendo parue quella; che tossio
Al primo fallo scritto di Gineura.
I cominciai; uo'siete'l padre mio,
Vo'mi dat'à parlar tutta baldezza,
Vo'mi leuate si, ch'i son piu ch'io.
Per tanti riui s'empie d'allegrezza
La mente mia, che di se fa letitia:
Perche puo sostener, che non si spezza?
Ditemi dunque, cara mia primitia,
Quai fur gli uostri antichi, et quai fur gli anni,
Che si segnaro in uostra pueritia.
Ditemi de l'ouil di san Giouanni,
Quant'er'allhor; & chi eran le genti;
Tra esso degne di più alti scanni.
Come s'auiua à lo spirar d'e uenti
Carbone in fiamma, cosi uidi quella
Luce risplender à miei blandimenti:
Et com'à gli occhi miei si fe piu bella;
Cosi con uoce piu dolce & soaue,
Ma non con questa moderna fauella
Dissemi; da quel di; che fu detto aue
Al parto, in che mia madre, ch'è hor santa,
S'alleuiò di me, ond'era graue;
Al su'leon cinquecentocinquanta
Et trenta fiate uenne questo foco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Gli antichi miei & io nacqui nel loco,
Oue si troua pria l'ultimo sesto

Da quel, che corre il uostro annual gioco.
Basti de miei maggiori udirne questo:
Chi ei si fur, & onde uenner quiui;
Più è tacer, che ragionar, honesto.
Tutti color, ch'a quel temp'eran iui,
Da poter arme tra Marte e'l Battista
Erano'l quinto di quei, che son uiui:
Ma la cittadinanza; ch'è hor mista
D'e campi di Certaldo & di Feghine;
Pura uedeasi nell'ultim'artista.
O quanto fora meglio esser uicine
Quelle genti, ch'i dico; & al Galluzzo
Et à Trespiano hauer uostro confine;
C'hauerle dentro, & sostener lo puzzo
Del uillan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattar ha l'occhio aguzzo.
Se la gente, ch'al mondo più traligna,
Non fosse stata à Cesare nouerca,
Ma come madre à suo figliuol benigna;
Tal fatto è Fiorentino, & cambia, & merca;
Che si sarebbe uolto à Simifonti,
Là dou'andaua l'auolo à la cerca.
Sariasi Montemurlo anchor d'e conti:
Sariansi i Cerchi nel piuier d'Acone;
Et forse in Valdigrieue i Buondelmonti.
Sempre la confusion de la persone
Principio fu del mal de la cittade;
Come del corpo il cibo, che s'appone;
Et cieco toro più auaccio cade,
Che'l cieco agnello; & molte uolte taglia

Più & meglio una, che le cinque ſpade.
Se tu riguardi Luni & Vrbiſaglia
26 Come ſon ite, & come ſe ne uanno
Drietr'ad eſſe Chiuſi & Sinigaglia,
Vdir come le ſchiatte ſi disfanno
Non ti parrà nuoua coſa ne forte;
27 Poſcia che le cittadi termin'hanno.
Le uoſtre coſe tutt'hanno lor morte,
Si come uoi; ma celaſi in alcuna;
28 Che dura molto, & le uite ſon corte.
Et come'l uolger del ciel de la Luna
Cuopre & iſcuopre i liti ſanza poſa;
29 Coſi fa di Fiorenza la fortuna.
Perche non dee parer mirabil coſa
Ciò, ch'i dirò de gli alti Fiorentini;
30 Onde la fama nel tempo è naſcoſa.
I uidi gli Vghi; & uidi i Catellini,
Philippi, Greci, Ormanni & Alberichi
31 Già nel calare illuſtri cittadini.
Et uidi coſi grandi, come antichi
Con quel de la Sanella quel de l'Arca,
32 Et Soldanieri, & Ardinchi, & Boſtichi
Soura la poppa; ch'al preſente è carca
Di nuoua fellonia, di tanto peſo;
33 Che toſto fia iattura della barca.
Erano i Rauignani; ond'è diſceſo
Il conte Guido, & qualunque del nome
34 De l'alto Bellincion ha poſcia preſo.
Quel de la preſſa ſapeua già come
35 Reggier ſi uuole; & hauea Galigaio

Dorata in casa sua già l' elza e'l pome.
Grand'era già la colonna del uaio,
36 Sacchetti, Giuochi Sifanti, & Barucci,
Et Galli, & quei ch'arrossan per lo staio.
Il ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande; & già erano tratti
37 A' le curule Sitij, & Arrigucci.
O' quali uidi que', che son disfatti
Per lor superbia; & le palle dell'oro
38 Fiorian Fiorenza in tutt'i suoi gran fatti.
Cosi facen li padri di coloro;
Che sempre che la uostra chiesa uaca,
39 Si fanno graßi stando à consistoro.
La tracotata schiatta; che s'indraca
Dietr'à chi fugge; & à chi mostra'l dente
40 Ouer la borsa, com'agnel si placa;
Già uenia su, ma di picciola gente;
Si che non piacque ad Vbertin donato,
41 Che poi'l suocero il fè lor parente.
Già era'l Caponsacco nel mercato
Disceso giu da Fiesole; & già era
42 Buon cittadino Giuda & Infangato.
I dirò cosa incredibile & uera:
Nel picciol cerchio s'entraua per porta;
43 Che si nomaua da quei de la pera.
Ciascun; che de la bella insegna porta
44 Del gran barone; il cui nome, e'l cui pregio
La festa di Thomasso riconforta;
Da esso hebbe militia & priuilegio;
45 Auegna che con popol si rauni

Hoggi colui, che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti & Importuni:
46 *Et anchor saria borgo piu quieto;*
Se di nuoui uicin fosser digiuni.
La casa; di che nacque il uostro fleto
47 *Per lo giusto disdegno, che u'ha morti*
Et posto fine al uostro uiuer lieto;
Era honorata essa, & suoi consorti.
48 *O' Buodelmonte quanto mal fuggisti*
Le nozze sue per gli altrui conforti.
Molti sarebber lieti, che son tristi;
49 *Se Dio t'hauesse conceduto ad Ema*
La prima uolta, ch'à città uenisti.
Ma conueniasi à quella pietra scema,
50 *Che guarda'l ponte, che Fiorenza fesse,*
Vittima ne la sua pace postrema.
Con queste genti, & con altre con esse
51 *Vid'io Fiorenza in si fatto riposo;*
Che non hauea cagione onde piangesse:
Con queste genti uid'io glorioso
52 *Et giusto'l popol suo tanto, che'l giglio*
Non era ad hasta mai posto à ritroso,
Ne per diuision fatto uermiglio.

ANNOTATIONE.

Ammonisce prima il Poeta nel presente canto l'huomo a non douersi gloriare della mondana nobilita per esser cosa che dura poco, se ella non e continuamente aiutata. Poi introduce Cacciaguida a dir chi fossero li suoi antichi genitori, e in che tempo nacque e quanto Firenze ne suoi tempi fosse popolata. raccontandoli le piu nobili famiglie di quella, auenga che poi per le loro partialita, quelli delle vicine castella e ville, che vi vennero ad habitare, molto la vitiassero. (LANGVE.) languisce. (VN POCO SCEVRA,) vn poco separata. (NOVERCA,) matrigna. (PIV AVAC:

donde + z u

mote f n u + b q - l slm o z z y e w + l b h 6 r u

CIO,) piu tardi. (SCHIATTE.) le progenie, o le ſtirpi. (FIA IATTVRA,) ſia perdita e ruina. (ALLE CVRVLE,) cio e, a primi e a piu degni magiſtrati: curule appreſſo de Romani erano ſedie nelle quali non era licito ſedere ſenon Dittatori, Conſoli, e Pretori. (OLTRACVTATA,) preſuntuoſa e troppo temeraria. (S'INDRACA,) ſi fa crudel come vn drago. (IL VOSTRO FLETO,) il voſtro pianto.

CANTO XVII.

Qual uenne à Climene per accertarſi
Di ciò, c'haueua incontr'à ſe udito,
Quei, ch'ancor fa i padri à figli ſcarſi;
Tal era io; & tal era ſentito
Et da Beatrice et da la ſanta lampa,
Che pria per me hauea mutato ſito.
Perche mia donna, manda fuor la uampa
3 *Del tu' diſio, mi diſſe; ſi ch'ell'eſca*
Segnata bene de l'interna ſtampa;
Non perche noſtra conoſcentia creſca
4 *Per tu' parlare, ma perche t'auſi*
A' dir la ſete ſi, che l'huom ti meſca.
O' cara pianta mia; che ſi t'inſuſi,
5 *Che come ueggion le terrene menti*
Non caper in triangolo due obtuſi,
Coſi uedi le coſe contingenti
6 *Anzi che ſiano in ſe mirando'l punto.*
A' cui tutti li tempi ſon preſenti;
Mentre ch'i era à Vergilio congiunto
7 *Su per lo monte, che l'anime cura,*
Et diſcendendo nel mondo defunto,
Dette mi fur di mia uita futura
8 *Parole graui; auegna ch'i mi ſenta*
Ben tetragono à i colpi di uentura.

Perche la uoglia mia ſaria contenta
D'intender qual fortuna mi s'appreſſa:
Che ſaetta preuiſa uien piu lenta.
Coſi diß'io à quella uoce steſſa,
Che pria m'hauea parlato; & come uolle
Beatrice, fu la mia uoglia confeſſa.
Ne per ambage; in che la gente folle
Gia s'inueſcaua, pria che foſſe anciſo
L'agnel di Dio, che le peccata tolle;
Ma per chiare parole, & con preciſo
Latin riſpoſe quell'amor paterno
Chiuſo & paruente del ſu' proprio riſo.
La contingentia, che fuor del quaderno
De la uoſtra materia non ſi ſtende,
Tutta è dipinta nel conſpetto eterno.
Neceßità però quindi non prende;
Se non come dal uiſo, in che ſi ſpecchia
Naue, che per torrente giu diſcende.
Da indi ſi; come uien ad orecchia
Dolce harmonia da organo; mi uiene
A uiſta 'l tempo, che ti s'apparecchia.
Qual ſi parti, Hippolito d'Athene
Per la ſpietata & perfida nouerca;
Tal di Fiorenza partir ti conuene.
Queſto ſi uuole; & queſto già ſi cerca;
Et toſto uerrà fatto à chi cio penſa
Là doue Chriſto tutto dì ſi merca.
La colpa ſeguirà la parte offenſa
In grido, come ſuol: ma la uendetta
Fia teſtimonio al uer, che la diſpenſa,

Tu laſcerai ogni coſa diletta
Piu caramente: & queſt'è quello ſtrale;
Che l'arco de l'eſilio pria ſaetta.
Tu prouerai ſi come ſa di ſale
Lo pane altrui; & com'è duro calle
Lo ſcender e'l ſalir per l'altru' ſcale.
Et quel, che piu ti grauerà le ſpalle,
Sarà la compagnia maluagia & ſcempia,
Con la qual tu cadra'in queſta ualle:
Che tutta ingrata, tutta matta & empia
Si farà contra te; ma poco preſſo
Ella, non tu, n'haurà roſſa la tempia.
Di ſua beſtialitate il ſu' proceſſo
Farà la proua ſi, ch'à te fia bello
Hauerti fatta parte per te ſteſſo.
Il primo tuo rifuggio, e'l primo hoſtello
Sarà la corteſia del gran Lombardo,
Che'n ſu la ſcala porta il ſanto uccello:
C'haurà in te ſi benigno riguardo;
Che del far & del chieder tra uoi due
Fia prima quel, che tra gli altri è piu tardo.
Con lui uedrai colui; che'mpreſſo fue
Naſcendo ſi da queſta ſtella forte,
Che notabili fien l'opere ſue.
Non ſe ne ſono anchor le genti accorte
Per la nouella età: che pur nou'anni
Son queſte ruote intorno di lui torte.
Ma pria che'l Guaſco l'alto Arrigo inganni,
Parran fauille de la ſua uirtute
In non curar d'argento ne d'affanni.

Le ſue magnificentie conoſciute
Saranno anchora ſi; ch'e ſuoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
A' lui t'aſpetta, & à ſuoi benefici:
Per lui fia tramutata molta gente
Cambiando condition ricchi & mendici:
Et porteraine ſcritto ne la mente
Di lui; & no'l dirai: & diſſe coſe
Incredibili à quei che fian preſente.
Poi giunſe; Figlio queſte ſon le chioſe
Di quel, che ti fu detto: ecco le'nſidie,
Che dietr'à pochi giri ſon naſcoſe.
Non uo però, ch'à tuo uicini inuidie;
Poſcia che s'infutura la tua uita
Via piú là, che'l punir di lor perfidie.
Poi che tacendo ſi moſtrò ſpedita
L'anima ſanta di metter la trama
In quella tela, ch'i le porſi ordita;
Incominciai; come colui, che brama
Dubitando conſiglio da perſona,
Che uede, & uuol dirittamente, & ama:
Ben ueggio Padre mio, ſi come ſprona
Lo tempo uerſo me per colpo darmi
Tal; ch'è piu graue, à chi piu s'abbandona;
Perche di prouidentia è buon, ch'i m'armi;
Si che ſe luoco m'è tolto piu caro,
I non perdeſſi gli altri per miei carmi.
Giu per lo mondo ſenza fine amaro,
Et per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi de la mia donna mi leuaro,

Et poscia per lo ciel di lume in lume
  Ho io appreso quel; che s'io ridico,
A' molti fia sauor di forte agrume:
Et s'i al uero son timido amico;
  Temo di perder uita tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico.
La luce; in che rideua il mi' thesoro,
  Ch'i trouai li; si fe prima corrusca;
Qual à raggio di sole specchio d'oro:
Indi rispose; conscientia fusca
  O de la propria, ò de l'altrui uergogna
  Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen rimossa ogni uergogna
  Tutta tua uision fa manifesta;
Et lascia pur grattar, dou'è la rogna:
Che se la uoce tua sarà molesta
  Nel primo gusto; uital nudrimento
  Lascerà poi, quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà; come uento,
  Che le piu alte cime piu percuote:
  Et cio non fa d'honor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste rote,
  Nel monte, & ne la ualle dolorosa
  Pur l'anime; che son di fama note:
Che l'animo di quel, ch'ode, non posa,
  Ne ferma fede per essempio, c'haia
  La sua radice incognita & ascosa;
Ne per altro argomento, che non paia.

ANNOTATIONE.

Introduce il Poeta in qnesto canto Cacciaguida a predirli manifestamente il suo futuro essilio. Poi lo introduce a dir le calamita e ne.

cessità, che in tal esilio douea patire: & il refugio, che vi douea trouare. Vltimamente si consiglia seco se quello ch'egli hauera veduto in questa sua peregrinatione, lo de far noto al mondo in questa sua presente comedia, al che fare Cacciaguida molto lo esorta, persuade, e conforta, (CHE SI T'INSVSI,) che tanto ti leui in suso. (PREVISA,) antiueduta. (QVESTE SONO LE CHIOSE,) cioe, queste sono le significationi, o le glose, ouero dechiarationi. (OLTRE A POCHI GIRI,) oltre a poche reuolution d'anni. (S'INFVTVRA,) si perlunga, (CACVME,) summita. (CORRVSCA,) fiammeggiante.

CANTO XVIII.

GIà si godeua solo del su' uerbo
Quello spirto beato; & io gustaua
Lo mio temprando 'l dolce con l'acerbo:
Et quella donna, ch'à Dio mi menaua,
Disse; muta pensier; pensa ch'i sono
Press'à colui, ch'ogni torto disgraua.
Io mi riuolsi à l'amoroso sono
3 *Del mio conforto; & qual io allhor uidi*
Ne gli occhi santi amor: qui l'abbandono.
Non perch'io pur del mio parlar disfidi:
Ma per la mente: che non puo reddire
4 *Soura se tanto, s'altri non la guidi.*
Tanto poss'io di quel punto ridire:
Che rimirando lei lo mio affetto
5 *Libero fu' da ogni altro disire.*
Fin che 'l piacer eterno, che diretto
Raggiaua in Beatrice, dal bel uiso
6 *Mi contentaua col secondo aspetto:*
Vincendo me col lume d'un sorriso
Ella mi disse; uolgiti; & ascolta:
7 *Che non pur n'e mie' occhi è paradiso.*
Come si uede qui alcuna uolta

L'affetto ne la uiſta; s'ello è tanto,
Che da lui ſia tutta l'anima tolta;
Coſi nel fiammeggiar del fulgor ſanto,
A' cui mi uolſi, conobbi la uoglia
In lui di ragionarmi anchor'alquanto.
El cominciò; in queſta quinta ſoglia
De l'albero; che uiue de la cima,
Et frutta ſempre, & mai non perde foglia;
Spiriti ſon beati; che giù prima,
Che ueniſſer al ciel, fur di gran uoce;
Si ch'ogni Muſa ne ſarebbe opima.
Però mira n'e corni de la croce:
Quel, ch'i hor nomerò, li farà l'atto:
Che fa in nube il ſuo foco ueloce.
Io uidi per la croce un lume tratto
Dal nomar Ioſue: com'ei ſi feo:
Ne mi fu noto il dir prima, che'l fatto.
Et al nome de l'alto Machabeo
Vidi muouerſi un'altro roteando
Et letitia era ferza del paleo.
Coſi per Carlo Magno & per Orlando
Due ne ſeguì lo mi'attento ſguardo;
Com'occhio ſegue ſuo falcon uolando.
Poſcia traſſe Guglielmo, & Rinoardo,
E'l duca Gottifredi la mia uiſta
Per quella croce, & Roberto Guiſcardo.
Indi tra l'altre luci, mota & miſta
Moſtrommi l'alma che m'hauea parlato,
Qual era tra cantor del ciel artiſta.
I mi riuolſi dal mi' deſtro lato,

Per ueder in Beatrice il mi'douere
O per parole,ò per atto ſegnato:
Et uidi le ſue luci tanto mere,
Tanto gioconde; che la ſua ſembianza
Vinceua gli altri, & l'ultimo ſolere.
Et come per ſentir piu dilettanza
Ben operando l'huom di giorno in giorno
S'accorge che la ſua uirtute auanza;
Si m'accors'io che'l mi'girare intorno
Col cielo'nſieme hauea creſciuto l'arco
Veggendo quel miracol ſi adorno.
Et qual è il traſmutar in picciol uarco
Di tempo in bianca donna, quando'l uolto
Suoſi diſcarchi di uergogna'l carco:
Tal fu ne gli occhi miei, quando fu uolto
Per lo candor de la temprata ſtella
Seſta, che dentr'à ſe m'hauea ricolto.
I uidi in quella Giouial facella
Lo sfauillar de l'amor, che li era,
Segnar à gli occhi miei noſtra fauella.
Et com'augelli ſurti di riuera
Quaſi congratulando à lor paſture
Fanno di ſe hor tonda, hor altra ſchiera;
Si dentro à i lumi ſante creature
Volitando cantauano; & facenſi
Hor D.hor I. hor L.in ſue figure.
Prima cantando à ſua nota moueanſi
Poi diuentando l'un di queſti ſegni
Vn poco s'arreſtauan, & taceanſi.
O diua Pegaſea; che l'ingegni

Fai gloriosi, & rendigli longeui,
28 Et essi teco le cittadi e i regni;
Illustrami di te si; ch'io rileui
Le lor figure, com'i l'hò concette:
29 Paia tua possa in questi uersi breui
Mostrarsi dunque in cinque uolte sette
Vocali & consonanti; & io notai
30 Le parti si, come mi paruer dette.
Diligite iustitiam, primai
Fu uerbo & nome di tutto'l dipinto:
31 Qui iudicatis terram, fur sezzai.
Poscia nel M. del uocabol quinto
Rimaser ordinate si; che Gioue
32 Pareu'argento li d'oro distinto.
Et uidi scender altre luci, doue
Era'l colmo del M; & li quetarsi
33 Cantando credo il ben, ch'à se le moue.
Poi come nel percuoter de ciocchi arsi
Surgono innumerabili fauille,
34 Onde gli stolti sogliono augurarsi;
Risurger paruer quindi più di mille
Luci, & salir quali assai, & qua'poco:
35 Si come'l sol, che s'accende, sortille:
Et quetata ciascuna in su loco
La testa e'l collo d'un'Aquila uidi
36 Rappresentare à quel distinto foco.
Quei, che dipinge li, non ha chi'l guidi:
Ma esso guida; & da lui si rammenta
37 Quella uirtu, ch'è forma per li nidi.
L'altra beatitudo; che contenta

Pareua in prima d'ingigliarſi à l'emme;
 Con poco moto ſeguitò la'mprenta.
O' dolce ſtella quali & quante gemme
 Mi dimoſtraron che noſtra giuſtitia
 Effetto ſia del ciel, che tu ingemme.
Perch'i prego la mente; in che s'initia
 Tuo moto & tua uirtute; che rimiri
 Ond'eſce'l fumo che'l tu'raggio uitia;
Si ch'un'altra fiata homai s'adiri
 Di comperar & uender dentr'al templo,
 Che ſi murò di ſangue & di martiri.
O' militia del ciel cu'io contemplo,
 Adora per color, che ſono in terra
 Tutti ſuiati dietr' al malo eſſemplo.
Già ſi ſolea con le ſpade far guerra:
 Ma hor ſi fa togliendo hor qui, hor quiui
 Lo pan; che'l pio padre à neſſun ſerra.
Ma tu; che ſol per cancellare ſcriui;
 Penſa che Pietro & Paolo, che moriro
 Per la uigna che guaſti, anchor ſon uiui.
Ben puoi tu dire; i'ho fermo'l diſiro
 Sì à colui, che uolle uiuer ſolo
 Et che per ſalti fù trattò al martiro:
Ch'i non conoſco il peſcator, ne Polo.

ANNOTATIONE.

Penſando il Poeta ſopra di quello, che fu ammonito da Beatrice, ſi rimoſſe da Cacciaguida e voltoſsi a lei. dala nuoua bellezza dellaquale eſſendo vinto, ella lo face tornar a volger verſo Cacciaguida, ilquale introduce a dirli d'alcuni huomini famoſi, ch'erano in quella croce. Deſcriue poi il ſuo aſcenſo al ſeſto cielo, ch'e quel di Gioue. nel qual finge hauer trouati quelli, che drittamente haueano adminiſtrato al mondo la giuſtitia. Alla fine vſa inuettiua contra i paſtori della chieſa, riprendendo le lor auaritie e ſimonie. (CHE NON PVO

REDIRE,) che non puo tornare. (IN QVESTA QVINTA SOGLIA,) in questa quinta sfera, (ROTEANDO,) mouendosi come ruota. (TANTO MERE,) tante pure. (E RENDILI LONGEVI,) e li disponi a lunga vita. (FVR SEZZAI,) furo l'vltime. (SI RAMMENTA,) si riconosce.

CANTO XIX.

Parea dinanzi à me con l'ale aperte
La bella image; che nel dolce frui
Liete faceua l'anime conserte.
Parea ciascuna rubinetto in cui
Raggio di sole ardesse si acceso,
Che ne miei occhi risrangesse lui.
Et quel, che mi conuien ritrar testè so,
Non portò uoce mai, ne scrisse inchiostro;
Ne fu per fantasia giamai compreso;
Ch'i uidi, & ancho udi parlar lo rostro,
Et sonar ne la uoce & io & mio,
Quant'era nel concetto noi & nostro,
Et comincio, per esser giusto & pio,
Son'io qui esaltato à quella gloria;
Che non si lascia uincer à disio:
Et in terra lasciai la mia memoria
Si fatta; che le genti li maluage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
Cosi un sol calor di molte brage
Si fa sentir; come di molti amori
Vsciua sol un suon di quella image.
Ond'io appresso; ò perpetui fiori
De l'eterna letitia; che pur uno
Sentir mi fate tutt'i uostri odori;
Soluetemi spirando il gran digiuno;

Che lungamente m'ha tenuto infame
9 Non trouandoli in terra cibo alcuno.
Ben sò, che se nel cielo alto reame
La diuina giustitia fa su'specchio;
10 Il uostro non l'apprende con uelame.
Sapete, com'attento i m'apparecchio
Ad ascoltar; sapete quale è quello
11 Dubbio; che m'è digiun cotanto uecchio.
Quasi falcone, ch'esce del capello,
Muoue la testa, & con l'ale s'applaude
12 Voglia mostrando, & facendosi bello;
Vid'io far si quel segno; che di laude
De la diuina gratia era contesto;
13 Con canti; quai si sa, chi lassu gaude.
Poi cominciò colui; che uolse il sesto
A lo stremo del mondo, & dentr'ad esso
14 Distinse tanto occulto & manifesto;
Non poteo su'ualor si fare impresso
In tutto l'uniuerso; che'l su'uerbo
15 Non rimanesse in infinito eccesso:
Et ciò fa certo che'l primo superbo;
Che fu la somma d'ogni creatura;
16 Per non aspettar lume, cadde acerbo.
Et quinci appar ch'ogni minor natura
E corto recettacolo à quel bene;
17 Che non ha fine, & se in se misura,
Dunque nostra ueduta; che conuene
Esser alcun d'e raggi de la mente,
18 Di che tutte le cose son ripiene,
Non pò di sua natura esser possente

Tanto; che ſuo principio non diſcerna
Molto di là da quel, che gli è paruente.
Però ne la giuſtitia ſempiterna
La uiſta, che riceue il uoſtro mondo
Com'occhio per lo mar entro s'interna:
Che ben che da la proda ueggia il fondo
In pelago no'l uede: & nondimeno
Egli è; ma cela lui l'eſſer profondo.
Lume non è; ſe non uen dal ſereno,
Che non ſi turba mai: anzi è tenebra
Od ombra de la carne, ò ſuo ueneno.
Aſſai t'è mò aperta la latebra;
Che t'aſcondeua la giuſtitia uiua;
Di che facei queſtion cotanto crebra;
Che tu diceui; un huom naſce alla riua
De l'Indo; & quiui non è chi ragioni
Di Chriſto, ne chi legga, ne chi ſcriua;
Et tutt'i ſuoi uoleri & atti buoni
Sono, quanto ragion humana uede,
Sanza peccato in uita, ò in ſermoni:
Muore non batteggiato & ſenza fede;
Ou'è queſta giuſtitia, che'l condanna?
Qual è la colpa ſua, ſed ei non crede?
Hor tu chi ſe'; che uuoi ſeder à ſcranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la ueduta corta d'una ſpanna?
Certo à colui, che meco s'aſſottiglia;
Se la ſcrittura ſoura uoi non foſſe;
Da dubitar ſarebbe à marauiglia.
O terreni animali, ò menti groſſe,

La prima uolontà, ch'è per ſe buona,
29 Da ſe, ch'è ſommo ben, mai non ſi moſſe,
Cotanto è giuſto; quanto à lei conſona:
30 Nullo creato bene à ſe la tira;
Ma eſſa radiando lui cagiona.
Quale ſuor'eſſo'l nido ſi rigira,
Poi c'ha paſciuto la cicogna i figli;
31 Et come quei; ch'è paſto, la rimira;
Cotal ſi fece, & ſi leuai li cigli,
La benedetta imagine; che l'ali
32 Mouea ſoſpinta da tanti conſigli.
Roteando cantaua, & dicea; quali
Son le mie note à te, che non le'ntendi;
33 Tal è il giudicio eterno à uoi mortali.
Poi ſi quetaron quei lucenti incendi
De lo ſpirito ſanto anchor nel ſegno,
34 Che fè i Romani al mondo reuerendi.
Eſſo ricominciò; à queſto regno
Non ſalì mai, chi non credette in Chriſto
35 Vel pria, uel poi che ſi chiauaſſe al legno.
Ma uedi; molti gridan Chriſto Chriſto;
Che ſaranno in giudicio aſſai men prope
36 A' lui; che tal, che non conobbe Chriſto.
Et tai Chriſtian dannerà l'Ethiope;
37 Quando ſi partiranno i due collegi
L'uno in eterno ricco, & l'altro inope.
Che potran dir li Perſi à i uoſtri reggi;
38 Quando uedranno quel uolume aperto,
Nel qual ſi ſcriuon tutt'i ſuoi diſpreggi?
Li ſi uedrà tra l'opre d'Alberto

Quella

Quella: che tosto mouerà la penna:
Perche'l regno di Praga fia deserto.
Lì si uedrà il duol; che sopra Senna
Induce falseggiando la moneta
Quei, che morrà di colpa di cotenna.
Lì si uedrà la superbia; ch'asseta
Che fa lo Scotto & l'Inghilese folle
Si, che non puo soffrir dentr'à sua meta.
Vedrassi la lussuria e'l uiuer molle
Di quel di Spagna, & di quel di Buemme;
Che mai ualor non conobbe, ne uolle
Vedrassi il Ciotto di Gierusalemme
Segnata con un.I.la sua bontate:
Quando'l contrario segnerà un emme.
Vedrassi l'auaritia & la uiltate
Di quel; che guarda l'isola del foco,
Ou' Anchise finì la lunga etate:
Et à dar ad intender quanto è poco
La sua scrittura, fien lettere mozze,
Che noteranno molto in paruo loco:
Et parranno à ciascun l'opere sozze
Del barba, & del fratel; che tanto egregia
Natione, & due corone han fatte bozze.
Et quel di Portogallo, & di Noruegia
Lì si conosceranno; & quel di Rascia,
Che male aduistò'l conio di Vinegia.
O' beata Vngheria; se non si lascia
Più mal menare: & beata Nauarra;
Se s'armasse del monte, che la fascia.
Et creder dee ciascun, che già per arra

Di questo Nicosia, & Famagosta
Per la lor bestia si lamenti & garra;
Che dal fianco dell'altre non si scosta.

ANNOTATIONE.

Hauendo il Poeta narrato la natura di Gioue, e quali sieno li spiriti, che si rappresentano in questa stella: Hora hauendo cōfigurato il segno del'aquila, induce l'aquila a parlare e a dire ella essere esaltata a quella gloria, per la giustitia e pieta, che hauea vsato al mondo, per ilche hauea lassato di se tal nome in terra, che anchora appresso de rei e maluagi huomini era lodata. Dipoi questo li moue vn dubio, il quale e se vn giustamente si puo saluare senza la fede christiana. questo risoluto riprende molti principi christiani, delle loro ingiustitie e tirannie. (NEL DOLCE FRVI,) cio e nel dolcemente fruir e goder. (CONSERTE,) insieme ristrette & congiunte a l'aquila. (RIFRANGESSE,) ripercotesse, & spezzasse tal acceso raggio ne miei occhi. (TESTE SO,) cio e hora so. (LO ROSTRO,) il becco del'aquila. (CONTESTO,) compreso con canti di laude. (S'INTERNA,) s'introduce e mette dentro. (LA LATEBRA,) la oscurita. (TANTO CREBRA,) tanto spessa. (LVI CAGIONA,) causa lui tal sommo bene. (VEL PRIA,) ouer prima. (PROPE,) propinqui. (A SVA META,) a suoi termini. (IN PARVO LOCO,) in piccol luogo. (PER ARRA,) per pegno.

CANTO XX.

QVando colui, che tutto'l mondo alluma
De l'hemisperio nostro si discende,
El giorno d'ogni parte si consuma;
Lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
Subitamente si rifa paruente
Per molte luci, in che una risplende.
Et quest'atto del ciel mi uenne à mente;
Come'l segno del mondo & de suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente.
Però che tutte quelle uiue luci
Vie piú lucendo cominciaron canti
Da mia memoria labili & caduci.
O' dolce Amor, che di riso t'ammanti,

Quanto pareui ardente in que' fauilli,
C'haueano spirto sol di pensier santi.
Poscia ch'e cari & lucidi lapilli,
Ond'i uidi'ingemmato il sesto lume,
Poser silentio à gli angelici squilli,
Vdir mi parue un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra
Mostrando l'ubertà del su' cacume.
Et come suono al collo della cetra
Prende sua forma; & si com'al pertugio
De la sampogna uento, che penetra;
Così rimosso d'aspettare indugio
Quel mormorar de l'aguglia salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecesi uoce quiui; & quindi uscissi
Per lo su' becco in forma di parole:
Quali aspettaua'l cor, ou'io le scrissi.
La parte in me; che uede, & pate il sole
Ne l'aguglie mortali; incominciommi,
Hor fisamente riguardar si uuole:
Perche d'e fuochi, ond'io figura fommi,
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
Di tutt'i loro gradi son li sommi.
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor de lo spirito santo,
Che l'arca trasmutò di uilla in uilla;
Hora conosce'l merto del suo canto
In quanto affetto fu del suo consiglio
Per lo remunerar; ch'è altrettanto.
D'e cinque; che mi fan cerchio per ciglio:

Colui, che più al becco mi s'accosta,
La uedouella consolò del figlio:
Hora conosce quanto caro costa
Non seguir Christo per l'esperienza
Di questa dolce uita, & de l'opposta.
Et quel; che segue in la circonferenza,
Di che ragiono, per l'arco superno;
Morte indugiò per uera penitenza:
Hora conosce che'l giudicio eterno
Non si trasmuta, perche degno preco
Fa crastino là giu de l'hodierno.
L'altro; che segue, con le leggi & meco;
Sotto buona'ntention, che fe mal frutto,
Per ceder al pastor si fece Greco.
Hora conosce come'l mal dedutto
Dal su'ben operar non gli è nociuo;
Auegna che sia'l mondo indi distrutto.
Et quel, che uedi nell'arco decliuo,
Guglielmo fu; che quella terra plora,
Che piange Carlo & Federigo uiuo.
Hora conosce, come s'innamora
Lo ciel del giusto rege; & al sembiante
Del suo fulgore il fa uedere anchora.
Chi crederebbe giu nel mondo errante,
Che Ripheo Troiano in questo tondo
Fosse la quinta de le luci sante?
Hora conosce assai di quel, che'l mondo
Veder non può della diuina gratia;
Benche sua uista non discerna il fondo.
Quale allodetta; che'n aere si spatia

25 Prima cantando, & poi tace contenta
Dell'ultima dolcezza, che la ſatia;
Tal mi ſembiò l'imago de la'mprenta
De l'eterno piacer; al cui diſio
26 Ciaſcuna coſa, qual ella è diuenta.
Et auegna ch'i foſſe al dubbiar mio
Lì, quaſi uetro al color, che lo ueſte:
27 Tempo aſpettar tacendo non patio:
Ma de la bocca, che coſe ſon queſte?
Mi pinſe con la forza del ſu'peſo:
28 Perch'io di coruſcar uidi gran feſte.
Poi appreſſo con l'occhio piu acceſo
Lo benedetto ſegno mi riſpoſe,
29 Per non tenermi in ammirar ſoſpeſo:
I ueggio che tu credi queſte coſe,
Perch'i le dico, ma non uedi come:
30 Si che ſe ſon credute, ſono aſcoſe.
Fai come quei; che la coſa per nome
Apprende ben; ma la ſua quiditate
31 Veder non puote, s'altri non la prome.
Regnum cœlorum uiolentia pate
Da caldo amore, & da uiua ſperanza;
32 Che uince la diuina uolontate,
Non à guiſa che l'huomo à l'huom ſouranza:
Ma uince lei, perche uuol eſſer uinta:
33 Et uinta uince con ſua beninanza.
La prima uita del ciglo & la quinta
Ti fa marauigliar; perche ne uedi
34 La region de gli angeli dipinta.
D'e corpi ſuoi non uſcir, come credi,

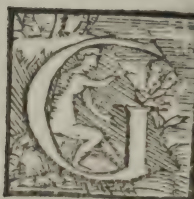
35 Gentili; ma Christiani in ferma fede
Quel de passuri, & quel de passi piedi:
Che l'una da lo'nferno, u' non si riede
36 Giamai a buon uoler, tornò a l'ossa;
Et cio di uiua speme fu mercede;
Di uiua speme; che mise sua possa
37 N'e prieghi fatti à Dio per suscitarla;
Si che potesse sua uoglia esser mossa.
L'anima gloriosa, onde si parla,
38 Tornata ne la carne, in che fu poco,
Credette in lui, che poteua aiutarla:
Et credendo s'accese in tanto foco
Di uero amor; ch'a la morte seconda
39 Fu degna di uenire à questo gioco.
L'altra per gratia; che da si profonda
Fontana stilla, che mai creatura
40 Non pinse l'occhio infino à la prim'onda;
Tutto su' amor là giu pose à drittura:
Perche di gratia in gratia Dio gli aperse
41 L'occhio à la nostra redemtion futura;
Onde credette in quella; & non sofferse
42 Da indi'l puzzo piu del paganesmo;
Et riprendeane le genti peruerse.
Quelle tre donne gli fur per battesmo;
43 Che tu uedesti da la destra rota;
Dinanzi al battezzar piu d'un millesmo.
O' predestination quanto rimota
44 E' la radice tua da quegli aspetti;
Che la prima cagion non ueggion tota.
Et uoi Mortali teneteui stretti

A' giudicar: che noi, che Dio uedemo,
Non conosciam' anchor tutti gli eletti:
Et enne dolce cosi fatto scemo:
Perche'l ben nostro in questo ben s'affina;
Che quel, che uuole Dio, & noi uolemo.
Cosi da quella imagine diuina,
Per farmi chiara la mia corta uista,
Data mi fu soaue medicina.
Et com'a buon cantor buon citharista
Fa seguitar lo guizzo de la corda,
In che piu di piacer lo canto acquista;
Si mentre che parlò; mi si ricorda
Ch'i uidi le due luci benedette,
Pur come batter gli occhi si concorda,
Con le parole muouer le fiammette.

ANNOTATIONE.

Come nel precedente fu introdutta l'aquila a vituperar gli ingiusti e vitiosi Re de suoi tempi, cosi nel presente il Poeta l'introduce a dir le lode d'alcuni di quelli antichi Re, che oltre a tutti gli altri furon giustissimi & eccellentissimi in ogni altra virtu, per ilche faceuano la testa dell'aquila. Poi essendo nato a Dante, per il nominar di due di loro, vn dubio, cio e come potessero esser quiui, non hauendo, secondo il creder suo, hauuto fede christiana, l'aquila lo solue' narrando alcune cose quanto alla predestinatione. (CHE DI RISO T'AMMANTI,) ti cuopri di splendore, ma in luogo di riso, lege viso. (LAPILLI,) piccole pietre preciose, cosi chiama quelli spiriti perche luceuano come pietre pretiese. (A GLI ANGELICI SQVILLI,) a diuini & soaui canti. (L'VBERTA,) la douitia. (DEL SVO CACVME,) del suo piu alto luogo. (COME FOSSE BVGIO,) come fosse voto. (IL CANTOR DELLO SPIRTO SANTO,) fu Dauid. (L'OPOSTA,) l'opposita. (CRASTINO DEL HODIERNO,) cio e, futuro del tempo presente. (L'ARCO DECLIVO,) il ciglio. (DI CORRVSCAR,) di fiammeggiar. (MA LA SVA QVIDITATE,) ma qual ella sia. (NON LA PROME,) non la dichiara e manifesta. (QVEL DE PASSVRI,) cio e Rifeo, de piedi di Christo, che doueano patire. (E QVEL DE PASSI PIEDI,) cio e Traiano, de piedi che haueano patito, ilche altro non vuol dire, se non che questi dua credette

ro in la nostra fede l'uno innanzi l'aduenimento, e l'altro dopo l'aduenimento di Iesu Christo. (CITARISTA,) sonator d'istrumenti musicali.

CANTO XXI.

Già eran gli occhi miei rifissi al uolto
De la mia donna, & l'animo con essi;
Et da ogni altro intento s'era tolto:
Et ella non ridea: ma, s'io ridessi,
Mi cominciò; tu mi faresti quale
Semele fu, quando di cener fessi:
Che la bellezza mia; che per le scale
De l'eterno palazzo piu s'accende,
Com'hai ueduto, quanto piu si sale;
Se non si temperasse, tanto splende;
Che'l tu' mortal podere al su' fulgore
Parrebbe fronda, che trono scoscende.
Noi sem leuati al settimo splendore;
Che sotto'l petto del leon ardente
Raggia mò misto giù del su' ualore.
Ficca dirietr'à gli occhi tuoi la mente;
Et fa di quegli specchio à la figura,
Che'n questo specchio ti sarà paruente.
Qual sauesse qual era la pastura
Del uiso mio ne l'aspetto beato,
Quand'i mi trasmutai ad altra cura;
Conoscerebbe quanto m'era à grato
Vbidire à la mia celeste scorta
Contrapesando l'un con l'altro lato.
Dentr'al cristallo; che'l uocabol porta
Cerchiando'l mondo del su' caro duce,
Sotto cui giacque ogni malitia morta,

Di color d'oro, in che raggio traluce,
  Vid'io uno ſcaleo eretto in ſuſo
  Tanto, che nol ſeguiua la mia luce.
Vidi ancho per li gradi ſcender giuſo
  Tanto ſplendor; ch'i penſai ch'ogni lume,
  Che par nel ciel, quindi foſſe diffuſo.
Et come per lo natural coſtume
  Le pole inſieme al cominciar del giorno
  Si muouon à ſcaldar le fredde piume;
Poi altre uanno uia ſenza ritorno,
  Altre riuolgon ſe onde ſon moſſe
  Et altre roteando fan ſoggiorno;
Tal modo paru'à me che quiui foſſe
  In quello sfauillar; che'nſieme uenne,
  Si come in certo grado ſi percoſſe:
Et quel, che preſſo più ci ſi ritenne,
  Si fè ſi chiaro; ch'i dicea penſando,
  I ueggio ben l'amor, che tu m'accenne.
Ma quella; ond'i aſpetto il come, e'l quando
  Del dir, & del tacer; ſi ſta: ond'io
  Contra'l diſio fo ben; ch'i non dimando.
Perch'ella; che uedeua il tacer mio
  Nel ueder di colui, che tutto uede;
  Mi diſſe; ſolui il tu' caldo diſio.
Et io incominciai; la mia mercede
  Non mi fa degno de la tua riſpoſta;
  Ma per colei, che'l chieder mi concede;
Vita beata; che ti ſtai naſcoſta
  Dentr'à la tua letitia; fammi nota
  La cagion, che ſi preſſo mi t'accoſta:

Et di perche ſi tace in queſta rota
La dolce ſimphonia di Paradiſo;
20 Che giu per l'altre ſuona ſi deuota.
Tu hai l'udir mortal, ſi come'l uiſo;
Riſpoſe à me: però qui non ſi canta
21 Per quel, che Beatrice non ha riſo
Giu per li gradi de la ſcala ſanta
Diſceſi tanto ſol per farti feſta
22 Col dire & con la luce, che m'ammanta:
Ne piu amor mi fece eſſer piu preſta:
Che piu & tanto amor quinci ſu ferue;
23 Si come'l fiammeggiar ti manifeſta.
Ma l'alta carità, che ci fa ſerue
Pronte al conſiglio, che'l mondo gouerna;
24 Sorteggia qui, ſi come tu oſſerue.
Io ueggio ben, diſs'io; ſacra lucerna
Come libero amor in queſta corte
25 Baſta à ſeguir la prouidentia eterna.
Ma queſt'è quel, ch'à cerner mi par forte;
Perche predeſtinata foſti ſola
26 A' queſt'officio tra le tue conſorte.
Non uenni prima à l'ultima parola;
Che del ſu'mezzo fece il lume centro
27 Girando ſe, come ueloce mola.
Poi riſpoſe l'amor, che u'era dentro;
Luce diuina ſoura me s'appunta
28 Penetrando per queſta, ond'i m'inuetro:
La cui uirtù col mi'ueder congiunta
Mi leua ſoura me tanto, ch'i ueggio
29 La ſomma eſſentia, de la quale è munta.

Quinci uien l'allegrezza, ond'io fiammeggio;
Perch'à la uista mia, quant'ella è chiara,
30 La charità de la fiamma pareggio.
Ma quell'alma nel ciel che più si schiara;
Quel Seraphin, che'n Dio piu l'occhio ha fisso,
31 A la dimanda tua non satisfara:
Però che si s'innoltra ne l'abisso
De l'eterno statuto quel, che chiedi;
32 Che da ogni creata uista è sciſſo.
Et al mondo mortal quando tu riedi:
Questo rapporta; si che non presuma
33 A tanto segno piu mouer li piedi.
La mente, che qui luce, in terra fuma:
Onde riguarda come può là giùe
34 Quel; che non pote, perche'l ciel l'assuma.
Si mi prescrisser le parole sue;
Ch'i lasciai la quistione, & mi ritrassi
35 A dimandar humilmente chi fue.
Tra due liti d'Italia surgon sassi,
Et non molto distanti à la tua patria,
36 Tanto, ch'e troni assai sonan piu bassi:
Et fann'un gibbo, che si chiama Latria;
Disott'al quale è consecrato un hermo,
37 Che suol esser disposto à sola latria.
Cosi ricominciommi'l terzo sermo:
Et poi continuando disse; quiui
38 Al seruigio di Dio mi fe si fermo;
Che pur con cibi di liquor d'uliui
Lieuemente passaua caldi & geli
39 Contento ne pensier contemplatiui.

Render solea quel chiostro à questi cieli
Fertilemente: & hor'è fatto uano
Si; che conuien che tosto si riueli.
In quel loco fu'io Pier Dammiano:
Et Pietro pescator fu ne la casa
Di nostra Donna in sul lito Adriano
Poca uita mortal m'era rimasa;
Quando fu chiesto & tratto & quel capello;
Che pur di mal in peggio si trauasa.
Venne Cephas; & uenne il gran uasello
De lo spirito santo, magri & scalzi
Prendendo'l cibo di qualunque hostello.
Hor uoglion quinci & quindi chi rincalzi
Gli moderni Pastori, & chi li meni;
Tanto son graui; & chi dirietro gli alzi.
Cuopron d'e manti lor gli palafreni;
Si che due bestie uan sotto'una pelle
O patientia che tanto sostieni?
A' questa uoce uid'io piu fiammelle
Di grado in grado scender, & girarsi;
Et ogni giro le facea piu belle.
Dintorn'à questa uennero, & fermarsi;
Et fer'un grido di si alto suono;
Che non potrebbe qui assomigliarsi,
Ne io lo'ntesi si mi uinse il tuono.

ANNOTATIONE.

Narra il Poeta in questo canto la sua salita al cielo di Saturno, vltimo di tutti i sette pianeti, & in quel mostra hauer trouati i contemplatiui della solitaria vita, e vide in quello vna scala d'oro tanto alta, che vinceua la sua veduta. Giu per questa scala, mirabilmente risplendendo, discendeuano innumerabili spiriti fin a certo grado, doue poi chi di loro si mouea ad vno e chi ad vn altro effetto. A vn di

questi che piu si gli accosto, Dante mosse vn dubio il qual resoluto, ch'hebbe il dubio, si manifesta a Dante. vituperando i pomposi habiti de pastori e de gli altri prelati di quei tempi. (VIDI VNO SCAL EO,) vidi vna scala. (ERETTO,) eleuato. (DIFFVSO,) sparso. (POLE,) vccelli cosi nomati. (MI T'APPOSTA,) che si presso di me t'ha posta. (LA DOLCE SINFONIA,) la soaue armonia. (FERVE,) bolle. (SORTEGGIA,) sortisce ognun di noi come tu vedi. (M'INVENTRO,) m'inchiudo. (EMVNTA,) e tratta fuori. (S'INNOLTRA.) passa tanto oltra. (ESCISSO,) e tolto uia. (L'ASSVMA,) tirila a se qua su. (HERMO,) habitation di Heremita. (A SOLA LATRIA,) a solamente seruir Dio. perche Latria e modo d'orare che si fa solamente a lui. (TRAVASA,) esce fuor de termini, ouero trabocca come fa la tropp' acqua del vaso. (CEPHAS,) cio e Pietro apostolo primo pastore, perche Cephas e interpretato capo, & egli fu capo de pontifici. (IL GRAN VASELLO,) intende S. Paulo, ilquale fu chiamato vaso d'elettione.

CANTO XXII.

OPpresso di stupor à la mia guida
Mi uolsi come paruol; che ricorre
Sempre colà, doue più si confida.
Et quella come madre; che soccorre
Subito al figlio pallido & anhelo
Cò la sua uoce, che'l suol ben disporre;
Mi disse; non sai tu che tu se'in cielo?
Et non sai tu che'l cielo è tutto santo;
Et cio che ci si fa, uien dà buon zelo?
Come t'haurebbe trasmutato il canto.
Et io ridendo, mò pensar lo puoi;
Poscia che'l grido t'ha mosso cotanto.
Nel qual se'nteso haueßi i prieghi suoi;
Già ti sarebbe nota la uendetta,
La qual uedra'innanzi che tu muoi.
La spada di quà su non taglia in fretta,
Ne tardo; mà ch'al parer di colui,
Che desiando ò temendo l'aspetta.

Ma riuolgiti homai inuer'altrui:
Ch'assai illustri spiriti uedrai;
Se com'i dico, la uista ridui.
Com'à lei piacque, gli occhi dirizzai;
Et uidi cento sperule, che'nsieme
Piú s'abelliuan con mutui rai.
Io staua come quei; che'n se ripreme
La punta del desio, & non s'attenta
Del dimandar; si del troppo si teme:
Et la maggior & la piu luculenta
Di quelle margarite innanzi fessi,
Per far di se la mia uoglia contenta.
Poi dentr'à lei udi; se tu uedessi,
Com'io, la charità, che tra noi arde;
Li tuoi concetti sarebbero espressi.
Ma perche tu aspettando non tarde
A' l'alto fine; i ti farò risposta
Pur al pensier, di che si ti riguarde.
Quel monte; cui Cassino è ne la costa
Fu frequentato già in su la cima
Da la gente ingannata & mal disposta.
Et io son quel; che su ui portai prima
Lo nome di colui, che'n terra addusse
La uerità, che tanto ei sublima:
Et tanta gratia soura me rilusse
Ch'i ritrassi le uille circonstanti
Da l'empio colto, che'l mondo sedusse.
Quest'altri fuochi tutti contemplanti
Huomini furo accesi di quel caldo;
Che fa nascer i fiori e' frutti santi.

Quiui è Machario, quiui è Romoaldo:
Qui sono i frati miei; che dentr'à i chiostri
17 Fermaro i piedi, & tennero'l cor saldo.
Et io à lui; l'affetto, che dimostri
Meco parlando, & la buona sembianza,
18 Ch'i ueggio & noto in tutti gli ardor uostri,
Cosi m'ha dilatata mia fidanza;
Quanto'l sol'fa la rosa; quando aperta
19 Tanto diuien, quant'ell'ha di possanza.
Però ti prego, & tu Padre m'acerta;
S'io posso prender tanta gratia, ch'io
20 Ti ueggia con imagine scouerta.
Ond'elli; Frate il tu'alto disio
S'adempierà in su l'ultima spera;
21 Oue s'adempion tutti gli altri, e'l mio.
Iui è perfetta natura & intera
Ciascuna disianza; in quella sola
22 E ogni parte là, doue sempr'era;
Perche non è in loco, & non s'impola:
Et nostra scala infino ad essa uarca:
23 Onde cosi dal uiso ti s'inuola.
Infin; là su la uide il patriarcha
Iacob isporger la superna parte;
24 Quando gli apparue d'angeli si carca.
Ma per salirla mò nessun diparte
Da terra i piedi: & la regola mia
25 Rimasa è giu per danno de le carte:
Le mura, che soleno esser badia,
Fatte sono spelonche; & le cocolle
26 Sacca son piene di farina ria.

Ma graue usura tanto non si tolle
Contra'l piacer di Dio; quanto quel frutto,
27 Che fa i cuor d'e Monaci si folle.
Che quantunque la chiesa guarda; tutto
E' de la gente, che per Dio dimanda,
28 Non di parente, ne d'altro piu brutto.
La carne d'e mortali è tanto blanda;
Che giu non basta buon cominciamento
29 Dal nascer de la quercia al far la ghianda.
Pier cominciò senz'oro & sanz'argento,
Et io con oratione & con digiuno,
30 Et Francesco humilmente il suo conuento.
Et se guardi al principio di ciascuno,
31 Poscia riguardi là dou'è trascorso,
Tu uederai del bianco fatto bruno.
Veramente Giordan uolto è retrorso:
Piu fu il mar fuggir, quando Dio uolse,
32 Mirabile à udir; che qui il soccorso.
Cosi mi disse; & indi si ricolse
Al su' collegio; e'l collegio si strinse:
33 Poi come turba, tutto in se s'accolse.
La dolce donna dietr'à lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala;
34 Si sua uirtu la mia natura uinse:
Ne mai quà giu, doue si monta & cala,
Naturalmente fu si ratto moto;
35 Ch'agguagliarsi potesse à la mia ala.
S'i torni mai Lettore à quel deuoto
Triompho; per lo qual i piango spesso
36 Le mie peccata, e'l petto mi percuoto;

Tu non

Tu non haureſt'in tanto tratto & meſſo
Nel fuoco il dito, in quanti uidi'l ſegno,
Che ſegue'l Tauro, & fui dentro da eſſo.
O' glorioſe ſtelle, ò lume pregno
Di gran uertu; dal qual io riconoſco
Tutto (qual che ſi ſia) il mio ingegno;
Con uoi naſceua, & s'aſcondeua uoſco
Quegli, ch'è padre d'ogni mortal uita;
Quand'i ſenti da prima l'aer Thoſco:
Et poi quando mi fu gratia largita
D'entrar ne l'alta rota, che ui gira;
La uoſtra region mi fu ſortita.
A' uoi diuotamente hora ſoſpira
L'anima mia per acquiſtar uirtute
Al paſſo forte, che à ſe la tira.
Tu ſe' ſi preſſo à l'ultima ſalute,
Cominciò Beatrice; che tu dei
Hauer le luci tue chiare & agute.
Et però prima che tu piú t'inlei,
Rimira in giuſo, & uedi quanto mondo
Sotto li piedi già eſſer ti fei;
Si che'l tuo cor quantunque può giocondo
S'appreſenti à la turba triomphante:
Che lieta uien per queſt'ethera tondo.
Col uiſo ritornai per tutte quante
Le ſette ſpere; & uidi queſto globo
Tal, ch'i ſorriſi del ſuo uil ſembiante:
Et quel conſiglio per miglior approbo;
Che gli ha per meno: & chi ad altro penſa;
Chiamar ſi puote ueramente probo.

Vidi la figlia di Latona incensa
47 Senza quell'ombra; che mi fu cagione,
Perche già la credetti rara & densa.
L'aspetto del tu' nato Hiperione
48 Quiui sostenni; & uidi com' si moue
Circa & uicin à lui Maia & Dione.
Quindi m'apparue il temperar di Gioue
49 Tra'l padre e'l figlio: & quindi mi fu chiaro
Il uariar, che fanno di lor doue:
Et tutti e sette mi si dimostraro
50 Quanto son grandi, & quanto son ueloci,
Et come sono in distante riparo.
L'aiuola, che ci fa tanto feroci,
51 Volgendom'io con gli eterni Gemelli
Tutta m'apparue da colli à le foci:
Poscia riuolsi gli occhi à gli occhi belli.

ANNOTATIONE.

Stupefatto e sbigottito il Poeta dal grandissimo grido di quelli spiriti, che nel precedente narrammo, si uolto per soccorso a Beatrice. da laqual riconfortato, introduce santo Benedetto a dir di se, e de suoi compagni insieme, l'opere sante fatte da lui nella presente vita. con u[illegible] tuperar i successori del suo ordine, e quelli d'alcuni altri, per esser molto degenerati da loro antecessori. Fatta poi a esso S. Benedetto certa sua dimanda, & da lui resoluta, sale a l'ottaua s[illegible]a e di quella nel segno di gemini, delqual luogo voltatosi indrieto [illegible]n di grado in grado a riueder tutta la sua peregrjnatione, fin qua [illegible]uso in terra, di doue a prima s'era partito. (P A R V O L,) [illegible]iccolo fanciullo. (S'A B B E L L I V A N O,) si faceuano [illegible]iu belli. (C O N M V T V I R A I,) con splendori l'un de l'a[illegible]o. (L A P I V L V C V L E N T A,) la piu lucente. (D I L [illegible] T A T A,) aperta, o distesa. (E N O N S'I M P O L A,) cioe non si posa sui poli. (T I S'I N V O L A,) ti si toglie. (E T A N T O E L A N D A,) e tanto amoreuole. (T V R B O,) e vento che s'aggira in se stesso, e tutto quel che troua men possente di se, leua in aere col medesimo suo moto. (L A R G I T A.) donata. (C H E T V P I V T'I N L E I,) cio e che piu entri in cognitione d'essa vltima salute. (Q V E S T O G L O B O,) questo

la nugola ?

nuvola se 2 – ? 3 e 4 a 6 e b

2 udgendomi conto e li gemelli, 3 su ? 4 una ? m 6 b

con quelli gemelli t

mondo. (PROBO,) bono. (L'AIOLA,) il mondo, che chiama aiola cio e piccolo ſpatio contenuto in vn cerchio.

CANTO XXIII.

COme l'augello intra l'amate fronde
Poſato al nido d'e ſuoi dolci nati
La notte che le coſe ci naſconde;
Che per ueder gli aſpetti deſiati,
Et per trouar lo cibo, onde li paſca,
In che i graui labor gli ſono aggrati;
Preuiene'l tempo in ſu l'aperta fraſca;
Et con ardente affetto il ſole aſpetta
3 Fiſo guardando pur che l'alba naſca;
Coſi la donna mia ſi ſtaua eretta
Et attenta, riuolta inuer la plaga,
4 Sotto la qual il ſol moſtra men fretta:
Si che ueggendol'io ſoſpeſa & uaga
Fecimi; qual è quei; che deſiando
5 Altro uorria, & ſperando s'appaga
Ma poco fu tra uno & altro quando;
Del mio attender dico, & del uedere
6 Lo ciel uenir piu & piu riſchiarando.
Et Beatrice diſſe; ecco le ſchiere
Del trionfo di Chriſto, & tutto'l frutto
7 Ricolto del girar di queſte ſpere.
Paruemi che'l ſu' uiſo ardeſſe tutto:
Et gli occhi hauea di letitia ſi pieni;
8 Che paſſar mi conuien ſenza coſtrutto.
Quale n'e plenilunij ſereni
Triuia ride tra le Nimphe eterne,
9 Che dipingono'l ciel per tutt'i ſeni;
Vid'io ſopra migliaia di lucerne

Vn ſol; che tutte quante l'accendea,
Come fa'l noſtro le uiſte ſuperne:
Et per la uiua luce traſparea
La lucente ſuſtantia tanto chiara;
Che'l uiſo mio non lo ſoſtenea.
O' Beatrice dolce guida & cara;
Ella mi diſſe; quel, che ti ſouranza,
E' uirtù. da cui nulla ſi ripara.
Quiui è la ſapientia & la poſſanza,
Ch'apri le ſtrade tra'l cielo et la terra,
Onde fu già ſi lunga diſianza.
Come foco di nube ſi diſſerra,
Per dilatarſi ſi, che non ui cape,
Et fuor di ſua natura in giú s'atterra;
Coſi la mente mia tra quelle dape
Fatta piu grande di ſe ſteſſa uſcio;
Et che ſi feſſe, rimembrar non ſape.
Apri gli occhi; & riguarda, qual ſon io:
Tu hai uedute coſe, che poſſente
Se' fatto à ſoſtener lo riſo mio.
Io era come quel; che ſi riſente
Di uiſion oblita, & che s'ingegna
In darno di riducerlaſi à mente;
Quand'i udi; queſta proferta è degna
Di tanto grado; che mai non ſi ſtingue
Del libro, che'l preterito raſſegna.
Se mo ſonaſſer tutte quelle lingue,
Che Polimnia con le ſue ſore fero
Del latte lor dolciſſimo piu pingue,
Per aiutarmi; al milleſmo del uero

Non
Et qu
Et cosi f
Conu
Come
Ma chi p
Et l'h
Nol b
Non è pa
Quel
Ne da
Perche la
Che t
Che f
Quivi e l
Carne
Al cu
Così Bea
Tutt'
A' la
Come à
Per f
Vide
Vid'io c
Fulg
Sanz
O' beni
Sú t
A' g
I, nom

Non si uerria cantando'l santo riso,
20 Et quanto'l santo aspetto facea mero.
Et cosi figurando'l paradiso
Conuien saltar lo sacrato poema; il buona parte
21 Come chi troua suo camin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso thema,
Et l'homero mortal, che si ne carca;
22 Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.
Non è pareggio di picciola barca
Quel che fendendo ua l'ardita prora;
23 Ne da nocchier, ch'à se medesmo parca.
Perche la faccia mia si t'innamora;
Che tu non ti riuolgi al bel giardino.
24 Che sotto i raggi di Christo s'infiora?
Quiui e la Rosa, in che'l uerbo diuino
Carne si fece: quiui son li Gigli;
25 Al cui odor si prese'l buon camino.
Cosi Beatrice: & io; ch'à suoi consigli
Tutt'era pronto; anchora mi rendei
26 A' la battaglia d'e debili cigli.
Come à raggio di sol, che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
27 Vider coperto d'ombra gli occhi miei;
Vid'io cosi piu turbe di splendori
Fulgurati di sù di raggi ardenti
28 Sanza ueder principio di fulgori.
O' benigna uirtu, che si gl'imprenti,
Sú t'esaltasti per largirmi loco
29 A' gli occhi li, che non eran possenti.
I nome del bel fior, ch'i sempre inuoco

30 Et mane & sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad auisar lo maggior foco.
Et com'ambo le luci mi dipinse
Il quale, e'l quanto de la uiua stella;
31 Che lassú uince, come quà giu uinse;
Perentro'l cielo scese una facella
Formata in cerchio à guisa di corona;
32 Et cinsela, & girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia piu dolce suona
Quà giu, & piu à se l'anima tira;
33 Parrebbe nube, che squarciata tona,
Comparata al sonar di quella lira:
Onde si coronaua il bel zaphiro,
34 Delquale il ciel piu chiaro s'inzaphira.
Io son amor angelico; che giro
L'alta letitia, che spira del uentre
35 Che fu albergo del nostro disiro:
Et girerommi Donna del ciel; mentre
Che seguirai tu' figlio, & farai dia
36 Piú la spera suprema, perch'egli entre.
Cosi la circulata melodia
Si sigillaua; & tutti gli altri lumi
37 Facen sonar lo nome di Maria.
Lo real manto di tutt'i uolumi
Del mondo; che piu ferue, & piu s'auiua
38 Nel habito di Dio & n'e costumi:
Hauea soura di noi l'eterna riua
Tanto distante; che la paruenza
39 Là, dou'i era, anchor non m'appariua.
Però non hebber gli occhi miei potenza

Di seguitar la coronata fiamma;
Che si leuò appresso sua semenza.
Et come fantolin; che'n uer la mamma
Tende le braccia, poi che'l latte prese,
Per l'animo, che'n fin di fuor s'infiamma;
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma, si che l'alto affetto,
Ch'egli haueano à Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mi' conspetto
Regina cœli cantando si dolce;
Che mai da me non si partì'l diletto.
O' quant'è l'ubertà; che si soffolce
In quell'arche ricchißime, che foro
A' seminar qua giù buone bobolce.
Quiui si uiue, & gode del thesoro,
Che s'acquistò piangendo ne l'esilio
Di Babilon, oue si lasciò l'oro.
Quiui triompha sotto l'alto filio
Di Dio & di Maria di sua uittoria
Et con l'antico & col nuouo concilio
Colui; che tien le chiaui di tal gloria.

ANNOTATIONE.

Dopo la dispositione di Beatrice, il Poeta mostra nel presente canto esserli apparso in quella ottaua sfera il trionfo di Christo, cio e la chiesa trionfante, ilqual trionfo era seguito da infinito numero di Beati, sopra de quali esso Christo risplendea, come il Sole splende ne superiori, & in questi inferiori corpi. Hor Christo essendo salito verso la nona sfera, e Maria dopo lui, la turba de beati li rimase quiui, e santo Pietro insieme con quelle. (SENZA CONSTRVTTO,) senza dechiararne nulla, perche era impossibile dirne a sufficientia. (TRIVIA,) la luna. (TRA LE NINFE,) tra le stelle. (PER DILATARSI,) per distendersi. (DAPE,) dilicate viuande. (PARCA,) perdona. (PER LARGIRMI,) per donarmi. (E MANE,) e mattino. (E FARAI DIA,) e farai lucida e splendente come il di.

(S'AVVIVA,) s'accende. (L'VBERTA,) l'abbondanza. (SOFFOLCE,) si ripone.

CANTO XXIIII.

O Sodalitio eletto à la gran cena
Del benedetto Agnello, che ui ciba
Si che la uostra uoglia è sẽpre piena;
Se per gratia di Dio questi preliba
Di quel, che cade de la uostra mensa,
Anzi che morte tẽpo gli prescriba;
Ponete mente à la sua uoglia immensa;
Et roratelo alquanto: uoi beuete
Sempre del fonte; onde uien quel, ch'ei pensa.
Cosi Beatrice: & quell'anime liete
Si fero spere sopra fissi poli
Fiammando forte à guisa di comete.
Et come cerchi in tempra d'horiuoli
Si giran si? che'l primo à chi pon mente
Quieto pare, & l'ultimo che uoli;
Cosi quelle carole differente
Mente danzando de la sua ricchezza
Mi si facean stimar ueloci & lente.
Di quella, ch'io notai di piu bellezza,
Vid'io uscire un foco si felice;
Che nulla ui lasciò di piu chiarezza:
Et tre fiate intorno di Beatrice
Si uolse con un canto tanto diuo;
Che la mia fantasia nol mi ridice:
Però salta la penna, & non lo scriuo:
Che l'imaginar nostro à cotai pieghe,
Non che'l parlar, è troppo color uiuo.
O santa suora mia, che si ne preghe,

Deuota per lo tu'ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe:
Poscia fermato il foco benedetto
A' la mia donna dirizzò lo spiro;
Che fauellò cosi, com'i ho detto,
Et ella; ò Luce eterna del gran uiro;
A' cui nostro signor lasciò le chiaui,
Ch'ei portò giu di questo gaudio miro;
Tenta costui d'e punti lieui & graui,
Come ti piace, intorno de la fede,
Per la qual tu su per lo mare andaui.
S'egli ama bene, & bene spera, & crede;
Non t'è occulto; perche'l uiso hai quiui,
Ou'ogni cosa dipinta si uede.
Ma perche questo regno ha fatto ciui
Per la uerace fede à gloriarla;
Di lei parlare è buon ch'à lui arriui.
Si come il baciglier s'arma, & non parla,
Fin che'l maestro la quistion propone
Per approuarla, non per terminarla;
Cosi m'armaua io d'ogni ragione,
Mentre ch'ella dicea, per esser presto
A' tal querente, & à tal professione.
Di buon Christiano, fatti manifesto:
Fede che è? ond'i leuai la fronte
In quella luce, onde spiraua questo.
Poi mi uolsi à Beatrice: & quella pronte
Sembianze femmi: perche io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
La gratia; che mi da ch'io mi confessi,

Cominciai'io, de l'altro primipilo;
20 Faccia li miei concetti esser espreßi:
Et seguitai; come'l uerace stilo
Ne scrisse Padre del tu'caro frate,
21 Che mise Roma teco nel buon filo.
Fede è sustantia di cose sperate,
Et argomento de le non paruenti:
22 Et questa pare à me sua quiditate.
Et poi udi; diritramente senti;
Se ben intendi perche la ripose
23 Tra le sustantie, & poi tra gli argomenti.
Et io appresso; le profonde cose,
Che mi largiscon qui la lor paruenza,
24 A gli occhi di là giu son si nascose;
Che l'esser lor u'è in sola credenza,
Soura laqual si fonda l'alta spene:
25 Et però di sustantia prende intenza:
Et da questa credenza ci conuiene
Sillogizzar, senz'hauer altra uista:
26 Però intenza d'argomento tiene.
Allhor udi; se quantunque s'acquista
Giu per scienza fosse cosi'ntenso;
27 Non u'hauria luogo ingegno di sophista.
Cosi spirò da quell'amore acceso:
Indi soggiunse; assai ben è trascorsa
28 D'esta moneta già la lega e'l peso.
Ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa.
Et io, si ho si lucida, & si tonda;
29 Che nel su' conio nulla mi s'inforsa.
Appresso usci de la luce profonda,

30 Che gli ſplendeua, queſta cara gioia;
Soura la qual ogni uirtu ſi fonda;
Onde ti uenne? Et io; la larga ploia
De lo ſpirito ſanto, ch'è diffuſa
31 In ſu le uecchie e'n ſu le nuoue cuoia,
E ſillogiſmo, che la m'ha conchiuſa
Acutamente ſi; che'nuerſo della
32 Ogni demoſtration mi pare obtuſa.
I uidi poi; l'antica & la nouella
Propoſitione, che ſi ti conchiude,
33 Perche l'hai tu per diuina fauella?
Et io; la proua, che'l uer mi diſchiude,
Son l'opere ſeguite; à che natura
34 Non ſcaldò ferro mai, ne batte ancude.
Riſpoſto fumi; di, chi t'aßicura
Che quell'opere foſſer quel medeſmo,
35 Che uuol prouarſi? non altri il ti giura.
Se'l mondo ſi riuolſe al Chriſtianeſmo,
Diß'io, ſenza miracoli; queſt'uno
36 E tal, che gli altri non ſono'l centeſmo:
Che tu entraſti pouero & digiuno
In campo à ſeminar la buona pianta;
37 Che fu già uite, & hor è fatta pruno.
Finito queſto l'alta corte ſanta
Riſonò per le ſpere un Dio lodiamo
38 Ne la melode, che là ſu ſi canta.
Et quel baron; che ſi di ramo in ramo
Eſaminando già tratto m'hauea,
39 Che à l'ultime fronde appreſſauamo,
Ricominciò; la gratia, che donnea

Con la tua donna, la bocca t'aperse
Infin à qui, com'aprir si douea;
Si ch'appruouo ciò, che fuori emerse:
Ma hor conuien esprimer quel, che credi,
Et onde à la credenza tua s'offerse.
O santo Padre spirito; che uedi
Ciò, che credesti si, che tu uincesti
Ver lo sepolchro più giouani piedi
Comincia'io; tu uuoi che'i manifesti
La forma quì del pronto creder mio;
Et ancho la cagion di lui chiedesti.
Et i rispondo; i credo in uno Dio
Solo & eterno; che tutto'l ciel moue
Non moto con amor & con disio:
Et à tal creder non io ho pur proue
Phisice & metaphisice; ma dalmi
Ancho la uerità, che quinci pioue.
Per Moise, per Propheti, per psalmi,
Per l'euangelio, & per uoi; che scriueste,
Poi che l'ardente spirto ui fece almi.
Et credo in tre persone eterne; & queste
Credo una essentia si una & si trina,
Che soffera congiunto sunt & este.
De la profonda condition Diuina,
Ch'io tocco, ne la mente mi sigilla
Più uolte l'euangelica dottrina.
Quest'è'l principio: quest'è la fauilla;
Che si dilata in fiamma poi uiuace;
Et come stella in cielo, in me scintilla.
Come'l signor; ch'ascolta quel, che piace,

e cantando

Da indi abbracciá'l seruo gratulando
Per la nouella, tosto ch'e si tace;
Cosi benedicendomi cantando
Tre uolte cinse me, si com'i tacqui,
L'apostolico lume; al cui comando
Io hauea detto; si nel dir gli piacqui.

ANNOTATIONE.

Nel presente canto il Poeta dopo l'oratione di Beatrice a quel Bea
ti, introduce santo Pietro ad esaminarlo delle fede, alqual hauendo ri
sposto quanto di quella drittamente sentiua, tratta d'alcuni dubi. Vlti
mamente dimandato e risposto del suo credere, santo Pietro approua
sua opinione come bonissima. (O SODALITIO,) o compa-
gnia. (PRELIBA,) gusta. (RORATELO,) artosatelo.
(CAROLE,) sfere de beati. (DEL GRAN VIRO,) del
grande huomo. (MIRO,) marauiglioso. (CIVI,) cittadini. (IN-
TENZA,) intentione. (SILLOGIZARE,) argumenta-
re. (NVLLA MI S'INFORSA,) nissuna cosa mi si fa dub
bia. (OBTVSA,) obscura. (CHE DONNEA,) che signo-
reggia o domina. (EMERSE,) mando fuori. (ALMI,) san-
ti. (GRATVLANDO,) rallegrandosi.

CANTO XXV.

SE mai contingua che'l poema sacro,
Al qual ha posto mano & cielo &
terra,
Si che m'ha fatto per piu anni macro.
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Del bell'ouile, ou'i dormi agnello
Nimico à i lupi, che li danno guerra;
Con altra uoce homai, con altro uello
Ritornerò poeta; & in sul fonte
Del mi'battesmo prenderò'l capello:
Però che ne la fede, che fa conte
L'anime à Dio, quiu'entra'io; & poi
Pietro per lei si mi girò la fronte.
Indi si mosse un lume uerso noi

5 Di quella ſchiera; ond'uſci la primitia,
Che l'aſciò Chriſto n'e uicari ſuoi.
Et la mia donna piena di letitia
6 Mi diſſe; mira, mira: ecco'l barone;
Per cui là giú ſi uiſita Galitia.
Si come quando'l colombo ſi pone
7 Preſſ'al compagno, l'un & l'altro pande
Girando & mormorando l'affettione;
Coſi uid'io l'un da l'altro grande
8 Principe glorioſo eſſer accolto
Laudando il cibo, che laſſu ſi prande.
Ma poi che'l gratular ſi fu aſſolto,
9 Tacito coram me ciaſcun s'affiſſe
Ignito ſi, che uinceua'l mi'uolto.
Ridendo allhora Beatrice diſſe;
10 Inclita uita, per cui la larghezza
De la noſtra baſilica ſi ſcriſſe,
Fa riſonar la ſpeme in queſt'altezza:
11 Tu ſai che tante uolte la figuri;
Quanto Gieſu à tre fe piu chiarezza.
Leua la teſta; & fa che t'aßicuri:
12 Che ciò, che uien quà ſu del mortal mondo,
Conuien ch'à i noſtri raggi ſi maturi.
Queſto conforto del foco ſecondo
13 Mi uenne: ond'i leuai gli occhi à i monti,
Che gl'incuruaron pria col troppo pondo
Poi che per gratia uuol che tu t'affronti
14 Lo noſtro imperador anzi la morte
Ne l'aula piu ſecreta co ſuoi conti;
Si che ueduto'l uer di queſta corte

La ſpeme, che là giu bene innamora,
In te & in altrui di ciò conforte;
Di quel, ch'ella è, & come ſe ne'nfiora
La mente tua; & di ond'à te uenne:
Coſi ſegui'l ſecondo lume anchora.
Et quella pia; che guidò le penne
De le mie ali à coſi alto uolo;
A la riſpoſta coſi mi preuenne:
La chieſa militante alcun figliuolo
Non ha con piu ſperanza; com'è ſcritto
Nel ſol, che raggia tutto noſtro ſtuolo;
Però gli è conceduto che d'Egitto
Vegna in Hieruſalemme per uedere,
Anzi che'l militar gli ſia preſcritto.
Gli altri due punti; che non per ſapere,
Son dimandati, ma perch'ei rapporti
Quanto queſta uirtu t'è in piacere;
A lui laſc'io: che non gli ſaran forti,
Ne di iattantia: & elli à ciò riſponda;
Et la gratia di Dio ciò li comporti.
Come diſcente, ch'à dottor ſeconda
Pronto & libente in quel, ch'egli è eſperto,
Perche la ſua bontà ſi diſaſconda;
Speme, diß'io, è un attender certo
De la gloria futura; ilqual produce
Gratia diuina & precedente merto.
Da molte ſtelle mi uien queſta luce:
Ma quel la diſtillò nel mio cor pria;
Che fu ſommo cantor del ſommo duce.
Sperino in te ne la tua theodia,

Dice, color, che ſanno'l nome tuo;
Et chi nol ſa; s'egli ha la fede mia?
Tu mi ſtillaſti con lo ſtillar ſuo
Ne la piſtola poi; ſi ch'i ſon pieno,
Et in altrui uoſtra pioggia repluo.
Mentr'io diceua, dentr'al uiuo ſeno
Di quello'ncendio tremolaua un lampo
Subito & ſpeſſo à guiſa di baleno:
Indi ſpirò; l'amore: ond'i auampo
Anchor uer la uirtù, che mi ſeguette
Infin la palma, & à l'uſcir del campo;
Vuol ch'i reſpiri à te: ch'i ti dilette
Di lei: & emmi à grado che tu diche
Quello, che la ſperanza ti promette.
Et io; le nuoue ſcritture & l'antiche
Porgono'l ſegno; & eſſo lo m'addita,
De l'anime, che Dio s'ha fatte amiche.
Dice Iſaia che ciaſcuna ueſtita
Ne la ſua terra fia di doppia ueſta:
Et la ſua terra è queſta dolce uita.
E'l tuo fratello aſſai uie piu digeſta
Là, doue tratta de le bianche ſtole
Queſta riuelation ci manifeſta.
Et prima appreſſo'l fin d'eſte parole
Sperent in te di ſopra noi s'udì;
A che riſpoſer tutte le carole:
Poſcia tra eſſe un lume ſi ſchiarì
Si; che ſe'l cancro haueſſe un tal criſtallo,
Il uerno haurebbe un meſe d'un ſol dì.
Et come ſurge, & ua, & entra in ballo

35 Vergine lieta ſol per far honore
A' la nouitia, non per alcun fallo;
Coſi uid'io lo ſchiarato ſplendore
Venir à' due, che ſi uolgeano à rota,
36 Qual conueniaſi al lor ardente amore.
Miſeſi li nel canto & ne la nota:
Et la mia donna in lor tenne l'aſpetto,
37 Pur come ſpoſa tacita & immota,
Queſti è colui, che giacque ſopra'l petto
Del noſtro Pelicano; & queſti fue
38 Di ſu la croce al grande officio eletto:
La donna mia coſi; ne però piùe
Moſſe la uiſta ſua di ſtare attenta
39 Poſcia, che prima, à le parole ſue.
Qual è colui; ch'adocchia, & s'argomenta
Di ueder eclipſar lo ſole un poco,
40 Che per ueder non uedente diuenta;
Tal mi fec'io à quell'ultimo foco,
Mentre che detto fu, perche t'abbagli
41 Per ueder coſa, che quì non hà loco?
In terra è terra il mio corpo; & ſaragli
Tanto con gli altri, che'l numero noſtro
42 Con l'eterno propoſito s'agguagli.
Con le due ſtole nel beato Chioſtro
Son le due luci ſole, che ſaliro:
43 Et queſto apporterai nel mondo uoſtro.
A' queſta uoce lo'nfiammato giro
Si quietò con eſſo'l dolce miſchio,
44 Che ſi facea del ſuon nel trino ſpiro;
Si come per ceſſar fatica, ò riſchio,

Gli remi pria ne l'acqua ripercoßi
Tutti ſi poſan al ſonar d'un fiſchio .
Ahi quanto ne la mente mi commoßi ,
Quando mi uolſi per ueder Beatrice ,
Per non poter uederla ; ben ch'i foßi
Preſſo di lei , & nel mondo felice .

ANNOTATIONE.

Perche tre principaliſsimi gradi ci conducono al regno celeſte, cio e, Fede, Speranza, e Charita. Il Poeta poiche nel precedente introduſſe Pietro ad eſaminarlo della fede, hora in queſto dopo il proemio introduce santo Iacobo ad eſaminarlo della Speranza. proponendoli ſopra di quella tre dubi, d'e quali Beatrice ſolue il primo, & egli poi gli altri due . Vltimamente introduce ſanto Giouanni euangeliſta a manifeſtarli, che'l ſuo corpo, morendo, era rimaſo in terra, e non ſalito a quella gloria, come era opinione di molti. (SE MAI CONTINGA,) ſe qualche volta auenga. (DEL BELLO OVILE,) della bella citta di Firenze. (CON ALTRO VELLO,) con altro pelo. (PRENDEROL CAPELLO,) pigliero la corona di Lauro. (PANDE,) manifeſta, (SI PRANDE,) ſi ciba. (IGNITO SI,) tanto infiammato. (BASILICA,) chieſa trionfante. (A MONTI,) a gli Apoſtoli, iquali chiama monti ad imitatione del Salmiſta, che diſſe *Montes exultaſti ſicut arietes.* (NE L'AVLA,) ne l'habitatione. (LIBENTE,) volentieri. (NE LA SVA THEODIA.) nel ſuo ſalterio. (REPLVO,) ripredico. (VOSTRA PIOGGIA,) voſtra dottrina. (M'ADDITA,) moſtra col dito. (PIV DIGESTA,) piu chiara.

CANTO XXVI.

M entr'io dubbiaua uer lo uiſo ſpento ;
De la fulgida fiamma, che lo ſpenſe ;
Vſci un ſpiro, che mi fece attento ,
Dicendo ; in tanto; che tu ti riſenſe
De la uiſta , che hai in me conſunta ;
Ben è , che ragionando la compenſe.
Comincia dunque ; & di , oue s'appunta
L'anima tua ; & fa ragion che ſia
La uiſta in te ſmarrita , & non defunta :

quetan q 2 ß m a

uedex ω lamg2nzr f4ßf ö l d

chédr ω 9

per ua ß 8 r M r la ng2 y + 3 eu y 4 f ω

uiume 2 ß f z + u 6 a

4 f

10 2 3 6

Lisence !

Perche la donna che per questa dia
Region ti conduce, ha ne lo sguardo
La uirtu, c'hebbe la man d'Anania.
I dissi al su' piacer tosto & tardo
Vegna rimedio à li occhi, che fur porte,
Quand'ella entrò col foco, ond'i sempr'ardo
Lo ben; che fa contenta questa corte;
Alpha & ω è di quanta scrittura
Mi legge amore lieuemente, ò forte.
Quella medesma uoce; che paura
Tolta m'hauea del subito abbarbaglio;
Di ragionare anchor mi mise in cura:
Et disse; certo à piu angusto uaglio
Ti conuiene schiarar: dicer conuienti
Chi drizzò l'arco tuo à tal berzaglio.
Et io; per philosophici argomenti,
Et per autorità, che quinci scende,
Cotal amor conuien che'n me s'imprenti:
Che'l bene in quanto ben, come s'intende,
Cosi accende amor, & tanto maggio,
Quanto piu di bontate in se comprende.
Dunque à l'essentia; ou'e tant'auantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si troua,
Altro non è, che di suo lume un raggio;
Piu, che in altro conuien che si moua
La mente amando di colui, che cerne
Lo uero in che si fonda questa proua.
Tal uero à lo'ntelletto mio sterne
Colui; che mi dimostra'l primo amore
Di tutte le sustantie sempiterne.

Scerne la uoce del uerace auttore;
Che dice à Moise di se parlando,
Iti farò sentir ogni ualore.
Sterminì'l tu anchor cominciando
L'alto preconio, che grida l'arcano
Di qui là giù sour'ad ogni altro bando.
Et io udi; per intelletto humano
Et per autoritade à lui concorde
D'e tuoi amori, à Dio guarda'l suorano. souranо
Ma di anchor se tu senti altre chorde
Tirarti uerso lui; si che tu suone
Con quanti denti quest'amor ti morde.
Non fu latente la santa intentione
De l'aguglia di Christo; anzi m'accorsi,
Oue menar uolea mia professione:
Però ricominciai; tutti quei morsi,
Che posson far lo cor uolger à Dio; lo cor
A' la mia charitate son concorsi:
Che l'essere del mondo, & l'esser mio;
La morte, ch'e sostenne perch'i uiua;
Et quel, che spera ogni fedel, com'io;
Con la predetta conoscenza uiua
Ttratto m'hanno de mar de l'amor torto;
Et del diritto m'han posto à la riua.
Le fronde, onde s'infronda tutto l'horto
De l'hortolano eterno, am'io cotanto;
Quanto da lui à lor di bene è porto.
Si com'io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo cielo; & la mia donna
Dicea con gli altri, santo, santo, santo.

Et come al lume acuto si disonna
Per lo spirto uisiuo, che ricorre
24 A' lo splendor, che ua di gonna in gonna;
Et lo suegliato ciò che uede, adhorre;
Si nescia è la sua subita uigilia;
25 Fin che la stimatiua nel soccorre:
Cosi de gli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio d'e suoi,
26 Che risulgeua più di mille milia:
Onde me, che dinanzi, uidi poi;
Et quasi stupefatto dimandai
27 D'un quarto lume, ch'i uidi con noi.
Et la mia donna; dentro da quei rai
Vagheggia il su'fattor l'anima prima,
28 Che la prima uirtù creasse mai.
Come la fronda; che flette la cima
Nel transito del uento, & poi si leua
29 Per la propria uirtú, che la sublima;
Fec'io in tanto, in quant'ella diceua.
Stupendo: & poi mi rifece sicuro
30 Vn disio di parlar, ond'io ardeua:
Et cominciai O' pomo, che maturo
Solo produtto fosti, ò Padre antico,
31 A' cui ciascuna sposa è figlia & nuro,
Deuoto, quanto posso, à te supplico,
Perche mi parli: tu uedi mia uoglia;
32 Et per udirti presto, non la dico.
Tal uolta un animal couerto broglia
Si; che l'affetto conuien che si paia
33 Per lo seguir, che facea lui la uoglia.

Et similmente l'anima primaia
Mi facea trasparer per la couerta
34 Quant'ella à compiacermi uenia gaia.
Indi spirò; sanz'essermi proferta
Da te la uoglia tua discerno meglio,
35 Che tu qualunque cosa t'è piu certa:
Perch'i la ueggio nel uerace speglio;
Che fa di se pareglie l'altre cose,
36 Et nulla face lui di se pareglio.
Tu uuoi udir quant'è che Dio mi pose
Ne l'eccelso giardino, oue costei
37 A' cosi lunga scala ti dispose,
Et quanto fu diletto à gli occhi miei;
Et la propria cagion del gran disdegno;
38 Et l'idioma, ch'usai, & ch'io fei.
Hor Figliuol mio non il gustar del legno
Fu per se la cagion di tanto essilio;
39 Ma solamente il trapassar del segno,
Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattro milia trecento & due uolumi
40 Di sol desiderai questo concilio:
Et uidi lui tornar à tutti i lumi
De la sua strada nouecento trenta
41 Fiate, mentre ch'io in terra fumi.
La lingua, ch'i parlai, fu tutta spenta
Innanzi che à l'oura inconsumabile
42 Fosse la gente di Nembrot attenta:
Che nullo affetto mai rationabile
43 Per lo piacer human, che rinouella
Seguendo'l cielo, sempre fu durabile.

4302
930
1300
6532
293
6825

Opera naturale è, c'huom fauella:
Ma coſi, ò coſi, natura laſcia
Poi fare à uoi; ſecondo che u'abbella:
Pria ch'i ſcendeſſe à l'infernal ambaſcia,
Vn s'appellaua in terra il ſommo bene;
Onde uien la letitia, che mi faſcia:
Eli ſi chiamò poi: & ciò conuiene:
Che l'uſo d'e mortali è come fronda
In ramo; che ſen' ua, & l'altra uiene.
Nel monte, che ſi leua piu da l'onda,
Fu'io con uita pura & disboneſta
Da la prim'hora à quella, ch'e ſeconda;
Come'l ſol muta quadra à l'hora ſeſta.

ANNOTATIONE.

E nel preſente canto introdutto l'Euangeliſta ad eſaminar il Poeta ſopra la charita, terza virtu theologica, alche hauendo ſatisfatto, introduce Adamo a ſoluerli quatro dubi, cio e, il tempo della ſua creatione, e quando fu poſto nel paradiſo terreſtre, e quanto ſi mantenne in quello ſtato, e per qual cagione propria ne fu cacciato, e ſimilmente, qual Idioma egli ordino, & hebbe in vſo dopo la ſua creatione. (RISENSE,) riſenti, diſſe riſenſi per la rima. (S'APPVNTA,) cio e tende e aſpira. (PER QVESTA DIA,) per queſta diuina. (ANGVSTO VAGLIO,) ſtreito criuello. (STERNE,) dimoſtra. (STERMINIL TV,) dimoſtrimilo tu. (L'ALTO PRECONIO,) l'Apocaliſſo. (GRIDA L'ARCANO,) manifeſta i ſecreti. (LATENTE,) celata, o aſcoſa. (TVTTI QVEI MORSI,) tutti quelli ſtimoli. (SI DISONNA,) ſi libera dal ſonno. (CHE VA DI GONNA IN GONNA,) il quale entra per l'occhio di pelle in pelle. (ABHORRE,) ha in odio. (SI NESCIA,) tanto ignorante. (OGNI QVISQVILIA,) ogni impedimento. (FLETTE LA CIMA,) piega la cima. (LA SVBLIMA,) la leua in alto. (BROGLIA,) ſi dimena. (PAREGLIO,) eguale. (CHE V'ABBELLA,) che vi par bello e piace, vocabolo prouenzale.

CANTO XXVII.

AL padre, al figlio, à lo ſpirito ſanto
Cominciò gloria tutto'l Paradiſo;
Si che m'inebbriaua il dolce canto.
Ciò ch'i uedeua mi ſembiaua un riſo
De l'uniuerſo; perche mia ebbrezza
Intraua per l'udire & per lo uiſo.
O' gioia, ò ineffabile allegrezza:
O' uita intera d'amor & di pace;
O' ſanza brama ſicura ricchezza.
Dinanzi à gli occhi miei le quattro face
Stauan acceſe; & quella, che pria uenne,
Incominciò à farſi piu uiuace:
Et tal nella ſembianza ſua diuenne;
Qual diuerrebbe Gioue; s'egli & Marte
Foſſer augelli, & cambiaſſerſi penne.
La prouidentia, che quiui comparte
Vice & officio nel beato choro
Silentio poſt'hauea da ogni parte:
Quand'i udi; ſe io mi traſcoloro,
Non ti marauigliar; che dicend'io
Vedrai traſcolorar tutti coſtoro.
Quegli; ch'uſurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che uaca
Ne la preſenza del figliuol di Dio;
Fatt'ha del cimiterio mio cloaca
Del ſangue & de la puzza; onde'l peruerſo,
Che cadde di quà ſu, la giu ſi placa.
Di quel color; che per lo ſole auerſo
Nube dipinge da ſera & da mane;

Vid'io allhora tutto'l ciel cosperso .
Et come donna honesta ; che permane
Di se secura , & per l'altrui fallanza
Pur ascoltando timida si fane ;
Cosi Beatrice trasmutò sembianza :
Et tal eclipsi credo che'n ciel fue ;
Quando patì la suprema possanza .
Poi procedetter le parole sue ;
Con uoce tanto da se transmutata ;
Che la sembianza non si mutò piùe ;
Non fu la sponsa di Christo alleuata
Del sangue mio , di Lin , di quel di Cleto ;
Per esser ad acquisto d'oro usata :
Ma per acquisto d'esto uiuer lieto
Et Pio , & Sisto , & Calisto , & Vrbano
Sparser lo sangue doppò molto fleto.
Non fu nostra'ntention , ch'à destra mano
D'e nostri successor parte sedesse ,
Parte dà l'altra del popol Christiano ;
Ne che le chiaui , che mi fur concesse ,
Diuenisser segnacolo in ueßillo ,
Che contra battezzati combattesse ;
Ne ch'i fosse figura di sigillo
A' priuilegi uenduti & mendaci ;
Ond'io souente arrosso & isfauillo ,
In uesta di pastor lupi rapaci
Si ueggion di quà su per tutti i paschi .
O' difesa di Dio perche pur giaci ?
Del sangue nostro Caorsini & Guaschi
S'apparecchian di bere : ò buon principio

A che uil fine conuien che tu caschi.
Ma l'alta prouidentia, che con Scipio
Difese à Roma la gloria del mondo,
21 Soccorra presto, si com'io concipio:
Et tu Figliuol, che per lo mortal pondo
Anchor giù tornerai, apri la bocca;
22 Et non nasconder quel, ch'i non nascondo.
Si come di uapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando'l corno
23 De la Capra del ciel col Sol si tocca;
In su uid'io cosi l'ether'adorno
Farsi, & fioccar di uapor triomphanti,
24 Che fatt'hauen con noi quiui soggiorno.
Lo uiso mio seguiua i suoi sembianti;
Et seguí, fin che'l mezzo per lo molto
25 Li tolse'l trapassar del più auanti:
Vnde la donna, che mi uide assolto
De l'attender in su, mi disse; adima
26 Il uiso; & guarda come tu se'uolto.
Da l'hora, ch'io hauea guardato prima,
I uidi mosso me per tutto l'arco,
27 Che fa dal mezzo al fine il primo clima;
Si ch'i uedea di là da Gade il uarco
Folle d'Vlisse; & di quà presso il lito,
28 Nel qual si fece Europa dolce carco:
Et più mi fora discouerto il sito
Di quest'aiuola; ma'l sol procedea
29 Sotto i miei piedi un segno più partito.
La mente innamorata; che donnea
30 Con la mia donna sempre; di ridure

Ad essa gli occhi piu che mai ardea.
Et se natura, ò arte fe pasture
Da pigliar occhi, per hauer la mente,
In carne humana, ò ne le sue pinture;
Tutte adunate parebber niente
Ver lo piacer diuin, che mi risulse,
Quando mi uolsi al suo uiso ridente.
Et la uirtù, che lo sguardo m'indulse,
Del bel nido di Leda mi diuelse;
Et nel ciel uelocissimo m'impulse.
Le parti sue uiuissime & escelse
Si uniforme son; ch'i non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella, che uedeua il mio disire,
Incominciò ridendo tanto lieta;
Che Dio parea nel su'uolto gioire:
La natura del moto: che quieta
Il mezzo, & tutto l'altro intorno moue;
Quinci comincia, come da sua meta.
Et questo cielo non ha altro doue,
Che la mente diuina; in che s'accende
L'amor che'l uolge, & uirtu ch'ei pioue
Luce & amor d'un cerchio lui comprende,
Si come questo gli altri; & quel precinto
Colui che'l uolge solamente intende.
Non è suo moto per altro distinto:
Ma gli altri son misurati da questo;
Si come diece da mezzo & da quinto.
Et come'l tempo tenga in cotal testo
Le sue radici, & ne gli altri le fronde,

Homai à te puot'esser manifesto.
O cupidiglia; ch'e mortali affonde
Si sotto te, che nessun ha podere
Di ritrar gli occhi fuor de le tu'onde;
Ben fiorisce ne gli huomini'l uolere:
Ma la pioggia continua conuerte
In bozzacchioni le susine uere.
Fede & innocentia son reperte
Solo n'e pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge, che le guancie sian coperte.
Tale balbutiendo anchor digiuna;
Che poi diuora con la lingua sciolta
Qualunque cibo per qualunque luna:
Et tal balbutiendo ama & ascolta
La madre sua; che con loquela intera
Disia poi di uederla sepolta.
Cosi si fa la pelle bianca nera
Nel primo aspetto de la bella figlia
Di quei; ch'apporta mane, & lascia sera.
Tu, perche non ti facci marauiglia,
Pensa che'n terra non è, chi gouerni:
Onde si suia l'humana famiglia.
Ma prima che Gennaio tutto si suerni
Per la centesma, ch'è là giu negletta:
Ruggeran si questi cerchi superni,
Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
Le poppe uolgerà, u son le prore;
Si che la classe correrà diretta,
Et uero frutto uerrà dopo'l fiore.

ANNOTATIONE.

Rispoſto c'hebbe il noſtro padre Adamo alla dimanda deſiderata dal Poeta, tutti li beati ſpiriti, come dimoſtra in queſto canto il Poeta, cantarono Gloria patris. Dipoi e introdutto ſanto Pietro ad inſurgere contra de paſtori, che ne la ſua apoſtolica ſedia ſuccedeuano a lui, con aſpramente riprendere quelli, che ſono auari e ch'uſano di ſimonia. Poi moſtra il Poeta hauer veduti tutti quei beati che rappreſentauano quiui la militante chieſa, ſalir in ſuſo verſo il cielo empireo, & hauendoli perduti di veduta, ammonito da Beatrice ſi volto a guardar qua giuſo in terra. & vltimamente per virtu de gli occhi di leij, ſalito ſeco inſieme alla nona sfera Bea. li dimoſtra la natura e virtu di quella. biaſimando molto l'humana e cieca cupidita poſta da gli huomini in queſte baſſe caduche coſe. (CLOACA DI SANGVE,) ricettacolo di crudelta. (AVERSO,) contrario. (CONSPERSO,) intinto, o vero inſparſo. (FLETO,) pianto. (IN VESSILLO.) in bandiera. (CONCIPIO,) m'aueggo. (ADIMA,) abbaſſa. (DONNEA,) ſignoreggia. (M'INDVLSE,) m'induſſe. (DIVELSE,) tolſe. (M'IMPVLSE,) mi ſpinſe, (DA SVA META,) da ſuo termine. (IN COTAL TESTO,) in coſi fatto principio. (MANE,) mattino. (NECLETTA,) diſpregiata. (LA CLASSE,) l'armata, ma propriamente ſignifica ogni nauale armata. (DIRETTA,) dritta.

CANTO XXVIII.

POſcia che'ncontro à la uita preſente
D'e miſeri mortali aperſe'l uero
Quella, che'n paradiſa la mia mente;
Come in iſpecchio fiamma di doppiero
Vede colui, che ſe n'alluma dietro,
Prima che l'habbia ì uiſta o in pẽſiero.
Et ſe riuolue per ueder ſe'l uetro
Li dice'l uero; & uede che s'accorda
Con eſſo, come nota con ſu'metro;
Coſi la mia memoria ſi ricorda
Ch'i feci riguardando n'e begli occhi,
Ond'à pigliarmi fece amor la chorda:
Et com'i mi riuolſi, & furon tocchi
Li miei da ciò, che pare in quel uolume,
Quandunque nel ſu'giro ben ſ'adocchi;

Vn punto uidi, che raggiaua lume
Acuto ſi, che'l uiſo ch'egli affoca,
Chiuder conuienſi per lo forte acume.
Et quale ſtella quinci par piu poca;
Parebbe luna locata con eſſo,
Come ſtella con ſtella ſi colloca.
Forſe cotanto; quanto pare appreſſo
A' lo cigner la luce, che'l dipigne
Quanto'l uapor che'l porta piú é ſpeſſo;
Diſtante intorn'al punto un cerchio d'igne
Si giraua ſi ratto; c'hauria uinto
Quel moto, che piu toſto il mondo cigne:
Et queſt'era d'un'altro circoncinto,
Et quel dal terzo, e'l terzo poi dal quarto
Dal quinto'l q̃rto, et poi dal ſeſto'l quinto
Soura ſeguiua'l ſettimo ſi ſparto
Già di larghezza; che'l meſſo di Iuno
Intero à contenerlo ſarebbe arto:
Coſi l'ottauo, e'l nono: & ciaſcheduno
Piu tardo ſi mouea, ſecondo ch'era
In numero diſtante piu da l'uno:
Et quello hauea la fiamma piu ſincera;
Cui men diſtaua la fauilla pura;
Credo però che piu di lei s'inuera.
La donna mia, che mi uedeua in cura
Forte ſoſpeſo, diſſe; da quel punto
Depende il cielo, & tutta la natura.
Mira quel cerchio, che piu gli è congiunto;
Et ſappi che'l ſu'muouere è ſi toſto
Per l'affocato amor, ond'egli è punto.

Et io à lei; ſe'l mondo foſſe poſto
Con l'ordine, ch'i ueggio in quelle rote;
16 Satio m'harebbe ciò, che m'è propoſto.
Ma nel mondo ſenſibile ſi puote
Veder le uolte tanto piu diuine,
17 Quant'elle ſon dal centro piu remote.
Onde ſe'l mi'diſio de hauer fine
In queſto miro & angelico templo,
18 Che ſolo amor & luce ha per confine;
Vdir conuiemmi anchor, come l'eſſemplo
Et l'eſſemplare non uanno d'un modo:
19 Che io per me indarno ciò contemplo.
Se li tuoi diti non ſon dà tal nodo
Sufficienti; non è marauiglia,
20 Tanto per non tentar è fatto ſodo:
Coſi la donna mia: poi diſſe; piglia
Quel, ch'i ti dicerò, ſe uuoi ſatiarti;
21 Et intorno da eſſo t'aſſotiglia.
Li cerchi corporai ſon ampi & arti corporali alcuni
Secondo'l piu e'l men de la uirtute;
22 Che ſi diſtende per tutte lor parti.
Maggior bontà uuol far maggior ſalute:
Maggior ſalute maggior corpo cape,
23 S'egli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque coſtui; che tutto quanto rape
L'alto uniuerſo ſeco; corriſponde
24 Al cerchio; che piu ama, & che piu ſape.
Perche ſe tu à la uirtù circonde
La tua miſura, non à la paruenza
25 De le ſuſtantie, che t'appaion tonde:

Tu uederai mirabil conuenenza
Di maggio à piu, & di minore à meno
26 In ciascun cielo à sua intelligenza.
Come rimane splendido & sereno
L'hemisperio de l'aere, quando soffia
27 Borea da quella guancia, ond'è piu leno.
Perche si purga, & risolue la roffia,
Che pria turbaua, si che'l ciel ne ride
28 Con le bellezze d'ogni sua paroffia:
Cosi fec'io, poi che mi prouide
La donna mia del su' rispònder chiaro;
29 Et come stella in cielo il uer si uide.
Et poi che le parole sue restaro;
Non altrimenti ferro disfauilla,
30 Che bolle: come i cerchi sfauillaro.
Lo'ncendio seguitaua ogni scintilla:
Et eran tante; che'l numero loro
31 Piu che'l doppiar de gli scacchi, s'immilla,
I sentiua osannar di choro in choro
Al punto fisso, che gli tiene à l'ubi,
32 Et terrà sempre, nel qual sempre foro:
Et quella, che uedeua i pensier dubi
Ne la mia mente, disse, i cerchi primi
33 T'hanno mostrato i Seraphi e'Cherubi.
Cosi ueloci seguono i suoi uimi,
Per simigliarsi al punto, quanto ponno;
34 Et posson, quanto à ueder son sublimi.
Quegli altri amori, che'ntorno li uonno,
Si chiaman Throni del diuino aspetto;
35 Perche'l primo ternaro terminonno.

Et dei

Et dei ſauer, che tutti hanno diletto,
  Quanto la ſua ueduta ſi profonda
Nel uero, in che ſi queta ogn'intelletto,
Quinci ſi può ueder, come ſi fonda
  L'eſſer beato ne l'atto, che uede;
Non in quel, ch'ama, che poſcia ſeconda:
Et del ueder è miſura mercede;
  Che gratia partoriſce, & buona uoglia:
Coſì di grado in grado ſi procede.
L'altro ternaro; che coſì germoglia
  In queſta primauera ſempiterna,
Che notturno ariete non diſpoglia;
Perpetualmente oſanna ſuerna
  Con tre melode, che ſuonano in tree
Ordini di letitia, onde s'interna.
In eſſa gerarchia ſon l'altre Dee,
  Prima Dominationi, & poi Virtudi:
L'ordine terzo di Podeſtadi ee.
Poſcia n'è due penultimi tripudi
  Principati & Archangeli ſi girano:
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.
Queſti ordini di ſu tutti rimirano,
  Et di giu uincon ſi, che uerſo Dio
Tutti tirati ſono, & tutti tirano.
Et Dioniſio con tanto diſio
  A' contemplar queſt'ordini ſi miſe;
Che li nomò & diſtinſe, com'io.
Ma Gregorio da lui poi ſi diuiſe:
  Onde ſi toſto, come gli occhi aperſe
In queſto ciel, di ſe medeſmo riſe.

Et ſe tanto ſecreto uer proferſe
Mortale in terra; non uoglio ch'ammiri:
Che chi'l uide quà sù gli'l diſcouerſe
Con altro aſſai del uer di queſti giri.

ANNOTATIONE.

Stando il Poeta pur anchora nella nona sfera, deſcriue il modo nel quale li fu conceduto il poter quiui vedere la diuina eſſentia: e come di grado in grado ſi li rappreſentar poi in tre gerarchie li noui chori d'Angeli che li ſtanno intorno. Su la fine narra alcuni dubi che chiariſsimamente li furono reſoluti da Beatrice. (IMPARADISA,) mette in paradiſo. (DOPPIERO,) torchio, o torcia. (CON SVO METRO,) con la ſua proportionata miſura. (S'ADOCCHI,) riſguardi. (AFOCA,) li abbaglia ſignifica in queſto luogo. (TROPPO ACVME,) troppo acuto ſplendore. (D'IGNE,) di fuoco. (IL MESSO DI GIVNO,) cio e l'arco celeſte, perche Iris ancella d'eſſa Giuno fu in quello conuertita. (ARTO,) ſtretto. (INCVRA.) in ſolicitudine. (MIRO,) marauiglioſo. (DI MAGGIO.) di maggiore. (LENO,) dolce, e con manco violentia, cio e lento. (LA ROFFA,) la condenſita de vapori conuertiti in nuuole. (PARROFFIA,) parte o fianco. (OSANNAR,) cantar oſanna. (CHE LI TIENA L'VBI,) che li tien a proprij luoghi. (I SVOI VIMI,) i ſuoi effetti. (TRIPVDI,) balli. (LVDI,) giochi.

CANTO XXIX.

QVand'ambodue li figli di Latona
Couerti del Montone & de la Libra
Fanno de l'orizonte inſieme zona,
Quant'è dal punto, che'l zenit inlibra
Infin che l'un & l'altro da quel cinto
Cambiando l'hemiſperio ſi dilibra;
Tanto col uolto di riſo dipinto
Si tacque Beatrice riguardando
Fiſſo nel punto, che m'haueua uinto;
Poi cominciò; i dico; & non dimando
Quel, che tu uuoi udir; perch'i l'ho uiſto,
Oue s'appunta ogni ubi, & ogni quando.
Non per hauer à ſe di bene acquiſto

(Che'esser non puo;) ma perche suo splendore
Potesse risplendendo dir subsisto;
In sua eternità di tempo fore,
Fuor d'ogni altra comprender, come piacque,
S'aperse in nou'amor l'eterno amore.
Ne prima quasi torpente si giacque:
Che ne prima ne poscia procedette
Lo discorrer di Dio soura quest'acque.
Forma, & materia congiunte & purette
Vsciro ad atto; che non hauea fallo;
Come d'arco tricorde tre saette:
Et come in uetro in ambra & in cristallo
Raggio risplende si, che dal uenire
A' l'esser tutto non é interuallo;
Cosi'l triforme effetto del su' sire
Ne l'esser suo raggiò insieme tutto
Sanza distintion ne l'esordire.
Concreato fù ordine, & construtto
A' le sustantie; & quelle furon cima
Nel mondo, in che pur' atto fù produtto.
Pura potentia tenne la parte ima:
Nel mezzo strinse potentia con atto
Tal uime; che giamai non si diuima.
Hieronimo ui scrisse longo tratto
D'e secoli de gli angeli creati,
Anzi che l'altro mondo fosse fatto.
Ma questo uero é scritto in molti lati
Da gli scrittor de lo spirito santo:
Et tu lo uederai; se ben ne guati:
Et ancho la ragion lo uede alquanto;

15 Che non concederebbe che motori
Sanza sua perfettion fesser cotanto.
Hor sai tu doue, & quando questi amori
Furon creati, e come; si che spenti
16 Nel tu' disio già son tre ardori.
Ne giugneriasi numerando al uenti
Si tosto, come de gli angeli parte
17 Turbò'l suggetto d'e uostri elementi.
L'altra rimase; & cominciò quest'arte,
Che tu discerni, con tanto diletto;
18 Che mai da circuir non si diparte.
Principio del cader fu il maledetto
Superbir di colui; che tu uedesti
19 Da tutt'i pesi del mondo costretto.
Quelli che uedi quì, furon modesti
A riconoscer se de la bontate,
20 Che gli hauea fatti à tanto intender presti:
Perche le uiste lor furo esaltate
Con gratia illuminante, & con lor merto;
21 Si c'hanno piena & ferma uolontate.
Et non uoglio che dubbi, ma sie certo,
Che riceuer la gratia è meritoro,
22 Secondo che l'affetto l'è aperto.
Homai d'intorno à questo consistoro
Poi contemplar assai; se le parole
23 Mie son ricolte; senz'altro lauoro.
Ma perche'n terra per le uostre schole
Si legge che l'angelica natura
24 E' tal; che'ntende, & si ricorda & uole;
Anchor dirò; perche tu ueggi pura

La uerità, che là giu si confonde
25 Equiuocando in si fatta lettura.
Queste sustantie poi che fur gioconde
De la faccia di Dio; non uolser uiso
26 Da essa, da cui nulla si nasconde:
Però non hanno ueder interciso
Di nuouo obietto; & però non bisogna
27 Rimemorar per concetto diuiso.
Si che là giu non dormendo si sogna
Credendo & non credendo dicer uero:
28 Ma ne l'un'è piu colpa & piu uergogna.
Voi non andate giu per un sentero sentiero quasi tutti
Philosophando, tanto ui trasporta
29 L'amor de l'apparenza, e'l su' pensero. pensiero quasi tutti
Et anchor questo quà su si comporta
Con men disdegno; che quand'è postposta posposta tutti
30 La diuina scrittura, & quando è torta.
Non ui si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, & quanto piace
31 Che humilmente con essa s'accosta.
Per apparer ciascun s'ingegna, & face
Sue inuentioni; & quelle son trascorse
32 Da predicanti; e'l Vangelio si tace,
Vn dice, che la Luna si ritorse
Ne la paßion di Christo, & s'interpose
33 Perche'l lume del Sol giu non si sporse;
Et altri, che la luce si nascose
Da se; però a gl'Hispani & a gl'Indi,
34 Com'a Giudei, tal eclipsi rispose.
Non ha in Fiorenza tanti Lapi & Bindi; o bindi f

Quante si fatte fauole per anno
35 In pergamo si gridan quinci & quindi:
Si che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di uento;
36 Et non le scusa non ueder lor danno.
Non disse Christo al su' primo conuento,
Andate, & predicate al mondo ciance;
37 Ma diede lor uerace fondamento:
Et quel tanto sonò ne le sue guance:
Si ch'à pugnar per accender la fede,
38 De l'Euangelio fero scudi & lance.
Hora si ua con motti & con iscede
A' predicar; & pur che ben si rida,
39 Gonfia'l cappuccio; & piu non si richiede.
Ma tal uccel nel becchetto s'annida;
Che se'l uulgo il uedesse, uederebbe
40 La perdonanza, di che si confida;
Per cui tanta stultitia in terra crebbe;
Che sanza proua d'alcun testimonio
41 Ad ogni promession si conuerebbe.
Di questo 'ngrassa'l porco sant'Antonio,
Et altri anchor, che son assai piu porci,
42 Pagando di moneta sanza conio.
Ma perche sem digressi assai, ritorci
Gli occhi horamai uerso la dritta strada;
43 Si che la uia col tempo si raccorci.
Questa natura si oltre se'ngrada
In numero; che mai non fu loquela,
44 Ne concetto mortal, che tanto uada.
Et se riguardi quel, che si riuela.

Per Daniel: uedrai che'n ſue migliaia
45 Determinato numero ſi cela.
La prima luce, che tanto la raia,
Per tanti modi in eßa ſi ricepe;
46 Quanti ſon li ſplendori à che s'appaia:
Onde però ch'à l'atto, che concepe,
Segue l'affetto; d'amor la dolcezza
47 Diuerſamente in eſſe ferue & tepe.
Vedi l'eccelſo homai, & la larghezza
De l'eterno ualor; poſcia che tanti
48 Speculi fatti s'ha in che ſi ſpezza
Vno manendo in ſe, come dauanti:

ANNOTATIONE.

Finge il Poeta nel preſente canto, che guardando Beatrice per molto breue ſpatio ne la diuina Maeſta, hauerui compreſo alcuni dubi, ch'erano in lui, i quali reſoluti fa digreſsione in riprendere la ignorantia d'alcuni moderni theologi, & d'alcuni altri, ch'uſano malitia ne l'eſponer la ſacra ſcrittura, per via di ſofiſtichi, e fuori d'ogni vera interpretatione. ſimilmente riprende l'auaritia d'alcuni predicanti, che laſſando da parte Chriſto e l'Euangelio, paſcono gli auditori di mei zogne, e fauole con le nuoue inuentioni & arti, che ogni di trouano per trar a ſimplici i dinari della borſa. Poi tornando a la ſua materia dimoſtra il numero de gli angeli diſtinti come habbiamo veduto in noue ordini, e quelli in tre gerarchie, eſſere infinito. (FANNO ZONA,) fanno cinto. (ZENIT,) e quel punto in cielo, che drittamente riſponde ſopra de capi noſtri. (SVBSISTO,) ſottogiaccio. (QVASI TORPENTE,) quaſi ſpento; Torpere propriamente ſignifica mancare la virtu naturale, come per eſſempio quando manca il caldo naturale ſopre vna mano o altra coſa, che reſta immobile. (NE L'ESORDIRE,) nel cominciar a produrle. (PARTE IMA,) parte infima. (TAL VIME,) tal legame. (NON SI DIVIMA,) non ſi ſcioglie. (INTERCISO,) interrotto. (LAPI ET BINDI,) nomi molto vſitati in Fiorenza. (ISCEDE,) parole gioccoſe. (SI OLTRE SI INGRADA,) cio e, di grado in grado ſi moltiplica tanto. (S'APPAIA,) s'uniſce pari pari. (FERVE E TEPE,) bolle, e ſi fa tepida. (MANENDO,) ſtando.

CANTO XXX.

Forse semilia miglia di lontano
Ci serue l'hora sesta; et questo mondo
China già l'ombra quasi al letto piano
Quãdo'l mezzo del cielo à noi ꝓfondo
Comincia à farsi tal, ch'alcuna stella
Perde'l parer infin à questo fondo:
Et come uien la chiarissim' ancella
Del sol piu oltre; cosi'l ciel si chiude
3 Di uista in uista in fin à la piu bella:
Non altrimenti'l triompho, che lude
Sempre dintorno al punto, che mi uinse
Parendo inchiuso da quel, ch'egl'inchiude,
A' poc'à poco al mi' ueder si stinse
Perche tornar con gli occhi à Beatrice
5 Nulla ueder & amor mi costrinse.
Se quanto infino à qui di lei si dice,
Fosse conchiuso tutto in una loda:
6 Poco sarebbe à fornir questa uice.
La bellezza, ch'i uidi, si trasmoda
Non pur di là da noi: ma certo i credo
Che solo il su' fattor tutta la goda.
Da questo punto uinto mi concedo,
Piu che giamai da punto di suo thema
Soprato fosse comico, ò tragedo.
Che come sole il uiso, che piu trema;
Cosi lo rimembrar del dolce riso
9 La mente mia da se medesma scema.
Dal primo giorno, ch'i uidi'l su' uiso
10 In questa uita, infin à questa uista:

Non c'l seguire al mi'cantar preciso :
Ma hor conuien che'l mio seguir desista
Piu dietr'à sua bellezza poetando ,
Com'à l'ultimo suo ciascun artista .
Cotal ; qual io la lascio à maggior bando ,
Che quel de la mia tuba , che deduce
L'ardua sua materia terminando ;
Con atto & uoce di spedito duce
Ricominciò ; Noi semo usciti fore ,
Del maggior corpo al ciel , ch'è pura luce ;
Luce intellettual piena d'amore ;
Amor di uero ben pien di letitia ,
Letitia , che trascende ogni dolzore .
Qui uederai l'una & l'altra militia
Di paradiso ; & l'una in quelli aspetti ,
Che tu uedrai à l'ultima giustitia .
Come subito lampo , che discetti
Li spiriti uisiui si , che priua
De l'atto l'occhio di piu forti obbietti ;
Cosi mi circonfulse luce uiua ;
Et lasciommi fasciato di tal uelo
Del su'fulgor , che nulla m'appariua .
Sempre l'amore , che quieta il cielo ,
Accoglie in se cosi fatta salute ,
Per far disposto à sua fiamma il candelo .
Non fur piu tosto dentr'à me uenute
Queste parole brieui ; ch'io compresi
Me formontar di sopra mia uirtute :
Et di nouella uista mi raccesi
Tale ; che nulla luce è tanto mera ,

Che gli occhi miei non si fosser difesi:
Et uidi lume in forma di riuera
Fuluido di fulgor intra due riue
Dipinte di mirabil primauera.
Di tal fiumana uscian fauille uiue;
Et d'ogni parte si mettean ne fiori;
Quasi rubin, che oro circonscriue.
Poi, come inebbriate da gli odori,
Riprofondauan se nel miro gurge;
Et s'una intraua, un'altra n'uscia fuori.
L'alto disio; che mò t'infiamma & urge
D'hauer notitia di ciò, che tu uei;
Tanto mi piace piu quanto piu turge.
Ma di quest'acqua conuien che tu bei,
Prima che tanta sete in te si satij:
Cosi mi disse'l sol de gli occhi miei:
Ancho soggiunse; il fiume, & li topatij,
Ch'entran & escono; e'l rider de l'herbe
Son di lor uero ombriferi prefatij:
Non che da se sian queste cose acerbe:
Ma è difetto da la parte tua;
Che non hai uiste anchor tanto superbe.
Non è fantin, che si subito rua
Col uolto uerso il latte se si suegli
Molto tardato da l'usanza sua;
Come fec'io, per far migliori spegli
Anchor de gli occhi chinandomi à l'onda,
Che si deriua, perche ui s'immegli.
Et si come di lei beue la gronda
De le palpebre mie; cosi mi parue

Di ſua lunghezza, diuenuta tonda.
Poi come gente ſtata ſotto larue;
Che par altro che prima, ſe ſi sueſte
La ſembianza non ſua, in che diſparue;
Coſi mi ſi cambiaro in maggior feſte
Li fiori & le fauille; ſi ch'i uidi
Ambo le corti del ciel manifeſte.
O' iſplendor di Dio, per cu'io uidi
L'alto triompho del regno uerace,
Dammi uirtu à dir com'io il uidi.
Lume è là ſu; che uiſibile face
Lo creator à quella creatura,
Che ſolo in lui ueder ha la ſua pace,
Et ſi diſtende in circular figura
In tanto; che la ſua circonferenza
Sarebbe al ſol troppo larga cintura
Faßi di raggio tutta ſua paruenza
Reflesſo al ſommo del mobile primo;
Che prende quindi uiuere & potenza.
Et come cliuo in acqua di ſuo imo
Si ſpecchia, quaſi per uederſi adorno,
Quant'è nel uerde & n'e fioretti opimo;
Si ſopraſtando al lume intorno intorno
Vidi ſpecchiarſi in piu di mille ſoglie,
Quanto di noi là ſu fatt'ha ritorno.
Et ſe l'infimo grado in ſe raccoglie
Si grande lume: quant'è la larghezza
Di queſta roſa ne l'eſtreme foglie?
La uiſta mia ne l'ampio & ne l'altezza
Non ſi ſmarriua; ma tutte prendeua

Il quanto e'l quale di quella allegrezza.
Presso & lontano li ne pon, ne leua:
Che doue Dio sanza mezzo gouerna;
La legge natural nulla rileua.
Ne'l giallo de la rosa sempiterna;
Che si dilata; rigrada, & ridole.
Odor di lode al fior, che sempre uerna.
Qual è colui; che tace & dicer uole;
Mi trasse Beatrice; & disse; mira
Quant'è'l conuento de le bianche stole.
Vedi nostra città, quant'ella gira
Vedi li nostri scanni si ripieni,
Che poca gente homai ci si disira.
In quel gran seggio; à che tu gli occhi tieni
Per la corona, che gia u'è su postà,
Prima che tu à queste nozze ceni,
Sederà l'alma, che fia giu augosta
De l'alto Arrigo; ch'à drizzare Italia
Verrà in prima ch'ella sia disposta.
La cieca cupidigia, che u'ammalia,
Simili fatti u'ha al fantolino;
Che muor per fame & caccia uia la balia,
Et fia perfetto nel foro diuino
Allhora tal; che palese & couerto
Non anderà con lui per un camino.
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo officio: che sarà detruso
Là doue Simon mago è per suo merto,
Et farà quel d'Alagna esser piu giuso.

uolgendo u

e l'un'altra ~~ma~~ ritorna m

e altra u co

doue suo ft

bianco in bianco

molti

sapere m

lavoro

la torre df

e fiamme 8

scendea

ANNOTATIONE.

Per certa ſimilitudine deſcriue il Poeta nel preſente canto, come egli a poco a poco perde la veduta del trionfo de gli angeli che ſempre girano intorno a Dio, ritornando a rimirar nel volto di Beatrice, la nuoua bellezza della quale moſtra al tutto impoſsibile ad eſprimerſi. di poi narra come dal primo mobile ſalſe con lei inſieme al cielo empireo, oue fiſſamente riguardato in vn lucidiſsimo fiume che gli apparue, aſſunſe da quello tal viſiua virtu che mediante poi l'aiuto di Beatrice pote con quelle penetrare alla viſion del trionfo de gli angeli & a quel de l'anime beate. (CHE LVDE,) cio e, che girando a torno a torno giocano. (QVESTA VICE,) queſta volta, (TRASMONDA,) eſce del mondo. (TRASCENDE,) trapaſſa, (DISCETTI,) diſparti. (VEI,) vedi vocabolo vſato da contadini che habitano circa Lione. (LARVE,) maſchere. (DI SVO IMO,) dal ſuo baſſo.

CANTO XXXI.

IN forma dunque di candida roſa
Mi ſi moſtraua la militia ſanta,
Che nel ſuo ſangue Chriſto fece ſpoſa.
Ma l'altra: che uolando uede et canta
La gloria di colui, che la'nnamora,
Et la bontà, che la fece cotanta;
Si come ſchiera d'api; che s'infiora
Vna fiata, & una ſi ritorna
Là, dou'il ſu' lauoro s'inſapora;
Nel gran fior diſcendeua, che s'adorna
Di tante foglie, & quindi riſaliua
Là, dou'il ſu' amor ſempre ſoggiorna.
Le faccie tutte hauen di fiamma uiua,
Et l'ale d'oro, & l'altro tanto bianco,
Che nulla neue à tal termine arriua.
Quando ſcendean nel fior di banco in banco;
Porgeuan de la pace & de l'ardore,
Ch'egli acquiſtauan uentilando'l fianco.
Ne l'interporſi tra'l diſopra e'l fiore
Di tanta plenitudine uolante

Impediua la uiſta & lo ſplendore:
Che la luce diuina è penetrante
Per l'uniuerſo ſecondo ch'è degno;
Si che nulla le puot'eſſer dauante.
Queſto ſicuro & gaudioſo regno
Frequente in gente antica & in nouella
Viſo & amor haueа tutto ad un ſegno.
O' trina luce; che unica ſtella
Scintillando à lor uiſta ſi gli appaga;
Guarda quà giuſo à la noſtra procella.
Se' Barbari uenendo di tal plaga,
Che ciaſcun giorno d'Helice ſi cuopra
Rotante col ſu' figlio, ond'ell'è uaga,
Veggendo Roma & l'ardua ſu'opra
Stupefacenſi, quando Laterano
A' le coſe mortali andò di ſopra;
Io, che al diuino da l'humano,
A' l'eterno dal tempo era uenuto,
Et di Fiorenza in popol giuſto & ſano;
Di che ſtupor douea eſſer compiuto?
Certo tra eſſo e'l gaudio mi facea
Libito non udire, & ſtarmi muto.
Et quaſi peregrin, che ſi recrea
Nel tempio di ſuo uoto riguardando,
Et ſpera già ridir com'egli ſtea;
Si per la uiua luce paſſeggiando
Menaua io gli occhi per gli gradi
Mò ſu, mò giú, & mò recirculando.
Vedea di charità uiſi ſuadi
D'altrui lume fregiati, & del ſu' riſo,

Et d'atti ornati di tutte honestadi.
La forma general di paradiso
Già tutta il mio sguardo hauea compresa
18 In nulla parte anchor fermato uiso,
Et uolgeami con uoglia riaccesa
A' dimandar la mia donna di cose,
19 Di che la mente mia era sospesa.
Vno intendea; & altro mi rispose:
Credea ueder Beatrice; & uidi un sene
20 Vestito con le genti gloriose.
Diffuso era per gli occhi & per le gene
Di benigna letitia in atto pio
21 Qual à tenero padre si conuene.
Et ella ou'è? di subito diss'io.
Ond'egli; A' terminar lo tu'disiro
22 Mosse Beatrice me del loco mio: luogo alcuni
Et se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado; tu la riuedrai
23 Nel throno, ch'e suoi merti le sortiro.
Sanza risponder gli occhi su leuai;
Et uidi lei, che si facea corona
24 Riflettendo da se gli eterni rai.
Da quella region, che più su tuona,
Occhio mortal alcun tanto non dista,
25 Qualunque in mare più giu s'abbandona;
Quanto lì da Beatrice à la mia uista:
Ma nulla mi facea: che sua effige
26 Non discendeua à me per mezzo mista.
O' donna; in cui la mia speranza uige,
27 Et che soffristi per la mia salute

In inferno lasciar le tue uestige;
Di tante cose, quant'i hò uedute,
28 Dal tu' podere & da la tua bontate
Riconosco la gratia & la uirtute.
Tu m'hai di seruo tratto à libertate
Per tutte quelle uie, per tutt'i modi,
29 Che di ciò fare hauean la potestate.
La tua magnificentia in me custodi
Si; che l'anima mia, che fatt'hai sana,
30 Piacente à te dal corpo si disnodi:
Cosi orai: & quella si lontana,
Come parea, sorrise, & riguardommi;
31 Poi si tornò à l'eterna fontana:
E'l santo sene; acciò che tu assommi
Perfettamente, disse, il tu'camino,
32 A' che prego & amor santo mandommi;
Vola con gli occhi per questo giardino:
Che ueder lui t'accenderà lo sguardo
33 Più à montar per lo raggio diuino.
Et la regina del ciel, ond'i ardo
Pieno d'amor, ne farà ogni gratia;
34 Però ch'i sono il su'fedel Bernardo.
Qual'è colui; che forse di Croatia
Vien à ueder la Veronica nostra;
35 Che per l'antica fama non si satia;
Ma dice nel pensier fin che si mostra,
Signor mio Giesu Christo Dio uerace
36 Hor fu si fatta la sembianza uostra?
Tal era io mirando la uiuace
37 Charità di colui, che'n questo mondo

Contemplando,

Contemplando, gustò di quella pace,
Figliuol di gratia questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
39 Tenendo gli occhi pur quà giù al fondo, qua giuso alcuni
Ma guarda i cerchi sino al più remoto:
Tanto che ueggi seder la reina,
39 Cui questo regno è suddito & deuoto.
I leuai gli occhi: & come da mattina
Le parti oriental del orizonte
40 Souerchian quella, doue'l sol declina;
Cosi quasi di ualle andando à monte
Con gli occhi uidi parte ne lo stremo
41 Vincer di lume tutta l'altra fronte.
Et come quiui, oue s'aspetta il temo,
Che mal guidò Phetonte, più s'infiamma,
42 Et quinci & quindi il lume è fatto scemo;
Cosi quella pacifica oria fiamma
Nel mezzo s'auiuaua, & d'ogni parte
43 Per igual modo allentaua la fiamma.
Et à qual mezzo con le penne sparte
Vidi più di mille Angeli festanti,
44 Ciascun distinto di fulgore & d'arte.
Vidi quiui à i lor giochi & à i lor canti
Rider una bellezza; che letitia di 17
45 Era ne gli occhi à tutti gli altri santi.
Et s'i hauessi in dir tanta diuitia
Quanto à l'imaginar; non ardirei
46 Lo minimo tentar di sua delitia.
Bernardo come uide gli occhi miei
47 Nel caldo suo calor fissi & attenti;

Gli ſuoi con tanto affetto uolſe à lei,
Ch'e miei di rimirar fè più ardenti.

ANNOTATIONE.

Seguita il Poeta nel preſente canto in dire della gloria del Paradiſo in vniuerſale, e de gli atti, e coſtumi angelici. Poi inuoca la trinita, & entra nella ſua contemplatione. e finge Beatrice tornar al ſuo felice ſeggio, & in ſuo luogo venir a lui ſanto Bernardo, ilqual vltimamente diſcendendo a particolari, li dimoſtra la felicita della reina de cieli. (S'INFIORA,) entra ne fiori. (S'INSAPORA,) prende il ſapore. (PROCELLA,) tempeſtoſa fortuna. (ROTANTE,) circolarmente girante. (SVADI,) ſuaſi: diſſe ſuadi per la rima. (VNSENE,) vn vecchio. (GENE,) guancie, o maſcelle. (DISTA,) e diſtante. (PER MEZZO MISTA,) cio e, meſcolata per aere. (VIGE,) dura e mantienſi. (ASSOMMI,) produchi al ſommo. (CROATIA,) paeſe poſto ſotto le parti ſettentrionali. (IL TEMO,) cio e il carro del ſole. (ORIA,) orientale. (SVA DELITIA,) ſuo diletto.

CANTO XXXII.

AFfetto al ſu' piacer quel contemplante
Liber' officio di dottor aſſunſe;
Et cominciò queſte parole ſante.
La piaga, che Maria richiuſe et unſe,
Quella, ch'è tanto bella da ſuoi piedi,
E' colei, che l'aperſe, & che la punſe:
Ne l'ordine, che fanno i terzi ſedi,
Siede Rachel di ſotto da coſtei
Con Beatrice, ſi come tu uedi.
Sarra, Rebecca, Iudit, & colei,
Che fu biſaua al cantor, che per doglia
Del fallo diſſe miſerere mei.
Poi tu ueder coſi di ſoglia in ſoglia
Giu digradar; com'io, ch'à proprio nome
Vò per la roſa giu di foglia in foglia.
Et dal ſettimo grado in giu, ſi come
Inſino ad eſſo, ſucceſſon Hebree
Dirimendo del fior tutte le chiome:
Perche ſecondo lo ſguardo, che fee

La fede in Christo, queste sono il muro,
7 A' che si parton le sacre scalee.
Da questa parte, onde'l fior è maturo
Di tutte le sue foglie sono assisi
8 Quei, che credetter in Christo uenturo.
Da l'altra parte, onde sono intercisi
Di uoto i semicirculi, si stanno
9 Quei, ch'à Christo uenuto hebber li uisi.
Et come quinci il glorioso scanno
De la donna del cielo, e gli altri scanni
10 Di sotto lui cotanta cerna fanno;
Cosi di contra quel del gran Giouanni;
Che sempre santo il desertò e'l martiro
11 Sofferse, & poi l'inferno da due anni:
Et sotto lui cosi cerner sortiro
Francesco, Benedetto, & Agostino,
12 Et gli altri sin quà giu di giro in giro.
Hor mira l'alto proueder diuino:
Che l'uno e l'altro aspetto de la fede
13 Igualmente empierà questo giardino.
Et sappi che dal grado in giu, che fiede
A' mezzo'l tratto le due discretioni
14 Per nullo proprio merito si siede;
Ma per l'altrui con certe conditioni:
Che tutti questi son spiriti assolti
15 Prima, c'hauesser uere elettioni.
Ben te ne puoi accorger per li uolti,
Et anco per le uoci puerili;
16 Se tu gli guardi bene, & se gli ascolti.
Hor dubbi tu, & dubitando sili:
17 Ma io ti soluerò forte legame;

In che ti ſtringon li penſier ſottili.
Dent'à l'ampiezza di queſto reame
Caſual punto non puot'hauer ſito;
Senon come triſtitia, o ſete, o fame:
Che per eterna legge é ſtabilito,
Quantunque uedi, ſi; che giuſtamente
Ci ſi riſponde da l'anello al dito.
Et però queſta feſtinata gente
A' uera uita non é ſine cauſa:
Entraſi qui piú & meno eccellente.
Lo rege; per cui queſto regno pauſa
In tanto amore & in tanto diletto,
Che nulla uoluntade é di piú auſa;
Le menti tutte nel ſu'lieto aſpetto
Creando à ſu'piacer di gratia dota
Diuerſamente; & qui baſti l'affetto.
Et ciò eſpreſſo & chiaro ui ſi nota
Ne la ſcrittura ſanta in que'gemelli,
Che ne la madre hebber l'ira commota.
Però ſecondo il color d'e capelli
Di cotal gratia, l'altiſsimo lume
Degnamente conuien che s'incapelli.
Dunque ſanza mercé di lor coſtume
Locati ſon per gradi differenti
Sol differendo nel primiero acume.
Baſtauaſi n'e ſecoli recenti
Con l'innocentia, per hauer ſalute,
Solamente la fede d'e parenti.
Poi che le prime etadi fur compiute;
Conuenne à maſchi à gl'innocenti penne,

Si somiglia, rafzbingmzuw: ift+β.v.

nella z

foco portata +ffonalzβdm

prima o d+ b3m d. +β

alla, wb3+

Sola stella agefoo4ffo:ymuz3lnzbwδ+βr

Per circoncider, aquiſtar uirtute.
Ma poi che'l tempo de la gratia uenne:
Sanza batteſmo perfetto di Chriſto
29 Tal innocentia là giù ſi ritenne.
Riguarda homai ne la faccia, ch'à Chriſto
Più s'aſſomiglia, che la ſua chiarezza
29 Sola ti può diſporre à ueder Chriſto.
I uidi ſoura lei tant'allegrezza
Piouer portata ne le menti ſante
30 Create à tranſuolar per quella altezza,
Che quantunqu'io haueа uiſto dauante
De tant'ammiration non mi ſoſpeſe;
31 Ne mi moſtrò di Dio tanto ſembiante.
Et quell'amor, che primo lì diſceſe,
Cantando aue Maria gratia plena
32 Dinanz'à lei le ſu'ale diſteſe.
Riſpoſe à la diuina cantilena
Da tutte parti la beata corte;
33 Si ch'ogni uiſta ſen'fe più ſerena.
O'ſanto padre; che per me comporte
L'eſſer quà giù laſciando'l dolce loco,
34 Nel qual tu ſiedi per eterna ſorte;
Qual e quel Angel, che con tanto gioco
Guarda ne'gli occhi la noſtra regina
35 Innamorato ſi, che par di foco?
Coſi ricorſi anchor à la dottrina
Di colui; ch'abbelliua di Maria,
36 Come del Sol la ſtella matutina.
Et egli à me; baldezza & leggiadria,
37 Quant'eſſer puote in Angelo & in alma,

Tutta è in lui: & si uolem che sia:
Perch'egli è quegli; che portò la palma
Giù à Maria, quando'l figliuol di Dio
Carcar si uolse de la nostra salma.
Ma uienne homai con gli occhi si, com'io
Andrò parlando; & nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo & pio.
Quei due; che seggon là su piu felici,
Per esser propinquissimi ad augusta;
Son d'esta rosa quasi due radici.
Colui; che da sinistra le s'aggiusta;
E'l padre: per lo cui ardito gusto
L'humana specie tant'amaro gusta.
Dal destro uedi quel padre uetusto
Di santa chiesa; à cui Christo le chiaui
Raccomandò di questo fior uenusto.
Et que'; che uide tutt'i tempi graui
Pria che morisse de la bella sposa,
Che s'acquistò con la lancia & co chiaui;
Siede lungh'esso: & longo l'altro posa
Quel duca; sotto cui uisse di manna
La gente ingrata mobile & ritrosa.
Di contra Pietro uidi seder Anna
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muoue occhio per cantare ò sanna.
Et contr'al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna,
Quando chinaui à ruinar le ciglia.
Ma perche tempo fugge, che t'assonna;
Qui farem punto; come buon sartore,

1
non gy8d

2
di ym4ppr°s8rh

3
aiutarti m43 tcupgedy z6hdofnt°6tß

4
seguirai g6oftcotrymlu

5
iudio ·zt

Che com'egli ha del panno, fa la gonna:
Et drizzeremo gli occhi al primo amore;
Si che guardando uerso lui penetri,
48 Quant'è possibil per lo suo fulgore.
Veramente, ne forse, tu t'arretri
Mouendo l'ale tue credendo oltrarti:
49 Orando gratia conuien, che s'impetri
Gratia da quella, che puote aitarti:
Et tu mi segui con l'affettione;
50 Si che dal dicer mio lo cor non parti:
Et cominciò questa santa oratione.

ANNOTATIONE.

L'autore hauendo nel precedente canto descritto in generale il celeste regno, in questo tratta in persona di santo Bernardo di grado in grado dell'altre sue particulari parti, narrando per ordine da quai beati sia posseduta ognuna di quelle parti: e solue vn dubio che gli era venuto circa li piccoli fanciulli. Vltimamente confortato da santo Bernardo a contẽplar la diuina essentia, mediante l'intercessione di Maria, s'indrizza a quella, facendoli vna oratione, come nel seguente, et vltimo canto vedremo. (AFFETTO,) affettionato. (QVEL CONTEMPLANTE,) cio e santo Bernardo. (ASSVNSE,) elesse. (DIGRADAR,) scender di grado in grado. (DIRIMENDO,) diuidendo. (LE SACRE SCALEE,) i sacri gradi, (INTERCISI,) distinti. (FIEDE,) fende e diuide. (SILI,) stai cheto. (FESTINATI,) affrettati e sollicitati. (SINE CAVSA,) senza causa. (PAVSA,) posa. (AVSA,) ardita, (S'INCAPPELLI,) si coroni. (CANTILENA,) canzona. (ABBELLIVA,) si facea bello. (PATRICII,) cittadini. (AD AVGVSTA,) alla imperatrice, cio e a Maria Vergine. (LI S'AGGIVSTA,) li s'appressa vocabolo Francese; perche i Francesi quando vogliano dire appressa due cose insieme, dicano Adiuste ce la ensemble. (ARRIETRI,) torni a drieto. (OLTRARTI,) passar piu auanti.

CANTO XXXIIII.

VErgine madre figlia del tuo figlio,
Humil & alta piu che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio.
Tu se' colei, che l'humana natura

Nobilitasti si, che'l su' fattore
Non si sdegnò di farsi sua fattura.
Nel uentre tuo si raccese l'amore;
Per lo cui caldo ne l'eterna pace
Così è germinato questo fiore.
Quì se' à noi meridiana face
Di charitate; & giuso intra mortali
Se' di speranza fontana uiuace.
Donna se' tanto grande, & tanto uali;
Che qual uuol gratia, & à te non ricorre,
Sua disianza uuol uolar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
A' chi dimanda; ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia; in te pietate;
In te magnificentia: in te s'aduna,
Quantunque in creatura è di bontate.
Hor questi; che da l'infima lacuna
De l'uniuerso insin qui ha uedute
Le uite spiritali ad una ad una;
Supplica à te per gratia di uirtute
Tanto; che possa con gli occhi leuarsi
Più alto uerso l'ultima salute.
Et io; che mai per mi'ueder non arsi
Più ch'i fò per lo suo; tutt'i miei prieghi
Ti porgo; & prego che non siano scarsi;
Perche tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
Si che'l sommo piacer gli si dispieghi.
Ancor ti prego Regina; che puoi,

1
tuo ulrt

2
di sdegno cosht+ ftyzuagn f3ß fp.8 brs

3
fun camd3bßl

4
ellacuna 6ayh

alla cuna pt t meod

dlacuna t+uz

5
supplicate rdh

6
piutosto y8

7
ti prieco e priego mr+ ftraenzßf.tpb

Ciò che tu uuoi; che tu conserui sani
Dopò tanto ueder gli affetti suoi.
Vince tua guardia i mouimenti humani:
Vedi Beatrice con quanti beati
Per'li miei prieghi ti chiudon le mani.
Gli occhi da Dio diletti & uenerati
Fißi ne gli orator ne dimostraro,
Quanto i deuoti prieghi gli son grati.
Indi à l'eterno lume si drizzaro;
Nel qual non si de creder, che s'inuij
Per creatura l'occhio tanto chiaro.
Et io, ch'al fine di tutt'i disii
M'appropinquaua, si com'io doueua,
L'ardor del desiderio in me finij.
Bernardo m'accennaua, & sorridea,
Per ch'i guardaßi in suso; ma io era
Già per me stesso tal, qual ei uolea:
Che la mia uista uenendo sincera
Et più & più entraua per lo raggio
De l'alta luce, che da se è uera.
Da quinc'innanzi il mi'ueder fù maggio,
Che'l parlar nostro, ch'à tal uista cede;
Et cede la memoria à tant'oltraggio.
Qual è colui, che sognando uede;
Che dopo'l sogno la paßione impressa
Rimane, & l'altro à la mente non riede;
Cotal son io: che quasi tutta cessa
Mia uisione; & anchor mi distilla
Nel cor lo dolce che nacque da essa:
Così la neue al Sol si disigilla:

22 Cosi al uento ne le foglie lieui
Si perdea la sententia di Sibilla.
O' somma luce, che tanto ti lieui
Da concetti mortali, à la mia mente
23 Ripresta un poco di quel, che pareui;
Et fa la lingua mia tanto possente;
24 Ch'una fauilla sol de la tua gloria
Possa lasciar à la futura gente.
Che per tornar alquanto à mia memoria;
25 Et per sonar un poco in questi uersi,
Piu si conceperà di tua uittoria.
I credo per l'acume, ch'i soffersi
26 Del uiuo raggio, ch'i sare smarrito;
Se gli occhi miei da lui fosser auersi.
E mi ricorda ch'i fu piu ardito
27 Per questo à sostener tanto, ch'i giunsi
L'aspetto mi col ualore infinito.
O' abondante gratia; ond'i presunsi
28 Ficcar lo uiso per la luce eterna
Tanto; che la ueduta ui consunsi.
Nel su profondo uidi che s'interna
Legato con amore in un uolume,
29 Ciò che per l'uniuerso si squaterna;
Sustantia, & accidente, & lor costume,
30 Tutti conflati insieme per tal modo;
Che ciò, ch'i dico, è un semplice lume.
La forma uniuersal di questo nodo
31 Credo ch'i uidi; perche piu di largo
Dicendo questo mi sento, ch'i godo.
Vn punto solo m'è maggior lethargo;

Che uenticinque secoli à la'mpresa,
Che fè Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.
Cosi la mente mia tutta sospesa
Miraua fissa immobile & attenta;
Et tutta nel mirar faceasi accesa.
A quella luce cotal si diuenta;
Che uolgersi da lei per altro aspetto
E' impoßibil che mai si consenta:
Però che'l ben, ch'è del uoler obietto,
Tutto s'accoglie in lei; & fuor di quella
E' defettiuo ciò, che li è perfetto.
Homai sarà piu corta mia fauella
Pur à quel, ch'i ricordo; che d'infante,
Che bagni anchor la lingua à la mammella;
Non perche piu ch'un semplice sembiante
Fosse nel uiuo lume, ch'i miraua;
Che tal è sempre, qual'era dauante;
Ma per la uista, che s'aualoraua
In me guardando una sola paruenza;
Mutandom'io à me si trauagliaua.
Ne la profonda & chiara subsistenza
De l'alto lume paruemi tre giri
Di tre colori & una continenza:
Et l'un da l'altro: come'Iri da Iri,
Parea reflesso; e'l terzo parea foco,
Che quinci & quindi igualmente si spiri.
O' quant'è corto'l dire, & come fioco
Al mi'concetto; & questo à quel, ch'i uidi
E' tanto, che non basta dicer poco.
O' luce eterna; che sola in te fidi,

Sola t'intendi, & da te intelletta
Et intendente te à me arridi;
Quella circulation, che ſi concetta,
Pareua in te, come lume refleſſo;
Da gli occhi miei alquanto circonſpetta,
Dentro da ſe del ſu' colore ſteſſo
Mi parue pinta da la noſtra effige:
Perche'l mi uiſo in lei tutt' era meſſo.
Qual'è'l geometra, che tutto s'affige
Per miſurar lo cerchio, & nol ritroua,
Penſando quel principio, ond'egl'indige;
Tal era io à quella uiſta noua:
Veder uoleua, come ſi couenne,
L'imago, e'l cerchio, & come ui s'ndoua.
Ma non eran da ciò le proprie penne:
Se non che la mia mente fù percoſſa
Da un fulgor, in che ſua uoglia uenne.
A' l'alta fantaſia quì mancò poſſa:
Ma già uolgeua il mi'diſio, e'l uelle;
Si come rota, ch'igualmente e moſſa;
L'amor, che moue'l Sole & l'altre ſtelle.

FINE DEL PARADISO.

ANNOTATIONE.

In queſto ultimo canto il Poeta introduce S. Bernardo ad impetrare per ſua oratione gratia da Maria uergine, che lo conduca a contemplare la diuina eſſentia; dimoſtra poi come peruenne a tal contemplatione. Appreſſo prega Dio il Poeta, che li conceda gratia di potere ſcriuendo dimoſtrar qualche minima parte di ſua gloria, compreſa in tal contemplatione. Vltimamente pone come vide la Diuinita nella humanita.

Fine dell'Annotationi del Paradiſo.

TA

TI

A

TAVOLA DI TVT-
TI I VOCABOLI PIV DEGNI
di oſſeruatione, che à i luoghi lo-
ro ſono dichiarati.

A

TAVOLA

Fuia

T

TAVOLA

IL FINE.